

#

EPISTOLARIO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI

CON DOCUMENTI E LETTERE INEDITE

(1836-1882)

RACCOLTO ED ANNOTATO

DA

ENRICO EMILIO XIMENES

✧
Volume Primo
✧



MILANO
ALFREDO BRIGOLA E COMP.
Via Manzoni, 5

~~146~~

Ital 505.308

✓

Harvard College Library,
Gift of
George von L. Meyer.
March 16, 1903.

Lo Ximenes, autorizzato dagli Eredi (1), avendo soddisfatte tutte le formalità richieste dalla legge e dalle convenzioni internazionali per riservarsi la proprietà letteraria e il diritto di traduzione, dichiara contraffatte le copie non munite della presente firma:

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'L. S. Ximenes', with a long horizontal flourish extending to the left.

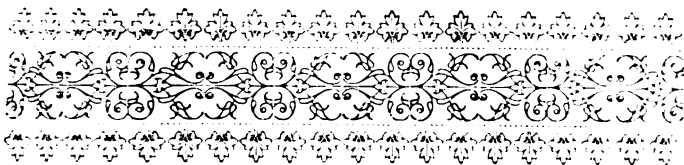
(1) Caro Ximenes,

Non ho posto il *veto* alla vostra pubblicazione, solamente vi espressi la mia opinione, e ciò non implica che dobbiate rinunciare ad una pubblicazione che vi costa del lavoro e dei fastidi.

Gradite gli attestati di stima del sempre vostro:

Albano Laziale, 9 gennaio 1885.

M. GARIBALDI.



AGLI ITALIANI



Garibaldi è il solo uomo del secolo che spinse la storia verso la leggenda e si pose tra l'eroe ed il mito.

GIOVANNI BOVIO.

Avvi un Eroe in Europa. — Uno solo. — Non ne conosco due. Quest'uomo è G. Garibaldi, l'uomo della libertà, dell'umanità. *Vir* direbbe Virgilio.

MICHELET.

A voi, non senza una grande trepidanza, offro questo lavoro, o Italiani!

In esso sono riuniti e s'accordano in un bell'insieme il pensiero e l'affetto, la mente ed il cuore di GIUSEPPE GARIBALDI.

Ben fu notato che vi sarà una letteratura *Garibaldina*, come vi è una letteratura *Omerica*, *Dantesca*, *Shakespeariana*, e una parte di cotesta letteratura, e forse la più efficace, sarà certo rappresentata dall'*Epistolario* del gran CONDOTTIERO.

Ho tentato io pel primo di ordinare questo lavoro, o

v' ho messo tutto l'entusiasmo, tutta la fede, tutto l'amore dell'animo mio, non risparmiando fatiche, non mancando di cure e sacrifici per riescire nella mia impresa, come la devozione calda, la venerazione profonda per la memoria di G. GARIBALDI e la grandezza sua, potevan richiedere da chi si è accinto a raccogliere i frammenti, e direi quasi i brandelli del suo genio glorioso.

Ho dubitato assai prima che mi determinassi alla pubblicazione del mio lavoro, non solo per la tenuità delle mie forze, ma sì ancora pei consigli di persone autorevoli che mi avvertivano come dovesse riescire oltremodo ardua l'opera da me incominciata.

Però se da una parte mi sentivo assalito da non lieve sgomento, non nascondo che dall'altra parte speravo di fare opera utile e desiderata da tutti, essendo un voto, non espresso ma sentito, certo, dall'universale, sicchè mi decisi alla pubblicazione della presente opera, che io offro, fiducioso, ai figli di coloro che hanno combattuto a fianco dell'EROE leggendario, a tutti gli Italiani che riconoscono dal gran CAPITANO il tesoro della libertà e della indipendenza nazionale.



Questo non è l'*Epistolario* di un letterato, non esce dal lammiccio rettorico, non contiene la frase artificiosa e ricercata; ma è opera di un soldato, di un guerriero, di un eroe; è opera di GIUSEPPE GARIBALDI. — Lo storico studiando le lettere che seguono avrà campo di far meglio conoscere l'Uomo e i suoi tempi.

Qui sono raccolti documenti, che sembrano leggendari, i quali attestano la virtù, la nobiltà, la generosità dell'animo del gran Nizzardo.

La lettera rappresenta un istante della vita dell'uomo, un istante fugace; ma che stimo come quello che rivela un periodo importante della vita.

Mettendo difatti in relazione i vari scritti, qui contenuti, vediamo il moltiplicarsi delle sue forze produttrici, l'evoluzione progressiva dei suoi alti ideali, la tenacità dei suoi propositi, i suoi inenarrabili sacrifici, la sua magnanimità e la sua ansia ardentissima per la conquista della libertà...., tutta la vita, tutto l'essere, l'anima tutta di GIUSEPPE GARIBALDI.

Le sue lettere ora sono ingenue, ora acute, pittoresche e scultorie sempre; ora raccontano fatti ameni, ora azioni generose, ora invitano, come nei proclami, i cittadini alla riscossa, i soldati all'imminente pugna, ora sono le espressioni di ringraziamenti e d'affetti.

Vi troviamo quello strano e quel dolce, che forma l'indole di G. GARIBALDI; troviamo anco, in brevi parole, l'anima e la mente del guerriero che vince a Calatafimi e che medita Aspromonte.

Sono come tante scene staccate d'un dramma, che la mente non può non raccogliere e non vedere in un bel-l'insieme; sono la manifestazione più schietta, più intima, naturalissima, e non ricercata, nè sfuggita d'un carattere che emerge e si solleva gigante, gigante del pensiero come dell'azione, in un grande paese, in mezzo ad una intiera generazione.

La lettera provvede a far conoscere il contrasto fra il modo di pensare di un grande uomo e quello dei contemporanei di lui, provvede a far rilevare la perenne

vicenda di gioie e di dolori, di calma e d'impeti generosi d'uno spirito altissimo.



Ho pensato e credo fermamente che, con la pubblicazione dell' *Epistolario* di GARIBALDI, non verrà perduto il colorito dell'intima vita di lui, dalla quale rampolla un sentimento delicato e schietto per la famiglia, per l'amicizia, per l'umanità.

Queste lettere ci fanno vedere come EGLI cerchi sempre avidamente la perfezione morale e civile, come Ei si allieti del presente, se questo risponde ai suoi alti ideali, e come Ei speri nell'avvenire se il periodo in cui vive, gli si offre agli occhi della mente lurido, fradicio e vile.

I fatti a cui l'EROE accenna, agitano l'animo di chi legge, svegliano sentimenti vigorosi e ciò avviene perchè nell'EROE si trasfonde e si riassume la vita della patria.

Non dimentichiamo i contrasti dello spirito di G. GARIBALDI. EGLI nel momento della lotta, quando più ferve la mischia, si ferma innanzi ad un soldato, mutilato dalla mitraglia e l'assiste, e lo sostiene, e lo porta al coperto.

Presente a mille pugne, alla vista dei cadaveri si commuove; uomo di grandi propositi, fa sosta in una marcia forzata, per ascoltare il canto d'un usignolo....

Gli è questa vita che con le sue molteplici avventure, con le sue varie forme, si riflette appunto nelle sue lettere.

Anche ragionando di un fatto politico le idee che EGLI

manifesta nel proposito, si modificano in qual cosa di più idealmente vasto che le comprende.



Avrei dovuto, secondo alcuni, schivare la pubblicazione di quelle lettere che il GENERALE spediva ai tanti scrittori italiani e stranieri che gl'inviavano un libro, un opuscolo, un giornale.

Ho recisamente rifiutato il consiglio. Non conosco cosa alcuna di cui si possa biasimare GARIBALDI. Non conosco atto della vita di LUI che non sia degno di un tanto *Eroe*; non è possibile comprendere che nel leggendario nostro CONDOTTIERO, tutto si riconnetta mirabilmente al bello ed al buono.

E veramente quella sua corrispondenza quotidiana coi grandi e coi piccoli, coi potenti e con gli umili, a preferenza con quest'ultimi, è chiaro indizio della sua magnanimità generosa, che sdegna il privilegio e non risparmia di rispondere e mandare la parola dell'affetto, dell'incoraggiamento anche ai più modesti, a quelli che più ne hanno bisogno.

EGLI si mostra adunque cortese con tutti, ama tutti, la sua anima è ripiena di benevolenza, di carità. Egli si mostra ignaro della gloria immensa che lo circonda; ignaro di essere il primo cittadino della nuova Italia. E cotesta sua modestia non è una finzione, non un orpello; è un sentimento, una convinzione. — Che mirabile attinenza fra la sua grande figura e quella di Gesù di Nazareth!



Altre censure già mi sono state mosse, anche da amici, devoti al GARIBALDI, ed affettuosi e larghi di consigli verso di me, povero raccoglitore di queste lettere.

GARIBALDI non è scrittore d'arte, quindi la pubblicazione dell'*Epistolario* di LUI è sembrata strana e forse nociva all'uomo leggendario.

Chi dice ciò? La fantasia è buona come ricamo, non come fondo dell'arte e della vita, e GARIBALDI, pertanto, ebbe potentissima la fantasia, feconda l'immaginazione, anche fuori del campo, lungi dalle schiere dei valorosi, da lui capitanate.

Lo stile è sempre scultorio e la forma austera e vibrata. Anche scrivendo EI non guarda all'apparenza, ma si alla sostanza; è laconico nel giudicare d'un uomo, che ha reso benefici o arrecato danno alla patria; incisivo, vigoroso; eppur non dice mai le cose a mezza bocca.

A LUI, guerriero sommo, piace anche nei libri e nei giornali la lotta, ma non la polemica, e sa di snudare arditamente la vergogna e le piaghe cancrenose che tuttavia deturpano la patria.

Anzi alcune lettere, e segnatamente quelle contro il Vaticano, sono una battaglia, una battaglia fiera e costante da LUI gloriosamente combattuta.

Che importa a me se la lettera non è condotta con eleganza quando essa sa ridestarmi pensieri, ravvivarmi sentimenti, richiamarmi al campo dell'azione?

L'*Epistolario* di G. GARIBALDI rivela l'uomo democra-

tico, che non fa attucci, inchini, smancerie, che non brucia mai incenso ad idoli bugiardi, non piega mai la propria coscienza; rivela l'uomo democratico, l'uomo educato nel mare e fra i campi, l'uomo della leggenda, l'uomo del popolo.

L' *Epistolario* di GARIBALDI è un'espressione della sua grande anima, è un documento storico pei posteri.

Ciò mi basta.



Ho raccolto delle lettere del grande CITTADINO italiano — quelle che mi è stato concesso, ma mai non ho soppresso cosa alcuna, non mai ho troncato pensieri ed affetti, da LUI manifestati, ciò sarebbe stato una falsificazione; non ho alterato, per amor dell'arte o per altre ragioni la parola del GENERALE: l'ho trascritta come mi veniva offerta o dagli autografi o dalle stampe; proprio come la realtà li ha prodotti: *sint ut sunt, aut non sint*.

Solo ho creduto, per comodo del lettore, accennare con un *cappelletto* il contenuto della lettera, o perchè venne la stessa provocata, e far conoscere ai giovinetti lo stato di servizio — diremo così — di talune splendide figure che furono tanta parte del nostro risorgimento nazionale, aggiungendo qualche nota.

Il carteggio di un GARIBALDI deve essere patrimonio di tutti, e più che studiare la forma del cranio di LUI, misurarne l'estensione, lo storico e lo scienziato, troverà nelle sue lettere gli elementi che compongono la parte più belle dell'EROE: la mente ed il cuore.

Le sue lettere non sono tratteggiate, certamente, come quelle di Cicerone ad Attico, non si offrono studiosamente schiette, al modo dei *Commentari* di Giulio Cesare, non poderosamente politiche come la corrispondenza di Napoleone, non fulgide di facondia oratoria come quelle del Conte di Cavour.

No, le lettere di GARIBALDI sono veramente sincere, buone e nobili, come l'anima dell'uomo che le ha dettate, nei tempi più tristi di sua persecuzione, nei momenti più ardui delle sue battaglie, nella solitudine della sua umile eppur superba Caprera.



Qui pongo termine alla mia prefazione e spero che in tempo più opportuno, quando cesseranno le ragioni di convenienza per certi *viventi*, e di contraddizioni per *taluni* una volta ammiratori e beneficati dal GRANDE, mi sarà dato presentare un lavoro più completo.

Intanto prego tutti gli Italiani che possiedono documenti ed hanno da fare osservazioni, che mi scrivano, così in una nuova edizione avrò campo di aggiungere o rettificare.

Comunque sia, per ora, se molte mende avrà il mio lavoro, mi conforta che anche il cammino storto fa strada, ed io mi sento contento d'aver preso l'aire.

Io veggo innanzi a me aprirsi un vasto orizzonte luminoso, quello dell'avvenire, e sento che agli Italiani la parola di GARIBALDI servirà a risuscitare affetti patriottici e gentili.

Povera e benedetta Italia!

A me verranno ricompensate le fatiche, le cure, consacrate a questo libro, dal plauso dei miei concittadini.

Come mi inchinerei a baciare le zolle e la terra percorse dal nostro EROE così m'inchino a baciare la parola uscita dalle sue labbra, vergata dalla sua penna, pensata dalla sua mente.

Ho inteso di rivivere col GENERALE, e lo stesso sentiranno i cuori degli Italiani, a cui affido e consacro il monumento più bello, più splendido della gloria e del nome di GIUSEPPE GARIBALDI.

E. E. XIMENES.

Monza (Villa Pennati), 20 e 21 febbraio 1885.



EPISTOLARIO

I.

Per quante ricerche abbiamo fatte non ci è stato possibile rintracciare una lettera del Generale datata anteriormente da quella che cita la J. W. Mario nel libro *G. Garibaldi e i suoi tempi*.

Essa è diretta al suo amico Giovan Battista Cuneo di Oneglia, l'esule volontario, il « veterano dell'Indipendenza italiana » morto a Firenze il 1875, contento di aver veduto la sua patria « se governata almeno unita. »

Fratello,

Questa è per annunziarti soltanto il nostro arrivo ai 15, e che la figlia del nostro *Calafato* (1) è bella, ma bella, sai, d'una bellezza, come quella che ti rappresenta sovente la romantica tua im-

(1) Che « La figlia del nostro Calafato » fosse un bastimento atto al sospirato sbarco, è chiaro dal contesto della lettera e dalle susseguenti, nelle quali egli col severo e puritano Cuneo non parla mai delle sue scappate amorose, i ricordi delle quali consegna soltanto alla carta nelle ore d'ozio degli anni maturi. E poi poco *dinè* ci voleva al bellissimo biondo per conquistare il cuore e la mano della figlia del *Calafato*. J. W. MARIO, *G. Garibaldi e i suoi tempi*. Milano, Frat. Treves, 1894.

maginazione, e ne sono intenerito fino al fondo. Ti assicuro che se non fosse tanto selvatica vorrei organizzare i tanto dimenticati strumenti; ma basta per ora, e non faremo niente nemmeno per questa. Dinè! Dinè! (1) ci abbisognano, non è vero, e poi, anche in Italia ne troveremo delle belle, ma penso che ci *sverdiamo* (2) ogni giorno, fratello, e questa idea mi riesce poco piacevole. Pazienza!! Quando penso alla cortesia di tuo cugino, sento doppio il bene d'averti conosciuto; assicuralo della mia gratitudine.

Ho pensato, per tutto che potrebbe succedere, d'invargli con questa una ricevuta, ciò è per mia quiete, e fa che non se ne offenda. Se mi rispondi, e lo spero, mettimi a giorno dei prezzi in Rio, il miglio si è venduto qui a mille *reis Valquere*.

Ci han proposto un viaggio per Campos, non so se ci converrà.

Presenta i miei ossequi al cugino, e pensa che sarò sempre tuo fratello.

Capo Frio, 17 ottobre 1836.

II.

Dovendosi recare a Montevideo l'amico Rossetti, Garibaldi gli consegnava la seguente lettera per G. B. Cuneo:

... I nostri viaggi non furono sfortunati, ma nemmeno lucrosi, il motivo principale proviene dalla nostra fiducia in gente che credemmo amica e che non incontrammo nientemeno che ladra: la imperizia dei luoghi che visitammo non vi contribuì per poco « bisogna imparare per sapere; » ciò è incontestabile.

C'è una Società che tiene un monopolio esclusivo, perciò essi son decisi d'imbarcar per proprio conto 240 *alquaris* di miglio, 100 di farina che venderemo a Campos o a Macae, indi caricare zucchero ed acquavite.

(1) Dinè, dinè: danari, danari.

(2) Sverliamo: restiamo al verde.

Di me ti dico soltanto che sono poco felice, che mi martóra l'idea di non poter avanzar nulla per le cose nostre, che abbisogno piuttosto di nemi che di calma e che sono impaziente di ricorrere agli estremi.

Scrivi a P. (I), digli che ci dia una ricetta ed incominciamo, o caro fratello! non è la prima volta che ti importuno; non corruciarti. Sono stanco, per Dio, di trascinare un'esistenza tanto inutile per la nostra terra, di dover fare il mercadante marinaio. Sii certo che siamo destinati a cose maggiori; siamo fuori del nostro elemento, per ora, e mi tarda molto il momento di tuffarmivici.

Capo Frio, 27 dicembre 1836.

III.

Garibaldi trovavasi nel Saladero di Cening quando seppe che alcuni dei suoi legionari passarono al nemico e per poco non indussero tutti i legionari a disertare. Garibaldi a tale notizia pubblicava il seguente ordine del giorno:

Italiani,

Il tradimento ha tentato insinuarsi tra noi, ma i pochi suoi vili fautori non hanno osato mirarvi in faccia e pronunciare l'abbominevole parola. Il vostro sguardo soltanto li ha confusi nei loro turpi disegni. Tra 600 uomini che state in sull'armi, 11 soli individui non si somigliano; troppo da voi diversi ci si son conosciuti al marchio dei traditori, che avevano stampato sulla fronte. V'è tra i vili un'attrazione, come ve n'è un'altra tra i forti — ed

(I) Il P. è evidentemente Pippo, ossia Mazzini. Parte di questa lettera G. B. Cuneo ha citato nella sua biografia di Garibaldi. Egli era di una modestia rara e non lascia trapelare che incoraggi ed infiammò il già ardente giovine nei divisamenti patriottici. *Garibaldi e i suoi tempi*, J. W. MARIO. Milano, 1881.

ei si son data la mano e si serrarono in lega — da quel giorno non vi appartennero più — il loro posto era altrove, dinanzi a voi tra le nostre file ci soffocavano — l'aria che respirano i valorosi è micidiale ai codardi — il loro posto era altrove — ei l'han cercato passando nel campo nemico.

SIA LODE A DIO.

L'un d'essi n'era capo, ufficiali gli altri — e son fuggiti — ma soli — non hanno portato al nemico, che in core li disprezza, e li pagherà più tardi col premio dovuto ai loro pari, altro che la loro vergogna — e la certezza dolorosa per essi che la Legione Italiana è irremovibile nel suo proposito. — Quei vili con la loro presenza offendevano l'onor vostro, se offesa può farsi ad una gloria virilmente acquistata — la fuga loro per voi fu un vento che dissipa la nebbia e rende più sfolgorante la luce. La lealtà della Legione Italiana fu posta ad una terribile prova. Voi la vinceste — lode a voi, o valorosi, lode a voi.

Italiani !

Levate alta la fronte, sicche ognuno possa leggersi come la conservate immacolata. Mettetevi una mano sul cuore, e se lo sentite battere di quel palpito veramente italiano, che fe' operare prodigi ai nostri padri; se sentite che voi potete mostrarvi degni e veri figli d'Italia, fate un solenne giuramento con me di mostrare al mondo, che se nelle nostre file s'annidarono pochi infami, la Legione Italiana è rimasta pura e degna della sua fama.

Muoiano i traditori! *Viva la libertà! Viva l'Italia!*

Montevideo, 30 giugno 44.

IV.

Nel 1845 il generale F. Rivera, meravigliato dei prodigi di valore mostrati a Cerro ed al passaggio del flu-

me Boyada da Garibaldi, gli inviava una lettera (1), alla quale il Generale rispondeva:

Eccellentissimo Signore,

Il colonnello Parodi, alla presenza di tutti gli ufficiali della legione italiana, giusta il vostro desiderio, mi consegnò la lettera che voi aveste la bontà di scrivermi in data del 30 gennaio, ed unito alla lettera, un atto col quale voi fate dono spontaneo alla Legione Italiana d'una parte delle terre prelevate dai vostri possedimenti, posta tra l'Arroyo degli Avenas e l'Arroyo Grande, al nord del Rio Negro; ed in oltre d'una mandra di bestie e fattorie esistenti in quei terreni.

Voi dite di voler fare un tal dono in ricompensa dei servigi da noi prestati alla Repubblica.

Gli ufficiali italiani, dopo avere udito il testo della vostra lettera e preso nota dell'atto in essa contenuto, in nome della legione hanno all'unanimità dichiarato, ch'essi, chiedendo armi ed offrendo

(1) Trascrivo la lettera del generale Rivera:

• Signore,

• Allorquando l'anno scorso regalai all'onorevole legione francese una certa quantità di terreni, regalo che fu accettato come l'avrete conosciuto dai giornali, speravo che il caso avesse condotto al mio quartier generale qualche ufficiale della legione italiana, caso che mi avrebbe offerto l'occasione di soddisfare ad un ardente desiderio del mio cuore, mostrando alla legione italiana la stima che le professo, per gl'importanti servigi resi dai vostri compagni alla Repubblica nella guerra che sosteniamo contro la forza armata d'invasione di Buenos-Ayres.

• Per non protrarre più a lungo quello che io riguardo come l'adempimento d'un sacro dovere, racchiudo nella presente, e col massimo piacere, un atto di donazione che faccio all'illustre e valorosa legione italiana come un pegno sicuro della mia personale riconoscenza per gli eminenti servigi di quella legione al mio paese.

• Il dono, lo so pur troppo, non è uguale nè ai servigi nè al mio desiderio; e nullameno io spero che voi non ricuserete d'offrirlo in mio nome ai vostri compagni e di assicurarli della mia simpatia e della mia riconoscenza per essi e per voi che sì degnamente li comandate e che già antecedentemente a questo tempo, aiutando la nostra Repubblica, avete acquistato un diritto incontestabile alla sua gratitudine.

• Colgo quest'occasione, colonnello, per pregarvi d'aggradire l'assicurazione della mia considerazione e della mia profonda stima.

• FRUTTUOSO RIVERA. •

i loro servigi alla Repubblica, non avevano inteso di ricevere altra cosa fuorchè l'onore di dividere i pericoli cui vanno incontro i naturali del paese i quali offerse loro l'ospitalità. Agendo in tal modo, essi ubbidivano alla voce della loro coscienza; avendo soddisfatto a quanto essi riguardano semplicemente siccome l'adempimento d'un dovere, continueranno, sino a che i bisogni dell'assedio lo esigeranno, a dividere i travagli ed i pericoli dei nobili montevidiani: ma non desiderano altro premio ed altra ricompensa alle loro fatiche.

Eccellenza, ho dunque l'onore di comunicarvi la risposta della legione, colla quale concordano in tutto e per tutto i miei principii e i miei sentimenti.

Perciò vi rimetto l'originale della donazione.

Possa Iddio accordarvi lunghi giorni.

Montevideo, 23 maggio 45.

V.

Alla Commissione della Legione Italiana a Montevideo:

Fratelli,

Ieri l'altro, nei campi di S. Antonio, ad una lega e mezza dalla città, abbiamo sostenuto il più terribile ed il più glorioso dei nostri combattimenti. Le quattro compagnie della nostra legione ed una ventina d'uomini di cavalleria, rifugiati sotto la nostra protezione, non solo si difesero contro mille e duecento uomini di Servando Gomez, ma hanno intieramente distrutta la fanteria nemica che li aveva assaliti in numero di 300 uomini.

Il fuoco, cominciò a mezzo giorno, finì alla mezzanotte.

Nè il numero dei nemici, nè le ripetute cariche, nè l'imponenti masse di cavalleria, nè gli attacchi de' fucilieri a piedi, hanno potuto sgomentarci; sebbene non avessimo altro rifugio all'infuori d'un *hangar* (1) in varina, sostenuto da quattro piloni, i legionari hanno costantemente respinti gli assalti del nemico accanito:

(1) Così chiama il tetto coperto di paglia.

tutti gli ufficiali si sono fatti soldati in quella: Anzani che era rimasto al Salto ed al quale il nemico aveva imposto l'ordine di arrendersi, rispose con la minaccia a mano a mano, il piede sulla santa Barbara delle batterie, sebbene il nemico l'avesse assicurato che eravamo tutti morti o prigionieri.

Noi abbiamo trenta morti e cinquanta feriti: tutti gli ufficiali furon colpiti: e meno Scarreni, Scaccarello il maggiore e Traversi, tutti leggermente.

Oggi io non darei il mio nome di legionario italiano per un mondo d'oro (1).

A mezzanotte cominciammo a ritirarci nella direzione del Salto: eravamo poco più di cento legionari sani e salvi. Quelli che erano feriti leggermente camminavano alla testa, trattenendo il nemico quando tentava molestarci da vicino.

Oh! è un combattimento che merita essere inciso in bronzo.

Addio: vi scriverò più a lungo un'altra volta.

Salto, 10 febbraio 46.

P. S. Gli ufficiali periti sono: Casana, Marocchetti, Beruti, Remorini, Scaccarello minore, Sacchi, Grafigna e Roda.

VI.

Alla Commissione della Legione Italiana a Montevideo
per lo stesso oggetto: (2)

(1) Parole altissime che il poeta orientale Kiguerba consacrò in un carme ad onore del fortissimo italiano.

(2) Garibaldi si dirigeva verso Salto. Aveva seco 184 legionari, dei quali pochi a cavallo. A tre miglia, si trovò d'un tratto circondato dal generale Gomez con 1200 tra fanti e cavalli. Arrendersi, neppure per sogno; e di più fermo attese l'assalto.

Attaccatasi la pugna, fu disperata, titanica — furono una infinità di duelli che si succedettero. Dopo poche ore gli Argentini erano superchiesti e vinti.

La morte mietè trentasei vite italiane, cinquantatré legionari caddero feriti, che i compagni portarono a Salto nella notte. Degli Argentini ne rimasero fuori di combattimento più di cinquecento.

Fratelli,

Quantunque vi abbia scritto ieri, reitero oggi per annunziarvi ciò che non aveva potuto: il colonnello Santander mandato dal generale in capo sul campo di battaglia di S. Antonio per verificare la strage del combattimento, diede in sua presenza il seguente ragguaglio a quel signore: *Ho encontrado a alguna distancia del campo de batalla dos depositos de cadaveres inimigos, en dos sangos diferentes, en el primero contamos sessanta y tantos, y en el segundo ochenta, sin contar una rastrillada grande de cadaveres o heridos, ecc., ecc.*

Osservate che il nemico si è ritirato, e non ne sappiamo notizie e che i nostri legionari ed alcuni di cavalleria portano ogni giorno a Salto dal campo di battaglia molte armi e munizioni lasciate da quello. È vero che tutto ciò non vale i nostri trenta italiani morti, però vi voglio ripetere le parole di Anzani, che conoscete non essere parlatore nè esageratore: « Questo è uno dei fatti d'armi, che non si sono veduti mai nell'America Meridionale, ed ora io credo ciò che ci rapportano gli antichi dei pochi Svizzeri contro moltitudini di Tedeschi, e dei Romani, e dei Greci. »

I nostri legionari seguitano bene, e dei feriti uno solo è morto nell'Ospedale, poi la popolazione di Salto, che ha dimandato caldamente partecipare alla custodia di loro, e nelle cui case sono distribuiti la maggior parte, ne ha una cura degna di ammirazione; particolarmente il bel sesso, che ha fatto dire a molti dei nostri giovani: Vorrei esser ferito anch'io.

Addio, scrivetemi, e credo ci vedremo presto.

Salto, 12 febbraio 46.

Sul campo del Salto sopra una croce, sta inciso ad eterna memoria :

A! 36 ITALIANI

MORTI L'8 FEBBRAIO 1846.

CENTOTTANTAQUATTRO IN CAMPO

INVINCIBILI COMBATTERONO.

FELICE VENOSTA, G. Garibaldi. C. Barbini, editore. Milano, 1892.

VII.

Al Ministero del Governo di Montevideo, rinunciando al grado di maggior generale:

Eccellentissimo Signore,

Nella mia qualità di comandante in capo della marina nazionale, onorevole posto in cui piacque al governo della repubblica collocarmi, nulla feci che meriti la promozione a maggiore generale. Come capo della Legione Italiana, quello che posso aver meritato di ricompensa lo dedico ai mutilati ed alle famiglie dei morti della medesima. I beneficii non solo, ma gli onori eziandio mi opprimerebbero l'animo, se comperati con tanto sangue italiano.

Io non avevo seconde mire quando fomentava l'entusiasmo de' miei concittadini in favore di un popolo che la fatalità lasciava in balia di un despota.

Ed oggi smentirei me stesso accettando la distinzione che la generosità del governo vuole impartirmi. La Legione mi ha trovato colonnello nell'esercito, come tale mi accettò a suo capo; e come tale la lascerò, una volta compiuto il voto che offerimmo al popolo orientale.

Le fatiche, la gloria, i rovesci che possono ancora toccare alla Legione, spero tutto dividere con lei sino all'ultimo.

Rendo infinite grazie al governo, e non accetto la mia promozione, giusta il decreto del 17 febbrajo. La Legione Italiana accetta riconoscente la distinzione sublime che il governo le decretò il 1 marzo.

Una sola cosa chiediamo, i miei ufficiali, la Legione, ed io; ed è questa: Spontanea ed indipendente fu l'Amministrazione economica, la formazione e la gerarchia del corpo fino dal suo principio. Continui la medesima nel modo istesso. Chiediamo quindi a V. E. onde vi compiacciate di annullare le promozioni di cui tratta il decreto relativamente agl'individui che appartengono alla Legione Italiana.

Dio sia per molti anni con V. E.

Montevideo, 10 marzo 46.

VIII.

Saputasi a Montevideo la notizia dell'assunzione al trono pontificio di Pio IX, e delle sue idee riformatrici non che dell'apparente intenzione di muover guerra all'Austria, a Garibaldi e ai suoi legionari sembrò l'ora di poter combattere per la loro terra natale, e senza indugiare, in nome dei suoi compagni d'armi, scrisse al nunzio papale a Montevideo, offrendo i loro servigi, la seguente lettera: (1)

Illustrissimo e rispettabilissimo Signore,

Dal momento che ci giunsero le prime nuove dell'esaltazione al trono del sovrano pontefice Pio IX e dell'amnistia che concedeva

(1) Il nunzio papale era precisamente quel terribile monsignor Bedini, che fu il terrore delle Romagne, e superò in ferocia gli Austriaci stessi.

La lettera è firmata anche da Francesco Anzani, che poi morì tifico alle 6 pom. del 7 luglio 1848 in Genova.

Era nato in Alzate (Como), nel maggio 1811, da Luigi e Rosa Cantù. — Fu eroico soldato nelle guerre per la libertà in Grecia, in Spagna, in Portogallo, in America. Era coperto di gloriose ferite ed affranto da generose fatiche.

La salma fu trasportata nel cimitero di Alzate, dove, su di una modesta lapide marmorea, si legge:

ALLE GLORIOSE CENERI
DEL COLONNELLO FRANCESCO ANZANI
CHE

IN XVIII ANNI DI ESILIO
SOPPORTATI PER AMORE ALL'ITALIANA INDIPENDENZA
VALOROSAMENTE COMBATTENDO
LE BATTAGLIE DELLA LIBERTÀ
RIEMPI DEL SUO NOME E DELLE SUE GESTA
GRECIA, PORTOGALLO, SPAGNA ED AMERICA
DAI DISAGI E DALLE FERITE
MA LIETO DI RIVEDER LIBERA LA PATRIA
RAPITO AI VIVI IN GENOVA
IL VII LUGLIO MDCCCXLVIII
IN ETÀ D'ANNI TRENTASETTE
I PARENTI POSERO

ai poveri proscritti, con una simpatia ed un interesse sempre crescenti noi contammo i passi che il capo supremo della Chiesa ha fatto sulla via della gloria e della libertà. Le lodi, il cui eco era giunto sino a noi dall'altra parte dei mari, il fremito col quale l'Italia accoglie la convocazione dei deputati e vi applaude, le saggie concessioni accordate alla stampa, l'istituzione della guardia civica, l'impulso dato alla istruzione popolare ed all'industria, senza contare le innumerevoli cure, tutte dirette al miglioramento, al ben essere delle classi povere ed alla formazione d'una nuova amministrazione, tutto infine ci convinse essere finalmente uscito dal seno della nostra patria l'uomo, il quale, comprendendo i bisogni del suo secolo, aveva saputo, giusta i dettami della nostra augusta religione, sempre nuovi, sempre immortali, e senza derogare alla loro autorità, piegarsi all'esigenza dei tempi: e noi, sebbene tali progressi non avessero diretta influenza per questi luoghi, pure da lungi li seguivamo, accompagnando coi nostri applausi e coi nostri voti il concerto universale dell'Italia e di tutto il cristianesimo: ma quando, pochi giorni or sono, noi sapemmo il sacrilego attentato per cui una fazione fomentata e stipendiata dallo straniero, non ancor stanco dopo sì lungo tempo di straziare la nostra povera patria, si proponeva di rovesciare l'ordine delle cose che in oggi esiste, ci parve che l'ammirazione e l'entusiasmo per sovrano pontefice erano troppo debole tributo e che ci era imposto un dovere più grande.

Illustrissimo e rispettabilissimo Signore! Noi che scriviamo, siamo coloro, che sempre animati dalla stessa idea che ci fece affrontare l'esilio, abbiamo preso le armi a Montevideo, per una causa che ci sembrava giusta, e riunite poche centinaia d'uomini nostri compatrioti, i quali erano qui venuti, sperando trovarvi giorni meno amari di quelli che eravamo obbligati a subire nella nostra patria.

Per cinque anni, durante l'assedio, che ci chiudeva fra le mura di questa città, ciascuno di noi potè far prova di rassegnazione e coraggio: e, grazie alla Provvidenza ed a quell'antico spirito che infiamma ancora il nostro sangue italiano, la nostra legione ebbe occasione di distinguersi, ed ogni qualvolta tale occasione s'è presentata, non se l'ha lasciata sfuggire: tanto bene che credo siaci permesso di dirlo senza vanità: — sulla strada dell'onore, ha sorpassato tutti gli altri corpi che erano suoi rivali ed emuli.

Or dunque, se oggi le braccia che hanno qualche pratica delle armi sono accettate da Sua Santità, è inutile dire che col maggior piacere del mondo le consacreremo al servizio di Colui che tanto fa per la patria e per la Chiesa.

Noi dunque ed i nostri compagni, nel cui nome vi rivolgiamo la parola, ci chiameremo felici se ci sarà dato di venire in aiuto dell'opera redentrice di Pio IX, e non crederemo di pagarla troppo cara versando tutto il nostro sangue.

Se la S. V. Illustrissima e rispettabilissima crede che la nostra offerta possa riuscire gradita al Sovrano Pontefice, che Ella la deponga ai piedi del suo trono.

Non l'offriamo già per la puerile pretesa che il nostro braccio possa essere necessario: noi sappiamo che il trono di S. Pietro riposa su solide basi e non possono scuoterlo, nè abbatterlo gli sforzi umani: d'altronde il nuovo ordine di cose conta numerosi difensori che sapranno energicamente respingere le ingiuste aggressioni dei suoi nemici: ma siccome l'opera deve essere ripartita fra i buoni ed il faticoso lavoro affidato ai coraggiosi, fateci l'onore d'annoverarci fra questi.

Intanto noi ringraziamo la Provvidenza d'aver preservato Sua Santità dalle macchinazioni dei tristi e facciamo ardenti voti perchè ella le accordi molti anni per la felicità del cristianesimo e dell'Italia.

Non ci rimane dunque che pregare la S. V. Ill.^{ma} e rispettabilissima a volerci perdonare l'incomodo che le cagioniamo, e di aggradire i sensi della nostra profonda stima e rispetto col quale ci dichiariamo della Signoria Vostra illustrissima, i più devoti servi.

Montevideo, 12 ottobre 1847.

IX.

Poco tempo dopo d'aver scritto al Nunzio Bedini, inviava la seguente lettera al signor Paolo Antonini di Genova:

Carissimo,

Ho ricevuta la grata vostra del 2 agosto, e sì tardi io vi rispondo. Quantunque mi conosciate poltrone da molto tempo, non è questo il motivo di non avervi scritto prima; ma bensì avendo divisato mandar la famiglia da molto tempo, volevo approfittare di tale occasione. Non fa d'uopo certamente raccomandarvela: troppo conosco la gentilezza del mio compadre; vi prego soltanto, in caso abbisogni, come suppongo, trasportarla in casa di mia madre in Nizza, vi compiacciate impegnarvi che siale agevolato il passaggio per terra o per mare, comunque, a di lei piacimento.

Io pure, con gli amici, penso venire in Italia ad offrire i deboli servigi nostri, o al Pontefice o al Gran Duca di Toscana. Indi avrò il bene d'abbracciarvi. Qui si aspettano notizie d'Europa, e continua l'assedio. I miei saluti a Paolo e agli altri fratelli vostri, e agli amici.

Amate il vostro:

Montevideo, 27 dicembre 47.



X.

Proclama indirizzato alla gioventù italiana.

Alla Gioventù!

La guerra ingrossa, i pericoli aumentano. La patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto per onore come meglio poteva italiano in lidi stranieri, è accorso con un pugno di valenti compagni da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoriosa Patria, o morire su terra italiana.

Egli ha fede in voi: volete, o giovani, averla in lui?

Accorrete, concentratevi intorno a me, l'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari, raccoglietevi da tutte le parti, in quanti più siete: e *Alle Alpi!* Mostriamo all'Italia, all'Europa, che *vogliamo* vincere, e vinceremo.

Milano, 25 luglio.

XI

Al suo amico Antonini di Genova:

Fratello,

Il nostro esercito pare che abbia sofferto un rovescio che io credo di poca considerazione, nonostante la mancanza d'esperienza mi-

litare di molti e la paura di tanti che lo ha ingigantito, come se tutto fosse perduto. Bene, io scrivo a te come ad un uomo che non sarà d'opinione che un milione di uomini armati, tra i quali più di centomila regolari, deve abbandonare centomila barbari (obbligati di lasciar guernito ogni piccolo punto, nell'immensa estensione di paese che devono invadere) abbandonare, dico, la loro terra, le loro donne, i lor bambini. I bambini, sì, le donne, perchè quelli non le rispettano. Ed ora non solo il Lombardo-Veneto, ma l'intera, la bella penisola costoro adocchiano con proposito di estermio e di stupro. E poi, dove andranno questi nostri infelicissimi paesani?

In esilio se salvano la brutta esistenza.

. Oh! svegliate la Liguria, per Dio! in nome di quelli che sono disposti a morire sulla terra italiana, in nome di tanti fratelli e sorelle, ora calpestati dagli infami oppressori. Svegliate i Romani, i Toscani, i Nizzardi. Scrivete, gridate, fatevi apostoli istancabili della più santa delle cause. Io piango, scrivendoti, fratello, e non è certo di disperazione.

Ho tanta fede nel destino del mio paese, che non dubito un momento del successo, e non vi è, per rispetto del nostro esercito e dello spirito nazionale, nulla da temere; ma non vorrei, per Dio, fosse vilipeso il nome italiano.

Non temo per me, io mi seppellirò certo fra l'ultimo pugno che combatta, e non voglio sopravvivere alla vergogna italiana; ma non ho che una vita e la vita dei fidi e temprati che mi accompagnano. In questo momento ricevo ordine per marciare a Bergamo con 1500 uomini; se vi fosse della gente che desiderasse unirsi a me, procura ne abbiano i mezzi. Ad ogni modo, fate non si sgomentino i paesani; non vi è motivo; dobbiamo invece armarci di coraggio e di costanza. Fate poche parole e molti fatti. Evitate le riunioni tumultuarie, dite alla gente che in luogo di gridare si presenti con l'arma disponibile, e preparata per marciare ovunque.

Ti sarò fratello tutta la vita.

Milano, 27 luglio.

XII.

Lettera indirizzata a sua madre, Rosa Garibaldi (1). È una rivelazione dell'animo suo aperto ai dolci affetti della famiglia anche in mezzo alle furie delle battaglie.

(1) La Famiglia Raimondi, discendente da casa popolana, ma agiata, erasi stabilita in Loano, che trovasi nella riviera ligure di Ponente. Quivi nasceva la Rosa, donna di bellezza non comune, di costumi semplici e modesti e di straordinaria pietà. Ma nessun maggiore elogio di Rosa Garibaldi delle parole che il figliuolo stesso, nelle sue *Memorie*, le consacrava: « Mia madre, lo dichiaro con orgoglio, era il modello delle madri e credo con questo aver detto tutto. Uno dei miei maggiori rammarichi sarà quello di non poter fare felici gli ultimi giorni della mia buona genitrice, » la cui vita io amareggiai tanto con l'avventurosa mia vita. Soverchia fu forse la di lei tenerezza, ma non devo io all'amor suo, all'angelico di lei carattere il poco di buono che si rinviene nel mio? Alla pietà di mia madre, all'indole sua benefica e caritatevole, alla compassione sua verso il tapino, il sofferente, non devo io forse la poca carità patria che mi valse la simpatia e l'affetto dei miei disgraziati ma buoni concittadini? Oh!... abbenchè non superstizioso, certamente non di rado, sul più arduo della strepitosa mia esistenza, sorto illeso dai frangenti dell'oceano, dalle grandini del campo di battaglia mi si presentava genuflessa, curva al cospetto dell'Altissimo, l'amorevole mia genitrice implorando per la vita del nato delle sue viscere... ed io credevo all'efficacia della preghiera! »

« Belle e sante parole, esclama il Guerzoni, che direste ispirate dalla Musa stessa della filiale eloquenza e che rivelandoci ad un tratto quanto fosse squisita in quel cuore leonino la fibra dell'amor di figlio, ci fanno già presentire quanto sarà, un giorno, appassionato, cieco e quasi improvvido il cuore del padre. E quel ch'è più egli suggellò queste parole scritte in un impeto di religioso entusiasmo col culto dell'intera sua vita. »

Come documento trascriviamo l'atto di nascita, desunto dai Registri della Parrocchiale di Loano.

• 1776 die vigesima octava januari :

• Ego Sebastianus Rocca præpositus hujus Parrochialis Ecclesiæ Sancti Joannis Baptistæ præsentis loci Lodani, baptizavi infantem natam ex Josepho Raimondi quondam Mathel, de Cogoletto, incolà Lodani, et Magdalena... Conjugibus, cui impositum est nomen Rosa Maria Nicoleta — patrini fuerunt R. Nicolaus Borro, quondam Benedicti de Petra, et Angela Conti Joannis Baptistæ, de Alessio, incolà Lodani. »

Amatissima Madre,

Oggi ritornerò per Milano con 2,500 uomini, ove, credo, si trovi il re con l'esercito. Io credo che i tedeschi non andranno più avanti, e forse la Provvidenza li ha mandati così avanti per liberarcene. Dio ci proteggerà e ci guiderà alla vittoria.

Ebbi un po' di terzana e sono sette giorni oggi che non è tornata — ho ripreso l'appetito e sto benone.

Bisogna che il popolo non si sgomenti, che non ascolti la voce dei traditori e dei codardi. La causa santa del popolo italiano non può perire. Un bacio a Annita, ai bambini. I miei saluti affettuosi a Gustavin, Court, Augusto, Galli, Pepin, Desideri e tutti gli amici. — Addio, state allegra ed amate il vostro :

Bergamo, 4 agosto 1848.

XIII.

Trovavasi a Merate quando ricevè la notizia di recarsi a Milano per difenderla dall' invasione nemica; prima di partire scrisse questo bollettino :

Legione Italiana,

Legionari, il cannone tuon — il punto in cui siamo è in pericolo, come in posizione di essere tagliati fuori, e poi il giorno di domani ci promette un campo di battaglia degno di voi.

Adunque vi chiedo ancora una notte di sacrificio — progrediamo la marcia.

Viva l'Indipendenza Italiana!

Merate, 4 agosto.

XIV.

Al Generale Griffini di Brescia :

Generale,

Avrete udito a quest' ora la capitolazione di Carlo Alberto, l'evacuazione della città di Milano dalle truppe Piemontesi, e l'altre

nuove. Tutto questo non ha che fare con noi. La guerra italiana contro l'Austria continua, finchè vi sono uomini che sanno e vogliono farla.

Io sono dunque deciso di fare il mio dovere. Spero che voi dividerete gli stessi sentimenti, e vi esorto quindi ad avvicinarvi alle mie colle altre forze. L'Italia farà questa volta veramente da sé. Credetemi, Generale,

Vostro dev. ed aff.

Como, 6 agosto.

XV.

Come documento di storia, il Sig. A. Mario pubblicava nella *Lega della democrazia*, un manifesto di Garibaldi alla notizia della consegna di Milano ai tedeschi. Quest'ultimo alla testa di una Legione di prodi, fra i quali Medici e Cernuschi, spintosi fino ad Arona, s'impadronisce dei piroscafi, v'imbarca la Legione, e scende a Luino per riaccendere la lotta in Lombardia contro lo straniero.

Ecco il proclama : (1)

DIO, E POPOLO.

Italiani,

Eletto in Milano dal popolo e dai suoi rappresentanti a duce di uomini, la cui meta non è altro che la indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna, collo straniero aborrito dominatore del mio paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita; non vogliamo, senza compiere il nostro sacrificio, abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga e la manomette.

(1) Questo documento è posseduto da Pietro Parelli, intimo di Garibaldi. Vedi A. Picozzi, *Garibaldi e Medici*, pagg. 34 e 44. Il signor Parelli l'ha staccato da un tronco d'albero dove il generale stesso l'aveva attaccato.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno, la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio dei tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori, che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilirla; ora che sono note le ragioni dell'eccidio di Goito; delle mitraglie e delle febbri di Mantova, dello sterminio dei prodi romani e toscani, e delle codarde capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepito la sovrana sua potenza: la provò e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, e i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliamo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua e da leoni la guerra santa, la guerra della indipendenza italiana.

Castelletto, 13 agosto.

XVI.

Agli elettori del Collegio di Cicogna:

Fratelli!

Voi scegliendo l'uomo del popolo che debba difendere ed allargare i vostri diritti, che vi rappresenti, nei desideri e nelle credenze, gettaste lo sguardo su me.

Io non ho che una spada e la mia coscienza, ve le consacro.

Io vi amava sin dall'infanzia, udendo la storia dei vostri padri nel 1746, avete risposto colla vita al fiero appello di Genova nel 1800, sebbene i vostri ispiratori vi conducessero male, anche nell'errore,

mirabilmente gagliardi, vi addimostraste uomini. Ora volete essere uomini nel coraggio, cittadini nel cuore, e la vostra fiducia mi rimerita di lunghe fatiche.

Perocchè la mia fede mi si afforza nell'anima, per così dire giurata da un voto popolare.

E io come tale accetto.

Per esso, e con esso, col grido e col braccio, o fratelli, io vi rappresenterò sempre.

Genova, 6 ottobre.

XVII.

Proclama agli Italiani:

Italiani!

Il nido della tirannide, al quale mettevano capo tutte le vili iniquità cortigiane è rovesciato. Vienna combatte per la sua libertà. Non combatteremo noi per la nostra? Non udite venire, o Italiani, un fremito dalla Lombardia e dalla Venezia? Il popolo che surse di Marzo, sebbene coperto di ferite, non è morto ma vive, carica il fucile e aspetta il cenno.

All' armi dunque, o Italiani!

Noi siamo alla vigilia dell'ultima guerra, non lenta, non fiacca, non proditoria, ma rapida, sincera, implacata. Levatevi forti dei vostri diritti calpesti, del vostro nome schernito, del sangue che avete sparso, levatevi in nome dei martiri invendicati, della libertà e della patria saccheggiata, vituperata dallo straniero, forti come uomini parati a morire! Non chiedete vittoria che a Dio e al vostro ferro; non isperate nei vuoti simulacri, ma nella giustizia non confidate che in voi. Chi vuole vincere vince.

Su dunque, raccogliete fucili e spade, o Italiani! Non sonore promesse, ma opere; non vanti passati, ma gloria avvenire.

All'armi Italiani!

Genova, 18 ottobre.

XVIII.

Proclama indirizzato ai Lombardi:

Popoli Lombardi,

Ho inteso il vostro grido e sono con voi, volendo sempre essere tra uomini forti e generosi. E voi siete inoltre perseveranti. Venuto in luogo meglio parato a combattere, tra cittadini di anima italianamente temperata come la vostra, io muoverò domani a raggiungervi; e la mia bandiera, che voi conoscete, tra poco sventolerà nuovamente sulla sacra terra Lombarda. Mi segue una mano di prodi che si moltiplicano ad ogni istante, mi accompagna il grido festoso delle moltitudini, ho toccato con la mia spada le ceneri di Ferruccio, e saprò morire come Ferruccio.

Coraggio o Lombardi! prorompete d'ogni verso sui barbari, tutti gli Italiani sorgano armati, e sia guerra di popolo che spezza gli ostacoli, deride i pericoli, non conta i nemici, sia guerra di nazionale vendetta, senza sosta, senza misericordia.

A rivederci, o Lombardi, in mezzo alla mischia.

Livorno, 30 ottobre.

XIX.

Al Sig. Giovanni Vecchi, Medico-Chirurgo di Casteggio:

(I)¹ Caro Vecchi,

In una sua pregiatissima del 25 p. lei mi manifesta il desiderio di accompagnarci.

Noi non potremo passare da Casteggio, ma dirigendoci per Firenze, noi prenderemo il cammino della Lombardia o del Veneto;

¹ Segniamo con una (I) le lettere inedite, riservandoci tutti i diritti sanciti dalla legge, per la proprietà letteraria.

e lei intendendosi col sacerdote Giovanni Vecchi, potrebbero prendere per la frontiera del Parmeggiano, Modenese, ecc., ove penso troverebbero notizie nostre; oppure in Genova dal Sig. Pietro Carpanetto.

Pensino a riunire gente e mezzi. Di lei amico:

Livorno, 1 novembre.

XX.

Proclama diretto ai Toscani:

Toscani!

Accolto in mezzo a voi con generale gioia, quale conviensi ad uomini valenti che raccolgono un vero amico, non vi parrà ch'io vi aduli, nobili Toscani, quando vi dico che insuperbisco dei vostri plausi, dell'affetto vostro. E ben a ragione siete voi que' Toscani che, a Curtatone, a Montanara, e sui colli a S. Giorgio fatti schivi ormai del titolo di gentili che a sì buon diritto meritavate, degni vi faceste invece del titolo di strenui e forti.

Io vi lascio per correre ove i destini d'Italia sembrano chiamarmi, non mi divido da voi, nè mi separo coll'animo, colle speranze. Trovai a Livorno impareggiabili cittadini grandemente benemeriti del risorgimento della nazione italiana: a Firenze un Ministro eguale alla grandezza dei tempi, perchè degno del popolo e dei destini della gran patria comune: in tutta Toscana mi occorre un popolo impaziente di levar quelle macchie che mani venali e vendute cosparsero sul nome Italico! Dio resti con voi! Dio vi accompagni! Emuliamo i sublimi viennesi, sdegnosi della tirannide. Se per avventura io indirizzerò i miei passi là dove colle armi e col sangue uopo sarà decretare della vittoria, non sia mestiere levare la voce per attirarvi su quella via, ove precederovvi; i prodi san rinvenire le orme dei prodi.

Confidate, o Toscani, sulla inconcussa giustizia della causa nostra, e state adocchiando l'occasione. Dove si succederanno i nostri brandi, ben essere potrete certi, che ivi si agiteranno le sorti della libertà della nostra Italia.

Viva Toscana! Viva Italia!

. 48.

XXI.

— Proclama indirizzato ai Bolognesi :



Ai Bolognesi,

Non saprei partire senza volgervi una parola di grazie. Perchè partendo da voi, io mi sento migliore, e l'anima mia s'è ingagliardita, vivificata nella presenza di uomini forti, nelle cui fronti splendeva ancora la recente vittoria, onde voi avete resa la fama della vostra città simile a quella di Milano. I vostri evviva diretti all'uomo che viene fra voi dicendovi « Chi ha un fucile se lo tolga in spalla perchè è ancora tempo di combattere » mi parvero un inno di guerra, parvero il fremito della battaglia; e la vostra voce e tremenda agli austriaci, perchè avete loro insegnato che quando il popolo vuole, vince.

Bolognesi, io vado ad attendervi dove si pugna la guerra dell'Italia, dell'Italia che, abbandonata da chi aveva giurato di difenderla, torna alla riscossa, ma confidando al popolo la sua bandiera. La Lombardia, benchè oppressa, soffocata dalle sue migliaia di sgherri, si ricorda del marzo, e tenta sollevarsi un'altra volta in armi.

Quale sorte abbiano incontrato i nostri fratelli della Valtellina, noi non sappiamo, ad ogni modo, essi hanno ben meritato della patria, perchè ci hanno insegnato ad osare, a morire. Gli Italiani, dopo tanti anni di mutuo servaggio, hanno bisogno di uomini che insegnino ad osare, e a morire.

Viva l'Italia! Guerra all'Austria!

Bologna, 12 novembre.

XXII.

Alla prima Legione Romana :

Voi mi avete steso la mano, ed il mio cuore batte potentemente nello stringerla, perchè è la mano dei forti.

Dio benedica voi che potete scrivere senza profanarlo sulla vostra bandiera il sacro nome di Roma, perocchè questo nome è santo così, che è delitto il profferirlo da chi non è grande.

Voi siete chiamati ad iniziare una nuova era alla patria vostra.

L'Italia non esisterà finchè la sua insegna non fiammeggi una e libera nel Campidoglio.

Ravenna, 20 novembre.

XXIII.

Ricevuto l'invito dal ministro T. Mamiani di combattere per l'Indipendenza italiana in Roma stessa — col grado di tenente generale — allora quando il Papa era fuggito di Roma, il Generale — esultante di gioia — rispose al ministro :

Eccellenza,

Domani raggiungerò la colonna a Foligno, donde mi dirigerò a Rieti, punto che mi sembra molto più conveniente per organizzare il battaglione e ricevere da Roma il vestiario, armamento ed altri oggetti indispensabili. Mi permetto di raccomandare a V. E. il pronto invio del vestiario e massime dei cappotti e scarpe, trovandosi la gente in uno stato deplorabile.

Onori dei suoi ordini:

Terni, 22 dicembre.

P.S. Ho ricevuto il dispaccio di V. E. dopo d'aver scritto la presente, e dirigerò la colonna a S. Fermo, come mi vien ordinato. Ringrazio V. E. dell'accetto.





XXIV.

Al triumvirato composto di Mazzini, Saffi e Armellini :

Fratello Mazzini,

Questa mia non ha altro oggetto che di rimandarvi un saluto e scrivervi una volta di mio pugno. Sorreggavi la Provvidenza nella brillante, ma ardua carriera, e possiate fare tutto ciò che sente l'anima vostra a beneficio del nostro paese. Ricordatevi che in Rieti esistono i vostri amici di credenza ed immutabili. Vostro :

Rieti, 3 aprile.

XXV.

Il colonnello Haug, volontario tedesco che aveva seguito il generale Garibaldi in tutte le campagne, incontrato
35 Anconitani, imputati come assassini, che venivano condotti, sotto scorta, da Spoleto a Roma, li tolse di mano alla scorta e li mandò liberi a Roma. Poco dopo, ritornati in Ancona, ricominciarono ad infestare la città. La Mario, cita la seguente lettera nella sua *Vita di*

G. Garibaldi come a dimostrare le teorie di riabilitazione che aveva il gran Capitano.

Mazzini,

I trentacinque Anconitani, imputati in Ancona per omicidii, e condotti parte in Civita-Castellana e qui, — vi supplico a fare in modo di condannarli pur a morte, se fosse necessario, ed intanto mandarmeli: io ne trarrò partito decorosamente ed in modo proficuo alla causa. Vi supplico caldamente per tanta grazia.

Vostro:

Rieti, 9 aprile.

XXVI.

A sua moglie Anita: (1)

(1) Anita Riveiro di Silva, nacque in Merinhos, provincia di S. Caterina. Si unì in matrimonio legale con Garibaldi il 28 marzo 1842 in Montevideo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. Segui il Generale in tutte le fazioni d'America — fu l'eroina di Rio Pardo, S. Vittoria, Coritibani, ecc. — Il 16 settembre del 40 in Mustarda, fattoria di S. Simon, partoriva Menotti; nel 45 Teresita, nel 47 Ricciotti a Montevideo. Fu a Roma nel 49; morì il 4 agosto ore 4 pom. dello stesso anno a Mandriole nelle valli di Comacchio in casa del fattore del Marchese Guiccioli in seguito ai disagi della gloriosa ritirata di Roma. Apprestata, dal maggiore Leggiero, la fossa in una cava vicina, venne deposta la cara salma, poscia i due compagni di sventura, accomiatatisi dal pietoso fattore, un tal Giuseppe Ravaglia, al quale diedero in dono l'anello nuziale tolto alla morta, partirono subito per Ravenna.

Facciamo seguire uno dei due documenti che si trovano negli Archivi Pontifici, riferentisi alla morte dell'eroica Anita:

GOVERNO PONTIFICIO

DIREZIONE PROVINCIALE DI POLIZIA IN RAVENNA

Rinvenimento d'ignoto cadavere

Eccellenza Reverendissima!

Mi reco a premuroso dovere di rassegnare rapporto a V. E. Rev. sul rinvenimento d'ignoto cadavere.

Venerdì scorso, 10 corr., da alcuni ragazzetti in certe larghe, di proprietà Guiccioli alle Mandriole, in distanza di circa un miglio dal porto di Pri-

Amatissima Consorte.

Ti scrivo per dirti che sto bene, e che sono diretto colla Colonna ad Anagni, ove forse giungerò domani, e dove non potrei determinarti la durata del mio soggiorno. In Anagni, riceverò i fucili e il resto dei vestiari della gente. Io non sarò tranquillo sino ad aver una tua lettera, che mi assicuri, esser giunta tu felicemente a

maro, e di circa 41 miglia da Comacchio, fu trovato sporgere da una mota di sabbia una mano umana. Presso la ricevuta notizia andette ieri la curia in luogo dove giunta fu osservata la detta mano in parte del corrispondente avambraccio che erano stati divorati da animali e dalla putrefazione. Fatta levare la sabbia che vi era per l'altezza di circa mezzo metro fu scoperto il cadavere di una femmina, dell'altezza di un metro e due terzi circa, dell'apparente età di 30 o 35 anni, alquanto complessa, i capelli già staccati dalla cute, e sparsi fra la sabbia, erano di colore scuro, piuttosto lunghi, così detti alla *puritana*.

Fu osservato avere gli occhi sporgenti, e metà della lingua pure sporgente fra i denti, nonchè la trachea rotta ed un segno circolare al collo, segni non equivoci di sofferto strangolamento. Nè alcun'altra lesione fu osservata nella periferia del di lei corpo, fu veduto mancarle due denti molari alla mandibola superiore alla parte sinistra ed altro dente pur molare alla parte destra della mandibola inferiore. Sezionato il cadavere fu trovata gravida di un feto di circa sei mesi. Era vestita di camicia di *cambrik* bianco, di sottana simile, di *bourneous* ugualmente di *cambrik*; fondo paonazzo fiorato bianco, scalza nelle gambe e nei piedi, senza alcun ornamento alle dita, al collo, alle orecchie, tuttochè forate.

Li piedi mostravano d'essere di persona piuttosto civile e non di campagna, perchè non callosi nelle piante. La massa delle persone accorse dalle Mandriole di Primaro, di S. Alberto e d'altri finitimi luoghi non seppero riconoscere il cadavere. Non si è potuto stabilire il colore della carnagione per essere il cadavere in putrefazione, nel qual caso non presenta il color naturale. Nè si credette trasportarlo in più pubblico luogo per la ricognizione, atteso il gran fetore, per cui fu subito sotterrato anche per riguardo della pubblica salute. Tuttociò conduce a credere che fosse il cadavere della moglie o donna che seguiva il Garibaldi, sì per le prevenzioni che si avevano del di lei sbarco da quelle parti, sì per lo stato di gravidanza. Fin qui è oscuro come sia giunta quella donna in quei siti, e come sia rimasta vittima. Si stanno però praticando le opportune indagini, delle quali sarà mia premura sottomettere all' E. V. Rev. all'opportunità l'analogo risultato.

Intanto con perfetta stima e rispetto ho l'onore di ripetermi di V. E. Rev.

Ravenna, 12 agosto 1849.

Dev. obb. servitore
A. LOCATELLI, *Delegato*.

Nizza. — Scrivimi subito, ho bisogno di sapere di te, mia carissima Anita, dimmi l'impressione sentita agli avvenimenti di Genova e di Toscana. Tu donna forte e generosa! con che disprezzo non guarderai questa ermafrodita generazione d'Italiani, questi miei paesani, ch'io ho cercato di nobilitarle tante volte, e che si poco lo meritavano. Evvero! il tradimento ha paralizzato ogni slancio coraggioso; ma comunque sia, noi siamo disonorati! il nome italiano sarà lo scherno degli stranieri d'ogni contrada. Io son sdegnato di appartenere ad una famiglia che conta tanti codardi; ma non credere perciò ch'io sia scorato! ch'io dubiti del destino del mio paese — più speranza nutro oggi, che mai. — Impunemente si può disonorare un individuo, ma non si disonora impunemente una nazione, — i traditori ormai sono conosciuti. — Il cuore dell'Italia palpita ancora e se non è sano del tutto è capace ancora di recidere le parti infette che lo travagliano.

La reazione, a forza di tradimenti e di infamie, è pervenuta a sbigottire il popolo, ma!... il popolo non perdonerà le infamie e i tradimenti alla reazione. Uscito dallo stupore, egli si rialzerà terribile ed infrangerà questa volta i vili strumenti del suo disonore.

Scrivimi, ti ripeto, ho bisogno di sapere di te, di mia madre e dei bimbi; per me non affliggerti, io sono più che mai robusto; e co' miei mille dugento armati, mi sembra d'essere invincibile.

Roma, prende un aspetto imponente, attorno ad essa si raduneranno i generosi e Dio ci aiuterà! presenta i miei saluti ad Augusto, alle famiglie Galli, Gustavin, Court, ed amici tutti — io ti amo tanto tanto! e ti supplico di non affliggerti. — Un bacio per me ai ragazzi, a mia madre, che ti raccomando tanto.

Addio, tuo:

Subiaco, 19 aprile.

XXVII.

Al comando della Sezione degli Emigrati:

Il ministero della Guerra, col dispaccio del 27 corrente affidò a me il comando della 1.^a brigata nella cui forza è pure compresa la vostra Sezione.

Le urgenze del momento esigono che c' intendiamo subito e quindi oggi vorrete immancabilmente trovarvi con la vostra truppa sulla Piazza di S. Maria in Trastevere per tutte le comunicazioni.

Salute e fratellanza. — Vostro :

Dalla Piazza del Vaticano, 29 aprile.

XXVIII.

Trovavasi il Generale a Velletri quando riceveva ordine dal generale Rosselli di mandar parte del suo corpo sulle orme dei fuggiaschi, e rispondeva immediatamente allo stesso con la seguente lettera :

Generale,

Io profitto della vostra compiacenza ad ascoltarmi, e vi espongo il mio parere. — Voi avete mandato ad inseguire l'esercito napoletano da una forza nostra; ed è molto bene.

Domani mattina dobbiamo col corpo d'esercito tutto prendere la strada di Frosinone e non fermarci fino a giungere sul territorio napoletano, le popolazioni del quale bisogna insurrezionare.

La divisione che seguita la strada di Terracina non deve impegnarsi con forze superiori, e deve ripiegarsi sopra noi in caso di urgenza; ciò che potrò farò anche traverso le montagne, non impedito dal peso dell'artiglieria.

Velletri, 20 maggio.

XXIX.

Il 29 maggio, lusingandosi che almeno contro gli Austriaci gli fosse concessa azione illimitata, scrive a Masina la seguente caratteristica lettera :

Colonnello Masina,

Io vi incarico sempre delle più ardue e disagiate imprese colla coscienza del vostro coraggio e della vostra capacità a disimpe-

gnarle. Voi siete uno di quei compagni che la fortuna mi ha fatto felicemente incontrare per l'adempimento dei destini dello sciagurato nostro paese, e per cui ogni impresa mi diventa facile. Io vi amo e vi stimo dunque doppiamente, come amico dell'anima, poichè lo meritate personalmente — come campione della santa nostra causa, per cui tanto avete fatto e tantissimo farete ancora. Io vi raccomando la Legione. Credetemi, voi solo dovete comandare quei valorosi giovani, quel nucleo delle speranze della patria. Voi non dovete limitarvi a condurla sul campo di battaglia, ma bensì, ciò che ben sapete fare, tenerla come famiglia vostra, vegliarla e custodirla, staccarvi da quella meno che sia possibile. Voi avrete sperimentato certamente come la fanteria è il vero nerbo della battaglia; e la legione italiana, vedete, vittoriosa tre volte, sarà vittoriosa sempre. Voi avete bisogno pure del vostro corpo dei Lancieri e ne avete veduta la necessità.

Essi con voi saranno inseparabili dalla legione e non saranno meno utili. Ma la fanteria abbisogna veramente di tutta la vostra cura. State con essa, Colonnello, io ve la raccomando intenerito. La vita della prima Legione italiana appartiene caramente e indispensabilmente all'Italia. I legionari, noi stessi non possiamo valutarne l'importanza. L'onore italiano — e sapete se importa l'onore ad una nazione caduta, — l'onore italiano per la maggiore parte è stato salvo dai nostri bravi legionari.

Ed un popolo disonorato sarebbe meglio che sparisse dalla superficie della terra. Voi avete combattuto sempre alla fronte della Legione, e la Legione vi conosce, vi stima. Il valore, credetemi, è la prima qualità; almeno la più fascinante, quella che serve al capo ed affezionarsi il subalterno; e Voi foste brillante di valore. Dunque voi reggerete e guiderete bene la Legione, e bramo ve ne occupiate indefessamente. In Roma potremo supplire ai bisogni dei nostri militari, ora non abbiamo tempo da perdere. Il più terribile, il più abbominato dei nostri nemici ci aspetta sulla via delle Romagne ed io.... mi suona un grido di vittoria nell'anima.

Da questo momento voi preparerete la Legione ad uno scontro co' Tedeschi. Dite ai legionari che si famigliarizzino con quell'idea, che ne facciano il pensiero d'ogni minuto della giornata, il palpito d'ogni sonno della notte. Che si famigliarizzino ad una carica a ferro freddo, e a conficcare una pungente baionetta (le

affileremo a Roma) nel fianco di un cannibale. Carica a ferro freddo senza degnarsi di scaricare il fucile. Date un ordine del giorno alla Legione, che obblighi i legionari alla seguente preghiera: — Dio, concedetemi la grazia di potere introdurre tutto il ferro della mia baionetta nel petto di un tedesco senza essermi degnato di scaricare il mio fucile, la cui palla serve a trucidare altro tedesco non più lontano di dieci passi. — Dunque all'opera, mio caro Colonnello, state sulla Legione come l'avarò sul suo tesoro. — Preparate i legionari ad un giorno di trionfo.

Forse dovremo combattere più compatti. Si assuefacciano dunque a miglior disciplina, a marciare uniti; a comparire il più decorosamente che sia possibile. Vinceremo allora e profitteremo della vittoria.

Frosinone, 29 maggio.

XXX.

La sera stessa che Garibaldi giungeva a Roma col suo stato maggiore, scriveva questa lettera a Mazzini: (1)

(1) Giuseppe Mazzini nacque a Genova il 28 giugno 1803. Suo padre, professore di medicina nell'università di Genova, ne voleva fare un accademico, e lo mandò a quella università.

Le tristi condizioni in cui versava l'Italia, dopo il 15, fecero molta impressione sul giovane studente; ed allora cercò tutti i mezzi per rendersi utile alla causa nazionale.

Si fece ascrivere nella Società detta dei *Carbonari*. Fra i compagni già aveva acquistato un grande ascendente per la sua energia e per la profondità delle sue convinzioni.

Riconoscendo nel programma dei *Carbonari* alcune teorie non adatte ai bisogni del tempo, si diede a riformarlo. Riunì quanti giovani studenti poté, per acquistare forze e nuovi proseliti.

Escluse ogni giuramento o segno misterioso, ne fu capo lui stesso e la nuova associazione si chiamò dei *Federati*, associazione che dicevano potente, avendola Mazzini tagliata allo stampo dell'*Eláire*, da cui ebbe origine la rivoluzione della Grecia.

Fondò un giornale: *L'Indicatore Genovese*, che presto morì per le sue idee liberali.

Mazzini, vedendosi perseguitato dalla polizia, andò a Firenze per at-

Mazzini,

Io rispondo alla vostra d'ieri, colla stessa confidenza con cui voi mi avete scritto. Ecco l'opinione mia: Io comando la prima

tuare il suo disegno dell'*Etàre Italiana*; e per farsi conoscere collaborò nell'*Antologia*, e i suoi articoli firmati: *Un Italiano*, levarono rumore, ed egli, divenuto quasi celebre, fu circondato da molti amici ai quali comunicava i suoi progetti politici.

Con le viste di andare a consultare alcuni manoscritti rarissimi della *Divina Commedia*, cercò di ottenere dalla polizia di recarsi a Bologna, ma gli fu negato.

La polizia intanto insospettitasi, una notte, sicura di afferrare il bandolo di una vasta associazione, lo arrestò con altri suoi dieci compagni, fra cui il suo prediletto Nasi. L'accusa, come era naturale, era per cospirazione contro lo stato e la pena non poteva essere altrimenti che la morte.

Quest'arresto levò rumore in tutto il Piemonte e giunse all'orecchio di Carlo Felice il quale volle nominare una commissione per esaminare il processo.

Fortuna volle che fra i membri della commissione vi fosse un tal Morialdo, uomo di scienza ed affiliato ai *Carbonari*, il quale seppe portare sì bene le cose, che dichiarò insufficiente la deposizione di una sola spia, e si concluse non farsi luogo a procedere.

Però Mazzini non venne assolutamente assolto, perchè fu bandito e recossi in Marsiglia.

Tornato in Toscana, poco dopo, dov'eransi rifugiati tutti i liberali, fu sfrattato e si recò di nuovo in Marsiglia, dove mise le basi di una vasta associazione, che prese il nome di *Giovane Italia*.

I progressi di questa Società, furono rapidissimi; tutti si unirono a Mazzini. Diffondendosi però la fama di tale associazione, la polizia incominciò quella guerra di persecuzione, d'onde poi si contarono a centinaia i martiri della libertà.

Bastava trovarsi possessore di un solo foglio della *Giovane Italia*, per essere condannato a morte!

Per l'insuccesso della spedizione del Generale Ramorino (1834), penetrato in Savoia, Mazzini ed i suoi, dovettero ritornare in Ginevra. Quivi continuò la pubblicazione della *Giovane Italia* la quale penetrava nelle città con mille astuzie.

La Polonia, la Francia, la Svizzera, si diressero a lui, così Mazzini si trovò a capo di tutta l'insurrezione liberale europea.

Intanto molti repubblicani volsero il pensiero a Carlo Alberto re di Sardegna. Mazzini non trovossi alieno dal transigere, tutte le volte però che s'inalzasse la bandiera della libertà. Carlo Alberto, considerando la terribile bufera, parve accondiscendere. Contemporaneamente, nel 1848, Pio IX salì al papato con idee liberali, e i giorni della pugna parvero spuntati sull'orizzonte, e la guerra alla tirannide segnava la sua meta.

divisione: destinatala contro i tedeschi ed aggiungetemi *facoltà illimitate* per riunire tutti i corpi armati che si trovano al settentrione di Roma, siano essi civili, volontari o di linea; ordinarli tutti sullo

Però furono vane previsioni. Scacciato dalla Svizzera riparò a Londra, ma scoppiata, nel febbraio 49 a Parigi, la rivoluzione contro Luigi Filippo, Mazzini accorse nella grande metropoli; di là corse a Milano, allora quando quest'eroica città aveva compiuto *le cinque giornate*; ivi fondò un giornale: l'*Italia del Popolo*, in cui mosse guerra alle mene dei monarchici albertisti; ma avendo fatto questi forte partito, diedero a tutta scossa contro il Mazzini ed i repubblicani, ed il giorno 8 giugno si proclamava l'annessione della Lombardia al Piemonte.

Il trionfo dei monarchici obbligò Mazzini a lasciare l'Alta Italia e ritirarsi in Firenze.

Accesasi però la guerra in Lombardia capitanata da Garibaldi, reduce dall'America, Mazzini recossi al campo del Gran Nizzardo; ma questa campagna non ebbe esito, poichè i Milanesi, che s'erano dati a re Carlo Alberto, si videro da quest'ultimo riconsegnati all'Austria, e Garibaldi, non potendosi sostenere, contro un fortissimo esercito, riparò in Svizzera, e Mazzini si recò in Germania.

Il partito democratico di Roma era riuscito, in quel tempo, a far fuggire Pio IX a Gaeta; e l'assemblea costituente, il 5 febbraio 1849, proclamava la Repubblica Romana.

Mazzini vi corse subito, ed avuto dall'assemblea la cittadinanza Romana, si diede a tutt'uomo a rafforzare i principii repubblicani, e riordinare il governo.

Il primo atto fu quello di riunire la repubblica Romana alla Toscana, sotto il triumvirato di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni; poscia riordinò le finanze.

Saputa la notizia che l'assemblea Francese avea votato i fondi per una azione su Roma, capitanata dal generale Oudinot, Mazzini fece conoscere l'intenzione del presidente dell'assemblea francese ai Romani, e si preparò ad ostacolare l'entrata delle truppe francesi in Roma.

Non è il caso qui narrare come incominciasse la gloriosa epopea del 49 personificata da Mazzini e Garibaldi; solo basta accennare che dopo disperata difesa, dove il valore italiano segnò nella Storia del Risorgimento le più splendide pagine, il 3 luglio, il Generale Oudinot faceva il suo ingresso in Roma.

Non per questo il Grande Agitatore si diede pace; egli recatosi a Londra tenne sempre vivo l'amore della libertà, ed organizzò la spedizione di Pisacane, l'insurrezione del 29 giugno a Genova, e quella di Livorno.

La guerra del 1859, fu da Mazzini secondata, ma dopo la pace di Villafranca, egli non pensò ad altro che a deludere i progetti di Napoleone; intanto la Toscana, dopo la fuga del Granduca, era diventata il quartiere generale dei democratici.

stesso piede, e disporre a giudizio mio, per maggior danno dei nemici; sollevare ed armare gli individui idonei di tutte le popolazioni e lasciare al discernimento mio il modo di trarne profitto. Quindi — ogni misura di facilitarmi i mezzi per il conseguimento dell'impresa. E l'unica dipendenza per ordini, permutazioni dal Triumvirato. — Dispensatemi dal provare la necessità delle mie asserzioni. Persuadetevi pure che le truppe operanti verso Ancona non possono essere sotto diverso comando di quelle operanti sulla Toscana.

Vi prego rispondermi a vostro piacimento.

Roma, 1 giugno.

XXXI.

A Giuseppe Mazzini che lo pregava di aprirgli l'animo suo:

Cacciato il Borbone dal regno, Mazzini si recò a Napoli; ciò dispiacque al governo di Torino e un incaricato d'una grande potenza si presentò a Garibaldi pregandolo di persuadere Mazzini ad abbandonare Napoli; ma Garibaldi ebbe a rispondergli: « Signore, l'Italia appartiene agli Italiani. »

Mazzini a Napoli fondò un altro giornale: *Il popolo d'Italia*, ma arrivato re Vittorio, mandando il grido patriottico: *Affinchè l'Italia esista abbandonano Roma e Venezia!* abbandonò Napoli.

Quantunque la Camera dei deputati di Torino avesse decretato Roma capitale d'Italia, pure erano trascorsi due anni e non si pensava di attuare il voto della nazione. Mazzini intanto, persistendo nella sua grande idea, preparava la spedizione d'Aspromonte. Dopo la Convenzione di settembre, Mazzini tornò a segnare agli Italiani la via da percorrere. Eletto deputato del collegio di Messina egli si ricusò di accettare non volendo giurare fedeltà al re.

Scoppiata la guerra del 66, egli, da grande italiano, abbandonò qualunque idea, e si diede ad aiutare il governo alla conquista di Venezia, a patto d'aver Roma; però ottenuto vergognosamente il Veneto, e abbandonatosi il pensiero su Roma, Mazzini preparava Mentana.

Nel 1868, il 29 novembre si sparse la notizia che Mazzini fosse morto a Lugano, ma il prof. Pederzoli, l'esule volontario triestino, ben tosto ebbe a smentire la notizia.

Però non tardò guari che l'infausta novella si avverasse, perchè la sera del 10 marzo 1872, Mazzini, colpito da bronchite, moriva in Pisa contento di aver veduto l'Italia, se non libera, almeno unita.

Mazzini,

Giacchè mi chiedete ciò ch'io voglio, ve lo dirò: qui io non posso esistere per il bene della Repubblica che in due modi. O dittatore illimitatissimo, o milite semplice. Scegliete, invariabilmente vostro:

Roma, 2 giugno.

XXXII.

Alla sua Anita:

Mia cara Anita,

Io so che sei stata e sei forse ancora ammalata — voglio veder dunque la tua firma e quella di mia madre — per tranquillizzarmi.

I Gallo-frati del cardinale Oudinot si contentano di darci delle cannonate — e noi quasi per perenne consuetudine non ne facciamo caso. Qui le donne e i ragazzi corrono dietro alle palle e alle bombe, gareggiandone il possesso.

Noi combattiamo sul Gianicolo e *questo popolo è degno della passata grandezza*. Qui si vive, si muore, si sopportano le amputazioni al grido di *Viva la Repubblica. Un'ora della nostra vita in Roma vale un secolo di vita!*

Felice mia madre! d'avermi partorito in un'epoca così bella per l'Italia.

Questa notte trenta dei nostri, sorpresi in una casetta fuori le mura, da centocinquanta Gallo-frati, se l'hanno fatta a baionettata; hanno ammazzato il capitano e tre soldati — 4 prigionieri del nemico ed un mucchio di feriti. Noi un sergente morto, ed un milite ferito.

I nostri appartenevano al reggimento Unione. — Procura di sanare, baciami mamma, i bimbi. — Menotti mi ha beneficato di una lettera, gliene son grato. Amami molto — tuo:

Roma, 12 giugno.

XXXIII.

A Mazzini dopo la ritirata di Porta S. Pancrazio:

Mazzini,

In risposta alla vostra d'oggi, desidero mediante il generale in capo prendere conto di queste truppe.

Io obbedisco siccome è mio dovere. Vostro :

Roma, 23 giugno.

XXXIV.

Avendo il giorno seguente il Generale maturato il disegno di una sortita, scrisse quest'altra lettera ai Triumviri :

Cittadini Triumviri,

Credo a quest'ora il popolo romano sarà rinvenuto dalla desolante impressione cagionatagli dalla salita del nemico alla breccia, e di più, persuaso essere noi oggi più forti di prima: io almeno credo così; ed ogni giorno possiamo migliorare lo stato delle nostre fortificazioni. — Io ritorno adunque alla mia idea di sortita: non sortita disperata, colla pretensione di battere un nemico inattaccabile nelle sue posizioni; ma una sortita dalla quale si potrà avere risultati proficui, prima che quello ne sia informato. Deve il nemico condurre molte opere d'assedio, avanti d'essere in istato d'attaccarci decisamente, — devono dunque passare molti giorni in questo stato, e se perderemo poco in detto spazio, molto poco possiamo guadagnarci.

Io opino pertanto che dobbiamo riunire la maggior parte dell'esercito su questa nuova cima, — destinata oramai per campo di decisiva battaglia, — sceglierete il migliore fra i capi che deve comandare l'esercito, lasciando sugli altri punti il mero sotto-uffi-

ziale, per guernire le mura di sentinelle. Il colonnello Manara (1) deve continuare nel suo posto di capo di stato maggiore. Io sortirò di Roma con la legione italiana e con duecento uomini di cavalleria e tra le altre cose mi collocherò tra gli assediati e Civitavecchia.

Io vi dispenserò dal tedio d'una lunga narrazione di vantaggi, sì morali che fisici; ma è l'unico mezzo per rilevare la causa nostra. Oggi l'assedio è sistemato, il nemico tenterà difficilmente un assalto, in cui tutte le probabilità non sono per lui; poi i mille uomini tolti a Roma, forse occuperanno molto maggiore numero di nemici che in quel caso non peseranno su questa. — Considerate che se dietro i nostri trinceramenti si stabiliscono non solamente tutte le truppe ivi destinate, ma di più tutti gli uomini di cuore, tutti i compromessi e quelli poi che possono essere trascinati dalla parola e dall'autorità, voi vi ponete in un'invincibile posizione; bisogna perciò non solamente dormire sulla trincea, ma permanervi continuamente.

Per mio conto, non dovete nemmeno considerarmi staccato da voi, giacchè persuadetevi molto bene, che per me sarà un giuoco, entrare e sortire di Roma e che io valuto intieramente l'importanza del sostegno della capitale. Fatevi animo — non date ascolto alla pusillanimità di molti — la nostra causa è lungi dall'essere disperata. Ma guai se noi ci restringiamo nel recinto delle mure! —

(1) Luciano Manara, com'è noto, cadde colpito da palla francese nel 29 giugno 1849, difendendo Roma a Villa Spada. Egli sortì i natali da ricchissima famiglia. Era bello ed elegante. Fino al marzo 1849 la sua vita non presenta nessun fatto memorabile. Nel 22 marzo 48 ei piantò la bandiera tricolore sugli archi di porta Nuova a Milano, nel 30 marzo è già a Brescia ed insegue gli Austriaci, nel 6 aprile lo si trova sotto la fortezza di Peschiera, poi nel Trentino ad impedire il passo ai soldati austriaci che tentassero di venire in Italia.

È curioso il permesso che l'f. r. direzione dell'ordine pubblico per la città e provincia di Milano, accordava nel 12 settembre 1849, sotto il n. 3178, alla signora Marietta Manara. Era il permesso per trasportare la salma del figlio Luciano, dal confine di Ponte-Chiasso, al podere di lei Sesto Ulteriore, secondo distretto di Melegnano. — Sulla bara, che era una cassa da merce appositamente ordinata da Radetzky — costui stesso aveva fatto scrivere — *A Madama Marietta Manara, cassa contenente oggetti di storia naturale...*

Dal Giornale *Il Corriere della sera*, Milano, 29 giugno 1879.

Rinchiusi, retrocediamo ogni momento; e sortendo saremo nuovamente sulla via del progresso. Vi prego di rispondermi subito. Vostro:

P.S. Potrei anche lasciarvi parte della legione italiana per coprire la mia assenza.

Roma, 25 giugno.

XXXV.

Altra lettera scritta l'indomani:

Mazzini,

Io penso allora di uscire domani sera. Mandatemi domani mattina il capo che deve rilevarmi in questa parte di linea. Ordinate al generale in capo che mi prepari 150 dragoni a cavallo, che coi 50 lancieri formeranno i 200.

Prenderò gli 800 dalla legione e li toglierò dalla linea domattina per far loro cambiare la camicia.

Rispondetemi subito e vi raccomando il segreto maggiore. Vostro:

Roma, 26 giugno, ore 8 pom.

XXXVI.

E lo stesso giorno scriveva per lo stesso oggetto questa lettera ad Avezzana: (1)

.....
(1) Togliamo dall'*Illustrazione Italiana*, anno VII, n. 2, alcuni brani della vita di questo grande patriota.

... Giuseppe Avezzana nacque a Chieri sullo scorcio del 1789. A sedici anni si arruolò a Torino nelle Guardie d'onore. Prese parte a quella battaglia di Hanau.

Tornato in patria, l'Avezzana fu compensato del suo valore col grado di sottotenente nel 1° reggimento di fanteria, che era di presidio in Torino.

Entrò di poi nel reggimento *Piemonte*, e fu tra coloro che nel 1821 innalzarono la bandiera tricolore a San Salvario. Il conte di Santarosa, ministro della guerra, lo nominò capitano. Ma, poco dopo, quindici proscritti

Cittadino Ministro,

Il corpo dei dragoni dev'essere riunito alla legione italiana nel corpo dei lancieri. Fra gli altri motivi, per quello che questi buoni giovani, mantenuti inerti, lo bramano ad ogni costo.

fuggivano da Torino. C'erano, tra essi, Maurizio Quadrio; e Giuseppe Avezzana. Tutti fuggirono nella Spagna, combattendo, da Barcellona in poi, per l'indipendenza di quella nazione.

A Murcia, le truppe del duca d'Angoulême fecero prigioniero l'Avezzana e l'avrebbero fucilato senza l'intromissione del console inglese. Rimase quaranta giorni in carcere, incerto tra morte e vita, poi fu deportato alla Nuova Orleans.

Ivi Giuseppe Formento, un genovese, lo accolse come un fratello, fornendogli i mezzi di recuperare, come fece, la sua libertà.

Comincia, da quest'epoca, un periodo poco noto, benché glorioso, della vita di Giuseppe Avezzana. Egli si recava a Tampico, nel Messico. Tampico, allora, non era la fiorente città odierna, ma semplicemente una stazione commerciale. Avezzana vi si stabilì e, in tre anni, diventò uno dei più fortunati commercianti e industriali di quel sito. Gli Spagnuoli invadono quelle coste. Gli abitanti di Tampico prendono le armi. Il capo loro è l'antico difensore degli Spagnuoli, è l'Avezzana. Gli Spagnuoli, battuti, sono costretti a vergognosa capitolazione. La repubblica di Tampico nomina Avezzana colonnello delle milizie di Tamaulipas.

Tre anni appresso, il popolo insorge contro il governatore generale Bustamente, che la faceva da tiranno. Il comandante del popolo è sempre l'Avezzana, che mette in fuga Bustamente. La repubblica conferisce all'Avezzana il grado di comandante della piazza. Bustamente s'era chiuso nella capitale *Ciudad Vittoria*. Questa città viene presa d'assalto dalle milizie dell'Avezzana, combattendo fino a ora inoltrata della notte. Il comandante Ignazio Mora, con ottocento uomini, rimane prigioniero dell'Avezzana. Ciò succedeva il 7 agosto 1832.

Ritornato alla tranquilla vita borghese, se n'andò a Nuova York, ripigliando i suoi traffici e procurandosi le gioie della famiglia.

Nel 1849, appena seppe che Carlo Alberto accordava amnistia agli esuli, Avezzana tornò in patria. Ma posto il piede a Londra, vi trova la notizia della capitolazione di Milano. A Torino fu nominato vice-console degli Stati Uniti e capo di stato maggiore della guardia nazionale di Genova.

A Roma c'era la repubblica, assediata da 35 mila francesi, 32 mila austriaci, 18 mila napoletani e 3 mila spagnuoli. La repubblica romana aveva bisogno d'un ministro della guerra. Rilliet Constant e Ribinski s'erano rifiutati. Il popolo acclamò Avezzana. Ma egli non era nato per fare il ministro. Mentre stava disordinando gli affari al palazzo, ecco tuonare il cannone. L'Avezzana non sente più nulla, — il ministro sparisce, — resta il soldato, che corre fuori dalle mura e si getta là dov'è la mischia.

Caduta Roma, l'Avezzana tornò in seno alla famiglia, che aveva lasciato.

La credo indispensabile cosa e vi prego d'ordinarla.

Rispondete al vostro :

Roma, 26 giugno.

XXXVII.

Al Comandante Puliti:

(■) Se potete incamminarvi per il vostro destino d'Anagni, fatelo pure, quanto prima. Vostro:

Frosinone, 28 maggio.

XXXVIII.

Non essendosi effettuata la sortita la sera del 27, ritornò a scrivere a Mazzini:

Mazzini,

Abbiamo ripresa la posizione fuori porta S. Pancrazio. Il generale Roselli mi mandi ordini, ora non è tempo di cambi. Vostro:

Roma, 27 giugno.

.....
a Nuova York. La carità ch'egli fece per i suoi connazionali, basterebbe a illustrare il suo nome. Lo chiamavano « il padre degli Italiani. »

Viene il 1860. Garibaldi si trova, d'improvviso, a fianco il suo antico compagno d'armi.

Nella famosa giornata del 1.º ottobre, al Volturno, l'Avezana fece così strenuamente l'obbligo suo, che il dittatore lo nominò sul campo luogotenente generale, comandante di divisione. Il governo italiano confermò questo grado.

Egli fu ancora al fianco di Garibaldi nel Trentino nel 1866 e a Mentana nel 1867.

Il primo collegio, che mandò Avezana alla Camera, fu quello di Montesarchio. Egli era deputato per Isernia, — era presidente della associazione per l'*Italia irredenta*, — e nei manifesti della parte democratica più avanzata, il suo nome figurava sempre subito dopo quello di Garibaldi.

Egli è morto a Roma nel gennaio 1880, e i suoi splendidi funerali diedero luogo ad incidenti spiacevolissimi.

XXXIX.

Nel momento di abbandonare Roma nel 49 indirizzava queste parole ai suoi militi:

Soldati!

Ciò ch'io offro a quanti vogliono seguitarmi, eccolo: Fame, freddo, sete, non paga, non caserma, non munizioni: ma avvisaglie continue, marcie forzate e fazioni alla baionetta.

Chi ama la patria e la gloria mi segua.

Roma, 2 luglio.

XL.

Il Generale, uscito di Roma la sera del 2 luglio deciso a tentare la fortuna fuori di Roma, giunse a Terni; di lì, sempre inseguito, arrivò ad Arezzo, ma trovate chiuse le porte, riparò a S. Marino.

Quivi, persuaso di non poter mantenere la lotta, perchè ridotto con 1500 soldati, contro un forte esercito alleato, scrive il seguente proclama:

Soldati,

Siamo giunti sulla terra del rifugio e agli ospiti generosi dobbiamo la più irreprensibile condotta; così avremo meritata la considerazione dovuta all'infortunio perseguitato. Da questo punto io scioglio i miei commilitoni da ogni impegno, dando loro facoltà di ritornarsene alla vita privata; ma si ricordino eglino che l'Italia non deve rimanere nell'obbrobrio. Meglio morire che vivere schiavo dello straniero.

S. Marino, 31 luglio

XLI.

Prima di partire per l'esilio Garibaldi scriveva alla sua diletta madre:

Amatissima madre,

Parto domani per Tunisi col vapore *Tripoli*; e se non fosse la privazione vostra e dei figli non avrei da esserne molto scontento. Mi si fa sperare un pronto rimpatrio.

Vi raccomando sopra tutto di non affliggervi e di non privarvi del bisogno, tanto voi quanto i bimbi, che vi raccomando caldamente.

Usate liberamente dei pochi soldi che vi ho lasciati. Avvertitemi di questo vostro bisogno — e scrivetemi sempre, siccome io vi manterrò informata sullo stato mio.

Un bacio ai figliuolini ed amate sempre il vostro:

Genova, 15 settembre.

XLII.

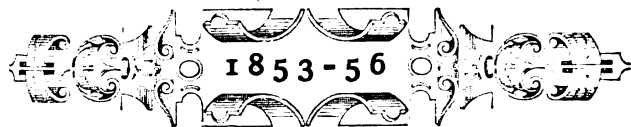
A G. B. Cuneo allora deputato al Parlamento Subalpino:

Carissimo amico,

Parto domani per Tunisi col *Tripoli*. Io ho veduto quanto hai fatto per me e quanto fecero i generosissimi tuoi colleghi. T'incarico di presentare loro i sensi di tutta la mia gratitudine. Io non ho motivo di lamentarmi di nessuno. — Credo che siamo in tempi di rassegnazione, perchè in tempi di sciagura. — Salutami tutti quei valorosi propugnatori della causa italiana. — Ama sempre il tuo:

Genova, 15 settembre.

.....



XLIII.

Invitato Garibaldi a prender parte a Nuova-York — come vice-presidente — ad una grande dimostrazione di simpatia verso i deportati italiani, che dovevano ivi giungere, rispondeva :

Poichè parto oggi per Boston, temo assai di non poter essere qui di ritorno al 22 : conseguentemente, mi veggio costretto a declinare l'onore che vi compiacete di farmi.

Applaudisco però con tutto il cuore alla dimostrazione proposta, onde approvare la condotta del bravo e generoso Ingraham.

Io sono sicuro che egli non è stato che l'interprete dei sentimenti di questo grande popolo, il quale è oggi il solo, ma intrepido baluardo contro il dispotismo dell'Europa.

Sento la più profonda gratitudine per l'onore che mi avete conferito e sono con considerazione :.

Nuova-York, 14 settembre 53.

XLIV.

Ritornato Garibaldi in Italia, i liberali si rianimarono, e nella speranza d'averlo capitano ne' futuri tentativi, apersero una sottoscrizione per offrirgli una medaglia

d'oro; ma egli, avvenuto il fatto di Parma, onde non si credesse il suo nome aver servito come segnacolo di difesa, pubblicava nell' *Italia del Popolo* la seguente lettera:

Siccome dal mio arrivo in Italia, or son due volte ch'io odo il mio nome frammischiato a dei movimenti insurrezionali, che io non approvo, credo dover mio pubblicamente manifestarlo, e prevenire la gioventù nostra, sempre pronta ad affrontare pericoli per la redenzione della patria, di non lasciarsi così facilmente trascinare dalle fallaci insinuazioni d'uomini ingannati od ingannatori, che spingendola a dei tentativi intempestivi, rovinano, od almeno screditano, la nostra causa.

Genova, 4 agosto 54.

XLV.

Lettera al signor Vecchi: (1)

(I) Caro Vecchi,

Mi rimise Colasanti una commendatizia vostra e mi credo in dovere d'inviarvi una parola dell'affetto che io vi professo. Sto bene, e me la fo da vero vagabondo qui al solito. Meneremo presto le mani o marciremo in questa putredine coll'inerzia? ditemi qualche cosa e sovvenitevi del vostro:

Nizza, 28 novembre 54.

(1) Augusto Vecchi seguì il generale Garibaldi in tutte le campagne dell'indipendenza. In America fece parte della *Legione Italiana*, e vi si distinse per la sua intrepidezza.

Era capitano di Stato Maggiore nella Colonna mobile modenese, che fece parte di quelle squadre destinate all'assedio di Mantova.

Nel 49 fu poi capitano di Stato Maggiore generale nell'esercito della Repubblica romana.

È autore di pregiati scritti letterari, tra cui quello che dovrebbe con interesse leggere ogni italiano, sia per la verità dei fatti che per il modo narrativo: *La storia dei due anni 1848-1849*.

È al Vecchi dovuto il vanto d'aver promosso e dettata l'epigrafe per una lapide che, il 5 settembre 1849, si apponeva sulla casa di Pietro Micca in Andorno.

XLVI.

Ad Augusto Vecchi:

(I) Carissimo Vecchi,

Io già risposi all'anteriore vostra e ricevo quella del 7 ora, per la quale vi sono veramente grato: l'annuncio vostro di una Congrega Italiana mi è giunto gratissimo.

Dio vi benedica! e chi lo concepi e chi lo porrà in opera. Dunque combatteremo lo straniero oppressore! Io seguirò il diavolo in quel concetto, ed altro non mi chiedete.

Ho pronto il mio fucile: avvertitemi ed amate il vostro:

Nizza, 9 dicembre 1854.

XLVII.

Al suo carissimo amico e compagno d'armi in America, Augusto Vecchi:

(I) Mio caro Augusto,

Anche voi tormentato da dissapori e da malanni, voi sì buono e sì disposto a non tormentarvi. Mi duole che per la prima volta che mi occupate non posso valervi.

Io ho tentato invano l'acquisto della cittadinanza americana, e perciò fui obbligato di prendere un Capitano e venire passeggero a bordo del Cammouwealk ch'io comandavo. Questo, ad onta d'aver abitato negli Stati Uniti quasi un anno durante due soggiorni, d'aver previamente navigato con bandiera americana ed aver impiegato quanti conoscenti ed amici potei incontrare in quel paese.

La legge, per essere naturalizzato, vuole una dichiarazione formale di voler diventare cittadino, fatta in una città dell'unione, col giuramento di volersi sottrarre dalla sudditanza di qualunque Stato straniero.

Con indi un soggiorno di anni cinque compiuti sulla terra americana; e quindi m'hanno rotto i c..... per un secolo, senza poter

ottenere nulla. Non ve ne impicciate, dunque, mio caro Vecchi, perchè vi faran perdere la lena. Sono veramente col braccio sinistro al collo, e del resto bramoso che mi occupiate in qualche cosa, ove io possa valere.

Addio, buon amico, accoratemi con qualche buona notizia, e sovvenitevi del vostro:

Nizza, 9 marzo 55.

XLVIII.

A Cironi, che chiarisce l'interesse che si prendeva per Felice Orsini :

Caro Cironi,

Al momento della mia partenza per Sardegna, ho ricevuto in Nizza la vostra del 27 scorso, e non ho potuto occuparmi di quanto m'incaricavate in quella. Dalla vostra partenza da Nizza non vidi più il Colombo, ed inutile ho creduto cercarlo; mi duole per quel povero nostro amico, e sono d'opinione dovrete rivolgervi ad altro espediente per giovarlo. Io verserò il mio povero obolo, quando mi diciate ove.

Intanto credetemi vostro :

Portovecchio (Corsica), 6 dicembre 1855.

XLIX.

Alla signora Jessie W. Mario (1).

Se io fossi sicuro d'esser seguito da un numero ragguardevole, presentandomi con una bandiera sulla scena d'azione del mio paese

(1) La signora Jessie W. Mario, moglie ad Alberto Mario — seguì il Generale in tutte le campagne dell'Indipendenza, nella qualità d'infermiera.

Essa è nata in Inghilterra — è una conferenziera e scrittrice di polso. — Nel 1892 pubblicò la *Vita di Giuseppe Garibaldi*, che ottenne il plauso universale per la robustezza dello stile e per l'esattezza storica.

e soltanto con piccola probabilità di successo — dubitereste voi ch'io mi lancerei con gioia febbrile al conseguimento di quell'idea di tutta la vita, abbenchè mi si presentasse, per compenso, il martirio il più atroce? — Voi mi conoscete male pensando il contrario. — Io vi dirò con orgoglio che posso stare a fianco dei più caldi patrioti italiani e colla coscienza di non spacciarvi una millanteria. La mia vita è lì per l'Italia, ed il paradiso delle mie credenze — è cingere un ferro per essa. Ben'essere, moglie, figli non valsero a trattenermi — e nulla mi tratterrà, quando si tratta della santa causa.

Vi dirò di più: che qualunque dei movimenti diretti dal Mazzini — da me non approvati — avrebbe avuto un seguace di più — se mi fossi trovato a portata d'aggregarmivi. Se non mi lancio a capitanare un movimento — è perchè non vedo probabilità di riuscita — e voi dovete indurre dalla mia vita passata ch'io devo intendermi alquanto d'impresе arrischiate.

Una parola sul Piemonte. In Piemonte vi è un esercito di quarantamila uomini, ed un re ambizioso: quelli sono elementi d'iniziativa e di successo, a cui crede oggi la maggioranza degli Italiani.

D'altra parte se il Piemonte tentenna e si fa minore della missione a cui lo crediamo chiamato — noi lo rinnegheremo. Che altri si accinga alla santa guerra — anche temerariamente — ma non con insurrezioni da ridere — o voi troverete il vostro fratello sui campi di battaglia. — Combattetene — io sono con voi — ma io non dirò agl'Italiani — Sorgete! per far ridere la canaglia. — *Vous ai-je parlé franchement?* — Io sarò a Genova per qualche giorno — passerò a Nizza e tornerò in Sardegna verso la fine del mese.

Ovunque comandate al vostro fratello:

Genova, 3 febbraio 56.

L.

(1) Caro amico, (1).

Vuole aver la compiacenza di mandarmi col Vapore di merco-

(1) Non m'è stato possibile trovare l'amico a cui venne diretta la pre-

ledi cento e trenta metri di tela in cotone del N.º più forte, della larghezza da 36 a 38 centimetri, per la tenda progettata che mi propongo di far fare qui di un avviso veliera che spero la farà bene. Se vuol darmi alcun consiglio in proposito gliene sarò molto grato.

Penso di far la tenda con due sostegni, cioè ad ambe le estremità.

Mi comandi e mi scusi di tanto disturbo. Suo:

Nizza, 6 aprile 1856.

LI.

A G. B. Cuneo, sulla spedizione progettata da Cosenz:

Mio caro Cuneo,

Ho la tua del 31 gennaio e te ne ringrazio. Il colonnello Olivieri è partito dunque colla Legione agricola per colonizzare in quella bella parte dell'America. Io l'accompagno col mio voto sincero, lui e la gente sua. Olivieri è un prode: farebbe mancanza, quando gl'Italiani volessero, o fossero stanchi di bastonate — ma per ora non mi sembrano da tanto. Non devi illuderti. Il nostro popolo è, credo, in quest'epoca più atto che molti altri per operare alcunchè di grande — in senso nostro. Ma non abbastanza. Gli uomini che tu trovi disponibili ad agire — son quelli che non han pane — degli altri pochi o nessuno. Il suolo è più che mai per il tanto per cento e dai disperati infuori non vi è chi voglia muoversi.

Queste sono verità — dette con amarezza, ma sono verità... Io non posso dirti nulla su ciò che avverrà. L'Italia marcia all'Unificazione nazionale; questo è fatto incontrastabile. L'opinione dei più è capitanata dal Piemonte; io, e, credo, altri — preferiamo non far nulla piuttosto di far male. I più terribili avversari nostri — i preti — sono potentissimi e lo sono perchè fan capo a Pari-

sente, però da informazioni avute da Nizza *risulterebbe* essere stata diretta al suo amico Galli di quella città.

gi, ove, comunque sia, fatalmente regge il dominio della situazione europea.

Io poi, ti son sempre fratello, e benchè comincino ad esser le vele sdruscite, non mancherò alla chiamata se non quando sepolto o legato.

Io lo ripeto — Italia sia Italia Una! e se retta da chi sia degno di calzarla — ancora quella dei tempi andati. Io spero di vederla grande e l'Idolo, che — bambino — io posi sul mio cuore, e non ne uscirà giammai.

Ho fatto acquisto d'un po' di terra nell'isola di Caprera, e di un cutter; quando vieni in Europa domanda del mio ritiro — e se vieni divideremo il pane...

Addio di cuore, tuo:

Nizza, 13 aprile 56.

LII.

A G. B. Cuneo sullo stesso soggetto:

.... Ora all'Italia! se non m'inganno, siamo alla vigilia per noi di grandi cose. — Nel nostro paese s'ode un che — ch'io credo precursore infallibile — tanto più certo che si agita nel silenzio, ma unanime e con certa coscienza della vittoria ch'io non ti so spiegare ma che presento. Ovunque sulla fisionomia dei cittadini, dei militi, scorgi la confidenza.

Il fraternizzare delle due classi non è più nell'ombra ma allo scoperto — la stretta di mano di non fallire all'opera è tacita, ma in faccia al mondo. Qui, in questa parte d'Italia la fiducia di pugnare uno contro più è generale — nelle altre senza congiure, senza Comitati tutto è pronto e si teme soltanto sollevazioni precoci.

Sì! fratello, noi daremo questo resto di vita alla nostra terra. Il sogno di tanti anni, è per farsi reale, e pugneremo degnamente. Partecipa ai buoni le nostre speranze, scrivi ad Olivieri, Laz, Suzzini Angelo, e quanti dei valorosi nostri Legionari esistono avvertiti. Loro non devono precipitare nulla ma aspettare le prime mosse, che verranno, mi sembra, dall'alto, e che noi seconderemo. Qui vi

è gente abbastanza per cominciare , e per sostenere sino alla venuta di qui di fuori. — La secolare e mortale questione con l'Austria e col Papa , noi la solveremo come si deve. L'esercito sardo è oggi ad un punto d'entusiasmo veramente sublime. Addio , fratello, il sempre tuo :

Genova, 7 giugno 56.



. . . .

LIII.

A G. B. Cuneo che lo consigliava a recarsi a Montevideo :

Caro Fratello,

. . . . Circa la missione tua ti rispondo bravamente — che non vado. — Sai bene quanto cara mi è la causa del governo che sorregge il paese e tale causa la considero oggi quale italiana.

Io non farei certamente condizioni se mi trovassi in istato di recarmi tra voi, ma non posso e non potrei dirtene il motivo se non che a voce

Caprera, 1 luglio.

LIV.

A Giuseppe La Farina :

Carissimo amico,

Io sono dolente di non avere ricevuto la di lei lettera a Nizza; in quel caso, senza dubbio, mi sarei recato a Torino per alcuni giorni, ed avrei stretto la mano con affetto a Lei, ch'io amo e stimo con tutta l'anima. Il vapore per terra ferma parte ogni mese soltanto, ed io dovrei aspettare fino il 28 corrente per il mio viaggio; però se Lei mi dice ch'io devo partire assolutamente, io pro-

curerò nel possibile d'anticiparmi. Voglia essere tanto buono d'ascrivermi subito, e non dirmi altro ch'io debbo andare; e non differirò certamente.

Mi saluti il nostro Pallavicino, Carranti, e mi creda per la vita suo:

Caprera, 19 novembre.

LV.

A G. B. Cuneo che l'incitava di nuovo ad esulare in Montevideo:

Caro fratello,

. . . . Io poi, fratello, mi sono dato interamente all'agricoltura e vango dalla mattina alla sera, ed ho trovato (guarda ch'è bello!) che per quei tali dolori che tu m'hai conosciuto non v'è miglior bagno che quello della zappa. Nelle due linee ad Angelo (1) — qui annesse, con un certificato per lui, tu vedrai delle speranze di Redenzione e sono fondate. Spero poterti dire di più tra poco.

Se la sorte ti riconducesse verso la patria, ricordati che qui vi è il tuo fratello di cuore:

Caprera, 27 novembre.

LVI.

A Giuseppe La Farina:

Carissimo amico,

o rispondo alla sua seconda, del 10, e farò come mi accenna in essa. La sua lettera, direttami a Nizza, mi è pervenuta qui.

In ogni modo, la ringrazio di tutto col fondo dell'anima.

Addio; sono per la vita:

Caprera, 27 novembre.

(1) Angelo Suzzini.

LVII.

Allo stesso, dopo l'incontro con Cavour:

Carissimo amico,

Dovendo partire domani per Caprera, ho incaricato Medici dell'organizzazione delle compagnie di bersaglieri della guardia nazionale, di cui conferirò col ministro. Certamente la cosa passerà la nostra speranza, ed io spero di formare con ciò un potente ausiliario al nostro esercito. Bisogna dunque mandare in Genova i fondi necessari all'effetto, e si procederà immediatamente. L'idea del ministro d'accogliere i Lombardi della presente leva avrà un effetto stupendo. Io credo che riguardo all'armamento nostro — conservando tutta la segretezza di cui sono suscettibili le circostanze — si deve fare sulla maggior scala possibile, e non esser da meno questa volta dello slancio infallibile e gigante delle popolazioni. Le notizie ch'io ho dalle differenti provincie sono stupende! Tutti vogliono la dittatura militare, che voi mi avete predicato; le rivalità, i partiti spariscono; e potete arditamente assicurare il *nostro amico* (1) ch'egli è onnipotente e che deve manovrare qualunque straordinario provvedimento con la certezza dell'assentimento universale.

Oh! questa volta, per Dio, la vinceremo. Scrivete dunque a Giacomo Medici, e provvedete. Io parto, e spero mi chiamerete presto. Vi ho disturbato e vi disturbo sovente; ma, spero, scuserete il vostro fratello per la vita.

Un saluto al nostro bravo Pallavicino.

Torino, 21 dicembre.

P.S. Io credo necessario sia l'ordine della formazione d'una compagnia di bersaglieri dato a tutti i corpi dello Stato.

(1) Il conte di Cavour.

LVIII.

Allo stesso :

Caro amico,

Parto oggi alle 9, ed in caso che le circostanze si precipitino alle azioni (ciò che non sarebbe impossibile), mandatemi un vapore. Chiunque de' possidenti vapori in Genova può dare un vapore per l'oggetto, in caso non si potesse mandare un vapore da guerra.

Gli elementi rivoluzionari tutti sono con noi: è bene che Cavour se ne persuada, in caso non lo fosse pienamente, e che vi sia fiducia illimitata. Credo pure necessario che il re sia alla testa dell'esercito, e lasciar dire quei che lo trattano d'incapacità.

Ciò farà tacere le gelosie e le ciarle, che disgraziatamente fanno gli attributi di noi Italiani. Egli conosce oggi di chi si deve attoniare. La dittatura militare è nel convincimento di tutti: dunque, per Dio! che sia senza limite. Io ho raccomandato in Lombardia, in Toscana: « non movimenti intempestivi a qualunque costo. » La venuta delle leve nello Stato nostro, e quella degli studenti di Pavia è un fatto che voi potrete ingigantire a vostro piacimento.

Io ho raccomandato che ve ne avvertano. Vi prego tanto di scusarmi su quanto vi ho detto. Io non ho certamente la pretensione di consigliarvi, ma di dirvi francamente la mia opinione.

Addio, comandate il vostro:

Genova, 22 dicembre.

LIX.

A G. B. Cuneo :

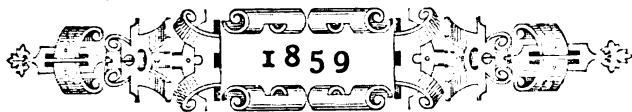
Fratello Cuneo,

Si tratta veramente di fare sul serio e sono veramente dolente che tu ti trovi sì lontano.

Io credo infallibile un movimento in Italia, e con impo-
nenza come non si vide da venti secoli. Non ti dico altro, e lo vedrai dal
procedere delle notizie. Non ti dico neppure vieni, e spingi a ve-
nire chi ama l'Italia, perchè nelle cose umane si vede fallire so-
vente quelle che certissime pareano — e siete tanto lontani! Sì,
fratello! io ringrazio la Provvidenza, di offrirmi ancora l'occasione
di servire il mio paese. — Io potrò marciare ancora alla testa dei
nostri giovani e l'anima me la sento più robusta che mai! Se non
ti dico di venire, posso dirti almeno di prepararti e far preparare
chiunque abbia un cuore italiano. Io sono pieno di fiducia su ven-
turi avvenimenti. Italia sarà degna delle sue glorie passate! e gi-
gante come il suo passato sarà lo scuotersi dei prossimi giorni.

Caprera, 25 dicembre.





LX.

Allo stesso :

Carissimo amico,

Io v'ho veramente fatto bersaglio ad importunità senza fine, e v'ho diretto mezzo mondo: compatitemi, e comandatemi a vostra volta quando l'occasione si presenti. Circa l'organizzazione convenuta, io la lascio interamente a voi, e vedrete sin dove vuol giungere il nostro amico C. (1). Solamente voglio farvi osservare che dovendo promuovere movimenti di popolo, sarebbe bene di cominciare con qualche cosa di organizzato per poter dirigere la corrente come si deve. Perciò vi combinerete e darete ordini. Medici e chiunque dei miei hanno ordine di non fare senza consultarvi. Lo stesso ho raccomandato a quei di dentro.

Vogliatemi bene e comandatemi. Vostro:

Caprera, 6 gennaio.

LXI.

A Giuseppe La Farina :

Carissimo amico.

Arevo già risposto alle antecedenti vostre, quando mi giunse

(1) Cavour.

l'ultima del 23. Io sono contentissimo del buon andamento delle nostre cose, e non aspetto che un cenno vostro per partire. B. credo che finirà col venire con me, ad onta d'avere ancora certe mazzinerie; in caso contrario noi faremo pure senza. Circa alle suggestioni che potrebbero venirci da quei di Londra, state pur tranquillo. Io sono corroborato nello spirito del sacro programma che ci siamo proposto, da non temere crollo, e non retrocedere nè davanti ad uomini, nè davanti a considerazioni. Io non voglio dar consigli al Conte (1), nè a voi, perchè non ne abbisognate; ma con la parola vostra potente sorreggetelo e spingetelo sulla via santissima prefissa. Italia è ricca d'uomini e di danari. Egli può tutto; che faccia tutto, e qualche cosa di più ancora. I nostri nemici ed i suoi più ancora lo rimprovereranno più di non aver fatto, che d'aver mal fatto. Che l'organizzazione dei corpi bersaglieri già menzionati sia su scala spaventosa: noi non avremo mai fatto troppo ed io bacerò piangendo la mano, che ci solleva dall'avvilimento e dalla miseria. Scrivo al presidente nostro pure.

Sono per la vita vostro:

Caprera, 30 gennaio.

LXII.

Il sig. Davide Levi scriveva, nel 1859, un *Inno di guerra*, e lo inviava al generale per avere il suo parere; Garibaldi in proposito inviava al suo amico Vecchi quanto appresso: (2)

(1) Mio caro Augusto,

L'Inno del Levi è bellissimo e degno sembrami d'una eccellente

.....
(1) Cavour.

(2) Augusto Vecchi, ricevuto da Garibaldi il biglietto, scrisse nello stesso a Levi queste parole:

• Caro David.

• L'Inno tuo già lo diedi a Specchi. Il generale lo approvò. — Fa il cambiamento ragionevole cui egli accenna, e mandamelo. Ritienti il foglio scritto da Garibaldi come autografo prezioso.

• Addio, ti abbraccio.

• AUGUSTO VECCHI.

• Villa Spinola, 1 marzo 1859. •

musica — mandatelo pure a Specchi. — Una cosa soltanto sembrami doversi cambiare. *Alemanno* è una voce che suonerebbe sfida alla Confederazione Germanica — che noi non dobbiamo sfidare.

Fate che Levi cambi tale parola. — Spero di presto abbracciarvi. — Salutatemi i figli caramente. Vostro:

Caprera, 26 febbraio.

LXIII.

Il signor Luigi Crippa, scultore milanese, nel 1859 — appartenendo ai Cacciatori delle Alpi — ebbe incarico dal Generale di recarsi in Lombardia e cercar mezzi per comprare delle carabine — proposto da un armiere inglese. — Fu in questa occasione, che Garibaldi gli rilasciava la seguente scritta:

Luigi Crippa è incaricato di raccogliere mezzi per far guerra agli Austriaci.

Torino, 20 marzo.

LXIV.

Ricevuta rilasciata a Benedetto Cairoli (1).

Ho ricevuto da Benedetto Cairoli la somma di lire italiane tredicimila e sessanta per conto di amici di Milano.

Torino, 15 aprile.

(1) Benedetto Cairoli, fratello ad Ernesto, morto nella battaglia di Biuno, presso Varese, nel 1859; a Luigi, morto in seguito alle ferite del 1860; ad Enrico, morto a Villa Gloria; ed a Giovanni, morto a Groppello, per le ferite riportate pure a Villa Gloria, nacque nel marzo del 1826 a Pavia.

Era studente in legge nell'università del suo paese, quando i moti del 1848 ebbero ausiliario.

Arruolatosi volontario nella schiera pavese, fece la prima campagna contro gli Austriaci.

LXV.

Ordine del giorno ai suoi militi:

Siamo giunti al compimento del nostro desiderio, alla meta delle nostre speranze: noi combattiamo gli oppressori della patria. Domani forse io vi presenterò agli Austriaci con le armi alla mano per chieder conto di ruberie e d'oltraggi che mi ripugna ricordarvi.

Ai giovani io non raccomando valore, ma chiedo la più severa disciplina ed obbedienza completa ai veterani nostri ufficiali, resto delle battaglie passate.

Nel 1851, per i suoi cattivi precedenti politici, dovette riparare in Piemonte, e ivi rimase sino al 1859, lavorando indefessamente per l'unificazione d'Italia.

Nel 1859 si iscrisse, come semplice volontario, nei Cacciatori delle Alpi. Il 5 maggio 1860, lo trovò comandante della 7.^a compagnia, fra la schiera dei Mille.

Sbarcato a Marsala, seguì l'Eroe in tutti i pericoli, e combattendo da leone in tutti gli attacchi; finchè giunto a Palermo, salendo su di una barricata, veniva ferito alla coscia da piombo borbonico; ragione per cui non poté continuare la campagna sino al Volturno.

Nel 66, è colonnello comandante il Quartiere generale; e nel 67 segue l'amato suo Duce nella sventurata, ma gloriosa spedizione di Mentana.

Deputato in quasi tutte le Legislature, Cairoli non è stato meno attivo alla Camera, come sul campo dell'azione.

Molte sono state le sue interpellanze, tra le quali quella per gli arresti a Villa Ruffi (1875). È a lui dovuto il progetto per l'estensione del diritto elettorale (1892) a tutti gl'Italiani che avessero compiuto ventun'anno.

Il voto del 10 marzo 1878 lo chiamava a presiedere la Camera e poco dopo veniva invitato da re Umberto a formare un Ministero.

L'attentato al re d'Italia (17 novembre 78) gli diè agio di salvare la vita al re, schivando, col suo corpo, il ferro regicida.

Caduto il suo Gabinetto, per basse mene di partiti, egli non si stancò di rendersi utile al paese, difendendone con sommo interesse i veri bisogni.

Leale, gentile di modi, Cairoli è simpatico anche ai suoi nemici politici, e la caduta d'un Gabinetto Depretis, gli assicura la presidenza d'un nuovo Ministero.

L'entusiasmo sublime con cui vi presentaste alla chiamata dell'illustre Sovrano che capitana i destini d'Italia, mi è garante del futuro vostro contegno.

Fra poco i nostri concittadini parleranno di noi con orgoglio e ci terranno degni d'appartenere al valoroso nostro esercito.

Chivasso, 25 aprile.

LXVI.

Ricevuta rilasciata a Benedetto Cairoli, pel danaro che questi raccolse, dietro suo incarico, da impiegarsi a vantaggio della causa nazionale.

A B. Cairoli,

Sono lire nuove di Piemonte 22.620, che ho ricevuto da Benedetto Cairoli, da adoperarsi per la Patria a nome della città di Pavia.

Brussasco, 27 aprile.

LXVII.

Proclama agli abitanti di Biella e d'Andorno:

Biellesi ed Andornesi! — I Cacciatori delle Alpi vi devono una parola d'affetto e di gratitudine. Accoglietela, generose popolazioni, e sia essa il pegno dell'indissolubile nodo, che presto riunirà gl'Italiani dalla patria d'Archimede a quella di Pietro Micca.

Sagliano, 19 maggio.

LXVIII.

Proclama ai Lombardi:

Lombardi!

Voi siete chiamati a nuova vita e dovete rispondere alla chiamata come risposero i padri vostri in Pontida ed in Legnano.

Il nemico è lo stesso, atroce, assassino, depredatore. I fratelli vostri di ogni provincia hanno giurato di vincere o morire con voi. Le ingiurie, gli oltraggi, le servitù di venti passate generazioni noi dobbiamo vendicare, e lasciare ai nostri figli un patrimonio non contaminato dal puzzo del dominatore soldato straniero. Vittorio Emanuele, che la volontà della Nazione ha eletto a nostro duce supremo, mi spinge tra di voi per ordinarvi nelle patrie battaglie. Io sono commosso della missione affidatami, e superbo di comandarvi.

Alle armi dunque! Il servaggio deve cessare; e chi è capace di impugnare un'arma e non l'impugna, è un traditore.

L'Italia con i suoi figli unita e purgata dalla dominazione straniera, ripiglierà il posto che la provvidenza le assegnò tra le Nazioni.

Sesto Calende, 23 maggio.

LXIX.

Al maggiore Bronzetti, (1) ferito a Tre Ponti, nell'Ospedale di Brescia.

(1) Narciso Bronzetti nacque a Cavalese (Tirolo italiano) il 5 giugno 1821 da Domenico e Caterina Strassu. Giovanetto ancora passò con la famiglia a Mantova, dove intraprese un corso regolare di studi sino al 1840; nel quale anno si fece soldato e entrò come cadetto nei *Cacciatori Tirolesi*. — Amato dai superiori — dopo due anni fu promosso sergente.

Stanco della divisa austriaca chiese il permesso illimitato il 1847 e si ritirò presso la sua famiglia.

Scoppiata la rivoluzione (1848) entrò nella Guardia Civica; ma deluse le speranze del popolo e proclamato lo stato d'assedio, Bronzetti, il 2 aprile 1848, armato di due pistole ed una tromba, che gli salvò poi la vita, uscì da Mantova e si fermò a Cerese, in casa Bonetti, ove fu raggiunto da un amico munito di trombetta egli pure. Il Censore comunale Cellini, servo dell'Austria, con una pattuglia va in cerca dei così detti *briganti* e circonda la casa.

Per l'unica porta libera fuggono di là i due giovani per diversa via, restando d'accordo che per chiamarsi avrebbero fatto uso delle trombe. Il compagno passa il Po; Bronzetti inseguito ries e pure a passarlo quando gli viene incontro una pattuglia

Carissimo Bronzetti,

Voi siete certamente al di sopra di qualunque elogio, ed avete meritato certamente il nome di prode dei prodi della nostra colonna. Il vostro coraggio superò la gravità delle vostre ferite e voi sarete reso ai vostri compagni d'armi.

Accogliete un fraterno abbraccio del vostro amico:

Paitone, 17 giugno.

Tratta una pistola stende a terra il caporale, poi dà fiato alla tromba; il compagno risponde e i soldati, temendo la comparsa di un numeroso nemico, si danno a precipitosa fuga.

Il Bronzetti entrò in Svizzera lacerato e pesto, ed unitosi ad altri Mantovani, formò il corpo dei bersaglieri (Carlo Alberto).

Era allora furiere maggiore, ed al 5 maggio fu promosso sottotenente, dopo il fatto di Castellaro, del quale Manfredini dà la relazione.

Il giorno 21 aprile Narciso partiva da Governolo a capo dei Mantovani e si adoperava nell'erigere barricate. Il 25 fu assalito da un battaglione di cacciatori tedeschi, ed aiutato da alcuni reggiani si difese da eroe; e dopo tre quarti d'ora fu obbligato a ritirarsi per la via di Governolo.

Per Castellaro i Tedeschi non fecero che passare. Bronzetti si distinse pure nella difesa di Governolo contro gli Ungheresi e nell'assedio di Mantova; ma nel 1848, essendo sciolto il corpo, dopo avere avuto dal comandante Longoni un attestato con molti encomi, entrò nel 6° battaglione bersaglieri. Nel 1849 si trovò a Gravellone e poscia partì col corpo per Roma.

In questa campagna fu nominato capitano comandante il 2° battaglione posto a difesa di Porta S. Pancrazio. Caduta Roma, riparò in Genova ed in Piemonte.

Nel 1859 ebbe il comando della III compagnia *Cacciatori delle Alpi*; passò primo il Ticino la notte del 22 al 23 maggio, ma ebbe poca parte a Varese ed a San Fermo. L'8 giugno Garibaldi ordina a Bronzetti di impadronirsi del paese di Seriate: scaccia il nemico, circa 1200 uomini, con soli 94 soldati non solo, ma favorisce un bel colpo di mano a Gabriele Camozzi che si impadronisce di 2 macchine, 24 vagoni e 12 carri. Per ricompensa ebbe il comando del 4° battaglione, 4° reggimento. Il colonnello Turr la notte del 14 inviò Bronzetti con la sola 5ª compagnia all'assalto di Rocca San Giacomo; ma la lotta era impossibile, ed il nostro eroe, circondato da nemici, si ebbe fratturate le braccia, ed una palla dagli intestini gli uscì dal petto. Fu trasportato a Brescia ove morì alle 10 del 17.

Poco dopo giunse la citata lettera al maggiore Bronzetti di Garibaldi, nella quale lodava il suo coraggio e contemporaneamente gli inviava la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per il fatto di Seriate; ma troppo tardi.... Il di lui corpo fu deposto nella cappella destinata, fin dal 48, alla vedova Borroni e più tardi vi fu inalzato un monumento.

Egli aveva inoltre un fratello a nome Pilade che perdette pure la vita per la causa italiana al Volturmo.

LXX.

Ad Emilio Visconti Venosta, allora regio Commissario di Varese:

Signor Venosta,

: Io sono di fronte al nemico a Varese, penso di attaccarlo questa sera. Mandate i paurosi e le famiglie che temono fuori della città, ma la popolazione virile sostenuta dal Camozzi nostro, le due compagnie, i volontari e le campane a stormo, procurino di fare ogni possibile resistenza.

Robarello, 1 giugno.

LXXI.

Ordine del giorno scritto dal Generale a Nuvoletto :

Ieri il primo reggimento, non da me visto, pare si sia comportato con molta bravura, condotto dai prodi colonnelli Cosenz e Türr, perseguendo e fugando il nemico per molto spazio di terreno. Visto da me poi nella ritirata, il suo comportamento è stato tutt'altro.

Acciò serva nell'avvenire, io accennerò ai Cacciatori delle Alpi i varii errori commessi nella ritirata. Il primo è quello di ritirarsi ammonticchiati, e non in catena, con molta minor probabilità di essere feriti.

Il secondo, che i più lontani dal combattimento devono colla loro buona contenenza sostenere i più impegnati nella loro ritirata. Il terzo sta negli immensi tiri sprecati, non solo troppo da lontano, ma anche senza vedere il nemico, e spesso contro i compagni stessi più avanzati, per cui rimane subito senza cartucce, ciò che serve di pretesto ai codardi per ritirarsi. Il quarto si è il gran numero di militi che vanno via col pretesto di accompagnare i feriti. L'anzidetto non toglie che molti ufficiali e militi, di cui si farà menzione, abbiano mostrato quell' intrepido sangue freddo

che io spero d'ottenere dai nostri Cacciatori tutti. Si aspettano i rapporti dei comandanti di corpo.

Nuvoletto, 16 giugno.

LXXII.

A Tre Ponti, di Brescia, venne ferito gravemente l'ufficiale ungherese Stefano Türr, e privato dall'uso del braccio destro. Il Generale gli indirizzò questa lettera:

Mio carissimo amico,

Sangue magiaro è stato sparso per l'Italia, e la fratellanza, che deve unire i due popoli in avvenire, è stata cementata. — Questo sangue doveva essere il vostro — quello d'un eroe! Sarò privo di un valoroso compagno d'armi, e per qualche tempo di un amico, ma io spero di rivedervi presto guarito al mio fianco, per ricondurre i nostri giovani soldati alla vittoria. Sarei fortunato se vi potessi esser utile in ogni occasione, e non avete che a comandarmi.

Vostro:

Paitone, 17 giugno.

LXXIII.

Lettera di ringraziamento al sindaco Molaussana, di Nizza, per una sciabola d'onore che quel Municipio donava a Garibaldi per le sue opere generose a pro della patria, nella guerra dell'Indipendenza Italiana:

Signor Sindaco,

Io sono profondamente intenerito e grato all'atto generoso della bellissima e carissima mia Città natia.

Il poco da me operato, per la sacra causa nazionale, lo considero dovere di cittadino, e bastami la soddisfazione della mia coscienza. Il bel dono ed onorevole così gentilmente offertomi da Voi,

in nome del Municipio di Nizza, è tale ricompensa molto al di sopra del mio merito.

Il mio braccio può affievolirsi e divenire inabile a stringere l'onorevole ferro che la Città Nostra mi dona; ma l'anima mia, sino all'ultimo suo palpito, non scemerà nell'amore e nella devozione illimitata della mia terra natale.

Vogliate, gentilissimo signor Sindaco, accettare e presentare, all'esimio Municipio della nostra Città, l'affettuosa mia riconoscenza.

Lovere, il 20 luglio.

LXXIV.

Ai Cacciatori delle Alpi :

Dal signor maggiore Camozzi mi vennero consegnate austriache L. 2424,06, per la generosa offerta fatta dagli ottimi Cittadini di Bergamo a favore dei feriti ed infermi di questo Corpo. Mentre mi fo debito di accusarne ricevuta a codesta lodevolissima Congregazione Municipale, io la prego di esternare la mia più viva gratitudine a codesta popolazione che seppe sì generosamente offrire un segnalato pegno d'affetto ai loro compatriotti italiani, che combatterono per la comune indipendenza.

Lovere, 25 luglio.

LXXV.

Risposta alle congratulazioni dei democratici spagnuoli :

Al signor Edoardo Campos. — Madrid.

Mio carissimo amico, la vostra lettera di congratulazione mi ha fatto il più gran piacere.

Non invano ho sempre fatto assegnamento sulle simpatie della democrazia spagnuola.

La mia regola di condotta, sul terreno della politica, sarà sempre la stessa :

LIBERTÀ, UNIONE, INDIPENDENZA.

Ecco i tre emblemi del mio scudo di guerra. Nè mi disgiungerò mai da loro, perchè costituiscono la speranza dorata di tanti anni di lavoro e di patimenti.

I prodi e leali Spagnuoli hanno ragione d'aver fiducia in me.

Quando le giuste aspirazioni del popolo italiano saranno adempiute, quando l'Italia sarà veramente libera, dalle Alpi all'Adriatico, allora che non avrò più a temere per la propria libertà, verrò a visitare la vostra ricca penisola ed avrò un vero piacere di conoscere e stringere tra le mie braccia tutti i fratelli e correligionari che non conosco.

La sorte delle armi mi fu propizia in quest'ultima guerra; nulla è dovuto al mio valore; non ho fatto che adempiere ai miei doveri come soldato della libertà.

Addio, carissimi fratelli; salutate in mio nome questa onorevole democrazia spagnuola, così bene rappresentata dalla Discussion, e contate sulla promessa formale del vostro affettuoso amico. Salute ed avanti!

Lovere, 30 luglio.

LXXVI.

Quando la città di Comacchio inaugurò la lapide a Garibaldi sulla spiaggia di Magnavacco, dove sbarcò nel 1849, profugo di Roma, ricoverato da patrioti comacchiesi, furono pubblicate a Comacchio alcune lettere sue che provano come il vecchio patriota colonnello Bonnet lo salvasse.

Caro Bonnet,

In nessuna circostanza della vagante mia vita, io non vi ho mai dimenticato. E come poteva scordare voi che foste il mio angelo salvatore all'ora del pericolo e di angosce che non si potrebbero nemmeno desiderare ad un nemico?...

Lovere, 7 agosto.

LXXVII.

A Giuseppe La Farina :

Carissimo amico.

Vi sono tanto grato per la cara vostra lettera e per i fraterni e patrii consigli da voi largitimi. Io vi ho pure seguito col cuore nelle vostre peregrinazioni a pro dell'Italia, che tanto vi deve. Non approvo però la vostra non accettazione del timone, nelle cose di Romagna. La vostra modestia è certamente un pregiudizio per la causa, e tutti vi avremmo veduto volentieri capitanare quella parte importante del nostro paese. Io credo, come voi, che le cose nostre non vanno male; ma la situazione è delicatissima, e gli uomini di cuore devono serrarsi intorno al vessillo rigeneratore e puntellarlo con mano di bronzo.

Non so se mi sarà dato d'andare nel centro. Là certamente si ventila in questo momento importantissima questione, e credo che in quella parte dobbiamo congregarci tutti. Anche l'autorevole parola del nostro veterano dello Spielberg (1) sarebbe preziosissima là, e voi dovete sollecitarlo a ciò fare in nome di tutti.

Vogliate presentare i miei saluti alla Signora, e credetemi per la vita vostro:

Lovere, 8 agosto.

LXXVIII.

Accomiatandosi dalle sue truppe:

Ai miei compagni d'arme,

Io sono obbligato di ritirarmi ora dal servizio Il generale Pomaretto è destinato da Sua Maestà, al comando della brigata; io

(1) Giorgio Pallavicino.

spero, che come foste valorosi nei combattimenti, sarete disciplinati, e procurerete di acquistare nelle armi quella perizia che vi parrà al vostro posto al cospetto dei nemici del nostro paese.

Bergamo, 11 agosto.

LXXIX.

Al comandante il Reggimento Granatieri dell'11.^a Divisione dell'Esercito Italiano:

Signor Comandante,

Il Reggimento Granatieri dell'11.^a Divisione dell'Esercito Italiano marcia verso la capitale della Toscana; egli faceva giustamente l'orgoglio di questa Divisione per il contegno, la disciplina e l'aspetto marziale.

Se mai l'Italia chiama i suoi figli a nuove battaglie, il Reggimento Granatieri non apparirà di certo in ultima linea, e la Toscana ne andrà superba.

A quei prodi nostri compagni d'armi, Ufficiali e soldati, porga, signor Comandante, e riceva un saluto d'affetto da:

Modena, 18 agosto.

LXXX.

Al signor Nicola Gaiter, luogotenente aiutante maggiore in 1.^a, nel Reggimento Cacciatori delle Alpi:

(1) Mio caro Gaiter, (1)

Io vi devo veramente una parola d'encomio per la vostra bella

(1) Nel combattimento di San Fermo, — ch'ebbe luogo il 27 Maggio 1859, — fra i Cacciatori delle Alpi comandati dal Generale Garibaldi e le truppe Austriache, condotte dal Maresciallo Urban; il Luogotenente Aiutante maggiore in 1.^o Nicola Gaiter ebbe a sostenere il fuoco, per molte ore, con un pugno d'animosi contro un esercito numerosissimo. Terminata la

comportazione all'attacco di S. Fermo. Sì! io vi vidi raccogliere una mano dei nostri dispersi ed attaccare valorosamente il nemico. Ve ne ringrazio in nome dell'Italia e sono vostro:

Modena, 28 agosto.

LXXXI.

Avendo alcuni giornali pubblicate sul conto dell' Armata toscana notizie poco esatte, il tenente generale Ulloa si rivolgeva al colonnello Malenchini onde ottenere dal generale Garibaldi una rettifica. Questi rispose:

Caro Malenchini, (1)

Alcuni giornali rapportarono che le Truppe toscane comandate dal generale Ulloa erano state demoralizzate, scoraggiate e disor-

giornata, il Generale accortosi dell'eroismo di questo giovine, gli andò incontro felicitandolo.

Ultimata la campagna, mentre Garibaldi trovavasi a Modena ad organizzare l'esercito dell'Italia Centrale, venne a sapere come il Gaiter fosse stato ingratamente dimenticato; e per rimediare alla mostruosa ingiustizia scrisse questa lettera.

(1) Vincenzo di Pietro Malenchini, commerciante, e della veneranda Chielini, nacque in Livorno l'otto agosto 1813. Si laureò in legge, a Pisa. Giovanissimo, si iscrisse alle sette; ed avendo suscitato qualche sospetto, mentre era a Roma, nel 1843, fu chiuso per breve tempo in Castel Sant'Angelo.

Emigrò, poscia, in Inghilterra, Francia e nel Belgio. Nel 48, capitanando una compagnia di bersaglieri, mostrò bravura. Rimpatriato fu deputato al Parlamento toscano. Il Montanelli, ministro, lo nominò maggiore di un battaglione di volontari; ma egli preferì di recarsi in Piemonte, a combattere, da soldato semplice, nel Reggimento del Cucchiari. Compiutasi in Toscana l'occupazione austriaca, venne a Firenze. Ed, insieme a Ferdinando Zannetti, respinsero al Granduca fedifrago, le croci di Cavalieri di S. Giuseppe, decretate loro pe' fatti di Curtatone. Da quel punto, fu promotore dell'Unità, sotto la dinastia Sabauda; ed organizzò il moto annessionista in Toscana.

ganizzate da quel generale. Io, chiamato al comando di quelle truppe, formanti oggi l'undecima divisione dell'Esercito Italiano, devo proclamare, in ossequio della verità, che è trovato lo stato di queste truppe tutto diverso da quello riportato dai suddetti giornali. La lagnanza generale pervenuta a me da questi prodi ufficiali e soldati, è stata unisone, cioè quella di non esser giunti a tempo per combattere i nemici dell'Italia, essendo toccato a loro di far parte di quel corpo dell'Esercito Francese che non poté dividere le glorie ottenute sui campi di battaglia, per l'armistizio di Villafranca.

Devo aggiungere di più che dallo spirito, disciplina e marziale aspetto di questa divisione, oh! senza dubbio, io giudico ch'essa avrebbe degnamente combattuto accanto ai vincitori di S. Martino, Solferino e Magenta. Vostro:

Modena, 30 agosto.

LXXXII.

Al Dottor Tommaso Perti di Como:

Carissimo amico,

La vostra lettera del 29 mi ha commosso e mi ha ridesto nell'a-

Nel 1859, organizzato segretamente, a sue spese, un battaglione di volontari, in Livorno, li condusse, il 16 aprile, negli Stati Sardi.

Il Cavour nel volle maggiore; e fu il primo nucleo dei Cacciatori degli Appennini. Tornato, dieci giorni dopo, in Toscana, ebbe parte nel moto che determinò la fuga del Granduca. Ma non rimase se non pochi di membro del Governo Provvisorio, impaziente di raggiungere i suoi volontari. Dopo Villafranca entrò nello stato maggiore dell'Ulloa; poscia in quello di Garibaldi. Deputato di Livorno, alla Costituente Toscana, propugnò l'annessione; e fu quindi eletto Deputato di Livorno al Parlamento Italiano, e poi, sempre rieletto sino al 1876. Nel 1860, s'imbarcò a Trappeto nel Golfo di Castellamare, avendo garantito con le proprie sostanze i vapori al Rubattino, pel caso in cui fossero stati danneggiati o calati a picco. Fece tutta la campagna sino a Maddaloni. Nel 1866, fu colonnello, aiutante di campo del generale Nino Bixio, che accompagnò anche nella gloriosa campagna, che ci fruttò Roma nel 1870.

Fu aiutante di campo onorario di Vittorio Emanuele; e, quando rinunciò alla deputazione, Senatore del Regno. Morì in Collesalveti, nella villa di Badia, il 21 febbraio 1881.

Note alle *Lettere e documenti del 1843 di Alessandro Poerio a Venezia*, da VITTORIO IMBRIANI, Napoli, Domenico Morano, libraio editore, MDCCCLXXXIV.

nimo tutto l'amore ch'io nutro e nutrirò tutta la vita per la vostra città carissima.

Io vi sono ben riconoscente per i sensi vostri d'affetto, e per il bel dono offertomi. Il mio desiderio ch'io spero vorrete accontentare, è quello che la bella bandiera sia offerta in dono al corpo dei Cacciatori delle Alpi, che agli ordini del prode generale Pomarè rimarrà in Lombardia. Io vi mando un nuovo amplesso caldo d'affetto e d'amor patrio, come quello del 1848, e vorrei poterlo porgere a tutti i vostri cari concittadini ch'io terrò sempre come fratelli.

Vostro per la vita:

Modena, 31 agosto.

LXXXIII.

Proclama agli Italiani:

Italiani !

In Ravenna si riuniscono quei figli d'Italia che sui campi Lombardi videro le spalle agli Austriaci, e vendicarono valorosamente molti anni d'oltraggi. Accorrete con loro, giovani bramosi di marciare sulle traccie di quei prodi, giurando tutti con me di non deporre le armi fintanto che non si è assicurata la nostra Indipendenza.

Io spero che gli uomini di cuore non vorranno lasciarci in pochi nell'impresa che deciderà delle sorti della nostra nobile patria.

In Bologna, Ferrara e Forlì, vi saranno Ufficiali delegati a riunire i volontari più a portata di questa città per poi dirigerli in Ravenna dove riceveranno una organizzazione definitiva da Bersagliere.

Ravenna, 22 settembre.

LXXXIV.

Propone agli Italiani di fare acquisto di un milione di fucili per mezzo di una sottoscrizione da lui iniziata coll'offerta di cinque mila franchi:

Signor Marchese Pietro Araldo Erizzo — Podestà di Cremona.

Forte del riconosciuto suo amore per la causa Nazionale, io ardisco di pregarla a volersi compiacere di fare inserire nelle colonne dei Giornali di Cremona una sottoscrizione da me iniziata con cinque mila franchi per un milione di fucili.

Comandi in ogni cosa al suo:

Bologna, il 25 settembre.

LXXXV.

All'Ufficio centrale d'armamento ed arruolamento:

Ai Reduci del Prode Esercito Sardo,

L'ora non è lontana di nuova riscossa; il nemico ci minaccia e ci attaccherà, forse tra poco. Rivolgendomi ai nostri compagni d'armi in Lombardia, so di non parlare a sordi quando si tratta di combattere i nemici dell'Italia.

Vi aspettiamo adunque nelle file e presto.

Bologna, il 5 ottobre.

LXXXVI.

Proclama ai Municipii delle Romagne:

Presso i popoli forti dell'antichità le spose ed i figli del soldato-patriotta erano tenuti in conto di deposito santissimo, alla fede e alla riconoscenza de' cittadini. E a noi, mentre con assidua voce eccitiamo alle armi la gioventù, non per anco sovvenne memoria dei doveri che con essa si contraggono quando la s'invola alle famiglie ed al lavoro.

Non è forse peccato di vera ingratitudine soffrire che il soldato-vigilante alla difesa comune debba trepidare per la indigente famiglia derelitta; e gli acerbi cruciati dell'animo raddoppino così il rigore delle militari fatiche?

Non dee dunque la carità cittadina alleviare agli abbandonati la perdita dei loro cari, con altro conforto che le sterili parole?

È tempo, o signori, che con tutte le forze dell'animo ci adoperiamo a render ragione ad un vivo ed ineluttabile sentimento di giustizia. È tempo che i Municipii proveggano seriamente a soccorrere le famiglie indigenti di volontarj, come à già fatto la Toscana. Non vogliamo prepararci il triste spettacolo di genitori languenti nella miseria, solo perchè ebbero figli generosi verso la Patria.

Io imploro adunque, a pro delle famiglie bisognose de' nostri volontarj, la munificenza generosa dei Municipii e dei cittadini possenti.

Dai capi dei corpi saranno trasmesse ai quartieri generali delle Divisioni i cataloghi circostanziati de' militi che appartengono a famiglie indigenti, e sarà cura di questo Stato Maggiore trasmetterle ai rispettivi Municipii.

Rimini, 19 ottobre.

LXXXVII.

A Giuseppo La Farina:

Mio caro La Farina,

Con vero piacimento ho accolto la nobile vostra risoluzione di rimettere in piedi la Società Nazionale Italiana che tanto bene fece alla causa patria sotto gli auspici vostri, e dell'illustre veterano martire dello Spielberg. Io sono certo dolente di non veder pregiata la presidenza dell'Associazione del nome caro a tutti e venerato del nostro Pallavicino; ma se per alcun motivo, che dobbiamo rispettare, egli non volesse assumersi tale incarico, io lo assumo volentieri e riconoscente.

La Grecia acquistò la sua indipendenza in dieci anni di disagi e di stragi; l'America in quattordici. Quelle valorose nazioni ebbero l'aiuto delle civili potenze dell'Europa, meritato con la loro costanza. Noi abbiamo pochi mesi di guerra di redenzione; abbiamo lo stesso aiuto e la simpatia dell'Europa intiera. Noi avremo

la stessa costanza! Finchè un palmo della nostra terra rimanga da redimere non lasceremo l'armi.

Addio, vostro:

Rimini, 19 ottobre.

LXXXVIII.

Don Luigi Dottor Rivalta, ex arciprete di S. Martino, presso Rovigo, e cappellano curato di Goro, scrisse al Generale una lettera (1) in data di Bologna (15 ottobre 1859) pregandolo di far sapere a tutti coloro che

(1) Ecco la lettera dell'arciprete Don Luigi Dottor Rivalta:

- A Sua Eccellenza il Generale G. Gariba'di.
- Vostra Eccellenza si compiacerà di far sapere a tutti coloro, che hanno osato di scrivere, che Angelo Brunetti detto *Cicervacchio*, e i suoi figli, erano in Crimea a fare i vivandieri, ch'essi hanno solennemente ingiuriato alla verità.
- Invece quei generosi Italiani furono senza alcun dubbio fucilati dagli Austriaci a Cà Tiepoli. Latitanti per alcuni giorni nel bosco di Mesola sette de' vostri soldati, verso i primi di agosto 49, riuscirono coll' aiuto di alcuni Goresi a passare il Po, e ad entrare nel Veneto coll'idea di recarsi a Venezia.
- Era tutto disposto per condurveli, quando l'infame oste che li aveva alloggiati li tradì, consegnandoli inermi nelle mani di un barbaro capitano austriaco che li fece immediatamente fucilare, subito che conobbe che erano vostri soldati. V'era fra essi un giovanetto di circa 15 anni, e un prete.
- Questi, da tutti i connotati che potei rilevare, era il vostro Cappellano Giuseppe Ramorino, nativo del Circondario di Genova, quello stesso che insieme al vostro segretario, capitano Guglielmo Cenni mi fece nominare dal campo presso Sartiano vostro aggiunto all' uditorato di guerra.
- Nel mentre che col più profondo dolore del mio cuore annunzio alla E. V. un fatto così barbaro, assicurandola che il nome di quell'infame oste è già segno della comune esecrazione fra i popolani di Cà Tiepoli e di Contarina, mi procuro il bene di proferirmi coi sensi della più distinta considerazione

- dell' E. V. Illustrissima
- dev.mo aff.mo servitore
- Don LUIGI Dottor RIVALTA
- arciprete di S. Martino presso Rovigo,
- Cappellano Curato di Goro.

avevano osato di scrivere che Angelo Brunetti, detto *Ciceruacchio*, e i suoi figli erano in Crimea a fare i vivandieri, ch'essi avevano troppo solennemente ingiuriato alla verità. Invece quei generosi italiani furono, senza alcun dubbio, fucilati dagli Austriaci a Cà Tiepoli.

Garibaldi a questo proposito mandava al *Monitore* di Bologna:

Non senza grave e dolorosa commozione dell'animo, ci accingiamo a dare agli Italiani certezza di un fatto luttuosissimo, il quale, benchè avvolto finora nelle tenebre del mistero, non ha cessato di destare i sensi più vivi d'ira e di compianto.

Nessuno ignora certamente con quali artifici e con quanta perseveranza abbiano gli Austriaci ed i Clericali, loro fratelli, cercato d'avvolgere nel dubbio la fine miseranda di Angelo Brunetti e dei suoi figli infelici.

È cosa invero degna d'osservazione, che vi sono alcune specie d'eccessi delittuosi, cui le moderne tirannie commettono, senza avere il coraggio di confessarli. Il senso morale del popolo è giunto oggimai a tal grado di sviluppo, che non osano, neppure i più spudorati tiranni, affrontarlo apertamente.

È gran tempo che una voce vaga e misteriosa aveva recato novella agli Italiani come sulle rive dell'Adriatico avesse avuto luogo una luttuosa tragedia. Dicevasi infatti come *Ciceruacchio*, l'egregio popolano di Roma, dopo la presa della patria Città, si avviasse con due figli giovanetti alla volta di Venezia, e nell'atto d'imbarcarsi fosse preso dagli Austriaci, e, insieme ai figli barbaramente fucilato. Non mancarono nè allora, nè adesso giornali prezzolati dall'Austria o dai preti, che negassero colla più sfrontata pertinacia il fatto surreferito, tentando di mascherarlo colle più sottili menzogne.

Alcuni, infatti, accertavano essere *Ciceruacchio* annegato nell'Adriatico mentre si recava a Venezia; altri più recentemente assicurarono che il mio sventurato compagno seguí le armate guerreggianti in Crimea, facendo commercio di viveri.

Volendo io svelare all'Europa un'ultima vergogna dell'Austria,

e bramando con tutto il cuore di conoscere la sorte di persona a me cara cotanto e sì lungamente cercata, incitai tutti coloro, che ne avessero certezza, a farmene partecipe.

In replica alle mie premure, ricevo la seguente lettera, la quale sparge luce incontestabile sul fatto in quistione, e che raccomando alla vostra gentilezza di pubblicare.

Bologna, 28 ottobre.

LXXXIX.

Ai miei compagni d'arme dell'Italia Centrale:

La momentanea mia lontananza da voi non affievolisce momentaneamente l'ardore per la santa causa che noi propugniamo.

Allontanandomi da voi, che io amo come i rappresentanti di un'idea sublime, l'idea della Redenzione Italiana, io mi parto addolorato e commosso; mi consola però la certezza di ritrovarmi presto tra voi — per coadiuvarvi a finire l'opera sì splendidamente cominciata.

Per voi e per me la maggiore delle sventure sarebbe quella di non trovarci ove si pugna per l'Italia. Dunque, giovani, che avete giurato per essa e per il Duce che vi deve condurre alla Vittoria, non lasciate le armi, rimanete saldi al vostro posto, continuate negli esercizi, perseverate nella disciplina del soldato.

La tregua durerà poco, la vecchia diplomazia sembra poco disposta a vedere le cose quali sono; essa vi considera ancora per quel branco di discordi di una volta, e non sa che in voi hanno vita gli elementi di una grande nazione, se liberi ed indipendenti, germina in voi il seme della rivoluzione del mondo se non si voglia far ragione ai nostri diritti, lasciarci padroni in casa nostra!

Noi non andiamo sulla terra altrui, che ci lascino dunque in pace sulla nostra!

Chi altrimenti tentasse, vegga che prima di sottometterci a schiavitù, dovrà colla forza schiacciare un popolo disposto a morire per la sua libertà.

Ma quando tutti saremo caduti, lasceremo alle venturo generazioni quel retaggio d'odio e di vendetta in cui la prepotenza straniera ci ha allevati. Un' arme noi lasceremo per retaggio ai nostri

figli e la coscienza del loro diritto, e, per Iddio! il sonno di chi ci vuole opprimere e manomettere non potrà essere tranquillo.

Io ve lo ripeto, Italiani, non lasciate le armi. Serratevi or più che mai attorno ai vostri capi e mantenetevi nella disciplina la più severa.

Cittadini,

Che non vi sia uno solo in Italia che non versi il suo obolo per la sottoscrizione Nazionale! Non vi sia uno solo che non prepari un'arme per ottenere forse domani colla forza ciò che si tentenna ora concederci colla giustizia:

Genova, 23 novembre.

XC.

Al Podestà di Milano conte Belgioioso:

Carissimo signor Podestà,

Si compiaccia di significare alla Commissione da Lei sì degnamente diretta, che la sottoscrizione per il milione di fucili, non solo non si deve sospendere, ma vieppiù attivare; e che, se mai sono allontanato da un posto ove decorosamente non potevo più rimanere, io non mi separo per ciò da quella causa, culto e religione della mia vita intiera. Di più, non avendo oggi occupazione militare, potrò impiegare il mio tempo ad accrescere e propagare maggiormente un'impresa, che ha incontrato la simpatia universale.

Sono con affetto di Lei e de' suoi benemeriti collaboratori

Dev. suo:

Genova, 25 novembre.

XCI.

Al Re, che avevalo nominato tenente-generale dell'esercito Sardo e pregato di deporre le armi:

Sire,

Io sono molto riconoscente alla vostra bontà per l'alto onore

della mia nomina a tenente generale; ma devo fare osservare alla Maestà Vostra che con ciò io perdo la libertà d'azione colla quale potrei essere utile nell'Italia centrale ed altrove.

Voglia Vostra Maestà essere tanto buono di ponderare la giustizia delle mie ragioni, e sospendere, almeno per ora, la nomina suddetta.

Sono con affettuoso rispetto della V. M. Devotissimo:

Genova, 26 novembre.

XCII.

A Giovanni Valania, di Bergamo:

(I) Stimatissimo amico,

Io sono sempre d'opinione che il progetto vostro può portare un ottimo frutto per l'Italia. Servitevi pure della mia firma in quell'opera raccomandabile. Vostro:

Fino, 16 dicembre.

XCIII.

L'architetto Cav. Gaspare Fossati di Milano, saputo trovarsi il Generale ferito a Fino, in casa Raimondi, gl'invio un farmaco orientale, che faceva sanare le ferite prestissimo (così diceva la lettera con la quale l'architetto inviava il balsamo). Il Generale, sempre grato alle gentilezze, rispose:

(I) Stimatissimo amico,

Non sono ancora perfettamente guarito della ferita; però è già cosa che non merita la pena d'occuparsene.

Le sono dunque molto grato della sua gentile esibizione e sono con affetto suo:

Fino, 18 dicembre.

XCIV.

A Giuseppe La Farina :

Caro La Farina,

Vi prego d'inserire nel prossimo numero del *Piccolo Corriere* : a datare d'oggi non sono più Presidente dell'Associazione nazionale italiana.

Torino, 29 dicembre.

XCV.

Altro proclama :

Ai liberali Italiani,

In nome dell'Unione Italiana senza la quale la libertà e l'Indipendenza non potranno mai rallegrare l'Italia, io vengo a chiamarvi sotto il vessillo unificatore del Re Vittorio Emanuele.

Tutti voi che avete l'anima accesa nel santissimo amore dell'Italia, deponete le dissidenze ed abbracciatevi in nome della patria.

Con questo nobile intento i liberali dei Liberi Comizii trasformarono la loro Associazione in quella di Nazione Armata ; ed è in questo medesimo intento, ch'io ne assumo la presidenza.

Sia da tutti imitato il nostro esempio, acciocchè la concordia dei fratelli cessi di essere un desiderio e diventi un fatto compiuto.

Il diritto sostenuto dalle armi sia il nostro programma, e la liberazione della Italia sia nostro unico voto. Stretti in una sola falange non avremo più d'ora in poi che un solo nemico, l'oppressore straniero, e non vivremo che in una sola speranza ; la libertà italiana.

Torino, 31 dicembre.



XCVI.

Alla contessa Zucchini-Pepoli :

(I) Amabilissima contessa,

Invio a lei la palla che tolse ai viventi il prode dei prodi, il valorosissimo vincitore della Moscovia, Murat, re di Napoli.

I secchi stelli che accompagnano il piombo micidiale furono raccolti sul sito ov'ebbe luogo la scellerata fucilazione.

È questo un debole, ma rispettoso omaggio del di lei devotissimo:

Caprera, 1 gennaio.

XCVII.

Nominato presidente della Società: *La Nazione Armata*, il Re lo pregò di rinunciare a tale dignità e Garibaldi, non volendo ostacolare in quel momento lo svolgimento delle cose, scrisse agli Italiani questo proclama :

Agli Italiani!

Chiamato da alcuni dei miei amici ad assumere la parte di conciliatore fra tutte le frazioni del partito liberale italiano, fui invi-

tato ad accettare la presidenza di una Società che si chiamerebbe *Nazione Armata*; credetti potere essere utile; mi piacque la grandezza del concetto, ed accettai.

Ma siccome la nazione italiana armata è tal fatto che spaventa quanto esiste di corruttore e prepotente tanto dentro che fuori di Italia, la folla dei moderni gesuiti si è spaventata, e gridò anatema.

Il governo del Re galantuomo fu importunato dagli allarmisti, e per non comprometterlo, mi sono deciso a desistere dall'onorato proposito.

Coll'unanime accordo di tutti i soci dichiaro adunque sciolta la Società *La Nazione Armata*, ed invito ogni italiano, che ama la patria, a concorrere colle sottoscrizioni all'acquisto di un milione di fucili.

Se con un milione di fucili, gli Italiani, in cospetto dello straniero, non fossero capaci di armare un milione di soldati — bisognerebbe disperare dell'umanità.

L'Italia si armi e sarà libera.

Torino, 4 gennaio, ore 5 sera.

XCVIII.

A Nino Bixio :

(I) Caro Bixio, (1)

V'invio una parola per il Re — se volete qualche cosa di più completo scrivetemi.

(1) Nino Bixio, nacque a Genova il 2 ottobre 1821 da Tommaso e Colomba Caffarelli. Fu ai servigi della marina sarda e vi stette sino al 44, epoca in cui venne nominato comandante d'un bastimento mercantile.

A Genova, nel 1847, fu uno dei promotori del moto rivoluzionario che decise Carlo Alberto a proclamare la Costituzione.

Nel 48 e 49 combattè contro le forze austriache, concorse alla difesa di Venezia e soprattutto a quella di Roma. Dopo aver navigato su di un vascello genovese nei mari del sud, fu di bel nuovo, nel 1859, il compagno d'armi di Garibaldi. Comandò come colonnello, un battaglione di *Caccia-*

Io non ricordo cosa scrissi di voi al Ministero.

Consigliate a Medici che faccia lo stesso, ed otterremo, spero, ogni cosa.

Salutatemi la famiglia. Vostro:

Fino, 14 gennaio.

P.S. Il colonnello Türr parte oggi per Torino. In caso che voi voleste che vi presentasse al Re — essendo egli in alcuna familiarità con quello — voi lo troverete all'Hôtel Trombetta.

XCIX.

Preso cognizione del progetto d'una grandiosa Lotteria Nazionale iniziata a Como pel *Milione di fucili*, scrisse all'autore del progetto, il pittore Curioni Alessandro:

(I) Stimatissimo signor Curioni,

Veda il Governatore Valerio (1), in nome mio, egli è degno di iniziare a Como quella Lotteria che, secondo il mio parere, può dare immenso risultato per il bene dell'Italia.

tori delle Alpi. Nel 60 fece parte della spedizione di Sicilia. Bixio comandava il Piemonte, Garibaldi il Lombardo.

Con un ordine del giorno, in data 19 luglio, il generale Garibaldi lo nominò maggiore generale. Bixio, a Calatafimi, combattè nelle prime file e a Palermo, dove fu ferito, comandava una delle colonne d'attacco.

Si distinse poco dopo a Reggio, al Volturno, ove guadagnò il grado di luogotenente generale.

Fu l'eroe di Cajazzo e di Maddaloni.

Nel 1866 ebbe un comando ove diè prova di coraggio e cognizioni tattiche.

Eletto deputato, pronunciò alla Camera la storica frase: *Non si volle vincere*, e lasciata la deputazione, stanco della vita parlamentare, armò un bastimento al quale pose il nome di *Maddaloni* e decise con quello far dei viaggi lunghissimi e così stabilire dei rapporti commerciali fra l'Italia e vergini regioni.

Ma vicino a Sumatra, colpito da colera, moriva il 16 gennaio 1874.

(1) Lorenzo Valerio, intimo amico di Garibaldi, era allora Governatore di Como.

Iniziata a Como la propagheremo per il resto della Lombardia o dell'Italia e mi dirà ciocche devo fare per parte mia.

Addio e coraggio, suo:

Fino, 16 gennaio.

C.

Pubblicato il proclama col quale avvertiva gli Italiani che dichiarava sciolta la Società: *Nazione armata*, Bertani scrisse a Garibaldi l'impressione cattiva che produsse negli animi di tutti i compagni d'arme tale decisione, al che il Generale rispose:

Mio caro Bertani,

Mi dite che siete un po' mortificato, e non capisco il perchè — io lo sono veramente un po' dall'ultima vostra, ove mi avete diretto dei rimproveri, non certamente meritati. Col ministro Cavour non so come andranno anche le armi della sottoscrizione — e non dubito che in questo momento non si studi il modo di toglierle dalle mani nostre. Ho mandato il colonnello Türr al Re, ma ne spero poco di buono. — Vedremo. — In ogni modo potete assicurare gli amici dell'Italia meridionale ch'io sono sempre a loro disposizione quando vogliano veramente fare — e che avendo io delle armi — queste serviranno pure per loro — ove ne vogliano fare un uso proficuo. Dalle lettere che mi avete diretto — io vedo un vero desiderio di far bene per parte di tutti — e bramo — lo sa Dio — come chiunque di menare le mani una volta ancora.

Salutatemi gli amici e credetemi sempre vostro:

Fino, 24 gennaio.

CI.

In seguito ad una lettera di Rosolino Pilo, colla quale avvertiva il Generale che tutto era pronto in Sicilia per riuscire ad un moto serio contro Francesco II, e lo pregava in nome dei buoni di quell'isola di recarvisi subito onde salvarli da quella tirannide:

Caro Rosolino, (1)

Con questa mia intendetevi con Bertani e con la Direzione di Milano per aver tutte le armi e i mezzi possibili. In caso d'a-

(1) Da Gerolamo, conte di Capaci ed Antonia Gioni, de' duchi d'Angiò, nasceva in Palermo, il 12 luglio 1820, Rosolino Pilo. Ancora giovane orfano dal padre, veniva dalla madre mandato a Roma presso i Padri Teatini. Quivi s'ebbe a maestro il palermitano Gioacchino Ventura. Visse in Roma negli anni più tremendi del governo di Gregorio: in Roma, ridotta ad essere la vil serva d'un immondo sciamè di preti. Colla mente illuminata dai più nobili desideri, Rosolino partiva da Roma e traeva in Palermo per la morte della madre e per riordinare le sue sostanze. Nel novembre 47 da Palermo recavasi a Napoli per mettersi di concerto con quei liberali e preparare la rivoluzione che doveva scoppiare il 12 gennaio 1848. Nel giorno 23 dicembre 47, ebbe in Palermo una conferenza con Francesco Crispi, per concretare i mezzi della rivoluzione. Fra i capi di questa, Pilo fu uno dei più indefessi; ebbe pur parte alla compilazione di quel proclama redatto da un Bagnasco Rosario che venne affisso per le vie di Palermo nei giorni che precedettero la lotta fra la tirannide e i volontari della libertà (12 gennaio 48), suggellata col sangue di un Pietro Omodei. Fu uno dei più strenui combattenti della *Fieravecchia*. Fugati i nemici il Governo rivoluzionario lo creava maggiore, e gli affidava la direzione del materiale d'artiglieria. Pilo fece parte di quei pochissimi che, fin da quell'epoca, spinsero la mente all'unità della patria. Restaurato, dopo quasi due anni, il dominio dei Borboni, Rosolino lasciava la patria e si recava in Genova offrendo mente e cuore al partito d'azione. Quivi aveva stretto amicizia con parecchi esuli e fra questi con Carlo Pisacane, e nel 1855 firmava una dichiarazione contro una voce che correva di rivolgimento nelle terre meridionali, allo scopo di mettere i destini di quelle nelle mani di Murat. Nel 1857 Rosolino concretava con Pisacane, Nicotera e Falcone una spedizione per la Sicilia che andò poi fallita.

Questi tentativi irritarono il Governo sardo per modo che parecchi Siciliani furono dal ministro Rattazzi colpiti ingiustamente e posti nell'alternativa o di darsi al Borbone o di fuggire la patria. Rosolino emigrò in Malta, ove visitò il venerando Ruggero Settimo. Recavasi dopo alcun tempo a Londra, dove strinse amicizia cogli uomini del *Comitato Europeo*.

Avvertito da una donna dei relegati della Favignana, i superstiti di Sanza, tanto si adoperò presso G. Mazzini, che questi dispose de' mezzi che erano in suo potere per far loro pervenire abiti e danaro.

Nel 1859 l'Italia centrale e settentrionale veniva liberata dai tiranni, e Rosolino lasciata Londra traeva in Romagna, ove ricominciava una *propaganda politica* per sollevare in massa quel popolo e riversarlo armato nelle Marche e nell'Umbria; ma la polizia lo scoprì e per ordine di

zione sovvenitevi che il programma è *Italia e Vittorio Emanuele*.

Io non mi arretro da qualunque impresa per arrischiata ch'essa sia, ove si tratti di combattere i nemici del nostro paese. Però nel tempo presente non credo opportuno un moto rivoluzionario in nessuna parte d'Italia, a meno che non avvenga con non poca probabilità di successo.

Oggi la causa del paese è nelle mani dei faccendieri politici che tutto vogliono sciogliere con trattative diplomatiche; bisogna aspettare che il popolo italiano conosca l'utilità delle mene di questi dottrinari. Allora verrà il momento d'agire.

Ora saremmo biasimati dalla gran maggioranza. Fate conoscere questa mia opinione ai nostri concittadini, raccomandando che per ora essi lavorino a prepararsi alla prova suprema.

Io spero che il momento favorevole non tarderà a comparire. Vi saluto di cuore. Vostro:

Caprera, 15 marzo.

Cipriani lo fece arrestare come malfattore, e non fu che per opera di Garibaldi e Brofferio che poté esser libero; dovette però partire per la Svizzera, ma non era possibile che Rosolino potesse starsene a lungo lontano dall'Italia, mentre vi si agitava la gran causa della sua unità, e segretamente si recò a Genova, dove ebbe seri colloqui con Garibaldi e Crispi. Il 26 marzo 60, Rosolino scriveva ai fratelli: « finalmente avrò la gioia di rivedere il mio suolo natale comunica ai nostri il mio prossimo arrivo » e s'imbarcava in compagnia del coraggioso siciliano Giovanni Corrao, in nave viareggiana, comandata da Silvestro Palmerini e da Raffaele Motto ed approdava in Sicilia il 10 aprile. Il giorno dopo che Rosolino era giunto in Piana, il Maniscalco era già informato di tutto e metteva una *taglia* a suo carico.

Mentre Pilo con Corrao e Piediscalzi stava ritirato in una villa di Giorgio Costantino (in Piana dei Greci) udiva nella sera del 25 che gente armata veniva a quella volta. Egli allora incominciò ad aggirarsi sulle montagne, chiamando all'arme i figli del lavoro.

Il 4.^o maggio il nostro *Precursore* era sulle alture di S. Martino, e dagli ameni luoghi detti i Colli, molestava i nemici, ridestando ovunque la speranza. Alle 4 pom. dell'11 maggio Garibaldi scendeva a Marsala coi Mille. Rosolino il 16 riceveva ordini di quest'ultimo di molestare in ogni modo il nemico, e così fece; ma il giorno 21, mentre scriveva un dispaccio a Garibaldi in Vallecorta, affacciandosi alla finestra, una palla borbonica lo colpiva in fronte e lo rendeva cadavere.

Ma già Rosolino Pilo avea raggiunto il suo scopo; la Sicilia preso animo dal suo eroismo avea aperto la via ai Mille di Marsala.

CII.

Avendo l'avvocato Scipione Fortini, di Milano, allora Auditore militare presso il Quartiere Generale, raccolto L. 3200 per il *Milione di fucili*, le inviava ai signori Bes-sana e Finzi, amministratori per detta oblazione e contemporaneamente ne dava contezza al Generale, il quale rispondeva :

(I) Stimatissimo signor Auditore,

Io son ben riconoscente al ricordo gentile di lei e de' cari miei compagni d'armi della Divisione Toscana. Se m'ebbi un rammarico sensibile nel lasciare l'Italia centrale, fu certamente quello di separarmi da quei valorosi ch'io anelavo di accompagnare in un giorno di pugna contro i nemici dell'Italia. Non dispero però di appagare tale mia voglia.

Dia in nome mio e dell'Italia una parola di gratitudine a quei generosi compagni, per la patria oblazione, e mi creda con vero affetto, suo devotissimo:

Caprera, 28 marzo.

CIII.

Alla Direzione del *Circolo Elettorale Democratico* di Milano :

Egregi Signori,

Sono dolente di non poter accettare la candidatura per la nobile città di Milano, avendo accettato per Nizza. — Soldato della Libertà da alcuni anni — Voi capite — ch'io devo portarmi dov'essa è più immediatamente minacciata — ed il mio luogo nativo si trova in tale pericolo.

Tale è l'unico motivo per cui declino l'onorificenza di cui volete fregiarmi.

Con simpatia ed affetto, vostro devotissimo :

Caprera, 31 marzo.

CIV.

Al signor Fauché, direttore dei Vapori di Genova: (1)

Mio caro Fauché,

Io posso disporre di centomila franchi — desidero non impiegarli tutti per trasportarmi in Sicilia con alcuni compagni: però li metto a vostra disposizione per indennizzare l'amministrazione delle spese e danni che potrebbe soffrire. — Il *Piemonte* od il *S. Giorgio* in un viaggio a Malta od a Cagliari — potrebbe soddisfare il voto di tutti.

Non ho certamente bisogno di fare appello al vostro patriottismo. Dio vi spiani le difficoltà che la impresa propostavi potrebbe incontrare. Vostro:

Torino, 9 aprile.

CV.

A Francesco Sprovieri: (2)

(1) Mio caro Sprovieri,

Grazie per la gentile vostra del 18. Io vi amo come sempre " sono vostro:

Caprera, 21 aprile.

(1) Questa lettera prova come nessuna ingerenza ebbe il Rubattino nella spedizione dei Mille, avendo questo abbandonato l'amministrazione da due anni.

Leggasi: G. B. FAUCHÉ, *Una pagina di storia sulla spedizione dei Mille*. Estratto dalla *Gazzetta d'Italia*, N.º 168, del 17 giugno. Roma, Tipografia Guerra e Mirri, 1882.

(2) Francesco Sprovieri nacque in Acrl (Calabria) il 1826 da ricca famiglia. Giovinetto s'iscrisse sotto le file di G. Poerio e Matteo De Agostinis.

Nel 1847, recatosi a Napoli per continuare gli studi, cospirò invece contro la tirannide. Il Comitato lo spedì in Calabria per preparare il moto

CVI.

Ad Agostino Bertani :

Caro Bertani,

Vogliate rimettere a Bixio la somma che vi domanderà per compra di vestiario e scarpe, sempre vostro :

Genova, 27 aprile.

CVII.

Al signor G. B. Fauché, direttore dei Vapori, per ottenere di farsi portare sull'isola di S. Maria onde arruolare gente per la spedizione dei Mille :

del 1.^o settembre in Reggio. Ritornato a Napoli fu arrestato per avere organizzato la famosa dimostrazione del 27 gennaio che fruttò, due giorni dopo, il decreto di Ferdinando II che prometteva la costituzione e l'amnistia. Seguì dopo il generale Guglielmo Pepe nella campagna del Veneto.

A Malghera comandò il forte S. Giorgio in Alga. Esiliato andò in Grecia, ove si iscrisse alla Società degli *Amici*, cospirando per l'emancipazione dell'Epiro. — Nel 1849 corse a Genova e conosciuto la polizia per capo rivoluzionario, fu costretto a rifugiarsi a Torino.

Il 2 dicembre lo si vide sulle barricate di Parigi. Perseguitato dalla polizia si riparò in Piemonte indi in Svizzera. Nel 59 si trova fra i *Cacciatori delle Alpi*; combatte a Como, a Varese; a Laveno, capo dell'8.^a compagnia, combattendo, viene ferito al braccio.

Saputa l'organizzazione dei Mille — ancora ammalato — corre a Genova e s'imbarca a Quarto.

A Catatalimi è colpito da palla borbonica alla gola e lo si crede morto.

Dopo la campagna del 1860 entrato col grado di tenente colonnello nel 6.^a reggimento fanteria, si dimise subito dopo Aspromonte. Nel 1866 è sulle batte del Tirolo comandante il 6.^o reggimento volontari.

Nel 1882 il Collegio di Catanzaro lo eleggeva a suo rappresentante, mandandolo al Parlamento nazionale a sedere fra gli uomini di Sinistra.

Carissimo Amico,

Mi potreste fare il favore di farmi lasciare sull'isola di Santa Maria dal vapore che parte mercoledì per Porto Torres? Oppure vi è qualche vapore straordinario per la Maddalena? Di qualunque cosa vi sarà riconoscente il vostro:

Genova, 29 aprile.

CVIII.

Salpando da Quarto, consegnava al comm. Caranti, la seguente lettera per il re Vittorio Emanuele:

Sire,

Il grido d'aiuto che parte dalla Sicilia ha toccato il mio cuore, e quello di parecchie centinaia dei miei antichi soldati.

Io non ho consigliato l'insurrezione dei miei fratelli di Sicilia, ma da che essi si sono levati, in nome dell'Unità Italiana, rappresentata nella persona di Vostra Maestà, contro la più vergognosa tirannia dei nostri tempi, io non ho esitato di farmi capo della spedizione. Io so che l'impresa in cui mi metto è pericolosa: ma io confido in Dio e nel coraggio e nella devozione dei compagni.

Il nostro grido di guerra sarà sempre: *Viva l'Unità d'Italia, Viva Vittorio Emanuele, suo primo e più prode soldato*. Ove noi avessimo a soccombere, io spero che l'Italia e l'Europa libera non dimenticheranno che quest'impresa è stata ispirata dal più generoso sentimento di patriottismo. Se vinceremo, io avrò il vanto di ornare la corona di V. M. di un nuovo, e forse più splendido gioiello, sola condizione però che V. M. non permetterà che i suoi consiglieri lo trasmettano agli stranieri, come hanno fatto della mia città natale. Non ho comunicato il mio progetto a V. M., perchè temevo che la grande devozione che io sento per Voi mi avesse persuaso ad abbandonarlo.

Di V. M. il più affezionato suddito:

Villa Spinola, 30 aprile.

CIX.

Proclama all'Esercito Napolitano :

Soldati,

L'arroganza straniera domina sulla terra italiana per mezzo delle discordie italiane. Ma il giorno in cui i figli dei Sanniti e dei Marzi congiunti ai fratelli di Sicilia, daranno la mano agli Italiani del Nord, in quel giorno il nostro popolo di cui siete la parte più bella, riprenderà, come per il passato, il suo rango fra le prime nazioni di Europa. Soldati Italiani! io non ho altro che una ambizione, quella cioè di vedervi nei ranghi accanto ai soldati di Varese e di San Martino, combattere insieme i nemici d'Italia.

Villa Spinola, 30 aprile.

CX.

Lettera ai Napolitani :

Agli abitanti del Napolitano!

Tempo è d'imitare l'esempio magnanimo della Sicilia, sorgendo contro la più scellerata delle tirannidi. Alla razza spergiura e assassina, che si lungamente v'ha torturati e calpesti, sottentri alla fine il libero governo onde godono altri undici milioni d'Italiani; ed al turpe vessillo Borbonico il glorioso vessillo tre colori, simbolo fortunato dell'Indipendenza e dell'Unità Nazionale, senza le quali è impossibile libertà vera e durevole.

I vostri fratelli del settentrione non ambiscono altro che l'abbraccio vostro al consorzio della famiglia italiana.

Villa Spinola, 30 aprile.

CXI.

Proclama ai Romani :

Romani!

Domani voi udirete dai preti di Lamoricière che alcuni Musulmani hanno invaso il vostro terreno. Ebbene — questi Musulmani sono gli stessi che si batterono per l'Italia a Montevideo, a Roma,

in Lombardia! quelli stessi che voi ricorderete ai vostri figli con orgoglio, quando giunga il giorno che la doppia tirannia dello straniero e del prete vi lasci la libertà del ricordo!

Quelli stessi che piegarono un momento davanti ai soldati agguerriti e numerosi di Bonaparte, — ma piegarono colla fronte rivolta al nemico, ma col giuramento di tornare alla pugna, e con quello di non lasciare ai loro figli altro legato, altra eredità di quella dell'odio all'oppressore ed ai vili!

Sì, questi miei compagni combattevano fuori delle vostre mura. — accanto a Manara, Melara, Masina, Mameli, Daverio, Peralta, Panizzi, Ramorino, Danieli, Montaldi, e tanti vostri prodi che dormono presso alle vostre catacombe, ed ai quali voi stessi deste sepoltura, perchè feriti per davanti.

I nostri nemici sono astuti e potenti, ma noi marciamo sulla terra degli Scevola, degli Orazii e dei Ferrucci; la nostra causa è la causa di tutti gli Italiani. Il nostro grido di guerra è lo stesso che risuonò a Varese ed a Como: *Italia e Vittorio Emanuele!* e voi sapete che con noi, caduti o vincenti, sarà illeso l'onore italiano!

Villa Spinola, 30 aprile.

CXII.

Al signor conte Alfonso Porro Schiaffinati di Monza, per avergli questi inviato due sacchi di marenghi per la spedizione dei Mille:

(I) Carissimo amico,

Mi avete confuso con tanti gentili sensi verso me. — Io ve ne sono ben riconoscente — siccome del bel regalo inviatomi.

Vogliate credermi per la vita. Vostro:

Genova, 2 maggio.

CXIII. :

Al Faentino Vincenzo Cattali:

Mio caro Cattali,

Dite ai nostri bravi Faentini che eleggano a deputato Vincenzo

Caldesi: che si preparino alla gran lotta Nazionale: che non siano gli ultimi a raccogliersi intorno allo stendardo sollevato dagli schiavi. Avranno presto notizie di me e di quei miei compagni conosciuti dall'Italia nell'ora del pericolo.

Dite loro che i preti ed i Borboni devono essere combattuti, per ora, tanto nella Sicilia quanto alla Cattolica, e che li saluta da fratello:

Genova, 2 maggio.

CXIV.

A Vincenzo Caldesi di Faenza:

Mio caro Caldesi,

Io vado verso mezzogiorno. Vi sarà movimento nelle Marche, l'Umbria, ecc.

Io spero che spingerai il possibile la gioventù borghese a non lasciarci combattere soli contro i soldati del Papa e del Borbone.

Tuo, per la vita.

Genova, 3 maggio.

CXV.

Ai soldati Italiani:

Per alcuni secoli la discordia e l'indisciplina furono sorgenti di grandi sciagure al nostro paese. Oggi è mirabile la concordia che anima le popolazioni tutte dalla Sicilia alle Alpi. Però di disciplina la nazione difetta ancora, e su di voi che sì mirabile esempio ne daste di valore essa conta per riordinarsi e compatta presentarsi al cospetto di chi vuol manometterla. Non vi sbandate dunque, giovani, resto delle patrie battaglie! Sovvenitevi che anche nel settentrione abbiamo nemici e fratelli schiavi, e che le popolazioni del mezzogiorno sbarazzate dai mercenari del Papa e del Borbone, abbisogneranno dell'ordinato marziale vostro insegnamento per presentarsi ai maggiori conflitti.

Io raccomando dunque, in nome della patria rinascente, alla

gioventù che fregia le file del prode esercito di non abbandonarle, ma di stringersi vieppiù coi loro valorosi ufficiali, ed a quel Vittorio, la di cui bravura può essere rallentata un momento da pusillanimi consiglieri ma che non tarderà molto a condurvi a definitiva vittoria.

Genova, 4 maggio.

CXVI.

Al suo amico d'armi Caranti:

Mio caro Caranti,

È quasi certo che partiremo questa sera per il mezzogiorno. In questo caso io conto, con ragione, sul vostro appoggio. Bisogna muovere la nazione, liberi e schiavi. Io non consigliai il moto della Sicilia, ma credetti dovere accorrere dove italiani combattono oppressori.

Io sono accompagnato da uomini ben noti all'Italia, e comunque vada, l'onore italiano non sarà leso.

Ma oggi non si tratta del solo onore bensì di rannodare le membra sparse della famiglia italiana; per portarla poi compatta contro i più potenti nemici.

Il grido di guerra sarà *Vittorio Emanuele ed Italia*. Io assumo la responsabilità dell'impresa, e non ho voluto scrivere al re nè vederlo, perchè naturalmente, mi avrebbe vietato di operare.

Vedete tutti i nostri amici: che vi aiutino a dare al popolo italiano la sublime scossa di cui è capace certamente, e che deve emanciparlo.

Non si tocchi il nostro prode esercito, ma quanto vi è di generoso nella nazione si muova verso i fratelli oppressi, e questi marceranno e combatteranno per noi domani.

Oro, uomini, armi, l'Italia tutto possiede, presto avrete notizia di noi. Vostro per la vita:

Genova, 5 maggio.

CXVII.

Ai signori direttori dei Vapori Nazionali :

Signori,

Dovendo imprendere un'operazione in favore d'italiani militanti per la causa patria, e di cui il governo non può occuparsi, per false diplomatiche considerazioni, ho dovuto impadronirmi di due vapori dell'Amministrazione da LL: SS: diretta e farla all'insaputa del governo stesso e di tutti.

Io attuai un atto di violenza: ma comunque vadano le cose io spero che il mio procedimento sarà giustificato dalla causa santa servita e che il paese intero vorrà riconoscere come debito suo da soddisfare, i danni da me recati all'Amministrazione.

Quandoche non si verificassero le mie previsioni sull'interessamento della Nazione per indennizzarli, io impegno tutto quanto esiste di danaro e materiale appartenente alla sottoscrizione per il milione di fucili acciocchè con questo si paghi qualunque danno, avaria, o perdita a LL: SS: cagionato.

Con tutta considerazione:

Genova, 5 maggio.

CXVIII.

Ad Agostino Bertani :

Mio caro Bertani,

Spinto nuovamente nella scena degli avvenimenti patrii, io lascio a voi gl'incarichi seguenti: Raccogliete quanti mezzi sarà possibile per coadiuvarci nella nostra impresa. Procurate di far capire agli Italiani, che se saremo aiutati dovutamente, sarà fatta l'Italia in poco tempo, e con poche spese, ma che non avranno fatto il loro dovere quando si limiteranno a qualche sterile sottoscrizione. Che l'Italia libera di oggi, in luogo di centomila soldati deve armarne cinquecentomila, numero non certamente sproporzionato alla popolazione, e che tale popolazione di soldati l'hanno gli

Stati vicini che non hanno indipendenza da conquistare; con tale esercito l'Italia non avrà più bisogno di stranieri che se la mangino poco a poco col pretesto di liberarla.

Che ovunque sono Italiani che combattono oppressori, là bisogna spingere tutti gli animosi e provvederli del necessario per il viaggio. Che l'insurrezione siciliana, non solo in Sicilia bisogna aiutarla, ma dovunque sono dei nemici da combattere. Io non consigliai il moto della Sicilia; ma venuti alle mani quei nostri fratelli, ho creduto obbligo di aiutarli.

Il nostro grido di guerra sarà: *Italia e Vittorio Emanuele* e spero che la bandiera italiana anche questa volta non riceverà strazio.

Con affetto, vostro:

Genova, 5 maggio.

CXIX.

Ordine del giorno dato a bordo del *Piemonte* (1):

La missione di questo corpo sarà, come fu, basata sull'abnegazione la più completa davanti alla rigenerazione della patria. I prodi Cacciatori servirono e serviranno il loro paese colla devozione e disciplina dei migliori corpi militanti, senz'altra speranza, senz'altra pretesa che quella della loro incontaminata coscienza. Non gradi, non onori, non ricompense allettaron questi bravi; essi si rannicchiarono nella modestia della vita privata, allorchè scomparve il pericolo; ma suonando l'ora della pugna, l'Italia li rivede ancora in prima fila ilari, volenterosi e pronti a versare il loro sangue per essa. Il grido di guerra dei Cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino or sono

(1) Garibaldi, a bordo del *Piemonte*, organizzò la sua spedizione mettendo a capo di Stato Maggiore Giuseppe Sirtori, creando Türr suo aiutante di campo e dividendo il corpo intero di spedizione in 7 compagnie comandate da Bixio, Orsini, Stocco, La Masa, Anfossi, Carini e Cairoli.

dieci mesi — *Italia e Vittorio Emanuele* — e questo grido ovunque pronunziato da noi, incuterà spavento ai nemici dell'Italia.

A bordo del *Piemonte*, 7 maggio.

CXX.

Due barche cariche di armi, guidate da genovesi, avevano avuto l'ordine dai due vapori che salparono da Quarto, di prendere il largo e raggiungerli in alto mare; però, *non si sa come*, le barche si smarrirono e Garibaldi trovandosi la dimani di faccia a Talamone senz'armi e munizioni scrisse a Bertani: (1)

(1) Agostino Bertani, capo del partito radicale al Parlamento Italiano, è una delle più grandi illustrazioni della rivoluzione italiana.

Nato in Milano, ebbe la sua prima educazione nel collegio Calchi-Taeggi. Laureatosi dottore in medicina, diresse con molto senno la *Gazzetta Medica*; ma, scoppiati i moti del 1848, lasciata la direzione del giornale scientifico, si diede anima e corpo alla politica.

Dopo le gloriose *Cinque Giornate*, Agostino Bertani, entrò nell'Ospedale di Sant'Ambrogio, prendendosi vivissima cura dei feriti della rivoluzione.

Nel 1849 trovandosi Garibaldi a Roma, chiamò il Bertani quale soprain-tendente alla cura dei feriti nell'Ospedale della Trinità de' Pellegrini, e vi restò fino a che furono entrati i soldati della Repubblica Francese.

Col grado di maggiore medico, nel 1859, diresse l'ambulanza, addetta al corpo dei *Cacciatori delle Alpi*, rendendo importanti servizi.

Fu il più fervido propugnatore della spedizione dei *Mille*, ed a Genova, per attuare il gran progetto, istituiva la *Cassa per i soccorsi a Garibaldi*.

Liberata la Sicilia, ed entrato poco dopo Garibaldi a Napoli, Bertani corse a raggiungerlo; ed ivi venne nominato segretario generale della dittatura, ed in quell'ufficio tentò opporsi al plebiscito sollecitato dal Depretis in Sicilia e a quello di Napoli, voluto dal marchese G. Pallavicino.

Ritornato a Genova, prima che Garibaldi andasse a Caprera, v'istituì i *Comitati di provvedimento* per la liberazione di Roma e Venezia che furono appresso scolti dal governo.

Scoppiata la guerra del 1866 Garibaldi lo nominò direttore del servizio sanitario del corpo dei volontari.

Deputato in varie legislature, non è venuto mai meno al suo programma di sinistra, e tutte le volte che alla Camera si svolgono leggi d'interesse umanitario, egli è il primo ad adoperarsi con immenso interesse.

Caro Bertani,

Nella notte della nostra partenza si smarrirono due barche di Profumo (capo barcaiolo) che portavano le munizioni, i capellozzi, tutte le carabine a revolver, 230 fucili, ecc. Nel giorno seguente cercammo indarno tali barche per molte ore e proseguimmo....

Qui abbiamo rimediato alle principali urgenze, grazie alla buona volontà delle autorità di Orbetello e di questi.

Fra poco avrete altre notizie di noi.

Frattanto fate ritirare tutti gli oggetti suddetti. Con affetto, vostro:

Talamone, 8 maggio.

CXXI.

Istruzioni al comandante Zambianchi trovate nel portafogli del compianto genovese B. Fr. Savi, suicidatosi a Napoli, nel dicembre 1860:

1.º Il comandante Zambianchi invaderà il territorio Pontificio colle forze ai suoi ordini, ostilizzando le truppe straniero mercenarie di quel governo antinazionale con tutti i mezzi possibili.

2.º Egli susciterà all'insurrezione tutte quelle schiave popolazioni contro l'immorale Governo e procurerà ogni modo per attrarre con lui tutt'i soldati italiani che si trovano al servizio del Papa.

3.º Egli, campione della causa santa italiana, reprimerà qualunque atto di vandalismo col maggior rigore e procurerà di farsi amare dalle popolazioni.

4.º Chiederà, com'è giusto, ai municipii ogni cosa, di cui possa aver bisogno, in nome della patria, che compenserà alla fine della guerra ogni spesa sopportata dai particolari o comuni.

5.º-6.º Egli propagherà l'insurrezione dovunque, negli Stati del Papa ed in quelli del Re di Napoli, evitando, quant'è possibile, di percorrere gli Stati Italiani di Re Vittorio Emanuele — *il nome del quale e d' Italia* — saranno il grido di guerra di ogni italiano.

7.º-8.º Eviterà, il più che possibile, d'accettare soldati dell'eser-

cito nostro regolare, anzi raccomanderà a questi di non abbandonare le loro bandiere e che non tarderà il loro turno in combattimenti maggiori.

9.° Trovandosi con altri corpi italiani nostri, procurerà d'accordarsi circa alle operazioni — se alla testa di quei corpi si trovassero i Brigadieri Cosenz e Medici, egli si porrà immediatamente ai loro ordini; se poi fosse guerra tra Vittorio Emanuele ed i tiranni meridionali, allora si porrebbero agli ordini del comando superiore del Re, o chi per lui.

GIUSEPPE GARIBALDI
*Generale del Governo di Roma,
eletto dal suffragio universale
e con poteri straordinari.*

Talamone, 8 maggio.

CXXII.

Proclama emanato a Talamone, dove la spedizione formavasi e si organizzava:

Italiani!

I Siciliani combattono contro i nemici dell'Italia, e per l'Italia! è dovere di ogni italiano di soccorrerli colle parole, con l'oro, con l'armi e soprattutto col braccio. Le sciagure dell'Italia hanno fonte dalla discordia e dall'indifferenza di una provincia per la sorte dell'altra. La Redenzione italiana cominciò dal momento che gli uomini della stessa terra corsero in aiuto dei pericolanti fratelli.

Abbandonando a loro soli i prodi figli della Sicilia, essi avranno a combattere i mercenari del Borbone non solo, ma quelli dell'Austria e quelli del Prete di Roma.

Che i popoli delle provincie libere, alzino potente la voce in favore dei militanti fratelli e spingano la gioventù generosa ove si combatte per la patria.

Che le Marche, l'Umbria, la Sabina, Roma, il Napolitano insorgano per dividere la forza dei nostri nemici. Ove le città sieno

insufficienti per l'insurrezione, gettino esse bande dei loro migliori nelle campagne. Il valoroso trova un'arma dovunque! Non si ascolti, per Dio! la voce dei codardi che gozzovigliano in laute mense. Amiamoci! e pugniamo per i fratelli, domani pugneremo per noi!

Una schiera di prodi che mi furon compagni sul campo delle patrie battaglie, marcia con me alla riscossa. L'Italia li conosce. Son quelli stessi che si mostrano quando suona l'ora del pericolo. Buoni e generosi compagni! essi sacrarono la loro vita alla patria! e daranno ad essa l'ultima stilla di sangue! non sperando altro guiderdone che quello della incontaminata coscienza.

Italia e Vittorio Emanuele! gridarono passando il Ticino!
Italia e Vittorio Emanuele! rimbomberà negli antri infocati del Mongibello.

A quel fatidico grido di guerra, tonando dal Gran Sasso d'Italia al Tarpeo, crollerà il tarlato trono della tirannide e sorgerranno come un sol uomo, i coraggiosi discendenti del Vespro.

All'armi dunque! finiamo una volta le miserie di tanti secoli! Si provi una volta al mondo che non fu menzogna, essere vissute su questa terra Romane generazioni!

Talamone, 8 maggio.

CXXIII.

Lettera inviata ad un suo amico e da questi mandata alla *Corrispondenza Bulliée*:

Il giorno in cui tu riceverai queste righe io sarò ben lungi in mare.

L'insurrezione siciliana porta nel suo grembo i destini della nostra nazionalità. Io vado a dividere la sua sorte. Mi troverò alla fine nel mio elemento, l'azione, posta al servizio di una grande idea.

Non abbisognava meno per ridestare il mio coraggio, in mezzo alle disillusioni d'ogni sorta, dalle quali fui amareggiato.

Non si gridi all'imprudenza, si aspetti. Io sono pieno di speranza e di fiducia. La nostra causa è nobile e grande, l'Unità d'Italia, il sogno più caro, l'aspirazione di tutta la nostra vita! I venti ci siano propizii!

Castiglia e mio figlio sono con me, e ti abbracciano. Tu sei di quel picciolissimo numero d'amici, a cui volli stringere la mano e dire addio prima di partire.

Tutto tuo :

Talamone, 8 maggio.

CXXIV.

Proclama ai Siciliani appena sbarcato a Marsala :

Siciliani !

Io vi ho guidato una schiera di prodi, accorsi all'eroico grido della Sicilia — resto delle battaglie lombarde. Noi siamo con voi! e noi non chiediamo altro che la liberazione della nostra terra. Tutti uniti l'opera sarà facile e breve — all'armi dunque: chi non impugna un'arma, è un codardo od un traditore della patria. Non vale il pretesto della mancanza d'armi. Noi avremo fucili, ma per ora un'arma qualunque ci basta — impugnata dalla destra di un valoroso. I Municipii provvederanno ai bimbi, alle donne ed ai vecchi derelitti. All'armi tutti! La Sicilia insegnerà ancora una volta come si libera un paese dagli oppressori, colla potente volontà di un popolo unito.

Marsala, 11 maggio.

CXXV.

Proclama indirizzato ai preti buoni :

Ai preti buoni !

Comunque sia, comunque vadano le sorti d'Italia, il Clero fa oggi causa comune coi nostri nemici che compra soldati stranieri per combattere Italiani. Sarà maledetto da tutte le generazioni.

Ciò che consola però, e che promette non perduta la vera religione di Cristo, si è di vedere in Sicilia i preti marciare alla testa del popolo per combattere gli oppressori. Gli Ugo Bassi, i Verità, i Gusmovoli, i Bianchi non sono tutti morti, e il dì che sia

seguito l'esempio di questi martiri, di questi campioni della causa nazionale, lo straniero avrà cessato di calpestare la nostra terra, avrà cessato di esser padrone dei nostri figli, delle nostre donne, del nostro patrimonio e di noi!

Marsala, 11 maggio.

CXXVI.

Sbarcato a Marsala si diresse per sentieri difficili e ripidi verso Salemi, ove giunto, scrisse a Bertani:

Caro Bertani,

Sbarcammo avant'ieri a Marsala felicemente. Le popolazioni ci hanno accolto con entusiasmo e si riuniscono a noi in folla.

Marceremo a piccole giornate sulla capitale — spero che faremo la valanga — ho trovato questa gente migliore dell'idea che me n'ero fatta.

Direte alla direzione Rubattino, che reclami i vapori *Piemonte* e *Lombardo* dal Governo — ed il Governo nostro li reclamerà, naturalmente, dal Governo napoletano.

Che la direzione per il Milione ci mandi armi e munizioni quanto più può. Non dubito che si faccia altra spedizione per quest'isola, ed allora avremo anche più gente.

Medici dovrebbe occuparsi del Pontificio — io diedi ordini a Zambianchi di mettersi a sua disposizione.

Serva questa per Medici e per la direzione Finzi-Besana. Scriveteci. Vostro:

Salemi, 13 maggio.

CXXVII.

In seguito alla vittoria di Calatafimi (1), entrando nella città, scrisse a Bertani:

(1) Calatafimi, detta dai Saraceni *Calatafo*, ha origine dall'antica città

Caro Bertani,

Ieri abbiamo combattuto e vinto. La pugna fu tra Italiani. Solita sciagura — ma che mi provò quanto si possa fare con questa famiglia — nel giorno che la vedremo unita.

Il nemico cedette all'impeto delle baionette de' miei vecchi Cacciatori delle Alpi vestiti da borghese; ma combattè valorosamente — e non cedette le sue posizioni che dopo accanita mischia corpo a corpo.

I combattimenti da noi sostenuti in Lombardia furono certamente assai meno disputati che non fu il combattimento di ieri; i soldati napoletani, avendo esaurite le loro cartucce, vibravan sassi contro di noi da disperati.

Domani seguiremo per Alcamo; lo spirito della popolazione si è fatto frenetico, ed io ne auguro molto bene per la causa del nostro paese.

Vi daremo presto altre notizie. Vostro:

Calatafimi, 16 maggio.

P.S. Questa serve per Medici pure.

.....

Longarico verso ponente, distante dal Monte Erice 18 miglia, e 3 dai ruderi di Segesta.

A poche miglia si vede Vita, piccolo villaggio fiancheggiato dalle alture chiamate *Pianto dei Romani*, distante circa un miglio da Calatafimi, ove la tradizione dice essere stati in quel sito disfatti i Romani dai Siciliani e dal popolo di Segesta.

Il generale Garibaldi nel suo libro *I Mille*, capitolo VI, così scrive della battaglia colà sostenutavi:

- Calatafimi! Io, avanzo di tante pugne, se all'ultimo mio respiro — i
- miei amici vedranmi sorridere l'ultimo sorriso d'orgoglio — esso sarà
- ricordando — Tu fosti il combattimento più glorioso di popoli!
- I Mille, vestiti in borghese, degni rappresentanti di una nazione oppressa, assaltavano, col sangue freddo dei Trecento di Sparta o di Roma,
- un nemico numeroso, di posizione in posizione — e formidabile — ed i
- soldati della tirannide brillanti di pistagne e spalline fuggivano davanti a loro!
- Come potrò io scordare quel gruppo di giovani, che tementi di vedermi ferito, m'attorniarono, facendomi del loro prezioso corpo un baluardo impenetrabile!

CXXVIII.

Ordine del giorno dopo la battaglia di Calatafimi:

Con compagni come voi io posso tentare ogni cosa, e ve l'ho provato ieri portandovi ad una impresa ben ardua pel numero dei nemici e per le loro forti posizioni.

Io contavo sulle fatali vostre baionette, e vedeste che non mi ero ingannato.

Deplorando la dura necessità di dover combattere soldati italiani, noi dobbiamo confessare che trovammo una resistenza degna di uomini appartenenti ad una causa migliore, e ciò conferma quanto saremo capaci di far nel giorno in cui l'italiana famiglia sarà serrata tutta intorno al vessillo di redenzione.

Domani il continente Italiano sarà parato a festa per la vittoria dei suoi liberi figli e dei nostri prodi Siciliani, le vostre madri, le vostre amanti, superbe di voi, usciranno nelle vie colla fronte alta e ridente.

Il combattimento ci costò la vita di cari fratelli morti nelle prime file; quei martiri della santa causa d'Italia saranno ricordati nei fasti della gloria italiana.

Io segnalerò al vostro paese il nome de' prodi che sì valorosamente condussero alla pugna i più giovani ed inesperti militi, e che condurranno domani alla vittoria nel campo maggiore di battaglia i militi che devono rompere gli ultimi anelli delle catene, con cui fu avvinta la nostra Italia carissima.

Calatafimi, 16 maggio.

CXXIX.

Entrato a Palermo, il 27 maggio, da porta Termini, si diresse, percorrendo la piazza della Fieravecchia (1),

(1) Fu in questa piazza, che Benedetto Cairoli, salendo sulla barricata che difendeva la *Via dello Spedaletto*, oggi *Via Divisi*, veniva ferito alla coscia.

in piazza Pretoria, ove piantò il quartiere generale. Cesato il fuoco, emanava il seguente proclama :

Siciliani!

Il generale Garibaldi, dittatore in Sicilia, a nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia, essendo entrato in Palermo stamattina 27 maggio, e avendo occupata tutta la città, costringendo le truppe napolitane a chiudersi nelle caserme e nel forte di Castellamare, chiama alle armi tutti i Comuni dell'Isola perchè corrano nella metropoli al compimento della vittoria.

Dato in Palermo, oggi 27 maggio.

CXXX.

Epiloga gli avvenimenti dell'entrata a Palermo con questa lettera :

Caro Bertani,

Siamo a Palermo, il nemico conserva ancora alcune posizioni della città, delle quali spero saremo padroni fra poco. Valore stupendo dei nostri bravi cacciatori, ma sono più che decimati, ed avremmo bisogno di alcuni nostri genovesi.

Il popolo è frenetico e si spera molto bene. Il generale napoletano mi chiese venti ore d'armistizio per mandare i feriti a bordo. A mezzogiorno d'oggi si dovevano ricominciare le ostilità, però non avendo avuto tempo d'imbarcare i feriti, si stipulò una nuova sospensione per tre giorni, dovendo anche seppellire i morti, che non son pochi.

Vengano dunque uomini, armi, munizioni, ecc., e presto compiremo l'opera incominciata. Addio, vostro :

Palermo, 31 maggio.

CXXXI.

Allo stesso :

Caro Bertani,

Io non solo vi autorizzo a qualunque imprestito per la Sicilia,

ma di più a contrarre qualunque debito, poichè noi abbiamo qui immensi mezzi da poter soddisfare a tutto il mondo.

Mandate dunque armi, munizioni ed armati quanto potete. Vostro sempre:

Palermo, 3 giugno.

CXXXII.

Al Sindaco di Partinico, che gli comunicava la deliberazione di quella Giunta di voler erigerli un monumento:

Signore,

Ho letto la deliberazione di codesto Consiglio civico che mi avete rimessa con ufficio del 2 giugno corrente, e vi ho trovato che il Comune di Partinico vorrebbe onorarmi di un monumento.

Io, mentre vi ringrazio di tanta cortesia, credo giusto ricordare: Che sono venuto in Sicilia per fare la guerra. Ogni spesa che a questo fine non è diretta, non mi soddisfa.

Lasciate dunque di pensare a statue, impiegate il denaro in compra d'armi e munizioni per concorrere al sostegno dell' *Unità nazionale* per cui combattesi, e avrete messa la prima pietra all'innalzamento del primo fra tutti i monumenti. Credetemi vostro:

Palermo, 4 giugno.

CXXXIII.

All'ammiraglio Persano: (1)

Ammiraglio,

A mezzogiorno cessa l'armistizio, e se il nemico vorrà combat-

.....
(1) Il conte Carlo Pellion di Persano del fu Luigi, nativo di Vercelli, ammiraglio e senatore del Regno, dopo la battaglia di Lissa, con sentenza 15 aprile 1867, veniva condannato alla pena della dimissione e alla perdita del grado di ammiraglio.

tere, noi lo faremo al solito. — Trattandosi però del destino d'Italia in siffatta pugna, lascio a voi ciò che per noi potete fare. Con affetto, vostro sempre:

Palermo, 4 giugno.

CXXXIV.

Allo stesso :

Ammiraglio,

Se fosse possibile di far passare il comandante Piola per Cagliari, sarebbe vera fortuna per Medici che riceverebbe la mia lettera.

Lascio alla vostra sagacia il da farsi, e sarò sempre con affetto:

Palermo, 6 giugno.

CXXXV.

A Bertani, dandogli ragguagli della spedizione :

Caro Bertani,

Le nostre cose vanno a meraviglia, siamo padroni della città: le truppe napoletane s'imbarcano e siamo occupati ad organizzare l'esercito.

Inviare questa alla direzione di Milano. Vostro :

Palermo, 8 giugno.

CXXXVI.

Allo stesso, pregandolo d'inviargli 30,000 fucili:

Caro Bertani,

Io vi do pieno potere di rappresentarmi.

Mandatemi 30,000 fucili, se son buoni, e quanta roba e buffetteria potete, che possa servire ai soldati.

Le cose vanno bene. Vostro:

Palermo, 10 giugno.

CXXXVII.

Alle squadre di Palermo:

Alle squadre cittadine,

A voi robusti e coraggiosi figli del campo, io dico una parola di gratitudine in nome della patria Italiana, a Voi che tanto contribuiste alla liberazione di questa terra, a Voi che conservaste il fuoco sacro della libertà sulle vette dei vostri monti, affrontando in pochi e male armati le numerose ed agguerrite falangi dei dominatori.

Voi potete tornare oggi alle vostre capanne colla fronte alta, colla coscienza d'aver adempiuto ad una opera grande! Come sarà affettuoso l'amplesso delle vostre donne inorgogliate di possedervi, accogliendovi festose nei focolari vostri! — e voi conterete superbi ai vostri figli i perigli trascorsi nelle battaglie per la santa causa dell'Italia.

I vostri campi, non più calpestati dal mercenario, vi sembreranno più belli, più ridenti. Io vi seguirò col cuore nel tripudio delle vostre messi, delle vostre vendemmie, e nel giorno in cui la fortuna mi porgerà l'occasione di stringere ancora le vostre destre incallite, — sia per narrare delle nostre vittorie, e per debellare nuovi nemici della patria. Voi avrete stretto la mano di un fratello:

Palermo, 13 giugno.

CXXXVIII.

Proclama:

CACCIATORI DELLE ALPI — ITALIA UNA E LIBERA
NON È TEMPO DI RIPOSO.

Molti dei nostri fratelli sono ancora nel servaggio, e noi abbiamo giurato di redimerli!

Son quaranta giorni — voi lasciate le sponde della Liguria —

ma per battagliare a pro d'oppressi Italiani. Soldati di Varese e di Como, il vostro sangue ha bagnato la terra della Sicilia, ove dormono molti dei vostri compagni, ove passeggiano molti dei nostri mutilati, ma ove rimbombano sull'orme vostre le benedizioni delle moltitudini. In due battaglie, contro agguerriti soldati, voi avete stupito l'Europa. — La libertà italiana posa sulle arruotate, sulle fatali vostre baionette, — ed ognuno di voi è chiamato a condurre la gioventù italiana a nuove pugne, a nuove vittorie.

In rango dunque! Fra poco voi tornerete agli agi della vita, agli amplessi dei vostri cari, alle carezze delle vostre donne. — In rango tutti i soldati di Calatafimi e prepariamoci ad ultimare l'opera magnifica che avete cominciato.

Palermo, 13 giugno.

CXXXIX.

Altro proclama:

Siciliani!

Io ho contato sul vostro amore alla patria, sul vostro antico valore. Voi mi avete accordato la vostra intera fiducia.

Quando il nemico mi offriva patti umilianti per la città di Palermo, il vostro grido di guerra tuonò intrepido fra gli apparati di una terribile lotta; e fu risposta degna d'uomini Italiani.

Alle successive offerte del nemico io consentivo a prorogare la tregua fino all'imbarco dei suoi ammalati e dei suoi feriti, allo sgombrò delle sue truppe, dei suoi materiali e dei suoi equipaggi, allo scambio dei prigionieri dall'una parte e dall'altra, alla evacuazione di Castellamare e alla consegna dei detenuti politici. Queste condizioni hanno nella maggior parte ricevuto il loro adempimento; saranno tutte adempiute fra poco, concorrendovi, come sinora, il tranquillo e dignitoso contegno del popolo.

Perseverate nel fermo attaccamento alla causa da voi con tanta gloria abbracciata, nella devozione ai vostri capi, nella concordia, nell'ordine interno.

E l'Italia che va superba di Voi, vi annovererà per sempre fra i suoi felici e liberi figli:

Palermo, 15 giugno.

CXL.

Ad Agostino Bertani:

Caro Bertani,

Vi confermo l'autorizzazione per l'imprestito dei cinquanta milioni a nome mio e della Sicilia, di raccogliere quante oblazioni sia possibile per la nostra causa, di comprare ed inviarmi quante armi vi sia possibile. Vostro:

Palermo, 17 giugno.

CXLI.

Il Persano riceveva una lettera dal Medici che gli raccomandava caldamente le sorti della flottiglia che trasportava i volontari. L'ammiraglio mandò due navi a quella volta, e ne diede avviso al Generale, il quale rispondeva:

Ammiraglio,

Mi avete proprio data una cara notizia, e ve ne attesto la mia viva gratitudine. Sotto l'egida vostra potente, vivo tranquillo.

Credo anch'io, come voi, che sarà meglio che la flottiglia venga direttamente qui. Significo quindi a Medici di entrare a dirittura nel piccolo porto, ove l'aspetterò. Con affetto:

Palermo, 18 giugno.

CXLII.

Alle signore Palermitane:

Al bello e gentil sesso di Palermo,

Colla coscienza di far bene, io propongo cosa gradita certamente ad anime generose come voi siete, o donne di Palermo! A voi che

io conobbi nell'ora del pericolo, belle di sdegno e di patriotismo sublime! disprezzando nel furore della pugna, le immane mercenarie soldatesche ed animando i coraggiosi figli di tutte le terre Italiane — stretti al patto di liberazione o di morte!

Fidente, a voi mi presento, vezzose Palermitane! e per confessarvi un atto mio di debolezza Io, vecchio soldato dei due mondi, piansi commosso nell'anima! e piansi non alla vista delle miserie e del soqquadro a cui fu condannata questa nobile Città! Non al cospetto delle macerie del bombardamento e dei mutilati cadaveri; ma alla vista dei lattanti e degli orfani dannati a morir di fame! Nello Ospizio degli orfani, novanta su cento lattanti, periscono mancanti d'alimento! Una balia nutre quattro di quelle creature fatte ad immagine di Dio! Io lascio pensare il resto all'anima vostra gentile, — già addolorata dalla nuova desolante.

Nei molti congedi della mia vita, il più sensibile sarà certamente quello, in cui io mi dividerò da voi, popolazione carissima! Io sarò mesto in quel giorno! Ma spero la mia mestizia raddolcita da voi, nobile parte di questo popolo, colla speranza, col convincimento che le derelitte innocenti creature, cui, più la sventura che la colpa, ha gettato un marchio d'infamia, ripulse lungi dal seno della Società umana! dannate ad una vita di vituperio e di miserie! Quelle infelici, dico, restano affidate alla cura preziosa di queste care donne, a cui mi vincola per la vita, un sentimento irremovibile d'amore e di gratitudine!

Palermo, 20 giugno.

CXLIII.

Dopo il 1848, caduto il Governo Provvisorio in Sicilia e rientrato il Borbone, Ruggiero Settimo, Presidente del Governo (1) si ritirava a Malta. Entrato in Palermo Ga-

(1) Ruggiero Settimo nacque in Palermo da antica nobilissima famiglia il 19 maggio 1778. Educato sui primi anni alle lettere, ne fu tenace osservatore e coltivatore sino negli ultimi momenti di sua vita.

La carriera militare, e precisamente quella che riguarda la direzione

ribaldi, e conoscendo in questo venerando patriota l'ideale dei Siciliani, gli scriveva:

Stimatissimo e Carissimo Amico,

Se vi fu un favore della Provvidenza per cui un uomo deve umiliarsi davanti ad essa con gratitudine immensa, quello è certamente a me successo negli avvenimenti venturosi accaduti in questi ultimi giorni in Sicilia, e nei quali ebbi la fortuna di partecipare.

Questo bravo popolo è libero — la gioia è dipinta su tutti i volti — le contrade echeggiano del grido di gioia de' redenti — però una voce malinconica s'innalza dalle moltitudini: « Non compare Ruggiero Settimo! » Il padre del popolo Siciliano, il veterano dell'indipendenza patria, il venerando proscritto non divide la contentezza universale! Il focolare del Patriarca della Libertà Italiana è deserto! freddo!!

Oh venite! uomo della Sicilia, a completare il giubilo del vostro

.....
delle navi nel combattimenti, fu da lui intrapresa, ed in essa, in cui diede prova di coraggio e di sapere nell'assedio di Tolone (1795) quando appena oltrepassati avea quindici anni, pervenne sino al grado di retro-ammiraglio.

I principali capi dell'opposizione, cioè il *rigido* di Castelnuovo, il *magnifico* di Belmonte, ed il *letterato* di Villafranca nell'epoca scabrosa del 1811-12-13, per le sue rare doti lo prediligevano; e quando dalla prigione passarono al ministero, lo ebbero a compagno per la guerra e marina.

Dopo il 1815, menò vita privata dalla quale lo trassero i gloriosi avvenimenti del 1848. Presidente del Comitato provvisorio nel gennaio del 49, fu esempio di nobiltà di carattere, di lealtà, di patriottismo.

Rassegnando il mandato nelle mani del Parlamento, da lui riunito il 25 marzo, veniva dallo stesso nominato a voti unanimi presidente del governo del Regno di Sicilia.

Indi dichiarato inviolabile. Sancito poi lo Statuto, il 10 luglio 49, e nominato Re, sotto il nome di Alberto Amedeo il duca di Genova, secondogenito del re di Sardegna, fu nella stessa tornata nominato tenente generale dell'esercito e presidente a vita della Camera dei senatori.

Cultore indefesso degli studi militari, forte della pura coscienza, nè consigli di re, nè rivolgimenti di popolo, senza adulare giammai, qualunque fosse il motore degli eventi, propugnò la giustizia ed il diritto.

Quando ricadde (1849) la Patria, fu l'ultimo ad esulare. Da Malta, ove ospitò, le tenne fede incrollabile, ne udì lieto i nuovi trionfi, e augurandole pace e libertà, spirava sereno il 2 maggio 1863.

popolo, che di Voi si mantenne degno, che soffri per dodici anni tutto ciò che la tirannide ha di più atroce, ma che non piegò il ginocchio giammai davanti il dominatore superbo ed inesorabile!

Il vostro arrivo in Sicilia sarà la più bella delle nostre feste nazionali. Con affetto:

Palermo, 21 giugno.

CXLIV.

Ad Alberto Mario, autorizzandolo alla formazione del Collegio Militare in Palermo: (1)

Comando in capo dell'esercito Nazionale,
Il signor Alberto Mario è da me autorizzato ed incaricato del-

(1) Alberto Mario nacque a Lendinara, nel Veneto, il 3 giugno 1825. Nel 1848 era studente in legge, quando i moti di Padova lo ebbero soldato — poi esulò in Toscana, indi a Genova.

Dal 1850 al 1851 diresse il *Tribuno* e *L'Italia Libera*, fogli mazziniani di Genova, e cospirò sempre con Mazzini, Bixio, Cosenz, Medici e più tardi con Pisacane.

A Genova conobbe Miss Jessie, di nascita inglese, che sposò nel dicembre 1857.

Esule a Londra con Campanella, Saffi e Mazzini, fu nel 1858 uno dei principali redattori del *Pensiero ed Azione*.

Nel 1859 venne in Italia colla consorte. Ma a Ferrara fu arrestato ed espulso e riparò in Svizzera ove conobbe Cattaneo.

I Mille l'ebbero compagno, e da quell'epoca in poi seguì tutte le guerre capitanate dall'Eroe popolare.

Nel 1874 è uno degli arrestati di Villa Ruffi, e nel 1880 fondò la *Lega della Democrazia*, giornale repubblicano-federalista.

Più volte eletto deputato non volle mai accettare per non giurare fedeltà al re.

Potente polemista, Mario fece guerra alla Chiesa ed al papa, e più volte venne processato per le sue frasi: *il signor Mastai — l'infallibile scellerato — la carogna di Pio IX...*

Mario pubblicò molti scritti politici: *Le due repubbliche; La repubblica federale; La Schiavitù ed il pensiero, I nostri filosofi contemporanei*; una *Vita di Garibaldi* e parecchie opere d'arte (*L'ideale nell'arte, Le donne artiste, Teste e figure* e la *Camicia Rossa*).

Un anno dopo la morte di Garibaldi, lo stesso giorno — il 2 giugno 1883 — Alberto Mario finiva i suoi giorni nella propria villa a Lendinara.

l'organizzazione del Collegio Militare. A tale oggetto gli saranno somministrati i mezzi necessari.

Palermo, 24 giugno.

CXLV.

All'ammiraglio Persano:

Ammiraglio,

Vi sono veramente grato per quanto mi esibite. Col vostro appoggio sento di poter doppiamente per l'Italia.

Tutto quanto mi dite va a meraviglia. Cosenz merita invero di essere scortato. Vi segnerò quanto prima la direzione che sarà per tenere.

Manderò a prendere i cannoni domani notte alla banchina del molo.

Con affetto:

Palermo, 24 giugno.

CXLVI.

Al signor Guglielmo Sharman di Sheffield, accludendo un indirizzo in risposta ad uno già inviato al Generale:

Signore,

Ho ricevuto a suo tempo la vostra lettera del 26 giugno. Lessi con sommo piacere l'indirizzo del popolo di Sheffield da voi gentilmente trasmessomi.

Io vi sarei molto obbligato se voleste avere la compiacenza di comunicare l'acclusa risposta ai generosi di Sheffield, facendo loro conoscere la mia riconoscenza e quella degl'Italiani tutti verso i liberi figli d'Inghilterra, meglio ch'io nol faccia in queste poche linee.

Aggradite i miei complimenti, e credetemi il vostro sincero:

Palermo, 13 luglio.

CXLVII.

Indirizzo al popolo di Sheffield :

Ho il piacere di accusarvi ricevuta dell'indirizzo che unanimemente adottaste nella vostra riunione dell'11 giugno, nella vostra città. L'Italia libera che, mentre eccita la meraviglia del mondo, incute terrore ai suoi nemici, combattente per i suoi figli che ancora gemono nella schiavitù, m'impone di esprimere i sentimenti profondi di gratitudine che nutre per i bravi figli dell'Inghilterra. Non v'è nazione in Europa che possa meglio dell'inglese osservare con grande interessamento il progresso degli avvenimenti.

L'Inghilterra, paese di vera libertà, non può che simpatizzare con un popolo oppresso dalla più feroce tirannia, ora intento a rivendicare i propri diritti fra le libere nazioni. La Sicilia diede il nobile esempio di una legale insurrezione. Essa ha diritto all'aiuto di tutta Italia; e questo non mancò. La Sicilia è ora libera, ed io sono superbo d'aver contribuito al compimento di tanta opera. Protetti da Dio, noi progrediremo su quella via. Non permettete l'intervento della diplomazia, e l'Italia sarà degli Italiani. L'Italia sarà unita, indipendente, libera e meritevole d'aver per sorella la vecchia Inghilterra.

Ricordate me e l'Italia al nobile e generoso popolo inglese, e credetemi di cuore vostro :

Palermo, 13 luglio.

CXLVIII.

Proclama agli Italiani del Centro :

Italiani !

Son pochi mesi dicevamo ai Lombardi :

I vostri fratelli di tutte le provincie hanno giurato di vincere o di morire con voi. E lo sanno gli Austriaci se abbiamo tenuto pa-

rola. — Domani noi diremo a voi ciò che dicemmo ai Lombardi allora; e la nobile causa del nostro paese ci troverà serrati sui campi di battaglia, volenterosi come lo fummo nel passato periodo e coll'aspetto imponente d'uomini che fecero e faranno il loro dovere.

Reduci alle vostre case e fra gli amplessi dei vostri cari non dimenticate la gratitudine che noi dobbiamo a Napoleone ed alla eroica Nazione francese, i di cui valorosi figli giacciono ancora, per la causa d'Italia, feriti e mutilati sul letto del dolore.

Non dimenticate soprattutto, comunque sia l'intenzione della diplomazia europea sulla nostra sorte, che noi non dobbiamo staccarci dal sacro programma: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Lovere, 23 luglio.

CXLIX.

Ordine del giorno:

Comunque vadano le cose politiche nelle circostanze presenti, gli Italiani devono non solo non deporre le armi e manifestare scoraggiamento, ma ingrossare le file e dimostrare all'Europa che, guidati dal prode Vittorio Emanuele, sono pronti a nuovamente affrontare le vicissitudini della guerra, comunque essa si presenti.

Lovere, 23 luglio.

CL.

A Bertani dopo la presa del forte di Milazzo:

Caro Bertani,

Siamo padroni di Milazzo e del Castello: questo acquisto ci costò assai feriti, ed in ogni caso di questi voi siete il mio primo pensiero.

In Milazzo mi sembra d'avere un piede in Calabria, bisogna però esser forti e quindi non vi stancate di mandarci uomini e fucili.

I vapori diretti in Sicilia, dopo d'aver avvicinato la costa, in qualunque luogo possono venire a sbarcare la gente qui a Milazzo.

Addio, qualunque debito contratto per noi lo pagheremo religiosamente. Vostro :

Milazzo, 25 luglio.

CLI.

Allo stesso :

Caro Bertani,

Io spero potere passare sul continente prima del 15.

Fate ogni sforzo per mandarmi fucili qui a Messina o Torre di Faro prima di quell'epoca. Circa alle operazioni negli stati pontifici e napoletani, spingeteli a tutta oltranza. Vostro :

Messina, 30 luglio.

CLII.

Alle donne di Sicilia :

Alle donne Siciliane.

La libertà, dono il più prezioso che la Provvidenza abbia dato ai popoli, fu acquistata dalla Sicilia, grazie alla maschia risoluzione dei Siciliani ed all'aiuto generoso dei loro fratelli del continente.

La libertà, difficile ad acquistarsi, e più difficile ancora di saperla conservare ; e l'Italia intiera ha provato sovente questa triste verità per lo spazio di molti secoli.

La Sicilia è tale paese, che non abbisogna ricorrere alla storia degli stranieri per trovare esempi di virtù cittadine di ogni genere. Il sesso gentile, in tutte l'epoche, ha dato prove in quest'isola benedetta da Dio di tale coraggio da stupire il mondo.

Dalle donne di Siracusa che tagliavano le trecce pei lavori di difesa al tempo dei Romani, a quelle di Messina che eccitavano i loro cari ad assalire i bombardatori, molti sono gli atti di valore del bel sesso di quest' Isola.

Il vespro, fatto unico nella storia delle nazioni, ha pur veduto, a fianco dei combattenti per l'indipendenza patria, le vezzose Isolane.

Io (e ve lo rammento commosso), dall'alto del palazzo Pretorio di Palermo, annunciando a quel generoso popolo un'umiliante proposta del dominatore, udivo un fremito tale, ripetuto dalle donne che coronavano i balconi, da far impallidire un intiero esercito; e quel fremito fu la sentenza di morte alla tirannide.

La Sicilia è libera, — è vero, una sola cittadella rimane in potere del nemico. — Ma, or sono undici anni il valor siciliano ottenne lo stesso risultato; eppure questa libera terra, per non aver voluto fare un ultimo sforzo, fu rigettata nel servaggio, ricalpestata dal piede del mercenario, e ridotta in più miserabile condizione che non fosse prima della gloriosa sua rivoluzione.

Donne vezzose e care della Sicilia, udite la voce dell'uomo che ama sinceramente il vostro bel paese a cui è vincolato di affetto pell'intera sua vita. Egli non vi chiede nulla per lui — nulla per altri — ma per la patria comune. Egli chiede il potente vostro concorso. Chiamate questi fieri isolani alle armi! Vergognate coloro che si nascondono nel grembo della madre o dell'amante.

La Cairoli di Pavia — ricchissima — carissima — gentilissima matrona — aveva quattro figli, uno morto a Varese sul cadavere d'un austriaco che egli aveva ammazzato! Il maggiore Benedetto l'avete nella Capitale giacente ancora ferito a Calatafimi e a Palermo. Il terzo, Enrico, vive col cranio spaccato negli stessi combattimenti, ed il quarto — fa parte di questo esercito — mandato da quella madre incomparabile. Donne! mandate qui i vostri figli — i vostri amanti! In pochi la contesa sarà lunga, dubbiosa e piena di pericoli per tutti. In molti noi vinceremo coll'imponenza — non vi saranno battaglie, presto vedremo realizzate le speranze di venti generazioni d'Italiani! ed io vi ridonerò i vostri cari, col volto abbronzato dai campi di battaglia, coronata la fronte dall'aureola della vittoria, e benedetti da quelle stesse sofferenti e serve popolazioni, che vi mandarono i loro figli al riscatto della vostra terra!

Messina, 3 agosto.

CLIII.

Ringraziando una Società Svizzera che, a mezzo del maggiore Ott, gli aveva spedito una carabina d'onore:

Patrioti svizzeri!

Il magnanimo dono di una carabina d'onore, che io ho ricevuto da voi per mezzo del signor maggiore Ott, fu per me un'offerta molto lusinghiera.

La prova di stima che il nobile popolo Svizzero mi offre in tal guisa, è per me una larga remunerazione del poco che ho fatto sinora per la libertà dei popoli, e ve ne sarò grato per tutta la vita.

L'Italia cammina con passo orgoglioso e fermo verso la sua indipendenza politica. La fraterna simpatia dei figli di Guglielmo Tell le sarà di favorevole augurio per l'adempimento dei suoi destini.

Vi sian rese grazie, uomini liberi che custodite fedelmente il sacro fuoco della libertà in Europa! Sia d'ora innanzi la fratellanza dei popoli ben più che una vana parola, e le nostre due nazioni formino una famiglia, come si congiungono le acque dei nostri fiumi. Il vostro:

Messina, 3 agosto.

CLIV.

Il generale Garibaldi consegnò al Sig. Barone De Nobili Alberto (1) la seguente dichiarazione:

**Va il Sig. De Nobili Alberto Barone in missione mia speciale.
Messina, 6 agosto.**

CLV.

Prima di passare lo stretto e recarsi sul continente, indirizzava ai Napoletani questo proclama:

(1) Il Barone Alberto De Nobile fu uno dei Mille, e l'incarico suaccennato consisteva nel precedere in Calabria lo sbarco del generale Garibaldi, promuovendo operosamente il movimento rivoluzionario quando le Calabrie ancora erano occupate da forte colonne di truppe borboniche.

Alle Popolazioni del Continente Napolitano!

L'opposizione dello straniero, interessato al nostro abbassamento, e l'interne fazioni, impedirono all'Italia di costituirsi.

Oggi sembra che la Provvidenza abbia posto un termine a tante sciagure. L'umanità esemplare delle provincie tutte — e la vittoria sorridente dovunque alle armi dei figli della libertà — sono una prova che i mali di questa terra del genio toccano al termine.

Resta un passo ancora! e quel passo non lo pavento; se si paragonano i poveri mezzi che condussero un pugno di prodi sino a questo stretto, ognuno vedrà che l'impresa non è difficile.

Io vorrei però evitare fra italiani lo spargimento del sangue — e perciò mi dirigo a voi, figli del continente Napolitano.

Io ho provato che siete prodi — ma non vorrei provarlo ancora — il sangue nostro, noi lo spargeremo insieme sui cadaveri del nemico d'Italia — ma tra noi tregua!

Accettate, generosi, la destra — che non ha mai servito un tiranno — ma che si è incallita al servizio del popolo. A voi chiedo di far Italia, senza l'eccidio dei suoi figli, e con voi di servirla o di morir per essa.

Messina, 6 agosto.

CLVI.

A Re Vittorio Emanuele, in seguito ad una di quest'ultimo che lo distoglieva di tentare le sorti delle armi sul governo di Napoli:

Sire!

A Vostra Maestà è nota l'alta stima e l'amore che vi porto; ma la presente condizione in Italia non mi concede d'ubbidirvi, come sarebbe mio desiderio.

Chiamato dai popoli, mi astenni fino a quando mi fu possibile; ma se ora, in onta di tutte le chiamate che mi arrivano, indugiassi, verrei meno ai miei doveri e metterei in pericolo la santa causa dell'Italia.

Permettete quindi, Sire, che questa volta vi disubbidisca. Appena avrò adempiuto al mio assunto liberando i popoli da un giogo

abborrito, deporrò la mia spada ai Vostri piedi, e Vi ubbidirò fino alla fine dei miei giorni.

Torre del Faro, 10 agosto.

CLVII.

Per la morte del prode De Flotte:

Abbiamo perduto De Flotte! Gli epiteti di bravo, di onesto, di vero democratico sono impotenti ad esprimere tutto l'eroismo di quest'anima incomparabile!

De Flotte, nobile figlio della Francia, è uno di quegli esseri privilegiati che un sol paese non ha dritto di appropriarsi; no, De Flotte appartiene all'umanità intera; giacchè per Lui la Patria era ovunque un Popolo sofferente e curvo si rialzava per la Libertà.

De Flotte, morto per l'Italia, ha combattuto per essa, come avrebbe combattuto per la Francia.

Quest'uomo illustre è un legame prezioso per la fratellanza dei popoli che attende l'avvenire dell'umanità. Morto nei ranghi dei Cacciatori delle Alpi, egli era, con molti dei suoi bravi concittadini, il rappresentante della generosa nazione, che si può arrestare un momento, ma ch'è destinata a marciare in avanguardia della emancipazione de' popoli e della civiltà del mondo.

. 24 agosto.

CLVIII.

Dispaccio spedito a Genova:

Le due brigate Melendez e Briganti si sono rese a discrezione (a Cosenz). Siamo padroni delle loro artiglierie, delle armi, animali, materiali, e del forte del Pizzo.

. 26 agosto (sera).

CLIX.

**Ordine del giorno emanato in occasione della vittoria
e capitolazione di Soveria Manelli:**

Il dittatore Giuseppe Garibaldi a tutte le autorità civili e militari.

Dite al mondo che ieri coi miei prodi calabresi feci abbassare le armi a diecimila soldati comandati dal generale Ghio. Il trofeo della resa fu dodici cannoni da campo, diecimila fucili, trecento cavalli, un numero poco minore di muli, e immenso materiale da guerra. Trasmittete in Napoli ed ovunque la lieta novella.

Cosenza, 31 agosto.

CLX.

Indirizzo al popolo di Napoli:

A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

Al Popolo di Napoli,

Appena giunge qui il Sindaco ed il Comandante della Guardia Nazionale di Napoli che attendo, io verrò fra voi.

In questo solenne momento vi raccomando l'ordine e la tranquillità, che si addicono alla dignità di un popolo, il quale rientra deciso nella padronanza dei proprii diritti.

Il Dittatore delle Due Sicilie:

Palermo, 7 settembre, ore 6 30 ant.

CLXI.

Altro indirizzo:

Alla cara popolazione di Napoli,

Figlio del popolo, è con vero rispetto ed amore che mi presento a questo nobile ed imponente centro di popolazioni italiane, che

molti secoli di dispotismo non hanno potuto umiliare, nè indurre a piegare il ginocchio al cospetto della tirannia.

Il primo bisogno dell'Italia era la concordia per raggiungere l'unità della grande famiglia italiana; oggi la Provvidenza ha provveduto alla concordia colla sublime unanimità di tutte le provincie per la ricostruzione nazionale: per l'unità, essa diede al nostro paese Vittorio Emanuele, che noi da questo momento possiamo chiamare il vero padre della patria italiana.

Vittorio Emanuele, modello dei sovrani, inculcherà ai suoi discendenti il loro dovere per la prosperità di un popolo che lo elesse a capitanarlo con frenetica devozione.

I sacerdoti italiani, consci della loro missione, hanno per garanzia del rispetto con cui saranno trattati, lo slancio, il patriottismo, il contegno veramente cristiano dei numerosi loro confratelli, che dai benemeriti monaci della Gancia ai generosi sacerdoti del continente napolitano, noi abbiamo veduti alla testa dei nostri militi sfidare i maggiori pericoli delle battaglie. Lo ripeto, la concordia è la prima necessità dell'Italia. Dunque i dissenzienti di una volta, che ora sinceramente vogliono portar la loro pietra al patrio edificio, noi li accoglieremo come fratelli. Infine, rispettando la casa altrui, noi vogliamo essere padroni in casa nostra, piaccia o non piaccia ai prepotenti della terra:

Salerno, 7 settembre (mattina).

CLXII.

Proclama all'esercito Napolitano:

All'esercito Napolitano,

Se voi non sdegnate Garibaldi per compagno d'armi, egli ambisce solo di pugnare al vostro lato contro i nemici della patria.

Tregua dunque alle nostre discordie, secolari sciagure del nostro paese.

L'Italia, calpestante i frantumi delle sue catene, ci addita al settentrione la via dell'onore, verso l'ultimo covile dei tiranni.

Io non vi prometto altro che di farvi combattere:

Napoli, 9 settembre.

CLXIII.

Proclama al popolo di Palermo:

Al popolo di Palermo,

Vicino o lontano sono con te, bravo popolo di Palermo, e con te per tutta la vita!

Vincoli d'affetto — comunanza di fatiche, di pericoli, di gloria mi legano a te con legami indissolubili; commosso dal profondo dell'anima mia — colla mia coscienza d'italiano — io so che non dubiti delle mie parole.

Da te mi divisi nell'interesse della causa comune — e ti lasciai un altro me stesso — Depretis! Depretis è affidato da me al buon popolo della capitale della Sicilia; e più che mio rappresentante, egli è il rappresentante della santa idea nazionale *Italia e Vittorio Emanuele*. Depretis annuncierà al caro popolo della Sicilia il giorno dell'annessione dell'Isola al resto della libera Italia. — Ma è Depretis che deve determinare — fedele al mio mandato, ed all'interesse dell'Italia — l'epoca fortunata!

I miserabili che ti parlano d'annessione oggi, popolo della Sicilia, sono quelli stessi che te ne parlavano, ti suscitavano un mese fa. Dimando loro, popolo, se io avessi condisceso alle loro individuali miserie avrei potuto continuare a combattere per l'Italia, avrei io potuto mandarti oggi il mio saluto d'amore dalla bella capitale del continente meridionale italiano?

Dunque, popolo generoso, ai codardi che eran nascosti quando tu pugnavi sulla barricata di Palermo per la libertà d'Italia, tu dirai da parte del tuo Garibaldi — che l'annessione ed il regno del Re Galantuomo in Italia — noi lo proclameremo presto, ma là, sulla vetta del Quirinale, quando l'Italia potrà contare i suoi figli allo stesso consorzio, e liberi tutti, accoglierli nell'illustre suo grembo e benedirli!

Napoli, 10 settembre.

CLXIV.

Il Generale scriveva, e faceva stampare nel *Giornale Ufficiale* di Napoli, la seguente lettera:

Caro avvocato Brusco. — Genova.

Voi mi assicurate che Cavour dia ad intendere d'essere d'accordo con me ed amico mio.

Io posso assicurarvi che, disposto come sono stato sempre a sacrificare sull'altare della patria qualunque risentimento personale, non potrò riconciliarmi mai con uomini che hanno umiliato la dignità nazionale, e venduta una provincia italiana (1).

Napoli, 15 settembre.

(1) Il Generale allude alla cessione della Savoia e della Nizza. Dissi di non commentare nulla in questo *Epistolario*, credo però utile pubblicare il testo dell'originale trattato concluso fra la Francia e la Sardegna per la cessione della Savoia e Nizza alla Francia, firmato a Torino il 24 marzo 1860:

- Au nom de la Très-Sainte et Indivisible Trinité.
- Sa Majesté l'Empereur des Français ayant exposé les considérations qui, par suite des changements survenus dans les rapports territoriaux entre la France et la Sardaigne, lui faisaient désirer la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (circondario di Nizza) à la France, et Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'étant montré disposé à y acquiescer, Leursdites Majestés ont décidé de conclure un Traité à cet effet, et ont nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir:
 - Sa Majesté l'Empereur des Français, M. le baron de Talleyrand-Périgord, etc., etc., et M. Vincent Benedetti, etc., etc;
 - Et Sa Majesté le Roi de Sardaigne, Son Excellence M. le comte Camille Benso de Cavour, etc., etc., et Son Excellence M. le chevalier Charles Louis Farini, etc., etc;
 - Lesquels, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:
 - Art. 1. Sa Majesté le Roi de Sardaigne consent à la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (circondario di Nizza) à la France, et renonce, pour lui et tous ses descendants et successeurs, en faveur de S. M. l'Empereur des Français, ses droits et titres sur lesdites territoires Il est entendu entre Leurs Majestés que cette réunion sera effectuée sans

CLXV.

Proclama :

Al popolo di Palermo,
Il popolo di Palermo — siccome impavido a fronte de' bombar-

nulle contrainte de la volonté des populations, et que les Gouvernements de l'Empereur des Français et du Roi de Sardaigne se concerteront le plus tôt possible sur les meilleurs moyens d'apprécier et de constater les manifestations de cette volonté.

• Art. II. Il est également entendu que Sa Majesté le Roi de Sardaigne ne peut transférer les parties neutralisées de la Savoie qu'aux conditions auxquelles il les possède lui-même, et qu'il appartiendra à S. M. l'Empereur des Français de s'entendre à ce sujet, tant avec les puissances représentées au Congrès de Vienne, qu'avec la Confédération Helvétique, et de leur donner les garanties qui résultent des stipulations rappelées dans le présent article.

• Art. III. Une Commission mixte déterminera, dans un esprit d'équité, les frontières des deux États, en tenant compte de la configuration des montagnes et de la nécessité de la défense.

• Art. IV. Une ou plusieurs commissions mixtes seront chargées d'examiner et de résoudre; dans un bref délai, les diverses questions incidentes auxquelles donnera lieu la réunion, telles que la fixation de la part contributive de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (circondario di Nizza) dans la dette publique de la Sardaigne, et l'exécution des obligations résultant des contrats passés avec le Gouvernement sarde, lequel se réserve toutefois de terminer lui-même les travaux entrepris pour le percement du tunnel des Alpes (Mont-Cenis).

• Art. V. Le Gouvernement français tiendra compte aux fonctionnaires de l'ordre civil et aux militaires appartenants par leur naissance à la province de Savoie et à l'arrondissement de Nice (circondario di Nizza) et qui devieront sujets français, des droits qui leur sont acquis par les services rendus au Gouvernement Sarde, ils jouiront notamment du bénéfice résultant de l'inamovibilité sur la magistrature et des garanties assurées à l'armée.

• Art. VI. Les sujets sardes originaires de la Savoie et de l'arrondissement de Nice, ou domiciliés actuellement dans ces provinces, qui entendront conserver la nationalité sarde, jouiront, pendant l'espace d'un an à partir de l'échange des ratifications et moyennant une déclaration préalable faite à l'autorité compétente de la faculté de transporter leur domicile en Italie et de s'y fixer, auquel cas la qualité de citoyen sarde leur sera maintenue. Ils seront libres de conserver leurs immeubles situés sur les territoires réunis à la France.

datori. Io è stato in questi giorni a fronte degli uomini corruttori che volevano traviarlo.

Essi vi hanno parlato di annessione come se più fervidi di me fossero per la rigenerazione d'Italia — ma la loro meta era di servire a bassi interessi individuali — e voi rispondeste come conviene a popolo che sente la sua dignità — e che fida nel sacro ed inviolato programma da me proclamato:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

A Roma, popolo di Palermo, noi proclameremo il Regno Italico, e là, solamente, santificheremo il gran consorzio di famiglia tra i liberi e gli schiavi ancora figli della stessa terra.

A Palermo si volle l'annessione perchè io non passassi lo stretto.

A Napoli si vuol l'annessione perchè io non possa passare il Volturno.

Ma in quanto vi siano in Italia catene da infrangere — io seguirò la via — o vi seminerò le ossa.

Mordini vi lascio per Prodittatore, e certamente egli sarà degno di voi e dell'Italia.

Mi resta a ringraziare voi e la brava Milizia Nazionale, per la fede avuta in me e nei destini del nostro paese. Vostro:

Palermo, 17 settembre.

• Art. VII. Pour la Sardaigne la présent Traité sera exécutoire aussitôt que la sanction législative nécessaire aura été donnée par le parlement.

• Art. VIII. Le présent Traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de dix jours, ou plus tôt si faire se peut.

• En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé le cachet de leurs armes.

• Fait en double expédition à Turin, le vingt-quatrième jour du mois de mars de l'an de grâce mil huit cent soixante.

• (L. S.) C. CAVOUR.

(L. S.) TALLEYRAND.

• (L. S.) FARINI.

(L. S.) V. BENEDETTI. •

(Ratificato il 29 marzo 1860. Il cambio delle ratifiche seguì a Torino il 30 dello stesso mese. La sua promulgazione ebbe luogo l'11 giugno, dopo l'approvazione del Parlamento nazionale).

G. Fr. de Martens - Nouveau Recueil général de Traités - Gottingue, 1863.

CLXVI.

Al signor Francesco Bruno di Caserta:

 Sig. Francesco Bruno, di Bella (Basilicata),

Per il bene della causa unitaria d'Italia tanto sacrificaste, sopportando eziandio dieci anni di carcere politico. Assai rimeritaste dal paese. Vi nomino Maggiore nell'Esercito.

 Caserta, 18 settembre.

CLXVII.

Proclama indirizzato ai Volontarii (1):

Quando l'idea della Patria era in Italia la dote di pochi, si cospirava e si moriva. Ora si combatte, e si vince. I patrioti sono abbastanza numerosi da formare degli eserciti, e dare ai nemici battaglia. Ma la vittoria nostra non fu intera. L'Italia non è ancora libera tutta, e noi siamo ben lungi dalle Alpi, meta nostra gloriosa. Il più prezioso frutto di questi primi successi è di potere armarci e procedere. Io vi trovai pronti a seguirmi, ed ora vi chiamo a me tutti; affrettatevi alla generale rassegna di quell'esercito che esser deve la Nazione armata, per far libera ed una l'Italia; piaccia o no ai prepotenti della terra.

Raccoglietevi nelle piazze delle vostre città, ordinandovi con quel popolare istinto di guerra, che basta a farvi assalire uniti il nemico.

I capi dei corpi, così formati, avvertiranno anticipatamente del

(1) Garibaldi entrato in Napoli, si preparava ad occupare la sinistra del Volturno ed assalire Gaeta, tenuta dal Re di Napoli con 70.000 soldati; chiamate tutte le genti sue diffuse fra Palermo e Messina, e nominato Bertani segretario generale, e Sirtori prodittatore di Napoli, pubblicava il presente proclama.

loro arrivo in Napoli il direttore del ministero della Guerra, perchè appronti l'occorrente. Per quei corpi che più convenientemente potrebbero venir qui per via di mare, saranno date le opportune disposizioni.

Italiani, il momento è supremo. Già fratelli nostri combattono lo straniero nel cuore d'Italia. Andiamo ad incontrarli in Roma per marciare di là assieme sulle venete terre. Tutto ciò ch'è dover nostro è diritto, potremo fare, se forti. Armi dunque ed armati. Generoso cuore, ferro e libertà.

Il Dittatore:

Napoli, 19 settembre.

CLXVIII.

Rescritto del Dittatore agli Emigrati Veneti:

Egregi Cittadini,

La guerra attuale, fatta con sole braccia di popolo, è la sola veramente nazionale e che possa darci la patria; le battaglie nostre sono altrettante stazioni della marcia alle Alpi sulle cui vette soltanto noi ci fermeremo.

Ben lo sentite voi, egregi Veneziani, che qui vi proponete di raccogliere mezzi alla guerra, e bandire con un giornale *Il Corriere di Venezia*, tale grido, che chiami l'Italia tutta a combattere sulle Venete terre. Io vi lodo del patriottico proposito, e vi conforto nell'opera che varrà a rendere più piena e pronta la vittoria di rutti.

Vi autorizzo quindi, anche in iscritto, come ieri a voce, a costituirvi in Commissione patriottica Veneziana, all'oggetto di raccogliere sussidi di ogni sorta in questa meridionale parte d'Italia, a vantaggio della guerra insurrezionale, che stiam facendo, per la liberazione comune. Non ho bisogno di far controllare l'opera vostra per mezzo d'uomini di mia fiducia; tali appunto voi siete, e degnissimi dell'impresa e del nome illustre che metteste a vostro capo.

Per certo troverete qui carità cittadina pari alla vostra:

Caserta, 20 settembre.

CLXIX.

Ordine del giorno emanato in seguito all'insuccesso di Cajazzo:

Il posto principale di difesa delle nostre posizioni è Maddaloni. Caserta sarà occupata seriamente, poi S. Maria, S. Angelo, Belvedere ossia S. Leucio, Aversa, Marcianise, Curti, Casapulla, Casanova, S. Prisco, ed alcuni altri villaggi che si trovano tra Caserta e Maddaloni. Devono essere custodite con vigilanza tutte le strade che vengono a Maddaloni dalla parte di Amorati, Limotola, ecc. Tutti i posti forti, come Maddaloni, Caserta, S. Maria, ecc., devono avere alcune opere volanti di fortificazioni od almeno barricate.

In caso di un attacco serio del nemico, il punto di riunione di tutti i posti grandi e piccoli sarà Maddaloni, ove si troverà il quartier generale principale.

Il generale Medici avrà il quartiere generale a Caserta, il generale Milbitz a S. Maria, il generale Sacchi a Belvedere. Ambo questi due generali riferiranno le loro comunicazioni al generale Medici a Caserta che dovrà riferire al quartiere generale principale.

In caso di un attacco serio, i posti avanzati, come si è già detto, si piegheranno tutti, s'è necessario, su Maddaloni; però nessuno, a qualunque costo, ripiegherà prima che il suo anteposto si sia ritirato ed abbia avuto il tempo di prendere posizione indietro.

Il posto di Aversa, nello stesso caso, dopo di aver ripiegato i suoi avamposti, farà pure possibilmente la sua ritirata verso Maddaloni, oppure per Caivano ed Acerra verso il punto suddetto.

Poche sono le raccomandazioni ch'io devo fare ai soldati di Calatafimi e di Varese, però io ripeterò per l'ultima volta che chi tira da lontano e di notte, è un codardo, e che spero non si scorderanno le fatali baionette dei Cacciatori delle Alpi.

Ripeterò pure agli ufficiali il sacro dovere di tutti, di stare coi nostri militi e considerarli come propria famiglia, nostra famiglia, in tutte le circostanze.

Caserta, 27 settembre.

CLXX.

Ordine del giorno consegnato al generale Sirtori :

(I) Al Generale Sirtori.

Ordinate ai Corpi Siciliani che si pongano alli ordini del Generale **La Masa** formando una brigata che farà parte della divisione Türr.

Caserta, 27 settembre.

CLXXI.

Ordine del giorno emanato da Castel Sant'Angelo :

L'Esercito italiano ha fatto l'acquisto del prode tenente generale Avezzana.

Egli comanda, per ora, tutte le forze riunite in Sant'Angelo.

Sant'Angelo, 28 settembre.

CLXXII.

Ordine del giorno :

Soldati e fratelli,

Oggi fu una giornata tremenda di sangue e di gloria, pure noi vincemmo; riposate per pochi istanti le vostre deboli membra, e mangiate un pane, ma in fretta, mentre io, dando mano ai piani che far dobbiamo, vi chiamerò all'appello avanti l'oscurità della notte.

Caserta, 1 ottobre.

CLXXIII.

Ordine del giorno dopo il combattimento di Caserta :

Combattere e vincere è il motto dei valorosi che vogliono ad ogni costo la libertà dell'Italia, e voi l'avete provato in questi due giorni di pugna.

Ieri su tutta la linea la vittoria vi coronava. Oggi in Caserta e sulle sue alture si compiva uno di quei fatti d'armi che la storia registrerà fra i più fortunati.

I prodi e disciplinati soldati del settentrione, comandati dal valoroso maggiore Luigi Soldo (1), hanno mostrato oggi di che è capace il valore italiano riunito alla disciplina se sarà calpestata ancora questa vecchia regina del mondo, quando i suoi figli siano concordi e concorrano tutti al riscatto della loro terra.

Caserta, 2 ottobre.

CLXXIV.

In seguito ad un telegramma di Cavour a Persano, col quale lo avvertiva di significare a Garibaldi che l'Austria ci minacciava sul Mincio e che perciò occorreva il suo braccio o almeno la divisione di Türr, allo scopo di allontanare il Dittatore, ed esser così più facile pro-

(1) Il maggiore generale Luigi Soldo era nato in Nuvolera (Brescia) l'8 febbraio 1820.

Entrato, quale cadetto volontario, nell'esercito austriaco nel 1836, conseguiva nel 1839 il grado di sotto tenente. Nel 1842 fu promosso tenente, grado nel quale si trovò ancora nel 1848. Nello stesso anno prendeva servizio come capitano, in un reggimento di volontari lombardi che si organizzava in Brescia.

Dopo il combattimento di Custoza passò nel battaglione dei bersaglieri *Manara*. Nel luglio 59 fu nominato maggiore, nel 1860 combattè da eroe a Coserta Vecchia e nel 61 fu nominato tenente colonnello e destinato al comando dei bersaglieri del 4.º corpo d'armata. Nel 1865 il Governo lo poneva in disponibilità; ma poco dopo lo richiamava in servizio, destinandolo al comando del 5.º fanteria, alla testa del quale fece la campagna del 1866 e combattè il moto del 16 settembre 1866 in Palermo.

Nel giugno 68 fu innalzato al comando della brigata Umbria (53.º e 54.º), e promosso al grado di maggiore generale; nel marzo 69 continuò nel comando stesso fino al 17 gennaio 1874, epoca in cui, carico di onori militari, pegli eminenti servigi resi alla patria, moriva in Genova.

clamare l'annessione, Garibaldi, non dandosi per inteso del telegramma, scrisse al Re la seguente :

Sire,

Mi felicito con la Maestà Vostra per le brillanti vittorie ripotate dal nostro bravo generale Cialdini e per le felici conseguenze di queste vittorie. Una battaglia guadagnata sul Volturno ed un combattimento alle due Caserte pongono i soldati di Francesco II, io credo, nell'impossibilità di più resisterci.

Spero dunque di poter passare il Volturno domani.

Non sarebbe male che la Maestà Vostra ordinasse a parte delle truppe, che si trovano vicino alla frontiera abruzzese, di passare quella frontiera e far abbassare le armi a certi gendarmi che parteggiano ancora per il Borbone.

Io so che la M. V. sta per mandare quattromila uomini a Napoli, e penso che sarebbe bene mandarli.

Ricordi la M. V. le mie anteriori parole sui repubblicani, e pensi nell'intimo del suo cuore, se i risultati hanno corrisposto alle mie parole.

Tutta brava gente, hanno combattuto per l'*Italia e Vittorio Emanuele*, e saranno certamente i più fedeli alla sua persona.

Pensi V. M. che io le sono amico di cuore, e merito un poco anch'io d'esser creduto.

È meglio accogliere tutti gli Italiani onesti, di cui V. M. è padre, a qualunque colore essi abbiano appartenuto per il passato, anzichè inasprire delle fazioni che potrebbero essere pericolose nell'avvenire.

Scrissi in data di ieri che mandavo a Genova i prigionieri napoletani; penso di mandar pure alcuni corpi che si sono dati a noi per capitolazione.

La M. V. si compiacerà d'ordinare che sieno ben trattati e incorporati nell'esercito.

Essendo ad Ancona, dovrebbe V. M. fare una passeggiata a Napoli per terra o per mare.

Se per terra, e ciò sarebbe meglio, V. M. deve marciare almeno con una divisione.

Avvertito in tempo, io congiungerei la mia destra alla divisione suddetta, e mi recherei in persona a presentarle i miei omaggi e ricevere ordini per le ulteriori operazioni.

La M. V. promulghi un Decreto che riconosca i gradi de' miei ufficiali.

Io mi adopererò ad eliminare coloro che debbono essere eliminati.

Mi resta a ripetermi con affetto :

Napoli, 4 ottobre.

CLXXV.

Proclama per l'entrata del Re Vittorio, nel Regno di Napoli :

Domani Vittorio Emanuele, il Re d'Italia, infrangerà quella frontiera che è divisa per tanti secoli dal resto del nostro paese, ed ascoltando il voto unanime di questo bravo popolo comparirà fra noi.

Accogliamo degnamente il mandato della Provvidenza, e spargiamo sul suo passaggio, come pegno del nostro riscatto e del nostro affetto, il fiore della concordia, a Lui così grato e all'Italia così necessario.

Non più colori politici! non più partiti! non più discordia! L'Italia una, come la segnano saviamente i popolani di questa metropoli, ed il Re galantuomo, sieno i simboli perenni della nostra rigenerazione e della grandezza e prosperità della patria.

Napoli, 12 ottobre.

CLXXVI.

Al signor avvocato D. Liborio Romano :

Signor avvocato,

Per quanto si è da voi operato in favore della causa d'Italia, io vi dichiaro, con piena mia soddisfazione, che avete ben meritato dalla patria.

Aggradite i miei saluti, e credetemi vostro :

Caserta, 17 ottobre.

CLXXVII.

Al capo di Stato Maggiore G. Sirtori: (1)

Che preparino tutto ma che non muovino i pezzi senza il mio ordine.

Caserta, 20 ottobre.

CLXXVIII.

Il giorno stesso della proclamazione del plebiscito, saputo la notizia della vittoria di Cialdini, scrisse questo ordine del giorno:

Il prode generale Cialdini ha vinto presso Isernia; i borbonici sbaragliati hanno lasciati 880 prigionieri, 50 ufficiali, bandiere e cannoni.

Ben presto i valorosi dell'Esercito settentrionale, porgeranno la mano ai coraggiosi soldati di Calatafimi e del Volturno.

Napoli, 21 ottobre.

CLXXIX.

Al generale Sirtori pregandolo di assumere il comando dell'Esercito meridionale, essendo egli incomodato: (1)

(1) Il generale Sirtori scrisse al generale Garibaldi che per armare le batterie tra la scava di Formicola e la scava di Cajazzo, il generale Orsini richiedeva la batteria di 6 pezzi rigati di campagna che si trovavano a Sant'Angelo, più la mezza batteria di quattro pezzi rigati di montagna che trovavansi ugualmente a Sant'Angelo. E che credendosi autorizzato a disporre di dette batterie, senza ordini espressi di Garibaldi, lo pregava trasmettere quest'ordine al maggiore Virgili, comandante dell'artiglieria a Sant'Angelo.

Il generale Garibaldi, momentaneamente, scrisse questo biglietto al Sirtori.

(1) Esiste l'ordine del giorno firmato da Sirtori col quale annunzia al-

Generale Sirtori,
Abbisognando d'alcuni giorni di cura, io lascio a Voi, temporaneamente, il comando dell'esercito.
Caserta, 21 ottobre.

CLXXX.

A Mordini:

Signor Prodittatore,
Ho scritto oggi stesso il seguente dispaccio ai nostri incaricati di affari in Parigi ed in Londra.

I decreti degli 8 e 15 del cadente mese, che invitavano il popolo dell'Italia meridionale a dichiararsi pel Regno di Vittorio Emanuele, han dovuto prevenirvi che noi tocchiamo alla meta che ci eravam prefissi colla guerra nazionale. Il verdetto popolare è ormai pronunziato, ed io siccome lo avevo promesso in varii atti vo' a deporre i miei poteri nelle mani di quel Re fortunato, cui la Provvidenza destinò a raccogliere in una sola famiglia le divise provincie della patria nostra. In conseguenza di ciò, il mio Governo cede il posto al Governo del Re, e la vostra missione presso la Corte di S. M. cessa *ipso facto* le rappresentanze all'estero del Re d'Italia assumendo il debito di sostenere, presso i governi in cui sono accreditati, tutti gli atti della politica nazionale.

Nel richiamarvi intanto dall'ufficio che, nell'interesse del paese, io vi aveva affidato, sento il dovere di dichiararvi, che nelle circostanze difficili in cui lo esercitaste, avete meritato la mia piena soddisfazione. Abbiatevi dunque i miei più vivi ringraziamenti, e siate sicuro che il ricordo dei vostri nobili e disinteressati servizi resterà sempre impresso nella mia memoria.

Partecipate questa mia risoluzione a.... dal quale vi congederete, presentandogli i miei complimenti.

Ne do a voi comunicazione per l'uso conveniente.

Napoli, 29 ottobre.

.....
l'Esercito l'incarico avuto da Garibaldi. Non è qui il caso riportarlo. L'ordine del giorno comunicato all'Esercito si trova negli Archivi di Stato a Napoli ed incomincia: *Ufficiali e soldati dell'Esercito Meridionale. Il generale Garibaldi mi trasmiss il comando, ecc.*; e porta la data 9 novembre 1860.

CLXXXI.

Nel rassegnare i suoi poteri al Re Vittorio :

Sire,

Quando, toccato il suolo siciliano, assunsi la dittatura, lo feci nel nome Vostro e per Voi, nobile Principe, nel quale tutte raccolgonsi le speranze della nazione. Adempio dunque ad un voto del mio cuore, sciolgo una promessa da me in varii atti decretata, deponeo nelle mani vostre il potere, che per tutti i titoli vi appartiene, or che il popolo di queste provincie si è solennemente pronunziato per l'Italia una e pel regno Vostro e dei legittimi Vostri discendenti.

Io vi rimetto il potere su 10 milioni d'Italiani, tormentati fino a pochi mesi addietro da un dispotismo stupido e feroce, e pei quali è ormai necessario un regime riparatore. E l'avranno da Voi questo regime, da Voi che Dio prescelse a ristaurare la nazione italiana, a renderla libera e prospera all'interno, potente e rispettata allo straniero.

Voi troverete in queste contrade un popolo docile, quanto intelligente, amico dell'ordine, quanto desideroso di libertà, pronto ai maggiori sacrificii qualora gli sono richiesti nello interesse della patria e di un governo nazionale. Nei sei mesi, che io ne ho tenuta la suprema direzione, non ebbi che a lodarmi dell'indole e del buon volere di questo popolo, che ho la fortuna di rendere, io coi miei compagni, all'Italia, dalla quale i nostri tiranni lo avean disgiunto.

Io non vi parlo del mio governo. L'Isola di Sicilia, malgrado le difficoltà suscitatevi da gente venuta da fuori, ebbe ordini civili e politici pari a quelli dell'Italia superiore; gode tranquillità senza esempio. Qui nel continente, dove la presenza del nemico ci è ancora di ostacolo, il paese è avviato in tutti gli atti all'unificazione nazionale. Tutto ciò mercè la solerte intelligenza dei due distinti patrioti, ai quali affidai le redini dell'amministrazione.

Vogliate intanto, Maestà, permettermi una sola preghiera, nell'atto di rimettervi il supremo potero. Io v'imploro, che mettiate

sotto la Vostra altissima tutela coloro che m'ebbi a collaboratori in questa grande opera di affrancamento dell'Italia meridionale e che accogliate nel Vostro esercito i miei commilitoni che han bene meritato di voi e della patria.

Sono, Sire, vostro:

Caserta, 29 ottobre.

CLXXXII.

Nel far dono d'un suo bellissimo pugnale:

Dono all'amico Gaspare Trecchi, tenente colonnello, comandante il mio quartiere generale, e mio aiutante di campo nelle campagne di Lombardia, nell'Emilia, Sicilia e regno di Napoli, ove si comportò da valoroso, il mio pugnale che, per venticinque anni, portai alla cintura sia in America, come pure in tutte le campagne d'Italia.

Caserta, 5 novembre.

CLXXXIII.

Al Comitato di Provvedimento:

Fratelli,

Voi operaste strenuamente per la patria. Ai vostri sforzi l'Italia deve in parte l'emancipazione delle sue provincie meridionali.

Non vi sciogliete. Non abbandonate l'impresa a mezzo la via. Quello che faceste in nome di Sicilia e di Napoli, voi dovete farlo per Roma e Venezia. Le arti e le codardie altrui debbono esserci sprone, anzichè sconcerto, a raggiungere lo scopo, nel quale mi avrete sempre fratello e presto ad accorrere dovunque s'innalzi una bandiera levata in nome *d'Italia e di Vittorio Emanuele*.

Caserta, 6 novembre.

CLXXXIV.

Dichiarazione fatta inserire nei giornali, prima di partire da Napoli:

Avverto il pubblico che non riceverò lettere in Caprera, se non sono affrancate:

Napoli, 8 novembre.

CLXXXV.

Ordine del giorno :

Soldati dell'armata meridionale,

Nel farvi nota la parola del Re, mi è debito ricordarvi la parola del Padre :

Che ritornino alle loro case quelli soltanto chiamati da doveri imperiosi di famiglia, e coloro che gloriosamente mutilati, hanno meritato la gratitudine della Patria.

Essi la serviranno ancora ne' loro focolari col consiglio e coll'aspetto delle nobili cicatrici che decorano la loro maschia fronte di venti anni.

All'infuori di questi, gli altri restino a custodire le gloriose bandiere. Noi ci troveremo fra poco per marciare insieme al riscatto dei nostri fratelli schiavi ancora dello straniero, noi ci troveremo fra poco per marciare insieme a nuovi trionfi :

Napoli, 8 novembre.

CLXXXVI.

Lettera scritta a Napoli prima di partire per Caprera (1):

(1) Erano le sei e mezza del mattino, quando il generale Garibaldi, deposte nelle mani di Vittorio Emanuele i poteri dittatoriali che gli erano stati conferiti si disponeva a lasciar Napoli per ritirarsi alla sua diletta Caprera. Pria di partire volle recarsi sull'*Annibale* e visitare l'ammiraglio inglese Mundy; e dopo un colloquio, di circa mezz'ora, saliva sul *Washington* in compagnia del figlio Menotti, degli amici Basso, Gusmaroli, Stagnetta, Coltelletti, Fruscianti, e della sua ordinanza Manuele, e faceva rotta per Caprera.

Ai miei compagni d'armi,

Penultima tappa del risorgimento nostro, noi dobbiamo considerare il periodo che sta per finire, e prepararci ad ultimare splendidamente lo stupendo concetto degli eletti di venti generazioni, il di cui compimento assegnò la Provvidenza a questa generazione fortunata.

Sì, giovani! L'Italia deve a voi un'impresa che meritò il plauso del mondo.

Voi vinceste: e voi vincerete, perchè voi siete oramai fatti alla tattica che decide delle battaglie!

Voi non siete degeneri da coloro che entravano nel fitto profondo delle falangi macedoniche e squarciavano il petto ai superbi vincitori dell'Asia.

A questa pagina stupenda della storia del nostro paese ne seguirà una più gloriosa ancora e lo schiavo mostrerà finalmente al libero fratello un ferro arruotato che appartiene agli anelli delle sue catene.

All'armi tutti! tutti! e gli oppressori, i prepotenti sfumeranno come polvere.

Voi donne, rigettate lontani i codardi: essi non vi daranno che codardi; e voi figli della terra della bellezza, volete prole prode e generosa!

Che i paurosi dottrinari se ne vadino a trascinare altrove il loro servilismo, le loro miserie.

Questo popolo è padrone di sè. Egli vuole essere fratello degli altri popoli, ma guardare i protervi colla fronte alta: non rampicarsi, mendicando la sua libertà; egli non vuol essere a rimorchio d'uomini a cuore di fango. No! no! no!

La Provvidenza fece il dono all'Italia di Vittorio Emanuele. Ogni italiano deve rannodarsi a lui, serrarsi intorno a lui. Accanto al re galantuomo ogni gara deve sparire, ogni rancore dissiparsi! Anche una volta io vi ripeto il mio grido. All'armi tutti! tutti! Se

.....

Il bagaglio del Generale si componeva di una cassetta contenente due camicie sporche, un paio di mutande, due paia di calze di lana e tre di cotone, due pistole, un pugnale e sei fazzoletti, due sacchi, uno di fagioli e l'altro di patate, regalo avuto a Napoli, di un tal Andrea Scognamilla, palermitano, uno dei Mille. Nella borsa non aveva altro che dieci scudi.

il marzo del 61 non trova un milione d'Italiani armati, povera libertà, povera vita italiana... Oh! no; lungi da me un pensiero che mi ripugna come un veleno. Il marzo del 61, e se fa bisogno il febbraio, ci troverà tutti al nostro posto.

Italiani di Calatafimi, di Palermo, del Volturno, d'Ancona, di Castelfidardo, d'Isernia, e con noi ogni uomo di questa terra, non codardo, non servile; tutti, serrati intorno al glorioso Soldato di Palestro, daremo l'ultima scossa, l'ultimo colpo alla crollante tirannide!

Accogliete, giovani volontari, resto onorato di dieci battaglie, una parola d'addio! io ve la mando commosso d'affetto dal profondo della mia anima. Oggi io devo ritirarmi, ma per pochi giorni. L'ora della pugna mi troverà con voi ancora; accanto dei soldati della libertà italiana.

Che ritornino alle loro case quelli soltanto chiamati da doveri imperiosi di famiglia, e coloro che gloriosamente mutilati hanno meritato la gratitudine della patria. Essi la serviranno nei loro focolari col consiglio e coll'aspetto delle nobili cicatrici che decorano la loro maschia fronte di venti anni. All'infuori di questi, gli altri restino a custodire le bandiere.

Noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme al riscatto dei nostri fratelli, schiavi ancora dello straniero; noi ci troveremo fra poco per marciare insieme a nuovi trionfi:

Napoli, 9 novembre.

CLXXXVII.

Proclama agli Italiani (1):

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

Gli Italiani non devono staccarsi da questo programma. Vittorio Emanuele è il solo indispensabile in Italia, colui attorno al quale

(1) Questo proclama non l'ho trovato in nessun giornale dell'epoca. Il signor Felice Venosta, nel suo *G. Garibaldi, da Caprera ad Aspromonte*, da dove io l'ho tolto, dice che discendendo dalla Maddalena, il pittore Luigi Sacchi, di Milano, trascriveva il presente proclama che il Generale dettava ai suoi amici, perchè si fosse fatto di pubblica ragione.

devono rannodarsi tutti gli uomini della nostra penisola, che ne vogliono il bene. Io non mi curo che il ministero si chiami Cavour o Cattaneo (assai preferibile il secondo); ciò che mi preme e che devono esigere inesorabilmente gli Italiani tutti, si è che il 1.º marzo 1861 trovi Vittorio Emanuele alla testa di cinquecentomila soldati.

Caprera, 28 novembre.

CLXXXVIII.

Lettera a Federico Bellazzi dalla quale traspira il concetto nazionale, emancipato da ogni influenza straniera:

Caro Bellazzi, (1)

Io desidero l'opera concorde di tutti i Comitati Italiani per coadiuvare al gran riscatto.

Così Vittorio Emanuele, con un milione di Italiani armati, potrà, questa primavera, chiedere giustamente ciò che manca all'Italia.

Nella sacra via che si segue, io desidero che scomparisca ogni indizio di partiti: i nostri antagonisti sono un partito: essi vogliono l'Italia fatta da loro con il concorso dello straniero e senza di noi. Noi siamo la Nazione: non vogliamo altro Capo che Vittorio Emanuele: e non escludiamo nessun italiano che voglia francamente come noi.

(1) Federico Bellazzi nel 1848 entrò negli uffici del Governo Provvisorio di Milano e fu incaricato di tenere il protocollo segreto. Suo padre, non potendolo educare per scarsi mezzi, gli voleva imporre un mestiere, però non so come, fu posto in un seminario da dove ne usciva, se non colto, discretamente istruito. Pronto, zelante, vivacissimo in gioventù, fu molto stimato dal conte Gabrio Casati. Quando succedessero i rovesci, l'incaricò di provvedere alla salvezza delle carte, facendolo fuggire. Partito da Milano, invece di recarsi a Torino, andò in Svizzera. Là incominciò a tener viva la propaganda per l'Indipendenza. Fu deputato; scrisse diversi volumi ed opuscoli sulla *questione carceraria*.

Urbano Rattazzi lo nominò prefetto di Belluno. Dimessosi, voleva ritornare a fare il deputato. Battuto però dall'attuale senatore Casati (figlio di Gabrio), non si sa per quale ragione, si uccise con un colpo di pistola.

Dunque, sopra ogni cosa, si predichi energicamente la concordia, di cui abbisogniamo immensamente.

Caprera, 29 dicembre.

CLXXXIX.

Allo stesso, avvisandolo non poter accettare l'onore che molte città d'Italia volevano conferirgli, nominandolo deputato:

Caro Bellazzi,

Per circostanze eccezionali io non potrò accettare candidatura alcuna a Depntato. Desidero che ciò sia notorio a tutti i colleghi, onde evitare l'inconveniente di dover addivenire ad altre elezioni. Sono, ecc.:

Caprera, 29 dicembre.

CXC.

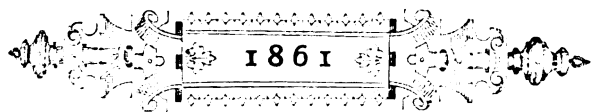
Alla Consociazione degli operai genovesi, ringrazian-doli per il bellissimo indirizzo inviatogli, e pel voto unanime, eleggendolo a loro presidente onorario:

Fratelli,

Voi avete il mio affetto e l'avrete tutta la vita. Non dubito dunque del vostro. L'essere amato da voi è qualche cosa che passa ogni umana ricompensa; unica che io ambisca in questa esistenza consacrata all'Italia. Io accetto riconoscente il posto onorifico con cui mi voleste fregiarmi, e lo porterò con orgoglio nelle vostre file nel prossimo giorno in cui l'Italia ci chiamerà tutti a rompere gli ultimi anelli delle sue catene.

Caprera, 30 dicembre.





CXCI.

Al signor Formaggini:

Dai certificati di cui è munito il sottotenente Ernesto Formaggini, consta chiaramente che fu un equivoco la sua degradazione avvenuta nel cortile del palazzo di Caserta, in presenza della 18^a divisione a cui apparteneva.

In conseguenza egli è da me autorizzato a fregiarsi del suo primitivo grado di sottotenente dell'esercito meridionale, ed a far pubblico questo mio attestato.

Io sono ben contento di attestare questo segno di giustizia, e di ridare ai miei prodi compagni d'armi questo valoroso ufficiale:

Caprera, 4 gennaio.

CXCII.

A Luigia Artusi Bronzanti di Forlimpopoli:

La mia bella e carissima Luigia,

I vostri sensi generosamente patriotici mi hanno veramente commosso, e ve ne sono riconoscente in nome dell'Italia. Io, non posso più per Forlimpopoli! e sicuramente esser lontano da quelle care popolazioni, e da voi, è una grande afflizione della mia vita, tanto più che v'erano là non lontane speranze di poter fare qualche cosa, per questa nostra cara Italia.

Comunque vadano le cose, dite ai vostri prodi concittadini che fidino nel destino della patria che forza umana non potrà far recedere, e che nell'ora del pericolo, se accade, noi ci rivedremo ancora.

Tanti cari saluti ai vostri di casa ed amici. Vostro sempre:

Fino, 6 gennaio.

CXCIII.

Il giorno 12 gennaio, riceveva una nota direttagli dal *Comitato Centrale di Provvedimento* di Genova, con la quale gli si annunciava che, nell'adunanza tenutasi il 4, era stato, ad unanimità, proclamato presidente dello stesso. Egli rispondeva:

Fratelli,

In vista della nota dell'8 corrente, trasmessami da codesto comitato centrale, riassumo la mia risposta nel modo seguente:

Accettando la presidenza dell'associazione del comitato di Provvedimento, e dando la mia adesione ai tre articoli formulati dall'assemblea generale, il 6 di questo mese, nomino come mio rappresentante presso il comitato centrale, il generale Bixio, autorizzandolo a farsi sostituire, occorrendo, da una terza persona di sua piena fiducia. Il comitato centrale, invocando il patriottismo degli Italiani, insisterà tenacemente presso tutti i comitati di Provvedimento, eccitandoli a promuovere nuove oblazioni tra i nostri concittadini, e a riunire tutti i mezzi necessari ad agevolare a Vittorio Emanuele la liberazione della rinascente Italia. Altra delle precipue cure del comitato centrale dovrà essere quella d'istituire comitati in tutti i punti della penisola, ove non esistessero ancora, onde al più presto da un capo all'altro d'Italia, non esclusa la Venezia, nè Roma, si trovi l'associazione organizzata ed operi simultanea, concorde e rapidamente, obbedendo ad un medesimo impulso.

Il comitato centrale dovrà come parola d'ordine di tutti i giorni. d'ogni momento, ripetere incessantemente a tutti i comitati, e cercare per ogni altra via di farlo penetrare nell'animo di tutti

gli Italiani, che nella prossima primavera di questo anno 1861 l'Italia deve irremissibilmente porre sotto le armi un milione di patrioti: unico mezzo a mostrarci potenti e a farci veramente padroni delle nostre sorti e degni del rispetto del mondo che ci contempla:

Caprera, 13 gennaio.

CXCIV.

Ricevuta rilasciata ai signori Giuseppe Finzi ed Enrico Besana, *direttori del fondo pel milione di fucili*:

Signori!

Ho ricevuto il vostro resoconto. La somma di franchi 52.179,19 disponibile, la terrete in cassa.

Sono soddisfatto della gestione Vostra. Voi avete ben meritato dell'Italia, e vi chiedo in nome di essa di continuare nei generosi propositi.

Con affetto, vostro:

Caprera, 15 gennaio.

CXCV.

Alla Direzione del *Diritto*:

Vedendo già riportata da varii giornali Italiani ed esteri una lettera che mi si attribuisce avere diretta al popolo napoletano il dì 11 novembre scorso, che sarebbe due giorni dopo la mia partenza da Napoli, io debbo ricorrere alla di lei gentilezza col pregarla di voler dichiarare nel suo accreditato giornale, essere la suddetta lettera intieramente apocrifia:

Caprera, 20 gennaio.

CXCVI.

Al Comitato Centrale Veneto:

Onorevole Comitato politico veneto centrale in Torino.

Signori,

Io accetto con gratitudine l'onorevole titolo con cui vogliono fregiarmi gli egregi concittadini della emigrazione italiana.

Se l'amor mio per l'Italia fosse capace di accrescersi, lo sarebbe certamente, per quella parte infelice della nostra patria tormentata ancora sotto il peso del dispotismo e dell'impostura.

Accettate un cenno d'affetto dal vostro fratello:

Caprera, 20 gennaio.

CXCVII.

Risposta alla lettera del signor Richardson, membro del Consiglio Comunale di Londra, riguardante la proposta di accettare la cittadinanza di quella metropoli:

Signore,

È mio desiderio fare un viaggio in Inghilterra, onde potere personalmente ringraziare quella generosa nazione per la simpatia morale e materiale che ha accordato alla causa italiana; ma al presente non saprei designarle il tempo in cui potrò porre in atto questa brama del mio cuore.

Intanto mi permetta di ringraziarla caldamente per la proposta ch'ella è per fare a mio riguardo, che io accetto con tutto l'animo.

Sono:

Caprera, 21 gennaio.

CXCVIII.

Al dottor Riboli:

Mio caro Riboli,

Compreso di riconoscenza per le cure premurose che mi avete prodigate nel vostro breve soggiorno in quest'isola, vi prego di accettare una parola d'affetto del vostro:

Caprera, 21 gennaio.

CXCIX.

Al signor Battista Camozzi, sindaco di Bergamo:

Nella gioventù Lombarda, sempre pronta a lanciarsi nel pericolo per la redenzione della patria, e che partecipò alla prima spedizione di Sicilia e Napoli, si contano, in prima riga, i prodi figli di Bergamo.

Se è deciso ch'io debba dividere le ultime battaglie della patria per l'intero suo affrancamento, io legherò alle generazioni venturose, accanto a quello di Bergamo, il nome della città italiana che con più figli avrà gettato più ferro sulla bilancia liberatrice.

Un caro saluto alla famiglia. Vostro:

Caprera, 10 febbraio.

CC.

Nell'accettare la presidenza della Società operaia di Parma:

Operai di Parma!

Sì, io sono figlio del popolo e vostro; e più orgoglioso di questo che di qualunque titolo sulla terra. Io accetto riconoscente la presidenza onoraria della vostra società, come pure d'esservi compagno nella prossima ed ultima battaglia della redenzione. Accettate un abbraccio:

Caprera, 10 febbraio.

CCI.

Al maggiore Giuseppe Bandi:

Caro Bandi,

Ho veduto con vero piacere il nostro Dolfi e vi ringrazio delle buone nuove che mi date sull'entusiasmo patrio della gioventù toscana.

Dite a quei bravi giovani che tosto è tempo di veder cessare il servaggio dei nostri fratelli di Venezia e di Roma, e non mancheremo certamente nessuno di noi al santo convegno.

Vostro sempre:

Caprera, 15 febbraio.

CCII.

Al signor Bartolomeo Benaglia sindaco di Monza:

Signor Sindaco,

La prego essere interprete presso la generosa popolazione di Monza della mia viva riconoscenza ai suoi patriottici sentimenti ed all'affetto che nutre per me, e con tanta squisitezza espressi nell'indirizzo ricevuto da codesta nobile Giunta Municipale.

Sommamente ammirevole fu il suo slancio di contribuire all'impresa della Sicilia, con somministrare denari, armi e volontari, e sono certo che non meno spontaneo sarà quando gli Italiani, concordi e volenti, intraprenderanno a liberare quella cara parte della nostra Italia ancora funestata dall'esoso dominio straniero.

Italia una, indivisibile con Vittorio Emanuele, deve essere scolpita nei cuori di chi ama generosamente la patria.

Gradisca, signor Sindaco, i sensi della mia distinta stima ed ossequio. Suo:

Caprera, 15 febbraio.

CCIII.

Alla Giunta Municipale di Torino:

Signori,

Sono veramente grato all'onore che mi fate chiamandomi cittadino di Torino, di quel paese che ha dato tanti forti soldati al vessillo glorioso della indipendenza italiana.

Mi credano con distinta stima ed ossequio:

Caprera, 17 febbraio.

CCIV.

Al generale Sirtori — Torino : (1)

Prima di formare la nota ch'Ella mi chiede degli Ufficiali del mio Quartier Generale, meritevoli di ricompensa onorifica, bramo conoscere quali decorazioni o medaglie siano state proposte ed assegnate a ciascuno dei Generali, Ufficiali e Soldati giudicati degni di tale ricompensa. A qual fine attendo dalla di lei gentilezza una copia del relativo elenco destinato ad essere presentato al Re.

Le rinnovo i sensi della mia distinta stima ed affetto.

Caprera, 24 febbraio.

CCV.

Kersauie aveva ereditato la spada che Latour D'Auvergne, il primo granatiere di Francia, aveva lasciato cadere, morendo, sul campo di battaglia e gridando : *Al più degno !* E Kersauie, in nome della democrazia francese, la mandò al generale Garibaldi, che accettandola rispondeva :

Signore,

Ho accettato con la gratitudine di cui sono capace e come un

(1) Giuseppe Sirtori nacque a Casatenuovo in Brianza. Studiò filosofia e teologia a Milano, indi a Parigi. Colà, nel 48, fu uno dei fautori della rivoluzione. Accorso in Italia, si recò a Venezia, ove pel suo valore venne chiamato per antonomasia « l'Aiace della Laguna ». Caduto il governo di Manin, esulò prima nella Svizzera, poi in Inghilterra, ove conobbe e si fece amico di Mazzini. Andato a Parigi, lavorò con Ledru Rollin, alla formazione di comitati rivoluzionari. Ritornato in patria, nel 60, fu eletto deputato; fece parte della spedizione dei Mille; fu per alcun tempo pro-dittatore della Sicilia; e dopo del Napoletano. Dal 60 in poi fu uno de' più caldi difensori di Garibaldi e de' garibaldini alla Camera. A Custozza comandava la seconda divisione. Morì il 13 gennaio 74 ad Alessandria.

segno di simpatia della Francia Unitaria, la spada di Latour D'Auvergne, che mi fu decretata.

Non volendo privare i vostri nepoti del loro retaggio, desidero che, alla mia morte, questo simbolo della Democrazia militante ritorni ai suoi naturali possessori, perchè un nuovo plebiscito francese ne disponga a favore del più degno (1).

Caprera, 25 febbraio.

CCVI.

Nell' accettare la presidenza onoraria della Società operaia di Milano:

Agli Operai di Milano!

Io vi appartenni in tutte le epoche di mia vita e sotto qualunque titolo. Socio o presidente onorario, io sarò superbo di combattere accanto ai robusti figli del lavoro, che non mancheranno certamente nell' ora in cui l' Italia, vergognandosi di contar ancora delle provincie schiave, ci chiamerà per redimerla. Ben riconoscente per l'onorevole titolo, sempre vostro:

Caprera, 5 marzo.

CCVII.

Risposta ad un indirizzo delle Associazioni operaie italiane:

I rappresentanti delle associazioni operaie italiane si sono presentati a me in questa solitudine, per offrirmi un cenno di simpatia, a nome del ceto robusto e laborioso del popolo.

Evento più grato al mio cuore non poteva aspettarmi, perchè io conto sempre sull' incallita destra degli uomini della mia condizione, per la redenzione sacrosanta di questa terra, e non sulle fallaci promesse dei raggiratori politici. Salute e fratellanza:

Caprera, 30 marzo.

(1) La spada, morto Garibaldi, fu dagli eredi religiosamente restituita ai suoi naturali possessori.

CCVIII.

Agli Elettori del quartiere di S. Ferdinando a Napoli :

Accetto la candidatura del primo collegio di Napoli, che avea rifiutata.

Caprera, 31 marzo.

CCIX.

Al Generale Sirtori :

Ho esaminato gli stati di proposte per ricompense e ve li mando approvandoli perfettamente.

V'incarico d'approvare voi stesso le proposte del Corpo dei Carabinieri Genovesi e quelle del vostro Stato Maggiore, e di rassegnare poi a S. M. il Re lo stato generale delle proposte.

Caprera, 1.º aprile.

CCX.

Al Direttore del Giornale *Il Diritto* :

Signore,

Un foglio di Torino pubblica ch'io venni qui chiamato dal conte di Cavour.

Questa notizia è del tutto inesatta.

Torino, 3 aprile.

CCXI.

Al redattore capo della *Gazzetta Tedesca* di Berlino :

Signore,

Io fui tocco profondamente dalla vostra lettera; le vostre parole sono altrettanto buone quanto umane! Sì, noi siamo tutti fratelli!

i Tedeschi e gli Italiani, divisi per tanti secoli dall'egoismo dei potenti, devono riunire i loro sforzi per aiutarsi scambievolmente: ch'essi abbiano oggi un cuore, una volontà, poichè devono affrontare le stesse lotte per rendersi indipendenti dalle straniere influenze.

L'unità, ecco il maggiore bisogno, tanto per la Germania quanto per l'Italia. *Guglielmo*, ecco la vostra parola d'ordine; la nostra resterà: *Vittorio Emanuele!*

Scrivetemi spesso, ed io farò altrettanto. Noi vogliamo lavorare ambidue alla fraternizzazione di due nazioni, che d'ora in poi dovranno rimanere unite, mediante un vincolo indissolubile, nella grande famiglia umana.

Con stima ed affezione, Vostro:

Caprera, 7 aprile.

CCXII.

Ad Urbano Rattazzi, presidente della Camera dei Deputati:

Signor Presidente,

Alcune mie parole malignamente interpretate hanno fatto supporre un concetto contro il Parlamento e la persona del Re.

La mia devozione ed amicizia per Vittorio Emanuele sono proverbiali in Italia, e la mia coscienza mi vieta di scendere a giustificazioni.

Circa al Parlamento nazionale, la mia vita intiera, dedicata alla indipendenza ed alla libertà del mio paese, non mi permette neppure di scendere a giustificarmi d'irriverenza verso la maestosa Assemblea dei rappresentanti di un popolo libero, chiamata a ricostituire l'Italia e collocarla degnamente accanto alle prime nazioni del mondo.

Lo stato deplorabile dell'Italia meridionale e lo abbandono in cui si trovano così ingiustamente i valorosi miei compagni d'armi, mi hanno veramente commosso di sdegno verso coloro che furono causa di tanti disordini e di tanta ingiustizia.

Inchinato però davanti alla santa causa nazionale, io calpesto

qualunque contesa individuale, per occuparmi unicamente ed indefessamente di essa.

Per concorrere, per quanto io posso, a codesto grande scopo, varendomi dell'iniziativa parlamentare, le trasmetto un disegno di legge per lo armamento nazionale, e la prego di comunicarlo alla Camera, secondo le forme prescritte dal regolamento.

Nutro la speranza che tutte le frazioni della Camera si accorderanno nello intento di eliminare ogni superflua digressione, e che il Parlamento italiano porterà tutto il peso della sua autorità nel dare spinta a quei provvedimenti che sono più urgentemente necessari alla salute della patria:

Torino, 13 aprile.

CCXIII.

Al generale Giuseppe La Masa (1):

(1) Giuseppe La Masa nacque in Termini Imerese (Sicilia) nel 1820. Fin dalla sua giovinezza fu tenuto d'occhio dalla polizia borbonica, tanto che nel 1844 dovette esulare in Toscana, dove scrisse: *Il Popolo delle Due Sicilie ai fratelli Italiani, ai Francesi, agli Spagnuoli, a Pio IX*, che presentò sotto forma di petizione a lord Minto. Nel 47 andò a Roma, per organizzare un Comitato rivoluzionario di soccorso ai fratelli di Napoli e Sicilia. Saputo le pacifiche dimostrazioni di Palermo e i preparativi d'insurrezione, passò in Napoli; ivi costituì un Comitato segreto, e l'8 gennaio 48 giunse a Palermo. Il 12 gennaio, all'ora convenuta, La Masa, con pochissimi popolani, si trovò nella piazza della Ferravecchia, spingendo il popolo alla rivolta, ed improvvisava un Comitato rivoluzionario immaginario. Vinti i borboni, e affidato il governo nelle mani di Ruggiero Settimo, uscì dalla capitale con guerriglie per disperdere i borbonici in Bagherio, Altavilla e Termini. Affermatasi la rivoluzione, La Masa sedette al parlamento siciliano, e fu là che propose di soccorrere i fratelli italiani di Lombardia contro gli Austriaci, ed infatti venne eletto comandante della legione siciliana. Domata la rivoluzione di Sicilia, ripartì nel Veneto, poi a Torino, dove scrisse e pubblicò i tre volumi: *Documenti della rivoluzione siciliana 1848-49 in rapporto all'Italia*.

I Mille l'ebbero comandante la 4ª compagnia, ed è a lui dovuta la famosa organizzazione del *picciotti* al campo di Gibilrossa, per cui Garibaldi aumentò la sua forza di più di 9000 uomini. In seguito fu nominato generale dei Cacciatori dell'Etna. Sedette tre volte alla Camera, deputato della sua città. Come tutti gli uomini di merito, fu vittima di basse calunnie. Morì in Roma la mattina del 29 marzo 1881.

Caro La Masa,

Con piacere rispondo alla vostra lettera del 9 corrente, nella quale ho ammirato, come pel passato, i sentimenti di un'anima generosa.

Quanto alle misteriose anonime che l'invidia ha voluto spargere contro di voi, vi pregherei di seguire il consiglio che sempre vi ho dato di viva voce: disprezzatele.

Voi avete resi importanti servizi all'Italia e come soldato e come patriota, ed io che non ho mai cessato d'essere l'amico vostro, desidero che cessino sul vostro conto le sfavorevoli impressioni seminate dalla calunnia. Vostro affezionatissimo:

Torino, 17 aprile.

CCXIV.

Risposta ad una lettera di Cialdini: (1)

(1) Ecco la lettera di Cialdini:

• Generale,

- Dacchè vi conobbi fui vostro amico, e lo fui, quando l'esserlo e il dirlo era biasimato da tutti.
- Schiettamente applaudii ai trionfi vostri, in pubblico ed in privato, sempre e dovunque, diedi testimonianza di stima altissima per Voi, o generale, e mi dissi incapace di tentare ciò che avete sì maestrevolmente compiuto a Marsala.
- Ed era tanta la mia fiducia in Voi, che quando il generale Sirtori pronunziò funeste parole nel Parlamento, io viveva sicuro che Voi sentireste e trovereste modo di smentirle. Ed allorchè vi seppi partito da Caprera, sbarcato a Genova, giunto in Torino, credetti che a ciò venivate, a ciò soltanto.
- La vostra risposta all'indirizzo degli operai di Milano, le vostre parole nella Camera, mi portarono un disinganno pessimissimo, ma completo.
- Voi non siete l'uomo ch'io credeva, voi non siete il Garibaldi che amai.
- Collo sparire dell'incanto è scomparso l'affetto che a voi mi legava.
- Non sono più vostro amico, e francamente, apertamente, passo nelle file dei politici avversarii vostri.
- Voi osate mettervi al livello del Re, parlandone con l'affettata familiarità d'un camerata.
- Voi intendete collocarvi al disopra degli usi, presentandovi alla Ca-

Generale,

Anch'io fui vostro amico ed ammiratore delle vostre gesta. Oggi sarò ciò che voi volete, non volendo scendere certamente a giustificarmi di quanto voi accennate, nella vostra lettera, d'indecoroso per parte mia, verso il Re e verso l'esercito: forte in tutto ciò nella mia coscienza di soldato e di cittadino italiano.

Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò finchè mi si dica, che io non sono più in un libero, paese ove ciascuno va vestito come vuole.

- mera in costume stranissimo, al di sopra del governo, dicendone tra-
- ditori i ministri perchè a voi non devoti; al di sopra del Parlamento
- colmando di vituperii i deputati che non pensano a modo vostro; al di
- sopra del paese, volendolo spingere dove e come meglio vi aggrada.
- Ebbene, Generale! Vi sono uomini non disposti a sopportare tutto
- ciò ed io son con loro. Nemico di ogni tirannia, sia dessa vestita di
- nero o di rosso, combatterò ad oltranza anche la vostra.
- Mi sono noti gli ordini dati da voi, o dai vostri, al colonnello Tripoti
- per riceverci negli Abruzzi a fucilate, conosco le parole dette dal ge-
- nerale Sirtori in Parlamento, so quello che Voi pronunziaste e su queste
- tracce successive cammino sicuro e giungo all'intimo pensiero del vo-
- stro partito. Esso vuole impadronirsi del paese e dell'armata, minac-
- ciandoci, in caso contrario, di una guerra civile.
- Non sono in grado di conoscere cosa pensi di ciò il Paese, ma posso
- assicurarvi che l'armata non teme le vostre minacce, e teme solo il vo-
- stro governo.
- Generale, voi compieste una grande e meravigliosa impresa coi vostri
- volontari. Avete ragione di menarne vanto, ma avete torto di esage-
- rarne i veri risultati.
- Voi eravate sul Volturno in pessime condizioni, quando noi arrivammo.
- Capua, Gaeta, Messina e Civitella, non caddero per opera vostra, e cin-
- quantaseimila borbonici furono battuti, dispersi e fatti prigionieri da
- noi, non da voi.
- È dunque inesatto il dire che il Regno delle Due Sicilie fu tutto libe-
- rato dall'armi vostre.
- Nel vostro legittimo orgoglio non dimenticate, o Generale, che l'ar-
- mata e la flotta nostra vi ebbero qualche parte, distruggendo molto
- più della metà dell'esercito napoletano, e prendendo le quattro fortezze
- dello Stato.
- Finirò per dirvi ch'io non ho la pretesa, nè il mandato di parlarvi
- in nome dell'armata. Ma credo conoscerla abbastanza per ripromet-
- termi, ch'essa dividerà il sentimento di disgusto e di dolore che le in-
- temperanze vostre, del vostro partito, hanno sollevato nell'animo mio.
- Sono colla massima considerazione il vostro devotissimo servo:
- ENRICO CIALDINI •.

Le parole al colonnello Tripoti mi vengono nuove. Io non conosco altro ordine che quello da me dato: di ricevere i soldati italiani dell'esercito del settentrione come fratelli; mentre si sapeva che quell'esercito veniva per combattere la rivoluzione personificata in Garibaldi. (1)

Come deputato io credo avere esposto alla Camera una piccolissima parte dei torti ricevuti dall'esercito meridionale dal Ministero; e credo d'averne il diritto.

L'armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più, quando si tratti di combattere i nemici dell'Italia; e ciò non vi giungerà nuovo.

Altro che possiate aver udito di me verso l'armata, sono calunnie.

Noi eravamo sul Volturno al vespro della più splendida vittoria nostra, ottenuta nell'Italia del mezzogiorno prima del vostro arrivo; e tutt'altro che in pessime condizioni.

Da quanto so l'armata ha plaudito alle libere parole e moderate d'un milite deputato, per cui l'onore italiano è stato un culto di tutta la sua vita. (2)

Se poi qualcheduno si trova offeso del mio modo di procedere, io, parlando in nome di me solo, delle mie parole sono garante, e aspetto tranquillo che e mi si chieda soddisfazione delle stesse.

Torino, 22 aprile.

(1) Parole di Farini a Napoleone III.

• Il signor Farini.... ha esposto all'imperatore (in Chambéry).... la posizione molto imbarazzata e pericolosa, in cui il trionfo della *rivoluzione, personificata in certo modo da Garibaldi*, minacciava di porre il governo di S. M. Sarda.... Garibaldi stava per proseguire liberamente il suo cammino verso gli stati Romani, sollevando le popolazioni, e, *varcato* questo confine, diventava affatto impossibile l'*impedire un attacco contro Venezia*. Al gabinetto di Torino non rimaneva più che un mezzo, col quale poteva scongiurare tale eventualità: ed era d'entrare nelle Marche e nell'Umbria, appena l'arrivo di Garibaldi v'avesse suscitato dei torbidi, e di ristabilirvi l'ordine, senza toccare l'autorità del papa, *di dare, se bisognava, una battaglia alla rivoluzione sul territorio napoletano e di chiedere immediatamente ad un Congresso la cura di stabilire le sorti d'Italia*. • (Circol. Thouvenel, 18 ottobre 1860).

(2) Giuseppe Sirtori.

CCXV.

Al Polacco generale Mieroslawski:

Caro amico,

La grande battaglia delle nazioni oppresse è vicina, ma nessuno può predire con certezza quando comincerà. Dobbiamo esser sempre pronti! Perciò dite ai vostri connazionali quello che io dico agli Italiani: « È necessario provvedere per un milione di fucili. » I magnanimi Polacchi che durante gli ultimi macelli di Varsavia mostrarono come sappiano sacrificare la vita per la patria, non riteranno di dedicare una parte del loro denaro al medesimo intento. Voi, generale, e i vostri amici siete pronti a dare la vita per l'Italia; assicuratevi che io e i miei amici faremo lo stesso per la Polonia.

Genova, 7 maggio.

CCXVI.

Fattasi la riconciliazione fra Cialdini (1) e Garibaldi, questi scrisse:

Cittadini,

La contesa è finita; io torno amico del generale Cialdini: restami soltanto memoria delle vostre parole affettuose, dei concetti vostri degni dell'Italia. Mi valgo di quest'occasione per inviarvi alcune mie idee sugli attori patricidi della selagurata commedia che si sta rappresentando a Roma in questi momenti, e con cui

(1) Pubblicata che ebbe la lettera Cialdini, tutti i volontari fedeli a Garibaldi, lo volevano sfidare. Garibaldi però vi si oppose, dicendo trattarsi di *affar suo*; pur nondimeno i garibaldini seguirono ansiosi lo svolgimento della questione; e contemporaneamente la stampa liberale, aveva suscitato potente attrito.

Unde sedare gli animi, fatta che fu la riconciliazione, per opera di Cialdini, Garibaldi scriveva quanto sopra.

gl'Italiani devono finirla una volta. Sarò fortunato se come me la pensate.

Caprera, 12 maggio.

CCXVII.

Istituitasi a Firenze una Società detta della *Fratellanza artigiana*, i soci, in una adunanza generale, proclamarono la presidenza onoraria di Garibaldi e gli facevano tenere a Caprera un indirizzo, al quale rispondeva:

Operai,

Lodo moltissimo l'idea degli artigiani fiorentini di farsi iniziatori ed apostoli di un patto fraterno fra tutti gli artigiani d'Italia, il quale tende necessariamente a trasfondere un alito prodigioso di vita, di ben essere nelle varie famiglie artigiane di ogni stirpe. Accetto l'onore di avermi scelto a loro primate onorario. Vogliate in conseguenza farvi interprete presso i medesimi della mia sentita gratitudine.

Caprera, 4 giugno.

CCXVIII.

Al signor Daelli di Milano, Editore delle opere di Mazzini:

Al Signor G. Daelli — Milano,

Confermo quanto già scrissi al signor Stampa di accettare con gratitudine la dedica, di cui volete onorarvi, delle opere di Mazzini. Gradite i sensi della distinta stima del vostro:

Caprera, 5 giugno.

CCXIX.

Alle donne Italiane:

Alcune signore straniere hanno concepito l'idea ch'io debba trasmettervi l'idea di migliorare la condizione del popolo moralmente.

e materialmente. La libertà politica, esse dicono, acquistata dalla maggior parte dei popoli della penisola, non basta alle moltitudini: esse debbono assaporarne fisicamente i beneficii ed attingere quel grado d'istruzione che solo può emanciparle da' pregiudizi degradanti, in cui le mantiene la parte corrotta degli uomini.

Pane, lavoro, educazione; ecco la meta che, per il popolo, si prefirgono anime benefattrici. La donna con la sua tendenza ad educare la famiglia, idonea è più dell'uomo a tale proposito; poi è più sensibile, più generosa.

Vi sono società di mutuo soccorso, società operaie, e l'istruzione n'è molto lodevole. Ma le classi agiate, alto locate, scendono esse al consorzio del povero? Ne visitano esse il tugurio per conoscerne le privazioni, i patimenti? Oh no! Quelle società, composte per lo più di uomini di cuore, ma senza fortuna, recano soltanto al capezzale dell'infermo, nell'abituro della famiglia affamata, parole di consolazione, di simpatia e di affetto.

Avvicinino ai potenti della terra il povero popolo; lo consolino, lo educino, lo sollevino; allora sparirà nella società umana quell'abisso immenso che divide il povero dal ricco; che li fa nemici, che fa al bracciante, in molte parti dell'Europa, desiderare lo sfacelo della cosa pubblica, la proscrizione del padrone, unico mezzo per poter ottenere un miglioramento in questo mondo, per lui di miserie e di afflizioni. Ho tanta fede nel bel cuore delle nostre italiane, senza distinzione di classe, che io ardisco rivolgermi a loro per invitarle all'adempimento dell'umanitario concetto. Nelle cento città italiane si formino comitati di signore all'oggetto di raccogliere mezzi di ogni specie; tanto in Italia, quanto nelle altre parti del mondo, per sovvenire ai bisognosi, e s'istituiscano scuole d'educazione per gli stessi.

Non otterremo la perfezione, impossibile nella umanità, ma possiamo ottenere, migliorando la condizione del povero e nobilitandolo, che il titolo da noi assunto di popolo libero e civile non sia una menzogna, e che l'umana famiglia, secondo la legge di Cristo, senta fra i suoi figli non altri che fratelli e sorelle.

Caprera. 16 giugno.

CCXX.

Indirizzo ai Mantovani che lo avevano eletto loro deputato (1):

Tra gli indirizzi e le nomine da me ricevute negli ultimi tempi, il più caro al mio cuore e di cui più m'insuperbisco, si è la mia nomina di deputato al Parlamento nazionale, con cui mi fregarono i vostri infelici ma prodi concittadini di Mantova. La patria di Boldrini e dei mille martiri alla causa nazionale dovrebbe far più sollecito al suo riscatto chi arrossisce di dover libertà agli estranei.

Caprera, 24 giugno.

CCXXI.

Eletto cittadino di Casalmaggiore, scrisse a quella Giunta Municipale:

Egregi Signori.

Riconoscente io accetto la cittadinanza di Casalmaggiore e commosso. Mi legano a voi tanti vincoli d'affetto, che io non voglio affliggervi colla reminiscenza d'un fatto doloroso per tutti, ma che la vostra città con maschia indipendenza ebbe il coraggio di condannare. Comunque vadano le cose, noi dobbiamo camminare stretti alla meta dell'unità patria. Guai a chi volesse staccare un grano di sabbia agli strati che tanti secoli di patimento e di coraggio ammassarono nell'italico edificio. Camminare stretti, io ripeto, ma non curvi, non a ginocchio davanti a chi permette il disdoro della dignità nazionale. Fratelli alle nazioni grandi o piccole, ma iloti...

(1) Nel giugno 1861, quando avvennero l'elezioni generali per i deputati al Parlamento Nazionale, Garibaldi venne eletto nel collegio di Mantova. Saputo il 27 che la sua elezione era stata fatta con numeroso concorso di votanti in comizi segreti e che erasi espresso il voto che l'Italia si avesse a liberare *senza alleanza e senza aiuto straniero*, volle attestare ai Mantovani la sua riconoscenza, scrivendo la lettera di cui è parola.

a nessuno. Casalmaggiore capisce il senso di queste parole, perchè i fatti suoi corrispondono ad esse.

Caprera, 8 luglio.

CCXXII.

Il Generale manifestò alla famiglia Bronzetti il desiderio di possedere i ritratti dei due prodi, Narciso e Pilade, morti, il primo nella spedizione di Lombardia, il secondo alla battaglia del Volturno; avutigli, ricambiò alla famiglia il dono con un suo ritratto ed una lettera di accompagnamento.

Sotto il ritratto scrisse:

Alla famiglia Bronzetti che diede all' Italia Narciso e Pilade, di cui va giustamente superba, omaggio d'ammirazione, di rispetto e di affetto.

G. GARIBALDI.

La lettera d'accompagnamento diretta al fratello Oreste è la seguente:

Mio caro Oreste,

Voi operaste cosa ben grata al mio cuore inviandomi i ritratti de' nostri cari defunti, e ve ne sono tanto riconoscente. Quando l'Italia ricordi con orgoglio e gratitudine i martiri della sua redenzione, essa troverà nella famiglia Bronzetti, due nomi ben degni dell'antica sua storia. V' invio un ritratto di famiglia che pregovi di tenere come tale: perchè io vi appartengo coll'anima.

Vogliate salutarmi caramente tutti i vostri parenti:

Caprera, 8 luglio.

CCXXIII.

Ai signori Giuseppe Finzi ed Enrico Besana, direttori del *Fondo pel milione di fucili*:

Miei cari amici,

Vogliate compiacervi di mettere a disposizione del comune amico dottor Sacchi Achille la somma restante delle sottoscrizioni per il milione di fucili, siccome le armi ed oggetti militari che fossero rimasti dello stesso fondo. Vostro:

Caprera, 7 agosto.

CCXXIV.

Al Comitato Nazionale per la marina mista di commercio e di guerra, di cui era membro onorario:

Signori,

Accetto con gratitudine l'onorevole titolo che mi conferiste di membro onorario del Comitato promotore della Società Italo-Orientale, e farò quanto dipenderà da me a pro di questa gloriosa impresa, dalla quale deriveranno immensi vantaggi politico-commerciali al nostro paese, e per cui gli Italiani non possono a meno di prestare il loro concorso morale e pecuniario.

Intanto credo a proposito di raccomandare, che i piroscafi siano, se possibile, costrutti di legname solido, di gran portata, con macchine proporzionate ad elice, acciò all'occorrenza possano essere armate in fregate da guerra. Verun lusso superfluo e dispendioso in ornamenti. Raccomando pure di affidare il comando a capitani di sperimentata capacità; infine una ben intesa economia nel personale e nelle amministrazioni.

Godo esprimervi i sensi della distinta mia stima.

Caprera, 26 agosto.

CCXXV.

Ai signori G. La Cecilia e F. L. Santi, Redattori della *Democrazia*, Napoli:

Signori,

Vi ringrazio del Giornale che mi avete spedito: approvo mol-

tissimo lo scopo per cui lo fondaste: cioè, quello di educare il Popolo ai veri principi di libertà; e per conseguenza accetto con sentita gratitudine la dedica che mi offrite dello stesso.

Gradite i sensi della mia distinta stima. Vostro:

Caprera, 19 settembre.

CCXXVI.

Al generale Enrico Cialdini:

Vi comunico un mio pensiero. Piacendovi risponderemi, diversamente no.

Voi capitanate l'elemento regolare; io il volontario. È dunque impossibile farli convergere al bene del nostro paese in modo più efficace di quanto s'è fatto sinora? Potrei recarmi a Bagni di Calabria e riunirvi tutto il possibile elemento di volontari... Su vi cadrebbe la responsabilità maggiore. Dovreste lottare colle paurose rimostranze di Torino, ma faremmo buona faccia a qualunque rimostranza venuta dall'alto, fissandoci imperturbabilmente la meta: fare l'Italia con Vittorio Emanuele.

Credo conoscervi bene. Inutile dirvi chi sono. Non sono dominato da partiti. Combatterò, non comprometterò la causa d'Italia nè suscitando la guerra contro la Francia nè in altro modo. Bensì credo che i nostri nemici ci lascieranno padroni di noi stessi quando ci vedranno disposti a menar le mani. Tutti concordi, il nostro numero sarà imponente. Voi porterete a buon fine le cose nel Napoletano, ma ci troveremo a primavera ventura con le forze necessarie per affrontare le probabili eventualità della guerra? E l'Italia rimarrà tranquilla se si pretende tenerla inoperosa nel 62?

Nessuno dubita più della vendita della Sardegna alla Francia. Ciò e tanti altri imprevedibili fatti, che pendono sulla situazione presente d'Europa, possono involgerci in guerre prima dell'epoca summenzionata. Noi ci troveremo in istato di fare da soli; sotto tutela, ne sono certo, non vi piacerà di farla.

Lascio alla vostra sagacia di ponderare le mie riflessioni, il vedere se dovete gettarvi nel turbine di audaci e grandi fatti, ma

sicuri, degni di noi, che potenza umana sarà insufficiente a contrastare.

Nei quattro mesi che ci restano potremmo metterci in stato di tentare ciò che ci resta da fare.

Caprera, 20 settembre.

CCXXVII.

Avendo le donne boeme inviato un indirizzo (1) a quelle italiane, il Generale, rispondeva :

(1) L'indirizzo delle Boeme è il seguente :

• Care nostre sorelle !

- Risonò nelle nostre montagne l'inno sacro al vostro eroe, il rombo
- delle battaglie della vostra indipendenza, l'eco del giubilo vittorioso
- dell'Italia rinata. Oh avventurate madri, che avete data la vita a si
- generosi figli! Beate vergini, la cui bellezza ed amore servirono a me-
- glio infiammare la prode gioventù italiana alla lotta nazionale! noi
- v' invidiamo e v' adoriamo nel medesimo tempo, considerando quanto
- avete fatto voi, ed ahimè! quanto poco facemmo noi. Ma il giorno è
- prossimo in cui anche le povere donne boeme grideranno ad alta voce :
- Figli, sposi, all'armi, che l'ora del riscatto è suonata! Allora anche noi
- alzeremo la nostra bandiera e guideremo alle battaglie i nostri cari per
- incoraggiarli nell'ardore della pugna, per dare soccorso ai feriti, per
- consolare i morenti; vogliamo essere degne di voi, o sorelle italiane.
- Molte lagrime sgorgheranno dai nostri occhi, dal nostro cuore, ma esse
- saranno dolci, dopo la lunga, oscura notte della servitù esse saranno
- la rugiada del primo mattino di libertà. Gl'insensati che seguiranno le
- bandiere del comune nostro nemico e che porteranno le armi o contro
- la loro patria o contro l'Ungheria siano maledetti per sempre. Al Boemo
- che nella lotta d'indipendenza non combatta pel suo paese non sia le-
- cito più mai di rivedere la terra natia e la madre gli dica: Guai a me
- che ti ho dato la vita, indegno! La giovine sua fidanzata lo fugga gri-
- dando: Fuori il soldato dell'Austria; meglio morire che essere sposa
- d'un carnefice e di uno schiavo. Ai buoni la vittoria, la gloria eterna,
- ai cattivi la maledizione della madre patria. O donne italiane, dite per
- noi a Garibaldi che esso è l'idolo dei nostri cuori, che per lui alziamo
- preci al cielo ogni giorno, ditegli che il suo dolore è il nostro, che le
- sue gioie e le sue speranze sono nostre. Voglia il cielo esaudire le pre-
- ghiere delle nostre verginelle e dei nostri innocenti fanciulli, che non
- cessano d'implorare dalla Provvidenza che l'eroe nizzardo possa con-
- durre a fine la santa sua missione.
- Dio sarà coll'Italia e con noi. •

Alle coraggiose donne boeme!

Che Dio vi benedica, donne della Boemia! che l'umanità intera ascolti riverente la sacra parola e seguiti il sentiero di redenzione da voi tracciato. I sensi generosi da voi espressi alle donne italiane saranno un balsamo per le afflitte popolazioni. Sì! il giorno in cui la voce del tiranno e del falso levita (soffiando discordia fra gli uomini) troverà arido il cuore della moltitudine, ma serbato fecondo per il seme di fratellanza umana da voi proclamata; il giorno in cui, col vostro esempio sublime, sparisca l'antagonismo delle razze, fomentato da loro, per far luogo alla concordia, in quel giorno sarà un fatto il risorgimento dell'uomo, secondo la legge di Dio. A voi, sesso gentile, capo d'opera del creato, appartiene il guidare sulla retta via la gioventù animosa, falsamente solleticata dalle melate parole con cui si abbella ipocritamente il dispotismo: Patria, fedeltà, gloria militare, che fanno commettere all'uomo atti da cannibale contro il suo simile. Dite ai vostri figli, ai vostri cari, o carissime donne, che gl'Italiani sono loro fratelli e che non bramano se non che di stringersi col prode vostro popolo in una sola famiglia.

Caprera, 25 settembre.

CCXXVIII.

Promossa la sottoscrizione dal deputato A. Greco, per un monumento da innalzarsi al generale Guglielmo Pepe (1) in Catanzaro, con azioni di un *carlino* (2) l'una, Garibaldi, apponendo la sua firma, indirizzava all'on. Greco queste parole:

(1) Guglielmo Pepe, nacque a Squillace, nel 1792. Generale del Borbone nel 1848, ebbe il comando della spedizione contro l'Austria; ma il Re, quando fu a Bologna, lo richiamò. Egli, con Ulloa e Mezzacapo ed altri ardimentosi, non curandosi del richiamo, continuò la sua marcia sino a Venezia dove combattè valorosamente. Fra i suoi fatti d'armi è memorabile la sortita del forte di Malghera contro Mestre. Morì a Torino l'8 agosto 1859.

(2) *Carlino*, moneta napoletana egua'e a 21 centesimi italiani.

Ben volentieri metto il mio nome per coadiuvare al monumento da innalzarsi al valoroso Guglielmo Pepe nell'asilo infantile di Catanzaro che porta l'onorato suo nome.

Faccio plauso al vostro divisamento di deputato cittadino. Mirate all'onore del nostro paese ed alla unità costituzionale e non v'ingannerete. Con affetto, vostro:

Caprera, 1 novembre.

CCXXIX.

Al signor Vincenzo Veronelli, membro della Società operaia di M. S. di Monza:

Accetto con gratitudine la Presidenza onoraria di codesta società di mutuo soccorso dai bravi figli del lavoro e della patria offertami.

Vi piaccia esprimere i miei sinceri ringraziamenti e gradire i sensi della distinta mia stima. Vostro:

Caprera, 22 novembre.

CCXXX.

Ai Tirolesi, che gli avevano inviato un indirizzo firmato da moltissimi signori:

Figli delle Alpi! i vostri martiri e compagni miei di battaglie e di gloria adornano il mio capezzale (1).

Stringendo le loro destre già fredde e baciando la loro fronte rugata dall'esilio e dalle sventure, si scolpi nell'anima mia l'eredità d'un giuramento. Vivendo non vi mancherò; morendo, lo lascerò ai miei figli, e non vi mancheranno.... Aguzzate dunque i ferri, e l'inno della vittoria echeggerà pure nelle vostre valli, frammisto agli urli di paura dei nostri tiranni.

Caprera, 30 novembre.

.....
(1) Allude ai ritratti di Narciso e Pilade Bronzetti.

CCXXXI.

Ai Comitati di Provvedimento per l'apertura della loro
Assemblea generale che si tenea nel ridotto del teatro
Carlo Felice:

Noi siamo vicini allo scioglimento finale della patria questione.

Ad onta degli ostacoli frapposti dai nostri nemici, dai finti amici,
e dai paurosi che ci rattennero, noi dobbiamo finirla.

Cessino le gare individuali; lasciamo alla storia il giudizio delle
opere nostre, buone o cattive. Stringiamoci ancor più al vessillo
del Re Galantuomo, ed incitiamoci mutuamente e solennemente al
santissimo convegno dell'ultimo campo di battaglia.

A fianco, od indietro del nostro prode esercito, esso troverà an-
cora dei compagni degni di lui, ed il concorso fraterno di tutti, è
garanzia sicura della vittoria.

A voi, uomini di provvedimento, tocca non poca parte dell'opera
somma. Dite ai virili d'ogni paese che per finirla una volta, dob-
biamo trovarci tutti. Alle donne, che maledicano il codardo che
non sorregge il fratello, alle madri, che non vi saranno battaglie,
e numerosi, imponenti, noi ci presentiamo al nemico.

A tutti infine: che il più bel giorno dell'Italia, sarà quello in
cui, liberi in casa nostra, accoglieremo fratelli i popoli della terra,
e narremo loro la fuga dei nostri tiranni.

Caprera, 10 dicembre.





CCXXXII.

Ai suoi compagni d'armi in risposta agli auguri e felicitazioni pel novello anno :

La felicità che mi augurate pel nuovo anno, compagni d'armi carissimi, è certamente quella di pugnare con voi l'ultima decisiva battaglia. Accetto l'augurio, e ve lo ricambio. Che l'Italia intera si trasformi in un solo campo d'armati, e la contesa sarà breve. A rivederci presto!

Caprera, 6 gennaio.

CCXXXIII.

Al luogotenente generale cav. d'Angrognà, scusandosi di non potere assistere alla inaugurazione del Tiro Nazionale che si celebrava nelle sale dell'appartamento di S. A. R. il Principe Umberto:

Dolente di non poter intervenire alla prima adunanza della Società del Tiro Nazionale, fissata pel dì 11 corrente mese, il sottoscritto prega V. S. Ill.ma di presentare le di lui scuse a S. A. R. il principe presidente.

Caprera, 7 gennaio.

CCXXXIV.

Lettera consegnata al maggiore Carissimi per gli operai Parigini:

Mes bien chers amis,

J'ai reçu les belles bottes à l'écuyère que vous eûtes la courtoisie de m'envoyer, je m'augure qu'elles soient portées par moi, dans un jour de victoire du peuple.

Je vous suis bien reconnaissant pour ce beau cadeau, et surtout pour l'heureux presage, émanation d'âmes libres et généreuses.

Avec affection et reconnaissance. Votre dévoué:

Caprera, 10 janvier.

CCXXXV.

Quando si ricostituì il *Comitato di Provvedimento* per Roma e Venezia, residente a Genova, Garibaldi, non accettando la presidenza, scriveva ai signori del nuovo Comitato:

Signori,

Io non accetto la Presidenza del nuovo Comitato. Aspetterò la elezione della nuova Assemblea; e se gl'individui che comporranno il nuovo Comitato eletto da essa mi sembreranno i più idonei alla meta che ci prefiggiamo tutti, io ne accetterò la Presidenza (se mi verrà offerta), diversamente no.

Desidero però che per ora le cose restino come sono. Con distinta stima:

Caprera, 10 gennaio.

CCXXXVI.

Al generale Giacomo Medici: (1)

(1) Giacomo Medici nacque a Milano, nel 1819. Lasciò l'Italia (1836) per

Caro Medici,

Raffaello Pienari (Piccamento), uno dei nostri compagni di Luino, e di tutte le fazioni di guerra susseguenti, ferito a Palermo, e commendevole per bravura a tutta prova, è stato dimenticato nelle ricompense.

Egli apparteneva ai bravi Carabinieri Genovesi. Se potessi fare qualche cosa per lui, io te ne sarei ben riconoscente. Sempre tuo:

Caprera, 24 gennaio.

CCXXXVII.

Ai Cosentini in risposta ad un indirizzo inviatogli:

Signor Sindaco,

Sono grato a codesto Municipio delle espressioni lusinghiere nell'indirizzo con cui volle onorarmi.

Cosenza ha dato bastanti prove di amore patrio, per non dubitare della sua spontanea cooperazione, allorchando l'Italia chiamerà nuovamente i suoi figli a liberarla interamente dai nemici della sua totale indipendenza. Vostro sempre:

Caprera, 15 febbraio.

andar ad arruolarsi nella Spagna, e fece le campagne di Catalogna, di Valenza e d'Aragona contro i Carlisti. Andò poscia in America e a Montevideo s'unì a Garibaldi, col quale combatté in quei paesi. Tornò (1849) in Italia e combatté la guerra dell'indipendenza (1848-1849). Dopo la sconfitta di Novara andò a Roma, ove Garibaldi lo nominò maggiore, poi colonnello. Prese parte ai combattimenti di quell'assedio e difese valorosamente il *Vascello* contro i francesi. Caduta Roma, si ritirò a Genova ove visse da privato fino al 1859, epoca in cui riprese le armi e comandò un reggimento dei *Cacciatori delle Alpi*. Nel 1860, comandò la seconda spedizione di volontari che andavano in Sicilia a raggiungere Garibaldi, presso Messina; combatté a Milazzo e al Volturno e fu nominato generale. Il governo italiano lo mise a capo della Guardia Nazionale di Palermo, indi lo richiamò in servizio attivo nell'esercito. Nella guerra del 1866, comandò una divisione che entrò nel Trentino e vinse gli Austriaci a Levico e a Borgo. Dopo il 1867, fu comandante militare e reggente la prefettura di Palermo e vi rimase fino al 1873, in cui si dimise e fu nominato primo aiutante di campo del re. Morì a Roma, senatore del regno, il 9 marzo 1882.

CCXXXVIII.

In risposta al colonnello Sprovieri che gli chiedeva un ritratto :

(■)¹ Caro Sprovieri,

Il desiderio che manifestate di un mio ritratto, è un contrassegno di affetto, di cui vi sono molto grato. Mi rincresce di non aver miei ritratti e che dobbiate differir la soddisfazione di questo gentile desiderio, fino a che me ne provveda.

La vostra impazienza dell'ozio mi prova sempre più la tempra del vostro cuore. Quando verrà il tempo, son certo che Voi non sarete tra gli ultimi ad accorrere dove foste solito cercare il vostro posto d'onore.

Vi saluto con verace stima e credetemi, vostro sempre:

Caprera, 16 febbraio.

CCXXXIX.

Appello ai *Comitati di Provvedimento* e a tutte le associazioni patriottiche italiane, col quale li avvertiva che in Genova doveva tenersi un'adunanza generale:

L'adunanza del 9 marzo prossimo può riuscire feconda di ottimi risultati, se vi saranno rappresentate tutte le associazioni liberali italiane. Credo dunque necessario che tutti mandino i loro delegati. Certo come sono che gli atti della adunanza saranno degni del senno pratico che distingue gl'Italiani, e che le sue conclusioni risponderanno alle aspettative legittime dei veri amici di libertà e ai bisogni della patria, io mi astengo da qualunque raccomandazione. Col programma che ci condusse a Palermo e a Napoli, e coi sommi principii del plebiscito 21 ottobre 1860, può avere compimento la rivoluzione italiana. Se particolari circostanze non me lo impedissero, anderei io stesso pel 9 marzo a Genova. In questa

¹ Quasi tutte le lettere inedite del 1862 furono tolte dal copia-lettere di Garibaldi, posseduto dal signor Amilcare Ancona, archeologo in Milano, gentilmente offertoci.

vece aspetterò di sentire a Caprera un risultato, di cui io possa rallegrarmi come Italiano.

Salute e fratellanza.

Coraggio, fratelli! costanza!... La patria che ricorda con orgoglio il valore da voi spiegato nel 1848-49, contro l'Austriaco, aspetta, fidente, nuove e più splendide prove nei prossimi cimenti. Io che vi ammirai allora da lungi, spero vedervi combattere al mio fianco nelle finali battaglie che daremo all'odiato straniero. Esercitate intanto le membra robuste, tenete in pronto le armi. Che ciascuno di voi si ponga in grado di offerire alla patria un nemico o morto, o ferito, o prigioniero. Il fato dell'Austria in Italia deve compiersi colla sua completa disfatta. Per quanto sta in voi affrettate, o forti figli dell'Alpi, il momento della nazionale vendetta.

Caprera, 17 febbraio.

CCXL.

Al capitano Francesco Mazza Dulcini di Napoli:

Mio caro Mazza,

Voi avete adempito i doveri dell'uomo di onore e di cittadino venendo nel mio stato maggiore, in qualità di capitano onorario nel 60, sul continente napoletano, e voi avete ben meritato dalla patria col vostro contegno.

Vogliate accettare questo minimo attestato di affetto e di stima dal vostro:

Caprera, 27 febbraio.

CCXLI.

A Giacinto Boghino di Genova:

(1) Egregio signor Giacinto Boghino,

So che esistono dei dissidii tra i Carabinieri Genovesi da voi

diretti e la Scuola militare della Società Unitaria (1). Innanzi agli interessi del Paese ogni privato dissidio, ogni rancore deve assolutamente scomparire. Spero che voi vi adopererete a tutt'uomo perchè la pace ritorni fra i fratelli dissenzienti, che, a quanto mi si dice, verrebbero al fatto deplorabile dei duelli. Calcolo molto per ciò sull'opera vostra.

Quarto, Villa Spinola, 12 marzo.

CCXLII.

Proclama agli Italiani:

Vienna fu sommersa, e molte delle famiglie del povero ridotte alla miseria dall'inondazione. E perchè gl'Italiani non invieranno una parola di simpatia ai poveri danneggiati di Vienna? Non languono anch'essi, come i nostri fratelli del Veneto, sotto la pesante dominazione di un despota? Non anelano anch'essi alla redenzione, e non lo provarono, nel 48, combattendo gli stessi nemici che noi combattevamo in Italia, e per la stessa causa? È tempo di cessare dalle gare fratricide delle nazioni, su cui posarono il loro edificio i tiranni. Sì, fratelli, porgiamo la mano anche ai fratelli di Vienna, ed avrete un plauso dalla vostra coscienza, scintilla emancipatrice dell'universo.

Villa Spinola, 13 marzo.

CCLXIII.

Al generale Giacinto Carini:

A voi che tanto meco cooperaste nel favorire gl'interessi del paese, affido l'incarico dell'instituzione dei tiri al Bersaglio nel-

(1) Allude all'antagonismo fra mazziniani e garibaldini. La Società Unitaria era capitanata da Antonio Mosto, Clemente Corte, benchè Garibaldini, pure ispirati alla scuola di Mazzini.

L'Isola di Sicilia. Procurate che tutti i buoni, i quali attendono con mandato o senza, a promuovere detta istituzione, si mettano in relazione con voi, che prego di tenermi informato dell'andamento e del progresso dell'azione vostra.

Intanto fondate Comitati promotori, raccogliete sottoscrizioni per i Tiri Provinciali mandamentali, come anche per il Tiro Nazionale.

Per vostra norma, furono già spediti mandati ai signori Francesco Ugdulema di Palermo e Alberto Maria Mistretta di Salemi.

Vostro:

Torino, 19 marzo.

CCXLIV.

Ai sacerdoti lombardi :

Non solamente dal governo, ma dalla nazione intera, voi sarete appoggiati, benedetti nella vostra missione riparatrice. Avanti dunque! Porgete il vostro concorso alle aspirazioni sante dell'Italia, e gettatevi nell'arena dell'emancipazione del popolo, colla generosa risoluzione dei primi cristiani.

Più ardua di quella che dobbiamo percorrere fu la carriera degli antichi apostoli dell'eguaglianza umana, ma non men bello sarà il vostro compito, perchè non in minor numero sono i sofferenti.

Noi divideremo con voi il pane quotidiano, patiremo insieme con coraggiosa abnegazione i disagi e le umiliazioni; ma insieme vittoriosi sui campi delle battaglie, del braccio e dell'intelligenza, noi segneremo sulla faccia del mondo l'era nuova della redenzione.

Milano, 24 marzo.

CCXLV.

Al signor Trecchi di Parma :

Caro Trecchi,

Sono dolente per non aver potuto finora visitare la generosa

città di Parma. Vi prego di rendere noto a cotesta, da me amata popolazione, che mi diede testimonianza di affetto fraterno col suo desiderio di vedermi; che domenica, 30 marzo, sarò felice di salutarla di presenza; a meno che imprevedute, imperiose circostanze non mi costringano a differire il piacere di stringere la destra ai miei bravi e buoni amici Parmensi.

Portate il mio affettuoso saluto a Parma.

Credetemi di cuore, vostro:

San Fiorano, 27 marzo.

CCXLVI.

Ai giovanetti del Ginnasio di Codogno:

(■) Miei cari giovanetti!

Vi ringrazio con affetto degli energici pensieri che voleste dedicarmi sotto l'elegante forma poetica.

Con questi pensieri voi testimoniate che la patria ha buono dritto e può esporre sulle elette vostre anime una delle più belle speranze.

In mezzo agli studi attendete soprattutto all'esercizio delle armi.

Vi saluto di cuore. Vostro:

S. Fiorano (Codogno), 29 marzo.

CCXLVII.

Al benemerito Pietro Beolchi, vice-sindaco di Maleo, Provincia di Milano:

(■) Incaricato dalla Commissione e dal Governo, autorizzo Voi ad istituire il tiro al bersaglio in Maleo. Vostro:

Parma, 31 marzo.

CCXLVIII.

Indirizzo ai sacerdoti italiani:

Io non parlerò di colpe. Quando mi dirigo alle moltitudini cito loro le parole del Vangelo: *Chi non ha colpe getti la prima pie-*

tra. Quindi concordia anche con voi, se volete. Ma operate il bene. Sinora voi operaste il male. Voi avete fatto di Roma un covile di fiere anelanti la distruzione d'Italia. Io sono convinto pur troppo che voi non potete strappare i cardinali dalla perdizione. Ma se lo potete, fatelo. Se no gridate ai quattro venti della terra: Che non volete solidarietà coi malvagi, che siete Italiani, che volete imitare almeno il sacerdozio dell'Ungheria, della Polonia, della Grecia, della China, dei selvaggi dell'America, ove il sacerdote non rinnega la sua culla, i suoi concittadini, ma combatte alla fronte di quelli per l'indipendenza del suo paese.

Che il sacerdote italiano tuoni dal pergamo la santa parola di redenzione patria e di riprobazione all'inferno del Vaticano. Egli comincerà ad avere per intiero la coscienza del suo beneficio, e quindi il plauso e la gratitudine dei milioni. Far rivivere il cristianesimo antico che proclamava l'abnegazione, il perdono reciproco ed il sacro dogma dell'eguaglianza degli uomini, ecco il titolo con cui possiamo noi accogliervi fratelli.

Caprera, 6 marzo.

CCXLIX.

Altro indirizzo ai sacerdoti:

Incombe ai veri sacerdoti di Cristo una missione sublime. Essi, senza falsare la loro coscienza d'Italiani, non ponno rimanere complici di quanto si opera in Roma a detrimento della causa santa del nostro paese. Che si alzino dunque coraggiosi sulla breccia dei diritti dell'umana razza. Che scendano nel fondo del loro cuore, emanazione di Dio, e lo consultino sui loro doveri, e che gettino finalmente tra le moltitudini la sacra parola della religione, del vero. Essi andranno superbi domani di aver fatto il bene, e la patria riconoscente, inciderà i loro nomi tra gli eroici figli suoi che la redensero.

Caprera, 8 marzo.

CCL.

A Urbano Rattazzi, Presidente del Consiglio dei Ministri: (1)

(1) Sentii, con soddisfazione, che il Governo Italiano è disposto a valersi a vantaggio della Causa Nazionale del corpo organizzato in Genova, me Presidente, sotto la denominazione Carabinieri Genovesi Mobili.

Non posso che lodare la savia disposizione Governativa.

Crederci opportuno di lasciare agli stessi Carabinieri la nomina del loro Comandante il Corpo: quanto ai comandanti i due battaglioni proporrei per il primo il signor Giacinto Boghino, per il secondo il signor Francesco Bedeschi.

La riverisco distintamente:

Pavia, 9 aprile.

CCLI.

Ai bravi Carabinieri Mobili Volontari Genovesi: (2)

(1) Questa lettera è nell'Archivio di Stato di Torino. In quell'epoca ne fu presa copia dal Rattazzi, in casa Cairoli, dove fu scritta la lettera.

(2) Giacinto Boghino, da Michele e Giuseppina Mompert, nacque nel genovesato il 1841. Suo padre ne voleva fare un prete, poi un avvocato, ma fu tutto inutile. I moti del 29 giugno 57, lo ebbero ausiliario. Nel 59 entrava come volontario, ed a Varese veniva ferito alla gamba sinistra.

Bramoso di seguire i compagni in Sicilia, convalescente ancora, cadde e si fratturò la gamba inferma. Colle stampelle ancora poneva in opera il progetto di nazione armata e riusciva a fondare l'istituzione dei *Carabinieri Genovesi Mobili* propagandola in tutte le città e spendendo del suo. Nel 1868 si trovava sulle montagne del Tirolo, nel 1870 come maggiore seguì Garibaldi in Francia e fece la campagna dei Vosgi come aiutante di Menotti Garibaldi. Nel 1873 andò in Ispagna, irrequieto di trovarsi nel suo elemento, a combattere contro i Carlisti.

Ora, senza croci e commende, vive ritirato lontano dalle lotte politiche nella sua casetta, a un miglio distante da Genova, desideroso di levare la vecchia ruggine della sua spada, per adoperarla in tempi più *propizii e fortunati*.

Signor Giacinto Boghino,

Voi sapeste organizzarvi militarmente, preparandovi, con nobile esempio, alle ultime battaglie della Patria Redenzione.

Il bene d'Italia può esigere da un istante all'altro il concorso del vostro braccio: in tal caso vi esorto a tenervi pronti all'appello del Governo e di mettervi a sua disposizione, nella lotta, col valore, di cui deste tante luminose prove.

Se alcuno dicesse di Voi, perchè rispondete all'appello del Governo Italiano che siete uomini *Venduti*, rispondete: che i Volontari miei non si vendono a nessuno, ma che accorrono ovunque si tratta di combattere un nemico della Patria per vincerlo o morire per essa.

Pavia, 9 aprile.

CCLII.

Ai cittadini dell'Agro Castiglione:

Miei cari amici!

Voi mi foste sempre nel cuore come persone dilette. Voi mi foste sempre nel pensiero come rappresentanti del nerbo delle forze nazionali, come parte eletta del popolo, ingiustamente creduta all'ultimo grado sociale, mentre la società deve a voi tutto il suo benessere. Ve lo ripeto: non mai vi ho dimenticati, non mai negletti; memore che vi furono giorni gloriosissimi per l'Italia, quando gli eroi di Roma alternavano l'esercizio della spada e della sapienza politica, passando dal solco del loro aratro, al seggio dell'eminentissima fra le magistrature e ai campi di battaglia, ove facevano scendere sfolgorante il raggio della vittoria sulle temute aquile romane. E voi, credo, non degeneri da que' grandi antichi nostri. Però spero moltissimo da voi per la completa redenzione di questa Italia nostra. Associatevi, miei buoni amici dei campi, nobilissima classe del lavoro agricolo; stringetevi in fraterni manipoli, come dite voi; intendetevi, e la scintilla dell'intelligenza vostra, sprigionata dalla istruzione in tutta la sua primitiva potenza, dalle anime vostre manderà luce nuova e benefica sul mondo e sulla patria. Esorto voi, robusta parte del popolo, destinata a

gagliarde prove, all'esercizio della carabina. Con voi fatti abili tiratori, salirà presto l'Italia sul seggio dell'antica sua grandezza e libertà. Vi stringo la destra con affetto di fratello:

Trescorre, 3 maggio.

CCLIII.

Il Generale informato del lodevole procedere del Comune di Sovico (Circondario di Monza) per le istituzioni del Tiro al Bersaglio e della scuola serale, scriveva a quel Sindaco:

Egr. Sig. Gio. Batta Legnani, Sindaco di Sovico,

Grata mi giunse la notizia della diligenza veramente distinta, con cui cotesti militi della Guardia Nazionale attesero e attendono ancora agli esercizi militari.

Egli è quindi con vera soddisfazione che vi prego di volgere in mio nome a codesti bravi militi Nazionali una parola di meritato encomio, ed esortarli a perseverare nell'esercizio del Tiro a segno, mentre invio ad essi il mio affettuoso saluto.

Credetemi con stima, Vostro:

Trescorre, 3 maggio.

CCLIV.

Per l'istituzione del *Tiro al Bersaglio*:

(■) All'Egregio Signor Lombardi Agostino di Brescia:

Incaricato dal Governo e dalla Commissione di promuovere l'istituzione dei *Tiri al Bersaglio*; conoscendo quanto vi adoperiate volontari in ogni cosa che possa tornare di giovamento alla causa Nazionale, affido a voi la missione di promuovere e sorvegliare la istituzione del Tiro nella Provincia di Brescia.

Nel trasmetterle la presente lettera di Mandato, La prego di dare opera perchè i Tiri vengano immediatamente istituiti in ogni

Comune, e che nel farlo si procuri di ottenere l'utile anzichè l'apparente.

La prego di darmi ad intervalli relazione di quanto Ella avrà conseguito.

Colgo quest'occasione per dichiararmi di Lei:

Trescorre, 5 maggio.

CCLV.

A Giacinto Boghino di Genova:

(1) Caro Boghino,

Prendo occasione della venuta a Genova dei nostri amici Cuchi e Cattabeni per incaricarli di coadiuvarvi al collocamento della nostra gente (1). Vostro:

Trescorre, 5 maggio.

CCLVI.

Proclama agli Italiani:

Nel 5 maggio, in Trescorre, ho potuto corroborarmi nel concetto che si meritano i miei correligionari politici, confermarmi che non vi può essere democrazia senza onestà, intendimento e rispetto alla volontà nazionale.

Non più diffidenze, adunque, in un paese che deve trovarsi compatto nelle ultime battaglie dell'Indipendenza. I membri del Consiglio delle associazioni emancipatrici, eletti nell'adunanza generale di Genova, che si componeva dei delegati di tutte le associazioni liberali d'Italia, confermarono in questo solenne anniversario il patto fondamentale su cui posa l'avvenire della patria, il

(1) Erano i preparativi militari, che diedero luogo alle sventure di Sar-
zaco e Aspromonte.

concerto che lega questa nazione, che vuole risorgere tutta al suo re leale a galantuomo.

I nostri convincimenti furono trovati da noi tutti consentanei al nobile plebiscito Siculo-Napoletano, al programma glorioso delle nostre vittorie.

Italia e Vittorio Emanuele! Ecco la nostra bandiera, ecco il voto consacrato dalle moltitudini, proclamato oggi dall'entusiasmo per il re guerriero di mezzo milione di popolo, a cui fanno eco tutte le popolazioni della penisola.

Ecco la meta a cui devono tendere tutte le aspirazioni; ecco finalmente il vangelo politico, su cui posero la destra, ieri, uomini che mi onoro chiamare fratelli, uomini che l'Italia ed il re troveranno sempre cooperatori sulla via che conduce all'intera nazione rigenerata.

Trescorre, 6 maggio.

CCLVII.

A Federico Bellazzi:

Il colonnello G. B. Cattabene, valoroso ufficiale, coperto di nobili cicatrici, di condotta sempre intemerata, venne arrestato, senza le formalità prescritte dalle leggi, nella scorsa notte in questa casa, e tradotto a Milano come un malfattore.

Io ricordo al paese che, se il Governo ha l'obbligo di far rispettare la giustizia, ha pure l'obbligo di far rispettare la dignità dei cittadini, e principalmente dei benemeriti della patria.

Trescorre, 10 maggio.

CCLVIII.

Dopo l'arresto del Nullo, scrisse ad alcuni suoi amici politici: (1)

(1) Nel mentre il generale Garibaldi stava a Trescorre, si notò in varie

Miei cari amici,

Io vi consiglio di lasciarvi condurre, e vi autorizzo a dire che siete stati chiamati a Bergamo da me. La nazione poi, non ne dubito, vi sarà grata dello slancio vostro patriottico e della vostra abnegazione. Vi saluto tutti, e sono con affetto, vostro per la vita:

Trescorre, 15 maggio.

CCLIX.

Dichiarazione per l'arresto del colonnello Nullo, a Brescia:

Poichè il colonnello Nullo fu arrestato ieri a Palazzolo, credo mio dovere dichiarare che quel valoroso ufficiale era andato ed aveva agito conformandosi esattamente agli ordini miei.

Trescorre, 16 maggio.

CCLX.

Protesta per l'arresto del colonnello Nullo e compagni, per la strage di Brescia e per la violata libertà:

Io non conosco ancora il numero esatto dei morti e dei feriti

città dell'Italia superiore un movimento di emigrati e di gioventù, che si dirigeva a Bergamo. Si credeva che il Generale ordisse qualche tentativo sul Tirolo. Il Rattazzi, il 6 maggio, procedette a minute perquisizioni; sequestrò munizioni da guerra, camicie rosse, e non contento di tutto questo, fece penetrare dei carabinieri di notte nella casa di Garibaldi: arrestare il colonnello Cattabeni, colui che ospitava il Generale, e buttare in prigione, con alcuni ladri della banca Parodi. Il Rattazzi, in Palazzolo, non contento ancora, faceva arrestare il colonnello Nullo, Ambiveri, Luigi di Chiaro, veneziano, e Giuseppe Pasquali di Mantova, traducendoli nel carcere di Brescia.

Si arrestarono poi de' giovani pacificamente e senza armi riuniti a Sarinco e nei dintorni. Con ciò il signor Rattazzi credeva di provocare Garibaldi.

nella strage di Brescia. So che vi sono ragazzi morti, e ragazzi e donne feriti.

Soldato italiano, io non voglio credere che soldati italiani possono avere ammazzato e feriti fanciulli e donne inermi. Gli uccisori dovevano essere sgherri, mascherati da soldati. E chi comandò la strage... oh! io lo proporrei per boia... E proporrei ai Bresciani di innalzare un monumento a Papoff, ufficiale russo, che ruppe la sciabola quando gli comandarono di caricare il popolo inerme di Varsavia.

Trescorre, 19 maggio.

CCLXI.

In seguito alla pubblicazione della lettera del 19 maggio, essendo stata da alcuni suoi nemici interpretata male, scrisse poco dopo a Federico Bellazzi:

La mia protesta, pubblicata nel *Diritto*, è stata da alcuni male interpretata. Soldato italiano non ebbi, non potei avere intenzione di lanciare contumelie all'esercito italiano, che è gloria e speranza della nazione. Volli solamente dichiarare colle mie parole che il dovere dei soldati italiani è di combattere i nemici della patria e del re, non già di uccidere e ferire i cittadini inermi. Se questa massima fosse insegnata e praticata, come lo fu già a Palermo ed a Bergamo da due dei più valorosi capi del nostro esercito; se il comandante delle truppe a Brescia (1) fosse stato

(1) Il signor Luigi Stefanoni, nel suo libro: *Francesco Nullo. Notizie Storiche* (Milano, Carlo Barbini, 1867), parla distesamente dei fatti di Sarnico. — Narra come l'avvenimento di Rattazzi al potere suscitasse grandi speranze nel partito d'azione. Garibaldi percorse trionfalmente l'Italia superiore, in apparenza per istituire i tiri a segno, in sostanza « per esplorare il sentimento delle popolazioni e per raggiungere uno scopo di ben maggiore importanza per l'indipendenza italiana. » Andava, cioè, preparando arruolamenti, mirando al Trentino. Aveva allato Nullo ed altri suoi fidi. « Quando Garibaldi ritiravasi a Trescorre, seguiva lo Stefanoni, tutto era pronto, uomini ed armi; e tutto faceva credere ad un accordo col

libero di provvedere secondo gl' impulsi del suo cuore, non avremmo a maledire oggi a chi fu causa della strage di Brescia; non avremmo da lamentare le vittime di quel popolo generoso. Alla frontiera e sui campi di battaglia le milizie; là, e non altrove, è il loro posto. Trescorre, 21 maggio.

Ministero. • E c'era davvero: e noi lo potremmo assicurare, quantunque, quando morì Rattazzi a Frosinone, si siano suggellati tutti i documenti suoi.

Ma il 15 maggio 62, Nullo, reduce da Trescorre, veniva arrestato a Pazzuolo, e, con Ambiveri ed altri, condotto nelle carceri di Brescia. Erano imputati d'aver raccolto effetti militari e preparati arruolamenti. Fu fortuna che la guida di Nullo potè sfuggire all'arresto e correre ad avvisare Garibaldi; il quale volato a Bergamo dal prefetto, dichiarò • la riunione e il trasporto d'armi essere per sua disposizione, e assumerne lui solo la intera responsabilità. • Ma il Governo aveva le sue buone ragioni per non farne carico a Garibaldi, il segreto accordo, non potuto poi mantenere, e voleva gettare la colpa su Nullo e compagni. Difatti faceva pubblicare che • alcuni sconsigliati facevano apparecchi militari provocando arruolamenti clandestini, facendo credere consenziente il Governo e ponendo innanzi un uomo caro al paese, tentando così costringere Garibaldi a sconfessare la sua correttezza negli armamenti. • Come era d'aspettarsi, egli sdegnò d'assolver sè, condannando altri: autorizzò gli arrestati di Sarnico e Alzano Maggiore, un centinaio, a dire ch' erano stati chiamati da lui; dichiarò che Nullo aveva agito conformandosi esattamente ai suoi ordini. •

A Bergamo, saputo la sua presenza, gli si fece un' immensa dimostrazione. Egli parlò al popolo, accennando all'arresto del Nullo. Allora la dimostrazione gridando: *Viva Garibaldi, vogliamo Nullo*, si recò anch'essa dal prefetto a chiederne la liberazione.

A Brescia la notizia della dimostrazione di Bergamo trasse il popolo ad imitarne l'esempio. Fu organizzata una pacifica dimostrazione; recossi dal prefetto alle stesse grida di *Viva Garibaldi, vogliamo Nullo*: non fu ricevuta. Si recò allora alle carceri gridando: *Fuori Nullo*. Accortosene il Nullo, ne fu commosso. Ma nello stesso tempo vide i preparativi militari, capi l'idea bellicosa di far fuoco sulla folla. Tentò scongiurare il pericolo pregando di • poter parlare al popolo per convincerlo sulla sua sorte. • Fu risposto, senza intimidazione alcuna, con una scarica di moschetteria che disperse la folla, facendo parecchie vittime; 4 morti, molti feriti.

Era il preludio d'Aspromonte.

Gli arrestati, trasportati di poi nella fortezza d'Alessandria, finirono coll'essere messi in libertà con dichiarazioni *non farsi luogo a procedere*. Era naturale: processando loro, dovevano processare Garibaldi, il quale avrebbe potuto compromettere il Governo, svelando i segreti accordi.

CCLXII.

A Giuseppe Badia — Palermo.

(■) Vi assicuro che prenderò a cuore la petizione, di cui mi inviate copia.

Trescorre, 21 maggio.

CCLXIII.

Al deputato Saverio Friscia, di Palermo :

(■) Il mio concittadino, il Nizzardo Laurenti Robaudi, è fra i più strenui propugnatori della completa emancipazione della patria nostra, da qualunque tirannia straniera. Perciò io non esito di raccomandarlo a Voi, perchè facciate conoscere quel benemerito patriota ai bravi elettori del collegio di Aci-Reale. Se essi lo eleggeranno a loro rappresentante nel Parlamento italiano, avranno reso un servizio all'Italia.

Vi saluto con affetto. Vostro :

Trescorre, 22 maggio.

CCLXIV.

Al signor Tomaso Quellyn : (1)

(■) I have received the sum you sent me. I thank you with all my

.....

(1) Crediamo necessario dare la traduzione di questa lettera, per l'importanza che ha storicamente. Il signor Tommaso Quellyn fu quello che prestò i fondi per la spedizione d'Aspromonte.

Eccone la traduzione :

Sig. Tomaso Quellyn,

Ho ricevuto la somma che mi avete mandato. Vi ringrazio di tutto cuore per questo nuovo pegno della vostra simpatia d'un gran popolo verso il mio paese. Vostro :

Trescorre, 22 maggio.

heart of the new token of your sympathy of a great people towards my country. Your's :

Trescorre, 22 may.

CCLXV.

Al Club democratico, di Milano :

Rendo grazia per la cortesia con cui cotesto *club* volle rendermi consapevole della nomina della Commissione Permanente incaricata del da farsi relativamente agli ultimi avvenimenti di Brescia.

Prego di gradire il mio saluto e la mia gratitudine.

Trescorre, 22 maggio.

CCLXVI.

Alla Benemerita Società dei Carabinieri Varesini :

(1) Mi sento onorato d'accettare la Presidenza di cotesta Società.

Da questa la Patria può aspettarsi a buon diritto opera indefessa, profittevole alla Causa Nazionale.

Mando alla brava popolazione di Varese un ringraziamento e un saluto affettuoso. Vostro :

Trescorre, 23 maggio.

CCLXVII.

Al Reverendissimo don Antonio Salvani, di Brescia :

(1) Accetto di cuore la dedica dell'Opera Vostra intorno ai mali, e ai rimedii della Chiesa.

Vi ringrazio e vi saluto. Vostro :

Trescorre, 23 maggio.

CCLXVIII.

A Vincenzo Veronelli, di Monza :

(1) Vi ringrazio della notizia che mi date circa il progresso che ~~for~~ costi l'istituzione dei Tiri al Bersaglio.

Vi saluto di cuore. Vostro :

Trescorre, 23 maggio.

CCLXIX.

Al Circolo degli Onesti Operai di Catania :

Accetto l'onore di essere vostro Presidente. Ve ne ringrazio e vi saluto con affetto. Vostro:

Trescorre, 23 maggio.

CCLXX.

Agli studenti di Desenzano :

La generosità dei sentimenti che voi manifestaste nei vostri indirizzi mi prova che voi molto farete per il completo riscatto della Patria.

Vi saluto con affetto. Vostro:

Trescorre, 23 maggio.

CCLXXI.

Al Circolo Popolare Centrale delle Province di Terra di Lavoro — S. Maria :

(I) Accetto con gratitudine l'onore della Presidenza di cotesta benemerita Società, dalla cui azione molto bene verrà alla Causa Nazionale.

Mando il mio affettuoso saluto. Vostro:

Trescorre, 23 maggio.

CCLXXII.

Al Comitato Direttivo della Società Emancipatrice Italiana — *Sannicandro o Sannicandio* :

(I) Miei buoni amici,

Caro mi giunse il vostro saluto. Ve lo contraccambio con affetto. Vostro:

Trescorre, 23 maggio.

CCLXXIII.

Al luogotenente Duce, in risposta ad una sua :

Non avevo bisogno della lettera vostra per essere persuaso che nessuno degli appartenenti alla valorosa ufficialità dell'esercito avrebbe ordinato, nè ha ordinato, il fuoco contro inerme moltitudine di cittadini.

Quanto alla verità dei fatti accaduti in Brescia, la notte del 15 corrente, spero che risulterà evidente per tutti dalla istruttoria processuale degli auditori militari.

Vi saluto distintamente :

Trescorre, 24 maggio.

CCLXXIV.

Alla Direzione del giornale il *Pungolo* :

Nel N. 141 del suo accreditato Diario, fu pubblicato che i ragguagli intorno ai fatti di Brescia furono a me comunicati dall'auditor militare, il quale istruisce il processo. Ciò non è conforme al vero imperocchè le ragioni per me causate intorno a quei fatti furono desunti unicamente da amici miei investiti di nessun carattere ufficiale.

Favorisca rendere note tali rettificazioni. Salute. Devotissimo :

Trescorre, 24 maggio.

CCLXXV.

Ai componenti la Giunta Municipale e la Direzione del Tiro al bersaglio di Perugia :

(■) Accetto con animo riconoscente la Presidenza di cotesta Società del Tiro al Bersaglio.

Io confido che la valorosa cittadinanza di Perugia che diè tante

prove di devozione alla Patria, farà fiorire in modo esemplare la istituzione del Tiro a segno.

Verrò tra voi. Vi mando intanto un affettuoso saluto. Vostro:
Trescorre, 27 maggio.

CCLXXVI.

Alla Società di M. S. degli operai di Sarzana:

Miei buoni amici,
Accetto con gratitudine la Presidenza. Gradite l'affettuoso mio saluto. Vostro: .
Trescorre, 27 maggio.

CCLXXVII.

Al Municipio di Massa e Cozzele:

Lodo grandemente lo studio con cui cotesto benemerito Municipio attende alla istituzione del Tiro al Bersaglio e a tutto che può favorire la Guardia Nazionale, altra delle nobili forze della Patria.

Saluto con affetto. Vostro:
Belgirate, 10 giugno.

CCLXXVIII.

Al signor Friggery — Milano:

Ebbi la vostra lettera del giorno 8 corrente.
Accetto con la più sentita riconoscenza l'onore che mi fanno i 52 Ufficiali vostri compatriotti.

Dite Loro, a nome mio, che considerando io l'Ungheria Nazione sorella all'Italia, sono e sarò sempre disposto a fare per la nobile Patria Vostra il poco bene di cui è capace l'animo mio e il mio braccio.

Vi saluto con affetto. Vostro:
Belgirate, 10 giugno.

CCLXXIX.

Al Presidente dell'Associazione Italiana *Unione Emancipatrice* di Avola (Sicilia):

(V) Pregiatissimo signore,

Professo la mia gratitudine per le affettuose espressioni che volete usare a mio riguardo, offrendomi di essere Presidente di questo Comitato.

Accetto con lieto animo tale onore. Saluto con affetto. Vostro:
Belgirate, 10 giugno.

CCLXXX.

Al Municipio della città di Capua:

All'egregio signor Sindaco.

L'onore di essere iscritto nell'Albo di cotesta Cittadinanza è grande premio al poco che mi fu dato operare per il bene della Patria con i miei valorosi compagni d'armi. Però accetto tale onore con animo riconoscentissimo.

Favorisca, egregio signor Sindaco, partecipare ai bravi Capuani il mio saluto di fratello. Devoto suo:

Belgirate, 10 giugno.

CCLXXXI.

Al sacerdote Filippo Bertone — Palermo:

(V) Vi mando la lettera, da Voi desiderata, per la signora marchesa Pallavicino.

Gradite il mio saluto. Vostro:

Belgirate, 10 giugno.

CCLXXXII.

Alla nobile Donna Marchesa Anna Pallavicino Triulzio — Palermo:

So con quanto studio l'eletto animo vostro coltiva tutto che può giovare al benessere e alla istruzione popolare. Non esito dunque a pregarvi di volere accettare sotto il vostro patrocinio lo stabilimento diretto dall'ottimo Sacerdote Filippo Bertoni. Nè questo soltanto raccomando alla valida vostra protezione, ma tutti gli altri istituti di Educazione esistenti in cotesta Città.

Io sono certo che questi riceveranno, per il concorso della benefica opera vostra, il maggiore incremento.

Perdonate, gentilissima signora, i frequenti disturbi. Gradite l'espressione della mia gratitudine ed amicizia, mentre vi auguro ogni sorta di bene. Vostro sempre:

Belgirate, 10 giugno.

CCLXXXIII.

Ai Signori avvocati Andrea Molinari, Tommaso Luciani e abate Antonio Caiz — Intra.

(I) Vi ringrazio dell'affettuosa cortesia, con cui vi compiaceste di farmi avere il dono delle carte Idrografiche e Geografiche inviatemi dai fratelli d'Istria e di Trieste.

Mi obbligherete assai favorendo di far pervenire ai donatori le qui unite linee.

Vi mando un saluto dal cuore. Vostro:

Belgirate, 10 giugno.

CCLXXXIV.

Agli Emigrati fratelli dell'Istria e Trieste:

(I) La diligenza veramente distinta con cui spontanei deste opera a raccogliere le Carte Idrografiche e Geografiche del mare Adriatico e sua costa orientale, è prova novella che il vostro patriottismo vi temprava nel proposito di operare davvero per la completa redenzione della Patria.

La gentilezza poi, con cui voleste delle Carte stesse fare dono a me, è altra testimonianza di quel fraterno affetto che io vado lieto di contraccambiarvi, congiunto alla più sentita riconoscenza.

So che l'Istria o Trieste anelano frangere le catene con cui le avvince l'odiata signoria straniera, e che affrettano col desiderio il compimento del voto di essere restituite a madre Italia. Quantunque la tristizia di tempi e di uomini sembra voglia impedire il compimento di quel voto, io ho fede che non sia lontano il giorno delle ultime battaglie e delle ultime vittorie da cui sarà suggellato il completo nazionale riscatto.

Vi saluto con affetto. Vostro: .

Belgirate, 10 giugno.

CCLXXXV.

Alla Società dal Tiro a Segno di Foggia:

(I) Accetto con gratitudine l'onore di essere Presidente di questa Società per il Tiro a Segno.

Esorto tutti i buoni patrioti a promuovere tale istituzione destinata a dare forza alla Nazione onde compiere il proprio riscatto. Saluto con affetto:

Belgirate, 10 giugno.

CCLXXXVI.

Al generale Giovanni Corrao, di Palermo:

Caro Corrao,

(I) V'invio una parola d'affetto che vi prego di trasmettere ai nostri prodi della Sicilia.

Datemi notizie vostre e credetemi sempre vostro per la vita:

Torino, 19 giugno.

CCLXXXII.

Ad Agostino De Pretis, ministro dei Lavori Pubblici:

Caro Depretis,
Vi raccomando calorosamente il porgitore Giovane Gentili.
Egli domanda un collocamento onde vivere onestamente. Fate di assisterlo.

Vi ringrazio e vi saluto sensibilmente. Vostro:
Torino, 20 giugno.

CCLXXXVIII.

Al Signor P. Stuart, ricchissimo inglese, incaricandolo d'un prestito. Egli aveva dato prova d'amare l'Italia firmando per 1000 lire sterline alla sottoscrizione per il milione di fucili.

Mio caro Stuart,
Un prestito di 20,000 lire sterline mi è necessario per Roma. Vi mando le cedole per le azioni. Tale prestito non deve farsi che in Inghilterra. In Italia esso non può aver luogo senza compromettere il segreto necessario a' miei piani: più tardi però ne farò uno anche in Italia. Spero che i miei amici d'Inghilterra mi verranno in aiuto, ed è principalmente sopra di voi (1) che faccio conto. Il sempre vostro:

Palermo, 16 luglio.

CCLXXXIV.

A Donato Morelli — Torino.

Caro Morelli,
Io avrei bisogno di parlarvi. Non potendo io andare a Torino, se voleste venir qui ve ne sarei grato. Vostro sempre:
Palermo, 23 luglio.

(1) Questa lettera non ebbe alcun risultato.

CCXC.

Donando una sua fotografia al signor Reitmann, svizzero, che aveva apprestato danari e cento carabine per la spedizione d'Aspromonte, vi scriveva sotto:

Al benemerito Rietmann che tanto fa per l'Italia, omaggio di gratitudine.

Palermo, 29 luglio.

CCXCI.

Prima di partire da Palermo per recarsi al bosco della Ficuzza (1) emanò questo proclama:

Ai Palermitani,

L'Europa, il mondo, giudicarono ormai la questione romana, e votarono contro l'inqualificabile occupazione della capitale italiana dal Buonaparte. Questa verità è sacrosanta. Voi, iniziatori dell'era di risorgimento in Italia e fabbri principali della grand'opera, sentiste la vergogna che pesa sulla nazione e vi accingeste a lavarla. La Penisola risponde degnamente alla vostra voce, e se si vuole quiete nel mondo, si deve compiere la legittima volontà di 25 milioni d'esseri, vittime delle libidini rapaci di un solo. Voi siete esacerbati contro i procedimenti del Ministero, ed oggi si aggiunge allo sdegno vostro l'allontanamento dell'uomo che giustamente s'era meritato il vostro amore; sì, la remozione del marchese Pallavicino è una nuova improvvidenza. Addolorati dalla perdita del veterano e martire della libertà, voi dovete passare sugli errori degli uomini che la cagionarono. Essi passeranno pure, ma resteranno imperituri i principii della nazionalità italiana, per

(1) Il bosco della Ficuzza, villaggio presso il Monte Bussammara, con un regal palazzo, fattovi costruire da Francesco I, a poche miglia da Palermo, fu scelto da Garibaldi a quartier generale; di là, dopo aver passato in rivista i suoi volontari, si diresse verso Catania.

cui tanto soffriste e che perdonaste irrevocabilmente dopo venti secoli di speranze e delusioni.

Noi siamo forti, quindi calmi e dignitosi dobbiamo essere. Io dovrò allontanarmi da voi, ma spero per poco. Vicino o lontano, con voi è l'anima mia. Il programma è sempre quello che intuonammo insieme sulle vostre superbe barricate: *Italia e Vittorio Emanuele*; con quello andremo a Roma e a Venezia. La sorte farà buon viso, una volta ancora, a questi giovani veterani della libertà italiana, usciti, come Pallade, dal vostro seno armati di tutto punto. Io conto su voi, come sul piedestallo della fortuna nostra, come sulla base delle opere che questi miei valorosi giovani sono disposti ad aggiungere alla grande opera del riscatto degli schiavi. Accogliete un amplesso del cuore, del vostro per tutta la vita:

Palermo, 31 luglio.

CCXCII.

Il primo agosto, da Corleone, 25 miglia distante da Palermo, recavasi al bosco della Ficuzza, ove l'aveva seguito il fiore della gioventù palermitana, ed ivi pubblicava il seguente ordine del giorno:

Miei giovani commilitoni!

Anche oggi vi riunisce la causa santa del nostro paese; anche oggi senza chiedere, che si fa? dove si va? e quale sarà la ricompensa delle nostre fatiche? voi siete accorsi col sorriso sulle labbra, colla gioia sulla fronte, al banchetto delle battaglie, sfidando i prepotenti dominatori stranieri e gettando la scintilla divina del conforto nell'animo dei nostri fratelli schiavi. Che la Provvidenza mi mantenga all'altezza della vostra fiducia: ecco ciò che fu il mio desiderio di tutta la vita e che riassume l'ardente mio desiderio d'oggi. Fatiche, disagi, pericoli, sono le solite mie promesse, che spaventerebbero animi deboli e mercenari, ma sono invece uno stimolo, io lo so, pei coraggiosi uomini che mi accompagnano. Io vi conosco bene, resti mutilati di gloriose battaglie, e conosco bene l'animosa gioventù che mi segue. A voi, dunque, superfluo sarebbe chiedere valore nelle pugne. Devo però da questa stessa gioventù

chiedere la disciplina, senza la quale non può esistere armata, e che noi dobbiamo curare non meno degli eserciti stanziali. Ricordiamoci che fu colla severa disciplina che i Romani poterono padroneggiare il mondo. Anche l'affetto delle popolazioni che visiteremo, noi dobbiamo procurare; la gloriosa nostra impresa verrà, dal buon contegno verso di quelle, agevolata assai; e l'ultima nostra campagna del 60 si è bene una prova. Noi, riuniti al nostro prode esercito, daremo un ultimo saggio del valore italiano, col realizzare alfine la patria unificazione; ed i valorosi figli della Sicilia saranno anche questa volta i precursori dei grandi destini a cui è chiamato il nostro paese:

Ficuzza, 1 agosto.

CCXCIII.

Alla gioventù di Girgenti:

Degni di gioventù colta e generosa, come voi siete, i sentimenti espressi nel vostro indirizzo mi confermano nel proposito di visitare cotesta antica e famosa città da cui si diffuse tanta luce della prima civiltà greco-italiana.

Persistete nei vostri magnanimi propositi; mantenetevi sempre fedeli al programma che già ci condurrà a Venezia ed a Roma. Quanto a me vi sono grato dell'amore e della stima che mi serbate, e vi saluto come fratello. Vostro:

Palermo, 2 agosto.

CCXCIV.

Alla Società emancipatrice di Cosenza:

Amici,

Sì, io confido in voi, prodi Calabresi, voi siete noti al mondo per il vostro amore di libertà; noti particolarmente a me, che vi vidi accorrere numerosi a combattere contro il vecchio dispotismo borbonico; che vidi le prove del vostro valore.

Io confido in voi, e sono certo che quando mi farò a chiedervi,

in nome d'Italia, nuovi sforzi e nuovi sacrifici, voi risponderete alla mia richiesta, come sempre rispondeste a chi vi parlò d'Italia e di libertà.

Vi saluto. Vostro:

Dal Campo di Roccapalomba, 3 agosto.

CCXCV.

Istruzioni date al signor Barone Alberto De Nobile di Catanzaro, pei patrioti delle province di Calabria: (1)

(1) 1.° Raccogliere *armi, munizioni*, preparare *Camicie rosse* e quanto altro è necessario per l'equipaggio di un milite.

2.° Raccogliere *denaro*, poichè la gente potesse muoversi ad ogni chiamata!

3.° Tenere un Ruolo della forza di ogni Paese, contenente Nome, Cognome, età dei Militi, Nome, Cognome degli Ufficiali.

4.° Tenersi in corrispondenza, quanto più è possibile, col Quartier Generale dell'Esercito e coi Capi delle Milizie delle altre Province.

5.° Quando sarà il momento di riunire le forze, ne sarà il Comandante avvertito, ed avrà più precise istruzioni da me e da Nicotera.

Villalba, 8 agosto.

CCXCVI.

Prima d'imbarcarsi per la Calabria, da Catania, pubblicava il seguente proclama:

Italiani,

Il mio programma è sempre lo stesso, voglio, per quanto da me dipende, che il plebiscito del 21 ottobre 1860 sia una verità, che

(1) Tali istruzioni riguardano la spedizione di Roma, che finì poi ad Aspromonte.

il patto segnato fra popolo e re, riceva piena esecuzione. Io m'inchino alla Maestà di Vittorio Emanuele, re eletto dalla nazione, ma sono ostile ad un Ministero che d'italiano ha solo il nome; d'un Ministero, il quale per compiacere, alla diplomazia ordinò nel mese di maggio gli arresti ed il processo di Sarnico, come oggi provoca la guerra civile nel mezzo giorno d'Italia per assicurarsi le buone grazie dell'imperatore Napoleone. Un Ministero siffatto non può, non deve essere più oltre sopportato. Inganna il re, lo compromette, come fece col proclama del 3 agosto, coll'ostinato municipalismo spinge al distacco le provincie meridionali, tradisce la nazione. La livrea di padrone straniero non sarà mai titolo di stima, di onore per alcun ministero fra noi. Quand'io sbarcai in Sicilia, la generosa Isola stava sul punto di far sentire lo scoppio della sua disperazione. Le Provincie Napoletane, niun lo ignora, sono contenute solo da soverchianti forze militari. L'amore e la buona amministrazione dovevano essere i fattori dell'Unità Italiana. I municipali prefersero l'opposta via. Odio seminarono e odio in larga dose raccolsero. Insensati! vogliono, lo so, la guerra civile per aver campo di spegnere nel sangue l'avvenire della libertà e offrir vittime accette sull'ara del dispotismo. Io non consentirò per altro che si compiano gl'inumani desiderii. La formola del Plebiscito salvi un'altra volta l'Italia. Cessi ogni preoccupazione locale di fronte al gran concetto unitario. Si unifichi il cuore e la mente delle genti italiane nel gran fine del nostro Risorgimento. Il pensiero e l'azione di tutti i patrioti s'hanno da volgere esclusivamente all'impresa liberatrice di Roma. Il resto a poi. A Roma dunque, a Roma. Su, prodi del 48 e 49, su, gioventù ardente del 59 e 60. Correte alla Crociata Santa. Noi vinceremo, dacchè per noi sta la ragione, il dritto nazionale, la coscienza universale. Grandi speranze suscitammo nel mondo colla nostra rivoluzione. Bisogna più e più sempre giustificarla. Sono certo che il popolo italiano non mancherà al suo dovere. Così fosse fin da ora a noi compagno il prode *Esercito Nostro. Italiani!* Se qualche cosa io feci per la Patria, credete alle mie parole. Io sono deliberato o di entrare a Roma vincitore o di cadere sotto le sue mura. Ma in questo caso stesso ho fede che voi vendicherete degnamente la mia morte e compirete l'opera mia.

Viva L'Italia! Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio!

Catania, 24 agosto.

CCXCVII.

Al popolo italiano dopo Aspromonte (29 agosto): (1)

Averano sete di sangue, ed io voleva risparmiarlo.

Non il povero soldato che ubbidisce, ma gli uomini della consorte, che non possono perdonare alla rivoluzione di essere rivoluzione (ciò che disturba i loro chili conservatori) e di avere essa contribuito a costituire questa famiglia italiana.

Sì! averano sete di sangue, ed io me ne accorsi con dolore, e non lasciai però di adoperarmi acciòchè non si versasse quello dei nostri assalitori.

Io percorreva la fronte della nostra linea, gridando che non si facesse fuoco, e dal centro alla sinistra, ove la mia voce e quella dei miei aiutanti poteva essere udita, non partì un solo colpo. Così non fu di chi attaccava. Giunti a duecento metri, cominciarono una fucilata d'inferno. E la parte dei bersaglieri che si trovavano dirimpetto a me, dirigendo a me i loro tiri, mi colpivano, con due palle, una alla coscia sinistra, non gravemente, l'altra al malleolo del piede destro, cagionandomi una grave ferita.

Siccome tutto questo succedeva al bel principio del conflitto, ed essendo stato trasportato sull'orlo del bosco, dopo ferito, io non potei vedere più nulla, essendosi fatta una folla fitta intorno a me, mentre mi si medicava.

Ho però la coscienza di potere assicurare che, sino alla fine, dalla linea che era alla portata mia e dei miei aiutanti, non uscì una sola fucilata. Non facendosi fuoco per parte nostra, fu agevole alle truppe di avvicinarsi e mischiarsi coi nostri; e siccome mi si disse che pretendevano disarmarci, risposi si disarmassero loro.

Erano però così poco ostili le intenzioni dei miei compagni, che soltanto pochi ufficiali e soldati regolari io pervenni a far disarmare nella folla. Così non succedeva alla nostra destra. Assaliti i *Picciotti* dalla truppa regolare, risposero facendo fuoco *su tutta*

(1) Tutto quello in corsivo non venne mai pubblicato finora.

la loro linea, e, ad onta che le trombe suonassero di cessare il fuoco, là vi furono molte fucilate, che non durarono però più di un quarto d'ora.

Le mie ferite cagionarono alquanto scompiglio sulla nostra linea. I nostri militi, non vedendomi, cominciarono ad internarsi nel bosco, di modo che, a poco a poco si diradava la folla ch'io aveva intorno e non rimasero che i più fidi.

A questo punto seppi che si trattava tra il mio Stato Maggiore ed il colonnello Pallavicini, il quale comandava la truppa regolare: I. Ch'io ero libero col mio Stato Maggiore di ritirarmi ove mi piaceva (io risposi a bordo di un legno inglese); II. Che giunto alla costa del mare, il resto dei miei commilitoni sarebbe stato posto in libertà.

Il colonnello Pallavicini si condusse da capo valoroso ed intelligente in tutte le sue mosse militari e non mancò mai di riguardi cortesi verso me e verso la mia gente.

Egli manifestò il suo dolore di dover versare sangue italiano; ma aveva ricevuto ordini perentorii, e doveva obbedire.

Le mie disposizioni erano state meramente difensive, ed io avevo sperato poter evitare un conflitto, riguardo alla fortissima posizione che occupavo, e con la speranza che ordini meno sanguinosi avessero le truppe regolari.

Ov'io non fossi stato ferito da principio, e dove la mia gente in ogni circostanza non avesse avuto ordini di evitare qualunque collisione con le truppe regolari, la zuffa fra uomini della stessa famiglia avrebbe potuto riuscire tremenda.

Però meglio così! qualunque sia il risultato delle mie ferite qualunque la sorte che mi prepara il Governo, io ho la coscienza di aver fatto il mio dovere, ed il sacrificio della mia vita è ben lieve cosa se esso ha potuto contribuire a salvare quella di buon numero dei miei concittadini.

Nell'arrischiata impresa ov'io ed i miei compagni ci eravamo gittati a testa china, io nulla di buono sperava dal governo di Rattazzi. Ma perchè non doveva sperare meno rigore da parte del re non avendo io nulla alterato l'antico programma, e risoluto a non alterarlo a qualunque costo?

C'è che più mi addolora è questa fatale diffidenza che contribuisce non poco allo inadempimento dell'Unità Nazionale.

Comunque sia, anche questa volta io mi presento all'Italia colla fronte alta, sicuro d'aver fatto il mio dovere. Anche questa volta la indifferente mia vita e quella più preziosa dei tanti generosi giovani, fu offerta in olocausto alla più santa delle cause non macchiata da codardo interesse individuale (1).

A bordo del *Duca di Genova*, 1.^o settembre.

(1) Dalla *Storia d'Italia dal 1814 al 1878* di FRANCESCO BERTOLINI, Milano, Vallardi, 1881, opera commendevolissima se non peccasse di spinta partigianeria, togliamo alcuni brani su Aspromonte:

Il professore mantovano fa notare prima come Sarnico ed Aspromonte siano il prodotto di questi due fatti: l'entusiasmo e l'arditezza non contenuti nel partito d'azione e la « politica equivoca » del Ministero « eclettico » di Rattazzi; il quale, mentre all'interno carezzava l'opposizione per averla favorevole, mandava all'estero note dichiaranti « la pace di Zurigo offrire la soluzione meglio appropriata alle condizioni d'Italia. » Così il partito d'azione, fidandosi del Governo, si preparò prima ad un assalto contro l'Austria; andato a male quello, tentò acquistar Roma. Ed il Governo, dopo d'aver lasciato *correre, anzi aiutato*, fu costretto a reprimere per soddisfazione delle grandi potenze.

Il ministro Rattazzi, dopo i fatti di Sarnico, aveva avuto una grande battaglia alla Camera (3 e 6 giugno), ma aveva vinto. Aveva fatto, in seguito ad una gazzarra clericale, di nuovo affermare il diritto d'Italia su Roma (18 giugno 62); stava divisando « rivolgere la sua opera all'assetto amministrativo e finanziario dello Stato, quando venne a distoglierlo Garibaldi, ripigliando al Mezzogiorno, e in proporzioni maggiori, il disegno che nel maggio era fallito al Nord. » I Principi Reali erano a Palermo per l'inaugurazione dei tiri nazionali, quando appunto approdava il generale Garibaldi il 28 giugno.

Si contenne durante la loro presenza, partiti « il vecchio dittatore fece scomparire il semplice cittadino. » Arringò il popolo parlando contro Napoleone III e giurò che, a costo di un nuovo Vespro, Roma si doveva liberare.

Nell'Italia superiore erano continue dimostrazioni al grido di *Viva Garibaldi! o Roma o morte!* e Rattazzi allora incominciò a prendere misure di rigore per reprimerle.

Dimessosi dalla prefettura di Palermo il venerando Giorgio Pallavicino, per non volere arrestare Garibaldi, Rattazzi mandava il generale Cugia con pieni poteri sull'isola, e per controbilanciare la propaganda garibaldina, commise ai Medici il comando della Guardia Nazionale.

Contemporaneamente un proclama firmato dal re dichiarava *ribelle* Garibaldi. Egli non se ne diede per inteso. Radunò al campo della Ficuzza 4000 uomini e sebbene inseguito dai generali Ricotti e Mella, riuscì il 18

CCXCVIII.

Al signor Teodoro Canisius, Console degli Stati-Uniti a Vienna:

Signore,

Io son prigioniero e gravemente ferito; mi è quindi impossibile disporre di me medesimo. Credo tuttavia che sarò rimesso in libertà, e se le mie ferite guariranno, sarà giunta l'occasione propizia di soddisfare al mio desiderio di servire la grande repubblica

agosto a Catania, padrone della città, essendosi ritirati su nave regia i rappresentanti del Governo.

Allora si proclamò lo stato d'assedio nell'Isola, si licenziò l'inetto Cugia, mandando in surrogazione Cialdini e Lamarmora commissari straordinari e nuove forze. Ma Garibaldi con 1500 uomini il 24 agosto s'imbarcava sul *Dispaccio* e l'*Abbatucci* e scendeva a terra presso Melito e si avviava su Reggio.

Cialdini intanto commetteva al colonnello Pallavicini di inseguirlo ed attaccarlo ad ogni costo. « La mattina del 29 agosto questi investiva i garibaldini da due lati: i bersaglieri, ricevuti a fucilate dagli avamposti, risposero con fucilate e vi furono nella mischia 3 morti e 24 feriti de' regolari; 7 morti e 20 feriti dei volontari.

Fra quest'ultimi v'era lo stesso Garibaldi, colpito al piede.

Intimategli la resa dal Pallavicini, assenti; il dì seguente fu imbarcato coi primari ufficiali sul *Duca di Genova* e tradotto in rigorosa custodia nel forte del Varignano, presso Spezia.

La commozione prodotta in Italia da questi fatti fu enorme. Innumerevoli dimostrazioni protestarono acclamando Garibaldi. Ma il Governo tenne duro: anzi promosse sul campo il Pallavicini a generale.

Il guaio però fu quando si trattò di processare i ribelli. Chi opinava dovesse il Senato giudicare Garibaldi in Alta Corte di Giustizia; altri essere di competenza del tribunale. Ma prevedendo che processando Garibaldi si sarebbe suscitata la guerra civile in tutta la penisola, trovossi l'espediente dell'amnistia, in occasione del parto di Maria Pia del Portogallo. Così tutto si appianò e Garibaldi, dopo essersi fatto medicare a Pisa, ritornò a Caprera.

È storia che allora quando il Generale ricevè l'annuncio dell'amnistia dirigesse a chi gli dava la nuova, con riso beffardo queste testuali parole: « Buffoni! Son io che devo accordare l'amnistia a loro! »

americana, della quale sono cittadino, e che combatte oggigiorno per la libertà universale.

Mi pregio, ecc.:

Varignano, 14 settembre.

CCXCIX.

Al signor Giuseppe Ricciardi:

Ringrazio voi e gli altri amici di Napoli per i saluti che m'inviaste. Io sono contornato di cure affettuose. Credo che esse potranno guarirmi. Addio. Vostro:

Varignano, 14 settembre.

CCC.

Ringraziando gli operai di Genova per l'offerta fattagli di L. 500:

Compagni,

Vi sono grato pel denaro che mi faceste tenere. Ed io lo manderò dove si soffre, per alleviare le pene dei miei poveri fratelli d'arme.

Grazie anche una volta per cotesto nobile impulso del vostro cuore.

Con affetto sempre vostro:

Varignano, 23 settembre.

CCCI.

Al signor Arago:

Miei cari amici,

Vi ringrazio delle parole affettuose che mi dirigete. La mia povera individualità è consacrata alla causa del popolo. Dio voglia ch'io possa ancora essergli utile.

Colla miglior affezione, vostro:

Varignano, 25 settembre.

CCCII.

Risposta ad un telegramma proveniente dalla Germania, firmato da Pankovh-Kottovitz :

Grazie, amici. Sto meglio. Salute ai fratelli.

Vostro:

Varignano, 26 settembre.

CCCIII.

Alla Nazione Inglese :

Sofferente, sotto raddoppiati colpi morali e fisici, l'uomo può con ragione sentire più perfettamente il bene ed il male: rigettare quindi alla maledizione i fautori del male, e consacrare ai benefattori affetto e gratitudine senza limite.

Ed io ti debbo gratitudine, o popolo inglese, e la sento, quanto e capace di sentirla l'anima mia. Tu mi fosti amico nella buona e mi continui la tua preziosa amicizia nell'avversa fortuna. Che Dio ti benedica! e la mia gratitudine è tanto più intensa, o buon popolo, che essa s'innalza debitamente al di sopra del sentimento individuale, e si sublima del sentimento generale dei popoli, di cui tu rappresenti il progresso.

Sì! tu meriti la gratitudine del mondo, perchè tu offri un asilo sicuro all'infortunio da qualunque parte ti giunga, e tu l'identifichi con la sciagura altrui, la compatisci, la sollevi. Il proscritto francese o napoletano trova nel tuo seno un rifugio contro la tirannide, trova simpatia, trova aiuto, perchè proscritto, perchè infelice. E gli Hajnan, i feroci carnefici dell'autocrata non saranno sorretti dal suolo dalla tua libera patria e fuggiranno impauriti lo sdegno tirannicida dei generosi tuoi figli. E che saremmo noi in Europa senza il tuo generoso contegno? L'autocrazia colpisce i

suoi proscritti nelle altrui contrade, ove la libertà è bastarda, ove la libertà è menzogna!

Ma si vada a cercare nella sacra terra d'Albione! Io, come moltissimi, vedendo la causa della giustizia conculcata in tante parti del mondo, pendo alla disperazione del progresso umano.

Ma rivolgendo a te il mio pensiero, mi tranquillo; dal tranquillo ed impavido tuo procedere verso la meta ove sembra chiamata la razza umana dalla Provvidenza.

Prosegui il tuo cammino, o nazione invitta, imperturbata, e sii meno restia nel chiamare le sorelle nazioni sulla via umanitaria.

Chiama la nazione francese a cooperatrice tua. Ambe siete degne di marciare, dandovi la mano, all'avanguardia dell'incivilimento umano.

Ma chiamala. In tutti i tuoi *meetings* risuoni la parola di concordia delle due grandi sorelle, chiamala! chiamala pure in ogni modo, con la tua voce, con quella dei suoi grandi proscritti, del suo Victor-Hugo, il pontefice della fratellanza umana! Dille che le conquiste sono una abberrazione del secolo, un'emanazione di mente non sana: e perchè dovremmo noi conquistare la terra altrui, quando tutti dobbiamo essere fratelli?

Chiamala! e non curarti se dessa sia temporaneamente padroneggiata dal genio del male. Essa risponderà debitamente, se non oggi, domani! se non domani, dopo, alla parola tua generosa e rigeneratrice.

Chiama e subito, i forti figli dell'Elvezia, e stringili al tuo seno indissolubilmente, i bellicosi figli delle Alpi.

Le vestali del fuoco sacro di libertà nel continente europeo saranno teco. E che contingente!

Chiama la grande repubblica, essa finalmente è tua figlia, sorta dal tuo grembo, ed essa, comunque sia, si affatica oggi per l'abolizione della schiavitù, da te generosamente proclamata.

Aiutala a sollevarsi dalla terribile lotta, che le suscitavano i mercanti di carne umana.

Aiutala, e poscia falla sedere al tuo lato nel gran consesso delle nazioni, opera finale della ragione umana.

Chiama a te quanti popoli hanno libero il volere, e non tardar un sol giorno.

La iniziativa! che ti appartiene oggi, potrebbe non esser più

tua domani. Che Iddio ti permetta codesto! chi più gagliardamente afferrò quell'iniziativa quanto la Francia nel 1789!

Essa in quel punto solenne diede al mondo la dea Ragione, rovesciò nella polve la tirannide e consacrò tra le nazioni la libera fratellanza.

Dopo quasi un secolo essa è condotta a combattere la libertà dei popoli, proteggere la tirannide, e sulle rovine del tempio della Ragione essa si affatica a puntellare quella mostruosità nefanda, immorale, che si chiama *papato*!

Sorgi dunque, o Britannia! e non perder tempo. Sorgi con la fronte alta e addita alle nazioni la via da percorrere.

Non più guerre possibili, ove un congresso mondiale possa giudicare delle differenze insorte tra le nazioni! Non più eserciti stanziali, con cui la libertà è impossibile.

Che bombe! che corazze! vanghe e macchine da falciare! ed i miliardi sprecati in apparati di distruzione, vengano impiegati a fomentare le industrie ed a diminuire le miserie umane.

Comincia, o popolo inglese, e, per amor di Dio, comincia la grande era del patto umano, e benedici le presenti generazioni con tanto dono.

Oltre la Svizzera, il Belgio, che addiverranno subito al tuo invito, tu vedrai gli altri Stati, spinti dal senno dei popoli, a correre all'amplesso tuo ed aggregarsi.

Sia Londra, per ora, la sede del congresso, che sarà scelto di poi con mutuo intendimento e convenienza.

Io lo ripeto, che Dio ti benedica! e a te possa rimeritare i benefici a me prodigati.

Con gratitudine ed affetto:

Varignano, 27 settembre.

CCCIV.

Risponde al signor Davide Levi ex deputato, che in nome di Michelet, Quinet e Victor Hugo, l'aveva invitato a far parte di una vasta lega o società religiosa razionalista, che si stava ordinando sotto il nome di

Déisme Progressif:

Mio caro Levi,
Mi associo completamente al vostro disegno. La umanità va appoggiata coll'esempio, coll'istruzione:
Caprera, 27 settembre.

CCCV.

Alla direzione del *Tempo*, di Venezia:

Nobili parole sono le vostre, degne dei gloriosi tempi di Roma, e ve ne sono riconoscente.

Ho nel mio cuore un'Italia il cui pensiero mi strazia, più che non il proiettile, le ossa rotte. Oh! Patria!

Con affetto sempre vostro:

Varignano, 30 settembre.

CCCVI.

Al signor Gaspare Galbiati, di Milano, vice-presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai:

Signor Gaspare Galbiati,

Ringrazio la presidenza dell'Associazione generale di Mutuo Soccorso degli Operai Milanesi del denaro inviatomi pe' miei poveri compagni di Aspromonte, offertomi dai soci.

Vogliate farne motto agli offerenti. Con affetto, vostro:

Spezia, 28 ottobre.

CCCVII.

Risposta ad un indirizzo degli operai di Brescia:

Grato al vostro cuore bresciano, grato alla vostra offerta pei miei infelici compagni.

Non dubitate! l'Italia vive e cammina, e noi tutti coroneremo il grande edificio della patria prima di rientrare nell'ombra.

Tutto vostro con affetto:

Spezia, 1 novembre.

CCCVIII.

Agli esuli romani residenti a Genova che gli avevano spedito del denaro raccolto fra le loro famiglie pei prigionieri d'Aspromonte:

Ringrazio gli Esuli Romani per lo aiuto che offrirono ai caduti in Aspromonte.

Li saluto con affetto e fratellanza:

Spezia, 1 novembre.

CCCIX.

In seguito al *meeting* garibaldino della City, il signor Western Wood, presidente del *meeting*, inviavagli una copia delle risoluzioni esprimenti simpatia per lui, e dichiaranti che l'occupazione di Roma era una violazione dei diritti del popolo Romano e dei principî del non intervento. Egli rispondeva:

Ai signori J. Richardson, J. R. Taylor, segretari,
e W. Wood, presidente.

Signore, io vi devo molti ringraziamenti per l'entusiasmo che avete diffuso ne' cuori degli Inglesi in favore della causa italiana. Per voi, Inglesi, l'opinione pubblica è una realtà, la cui potenza io riguardo come regina dell'universo, potenza della quale, pur troppo, molti non tengono conto. Se la buona volontà del vostro Governo può avere qualche influenza, noi ringrazieremo tutti la Provvidenza per i risultati che ne deriveranno.

Ancora una volta, permettete ch'io vi offra, o signori, i miei ringraziamenti per ciò che avete tentato di fare in pro del mio paese.

Tutto vostro:

Spezia, 1 novembre.

CCCX.

Risposta ad un indirizzo delle donne milanesi:

Donne gentili di Milano,

Mi foste amiche nella lieta come nell'avversa fortuna. Grazie! Anzi, nella sventura mi circondaste di tali affetti, da parermi madri, figlie, sorelle. Iddio a voi benedica! Nei dolori che gli uomini mi diedero, le vostre cure furono balsamo, conforto grande al mio cuore. Un giorno vi chiederò prova di sacrificio. E voi troverò generose come per lo passato.

Addio, affettuosamente. Vostro:

Spezia, 3 novembre.

CCCXI.

Al signor Jolissaint, presidente della società *Helvetia*, con la quale lo prega di farsi interprete dei suoi sentimenti appo la Società, per averlo eletto a membro onorario:

Presidente,

Con sommo piacere accetto l'onore che voi mi faceste nominandomi membro onorario della vostra Società patriottica.

Tutto ciò che si fa da voi, in Svizzera, è grande, perchè si fa all'ombra della libertà. Tutte le vostre società sono grandi, perchè nel fondarle è preso a modello il giuramento del Rütli.

Vi ringrazio della vostra memoria e vi saluto di cuore.

Il vostro affezionatissimo:

Pisa, 9 novembre.

CCCXII.

Al professore Pietro Ellero, direttore del giornale per
l'abolizione della pena di morte:

Egregio signore,

Onore a voi che con fede e costanza combattete per uno scopo nobilissimo, l'abolizione della pena di morte. Pare incredibile che in questa terra eletta, dove nacque e scrisse Beccaria, l'opinione del popolo non abbia ancora imposto a chi governa questo passo così necessario nella via del progresso e della umanità.

S'abbia l'opera vostra i miei sinceri augurii. Voi, un mio affettuoso saluto.

Pisa, 12 novembre.

CCCXIII.

Alla Società operaia di Asti che lo eleggeva a suo socio
e lo invitava alla festa d'inaugurazione del monumento
a Vittorio Alfieri:

Alla Società degli Operai d'Asti,
per essa al suo degnissimo Presidente.

Egregio signore,

Apprezzo assai l'onore conferitomi da codesta Società coll'acclamarmi a suo Socio; le società operaie molto hanno giovato all'Italia, moltissimo devono giovare per l'avvenire; il lavoro è virtù, il lavoro è libertà, benedetti coloro che lavorano.

Mi rincresce che la mia salute non mi permetta di trovarmi in mezzo a voi per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri. Siate superbi di un sì grande concittadino. Ricordate che egli ha insegnato agli Italiani: Di non fidare sugli stranieri quando si tratti della salute della patria. Essere il Pontificato il maggior

nemico d'Italia. Potere solo la libertà fare grande e florido un popolo.

Sarà fortuna per me il potere un giorno visitare la vostra città così nobile, per memorie antiche e moderne.

Abbatevi tutti un affettuoso saluto.

Pisa, 14 novembre.

P. S. Io spero di poter un giorno baciare con riverenza la pietra con cui innalzaste il busto del grandissimo Italiano.

CCCXIV.

Risposta ad un indirizzo inviatogli, firmato da molti patriotti Ungheresi che ricevette da Pest:

Agli Ungheresi,

Sì, contate l'Italia come sorella, e gli Italiani volenterosi di combattere al vostro fianco per la liberazione del vostro popolo, come voi combatteste per la liberazione del nostro.

Eran pur belli i valorosi figli dell'Ungheria sui meridionali nostri campi di battaglia, ed io ammirandoli, ho ripetuto tante volte, nell'interno dell'anima mia: oh! questi prodi faranno presto a sbarazzarsi dei loro tiranni, e noi pagheremo sulla nobile loro terra nelle loro pugne contro il despota, questo sangue per noi versato.

Non badate alle intemperanze dei ministeri, alle ingratitudini degli altolocati, questo popolo vi ama, e la causa dell'Ungheria è ormai causa degli Italiani. Le aspirazioni sono le stesse, gli stessi gli oppressori. Il sangue lo stesso, perchè mischiato a quello di Tükery è il sangue dei Cairoli.

Stringetevi ai popoli oppressi che vi circondano e sperate.

Dio non deve permettere più a lungo lo strazio delle sue creature.

Vostro per la vita:

Pisa, 2 dicembre.

CCCXV.

Al Comitato della Emigrazione Slava Meridionale:

Miei cari amici,

Io vi sono riconoscente del vostro affettuoso indirizzo e delle felicitazioni che mi mandaste.

Gli uomini nella sventura sono tutti fratelli, e la causa dei popoli oppressi è una sola.

Uniamoci dunque: e la nostra voce suoni potente a scuotere i troni di tutti i despoti.

Oramai non si tratta di conquistare circoscritta nazionalità. No, è tempo che tutti i popoli scendano in campo per la santa causa della libertà universale. Vostro per la vita:

Pisa, 3 dicembre.

CCCXVI.

Al dottor Prandina:

(I) Mio caro Prandina,

Mi rammenterò sempre con molto piacere delle cure che mi avete prodigato sì lungamente e sì amorevolmente al Varignano ed alla Spezia. Quelle cure vi rivelano ognor più amico, uomo di cuore patriota, ed assieme uomo di scienza. Se un giorno vi potrò stringere la mano risanato, sarà per me dolcissima cosa, però che più che mai, in quel momento, mi sovrerà di avervi avuto al mio letto in giorni tristissimi.

Certo non scorderò gli altri amici nostri, a cui pure debbo tanto! ma il bravo e l'amato dottor di Chiavari, non sarà mai l'ultimo. Come avete saputo, la palla è stata estratta dal nostro amico, professore Zanetti. Mi sento alquanto sollevato. Ora si applicherà la fasciatura fissa, e spero presto di potermi muovere.

Credetemi con gratitudine, vostro:

Pisa, 4 dicembre.

CCCXVII.

Al professor Nélaton di Parigi:

Mio carissimo amico,

Io vi devo una parola d'amore e di gratitudine. La vostra comparsa alla Spezia mi recò fortuna, e se mai qualche dubbio avesse potuto traversare la mia mente, malgrado le cure fraterne e sapienti dei chirurghi che mi curavano, al vostro convegno così eminentemente simpatico, ed alla vostra parola così sublimemente incoraggiante, io non ho più dubitato della mia guarigione.

Io mi trovo assai meglio dopo l'estrazione della palla operata così abilmente dal nostro illustre compatriotta il professore Zanetti cogli strumenti che voi aveste la bontà di inviarmi.

Domani mi si applicherà un bendaggio fisso, e spero quanto prima potermi muovere sopra le gruccie.

Che Dio vi benedica e benedica con voi quegli uomini virtuosi, i cui principii umanitari hanno onorato l'uomo eminente della scienza ed il benefattore. Vostro:

Pisa, 5 dicembre.

CCCXVIII.

Al dottor Palasciano di Napoli:

Caro dottor Palasciano:

La premura e l'affetto vostro mi ricordano, come tante altre cose, i nobilissimi sentimenti del bravo popolo di Napoli. Assieme ai lumi del vostro sapere mi portaste i simpatici voti di quel vostro bel paese. Grazie a voi di tutto e per tutti. Ora che il dotto nostro amico, il professore Zanetti, ha abilmente estratta la palla, i dolori sono alquanto diminuiti. Hanno applicata la fasciatura fissa, e nutro speranza di potermi muovere presto.

Addio. Abbiatemi sempre vostro:

Pisa, 6 dicembre.

CCCXIX.

Chiusa di una lettera in risposta ad una di alcune signore di Napoli che lo invitavano a passare qualche giorno in quella città:

.
Io non credo di poter per ora venire a Napoli. Voglio prima passar qualche tempo a Caprera; ma vi assicuro che non è lontano il giorno in cui vi ringrazierò verbalmente in Napoli della vostra amorevolezza e cortesia.

Credetemi con affetto, vostro:

Pisa, 10 dicembre.

CCCXX.

Al signor Bargoni, inviando L. 100 per la sottoscrizione a favore degli operai del Lancashire:

Mio caro Bargoni,

Vedo che è intenzione vostra di aprire una sottoscrizione a favore degli operai inglesi. Vi inchiudo la mia tenue offerta. Sono certo che le Società operaie italiane coglieranno questa occasione per fare sempre più manifesto lo spirito di fratellanza che le informa, soccorrendo ai bisogni di una classe benemerita in un paese che ci ha dato tante lezioni di libertà, tante prove di simpatia.

Con affetto, vostro:

Pisa, 11 dicembre.

CCCXXI.

Al Circolo Democratico fra gli studenti di Pisa per averlo eletto a Presidente di quella Associazione:

Cari amici,

Accetto con piacere la presidenza onoraria del vostro circolo. La accetto perchè so che sarete sempre concordi ed uniti con tutti coloro che sinceramente vogliono la nostra libertà, la nostra unità. Sì. Otterremo ad ogni costo la libertà e l'unità del paese. Dopo, raccolti nel trionfo di questi due grandi principii che formano tutto il nostro programma, ci sarà facile, al lume della libertà che è la civiltà, al lume dell'unità che è la forza, occuparci, e riusciremo con pari trionfo, delle modificazioni e del più largo sviluppo delle istituzioni che ci dovranno reggere. In questo lavoro, voi lo vedrete, ed io ve lo assicuro, noi avremo a valente coadiutore l'esercito italiano.

Credetemi con affetto, vostro:

Pisa, 16 dicembre.

CCCXXII.

Ad un artista svedese:

Signore,

Vi sono molto obbligato dell'opinione benevola, che nutrite sul mio conto e su quello del mio paese. So che la nostra lotta fu riguardata con simpatia da parte del popolo svedese, e vi prego di esprimere i miei ringraziamenti a tutti gli amici dell'Italia nel paese vostro.

Ciò che riguarda i buoni ed amichevoli interessi del vostro valoroso re verso di me, è per me una grande gioia di poterli apprezzare come una manifestazione della simpatia, che ei nutre per la libertà ed unità dell'Italia. Felicità la Svezia che è retta da un uomo, le cui virtù e le cui nobili qualità dell'animo gli danno un sì ampio titolo al rispetto ed all'amore de'suoi sudditi; ed avendo tanta simpatia per la libertà degli altri paesi, non può fare a meno di rispettare i diritti politici e civili del suo proprio popolo.

Se la Svezia fosse in pericolo pella sua libertà ed indipendenza, pregherei il re Carlo XV, di farmi l'onore di accordarmi il favore di poter portare la mia spada nelle file dei valorosi soldati svedesi, il nome dei quali è inseparabile dalle gloriose vittorie di

Carlo XII, per cui vennero messi nel novero dei più intrepidi soldati d'Europa.

Io vorrei che questa lettera contribuire potesse ad invigorire e a difendere i rapporti amichevoli, che riuniscono i nostri due paesi, e coi più sinceri sentimenti di stima, mi dichiaro tutto vostro:

Pisa, 17 dicembre.

CCCXXIII.

Indirizzo al popolo di Napoli: (1)

Ai popoli del Napoletano!

La vostra chiamata con ventiduemila firme non è il primo atto vostro che meriti la mia gratitudine! Io ve ne devo tanta! e tanto affetto!... Oggi, con mio rincrescimento, non verrò a voi. Sarò con voi quando fia d'uopo. Aggiungerò una parola sola: È debito di ogni Italiano di prepararsi un ferro. Il mondo sa che lo sappiamo maneggiare e credo l'ora vicina. Sia questo all'indirizzo di chi conculca il diritto dell'Italia colla forza e colla menzogna.

Pisa, 20 dicembre.



(1) Verso il settembre, s'era sparsa in Italia la voce che Garibaldi si volesse allontanare dall'Italia e recare in America. Com'era naturale questa notizia addolorò tutti gl'Italiani, sicchè piovvero indirizzi d'ogni dove per distoglierlo dalla sua idea.

Il 13 novembre, l'ex generale garibaldino Vincenzo Carbonelli, a nome dei Napoletani, presentava al generale Garibaldi il seguente indirizzo:

• Generale! Non partite per l'America. Il popolo crede in voi, e voi dovete credere nel popolo. L'unità nazionale non è compiuta. Voi ne gettate le più salde fondamenta; voi solo potete terminar l'opera. Generale, non dubitate della vostra missione; e il popolo italiano, non si mostrerà indegno di voi. Noi vi aspettiamo, o Generale, per condurci a Roma. • Fu allora che scrisse l'indirizzo ai Napoletani.



CCCXXIV.

Al' Editore Carlo Barbini, di Milano, per ringraziarlo
dei volumi: *Panteon dei Martiri Italiani*, inviatigli :

Signor Carlo Barbini,

Vi prego di accettare i miei ringraziamenti pei volumi del *Panteon dei Martiri Italiani*, che tanto gentilmente mi avete inviato. Lodo il generoso vostro proposito; eternando la memoria dei Martiri pella santa causa italiana, voi fate un'opera benemerita.

Credetemi sempre:

Caprera, 21 gennaio.

CCCXXV.

Al signor Celestino Bianchi :

Signor Celestino Bianchi,

Leggerò con piacere il vostro scritto sui *Martiri d'Aspromonte*. Accettate intanto i miei più sentiti ringraziamenti.

Credetemi sempre, vostro:

Caprera, 21 gennaio.

CCCXXVI.

All' Emigrazione Polacca:

Miei fratelli d'armi,

Voi mi chiedete una parola, ed io vorrei porgervi dei fatti.

Per voi che avete sparso il sangue sui campi di battaglia della redenzione italiana è ben giusto che l'Italia si commuova, ed io spero. La lotta in cui la disperazione ha trascinato lo sventurato vostro paese, deve suscitare l'opinione europea in favore degli oppressi vostri concittadini. Su questa terra non mancano generosi, vi porgeranno la mano.

Che Dio salvi la Polonia. Vostro:

Caprera, 5 febbraio.

CCCXXVII.

Ai membri della *Unione e Fratellanza Italiana*, di New York:

Signori,

Accetto con orgoglio la presidenza onoraria che mi avete unanimemente conferita, e ve ne ringrazio. Credetemi con cordiale affetto e gratitudine, vostro sempre:

Caprera, 8 febbraio.

CCCXXVIII.

Ai popoli d' Europa:

Non abbandonate la Polonia!

Tutti i popoli hanno il dovere di aiutare questa infelice Nazione, che prova al mondo ciò che può la disperazione. Inerme, priva della migliore gioventù già proscritta od imprigionata, con numeroso esercito sul collo, essa si solleva gigante; gli uomini lasciano

le città e si gettano nelle foreste deliberati a vincere o morire, e le donne si lanciano sugli sgherri che derubano i loro figli e gli accecano.

Non abbandonate la Polonia! Non aspettate di essere ridotti alla disperazione com'essa, non lasciate bruciare la casa del vicino, se volete essere aiutati a spegnere l'incendio che divorerà la vostra.

Rumeni del Danubio, Magiari, Germanici, Scandinavi, voi siete la bellicosa avanguardia dei popoli nella lotta a morte che si combatte oggi sulle gloriose terre di Sobieski e di Kosciuszko. Quella è lotta del dispotismo col diritto; è un episodio tragico del furto commesso da tre avvoltoi del settentrione sopra la libertà e la vita d'una delle più cospicue nazioni dell'Europa. È il disordine della forza brutale contro l'ordine dell'uomo che vuol vivere nel suo tugurio e col suo lavoro; disordine che durerà finchè ciascuno pensi al proprio ventre e lasci sotto la mannaia del macellaio coronato lo sventurato suo vicino.

Non abbandonate la Polonia! Imitate almeno i vostri tiranni; essi non si abbandonano; i valorosi Ungheresi ne hanno una prova recente; vittoriosi dell'Asburgo, furono schiacciati dall'iperboreo suo complice.

E tu guardiana delle Alpi, testa dell'Europa, discendente degli uomini del Goubli, getta la tua carabina repubblicana sulla bilancia dell'Europa, e ti accorgerai quanto pesa.

Oggi sono i popoli liberi che devono mettere l'ordine nel mondo, turbato dalle velleità moribonde del dispotismo. Non abbandonate la Polonia! Se tutti l'aiuteremo debitamente avremo adempito ad un sacro dovere, ed il mondo potrà costituirsi conforme al benessere dell'umana specie, allora benedetta da Dio.

Caprera, 15 febbraio.

CCCXXIX.

Risposta ad un indirizzo degli studenti di Como:

Alla Commissione degli studenti del Liceo di Como,
Io vi ringrazio e vi prego di esternare ai vostri compagni la

mia sentita gratitudine pelle parole d'affetto che mi avete indirizzato. Credetemi per la vita, vostro:

Caprera, 31 marzo.

CCCCXX.

Ai signori F. Stella, M. Fileno, P. Colalé, F. Sabati e P. Casorella di Lanciano:

Cari amici,

Grazie a voi! Voi avete capito quale si è il dovere degli uomini che veramente professano i principii della fratellanza.

I Polacchi combattono per la loro indipendenza, per la loro libertà. Voi li soccorrete. Onore a voi. Credetemi vostro:

Caprera, 1.º aprile.

CCCCXXI.

Alla Commissione del *Meeting*, tenuto in Cremona, per la Polonia:

Grazie del saluto che mi mandaste, dell'affetto che mi dimostraste e ch'io contraccambio di tutto cuore.

Salutandovi affettuosamente, vostro sempre:

Caprera, 1.º aprile.

CCCCXXII.

Ai Democratici di Barcellona (Spagna):

Io vi son grato dell'affettuoso indirizzo che mi avete inviato.

La mia salute migliora sempre ed oramai spero di guarir presto, e completamente.

Gradite un saluto, che vi manda dal fondo dell'animo, il vostro per sempre:

Caprera, 14 aprile.

CCCXXXIII.

Alla Commissione per i soccorsi alla Polonia:

Ricevetti la somma di L. 350, da voi raccolte per soccorrere la insurrezione Polacca.

Abbiatevi una parola di ringraziamento, ch'io oso mandarvi da quei generosi prodi, che sì eroicamente combattono per la libertà.

Io ho fede nel vostro patriottismo, e credo che non vi arresterete nel nobile incarico che vi siete assunto, e che moralmente e materialmente concorrerete alla santa causa che là si combatte.

Vostro sempre con affetto:

Caprera, 30 aprile.

CCCXXXIV.

Pel capitano Montaldi:

Il capitano Montaldi, della città di Genova, morì alla difesa di Roma, il 30 aprile 1849. Egli apparteneva alla Legione di Montevideo, e fu dei 73 venuti d'America, e giunti a Nizza sul brigantino *La Speranza*.

Il capitano Montaldi si può contare tra i primi nel glorioso martirologio della redenzione italiana. Io non ho mai conosciuto un ufficiale di più belle speranze, e di più fredda bravura sul campo di battaglia.

Nel lungo assedio di Montevideo, faceva parte della compagnia dei cacciatori della legione, e ne era uno dei più giovani e valorosi ufficiali.

In Italia, seguì la sorte di quel nucleo di perseguitati che tolsero immacolato il vessillo italiano, da pugne ineguali, a Luino ed a Roma. Cadde infine sul Gianicolo, il primo fra i primi, respingendo il bombardatore.

In Montevideo vivono oggi tre orfane del Montaldi: Carolina, Matilde e Violante, e nella miseria.

Io non li raccomando ai governi, ma sento nell'animo il dovere

di raccomandare le tre fanciulle agli Italiani tutti e massime a quelli del Plata.

Caprera, 30 aprile.

CCCXXXV.

Al signor Giognani Giacomo, presidente della Società Artigiana di Forlì:

Cari amici,

Mi è grato il vostro dono, prova dell'affetto di uomini, che amano sinceramente la patria e la libertà.

Possa l'orologio che mi mandate, segnare presto l'ora della liberazione di tutta l'Italia. Vostro per la vita:

Caprera, 30 aprile.

CCCXXXVI.

Alla Società Mandamentale dei Carabinieri Loresinesi:

Signori,

Ringraziandovi per la somma raccolta per la Polonia, vi prego di volerla rimettere al Comitato per l'insurrezione Polacca, in Genova. La mia ferita va sempre meglio, e tutto mi fa sperare una prossima guarigione.

Accettate un saluto dal fondo dell'anima dal vostro:

Caprera, 6 maggio.

CCCXXXVII.

All'Associazione femminile operaia in Milano:

Egregie signore ed amiche,

Accetto, riconoscente, il titolo di presidente onorario che mi offriste, e, dal fondo dell'animo mio, vi ringrazio di questa prova di affetto.

La missione della donna è santa, e io la comprendo appieno, l'amor di patria e lo spirito umanitario che si racchiudono ne vostri cuori, faranno della vostra associazione una sorgente perenne di bene.

Vostro sempre con affetto:

Caprera, 14 maggio.

CCCXXXVIII.

Ai componenti la Società degli Operai Italiani in Costantinopoli:

Miei cari amici,

Io vi ringrazio del vostro *Indirizzo* e delle lire italiane 2000 che mi avete inviate.

Voi avete voluto celebrare con un entusiasmo, pari all'affetto che mi serbate, il mio giorno onomastico, ed io, manifestandovi la riconoscenza e la gratitudine dell'anima mia, dal fondo del mio cuore vi mando un fraterno saluto.

Vostro sempre:

Caprera, 14 maggio.

CCCXXXIX.

Al signor Mambrini — Cremona:

Ricevetti la somma di L. 92, da voi raccolte per le povere orfane del nostro prode Montaldi.

A voi ed ai miei compagni d'armi, che generosamente hanno steso una mano benefica alla infelice superstite famiglia del valoroso soldato, morto per la patria, una parola di gratitudine, un saluto affettuoso dal fondo dell'animo, dal vostro sempre:

Caprera, 17 maggio.

CCCXL.

Alla Commissione del Comizio popolare di Merate
(Brianza):

Signori,

Io vi ringrazio dell'affettuoso interesse che prendete per la mia salute e dell'indirizzo che mi avete inviato; ma per ora non mi muovo da Caprera, dove la mia salute migliora giornalmente.

Accettate una stretta di mano dal vostro sempre:

Caprera, 18 maggio.

CCCXLI.

Al Presidente dell'Associazione Partenopea di mutuo
soccorso:

Signor Presidente,

Ringraziate la brava Società Partenopea pel gentile indirizzo che mi mandava per mezzo del signor Lapoi. Dite che la mia ferita migliora sempre e conto guarir presto, e che io le mando un saluto di cuore. Vostro:

Caprera, 19 maggio.

CCCXLII.

Alla signora Rosa Purceno, in Napoli:

Signora Gentilissima,

Accettate una parola di gratitudine e di riconoscenza, per l'affettuosa sollecitudine che v'ispira la mia salute, e per le tante prove d'affetto che da voi, e dalle donne napoletane, ho ricevuto.

La mia salute migliora sempre, e spero che la mia ferita presto sarà chiusa.

Gradite un saluto, dal vostro:

Caprera, 26 maggio.

CCCXLIII.

Appena saputo della morte del suo compagno d'armi generale Nullo, porgeva conforto con la seguente lettera alla madre afflitta (1):

Alla madre del generale Nullo,

Donna! cui devo affetto di fratello, perdonatemi se mi addentro nel santuario del vostro dolore; perdonatemi s'io vengo ad immischiarmi nell'amor vostro di madre, che un uomo non può apprezzare, ma che mi sento il diritto di condividere, perchè anch'io amavo il nato dalle vostre viscere.

Io amavo, sì, e stimavo il prode dei prodi di una falange, per cui l'Italia sentirà meno, certamente, il peso delle sue vergogne!

Egli è caduto da valoroso per una causa santa, e quando gli uomini capiranno tutta l'altezza del sacrificio del vostro Francesco, oh! allora l'umanità potrà decantare senza sacrilegio: *Libertà, virtù, eroismo*.

Sono con tutto l'affetto dell'anima mia, vostro:

Caprera, 27 maggio.

(1) Francesco Nullo, nacque a Bergamo il 4.^o marzo 1826. Fece gli studi commerciali prima nella città natale, poi a Milano. D'ingegno svegliato, apprese il francese e il tedesco prestissimo. Era a Bergamo agente di commercio della casa Steiner, quando scoppiò la rivoluzione di Milano nel marzo del 48. Con altri bergamaschi corse in aiuto; combattè da valoroso tantochè ebbe il grado d'ufficiale. Seguì il Manara a Roma, nella cui eroica difesa si coprì d'onore. Garibaldi l'ebbe compagno nella gloriosa ritirata del 49. Esule in Piemonte, lavorò in uno stabilimento di tessuti, del quale divenne poi economo. Tornato in patria, fu dagli austriaci arrestato e processato; indi rilasciato in libertà. Si diede allora all'industria ed al commercio con florido successo. Ma nel 59 lo troviamo nei Cacciatori delle Alpi, come nel 60 fra i Mille di Marsala. All'assalto di Porta Termini a Palermo, si guadagnò il grado di capitano; quello di maggiore alla battaglia di Reggio; di tenente colonnello al Volturmo.

Della parte ch'egli ebbe nei fatti di Sarnico ne abbiamo già parlato altrove. Più tardi fece parte della spedizione d'Aspromonte.

Nel 1863 corse in Polonia, dove, come generale d'una legione europea, combattendo da eroe moriva il 5 maggio dello stesso anno a Kvyrkawka.

CCCXLIV.

Alla Società patriottica italiana di mutuo soccorso fra gli operai, in Tunisi :

Signori,

Io accetto, riconoscente, la presidenza onoraria della vostra società, a cui auguro una vita prospera e rigogliosa.

Vi ringrazio delle felicitazioni che m'inviaste. Amatevi, soccorretevi nei bisogni, bravi ed onesti figli del lavoro, e credete alla amicizia del vostro sempre:

Caprera, 28 maggio.

CCCXLV.

Al Municipio di Lodi :

Signori,

Riconoscente io ringrazio la cara popolazione di Lodi e il suo Municipio, per la solenne prova di affetto che hanno voluto darmi.

L'avvenire della causa d'Italia, sta nel generoso slancio, nel fermo proponimento, nella incrollabile fede del suo popolo.

La lunga e penosa sosta, che hanno voluto imporre al compito dei nostri destini, ha convinto tutti che pel riscatto di Roma e Venezia bisogna confidare nell'opera nostra, e trionferemo, perchè il popolo scenderà in campo deliberato a vincere o morire!

A voi ed ai vostri concittadini un affettuoso saluto del vostro:

Caprera, 1.º giugno.

CCCXLVI.

A Luigi Stefanoni per avergli dedicato il libro: *Francesco Nullo, notizie storiche*:

Signor Stefanoni,

Accetto la dedica del vostro opuscolo sulla vita del mio caro amico e compagno d'armi, *Francesco Nullo*, nella certezza che sarà ispirato dal santo amor di patria e libertà, a cui questo prode e valente ufficiale consumò anima e vita. Vostro:

Caprera, 1.º giugno.

CCCXLVII.

Alla Società dei Bersaglieri del Lario, Como:

Miei cari amici,

Grazie dell'affettuoso vostro indirizzo che ha ridestato nel mio cuore la rimembranza delle più belle giornate della mia vita.

Io spero accompagnare ancora gli Italiani nelle ultime battaglie, perchè ho fede nel nostro avvenire. Che il popolo italiano si rammenti ciò che ha saputo compiere finora, non per vanitosa baldanza, ma per temperare l'animo suo a più ardite e generose imprese.

Pensi ai tristi giorni che seguirono le vittorie di Como e di San Martino; come Villafranca troncasse le speme ed oscurasse il nostro avvenire. E non dimentichi, che per sua virtù rinvigorivasi d'un tratto la fede, rinasceva l'entusiasmo; ed opre magnanime compievansi, sì che io poteva, seguendo un pugno d'eroi, celebrare il primo anniversario della battaglia di Como, sulle barricate di Palermo.

Oh! un popolo che vuole sa apprezzare gl'indugi; non si affanna per la grandezza dell'impresa, non misura il pericolo, nè numera i suoi nemici, ma scende in campo, cercando la vittoria, e la trova, perchè dessa non ha mai mancato ad un popolo deliberato a vincere.

Gradite la sentita riconoscenza del vostro per la vita:

Caprera, 5 giugno.

CCCXLVIII.

Al Popolo di Palermo:

Riconoscente al tuo saluto, al tuo affetto, io ti dirigo commosso la parola.

Va pure superbo delle gloriose giornate della tua rivoluzione.

Tu, nel 1860, iniziasti un movimento, che ruppe in un colpo i vincoli della vergognosa pace di Villafranca, che avevano spuntato l'ardire e le armi italiane. Sì, serbo eterna memoria di questi fatti, e fede nei destini della Patria.

Pensa che molto ci resta ancora a fare, ma confida nelle tue forze, e guarda orgoglioso il tuo passato.

La vostra meta sia sempre *Roma e Venezia*, e bastonar la canaglia. Oggi colla voce forte e potente di chi reclama un sacrosanto diritto; domani colle armi! Ai preti, falsi ministri di Cristo, ed a tutti coloro che tentano sbarrarci la via della nostra completa emancipazione, Tu risponderai quando fia d'uopo, come rispondesti agli sgherri del Borbone e dell'Angioino.

Addio. Presto ci rivedremo ancora, dove c'incontrammo altre volte, sul campo di battaglia, che deciderà delle sorti d'Italia.

Tuo sempre:

Caprera, 6 giugno.

CCCXLIX.

Al Popolo di Como:

L'affettuosa tua riconoscenza mi ha profondamente commosso, ed io ti ringrazio, o bravo popolo di Como, dal fondo dell'anima mia.

La vittoria del 27 maggio 1859, fu vera vittoria di popolo; che il popolo italiano ne serbi eterna ricordanza, per attingere la coscienza delle proprie forze, onde maturar l'anima al compimento della libertà e della indipendenza della patria.

Accetto, grato, il tuo augurio di poter presto accompagnare, sul campo delle ultime battaglie, i miei compagni d'armi, e ti mando dal cuore un saluto d'affetto.

Tuo per la vita:

Caprera, 9 giugno.

CCCL.

Alle signore di Como e Palermo :

Voi avete, o gentili, svegliato la reminiscenza di fatti ben gloriosi per l'Italia.

Se non avessi partecipato ad altro, nella mia vita, che a quelle due vittorie di popolo, abbellite, sublimite dal vostro plauso affettuoso, io potrei ben chiamarmi fortunato.

Accetto con gratitudine immensa il vostro augurio di potere ancora accompagnare i valorosi destinati al riscatto dei nostri fratelli schiavi.

A voi preme, o generose, di lavar quella macchia vergognosa per un popolo che si millanta libero, io lo so, e dobbiamo sperare che questa maschia generazione, che pur fece qualche cosa, si accinga presto ad ultimare l'opera cominciata.

Con tutto l'affetto e gratitudine del mio cuore, vi bacio la mano.
Vostro :

Caprera, 9 giugno.

CCCLI.

Alla Società dei Coltivatori di Grazzanisi :

Miei cari amici,

Io dal cuore vi ringrazio del vostro affettuoso indirizzo. Contate sopra di me. Voi mi avrete compagno il dì che i destini del nostro paese si decideranno.

Allora voi proverete ancora una volta agli stranieri, che insoz-

zano le nostre contrade, che siete bravi coltivatori ed intrepidi soldati!

Vostro con affetto:

Caprera, 10 giugno.

CCCLII.

Al Circolo democratico di Lecco:

Signori,

Accetto, riconoscente, il titolo di Presidente onorario che mi offrite, e ve ne porgo i miei ringraziamenti. Sicuro che chi vi ha riuniti, vi spronerà, con tutti i mezzi, all'unità della Patria nostra, ed applaudo alla vostra nascente Associazione, e vi mando un saluto d'affetto. Vostro:

Caprera, 10 giugno.

CCCLIII.

Ai giovani patrioti di Girgenti:

Miei cari amici,

Ricevetti il vostro indirizzo, e dei voti delle felicitazioni che m'inviaste, io vi ringrazio dal fondo dell'animo mio con pari affetto al vostro.

Sia lode a voi, eletti giovani, che riuniti a festeggiare l'anniversario del 27 maggio, non obbiaste il prode colonnello Nullo che non mancò mai a nessun appello, e primo fra i primi, fu visto in quel memorando giorno, precipitarsi alle porte di Palermo.

La sua vita rimanga scolpita nei vostri cuori come una leggenda di gloria, e vi sia di esempio nel cammino che ci rimane a percorrere.

Addio.... Abbiate fede.... disperare è disertare. I destini d'Italia si compiranno per impeto e virtù di popolo.

Vostro sempre:

Caprera, 20 giugno.

CCCLIV.

Accettando la dedica del libro: *Ciceruacchio a Roma dal 1846 al 1849*, di Felice Venosta:

Signore,

Accetto la dedica del vostro libro sulla vita di Ciceruacchio, martire del nostro glorioso risorgimento.

Gradite una parola di riconoscenza dal vostro:

Caprera, 3 luglio.

CCCLV.

Alla *Società patriotica femminile* di M. S. in Bologna:

Signore gentilissime,

Accettate una parola di gratitudine per l'affettuosa premura che v'ispira la mia salute. Io vado sempre meglio e spero presto guarirmi completamente.

Perseverate nell'opera santa che avete iniziata e promessa, e la patria ve ne sarà riconoscente.

Vostro sempre:

Caprera, 9 luglio.

CCCLVI.

Al signor Stefanoni Luigi:

Signore,

Ricevetti i vostri libri che leggerò con piacere. Gradite i miei più sentiti ringraziamenti che presenterete pure a mio nome al-

l'Editore signor Barbini pei volumi che gentilmente mi ha inviato.

Con affetto. Vostro ammiratore ed amico:

Caprera, 19 luglio.

CCCLVII.

La Società d'Unione e Fratellanza Italiana di Nuova-York nella circostanza dell'inaugurazione della bandiera, nominava presidenti onorarii il generale Garibaldi ed Avezzana. Il professor Achille Magni di Cremona, disse sentite parole in onore di quest'ultimi, e terminò col sublimare la morte di Annita e col proporre un monumento che sorgesse sulle sue ossa. Il voto fu accolto con grande entusiasmo. Garibaldi con riconoscenza accettò la proposta e ne espresse i suoi sentimenti all'amico Avezzana con queste lettere:

Caro Avezzana,

T'acchiudo una lettera che farai arrivare al signor Magni in Nuova-York.

Il pietoso pensiero di eternare la memoria della mia Annita mi ha commosso profondamente, e l'accetto come una dimostrazione d'affetto.

La mia ferita si è cicatrizzata, e fra qualche mese spero di lasciare le gruccie.

Salutami caramente tutta la tua famiglia e rياما il tuo:

Caprera, 21 luglio.

CCCLVIII.

Ecco la lettera per il Magni:

Signor Magni,

Coll'animo commosso, io vi mando una parola di gratitudine

pel vostro gentile pensiero, onde onorare la memoria della mia Annita, pregandovi a porgere i miei ringraziamenti a cotesta Società d'Unione e Fratellanza Italiana, che accogliendo le vostre parole mi ha voluto mostrare nuovamente la grandezza del suo affetto.

Gradite una mia stretta di mano e credetemi vostro:

Caprera, 21 luglio.

CCCLIX.

Al Comitato d'Azione veneto:

La salute d'Italia sta nelle virtù del suo popolo. Or sono tre anni, un voto popolare spontaneo, unanime, annunciava al mondo meravigliato il regno d'Italia.

Da quel giorno i liberi fratelli aspettano, con l'orecchio intento, un grido che li chiami a Roma e Venezia, e quel grido non s'intese. I codardi che dovevano iniziare hanno avuto paura, e nelle gozzoviglie d'una vita infame, gli slanci generosi tarpano, ammisseriscono, vilipendono.

Bisogna rompere gl'indugi. In ogni tempo è diritto dello schiavo di abbrancarsi al suo tiranno e strozzarlo.

Non può tardare a sorgere il magnifico giorno in cui ci troveremo ancora alle mani coi depredatori della nostra terra, ed allora non più, come per il passato, ch'io chiamerei una burla. Bisogna tutti stringere un ferro, e martellar senza posa, sinchè non sia in frantumi l'ultimo anello della nostra catena.

Il vostro compito è sacrosanto, noi saremo con voi col braccio, come lo siamo con l'anima. Vi serva il nobile esempio del popolo Polacco. Cominciate come quello a far sentire ai predoni che comandate voi in casa vostra, che non vi lusinghino con le loro menzogne, che tra voi e loro non v'è patto possibile, oltre il ferro o lo sgombro. Vostro:

Caprera, 24 luglio.

CCCLX.

Al signor Emilio Ferrari, di Castelnuovo:

Caro signor Ferrari,

Voi avete voluto sovvenire ai bisogni della famiglia d'un prode italiano.

Io ve ne ringrazio di tutto cuore.

Grazie anche per i versi che mi offrite. Credetemi vostro:

Caprera, 5 agosto.

CCCLXI.

Ad Abramo Lincoln:

Se in mezzo al fragore delle vostre titaniche pugne, può giungervi ancora la nostra voce, lasciate, o Lincoln, che noi, liberi figli di Colombo, mandiamo una parola d'augurio e di ammirazione alla grande opera, che avete iniziato.

Erede del pensiero di Cristo e di Broan, voi passerete alla posterità col nome di emancipatore; più invidiabile d'ogni corona e di ogni umano tesoro.

Una razza intera di uomini, aggiogata dall'egoismo al collare della schiavitù, è per voi, ed a prezzo del più nobile sangue americano, restituita alla dignità dell'uomo, alla civiltà ed all'amore.

L'America, maestra di libertà ai padri nostri, apre nuovamente l'era solenne dell'umano progresso, e mentre sbalordisce il mondo coi suoi giganteschi ardimenti, fa tristamente pensare, come questa vecchia Europa, la quale agita pure sì gran causa di libertà, non trovi nè intelletto, nè cuore per uguagliarla.

Mentre gli epuloni del dispotismo intuonano la bacchica ode, che festeggia la caduta d'un popolo libero, lasciate che i liberi festeggino religiosamente la caduta della schiavitù, arcani paralleli della storia, la rapina del Messico e l'editto di Lincoln. Salute a voi, Abramo Lincoln, navicellaio della libertà; salute a voi che da due

anni combattete e morite intorno al suo stendardo rigeneratore; salute a te redenta, camitica stirpe, i liberi uomini d'Italia, bacciano i solchi gloriosi delle tue catene:

Caprera, 6 agosto.

CCCLXII.

Dichiarazione rilasciata ad Ergisto Bezzi di Milano, uno degli incaricati di tenere la corrispondenza col Veneto e col Trentino:

Nomino il mio amico Ergisto Bezzi a membro del Comitato Centrale, formi il Programma e le istruzioni contenute e firmate nell'atto costitutivo.

Gli valga la presente in ogni circostanza e in faccia a chiunque come regolare mandato.

Torino, 8 agosto.

CCCLXIII.

A Victor Hugo:

Caro amico,

Ho bisogno d'un altro milione di fucili per gl'Italiani. Sono sicuro che vorrete aiutarmi a raccogliere i fondi necessari. Il danaro sarà consegnato al signor Adriano Lemari, nostro tesoriere.

Il vostro:

Caprera, 16 agosto.

CCCLXIV.

Al comandante la Compagnia de' bersaglieri Nazionali di Bari, signor Tommaso Carrassi, ora vice-Console del Re di Portogallo:

(I) Signore,

Ricevetti le lire cento per la santa causa Polacca.

Accettate, unitamente a tutta cotesta compagnia, i miei ringraziamenti che oso porgervi a nome di quell'invitto popolo, ed un caro saluto dal vostro:

Caprera, 18 agosto.

CCCLXV.

Al signor Trasselli, di Palermo:

Caro Trasselli,

Amara giunse al mio cuore la morte inaspettata del prode mio compagno d'arme ed amico, Corrao.

Egli meritava una fine più gloriosa, e la sua vita, consacrata al bene dell'Italia, non doveva essere spenta dalle mani di un vile assassino.

Il popolo di Palermo ricorderà con orgoglio questo prode soldato, la cui esistenza è intimamente legata alla gloriosa epopea delle sue ultime rivoluzioni.

Salutatemi gli amici, e con affetto credetemi, vostro:

Caprera, 19 agosto.

CCCLXVI.

A Benedetto Cairoli, per la morte del colonnello Simonetta:

Mio caro Benedetto,

La sola epigrafe degna di Francesco Simonetta era la parola d'un ferito dei Mille. Io vi invidio, o Benedetto, quella eloquenza che esprime sì altamente il dolore, e fa rivivere dalla tomba un ultimo raggio della vita che vi è discesa.

Non tributerò io postume lodi al povero Francesco; l'elogio conturberebbe entro la fossa la sua modestia, virtù che in lui oscurava tutte le altre.

Voglio che sappiate voi, poichè non posso più confidarlo a lui,

che la sua morte m'ha svegliato un antico rimorso. Io gli doveva un posto fra i nostri generali; e se egli non avesse saputo così umilmente sparire nella luce delle opere sue, io l'avrei, ancora in tempo, decorato del titolo che meritava.

Ah! non son questi, Cairoli mio, i messaggi che io aspetto dall'Italia. Non sono i ferali annunzi della morte, ma le voci vendicatrici della insurrezione. Queste, queste soltanto potranno acquistare nell'anima mia l'eco sempreviva de' cari amici che il sepolcro s'è ingoiati.

Ancora oggi nel lutto, sempre nell'affetto, vostro:

Caprera, 27 settembre.

CCCLXVII.

Al signor Vito Favazzi, di Bari delle Puglie, che pregava il Generale a volergli battezzare la sua 22^a figlia:

Caro Favazzi,

Mi chiamerò ben volentieri padrino del nascituro di Vito Favazzi, e prego il signor Don Giosuè Mundo a volermi rappresentare nella cerimonia battesimale.

Caprera, 22 ottobre.

CCCLXVIII.

Al Consolato del Tiro Provinciale di Genova:

Signori,

Vi mando il mio ritratto e i miei più sinceri auguri.

Vi regga l'occhio e la mano il pensiero di Roma e Venezia.

Caprera, 29 ottobre.

CCCLXIX.

Al Presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln: (1)

(1) Il signor maggiore Boghino dovette recarsi a Nuova-York per stu-

(I) Illustre Lincoln,

Mi prendo la libertà di raccomandarvi il prode mio compagno d'armi maggiore Giacinto Boghino. Comandate sempre al vostro:

Caprera, 30 ottobre.

CCCLXX.

Al signor Basile, di Palermo :

Mio caro Basile,

Sto veramente bene, oltre le mie speranze; meno la cicatrice non deforme, e poco imbarazzo, il piede destro può gareggiare col sinistro.

V'invio un bacio d'affetto. Vostro per la vita :

Caprera, 24 novembre.

CCCLXXI.

Al Presidente della Camera, rassegnando le sue dimissioni :

Onorevole signor Presidente della Camera dei Deputati.

Pei motivi che la S. V. Ill. potrà conoscere dalla lettera qui acchiusa ai miei elettori di Napoli, ho creduto necessario di rassegnare il mio ufficio di deputato in codesto Parlamento.

Convinto che la Camera si affretterà ad accettare la mia rinuncia, ho l'onore di dichiararmi colla dovuta considerazione

Di Lei, Onorevole Presidente :

Caprera, 21 dicembre.

.....
diare il modo di guerreggiare degli Americani del Nord, ma più di tutto per studiare gli armamenti. Però per ragioni di famiglia non vi si potè recare, ed in vece sua vi andò il maggiore Sacchi.

CCCLXXII.

Agli elettori di Napoli:

Quando vidi duecento ventinove deputati del Parlamento Italiano suggellare col loro voto il mercato d'una terra italiana, io presagii a me stesso che non avrei durato lungamente nel consesso di quegli uomini, che ciecamente mutilavano dalla patria le membra che eran chiamati a ricomporre.

Però consiglio d'amici, speranza d'avvenimenti riparatori e un sentimento incancellabile di devozione verso i miei elettori mi tennero al posto.

Ma oggi, in cui alla vendita di Nizza veggio succedere il vituperio della Sicilia, che io sarei orgoglioso di chiamare la mia seconda terra d'adozione, mi sento costretto, o elettori, a rassegnarvi un mandato che incatena la mia coscienza e mi rende complice indiretto di colpe non mie.

A quest'atto non mi consiglia solo l'affetto dovuto alla Sicilia, come l'ardimentosa iniziatrice di tante rivoluzioni, ma il pensiero che in essa furono offesi il diritto e l'onore, compromessa la salute di tutta l'Italia.

Nonpertanto voi mi troverete sempre col popolo in armi sulla via di Roma e Venezia.

Addio. Vostro:

Caprera, 21 dicembre.





CCCLXXIII.

Accettando la dedica del libro di Emilio Tripet: *Satur-
turnia Tellus non! L'Italie n'est pas la « terre des
morts! »*

Amico carissimo,

Ho letto la vostra poesia: ne accetto la dedica. Credo non in-
gannarmi, dicendo che meglio è non scrivere che scrivere versi
mediocri. Questi si leggono con più repugnanza che la cattiva
prosa.

Io lessi i vostri versi passionatamente. Vi sono ben riconoscente,
massime per l'interesse che prendete alla causa dell'Italia.

Con affetto, vostro:

Caprera, 4 gennaio.

CCCLXXIV.

Alla vedova del colonnello Becchi:

Signora,

Stanislao Becchi si volle ricordare di me poche ore prima di mo-
rire e mi diresse una lettera, come l'addio dei forti alla vita, nella
quale la sua vedova ed i suoi orfani figli mi sono raccomandati.
Il pensiero d'essere impotente a compensare tanto eroismo ed a

sollevare tanto infortunio mi confonde; ma l'estremo voto d'un martire è un testamento sacro per tutti ed io posso prometterle, o signora, che nè da me, nè dagli amici miei, la famiglia di Stanislao Becchi sarà mai abbandonata.

E a questa promessa m'arresto per non turbare più oltre il santo raccoglimento del vostro dolore.

Alla vedova ed ai figli di Becchi rimane il retaggio d'un nome imperituro; alla Polonia, all'Italia, a noi tutti suoi fratelli d'armi, un'altra gloria da scrivere, ma un altro dovere da compiere.

Quanto a me e fin da quest'ora mi dichiaro vostro per tutta la vita:

Caprera, 29 gennaio.

CCCLXXV.

Al signor Andreuzzi per i suoi amici del Friuli:

Caro Andreuzzi,

Conosco la vostra abilità ed il vostro patriottismo.

Dite ai nostri amici del Friuli di perseverare; persuadeteli che essi potranno al momento opportuno e colla loro ardita iniziativa, decidere i destini dell'Italia.

Non saranno abbandonati.

Si stringano intorno al Comitato Centrale Unitario e s'intendano con Benedetto Cairoli.

Io sarò con loro.

Caprera, 4 febbraio.

CCCLXXVI.

Sotto una fotografia inviata al professore De Paganis:

I Veneti devono ricordare che i loro oppressori devono finalmente lasciarli, e che i loro fratelli bramano di gettarsi nella battaglia ove si decida il glorioso destino della Regina dell'Adriatico.

Caprera, 19 marzo.

CCCLXXVII.

Alla contessa Mameli, raccontandole la morte di Goffredo: (1)

Era verso sera dell'infausto 3 giugno 1849. I soldati del Bonaparte con alcuni preti per guide avevano, a tradimento, nella notte di quel giorno (2 al 3) sorpreso i nostri posti avanzati, e fattili prigionieri s'erano addentrati e fortificati nella dominante posizione del Casino di Villa Corsini. Dico, a tradimento, perchè la tregua incautamente concessa al nemico, dopo d'averlo fugato il 30 aprile, finiva il 4 di giugno, ed esso ci attaccò la notte dal 2 al 3. Il 3 dunque la Legione Italiana cui apparteneva Goffredo, comunque non di servizio e stanca della sua campagna a Velletri, da dove tornava appena, volò prima di giorno fuori di porta S. Pancrazio al rombo dell'artiglierie francesi e nostre che tempestavano. Tutto il giorno 3 fu una continua battaglia. La legione sola perdette 22 ufficiali ed il fiore dei suoi militi, ed il corpo dei bersaglieri di Manara, valorosi compagni della Legione, forse altrettanto. Invano si tentò con dodici cariche di riprendere il casino dominante le posizioni del Gianicolo. Invano i nostri valorosi erano penetrati dentro lo stesso, azzuffandosi corpo a corpo coi nemici e caddero eroicamente sopraffatti da un numero sproporzionato. I Francesi ed i preti conoscevano l'importanza di quel posto, e fecero ogni sforzo per mantenersi.

(1) Goffredo Mameli, poeta popolare, nacque a Genova ai 5 del settembre 1827 da Giorgio, ufficiale di marina.

Studiò legge. Ancora giovine compose poesie non prive di pregio.

Nel 49 dettò l'*Alba* e il famoso inno:

Fratelli d'Italia — L'Italia s'è desta.

Il 49 l'ebbe volontario contro l'Austria; e dopo l'armistizio di Salasco e la caduta dell'effimera repubblica Genovese, con Bixio recossi a Roma, ove Garibaldi lo nominò suo aiutante di campo. Alla difesa della Villa Pamphily il 3 giugno 49 ebbe una ferita mortale ad una gamba, che si dovette amputare. Inchiodato al letto, vide la caduta della repubblica. Moriva la sera del 6 luglio dello stesso anno.

Era verso sera di quel giorno fatale, quando Mameli, ch'io aveva trattenuto al mio fianco la maggior parte di quel giorno, siccome aiutante mio, mi chiese supplichevole di lasciarlo procedere avanti ove più ferveva la pugna, sembrandogli ingloriosa la sua posizione presso di me.

Dopo pochi minuti mi ripassava accanto trasportato gravemente ferito, ma radioso, brillante nel volto d'aver potuto spargere il sangue pel suo paese. Non ricambiammo una parola, ma gli occhi nostri s'intesero nell'affetto che ci legava da tanto tempo. Io rimasi dimesso. Egli proseguiva come in trionfo.

Un'amputazione dolorosissima non potè serbare all'Italia quella vita che tanto prometteva di genio e di valore. Io non rividi più l'amico del cuore! Lascio all'impareggiabile sua genitrice questo pegno di affettuosa reminiscenza.

Caprera, 6 aprile.

CCCLXXVIII.

Ai signori Lacroix e Venboekhown, di Bruxelles:

Signori ed Amici,

Io non ho mai dimenticato la mia promessa nè rinunciato al desiderio di veder Bruxelles; se nessuna circostanza me lo impedisce, accetterò la vostra generosa ospitalità. Sempre vostro:

Londra, 10 aprile.

CCCLXXIX.

Al socialista Louis Blanc:

Mio caro amico,

Io so che la Francia riprova l'occupazione di Roma, come essa ha riprovato il rovesciamento della repubblica romana, e se la parola fosse libera nel vostro paese, essa protesterebbe da un capo all'altro, contro la violazione ormai permanente del diritto nazionale della mia patria e contro una politica che tende a di-

vedere coll'odio due popoli naturalmente uniti per cuore e per aspirazioni. Sono presso a poco le vostre parole e presso a poco i vostri sentimenti che io accetto in nome mio e de' miei amici, come una voce e una protesta della coscienza francese.

Sì, io ne sono profondamente convinto, la Francia, il cui posto è all'avanguardia del progresso umano, considera l'occupazione di Roma e la protezione del brigantaggio come una macchia incancellabile per la sua gloriosa bandiera, e come l'atto il più odioso dal quale sia stata colpita nel corso della sua grandezza e della sua civilizzazione. Essa ne arrossisce per la prima, ed è precisamente per questo che il mio paese le stende fraternamente la mano, le ricorda lo scopo comune che bisogna raggiungere, la comune missione che bisogna compiere nel mondo.

Ma, indipendentemente da ciò, rimane a me ed agli amici miei un sacro dovere, quello di ringraziare i democratici francesi. Il ricordo dell'opposizione che è stata fatta e che si fa ancora da essi all'occupazione di Roma, nel nome dei principii immortali del diritto e della giustizia, rimarrà per sempre scolpito nei nostri cuori riconoscenti.

Dobbiamo tuttavia esprimere un sentimento più elevato, quello dell'ammirazione per gli uomini generosi, che degni eredi delle grandi tradizioni e delle grandi virtù francesi, non hanno esitato un solo istante a tutto sacrificare per la difesa dei diritti della nazione italiana.

Fieri di una proscrizione che essi sopportano senza piegare il ginocchio avanti al successo, sono i veri nobili del secolo, i potenti dell'avvenire, i veri rappresentanti dell'anima della Francia.

Attraversando le vie di Londra, io ho inteso con gioia che gli operai della grande città facevano risuonare alle mie orecchie il nome dei proscritti francesi. Il popolo è ovunque fedele e generoso colla virtù infelice.

Onore ad essi da parte di tutto il mondo! Onore e riconoscenza eterna da parte della mia patria! Io mi inchino avanti a tanto eroismo. Onore e riconoscenza a voi pure, mio caro amico.

Londra, 12 aprile.

CCCLXXX.

A Victor Hugo:

Mio caro Victor Hugo,

Il visitarvi nel vostro esilio era per me più che un desiderio; era un dovere. Ma molte circostanze me lo impediscono. Spero mi capirete, che lontano o vicino, non sono mai separato da voi e dalla causa che rappresentate. Sempre vostro:

Londra, 22 aprile.

CCCLXXXI.

Alla stampa inglese:

Nel lasciare l'Inghilterra non posso a meno di offrire un pubblico omaggio alla stampa inglese, e uno speciale tributo di gratitudine a tutti quei giornali che furono sinceri e fedeli organi della pubblica opinione verso di me, e i benevoli interpreti della ammirazione e dei sentimenti che nutro per la nazione che mi dette ospitalità.

Londra, 26 aprile.

CCCLXXXII.

Al dottor Riboli, in risposta all'entusiasmo patriottico degli studenti ed operai di Torino:

Mio caro Riboli,

Gli studenti e gli operai di Torino, disponendosi alla guerra contro lo straniero, sosterranno certamente la fama marziale del popolo che iniziò l'unità nazionale; ed oggi che si tratta di compierla, insegneranno agli Italiani che, non più coi Mille, ma coi Milioni, si può gettare le fondamenta di un'indipendenza duratura, a dispetto dei prepotenti che non la vogliono. Vostro:

Caprera, 7 maggio.

CCCLXXXIII.

Ai signori Caldesi e Filopanti in risposta alla circolare emanata dagli studenti ed operai di Torino a quelli di Roma :

Caro Caldesi,

Non ho ordini a darvi. Voi avete perfettamente indovinato il mio pensiero nelle parole dette alla gioventù romagnola. Potete ripeterle francamente in mio nome, che i destini d'Italia dipendono dall'Italia stessa. Se il popolo italiano concorde ed energicamente dimostrando la sua volontà vorrà, tutto potrà farsi. Io non mancherò all'appello dei miei compatrioti.

In ogni occorrenza credetemi sempre vostro :

Caprera, 8 maggio.

CCCLXXXIV.

Al Direttore del *Diritto*:

Caro Civinini,

Da alcuni giornali apprendo che pare sia stato moschettato il generale Ghilardi nel Messico. Mi sembrerebbe bene dimandare per via del vostro *Diritto* perchè, e da chi è stato fucilato quel bravo nostro compatriota. Vostro :

Caprera, 16 maggio.

CCCLXXXV.

Ad Antonio Giulio Barrili, allora direttore del *Movimento* — Genova :

Mio caro Barrili,

V'invio due righe per il *Movimento*, ed un saluto di cuore.

Nel supplemento al N. 137 del vostro giornale, al titolo, *Inghil-*

terra, voi riportate un articolo del *Morning Post*, a cui mi credo in debito di rispondere quanto segue:

Soci politici ed amici intimi miei, 'mi farebbero un segnalato favore se si compiacessero di dividere meco la gratitudine profonda che io sento e devo a quanti inglesi io ebbi la fortuna di vedere e avvicinare nella loro nobile patria, agli onesti figli del lavoro, agli illustri uomini che ne tengono il governo.

Sappiano di più che io mi decisi a visitare l'Inghilterra per pagare un sacro debito di riconoscenza, e che mi ritirai quando credetti a proposito di farlo, senza istigazione di sorta.

Coloro poi, sotto il cui tetto io fui un ospite onorato, non sarà per me mai possibile di contraccambiarli per le immense gentilezze di cui mi furono sì splendidamente prodighi.

Vogliate, vi prego, far di pubblica ragione quanto precede e tenermi per vostro devotissimo:

Caprera, 24 maggio.

CCCLXXXVI.

Al Comitato elettorale di Reggio-Emilia:

Cari amici,

Ho piena fiducia in Grilenzoni. Vedrei molto volentieri sua elezione. Vostro:

Ischia, 24 giugno.

CCCLXXXVII.

A Francesco Victor Hugo, in risposta alla dedica da questi fattagli del volume della sua traduzione di Shakespeare:

Mio giovane amico, i Victor Hugo sono sempre padroni del mio nome, imperocchè non sapranno servirsene che in bene. Tuttavia non posso accettare la vostra dedica, se non quale un voto che facciamo insieme per la libertà delle nostre due patrie e per l'al-

leanza del popolo potente che potrà essere face di civiltà, ove si rammenti di aver dato i natali a quel lume che voi avete fatto brillare di nuovo, vo' dire a William Shakespeare.

Stringo la mano al vostro illustre padre e a voi. Vostro amico:
Ischia, Casamicciola, 10 luglio.

CCCLXXXVIII.

Alla signorina Giuseppina Colicchio, di Napoli:

Mia cara Peppina,

Alle donne italiane, massime, conviene anelare all'emancipazione intiera della penisola: esse debbono eccitare gli uomini a disprezzare la morte, e soprattutto, disprezzare coloro che tollerano di essere schiavi dello straniero. Vostro:

Ischia, 24 luglio.

CCCLXXXIX.

Al signor C. A. Blengini, attuale console degli Stati Uniti di Venezuela e delle Repubbliche di Liberia e Dominicana in Grecia: (1)

(1) Blengini Cesare Alberto nacque il 24 agosto 1838 a Mondolfo. Studiò in Asti sino il 52, e nel collegio nazionale di Nizza Marittima. Nello stesso anno entrò nel collegio militare d'Ivrea. In Asti conseguì il diploma di maestro d'armi. Nel 1855 si arruolò volontario nel 17º reggimento fanteria dell'armata Sarda.

Congedato dal Reggimento Savoia cavalleria, nel 1858, fu mandato maestro di scherma nel collegio militare d'Asti. Nell'anno seguente si arruolò volontario per combattere le guerre dell'Indipendenza Italiana. Venne allora nominato sottotenente di cavalleria dell'esercito Meridionale, e nel 1860 fu promosso luogotenente di fanteria (Divisione Cosenz).

Fece le campagne del Tirolo (1866) e nello stesso anno scrisse l'*Apolo-
gia al Valore Italiano*, contenente, per sommi capi, la storia delle vittorie riportate dalla divisione Medici e dal Corpo di Garibaldi. Gli furono accordate, nell'anno susseguente, le dimissioni, e trasferitosi all'estero, fu nominato, dal re di Grecia, professore di scherma (1870).

•

Caro signor C. A. Blengini — Parma.

Ho ricevuto l'utilissimo vostro trattato sulla Scherma Italiana.
Ve ne ringrazio di cuore. Vostro:
Caprera, 1 agosto.

CCCXC.

Al signor C. A. Blengini :

Caro C. A. Blengini,
Porgete una parola di gratitudine alla Società vostra per il prezioso titolo di Presidente effettivo.
Un saluto ai Soci dal vostro :
Caprera, 10 agosto.

CCCXCI.

Al Marchese Filippo Villani :

Mio caro Marchese,
Sono ben grato a tutte le gentilezze da voi prodigatemi nella

.....
Dopo due anni lasciò quel posto per stabilirsi a Pietroburgo, e quel governo lo nominò professore di scherma degli ufficiali della Guardia Imperiale, e un anno dopo professore della scuola militare di diritto. Di passaggio per l'Italia, nel 1880, ebbe la nomina di Delegato, con pieni poteri, per l'organizzazione dei Comitati Filellenici in tutta la Grecia.

Fu anche maestro direttore di scherma della divisione militare di Bologna, non meno che fondatore della *Lega di Scherma confederativa europea*; ma, richiamato in Atene, fu nominato professore di scherma, di S. M. il re di Grecia.

I due lavori: *Trattato sulla scherma moderna*, e *Monografia sul duello* sono dovuti al Blengini. Di recente ebbe la nomina di Console Generale della Repubblica degli Stati Uniti di Venezuela e di Console di Liberia e Dominicana; e Console Generale della Costa Rica. È decorato di tutte le medaglie delle campagne per l'Indipendenza.

Il Blengini ora ha dato alla luce un importante lavoro: *L'abolizione del duello* e un *Annuario, Guida statistica e commerciale della Grecia e degli Stati Orientali*.

vostra del 24, e sarei ben felice di potervelo attestare personalmente nella vostra Villa Marsala. Vostro:

Caprera, 28 agosto.

CCCXCII.

Agli operai della Società di M. S. di Cuneo:

Figli robusti del Piemonte a cui nessuno potrà strappare l'onore dell'iniziativa gloriosa della nostra intera rigenerazione, fautori dei Cacciatori delle Alpi, fra cui questi coraggiosi s'ispirarono all'aura gagliarda dei vostri monti per combattere dovutamente i nemici dell'Italia.

Io vi saluto con gratitudine ed affetto, ricordando sempre il consorzio vostro gentile.

Non avrò l'onore di accompagnarvi nella riunione che vi proponeste in questo mese, ma vi assisterò col cuore.

Tenetemi vostro per la vita:

Caprera, 13 settembre.

CCCXCIII.

A Nino Bixio:

(I) Mio caro Bixio,

Con tutto il desiderio ch'io ho di vedervi — non vi ho telegrafato — perchè non voglio immischiarmi in affari imbrogliati — e che nulla di buono ponno avere per la causa del nostro paese. — La quistione Romana — che la dieno a voi od a me da scioglierla — e sarà presto sciolta — e di trattati con Bonaparte non me n'impiccio.

Mi farete un regalo tutte le volte che verrete e vi prego di caramente salutare la comaro e dare un bacio affettuoso ai vostri figli.

Sempre vostro:

Caprera, 25 settembre 60 (è 64) (1).

(1) Garibaldi, distratto, segnò: settembre 60 — ma il generale Bixio corresse la data mettendo fra parentesi (è 64).

CCCXCIV.

Al Direttore del *Movimento* :

Vi prego d'inserire nel pregiato vostro giornale quanto segue:

Si dice che circolano in Inghilterra delle cambiali con la supposta mia firma. Io avverto che quelle firme sono falsificate, perchè certamente io a nessuno ho firmato cambiali per qualunque somma.

Caprera, 26 settembre.

CCCXCV.

Al Comitato dei sottoscrittori che gli offersero lo yacht :

Signore e signori,

Lo yacht che mi avete offerto è un dono veramente prezioso; ma la benevolenza di cui mi avete onorato, ha un pregio ben più grande ai miei occhi. Per tutto il resto della mia vita, io sarò altero di avere, non dirò meritato, ma ottenuto il favore delle vostre simpatie. A voi, i cui benefizi sono a me indirizzati, a me, umile persona, e il cui dono è offerto in nome della causa sacra della mia patria, della causa d'ogni popolo oppresso, a voi la mia gratitudine profonda. Vostro :

Caprera, 18 novembre.

CCCXCVI.

Al signor A. Michellini, di Pisa :

Signore stimatissimo,

Voi mi consultate sul miglior mezzo di istruire i giovani vostri alunni emancipandoli dalla nociva educazione dei preti, maestri solenni di schiavitù.

Istruirli nella religione del *vero*! Ecco il modo più ovvio e certo per condurre la gioventù sulla retta via, a noi tracciata dalla coscienza, emanazione di Dio.

Quando parlo di Dio, non crediate ch'io voglia insegnarlo. Io non millanto tale impudenza, essa è la base dell'edificio pretino, e che trascina il prete alla menzogna ed alla violenza.

Gettando l'occhio nello spazio e l'immaginazione nell'infinito, io vi scorgo le opere dell'Onnipotente, e l'armonia matematica con cui esse vi sono disposte e vi si muovono mi accennano l'esistenza del Reggitore. Con questa fede, non potendo circoscrivere l'essere mio in una esistenza materiale che mi ripugna, e per appagare l'innato istinto dell'immortalità dell'anima, amo spaziare nell'idea nobilitante, benefica, che l'infinitamente piccolo spirito mio possa esser parte dello Spirito, infinitamente immenso, che presiede all'Universo.

Io vi ripeto: non insegno, accenno alle mie credenze, ed ove mi sostituisca un meglio, non tralascero d'abbracciarlo. Comunque sia: togliere la gioventù all'educazione del prete, è dovere di tutti, senza di che il progresso umano è impossibile.

Dio è il bene. I preti nel mondo, ed in Italia massime, rappresentano il male, quindi non possono essere ministri di Dio.

Oltre che è impudenza il chiamarli tali.

Il prete sta in Italia con lo straniero e per lo straniero. Egli somiglia un morbo nel cuore del nostro povero paese.

Fomentatore di discordie, egli è causa delle nostre debolezze.

Il celibato dei preti e le loro libidini, sono scudo di prostituzione, e solo il malefico loro contatto poteva riuscire a fare del primo popolo del mondo ciò che ne rimane oggi.

Han fatto della parte migliore dell'umana famiglia, la donna, il loro strumento, e mezzo scellerato di spionaggio e di corruzione.

Educatori dei nostri giovani, vedeteli! la metà hanno il gobbo, cresciuti come sono, sempre curvi ai baciamani, ed a piegare il ginocchio. E ciò ch'è peggio, anche l'anima loro essi curvarono all'ipocrisia, alla menzogna, al servilismo.

Consultandomi, certo, voi avete sentito come io sento, e vi ringrazio di avere richiamato il mio pensiero su di un argomento, che considero vitale per il travagliato nostro paese. Vostro:

Caprera, 6 dicembre.

CCCXCVII.

A F. Sprovieri :

(■) Carissimo Sprovieri,

Vi sono grato della premura che dimostrate nel chieder conto della mia salute e posso assicurarvi ch'io sto bene.

Vi ringrazio del regalo dei caciocavalli e burri calabresi, che non abbiamo ancora ricevuti, ma che giungeranno, credo, col prossimo vapore.

State sicuro che all'occorrenza non mi scorderò di Voi.

Ricevete un cordiale saluto. Vostro:

Caprera, 12 dicembre.

CCCXCVIII.

Al Direttore del *Gabinetto Letterario-Artistico Metese*,
che in nome di tutta l'assemblea lo pregava di far parte
del sodalizio come socio onorario :

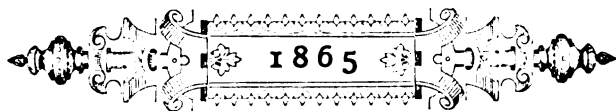
Caro Cacace,

Ringrazio voi ed i vostri socii della nomina a socio onorario del
Gabinetto Letterario-Artistico Metese.

Le prime glorie d'Italia furono sempre le lettere e le arti. Però
esse debbono esser mezzo efficace di progresso e di Libertà, non
oggetto di lusso. Sempre Vostro:

Caprera, 19 dicembre.





CCCXCIX.

Tenutasi nel teatro Guillaume di Brescia l'adunanza popolare allo scopo di appoggiare i progetti di legge sulla abolizione della pena di morte, sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico, adunanza presieduta dall'onorevole Zanardelli, ove parlarono Cairoli, Modulo, Guerzoni e Ponti, Garibaldi associavasi all'ordine del giorno, approvato in detta assemblea, scrivendo:

Bresciani!

Anch'io credo che l'uomo non ha diritto di uccidere l'uomo, se nonchè difendendo la vita, e sono con voi per l'abolizione della pena di morte. Vostro per la vita:

Caprera, 2 gennaio.

CD.

All'onorevole De Boni:

Caro De Boni,

Ricevo lettera da bravi patrioti di Cesena, che m'invitano a presiedere colà un'Assemblea popolare, diretta a discutere per la soppressione degli ordini religiosi.

Io prego voi a fare le mie veci, e ciò che ho scritto ad essi.

Voi avete abbastanza scritto ed operato per la libertà religiosa, e saprete ben dire a quei bravi amici che, affrancare l'Italia dal prete con qualunque mezzo, è affrancarla dalla prima causa d'ogni servitù.

Credetemi con affetto, vostro sempre:

Caprera, 2 gennaio.

CDI.

Ai redattori della stampa democratica:

Cari amici,

Raccomando agl'Italiani e a quanti sentono la religione della fratellanza umana, i poveri ed eroici Polacchi.

La loro condizione nell'esilio è dura, e me ne piange l'anima!

Chi non stende la mano alla vittima generosa patteggia tacitamente, o assente all'infame carnefice.

Soccorriamo i Polacchi! Un popolo che emigra per non esser servo, è degno di trovare un popolo libero che lo accolga.

Così affretteremo il nostro trionfo.

Credetemi sempre vostro:

Caprera, 14 marzo.

CDII.

Al signor F. Sprovieri per avergli inviato una cassetta con alcuni oggetti:

Caro Sprovieri,

Vi ringrazio della continua memoria che serbate di me, e di quanto siete cortese inviarmi.

Una stretta di mano e credetemi, sempre vostro:

Caprera, 14 marzo.

CDIII.

Alla direzione del giornale *La Rivoluzione* di Reggio-Emilia:

Cari amici,

Ho ricevuto il programma del giornale *La Rivoluzione* e sono certo che saprà propugnare con dignità e fermezza la causa del nostro paese.

Credetemi sempre vostro:

Caprera, 20 marzo.

CDIV.

All'onorevole Pasquale Stanislao Mancini: (1)

Mio caro Mancini,

In questi tempi di depressione nazionale l'Italia va superba del voto della Camera sull'abolizione della pena di morte, ed a voi, coraggioso atleta del diritto, ne dobbiamo la maggior gratitudine.

Possa il plauso della coscienza, che sentono i bravi rappresen-

(1) Pasquale Stanislao Mancini è nato il 17 marzo 1817, a Castelbaronia nel circondario d'Ariano. Addottoratosi in legge, divenne presto valente avvocato e copri la carica di professore di Diritto all'Università di Napoli. Ebbe gran parte negli avvenimenti del 48; si oppose energicamente alla controrivoluzione del 15 maggio, per cui dovette mettersi in salvo in una nave inglese.

Emigrato a Torino, vi esercitò con molto grido l'avvocatura, ed anche là ebbe la stessa cattedra.

Eletto deputato sedette a sinistra e si mostrò oratore di prim'ordine.

Nel Gabinetto Rattazzi del 62, fu ministro dell'Istruzione Pubblica. Caduto il potere temporale passò a Roma come professore di Diritto Internazionale, e quando la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 diede il potere nelle mani della Sinistra ebbe nel ministero Depretis-Nicotera, il Portafogli di Grazia e Giustizia. Ora è ministro degli Affari Esteri, ed è a lui dovuta l'iniziativa della politica coloniale in Italia.

tanti della nazione, del voto emancipatore del boia, spingerli a quello dell'emancipazione dello straniero.

Un caro saluto alla gentilissima consorte dal vostro:

Caprera, 10 aprile.

CDV.

Al deputato Luciani, direttore del giornale *Il Campidoglio*:

Caro Luciani,

Roma! Campidoglio! Ma questi nomi suonano l'anima dell'Italia, il suo eroismo, la sua grandezza, il suo peccato che da venti secoli non ci perdonano i popoli, che preferivano vivere nelle foeste, e che noi abbiamo dominato, è vero, ma educati.

Roma! rinunciare a Roma! Ma chi rinuncia a sua madre, alla fidanzata sua, alla morale, al pudore? Rinunciate a Roma, e ricadrete nella prostituzione, ove vi vogliono coloro, che sono gelosi della vostra grandezza passata e futura.

Se non vi fosse storia romana, ove imparammo una patria comune; se giovane non avessi vagato tra le macerie del gigante delle grandezze terrestri, io non saprei di essere italiano. E dove è, cosa è questa Italia senza Roma? Può forse esistere un animale senza cuore? O durare un cuore incancrenito?

Salve, dunque, al Campidoglio!

L'aura del suo colle può sola ritemperare questo popolo, e guidarlo alla gloriosa ed umanitaria meta, segnata a lui dalla Provvidenza.

Sorga egli dalla cloaca massima, dove lo tuffano l'egoismo, la menzogna e la paura, ed allora egli potrà sedersi con la fronte alta tra le nazioni sorelle.

Credetemi con affetto, vostro:

Caprera, 1.º agosto.

CDVI.

All'Associazione democratica di Torino :

Caro De Boni,

Ringraziate da parte mia gli amici del Comitato esecutivo della nomina a loro Presidente onorario.

Mi auguro che la nuova Associazione Democratica, voglia e possa essere utile alla causa della libertà e dell'Indipendenza.

Credetemi con affetto, vostro sempre :

Caprera, 1.º agosto.

CDVII.

Al direttore del giornale *L'Avanguardia*, aderendo al dono patriotico a Giuseppe Mazzini :

Signor Direttore,

Ad un segno di gratitudine degli Italiani, al concittadino illustre la di cui vita non ha un'ora che non sia dell'Italia, che non sia un'aspirazione pura alla causa nazionale, un insegnamento a noi tutti nel sentiero della redenzione, ed un decoro dell'Italiana famiglia; a quel segno di gratitudine a Mazzini, io mi associo con tutta l'anima mia.

Credetemi vostro sempre :

Caprera, 1.º agosto.

DCVIII.

Al Direttore del *Movimento* :

Mio caro Barrili,

Vorreste usarmi la cortesia di pubblicare, che io non amo aver visite? Vostro sempre :

Caprera, 4 agosto.

CDIX.

Al dottor Enrico Albanese, accettando la presidenza onoraria del Comitato di Soccorso ai Polacchi in Palermo :

Mio caro Albanese,

Accetto con gratitudine la nomina di presidente onorario del Comitato di Soccorso ai Polacchi; con commossa ammirazione ho veduto la nostra Palermo interessarsi ad uno di quei martiri della brutalità umana.

Soccorrere i Polacchi non è solamente un atto generoso e cristiano, ma uno di quelli in cui l'essere nostro è nobilitato, in cui guarda di fronte al dispotismo, lo affascina, e gli segna la polve, il fango, ove deve essere rituffato alla fine.

Sono bene contento del miglioramento di Perroni Paladini, la Sicilia e l'Italia devono esserlo pure.

Un caro saluto a voi ed alla famiglia vostra, dal vostro sempre:
Caprera, 4 agosto.

CDX.

All'Associazione Democratica Fiorentina :

Caro Bartali,

Ogni organo della democrazia è utile agli interessi del paese.

Il giornalismo è mercato vergognoso nelle mani di coloro che ci combattono; facciamo che sia scuola, con gli amici del progresso e della libertà.

Informato a tali principii, il vostro periodico ha tutta la mia adesione. Credetemi vostro sempre:

Caprera, 8 agosto.

CDXI.

All'avvocato F. Santoni, di Chieti :

Caro Santoni,

Vi ringrazio della dedica che volete farmi della vostra traduzione della *Storia di Gesù* del Peyrant.

Il vostro scopo è santissimo. Il gran martire del Golgota è protesta continua contro il gran satana di Roma. Il Vangelo di Cristo non ha nulla di comune col Corano del papa. Oggi i crocefissori abusano del nome e della santità di chi hanno crocefisso per ingannare i popoli.

Gratitudine a coloro che smascherano i Farisei di 18 secoli.

Credetemi, vostro sempre :

Caprera, 15 agosto.

CDXII.

Agli Emigrati Veneti :

Fratelli Veneti,

Tutta l'anima mia è sempre con Venezia torturata, e con l'Italia monca d'un braccio e decapitata.

Se tutti volessero, come io voglio, il compimento delle sorti nazionali, voi, esuli nel proprio paese, non dirigereste parole di dolore ad un esule come voi, e come voi commiserante la sua patria venduta allo straniero.

Gli uomini del ventre e della paura, che scendono a patti col prete, non farebbe meraviglia se trattassero col tedesco, nostro carnefice. Essi vogliono le cene di Lucullo, ma non Roma e Venezia.

Io spero verrà il giorno che vi stringerò la mano in piazza S. Marco.

Credetemi con affetto, vostro sempre :

Caprera, 16 agosto.

CDXIII.

Al signor Corrado, Presidente del Circolo Politico Popolare in Torino :

Caro Corrado,

Ho ricevuto il vostro dispaccio. La città di Torino generosamente smentisce i nemici suoi e dell'Italia. Essa mostra in ogni circostanza, che i suoi cittadini hanno anima e tempra italiana.

La splendida iniziativa a pro degli infelici nostri fratelli d'Ancona, merita d'essere seguita da tutte le città italiane.

Solidali nella sventura oggi, speriamo esserlo domani in giorni migliori. Un plauso di cuore ai Torinesi dal loro e vostro per la vita:

Caprera, 29 agosto.

CDXIV.

Al dottor Prandina:

(■) Mio caro Prandina,

Grazie per ogni vostra gentilezza, la vendita dei cavalli ha oltrepassato le nostre speranze, e vi prego di mandare il danaro e le coperte per via dell'amministrazione Rubattino. Scriverò a Brizza, e sono con affetto e gratitudine, vostro sempre:

Caprera, 3 ottobre.

CDXV.

Alla Società Democratica di Bologna:

Miei cari amici,

Chi non vede le dure condizioni della nostra patria, ha interesse di mentire a sè stesso ed agli altri. Voi lavorate, come tutti i buoni, per arginare il torrente... È opera infruttuosa, senza la deviazione delle acque che prorompono....

Lavorate pel bene d'Italia in qualunque modo, e mi avrete sempre compagno nell'opera.

Credetemi sempre vostro:

Caprera, 9 ottobre.

CDXVI.

Alla Società Democratica di Bologna :

Cari amici,

Ho ricevuto il programma della vostra Società Democratica.

Ricordo a voi , come a tutti gli Italiani, che finora in cinque anni Roma e Venezia sono servite come le belle epigrafi sulle colonne dei cimiteri.

Abbiamo parlato moltissimo , scritto molto , fatto poco , e quasi nulla.

Auguro migliore avvenire per l'Italia e maggior senno ed energia, a noi.

Credetemi sempre vostro :

Caprera, 16 ottobre.

CDXVII.

A Pietro Casali, direttore del giornale *La Rivoluzione*, di Reggio-Emilia :

Caro Casali,

Grilanzoni, onore del nostro paese, non abbisogna delle mie raccomandazioni. Ma se io debbo ricordarlo ai reggiani, posso assicurarli che sarà un'epoca gloriosa per l'Italia quella in cui essa sarà rappresentata da uomini come quell'egregio mio amico.

Credetemi vostro :

Caprera, 31 ottobre.

CDXVIII.

A Pietro Casali, di Reggio-Emilia :

Caro Casali,

Sono veramente contento dell'elezione del Grilanzoni. Un uomo

così benemerito del paese non potea essere dimenticato. Speriamo che i destini d'Italia non restino sempre in balla di uomini che la gettino nel precipizio.

Credetemi sempre vostro:

Caprera, 17 novembre.

CDXIX.

Alle sorelle De Nobili di Catanzaro, condogliandosi per la perdita del loro fratello Alberto:

Care e gentilissime sorelle De Nobili,

Anch'io ho perduto un fratello nel nostro Alberto, ed il giorno in cui riunite alle gentili fanciulle delle Calabrie voi poserete un serto di fiori sulla tomba del nobile martire, ricordate con orgoglio che egli appartenne alla gloriosa schiera di Marsala, e ch'io vado superbo di contarlo tra i più prodi de'miei fratelli d'armi.

Per la vita, vostro:

Caprera, 11 dicembre.





CDXX.

In risposta all'indirizzo dei Nizzardi:

Miei cari amici,

La vostra parola d'affetto per me, e di protesta contro la straniera servitù impostavi dal tradimento, dalla forza e dalla viltà altrui, mi conferma la speranza che, presto o tardi, la nostra Nizza ritornerà italiana di fatto, come lo è di cuore.

Tutti i nostri fratelli d'Italia lo sperano, eccetto coloro che condivisero il prezzo di Giuda e che sono gli autori della presente vergogna della vostra penisola.

Mi conforta l'animo una cara previsione. Avrà forse il tempo serbato ai cittadini di far sentire al nuovo Brenno l'acerba parola dell'antico Romano. La nostra patria si compra col sangue e non con l'oro. E col sangue la ricompriamo se la nobile Francia....

Quando le ossa de' miei padri riposeranno in terra libera, sarò felice di stringere la destra ai bravi miei concittadini.

Credetemi vostro:

Caprera, 15 gennaio.

CDXXI.

Agli Elettori di Adria:

Cari amici,

Voi con fraterno affetto mi mettete a parte delle vostre tristi

condizioni. Esse sono quelle di tutta l'Italia; la miseria nell'interno; la vergogna all'estero; l'umiliazione di tutti allo straniero ed al prete.

Vi conforti la speranza che i bacchanali dei Proci non durarono lungamente e che l'Italia vorrà arrossire del presente vituperio.

Credetemi con affetto, vostro sempre:

Caprera, 30 gennaio.

CDXXII.

Al colonnello Francesco Sprovieri:

(I) Caro Sprovieri,

Tante grazie dei doni e più della costante amicizia per me.

Speriamo in tempi migliori.

Comandatemi e credetemi, vostro sempre:

Caprera, 30 gennaio.

CDXXIII.

A don Gaetano Savi, già Cappellano maggiore del 1.^o reggimento, in occasione della sua nomina a Cappellano di Vittorio Emanuele:

Mio vecchio amico!

Intesi con vera soddisfazione la vostra meritata onorifica destinazione, dopo i tanti patimenti fattivi soffrire dall'ormai agonizzante governo papale, pel solo delitto di aver prestata religiosa assistenza ai soldati feriti sui campi di battaglia, e di avere amato la patria. Voi, esemplare sacerdote ed egregio cittadino, fate onore alla religione, alla Nazione e al re galantuomo che vi ha onorato.

Ho dolce lusinga di presto stringervi la mano in Roma. Vostro:

Caprera, 4 febbraio.

CDXXIV.

Al Presidente del Comitato Elettorale Democratico di
Messina, signor Emanuele Pancaldo :

Caro amico,

Voi mi annunziate la probabile riuscita di Mazzini nel vostro collegio. Io lo desidero di cuore, perchè gli Italiani hanno dei doveri da compiere verso di lui, e finora fu pagato con l'ingratitudine. È un fatto questo non nuovo per la nostra terra, pronta sempre a riparare a qualche nostra vergogna.

Credetemi vostro:

Caprera, 18 febbraio.

CDXXV.

Al signor Stecouli — Atene:

La guerra di vostra patria mi è cara come la nostra, e quando potrò la servirò con lo stesso amore. Sempre vostro:

Caprera, 18 febbraio.

CDXXVI.

Alle Società Unite di Monteforte:

Cari amici,

Se l'Italia è bastonata dai birri, dai preti e dai forastieri, è colpa degli Italiani stessi.

Noi paghiamo le loro carezze a peso d'oro e bacciamo il piede a chi ci calpesta!

Allora avremo ragione di alzar la voce quando sapremo pur anche alzar le mani.

Credetemi vostro :

Caprera, 30 marzo.

CDXXVII.

Al dottor G. B. Prandina :

(I) Mio caro Prandina,

Quanta gratitudine vi devo, ed al dottor Pastore per la cura gentile prestata al mio infelice fratello (1).

A vostra disposizione io metto la mia vita, e sono vostro :

Caprera, 30 aprile.

CDXXVIII.

Al generale Pettinengo, ministro della guerra :

Signor Ministro,

Accetto con vera gratitudine le disposizioni emanate da codesto ministero ed approvate da Sua Maestà in riguardo ai corpi volontari, riconoscendo alla fiducia in me riposta con l'affidarmene il comando.

Voglia essere interprete presso S. M. di questi miei sentimenti, nella speranza di poter concorrere col glorioso nostro esercito al compimento dei destini nazionali.

Ringrazio la Signoria Sua della cortesia colla quale si è degnata farmene partecipazione.

Voglia credermi della S. S. devotissimo :

Caprera, 11 maggio.

(1) Allude al fratello Michele, capitano mercantile, affetto di cancro alla lingua.

E da notare che quantunque fosse stato assistito con amorosa cura e perizia dai medici Pastore e Prandina, pure, il povero Michele moriva il 21 luglio 1866 a Nizza.

CDXXIX.

Alla gioventù Pavese:

Cari amici,

Fedeli alle gloriose tradizioni vostre, nemmeno oggi mancate all'appello. Dell'affetto vostro alla patria ed a me, non ho mai dubitato. Auguro a tutta la gioventù italiana imitarne l'esempio. Volere, e concordia, bando ad ogni gara d'individui, guerra ad oltranza allo straniero oppressore, ecco quanto l'Italia aspetta da noi. Uniti è sicuro il trionfo, divisi, nol voglia il cielo pel bene di tutti!

Credetemi, vostro sempre:

Caprera, 11 maggio.

CDXXX.

Al maggiore Valzania, in risposta ad un indirizzo che gli fu spedito dalla Commissione di una radunanza di patrioti fiorentini:

Mio caro Valzania,

Se si fa la guerra, come spero, bisogna raccomandare, il supremo pensiero degli italiani, essere il ferro. Essi avranno libertà poichè se la meritano. Soprattutto concordia.

Vostro per la vita:

Caprera, 15 maggio.

CDXXXI.

A F. Sprovieri:

1) Mio caro Sprovieri,

Io non posso scordare un caro e prode fratello d'armi come Voi.
Vostro:

Caprera, 21 maggio.

CDXXXII.

Al Comitato di Parma:

Cari amici,

Io non ho ricevuto giammai lettera dal vostro Comitato. Son sicuro che, italiani di cuore, avrete operato italianamente. Ve ne sono riconoscente e credetemi, vostro sempre:

Caprera, 23 maggio.

CDXXXIII.

Al Deputato Mauro Macchi:

Caro Macchi,

Vi prego di far pubblicare sui giornali fiorentini che chiunque desidera far parte dei volontari, si rivolga direttamente alla Commissione a ciò istituita. Qui è una vera inondazione di lettere e documenti, che riesce dannosa ai postulanti, essendo inutili le prime, e potendosi disperdere i secondi.

Credetemi, vostro sempre:

Caprera, 6 giugno.

CDXXXIV.

Indirizzo alle donne italiane:

Alle donne italiane,

La signora Elvira Namias, di Milano, con generosa iniziativa proponeva l'offerta della camicia rossa ai volontari. Il nobile esempio sarà certo imitato dalle donne italiane e degno delle madri, delle spose di questa forte generazione, destinata alla completa liberazione d'Italia.

Como, 13 giugno.

CDXXXV.

Al Sindaco di Milano, inviata a mezzo del dottore Enrico Albanese, di Palermo:

Egregio signore,

Lode e riconoscenza a voi ed ai vostri colleghi del Municipio per lo zelo e la prestezza colla quale avete provveduto di oggetti necessari la nostra ambulanza. Tali fatti non sono nuovi per la città di Milano, e per la sua rappresentanza Municipale. Io ne terrò perpetua ricordanza.

Credetemi con gratitudine, vostro sempre:

Salò, 25 giugno.

CDXXXVI.

Rimasto ferito, per timore che la figlia Teresita si spaventasse all'udire la notizia, si affrettò a scrivere da Rocca d'Anfo: (1)

(1) Il 1 luglio il colonnello Corte ebbe ordine d'occupare il ponte d'Idro, di procedere a Rocca d'Anfo, e ciò facendo seppe che due colonne del nemico avanzavano. La notte del 2 dormì a Vestone, poi condusse tutta la brigata a Rocca d'Anfo; quivi seppe che i bersaglieri, sotto l'eroico genovese Evangelista, avevano avuto l'ordine di attaccare gli Austriaci che occupavano le alture di S. Antonio e i declivi orientali di Monte Suello. S'accese un fiero combattimento, nel quale gli Austriaci avendo il vantaggio non solo delle armi ma delle posizioni, sconfissero i nostri; ma quando giunse Garibaldi la disfatta divenne vittoria, prevenendo un attacco a Bagolino e Monte Suello. Corsa fra i volontari la nuova della vittoria, si voleva celebrare l'anniversario della nascita di Garibaldi (4 luglio), quando si sparse la notizia ch'egli era ferito. Cairoli dal quartier generale mandò subito la Mario alla fortezza di Rocca d'Anfo. Trovò il Generale che fumava pacificamente sul letto. Era già stato fasciato dal

Mia cara Teresa,

Io sono ferito, ma d'una ferita somigliante a quella che si fa Anzani (1) giocando. Non prenderti dunque fastidio per qualunque voce che senti sulla mia ferita.

Un bacio ai bimbi, un saluto a tutti gli amici dal tuo:

Rocca d'Anfo, 4 luglio.

CDXXXVII.

Proclama agli Italiani:

Italiani,

Sono nelle montagne del Tirolo, ove il maneggio della carabina è tradizionale.

Noi troviamo molti amici, ma troviamo anche molti nemici; e chi potrebbe competere coll'abilità di loro?

Io ho già provato il valore dei bersaglieri, che sono con me, ma è d'uopo aumentarne il numero.

Quegli che vogliono compiere i destini della patria mi seguano.

Bagolino, 6 luglio.

CDXXXVIII.

Al signor Azimonti Pietro di Milano, per avergli questi donato un cavallo:

(I) Caro signor Azimonti,

Vi sono ben riconoscente per il buonissimo cavallo vostro.

Ne avevo veramente bisogno e spero di poterlo provare presto.

Con vera gratitudine, vostro:

Rocca d'Anfo, 6 luglio.

.....
dottor Albanese, e desiderava solo che la notizia della sua ferita non si divulgasse per non disanimare i soldati.

Il Generale s'era molto avanzato sul campo nemico, e un garibaldino temendo che cadesse prigioniero, tirò contro un austriaco, però la palla invece di colpire il nemico investì Garibaldi nella natica destra. Questo fatto c'è stato raccontato dal dottor G. B. Prandina.

(1) Il primogenito di Teresita.

CDXXXIX.

Alla Commissione femminile di Milano, per il terzo invio delle camicie rosse ed oggetti di biancheria, destinati ai volontari:

Gentile signora,

In nome della patria ringrazio voi, e tutte le gentili compagne vostre del Comitato pel dono patriottico, che con termini tanto affettuosi m'inviaste.

Perseverate nel santo lavoro colla coscienza di sapere che da queste rocche Tirolesi giungeranno a voi le benedizioni di tutti i volontari italiani. Grazie. Vostro sempre:

Storo, 20 luglio.

CDXL.

Ordine del giorno emanato dal quartier generale di Storo:

Ai Volontari!

Voi avete marciato al nemico non ancora organizzati, vestiti Dio sa come, e peggio armati, eppure voi marciaste coll'entusiasmo ispiratevi dalla più santa delle cause, e col contegno di Veterani, voi rispondeste all'aspettativa del Re e del Paese, respingendo gli Austriaci in dieci sanguinosi combattimenti.

Le nobili vittime seminate sul glorioso vostro sentiero, attestano le accanite pugne sostenute. Chiassi, (1) Castellini, (2) Lombardi,

(1) Il colonnello Chiassi, mantovano, famoso per le sue cospirazioni contro l'Austria, per l'audacia sua nel 1859, uno della eroica schiera dei Mille, poi deputato, morì alla battaglia di Bezzeca.

(2) Il maggiore Castellini, morì a Vezza. Gli stessi Austriaci raccontarono mirabilia di questo eroe, il quale alla testa di 800 volontari e ferito quattordici volte difendeva il ponte di Vezza strenuamente.

Più volte gli Austriaci tentarono farlo prigioniero, ma riuscendo loro sempre vano, lo ammazzarono con un colpo di palla al petto.

Bottino e centinaia dei nostri più prodi, son vuoti, che saranno ben difficilmente riempiti nei vostri ranghi. A migliaia giacciono ancora i vostri feriti e mutilati, eppure non un segno di sgomento ho veduto tra voi, non una parola di sconforto.

La non intiera liberazione dei vostri fratelli schiavi, fu il solo vostro rammarico. Solo il grido di guerra, ho udito, commosso, tuonare nelle vostre file.

Nella tregua, voi foste pazienti e volenterosi, vi adopraste al maneggio delle armi, di cui tanti imberbi dei vostri compagni abbisognavano.

Io vi ho sentito, con orgoglio, sospirare la fine di una tregua che vi ha trovati perseguendo il nemico, e quando verso la fine di quella, aveste l'ordine di rigettarvi nella pugna, vi ho ritrovati coll'ilarità con cui si marcia ad un banchetto. Dio vi benedica! L'Italia può andar superba di voi, e se tra un mese, che ancora saprete impiegare agli ammaestramenti guerrieri, lo straniero non avesse cessato dalle prepotenti esigenze, oh! allora, accanto ai valorosi nostri fratelli dell'Esercito, sì, lo dico ispirato dalla coscienza nazionale, noi spezzeremo gli ultimi ferri che disonorano questo popolo grande, ma infelice.

Storo, 9 agosto.

CDXLI.

Ordine del giorno consegnato ad Avezzana:

Generale,

Porgete una parola di lode ben meritata, in nome della patria e del Re ai prodi della nostra flottiglia; essi hanno ben meritato col loro esempio; e sotto il comando di voi, valoroso veterano dell'indipendenza della patria, vedremo presto il Garda libero dalla dominazione straniera.

Salò, 10 agosto.

CDXLII.

Al Direttore della Scuola Tecnica di via Bassano Porrono in Milano, signor Vigo Pellizzari, per avere questi

inviato al Generale una somma, raccolta fra gli alunni della scuola, per i volontari.

Signor A. Vigo Pellizzari,

Ringrazio di cuore la gioventù che studia sotto la vostra direzione, per la generosa offerta.

Con gratitudine, vostro:

Brescia, 24 agosto.

CDXLIII.

Al signor Azimonti di Milano, rimandandogli, per ragioni di delicatezza, la cavalla statagli donata dallo stesso, come risulta dalla lettera in data 6 luglio:

Caro Azimonti,

Vi restituisco la vostra bellissima cavalla. Non potrei in altro modo contraccambiarvi del segnalato favore che caramente ringraziarvi ed inviarvi una stretta di mano. Vostro:

Brescia, 7 settembre.

CDXLIV.

Al momento di partire dalla città di Brescia, abbracciato e dato il triplice bacio al F. F. di Venerabile 1.^o Sorvegliante della Risp .: [-] Arnaldo O .: di Brescia, Luigi Alemanni, rimise al medesimo, unitamente a N. 6 ritratti, muniti della sua firma, la seguente Tavola:

Carissimi F. F.,

Vi unisco i ritratti muniti della mia firma, piccolissimo compenso per quanto voi operaste a sollievo dei nostri poveri commilitoni feriti. Io ve ne ringrazio, e la patria ve ne sarà riconoscente.

A tutti voi col mio fraterno saluto:

G. GARIBALDI 33^o.

Valle di Brescia, 22 975966 .:.

CDXLV.

Ai Bresciani partendo dal colle di Bellosguardo (Villa di Alberto Mario):

Comunque sia, la campagna che termina ebbe per noi una di quelle emozioni che sovente innalzano l'uomo all'eroismo.

Coprite Brescia, ci si ordinava dall'alto. Coprite Brescia! e Brescia suona patriotismo, bravura!

Essa stessa, la Brescia dei forti, non sapeva quale palpito di compiacente, di commosso orgoglio balzava nell'anima della gioventù ch'io vado superbo d'aver guidata.

Brescia, la città dei grandi fatti, avrebbe mostrato ancora una volta, ciocchè vale un pugno d'uomini che sa di pugnare per la più santa delle cause.

Oggi, un addio a Brescia, una parola di gratitudine per la gentile accoglienza a noi tutti e le cure amorose ai nostri feriti.

Brescia, 23 settembre.

CDXLVI.

Al signor Dionigio Bergomi, Reggio d'Emilia.

(I) Caro Bergomi,

Amoroso ricordo del vostro Giovanni caduto da bravo a Bezecca, serberò l'immagine sua che voi mi spediste.

L'Italia, nel ricordo di questi suoi fortissimi figli caduti pugnando, rinnova da un secolo i miracoli dell'antica Roma.

Vostro figlio morendo restituì alla Patria ciò che essa le diede, la vita, ed a voi un nome che più non morrà.

Brescia, 27 settembre.

CDLVII.

Al fratello dell'eroe della *Palestro*, Alfredo Cappellini:

Caro Cappellini,

Grazie del preziosissimo vostro dono. L'immagine del vostro Alfredo io la serberò nell'albo dei prodi che caddero onorando la patria. Grazie, ed abbiatevi una stretta di mano. Vostro:

Caprera, 21 ottobre.

CDXLVIII.

Proclama agli Elleni:

Elleni!

Salute all'Ellade! alla sorella dell'Italia nel genio, nelle glorie, nelle sventure e nelle redenzioni. Le croci dei nostri campi di battaglia segnano più d'un caduto dei valorosi figli della Grecia, morti per la patria nostra; ed oggi le famiglie di quei fratelli, cacciate dai loro focolari collo *jatagan*, vagano mendiche sul peristiglio di casa altrui, chiedendo un tozzo di pane.

E i feriti dal ferro turco, non lo furono per una santissima causa? È forse men preziosa, men sacra la libertà greca della libertà degli altri popoli? Forse men pesanti le catene con cui l'Islamismo avvinghia venti milioni d'infelici cristiani?

E noi, schiavi di ieri, non saluteremo il risorgimento d'un popolo fratello, perchè la diplomazia digrigna i denti ad ogni parossismo di popolo che soffre?

No! amareggi pure la vecchia barattiera di popoli co' suoi padroni camuffati in autocrati o in maschera liberale, mettendo un ordine alla baracca europea che conviene pur sempre rifare con macelli umani! A noi tocca di porgere la destra ai caduti, ai derelitti popoli che pugnano contro il despotismo.

Salvete dunque, coraggiosi figli dell'Iola! Se noi, tuffati ancora nella miseria, non potremo giovarvi come meritate e come dovremmo, sappiate almeno che l'anima nostra soffre dei vostri dolori, e palpita ai vostri trionfi.

Caprera, 28 ottobre.

CDXLIX.

A Giovanni Nicotera a proposito delle decorazioni ai garibaldini:

Mio caro Nicotera, (1)

Io non ho vedute le vostre proposte, quindi non poteva bruciarle. Se avete proposto alla medaglia d'oro il nostro valoroso Lombardi, ciò merita il mio, ed il plauso di tutti.

Sono sempre vostro:

Caprera, 30 ottobre.

CDL.

Al signor Francesco Calicchio, di Napoli:

Mio caro Calicchio,

Non a domicilio coatto, ma anche in galera che foste, io non cesserò mai di amarvi e stimarvi come un onesto, e fervido pro-

(1) Il barone Giovanni Nicotera è nato a S. Biaso, presso Nicastro, nel 1830. Fin da fanciullo mostrò un carattere irruente ed un ingegno svegliatissimo. Presto sentì l'amore di libertà; e col tentativo di Pisacane si fece l'eroe di Sapri. Ivi, crivellato di ferite, fu creduto morto dagli stessi assalitori.

Cacciato li Borbone dal regno, Nicotera, appena trentenne, fu mandato come deputato alla Camera, ove acquistò molta simpatia pel suo ingegno e per la sua audacia.

Fece la campagna del 1866 e 67 come generale dei volontari, ove diede prove di molto valore.

Caduta la destra, il 18 marzo 76, entrò nel primo Gabinetto di sinistra, presieduto da Depretis, come ministro dell'Interno; e vi restò sino al 16 dicembre 1877, epoca in cui il brigantaggio di Sicilia, da lui potentemente combattuto, potea dirsi finito.

Ora è uno dei più accaniti del partito d'opposizione, e insieme a Cairoli, Crispi, Baccarini e Zanardelli ha formato il partito detto della *Pentarchia*.

pugnatore della causa patria. Potranno biasimarvi d'esser troppo bollente ed insofferente, ma io ho la coscienza che senza gli uomini come voi, insofferenti di tiranni, l'Italia non si faceva.

Accogliete dunque un carissimo abbraccio dal vostro per la vita:
Caprera, 7 novembre.

CDLI.

Traduzione d'una lettera in francese diretta alla principessa Dora d'Istria, sui moti d'Albania:

Mia cara Signora,

Vi ringrazio per la vostra bella lettera del 30 settembre, e sono addolorato di non avervi potuto baciare la mano a Livorno; la causa dell'Albania è la mia, e certo io sarei felice di poter impiegare ciò che mi resta ancora di vita in servizio di quel popolo valoroso. Perchè il continente greco, l'Albania, l'Epiro e tutte le nazioni cristiane che gemono sotto il giogo ottomano, non fanno eco al grido di emancipazione uscito dall'isola di Creta? Questa diversione sul continente potrebbe essere d'immenso vantaggio, e agevolerebbe uno sbarco a tutti quelli che hanno a cuore la liberazione degli oppressi. La diplomazia europea che pesa sulla questione d'Oriente non vuole insurrezione; ma se questa avrà luogo, la diplomazia accetterà i fatti compiuti, ma sotto la pressione dell'opinione universale dei cristiani dovrà favorirla. Quanto a me, io appartengo alla vostra causa, andrò se sarò chiamato, anche in un paniere, ma non mi si aspetti vedermi col moschetto indosso camminare nelle file perchè provo difficoltà anche a restar molto tempo a cavallo. Fidate nulla meno su di me, e dite al vostro popolo che, anima e tutto, io sono con lui.

Vi bacio la mano.

Caprera, 8 novembre.

CDLII.

In mezzo alle feste per la liberazione di Venezia alcuni Triestini, Goriziani ed Istriani, avvertito che mancava

Garibaldi ad abbellire la festa, numerosi indirizzi si spedirono a Caprera, da dove l'Eroe rispondeva:

Agli Istriani, Triestini e Goriziani,

La caduta dell'Impero del Messico, fratello dell'Austriaco, e l'abbassamento di quest'ultimo, sono di buon augurio alle popolazioni che gemono ancora sotto il giogo dell'aquila grifagna.

Il dispotismo austriaco si sbraccia in tenerezze e raggiri per trappolare i popoli che hanno la disgrazia di averlo a capo, ma speriamo che il buon senso degli Ungheresi, Slavi, ecc., annullerà i suoi progetti, e che presto i popoli liberi della Venezia saluteranno con giubilo la redenzione dei loro fratelli di servaggio.

Caprera, 13 novembre.

CDLIII.

Alla Società di mutuo soccorso degli Operai e Contadini della Brianza, sede in Merate, nell'accettare la Presidenza onoraria:

Amici,

Bravi operai e concittadini della Brianza ridente!

Applaudo con tutta la forza dell'animo mio al pensiero vostro di stringervi in fraterno sodalizio, e mi reputo ben fortunato della nomina vostra a Presidente onorario.

A tutti una stretta di mano, dal vostro:

Caprera, 15 novembre.

CDLIV.

Al Municipio di Firenze:

Alla nobile Rappresentanza della illustre Firenze, io invio, a nome mio ed a nome di quei miei bravi compagni d'armi che più fortunati versarono il loro sangue per la salute della patria, una

parola di profondo ringraziamento pel dono generoso e patriotico che altamente onora chi lo proponeva, e la città che lo elargiva.

A tutta la Rappresentanza comunale un saluto di cuore.

Caprera, 19 novembre.

CDLV.

Avendolo gli elettori di Lendinara, a titolo d'onore, eletto a loro deputato, scrisse ad Alberto Mario:

Caro Mario,

Porgete a mio nome una parola di profondo ringraziamento agli elettori di Lendinara, che mi vollero rappresentante loro al Parlamento nazionale.

Dite loro che, già deputato di Barletta, se non potrò accettare l'alto onore accordatomi, accetto commosso l'affettuosa manifestazione loro.

Ringraziateli caramente tutti e tenetemi per vostro sempre:

Caprera, 4 dicembre.

CDLVI.

Proclama agli Italiani per l'arrivo in Italia di Lord John Russell (1):

.....
(1) Lord John Russel nacque a Londra il 18 agosto 1792. Fece gli studi all'Università di Edimburgo, e appena ventenne, sedette alla Camera dei Comuni. Grey, nel 1830, l'ebbe compagno nel ministero e più tardi andò come segretario delle Colonie con Melbourne. Fu capo dell'opposizione al ministero Peel, indi ministro degli esteri con Aberdeen.

Salito al potere Palmerston, Russel ebbe ancora il segretariato delle Colonie, e poco dopo rappresentò l'Inghilterra alla conferenza di Vienna.

Nel 1859-60 fu di nuovo ministro degli esteri, epoca in cui protestò contro la Russia per l'oppressione dei Polacchi, e contro la Prussia per l'aggressione della Danimarca.

Agli Italiani,

Lord John Russel sta per visitare l'Italia. Io ricordo ai miei concittadini che l'illustre uomo di Stato, nel 1860, gettò sulla bilancia dei destini del nostro paese la potente voce dell'Inghilterra contro chi voleva intervenire, ed isolare nella Sicilia il movimento emancipatore.

Con quel generoso proposito fu agevolata la liberazione del continente napolitano, laonde fu possibile l'amplesso d'ogni membro dell'italiana famiglia, oggi sì felicemente ricostituita.

Al nobile uomo dunque un cenno di gratitudine ben meritata.

Caprera, 4 dicembre.

CDLVII.

Al signor Stecouli:

Caro Stecouli,

Vi ringrazio cordialmente per le buone notizie che mi date per la sollevazione greca, la quale spero che avrà un forte eco in tutta la Grecia.

Intanto voi altri potete esser certi sul mio aiuto. Scrivete al vostro:

Caprera, 4 dicembre.

CDLVIII.

Ad Anton Giulio Barrili, Direttore del *Movimento*:

Mio caro Barrili,

Propugnando la causa della Grecia, voi avete impresso sulla

È a lui dovuto l'appoggio dell'Inghilterra alla spedizione dei Mille e il riconoscimento per prima, del regno d'Italia.

Nel 1861 sedette alla Camera dei Pari, e per l'avvenuta morte di Palmerston (1865) assunse la presidenza del Consiglio dei ministri.

Essendogli stato respinto un *bill*, si ritirò nel 1866 a vita privata.

Lord John Russel scrisse varie importanti opere. Morì a Londra il 29 maggio 1878.

stampa periodica italiana il nobile suggello della fratellanza dei popoli; l'avete segnata coll' indelebile generoso principio umanitario che scuote sino dalle fondamenta l'egoismo brutale eretto a sistema dal dispotismo e santificato dal prete.

Porgere la mano e una parola di conforto ai caduti, agli oppressi, non è forse la vera missione dell'uomo sulla terra, l'applicazione sublime dei santi insegnamenti del Redentore?

Che Dio benedica voi e i vostri confratelli del giornalismo, che tengono alta la bandiera del Diritto! La via dei generosi è ben degna dei campioni dell'intelligenza, a pro di un popolo, la cui storia è segnata dai terribili episodii di Arcadion e di Missolungi. Quel popolo merita la vita dei liberi, e chi lo sorregge, gratitudine universale. Il vostro:

Caprera, 19 dicembre.

CDLIX.

Agli esuli nizzardi:

Miei compagni d'esilio in Genova,

Accetto coll'anima l'augurio vostro per la libertà della terra natale.

Cittadini del mondo, noi amiamo le sorelle nazioni, indistintamente, ma faremo la guerra tutta la vita al dispotismo ed all'impostura.

Accogliete un amplesso d'affetto e di gratitudine dal vostro:

Genova, 24 dicembre.





CDLX.

Al Municipio di Venezia ringraziandolo per un indirizzo inviatogli :

Nutro speranza, che non sia lontano il giorno, in cui io possa soddisfare l'ardente desiderio mio di visitare la bella e gloriosa regina dell'Adriatico.

Si abbia dunque, per il gentile invito, quella cara e generosa popolazione, tutta la gratitudine dell'anima mia.

E perchè non consacrerò questo, per me, fausto avvenimento, con uno dei mille ricordi gloriosi a Venezia?

Quando la fiera repubblica, baluardo dell'ingrata Europa, sosteneva da sola il peso dell'islamismo conquistatore, Morosini caduto sul monte di cadaveri de'suoi compagni, legava il popolo di Candia a voi con uno di quei vincoli, che il tempo non dissolve e che la comune sventura santifica.

La liberazione della madre sospinse la figlia ad infrangere i ferri. Venezia soffre ancora, io lo so; ma, a chi soffre non sono più sensibili i patimenti altrui? Oh, sono certo vi ricorderete delle povere famiglie di Candia!

Con gratitudine sono per la vita, vostro:

Caprera, 29 gennaio.

CDLXI.

Al signor Favazzi che lo pregava di voler raccomandare la figlia in qualche istituto primario :

Caro Favazzi,

Scrivo a Milano per la vostra Annita raccomandandola con tutta la forza dell'animo mio, e spero avere un esito favorevole. Nel qual caso ve ne farò avvertito. Salutate la vostra famiglia e tenetemi il vostro :

Caprera, 1 febbraio.

CDLXII.

Al direttore politico del *Siècle* :

Un monumento a Voltaire, in Francia, significa il ritorno di questo illustre paese al suo posto d'avanguardia del progresso umano verso la fratellanza dei popoli. Ciò è un buon augurio per tutto il mondo, di cui quel grand'uomo era cittadino, è una terribile scossa alla coalizione del dispotismo e delle menzogne.

Gradite il mio obolo e tutta la mia gratitudine. Vostro :

Caprera, 19 febbraio.

CDLXIII.

Dichiarazione di aderimento al manifesto dell'opposizione parlamentare :

Non solamente io aderisco al manifesto dell'opposizione parlamentare con tutta l'anima, ma spero che la gratitudine del paese non mancherà a quel patriottico documento.

Firenze, 22 febbraio.

CDLXIV.

Altra dichiarazione:

Dovendo per dovere di coscienza parlare al popolo dei preti, primo flagello del nostro paese, io sapevo d'aver da fare coi sacerdoti della menzogna, ed ero preparato quindi ai loro colpi gesuitici. Essi mi han fatto dire « che tutti i giornali d'Italia son venduti » ed hanno rivolto contro di me tutta la stampa periodica.

Ieri io dichiarai falsa quell'asserzione, oggi lo ripeto, e prego i miei amici del giornalismo a voler esser men crudeli nell'avvenire sulle calunnie della setta nera, di cui sono orgoglioso d'esser nemico.

Legnago, 10 marzo.

CDLXV.

Ricordo rilasciato alla famiglia Conti:

(I) Alla famiglia Conti di Martiri e Valorosi.

Legnago (dall'Albergo della Paglia), 10 marzo.

CDLXVI.

Telegramma alla Direzione del giornale l'*Avanguardia*, di Firenze:

Importa pel bene del paese che i deputati si trovino alla Camera immediatamente. Prego perciò i miei colleghi a non indugiare a recarsi a Firenze.

Codogno, 15 marzo.

CDLXVII.

Telegramma al direttore del *Sole*:

Importando al bene del paese che i deputati si trovino alla Camera immediatamente, prego gli amici colleghi a non ritardare. Comunicate questo mio desiderio.

San Fiorano, 19 marzo.

CDLXVIII.

Alla direzione del *Movimento*, di Genova:

Amici,

Anche a voi, fratelli dell'Istria, mando affettuoso il saluto mio.

Se mai la mia parola vi potesse giungere di conforto, nelle ore angosciose dell'esiglio, abbiatevela, come io ve la mando, dal profondo del cuore. Dessa è quella del fratello nel dolore. Italo, esule ei pure in Italia, che vi eccita a sperare nei fratelli liberi, che colpa alcuna non hanno, se ancora il sole della libertà non irradia le vostre natie contrade.

Vogliamo; libertà non fallisce ai volenti. Tutto vostro:

San Fiorano, 19 marzo.

CDLXIX.

Allo stesso giornale:

Se mai mi dolsi di non possedere ricchezza, egli è certamente oggi, costretto a non poter rispondere, come io lo vorrei, alle moltissime domande di soccorsi che da tutte le parti d'Italia mi vengono dirette.

Egli è perciò che prego tutti quelli, i quali in me rivolgono le loro speranze, a risparmiarmi il dolore di non poter essere loro di sollievo alcuno.

San Fiorano, 19 marzo.

CDLXX.

Al Centro d'insurrezione in Roma :

Signori !

Sono superbo di chiamarmi Generale romano.

Accetto con riconoscenza l'incarico che mi volete dare, e vi comunico colla presente i nomi dei romani che formeranno il centro dell'emigrazione residente in Firenze.

Ho fiducia che tutta l'emigrazione romana si riunirà a questo centro, che gode tutta la mia fiducia, come io ho piena fiducia in voi.

Vostro per la vita:

San Fiorano, 22 marzo.

CDLXXI.

Al signor Preda, ex frate :

Caro Preda!

Ho letto il vostro libro *Rivelazione e Ragione*, e sono con voi.

Noi siamo della religione del vero, ed è questa che sostituiremo a quella del prete, che è la menzogna.

Libertà di ragione, ecco la bandiera che opponiamo al cattolicesimo, il quale ha per tanti secoli abbruttito la creatura umana.

Con lavoro assiduo d'intelligenza e di affetto, si sostituisca dunque alla menzogna il vero, al pregiudizio la retta ragione, l'educazione all'ignoranza, l'apostolato della volgarizzazione della scienza alla superstizione. In ciò il trionfo della virtù sul vizio, del bene sul male, il trionfo dell'emancipazione della coscienza, che è quello

della dignità umana. Il vostro libro coopera efficacemente a questo trionfo; e la umanità ve ne sarà riconoscente.

Il mio amico Pantaleo che trovasi nella vostra via, vi dirà che si è pensato di raccomandare il vostro libro alle associazioni liberali, perchè possa esser diffuso il più che è possibile.

Vi saluto di cuore.

San Fiorano, 27 marzo.

CDLXXII.

Al fotografo Alessandro Pavia di Genova, che gli aveva presentato un *album* contenente i ritratti dei *Mille*:

Mio caro Pavia,

Grazie per il preziosissimo *album*, contenente i ritratti dei Mille, miei fratelli d'armi. Esso sarà il più bel retaggio che io possa legar a' miei figli, e per cui vi devo tutta la mia gratitudine.

Vostro per la vita:

San Fiorano, 12 aprile.

CDLXXIII.

Invita tutti gli emigrati romani a formare un *Centro di Emigrazione*:

Miei cari signori,

Onorato dalla fiducia dei vostri concittadini, ed essendo indispensabile di accentrare tutte le forze dell'Emigrazione romana, perchè possiate tutti soccorrere i vostri fratelli, che gemono sotto il governo dei preti, io v'invito, o signori, a formarvi in centro dell'Emigrazione romana per agire sotto l'immediata mia direzione, a norma delle istruzioni che riceverete.

Io ho piena fiducia di voi. Vogliate far palese ai vostri fratelli di emigrazione questo mio desiderio.

S. Fiorano, 22 aprile.

CDLXXIV.

Traduzione dall'inglese della risposta al colonnello Chambers, accettando la nomina a Presidente onorario della *Lega Reformista*:

Presidente onorario della gran Lega degli operai Inglesi! è questo invero il titolo più prezioso che potevate offrire a me, veramente figlio del popolo, operai di braccio e di cuore.

Nell'immensa officina dell'umana famiglia, l'Inghilterra è giustamente il condottiero del gran movimento per i nostri diritti e per la nostra emancipazione, e la nostra sventurata, ma buona popolazione sarà altera di seguire il vostro esempio nel glorioso sentiero che voi avete attraversato.

Secoli fa, anche la vostra gagliarda e valorosa popolazione rovesciò il tabernacolo d'idolatria e menzogna che tiene ancora inceppata l'energia di questo bel paese. Noi seguiremo arditamente la vostra mossa coraggiosa, e in luogo dell'impurità, dell'irreligione, della miseria e della tirannia, sostituiremo la vera religione di Dio, padre e salvatore di tutti, e la vera fratellanza delle nazioni.

S. Fiorano, 20 maggio.

CDLXXV.

Al Centro d'Insurrezione in Roma:

Miei cari amici,

Vi prevengo che il Comitato nazionale di Roma si è diretto a me, dimostrandosi deciso all'azione.

Voi sapete che io ho sempre raccomandato il fascio romano, per conseguenza fui soddisfatto ed approvai la patriottica determinazione del Comitato nazionale.

Vogliate prenderne nota per considerare quell'elemento come un aiuto efficacissimo onde raggiungere lo scopo comune.

Questo mio accordo credo rafforzi ed acceleri sempre più il lavoro che divido con voi del nostro centro d'insurrezione.

Credetemi sempre vostro:

Castelletti, 17 giugno.

CDLXXVI.

Ai suoi amici del *Centro di Emigrazione* in Firenze:

Apprezzo quanto merita la bella prova d'abnegazione e di patriotismo che mi date colla vostra lettera di oggi. Ve ne ringrazio a nome del paese. Possa il vostro esempio essere imitato dal Comitato nazionale romano; esso si dichiarò come me deciso all'azione, e ne fui lieto: ma mi sono oggi avveduto che contiene nel suo seno alcuni uomini i quali non possono più godere la fiducia dei loro concittadini e del paese.

Provvederò direttamente a che il lavoro da voi iniziato con tanta intelligenza ed operosità non venga interrotto. Frattanto vi prego di continuare l'emissione dei vaglia a sollievo dei Romani e ritirarne l'importo, certo che gli Italiani intenderanno la necessità di concorrere con tutte le loro forze a quest'opera umanitaria.

Vi stringo la mano con affetto e riconoscenza.

Monsummano, 23 giugno.

CDLXXVII.

Al Direttore della *Gazzetta di Torino*:

Signor Direttore,

Nel vostro giornale del 25 corrente io ho trovato un articolo firmato C., scritto con molto buon senso e patriottismo, a cui io devo una parola di lode.

E chi negherà ai romani il diritto d'insorgere? Agl' Italiani il dovere di aiutarli?

Vi è forse una tirannide più degradante di quella del papato, messo lì nel cuore della penisola per impedirle di costituirsi, per seminarla di briganti, per raccogliere nel suo seno, tutto quanto l'oscurantismo mondiale, per mantenere tra questo povero popolo la miseria, l'ignoranza e la discordia?

Missione degna del Bonaparte, protettore di tutte le tirannidi, fu quella di voler eternare quella di Roma, coll'esecranda convenzione di settembre.

Convenzione di settembre! Ma prima di quella umiliante convenzione, non n'esisteva un'altra chiamata plebiscito, ed una consacrata dal voto dei rappresentanti della nazione, che proclamavano Roma capitale d'Italia?

Che vengano chiamati inconsulti i movimenti insurrezionali, a Roma, o su Roma, dai paolotti o dai gesuiti, sia pure: ma che alla voce di questi tristi facciano eco anche coloro, che sinceramente anelano all'unificazione della patria, ciò addolora.

I coraggiosi tentativi di Pisacane e dei fratelli Bandiera, furono pure chiamati inconsulti. Oggi l'Italia raccoglie religiosamente le ceneri di quei nobili martiri, e le tramanda alla posterità riconoscente.

A questa inutile vita di umiliazioni continue meglio non vale la morte del servaggio? E gli Italiani, in luogo di aride discorde, pensino ad aiutare efficacemente, e comunque sia, i loro fratelli schiavi. E chi non vuole mettervi la pelle, aiuti coi mezzi coloro che si dispongono a lavar l'Italia dalla più vergognosa delle sue macchie. Senza Roma, non v'è quiete, non v'è prosperità, non v'è Italia possibile. E ben lo sa l'imperatore *menzogna*, il cattivo genio d'Italia, e della libertà, le cui tendenze, da diciotto anni, ad altro non mirano, che ad assoggettarla.

Dall'Alpi all'Adriatico, diceva la sfinge moderna; ma dall'Alpi all'Adriatico, non s'incontra la Toscana, ch'ei suscitava a dichiararsi per il principe cugino. Dall'Alpi all'Adriatico, non si trova Napoli e la Sicilia, ove lavorava alacremente il Murat; ed infine: Dall'Alpi all'Adriatico, non vi sono Savoia, Nizza e Roma, appannaggio di un principino, che cresce malamente, ma che pur cresce, col titolo di *Roi de Rome*, a cui non ha rinunciato certo il successore del primo Napoleone.

La setta che da tanti anni degrada l'Italia e la impoverisce,

parla dell'uomo del 2 dicembre con riverenza e gratitudine. E veramente egli protegge i patteggiatori complici delle sue malvagità, siccome il clericume. Questo, per mantenere il popolo italiano nell'ignoranza; gli altri, afferrati al potere, e sostenuti dalla potente influenza di lui. Ambi puntelli, e propugnatori d'una politica scelerata, che si mantiene a forza di menzogne e di corruzioni.

Il popolo italiano però, a Bonaparte, altro non deve che esacrazione; lo provo.

Nel 1859, l'esercito francese pugnò e vinse per noi. Noi ne dobbiamo gratitudine alla Francia; essa inviava volonterosa i suoi figli per la nostra liberazione. Bonaparte noi lo pagammo, barattando due provincie per una, e pascendolo di un buon numero di milioni.

La sua spedizione a Roma è una scelleraggine; il soggiorno dei suoi soldati in quella metropoli per 18 anni, non lo è meno; e la Convenzione di settembre, con cui c'impedisce d'occupare la nostra capitale, non ha paragone nella storia delle perversità e delle bassezze umane.

Verrà un giorno, in cui l'Italia vergognata dalle umiliazioni in cui la tuffarono con quella degradante convenzione, innalzerà una colonna d'infamia a chi la patteggiava. Ed i nostri nepoti stenteranno a credere, che vi fosse un perverso, compiacentesi nelle sciagure di una nazione a cui mantenne un cancro nel cuore per tanti anni: e più ancora che molti spudorati italiani sottoscrivessero a tale ignominia della loro patria millantandosene come di una vittoria politica.

Sì! la Convenzione di settembre è più di un'infamia, è un tradimento; e se non fossimo in tempi ove le leggi sono una derisione, i fautori di quel patto degradante dovrebbero essere tradotti davanti un'Alta Corte di giustizia come traditori.

Si ammazzino pure i nostri prodi soldati sulla frontiera, all'umiliante protezione del delitto vestito in sottana. Si spendano i denari dell'Italia a stipendiare spie d'ogni guisa. L'insurrezione romana avrà luogo, e le insurrezioni si sa ove cominciano ma non ove andranno a finire.

La caccia birresca ha già cominciato contro i propugnatori del diritto e della giustizia. Varii, certo più onesti dei carcerieri, già furono, in manette, condotti ed amalgamati nelle prigioni coi

ladri. E che perciò? Avranno men luogo le rivoluzioni? soffriranno gli Italiani, il sucido servaggio dei fratelli di Roma?

E i romani, non hanno il diritto degli altri popoli della penisola? O sono i Negromanti men detestabili degli altri cacciati tiranni?

Sì, signor Direttore, io vi ripeto una parola di lode per aver propugnato la causa della giustizia, ed in luogo d'insulse recriminazioni sui promotori dei movimenti romani, voi ne avete proclamata la necessità, a cui fo un plauso col cuore. E trovo nel decoro dei romani, l'infrangere l'abborrito e schifoso servaggio, al più presto e comunque sia. Negli Italiani poi il dovere sacrosanto di marciare sino all'ultimo al soccorso dei fratelli.

I miei amici ed i miei figli avranno l'onore di pugnare per la sublime causa di Roma.

Sono vostro:

Monsummano, 7 luglio.

CDLXXVIII.

Agli abitanti di Recoaro che lo avevano invitato a recarsi colà per i bagni:

Illustrissimo signor Sindaco,

Le sono ben riconoscente per il gentile invito, ma credo mi sarà impossibile per quest'anno di approfittarne.

Pergo i miei ringraziamenti agli amici e sono devotiss. servo:

Vinci, 21 luglio.

CDLXXIX.

Al signor Coppola, per distruggere le superstizioni e pregiudizi del popolino di Catania sul cholera:

Mio caro Coppola,

Sono ben addolorato della situazione infelice in cui si trova costeo carissimo popolo di Catania.

Come non dubitate, io amo il popolo della Sicilia con affetto di figlio, di fratello, e son superbo del convincimento ch'esso non può temere inganno da parte mia.

Dite alle afflitte nostre popolazioni, che il colera è flagello indipendente dalla volontà umana, e che non è dato a nessuna creatura di spargerlo e propagarlo.

Il popolo può bensì diminuirne gli effetti funesti colle precauzioni seguenti:

1.º Non riunioni di qualunque specie, e perciò chiudere teatri, chiese, o qualunque altro recinto di agglomerazioni popolari;

2.º Per lo stesso principio, non molti individui nella stessa stanza; e quindi le autorità locali e i cittadini agiati potranno, mettendo delle abitazioni aeree alla disposizione del povero, beneficare molto la igiene pubblica;

3.º La maggior pulitezza possibile nelle piazze, strade, case e soprattutto nel proprio individuo;

4.º Aver fiducia negli uomini della scienza, nei loro consigli e prescrizioni.

Io non dubito che i medici del paese avranno già consigliato coteste mie osservazioni, come pure i disinfettanti e la pulitezza interna degli individui.

Un caro saluto al nostro Biscari e a tutti gli amici del vostro:
Vinci, 30 luglio.

CDLXXX.

Al signor cav. Giacomo Cenedese, di Treviso, che avea presieduto un comizio popolare:

Caro Cenedese,

Una parola di lode ed un saluto affettuoso a voi ed ai bravi Trevisani per l'atto compiuto di sovranità popolare, affermando sì virilmente un'altra volta il nostro diritto su Roma.

Ve la manda di cuore il vostro:

Vinci, 7 agosto.

CDLXXXI.

Al barone F. Swift (dall'*Albo Ateo*): (1)

Mio caro Swift,

Franzoja va nel Veneto coll'oggetto di far danaro per la causa di Roma.

Vi prego d'aiutarlo. Vostro:

Vinci, 9 agosto.

CDLXXXII.

Alla Giunta Nazionale Romana :

Il vostro appello agli Italiani non andrà perduto.

In Italia sonvi molti paolotti, molti gesuiti, che sacrificano sull'altare del ventre. Ma, è pur consolante il dirlo, vi sono molti prodi di S. Martino, molti eroici bersaglieri del Re d'Italia, molti soldati della prima artiglieria del mondo, molti discendenti dei 300 Fabi, ed un avanzo dei Mille di Marsala, i quali, se non m'inganno, hanno prodotto cento mila giovani che temono oggi di esser troppi a dividere la misera gloria di cacciar d'Italia mercenari stranieri e negromanti.

Circa ai mezzi, l'Italia ebbe sempre la disgrazia d'esser troppo ricca per mantenere eserciti stranieri, e fra i suoi ricchi non mancano patrioti che tosto vi porgeranno, ne sono sicuro, le loro splendide offerte.

Avanti dunque, o Romani, spezzate i rottami dei vostri ferri

(1) Nel 1890, il barone F. Swift, pubblicava un *Numero Unico* dedicandolo al generale Garibaldi allo scopo di *fare edotto il pubblico delle verità massime e dei liberali propositi a cui tende l'Ateismo*. Vi collaborarono : G. Garibaldi, Sormani, Cairolli, M. Garibaldi, Canzio, Parboni, Büchner, Arquati, Cavallotti, Macchi, De Andreis, Cagliola, Bertani, Cozzi, Somnito, Swift, Saffi, Mario ed altri patrioti.

sulle cocolle dei vostri oppressori, e d'avanzo saranno gl' Italiani che divideranno le vostre glorie. Vostro:

Genestrelle, 16 settembre.

CDLXXXIII.

Dichiarazione pubblicata nella *Gazzetta di Milano*:

Io dichiaro di appartenere ad una sola Massoneria italiana ed umanitaria, rappresentata dal Grande Oriente, eletto nel giugno prossimo passato in Napoli, residente in Firenze, mentre non abbiamo Roma, che vuole, in vista dello spirito universale della Massoneria, la fratellanza dei popoli, e non le autonomie, le quali sono un regresso, massime nelle aspirazioni italiane.

Firenze, 21 settembre.

CDLXXXIV.

A Pietro Del Vecchio, uno degli arrestati di Sinalunga: (1)

.....

(1) • Lunedì, 25 corrente (così scrive lo stesso Del Vecchio in una sua lettera), il generale Garibaldi partiva d'Arezzo diretto a Sinalunga, piccolo paese che si trova su di un ridente poggio tra Siena, Arezzo ed Orvieto.

• Al mattino, martedì 24, prima delle 5, in sull'albeggiare, una compagnia del 37.^o fanteria, venuta da Orvieto, circuire la casa, dove senza alcun sospetto riposava l'illustre Generale. Un luogotenente dei Carabinieri, salito al primo piano, lo trovava ancora a letto, che si apprestava al solito bagno, e senza altro dirgli gli presentava un ordine di arresto, firmato Zoppi o Scappa, se la memoria non m'inganna. A tale atto il Generale disse: • Mi permetterete almeno di fare il bagno? • Gli fu concessa una mezz'ora...

• Si trovavano sulla piazza una cinquantina di soldati, distesi in cordone alla distanza di 20 a 30 metri dalla casa, ed altri in pelottone ritenevano prigionieri pochi ex volontari del paese i quali, per la venuta del Generale, avevano indossato la camicia rossa, facendogli la guardia d'onore... Prima delle 6 ant. accompagnati dai reali carabinieri e coi

I Romani hanno il diritto degli schiavi: insorgere contro i loro tiranni, i preti.

Gl'Italiani hanno il dovere di aiutarli, e spero lo faranno a dispetto della prigionia di 50 Garibaldi.

Avanti dunque nelle vostre belle risoluzioni, Romani e Italiani. Il mondo intero vi guarda, e voi, compiuta l'opera marcerete colla fronte alta e direte alle nazioni: Noi vi abbiamo sbarazzata la via della fratellanza umana dal suo più abbominevole nemico, il papato.

Sul treno, tra Signa e S. Donnino, 24 settembre.

CDLXXXV.

Al Direttore del *Movimento* Anton Giulio Barrili:

Caro Barrili,

Nella cittadella d'Alessandria mi fu offerto di andare libero a Caprera, senza condizione; ciò a scanso di equivoci, e vi prego di pubblicarlo. Vostro:

Genova, 27 settembre.

CDLXXXVI.

A Francesco Crispi:

-
- soldati avanti ed indietro, si partì per la vicina stazione di Lucignano,
 - che sta ai piedi della collina.
 - Col Generale salirono in vettura, il maggior Basso, l'ingegnere Bar-
 - barini ed io, ed in un treno speciale ci avviammo alla volta di Firenze..
 - Ma dopo ordini e contrordini, dopo cambiamenti di macchine qua e là
 - fatti, dopo inutili fermate, ci si fece proseguire fino a Sesto: dopo ap-
 - presso a qualche minuto venne l'ordine di proseguire fino a Pistoia...
 - Alla stazione di questa città ci si disse che il *detenuto* era il solo gene-
 - rale Garibaldi, e che noi potevamo andarcene dove più ci facesse ta-
 - lento... •

Fu in questa congiuntura che il Generale consegnò la lettera in parola al signor Del Vecchio, pregandolo di farla pubblica.

Pochi giorni dopo comparve sul *Diritto*.

Caro Crispi,

Dopo ben maturo esame della situazione, io vedo un solo modo di rimediarla a soddisfazione della nazione e del Governo :

Invadere Roma coll'esercito italiano e subito.

Non creda il Governo di contentare l'Italia in altro modo. Essa perdonerà le sue miserie, ma non la sua degradazione. Ed oggi non solo la nazione italiana si sente oltraggiata, ma si sente oltraggiato l'esercito; e se in Alessandria, quando ero acclamato dall'intera guarnigione, io avessi detto una parola che suonasse lavacro delle vergogne italiane, ufficiali e soldati mi avrebbero seguito ovunque.

Per cotali considerazioni il Governo si persuada, che, con pochi giorni d'energia, esso tutto accomoda, si concilia la nazione intera, e dove vi fosse minaccia esterna di volerlo inceppare, noi solleviamo sino alle donne, ai bambini: e certo il mondo vedrà risoluzione di popolo, come forse non ha veduto ancora.

Rispondetemi subito. Vostro:

Maddalena, dall'*Esploratore*, 27 settembre.

CDLXXXVII.

Al generale Acerbi :

Mi si fa intendere che i nostri amici della spedizione di Roma vogliono essere guidati da Menotti, quindi lo incarico, e spero che voi non cesserete perciò di essere utile a mio figlio, ed alla causa del nostro paese, di cui siete uno dei primi e dei più valorosi campioni.

Sempre e per la vita, con affetto e stima, vostro :

Caprera, 2 ottobre.

CDLXXXVIII.

Ai Romani :

Romani !

A dispetto dei paurosi consigli e delle spavalde minaccie, voi rompesto spontaneamente gl'indugi, e mentr' io scrivo l'eroico grido

della vostra riscossa echeggia dalle foreste della Sabina alle alture del Gianicolo.

Voi adempite con giusta impazienza il vostro dovere; l'Italia, ne sono convinto, adempirà il suo.

Fra Roma e me corre da molto tempo un patto solenne, ed io, a qualunque costo, manterrò la mia promessa e sarò con voi.

Ma per vincere io sono di troppo. Combattono nelle vostre file gli indomiti avanzi del Vascello e di S. Pancrazio, i provati veterani delle battaglie nazionali, e il loro nome suona vittoria.

Io non ricuso il glorioso mandato di guidarvi, ma finchè io giunga, cedo al vostro e al desiderio di tutti gli amici e trasmetto la direzione dell'impresa nelle mani di mio figlio Menotti, certo che egli saprà vincere con voi o morire al suo posto.

Fate che al mio arrivo, della nefanda tirannia che vi ha oppressi non rimanga più che la obbrobriosa memoria.

Caprera, 5 ottobre.

CDLXXXIX.

Nel mentre si trovava prigioniero a Caprera, incuorava col seguente proclama gl'Italiani tutti a muovere in soccorso dell'insurrezione romana:

Agli Italiani!

Sulla terra romana si combatte; là vi sono uomini per cui darei mille vite.

Non ascoltate parole di codarde dubbiezza, movetevi.

Domani l'Italia avrà plauso dal mondo intiero, intento a contemplare il vostro eroismo.

Caprera, 7 ottobre.

CDXC.

Alla contessa Giulia Caracciolo — Napoli:

Sorella carissima,

Ho le vostre del 28 scorso e del 2, e grazie per tutte le vostre gentilezze.

Io vi autorizzo a raccogliere danaro per la libertà Romana e soprattutto a ricordare in nome mio ai popoli del mezzogiorno ch'io spero, essi non lasceranno sopraffare dai mercenari stranieri il pugno di prodi che combatte e vince sulla terra Romana.

Dunque denaro, armi, e braccia robuste, io spero raccoglieranno i Prodi Figli di Partenope, a sostenere la santissima causa di Roma.

Io vi segnerò poi alla gratitudine, ed all'ammirazione dell'Italia e del mondo. Vostro:

Caprera, 8 ottobre.

CDXCI.

Proclama diretto ai combattenti di Bagnorea ed Acquapendente :

Salve! ai vincitori di Acquapendente e di Bagnorea.

I mercenari stranieri sono fuggiti davanti ai giovani e valorosi campioni della libertà italiana, e gli sgherri assetati di sangue hanno provato la squisita generosità dei superbi vincitori.

A voi preti, raffinatori e maestri di carcere, di torture e di roghi, a voi che beveste nel calice delle vostre menzogne il sangue dei liberatori colla voluttà della iena, a voi si perdona! e si perdona ai vostri assoldati carnefici, melma pestifera di tutte le cloache sanfediste.

Italiani, movetevi, questa è l'ora più solenne della vostra esistenza politica, la più decisiva!

Non cessate dalle proteste continue ed energiche contro i vigliacchi strumenti della tirannide straniera.

Ricordatevi: essi vi faranno delle promesse di opportunità, di tempi migliori.... Menzogne!... Non li credete! Essi v'inganneranno la centesima volta.

Infine: armatevi, e non posate il ferro sinchè non vediate sventolare il vostro vessillo sui sette colli ed avviati ai loro padroni i neri ruffiani del dispotismo.

Caprera, 8 ottobre.

CDXCII.

Al marchese Giorgio Pallavicino :

Com'era da prevedersi, sono libero in Caprera e guardato da sei vapori da guerra (1).

Ciò però importerà poco, se gli Italiani vogliono mostrare di aver più pudore del loro governo.

Caprera, 10 ottobre.

CDXCIII.

Ad alcuni amici che l'avevano interrogato intorno al suo arresto a Caprera :

Amici carissimi,

Sono veramente prigioniero; e vi lascio pensare con che spirito; sapendo Menotti ed i miei amici impegnati sul territorio.

Impegnate il mondo perchè non mi lascino in questo carcere.

Un saluto a tutti del vostro sempre:

Caprera, 10 ottobre.

CDXCIV.

Proclama agli Italiani:

REDIMERE L'ITALIA O MORIRE.

Eccomi ancora con voi, prodi sostenitori dell'onore italiano, con

(1) Quattro bastimenti da guerra: *Sesia*, *Principe Umberto*, *Esploratore*, *Gulnara*; due vapori: *Washington*, *Tukery*. È originale e commovente la narrazione che fa la Mario nella *Vita di Garibaldi* della fuga da Caprera. Il racconto finisce con una nota comica riguardante i telegrammi che il comandante la *Principe Umberto* mandava al governo. Ogni giorno il comandante della squadra telegrafava: *nulla di nuovo, il generale tiene il broncio in casa*, oppure, *Cammina al solito sul terrazzo*; e toccò al governo telegrafare: *Bravissimo! il generale a quest' ora è partito per Roma*.

voi per compiere il mio dovere, per aiutarvi nella più santa e più gloriosa impresa del nostro risorgimento.

L'Italia si è persuasa ch'essa non può vivere senza il suo capo, senza il suo cuore, senza la sua Roma, che alcuni servili, ledendo il diritto ed il decoro nazionale, vogliono sacrificare ai capricci di un dispregevole tiranno.

Dunque avanti! e costanza sopra tutto: io non vi chiedo coraggio, valore, perchè vi conosco; vi chiedo costanza. Gli americani durarono quattordici anni nella lotta gloriosa, che li fece la più potente e la più libera nazione del mondo.

A noi, concordi, bastano pochi mesi per lavare l'Italia dall'onta che la contamina, voglia o non voglia la tirannide assisa in Vaticano e coloro che la sostengono.

Firenze, 21 ottobre.

CDXCV.

Altro proclama agli Italiani :

Italiani,

A Roma i nostri fratelli innalzano barricate e da ieri sera si battono cogli sgherri della tirannide papale.

L'Italia spera da noi, che ognuno farà il suo dovere.

Firenze, 22 ottobre.

CDXCVI.

A Federico Salamone (1):

(1) Federico Salamone nacque a Chieti il 25 maggio 1825. Si arruolò nel 44 nell'esercito delle Due Sicilie, ove rimase fino il 1848. In quell'anno lasciò l'uniforme borbonico e combattè da volontario col grado di tenente nel battaglione dei volontari napoletani, che guerreggiarono contro gli Austriaci in Lombardia. Prese parte in vari fatti d'armi nel Veneto, e capitolò a Treviso. Ricomparve nel 59, e fu tenente nella divisione Mezzacapo, poi capitano.

Nel 1860 ebbe missioni politico-militari da Garibaldi e governò la provincia di Avellino.

Mio caro Salamone,

Io ho piena fiducia in voi; quindi operate come volete. Il mio concentramento fu suggerito dal timore che il nemico non ci pigliasse alla spicciolata. Ma siccome, combattendo voi, vincerete, vi lascio carta bianca.

Per la vita vostro:

Terni, 22 ottobre.

CDXCVII.

Circa le notizie del movimento insurrezionale in Roma e nelle provincie:

Occupo Passo Correse e Monte Maggiore con le forze riunite di Menotti, Caldesi, Salamone, Mosto e Frigery.

Casina S. Colomba, 25 ottobre ore 8 1/2 pom.

Venne promosso, qualche mese dopo, maggiore nello stato maggiore dei volontari italiani e passò quindi collo stesso grado nei Carabinieri.

Nel 1861 si vide eletto nel Parlamento in due collegi, in quello dell'Avvocata di Napoli ed in quello di S. Demetrio, negli Abruzzi. Optò per questo.

Nei giorni di Aspromonte si trovava in aspettativa in Genova. Ma, saputo che Garibaldi doveva tentare un colpo di mano su Roma, partì per la Calabria.

Però le truppe del governo lo raggiunsero presso Scilla; lo arrestarono e lo legarono come un malfattore. Ricorrendo all'astuzia, riuscì il Salamone ad ubbriacare alcuni uomini della scorta, e poté slegarsi e fuggire, salvandosi col gettarsi in mare, ove rimase per molte ore.

Nel 1866, fu incaricato dal Governo di organizzare in Bergamo un reggimento di volontari. Lo organizzò, lo comandò e si distinse alla testa dei medesimo, a Condino, ad Ampola e a Bezzeca.

Nel 1867, combattè a Mentana, ove comandava un reggimento.

Al principio di quella campagna, Garibaldi gli scriveva la lettera in parola.

Rinunziò alla deputazione con una lettera che vale da sola a scolpirvi l'uomo. *Non ho mezzi da mantenermi a Roma, diceva. Per fare il deputato dovrei diventare affarista ed intrigante. Preferisco rimanere onesto uomo.* Salamone è morto nell'estrema indigenza, ricoverato in alcune misere stanzette dell'ex convento di Santa Maria la Nuova.

CDXCVIII.

Al generale Fabrizi (1) dopo la vittoria di Monterotondo :

Caro Fabrizi,

L'impresa di Monterotondo è certamente una delle più gloriose per questi poveri prodi volontari.

In tutte le campagne in cui ebbi l'onore di comandarli, certamente non li vidi giammai sì travagliati dai disagi, dalla nudità e dalla fame.

Eppure questi valorosi giovani, stanchi ed affamati, hanno compito in questa notte un sanguinoso e difficile assalto, come non avrebbero fatto meglio i primi soldati del mondo. Sono le 4 e siamo padroni di Monterotondo, meno il palazzo in cui si sono rifugiati i zuavi, antiboini e svizzeri.

Abbiamo in mano molti trofei della vittoria, cavalli, armi e prigionieri.

Monterotondo, 26 ottobre ore 4 ant.

CDXCIX.

Ordine del giorno :

Anche in questa campagna di Roma i valorosi volontari hanno compito il loro glorioso Calatafimi; temporal, nudità, fame, quasi

(1) Il venerando Nicola Fabrizi è nato a Modena sui primi del secolo. In causa di cospirazioni contro il duca venne condannato, indi esiliato nel 1831 assieme ai suoi tre fratelli. Combattè per la libertà in Spagna e nel Portogallo. Da Malta, ove poi si stabilì, lavorò alacremente per l'indipendenza della patria. Con Mazzini preparò tutti i tentativi di rivoluzione. Riunitasi l'Emilia al regno d'Italia, Fabrizi sedette al Parlamento come rappresentante della sua città. Repubblicano intransigente egli non è mai venuto meno al suo programma: la causa della libertà l'ha avuto sempre difensore.

da non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate, cannoni, e guernita dagli esperti tiratori che i preti regalano agli italiani da tanti secoli, con uno slancio di cui l'Italia può andare superba.

Dio benedica questi generosi !

Monterotondo, 26 ottobre.

D.

Al Comitato centrale di Roma:

Cari amici,

Dopo l'assalto e la presa di Monterotondo ci siamo spinti sino a sei miglia da Roma, ove ci troviamo ora.

Dei nemici non abbiamo notizie. Se la spedizione francese è vera spero vedere ogni italiano fare il suo dovere.

Casina S. Colomba, 27 ottobre.

DI.

Indirizzo ai Romani:

Fratelli di Roma,

Dopo vinto il nemico, noi siamo alla vista della vecchia Matrona del mondo, e le poche miglia che da essa ci dividono, questi indomiti militi della libertà le varcheranno volando fra pochi giorni per dare l'ultimo colpo alla tirannide che ci opprime da secoli.

Tenetevi pronti al supremo cimento, preparatevi ad ogni mezzo di distruzione degli sgherri: questo è diritto dello schiavo. Voi questa volta darete al mondo la civilizzatrice iniziativa dell'era novella, della verità e del progresso.

Casina S. Colomba, 28 ottobre.

DII.

Al generale Giovanni Nicotera:

Occupate con tutte le vostre forze Tivoli già occupato dal colonnello Pianciani; ivi attendete ordini.

Monterotondo, 31 ottobre.

DIII.

Allo stesso:

Generale Nicotera,

Per i due messi vostri, che vidi questa mattina, vi inviai ordini di occupare Tivoli, e lo stesso ordine vi confermo ora.

Qui tutto va bene.

Interventi o non interventi, bisognerà compiere l'unificazione della patria.

A Tivoli troverete Pianciani con un battaglione.

Scrivetemi subito. Vostro sempre:

Monterotondo, 31 ottobre.

DIV.

Ordine del giorno:

Volontari!

Il governo di Firenze ha fatto invadere il territorio romano da noi conquistato con prezioso sangue sui nemici dell'Italia.

Noi dobbiamo accogliere i nostri fratelli dell'esercito colla solita amorevolezza ed aiutarli a cacciare da Roma i mercenari stranieri sostenitori della tirannide.

Se però fatti infami, continuazione della vigliacca Convenzione del 15 settembre 1864, spingessero il gesuitismo ed una sudicia consorte a farci metter giù le armi in ubbidienza del 2 dicem-

bre 1851, allora, ricorderò al mondo che qui, io solo, generale romano, con pieni poteri del solo governo legale della Repubblica Romana, eletto con suffragio universale, ho il diritto di mantenermi armato su questo territorio di mia giurisdizione. E che, se questi volontari, campioni della libertà ed unificazione italiana, vogliono Roma capitale d'Italia, compiendo il voto del Parlamento e della Nazione, essi non deporranno le armi se non quando la patria sarà compiuta, la libertà di coscienza e di culto edificata sulle rovine del negromantismo, ed i soldati dei tiranni fuori!

Monterotondo, 1 novembre.

DV.

Ordine del giorno :

Colonnello Menotti Garibaldi,

Le colonne da voi comandate marceranno per la sinistra sulla via di Tivoli.

Nella marcia esse si terranno compatte il più possibile ed in ordine.

Sulla destra delle colonne in marcia e sulle strade che conducono a Roma si dovranno spingere delle pattuglie a piedi e degli esploratori a cavallo bastantemente lontani, per essere avvisati a tempo a poter prendere posizioni, in caso dell'approssimarsi del nemico.

Sulle alture di destra della linea di marcia, si dovranno pure tenere delle vedette allo stesso scopo.

Una vanguardia precederà le colonne ad una distanza per lo meno di mille cinquecento a duemila passi, ed essa sarà preceduta pure da esploratori e fiancheggiatori competenti.

Una retroguardia, pure molto importante, con rispettive guide indietro a considerevoli distanze, per avvisare di qualunque cosa utile.

Questa retroguardia non deve lasciare dietro di sé un solo individuo delle colonne, ed un solo carro o bagaglio.

L'artiglieria e munizioni marceranno nel centro.

I bagagli, i viveri, ecc., potranno marciare in testa ed in coda delle rispettive colonne.

Si raccomanda ai comandanti le colonne il buon ordine, che col valore dei nostri volontari, deve acquistarsi la stima delle popolazioni.

Monterotondo, 2 novembre.

DVI.

Ordine del giorno rilasciato all'ingegnere Eugenio Andruzzi di Venezia, già maggiore nei *Volontari Italiani*: (1)

.....

(1) Il maggiore Eugenio Andruzzi si trovava accampato sulle alture di Castelnuovo di Porto, sulla destra del Tevere, con circa 500 uomini, dopo di aver tolto al Governo papale le città di Orte, Borghetto, Rignano, Morlupo e Castelnuovo di Porto, istituendo in esse un Governo Provvisorio, in nome di *Vittorio Emanuele* e di *Giuseppe Garibaldi, Dittatore*.

La sera del sabato, 2 novembre, il maggiore Andruzzi, si era recato al Quartiere Generale, sia per rendere conto del suo operato che per ricevere ulteriori istruzioni.

Colà trovò il Generale seduto accanto il parapetto del terrazzo che sovrasta alla Torre di Monterotondo. Era con lui il maggiore Guerzoni.

Il generale Garibaldi accolse con gentili parole l'Andruzzi, poi stringendogli la mano gli disse che lo attendeva, appunto per mettere in esecuzione un suo progetto, vagheggiato fin dalla campagna del Tirolo, di formare cioè i Corpi Volanti, e che voleva a lui affidarne il comando.

Dategli verbalmente tutte le istruzioni necessario, concluse col dettare gli l'ordine del giorno di cui è parola, rileggendolo poi attentamente ed apprendovi la sua firma.

In ultimo, avute dall'Andruzzi le relazioni sulle mosse dei Francesi, sbarcati a Civitavecchia gli disse nel congedarlo:

Domani, all'alba, io parto per Tivoli, voi mantenelemi le comunicazioni con Acerbi e Nicotera.

In questa guisa manifestava l'idea di mettersi sulla difesa appoggiato a quelle fortissime posizioni.

Ma la inevitabile distribuzione dei viveri, delle munizioni, e soprattutto delle calzature, giunte al campo, solo la sera innanzi, perchè due traditori avevano rotta la ferrovia di Orte, fece ritardare la marcia, fino dopo il mezzodì, ed i Francesi, usciti la mattina da Roma, con le truppe papaline, poterono attaccarli, di fianco, a Mentana!

Chi sa quale sarebbe stato l'esito di quella campagna senza questo ritardo!

Il maggiore Andruzzi ha il comando dei distaccamenti, composti di *Volanti*, i quali non devono oltrepassare i 50 uomini cadauno, nè esser meno di 30.

Egli opererà con questa forza sulla destra del Tevere, incomodando il nemico in ogni modo, e dando al Quartier Generale ogni notizia di considerazione.

Esso procurerà di sorprendere i distaccamenti, esploratori, gendarmi e spie, e di non essere sorpreso giammai.

Perciò le sue marcie saranno più di notte che di giorno.

Distruggerà vie ferrate, i fili elettrici che possono servire al nemico.

Per vivere, preferibilmente lo deve fare a spese dei preti, cardinali, ecc., e, possibilmente, pagare ciò che si prende dalla povera gente.

Dovrà farsi amiche le popolazioni e fregiare di bei fatti, e con condotta irreprensibile la nobile missione di servire questa santissima causa.

Monterotondo, 2 novembre.

DVII.

Ordine del giorno ai volontari italiani dopo la morte di Enrico Cairoli :

Volontari Italiani,

La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, e l'Italia moderna i suoi Cairoli, colla differenza che con Leonida e Fabio gli eroi furono trecento; con Enrico Cairoli, essi furono 70 decisi di vincere o morire per la libertà italiana.

Nella notte del 22 al 23 del passato mese, 70 prodi comandati da Enrico e Giovanni fratelli Cairoli, ardirono, pel Tevere, gettarsi fin sotto le mura di Roma, col magnanimo pensiero di portar soccorso di armi e di braccia al popolo romano combattente.

A ponte Molle non vedendo i segnali convenuti, sostarono. Giovanni Cairoli, spedito in ricognizione riferiva cessata la pugna in Roma. Ritirarsi o morire. Quei generosi preferirono la morte.

Si asserragliarono in S. Giuliano, e quivi, uno contro quattro,

armati di soli revolvers, questi prodi, operando miracoli di valore, di gloria imperitura coprirono un'altra volta il nome italiano.

Attaccati da due compagnie di zuavi e antiboini, intrepidamente ne sostennero l'urto. La pugna fu accanita e sanguinosa; ma davanti a quel pugno di valorosi i mercenari del papa ripiegarono, molti i caduti dei nostri, fra i quali i Cairoli e l'Enrico morto.

Volontari,

Tutte le volte che vi troverete a fronte dei mercenari pontifici ricordatevi degli eroi di S. Giuliano.

Monterotondo, 2 novembre.

DVIII.

La sera istessa della catastrofe di Mentana, Garibaldi, che a quanto pare non si era accorto della presenza dei reggimenti francesi durante l'azione, davane l'annuncio con questo proclama:

Agli Italiani,

L'intervento imperiale e regio sul territorio Romano tolse alla nostra missione la sua meta speciale, la liberazione di Roma.

In conseguenza noi ci disponevamo oggi ad allontanarci dal teatro della guerra, appoggiandoci agli Appennini; ma l'esercito pontificio, intieramente libero dalla guardia di Roma e con tutte le sue forze riunite, ci attraversò il passo.

Noi fummo obbligati di combatterlo, e, considerando le condizioni nostre, non si troverà strano il non potere annunziare all'Italia un nuovo trionfo.

I pontifici si ritirarono dal campo di battaglia con gravissime perdite, e noi ne ebbero delle considerevoli.

Ora ci manterremo spettatori della soluzione che l'esercito nostro ed il francese daranno al problema romano, e in caso che questa soluzione non avvenga conforme al voto della nazione, il paese troverà in sè stesso nuove forze per riprendere l'iniziativa, e scioglierà esso la vitale questione.

Corese, 3 novembre.

DIX.

Ordine del giorno inviato al generale Acerbi :

Caro Acerbi,

Rientrate il confine, sciogliendo le vostre colonne, e raggiungetemi coi mezzi che avete. Vostro :

Passo Corese, 4 novembre.

DX.

Al signor Villiam T. Rice, console degli Stati Uniti d'America a Spezia :

Signor Console,

Profittando delle gentilezze vostre e del ministro Americano in Firenze, io, come cittadino degli Stati Uniti, bramo di recarmi a Caprera sotto la protezione della vostra bandiera.

In ogni modo, sarò fortunato, se vi compiacerete di onorarmi con una vostra visita.

Con rispetto e considerazione, devotissimo vostro :

Varignano, 11 novembre.

DXI.

Agli operai italiani :

Amici Operai !

Ai sanguinosi oltraggi che ci vengono d'oltr' Alpi, se l'Italia ufficiale non sa trovare una parola di risposta, si prepari almeno il popolo pronto ad afferrare la prima occasione di cui certo la Provvidenza non ci sarà avara, per rammentare a quei signori che l'Italia sarà sempre il paese di Pier Capponi.

L'invito vostro accetto, vi raccomando perciò unione, fermezza ed unità di propositi.

Datemi ascolto, l'avvenire è per voi. Tutto vostro :

Caprera, 18 dicembre.

DXII.

Risposta al telegramma dei superstiti di Mentana riunitisi la sera del 16 dicembre a fraterno banchetto, in Mantova :

Mio caro Finzi,

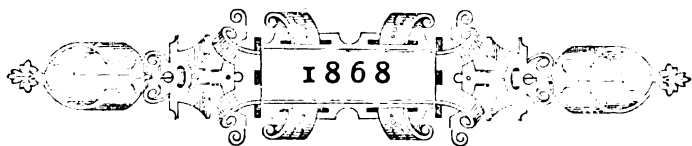
Una donna m'invia il seguente motto: Perseverando si vince.

Io spero gl'Italiani lo ricorderanno al mondo nella prossima primavera.

Un caro saluto ai compagni del vostro:

Caprera, 22 dicembre.





DXIII.

Al Dottor Prandina :

(1) Caro Prandina,

Grazie per il bellissimo regalo giuntomi per mezzo del comune amico Bronzetti. Tutto Vostro:

Caprera, 14 gennaio.

DXIV.

Da una corrispondenza del giornale il *Genova*, con la data 19 gennaio 1868 :

Miei carissimi amici,

Ebbi la bellissima camicia rossa, dono simpatico di voi, cari e generosi militi dell'esercito nostro, a cui la provvidenza riserba certamente il compito di rialzare l'onore delle armi italiane, manomesso e trascinato nel fango da prepotenti stranieri, sorretti da preti traditori.

Io credo di poterla vestire nel giorno in cui con voi prodi per vanguardia, potremo adempiere il glorioso compito. I saluti del cuore a tutti.

DXV.

Ad Anton Giulio Barrili, allora direttore del *Telegrafo*:

Caro Barrili,

Siccome io credo inutile far richiami a questo Governo, circa i nostri feriti di Roma, vi prego di pubblicare le poche righe seguenti, che spero veder riprodotte da tutti i giornali della penisola.

I nostri feriti, a Roma, muoiono, d'ignobili trattamenti, d'inquisitorie sollecitudini dei preti, e forse...

Non sono costoro capaci d'ogni opera scellerata?

Gravi o leggieri che sieno le ferite con cui si entra negli ospedali di colà, vi si muore! Tali sono le informazioni che ho, da vario rispettabili persone, che, di più, fanno un tristissimo quadro delle privazioni ed insulti brutali, a cui vanno soggetti gli infelici nostri fratelli d'armi nella capitale del mondo gesuitico.

Sempre vostro :

Caprera, 22 gennaio.

DXVI.

Al direttore del *Progrés* in risposta ad un indirizzo delle signore di Lione:

Signor direttore del *Progrés*,

Le simpatiche parole delle nobili cittadine di Lione mi hanno fatto l'effetto del risveglio emancipatore della Francia.

Dite loro, che io accetto il felice augurio e che io sono ben fiero di appartenere ad esse.

Vostro devotissimo :

Caprera, 28 gennaio.

DXVII.

Al sig. Fadigati, già maggiore dei Cacciatori Romani,

approvando la costituzione di una Società di M. S. fra i volontari italiani:

Caro Fadigati,

Mi pare buono il progetto, ed il vostro programma; sarà bene di compilarne l'ultimazione alla prossima riunione generale.

Io non potrò occuparmene personalmente, ma vi aiuterò per quanto mi sia possibile.

Sempre vostro:

Caprera, 2 febbraio.

DXVIII.

All'avv. C. Rasi di Ravenna, già volontario garibaldino nel 1866:

Caro Rasi,

Non ho ricevuto la lettera dell'egregia signora Cairoli. Vostro:

Caprera, 4 febbraio.

DXIX.

Allo stesso:

Caro Rasi,

Grazie per la vostra del 7 e per la preziosa dell'egregia Cairoli che vi rinvio. Vostro:

Caprera, 18 febbraio.

DXX.

Al maestro di musica F. Palmieri, per avergli dedicata una marcia: *Italia e Francia*, sopra i due canti: *Si scopron le tombe* e *Allons enfans de la patrie*:

Caro Palmieri,

Accetto con gratitudine la dedica della vostra Marcia e sono vostro:

Caprera, 24 febbraio.

DXXI.

Alla Società operaia di M. S. di Lendinara :

Cari Amici,

Grazie per il gentile ricordo della mia visita a voi. Sono per la vita, vostro :

Caprera, 10 marzo.

DXXII.

All'avv. Carlo Rasi, plaudendo all'iniziativa di erigere un monumento ai prodi Romagnoli caduti nelle patrie battaglie :

Caro Rasi,

Un monumento eretto ai prodi Romagnoli, morti nelle patrie battaglie, sarà opera degna delle vostre forti popolazioni. Vostro :

Caprera, 16 marzo.

DXXIII.

Al sig. Marsh, ministro degli Stati Uniti :

Signor Ministro,

Da' miei amici odo che il signor Seward mi ha fatto l'onore di annoverare il mio nome tra gli agenti del Governo della grande repubblica.

Siccome non ebbi mai tale onore, vi prego d'intercedere presso di lui, perchè lo faccia cassare.

Sono sempre vostro :

Caprera, 16 marzo.

DXXIV.

Non potendo rispondere partitamente a tutte le lettere, indirizzi e telegrammi ricevuti, in occasione del 19 marzo, suo onomastico, pubblicò questa lettera di ringraziamento su tutti i giornali del Regno:

A coloro che gentilmente vollero onorarli con felicitazioni pel mio onomastico, io mando un ringraziamento di cuore.

E sono per la vita, loro devotissimo:

Caprera, 21 marzo.

DXXV.

Al sig. Russo siracusano, inventore d'un battello di salvataggio:

Stimatissimo sig. Russo,

Non è strano che nella patria degli Archimedi sorgano inventori nel progresso umano.

Io procurerò di propagare la invenzione a cui auguro fortuna, e sono vostro:

Caprera, 9 aprile.

DXXVI.

Al sig. Barbini, editore:

Caro Barbini,

Grazie per le gentilezze dell'invio dei volumi sui fatti di Mentana e dell'opera di Decristoforis ch'io leggerò con interesse.

Sono con gratitudine vostro:

Caprera, 21 aprile.

DXXVII.

Al suo amico Sgarbazzini:

Mio caro Sgarbazzini,

Grazie per la gentile vostra del 4 e per gli auguri felici alla nostra patria, che con uomini di cuore come voi si compiranno presto. Vostro :

Caprera, 11 maggio.

DXXVIII.

Il giorno 5 maggio 1868, anniversario dell'imbarcazione a Quarto, alcuni milanesi, superstiti dei Mille, vollero riunirsi in fraterno banchetto.

La sera stessa, alla *champagne*, proposero d'inviare al loro Duce una lettera, alla quale rispondeva :

Miei cari amici,

Dalla città delle cinque giornate e da voi mi doveva giungere una parola di conforto, in questi tempi di miserie e di degradazioni.

Sì! Io so che non son tutti morti in Italia i prodi. e spero con voi, lo sapranno presto i preti, i mercenari ed i traditori.

Ad un altro cinque maggio!

Vostro per la vita :

Caprera, 11 maggio.

DXXIX.

Il Comitato di soccorso per i feriti dell'Agro Romano, avea sottoposto al giudizio di Garibaldi il Rendiconto Generale delle sottoscrizioni; egli dopo d'averlo esaminato scrisse a Francesco Crispi :

Caro Crispi,

Ho ricevuto il resoconto dell' amministrazione tenuta per l' impresa dell' ottobre 1867 nel territorio romano.

Bastano i nomi dei benemeriti che componevano quel disciolto Comitato per meritare l'approvazione universale.

Sempre vostro :

Caprera 13 giugno.

DXXX.

Al signor Alessandro nobile Bonlini di Venezia, che gli avea mandato una raccolta di *soffiati* foggianti artisticamente, della sua fabbrica; e che era stato uno dei più generosi oblatori *all' appello di soccorso*, venuto da Caprera, pei garibaldini feriti nella campagna del 1867:

Mio caro Bonlini,

La gentilezza vostra è immensa! Io ve ne sono tanto riconoscente, e di più per l'interesse umanitario che avete preso alla sorte dei nostri infelici feriti. Dio vi benedica.

Vostro per la vita:

Caprera, 23 giugno.

DXXXI.

Alla signora Cleonice Feiniani di Napoli :

Mia cara Cleonice,

L'anno scorso ho predicato otto mesi in Italia, e non so con quale profitto. Più che a me, alle generose italiane, come voi, tocca la missione di guarire questo paese dalla malsania clericale.

Spero, e sono sempre vostro :

Caprera, 9 luglio.

DXXXII.

Al sig. A. Scorsonelli di Messina, iniziatore della raccolta col titolo: *Candia*:

Caro Scorsonelli,

Fra le nefandezze che deturpano questo sedicente secolo civilizzatore, quella di Candia è veramente delle più scellerate.

Dio benedica a voi ed a quanti prenderanno parte per quel popolo eroico ed infelice!

Grazie del volume inviatomi, che leggerò con interesse. Vostro:
Caprera, 27 luglio.

DXXXIII.

Al signor Ottolini De Campi, il quale aveva pubblicato un *Trattato di materia ecclesiastica*, tendente a questi due scopi: Riammettere il Vangelo nella sua purità o santità, il papa in semplice vescovo di Roma come era ai tempi primitivi della Chiesa:

Caro Ottolini,

È dovere d'ogni italiano di combattere il prete, peste dell'Italia. Fo dunque plauso all'opera vostra e ne accetto la dedica.

Vostro:

Caprera, 25 agosto.

DXXXIV.

Al marchese F. Villani:

Mio caro Villani,

Grazie per i magnifici vostri versi, per gli eroi di S. Giuliano. Vostro:

Caprera, 4 settembre.

DXXXV.

Al signor Giovanni Sottovia, presidente della *Società dei reduci delle patrie battaglie* in Nizza:

Caro Sottovia,

Ringraziate a nome mio la società vostra per l'onorevole titolo conferitomi di Presidente onorario perpetuo.

Io sono superbo di appartenervi e per la vita, vostro:

Caprera, 7 settembre.

DXXXVI.

Risposta all'invito della Società di mutuo soccorso fra gli Operai e Contadini della Brianza, sede in Merate, di intervenire all'inaugurazione della bandiera della Società:

Miei cari amici,

Duolmi non potere assistere alla solennità vostra, ma vi sarò presente coll'anima.

Dite frattanto agli operai e contadini, a nome mio, che se l'Italia non lava le sue macchie di carbone, essa non conterà fra le nazioni libere e civili.

Un caro saluto a tutti del vostro:

Caprera, 21 settembre.

DXXXVII.

Al suo amico Tironi:

Mio caro Tironi,

Ch'io me ne vado in America, dicono dunque i giornali della camorra governativa e pretina, e lo desiderano, ne sono certo, stimandomi assai più che non merito.

Sì! più che non merito, poichè da per me nulla valgo, logoro del corpo come sono; ma se si volesse profittare dell'anima mia, che non sento logora affatto, se questo popolo volesse scuotere il suo manto d'inerzia, le sudicie superstizioni che lo legano al negromantismo, allora sì che meriterei quel desiderio d'allontanamento.

Io sono veramente un po' stanco di predicare al deserto; ma che diavolo andrò a fare in America? Se non mi portano via per forza, io poserò le ossa su questa mia terra, chè codardia e tradimento potranno strappare all'Italia giammai il sempre vostro:

Caprera, 29 settembre.

DXXXVIII.

Risposta all'indirizzo presentatogli a nome dell'Emigrazione Romana residente a Milano, nell'anniversario di Mentana:

Miei cari amici,

Grazie per il vostro saluto dalla terra di esilio. Io sono veramente addolorato per la condizione infelice dei nostri derelitti Romani, e solo mi consola l'impavido vostro contegno e la risoluzione di vendicare gli oltraggi.

Sono con gratitudine con voi tutta la vita:

Caprera, 10 novembre.

DXXXIX.

Alla signora Atenaide Zaira Pieramoldi, di Ravenna, promotrice della Società Cosmica Umanitaria:

Cara Zaira, ~

Siamo proprio conigli. Dite agl'Italiani che tentino di lavare il sangue di Monti e vedranno s'io mancherò al mio posto. Vostro:

Caprera, 30 novembre.

DLX.

Al venerando Nicola Fabrizi:

Mio caro Fabrizi,

V'invio una cambiale di L. 1253 mandata dalla democrazia di Pest per i nostri feriti; sarebbe bene che i nostri giornali italiani dicessero una parola di gratitudine ai bravi magiari. Vostro sempre:
Caprera, 22 dicembre.

DXLI.

Ai cittadini di Camogli, che istituivano i tiri al bersaglio:

Cari amici,

Invio un plauso dal cuore alla vostra inaugurazione del tiro al bersaglio.

La forte e generosa popolazione di Camogli, illustrando la bandiera nazionale su tutti i punti del globo, non dimentica l'iniziativa della santissima carabina, atta solo a lavare le macchie staminate sulla nostra fronte dallo straniero e dal prete.

Per la vita, vostro:

Caprera, 22 dicembre.

DXLII.

Al signor Sottovia Giovanni, Presidente della Società Operaia Italiana in Poschiavo:

Signor Presidente,

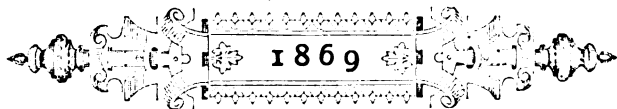
Presentate una parola mia di gratitudine ai generosi operai di Poschiavo, per essersi sì generosamente ricordati di me; ricordate

loro che l'Italia non sarà costituita e degna di essere annoverata tra le Nazioni libere, fin quando siede in Roma il carnefice di Monti e Tognetti.

Un caro saluto a tutti dal vostro:

Caprera, 28 dicembre.





DXLIII.

Al colonnello ungherese Dunyov, in risposta ad un indirizzo del partito democratico di Pest:

Mio caro Dunyov,

Che l'Ungheria e l'Italia sono sorelle lo prova la gamba perduta eroicamente da voi sui campi delle battaglie italiane, ove con Tuckeri e tanti prodi figli della vostra nobile patria faceste bello il nome magiaro.

Alla democrazia ungherese io dirò una parola sola: Staccarsi dall'Austria. Avete così presto obbiato il fiore della vostra Nazione nelle carceri e sui patiboli? e credete forse che l'Austria non appiccherà ancora Ungheresi, nel giorno in cui passata la paura, essa getterà la maschera di gesuitica ipocrisia che copre il suo volto di iena? Avete veduto le felicitazioni di Beust al Boia di Roma? tornano agli antichi amori! E non vi fa sorridere di compassione l'udire l'Austria liberale?

Fuori l'Austria! ecco il grido che deve risuonar sulla classica terra di Kossuth e dei Bathiany, il resto verrà da sè.

V'invio due linee, un saluto affettuoso a.... e sono vostro:

Caprera, 3 gennaio.

DXLIV.

Al conte Ricciardi nell'occasione dell'Anticoncilio Eumenico tenutosi in Napoli :

Mio caro Ricciardi,

Riunire in un sol campo tutti i liberali, e poi nel dicembre prossimo i liberi pensatori del mondo a Napoli, è opera veramente grande, e ve ne auguro la realizzazione.

Col primo progetto voi tentate di sanare le piaghe sociali che affliggono questo nostro paese, e col secondo recidere la cancrena sacerdotale che lo appesta.

Dio benedica il santo proposito e sono vostro:

Caprera, 19 gennaio.

DXLV.

A C. Rasi, di Ravenna :

Caro Rasi,

Grazie per la lettera del sette scorso, per il giornale e per quella dell'illustre donna. (1) Vostro:

Caprera, 2 febbraio.

DXLVI.

Al signor Gregorio Zambonini presidente della Società operaia di Lendinara :

Miei cari amici,

Grazie, per l'onorevole titolo di Presidente onorario della Società vostra.

(1) Allude alla signora Adelaide Bono-Cairolì.

Dite ai fratelli operai da parte mia che non credano ai preti, che non vadano nella loro bottega; perchè i preti sono il più grande ostacolo alla redenzione italiana.

Con gratitudine, vostro:

Caprera, 5 marzo.

DXLVII.

Al signor C. A. Blengini, da comunicarsi alla Società dei Reduci di Dolo:

Miei cari amici,

Accetto con gratitudine il titolo onorevole di vostro Presidente onorario, e sono per la vita, vostro:

Caprera, 19 marzo.

DXLVIII.

Risposta agli augurî pel suo onomastico:

Mio caro Barrili,

Vi prego di pubblicare le linee seguenti.

Io contraccambio di cuore gli augurî felici coi quali mi favoriscono oggi gli amici miei.

Sono, con gratitudine, il vostro:

Caprera, 19 marzo.

DXLIX.

Alla signora Adelaide Bono-Cairolì, in seguito ad un telegramma di felicitazione:

(I) Amatissima donna Adelaide,

In un telegramma ho veduto il santo vostro nome e dei cari,

con auguri a me felici. Che Dio vi benedica! Io vi contraccambio con tutta l'anima, e vi bacio con affetto la mano.

Vostro per la vita:

Caprera, 22 marzo.

DL.

Risposta all'offerta fattagli dal professore Ippolito Pederzoli, (1) di dedicargli il volume dei suoi *Canti*, edito poi a Lugano dalla Tipolitografia F. Cortesi:

Mio caro Pederzoli,

Accetto con vera gratitudine la dedica delle opere vostre. I titoli dei vostri *Canti* sono una garanzia delle vostre ispirazioni italiane e repubblicane. Vostro:

Caprera, 13 aprile.

(1) Pederzoli Ippolito, scrittore ed uomo politico trentino, nato a Riva di Trento il 13 agosto 1839, fece i suoi studi a Roveredo e Trento, studiò Giurisprudenza a Pavia, dove nel 1861 fu nominato dalla scolaresca presidente della Commissione inviata alla corte di Torino per trattare della revoca delle leggi Casati. Egli aveva esulato dall'Austria nel 1859 per non servire la dominazione straniera. Lavorò in tutti i giornali democratici italiani ed in varii americani, fu amico e collaboratore di Giuseppe Mazzini e di Carlo Cattaneo, a cui chiuse gli occhi. Fu in intima relazione con Mariano Langevicz, dittatore della Polonia, con Michele Bakounine, con Eliseo Reclus. Le opere del professore Pederzoli sono: *Il Papato*, *la Storia d'Italia ad uso del popolo*, una *Storia Sintetica della Letteratura italiana*. Abbiamo di lui anche due tragedie: *Costantino* ed *Ello Sejano*, più un volume di *Canti*. È professore di lingue straniere e scienze naturali a Lugano.

Persistendo nelle sue idee di non rientrare in patria finchè vi regna l'Austria, il Pederzoli ha stabilito il suo domicilio sotto il cielo della Repubblica elvetica.

DLI.

Al signor Ferdinando Garrido, membro delle *Cortes Constituenti* di Spagna:

Mio caro Garrido,

La risoluzione del Coburgo merita lode, e spero sia questa una lezione agli innamorati della monarchia.

Io, e quanti amano sinceramente la nobile nazione spagnuola, vorremmo vederla presto spogliata dalla poco dicevole mascherata, delle rane della favola. Chiedere un re, quando i popoli della terra ne sono stufti, non si addice al fiero carattere del vostro popolo, su cui tanto contano le popolazioni, ingannate e serve d'Europa.

La Grecia, piange della cecità dei suoi monarchici, che mendicarono un rampollo di casa reale, per tutta Europa, e che come elemosina le fu poi concesso. E la Grecia, poco numerosa di popolo, era obbligata a discendere al desiderio de' suoi grandi protettori. Ma la Spagna non ne vuole, protettori; ella alza la testa e guarda in faccia a qualunque prepotente, per forte che sia. E la Spagna, manca forse di uomini, perchè dobbiate servirvi della lanterna di Diogene, andandone a cercare sulla superficie della terra?

Non avete Espartero, Orense, Castellar, Pierrad, e tanti vostri repubblicani concittadini, che fanno l'ammirazione dei buoni? Nominatene uno Dittatore, o re (se avete molta tenerezza per questo ultimo titolo) ma temporaneo, non al di là dei due anni. E se gli *eguntamientos* delle vostre grandi capitali avessero preso fin da principio una tale determinazione, non lamenteremmo i massacri di Cadice, di Malaga e di Xères.

Ciò che non fecero le giunte, però, lo facciano le Cortes. Tale risoluzione, benchè tarda, sarà degna dell'eminente Arcopago che regge oggi i destini del vostro paese.

Io sono repubblicano, ma non sono, per ora, pel governo dei Cinquecento. Troppo ciarle, e non idonee ai tempi urgenti, come quelli in cui vi trovate; le mura di Costantinopoli erano assalite da Maometto II, allorquando i cinquecento dottori si trovavano

nel tempio di Santa Sofia, disputando se dovessero comunicarsi con pane azimo, o con lievito. Ora, voi, dentro e fuori delle vostre mura, ce ne avete due di Maometti, molto peggiori di quel Sultano: il clericalismo e il *Due Dicembre*.

Noi siamo colle mani al cappello, per salutare il grande trionfo della Repubblica, sulla terra tradizionale delle insofferenze contro la tirannide. Date questo gaudio a quanti aspirano alla rivendicazione del diritto dell'uomo.

In qualunque transazione, tra noi, nel passato, il vostro contegno fu da uomo onesto qual siete.

Ed io sono per la vita, vostro:

Caprera, 20 aprile.

DLII.

A Victor Hugo, a proposito della fondazione del nuovo diario *Le Rappel*:

Mio caro Hugo,

Grazie della vostra bella lettera del giorno 11.

Il *Rappel*, diretto da voi e da Rochefort, è un nuovo campione della libertà umana, il quale discende nella lizza. Il nome dei suoi direttori è mallevadore dei suoi principii, e noi tutti soldati del diritto umano, lo salutiamo con affetto e gratitudine.

Il risveglio del gran popolo, mio caro Hugo, costituisce la speranza del mondo. Quasi dappertutto noi vediamo i poveri servi commuoversi, scuotersi, per ottenere il diritto di vivere liberi, e dappertutto il male, per astuzia, o per forza, è soverchiante. Ora, l'iniziativa dei figli del 1789 è attesa, come nei tempi antichi il Messia. Scuotete la gran dormente, e vedrete con quanta gratitudine sarà seguita dalle schiatte che soffrono.

Le nuove elezioni della Francia ci interessano più delle nostre, e credetemi, noi marceremo sulle orme del popolo capo. Dio benedica i vostri sforzi.

Vostro devotissimo:

Caprera, 20 aprile.

DLIII.

Al pittore Gennaro Conti di Aversa, ringraziandolo pel bozzetto dipinto a olio sulla strage di Mentana:

(I) Caro signor G. Conti,

La pittura che avete avuto la gentilezza di spedirmi, è giunta ieri in cattivissimo stato. La carta straccia colla quale era assicurata, si è attaccata alla pittura e non ho potuto ancora levarla.

Ditemi in che modo posso levarla senza guastare il quadro. Non credete che con l'acqua fresca si possa fare?

Con gratitudine, vostro:

Caprera, 28 aprile.

DLIV.

All' editore milanese Antonio Maglia:

Caro Maglia,

Il principale difetto della vita intellettuale italiana è l'educazione dei preti. E se l'Italia fosse tanto vile da dimenticare di essere stata venduta da loro settantasette volte, essa non potrà dimenticar mai la loro educazione pervertitrice. Come rimediare dunque a tanto male, senonchè estirpando dall'educazione della gioventù tutto quanto puzzi di negromanzia, e sostituendo ai libri corruttori del gesuitismo, altri che insegnino il vero ed i civili esercizi idonei ad una nazione che deve essere libera ed indipendente?

Tale compito appartiene a voi ed ai liberi pensatori tutti, oggi sacerdoti del vero. Vostro:

Caprera, 17 maggio.

DLV.

Al direttore del *Movimento* di Genova:

Mio caro Barrili,

Vi prego della seguente rettificazione.

I miei concittadini mi fanno più onore che non merito quando narrano del combattimento 30 aprile 1849 in Roma. Io veramente mi trovai in quella giornata gloriosa, ma chi dicesse quella bella difesa fu il venerando veterano della libertà italiana, il generale Avezzana, allora ministro della guerra, non essendo io altro che un subalterno.

La maestosa figura del valoroso nostro vecchio capo appariva ovunque era maggiore il pericolo, e certo a lui si deve il merito principale della vittoria.

Sempre vostro:

Caprera, 23 maggio.

DLVI.

Al sig. Camillo Zancani:

Mio caro Zancani!

Porgete una parola di gratitudine al nostro Bruzzesi, alla sua signora, ed a quanti amici possiede lo stabilimento.

Dite agli operai ed alle operaie, da parte mia, che il compito del vero cittadino è il lavoro, che onora l'uomo e la donna in tempo di pace, e che incallisce la loro destra per quando si tratterà di dar delle bastonature ai ladri ed ai negromanti.

Quando occorra v'invierò la forma del mio piede.

Sempre vostro:

Caprera, 15 giugno.

DLVII.

Al maggiore di Stato Maggiore Lobbia, deputato al Parlamento:

Caro Lobbia,

Rispettato dal fuoco nemico sui campi di battaglia ove ammi-

rabile fu l'intrepido vostro contegno, voi quasi cedeste sotto il pugnale dell'assassino, perchè sdegnoso delle vergogne italiane, delle immoralità e turpezze di chi dovrebbe moralizzare il popolo.

Tempi, questi, borgiani! E come sarà altrimenti, cogli amici e protettori dei discendenti dei Borgia?

Io mi congratulo con voi, mio fratello d'armi, per esservi, col solito coraggio, conservato ai vostri commilitoni ed all'Italia.

Sempre vostro:

Caprera, 23 giugno.

DLVIII.

Al dottor Prandina:

(I) Caro Prandina,

Un povero diavolo della Maddalena, infermo, da un anno circa, dagli occhi, è senza mezzi per curarsi.

Non potreste voi farlo entrare nell'ospedale di Chiavari?

Nelle vostre mani son sicuro della guarigione. Sempre vostro:

Caprera, 29 giugno.

DLIX.

Allo stesso:

(I) Caro Prandina,

L'ammalato, latore del presente, domani parte per Chiavari. Grazie mille anticipate per tutto ciò che farete per lui, ed io quando sia buono a qualche cosa, comandate sempre al vostro:

Caprera, 6 luglio.

DLX.

Saputa la notizia della morte di Filippo Manci, scrisse questa lettera al signor Camillo Zancani, ch'è una

bellissima epigrafe da star scritta sulla tomba d'un tanto valoroso :

Mio caro Zancani,

Perdemmo veramente un valoroso compagno nel nostro Mancì. Ma quando la vita giunge a certa depressione, meglio è morire. Comunque, Trento deve andar superba d'aver dato vita a tanto prode.

Vostro sempre :

Caprera, 19 luglio.

DLXI.

Al direttore del *Movimento* di Genova :

Caro Barrili,

Gli onesti, le illustrazioni italiane d'ogni specie, passano, sposate, consunte le loro anime virtuose, dallo spettacolo nauseante di questa bufera degradante, corrotta e corruttrice, dei moderni Luculli e Sardanapali, pervenuti, a furia di ventre, ad edificare questa sotto-prefettura bonapartesca che, spudorati, chiamano una, libera e indipendente.

Passano; Cattaneo, l'economista illustre, il filosofo, l'eroe della più gloriosa tra le epoche lombarde; Dolfi, la personificazione di ogni virtù cittadina, il più grande dei nostri tribuni; e quella gentile Laura Mancini, anch'essa col suo cuor d'angelo contristato, colle speranze deluse, pel vituperio in cui vide cadere questa patria infelice, da lei vaticinata con quel suo genio così altamente poetico, grande, libera, rispettata.

Passano; e chi non passa, giace nel fondo delle carceri, oppresso dalla mal' aria, per essere stato insofferente del furto, dell'assassinio e delle vergogne italiane; Canzio, Mosto, Viraldi Pasqua e compagni di martirio, la superba donna di Liguria ricorderà con orgoglio di avervi tra i migliori, tra i suoi più prodi figli. E quando gli schiavi dell'Italia meridionale parleranno della caduta d'una schiatta dei loro tiranni, essi chiederanno dei loro valorosi

liberatori, oggi cercati sul giaciglio dei ladri, perchè in questa sotto-prefettura, dei ladri e degli omicidi bisogna parlare col cappello alla mano.

Addio ed abbiatemi vostro:

Caprera, 3 agosto.

DLXII.

Al signor Giovanni Masutto:

All'Illustrissimo Signor maestro Giovanni Masutto,

Direttore dell'Istituto musicale di Treviso,

Ho ricevuto il vostro opuscolo che leggerò con interesse. Vostro per la vita:

Maddalena, 17 agosto.

DLXIII.

In occasione della morte del padre dell'onorevole Sprovieri:

(I) Mio caro Sprovieri,

Io partecipo al dolore vostro nella perdita del genitore.

E sono sempre, mio vecchio fratello d'armi, collo stesso affetto il vostro:

Caprera, 23 agosto.

DLXIV.

Al signor Sabbadini per il suo dramma: *Gl'Italiani a Montevideo*:

Caro Sabbadini,

Grazie per la vostra del 21 e per il dramma *Gl'Italiani a Montevideo*, che leggerò con interesse. Valetevi pure del mio nulla

osta poichè menzionando gl'Italiani dell'epoca e dei fatti da voi menzionati, nulla potete dire che non sia onorevole. Vostro:

Caprera, 23 agosto.

DLXV.

Al signor C. A. Blengini:

Caro Blengini,

V'invio il mio ritratto ed un caro saluto al generale Ulloa dal vostro:

Caprera, 30 agosto.

DLXVI.

Al signor Baume, direttore del *Rappel de Provence*, di Cannes:

Mio caro Baume,

Voi scrivete il *Rappel de Provence*, e voi seguirete le orme del suo fratello maggiore. Ecco una manifestazione bastante a soddisfare la democrazia del mondo, ed io v'auguro uno splendido avvenire.

Ho letto il vostro bel programma, degno della Francia repubblicana e del giovane figlio d'un rappresentante del popolo nel 1848: ho tuttavia notato un errore, a cui si lasciano indurre parecchi dei nostri uomini più autorevoli.

Si è detto: Libera Chiesa in libero Stato. Abolizione del potere temporale, e finalmente la separazione della Chiesa dallo Stato. E quest'ultima formola è particolarmente adottata dai nostri fratelli' i repubblicani di Spagna.

Paragonando tutte queste conquiste dei tempi moderni col tempo in cui la famiglia nera vi gettava su d'un rogo dopo avervi tanagliate le carni (e dico noi, signori del *Rappel*, perchè il vostro umilissimo servo e voi, serviremmo mirabilmente alla confezione

di un *auto-da-fè*), certo può dirsi che l'umanità ha progredito. Ma se in questo secolo, come si afferma, gli è permesso di dire il vero, perchè tanti riguardi ai nemici del genere umano?

Voi siete malcontento del governo personale. E chi lo ha creato? Chi lo sostiene? Non è forse il partito clericale? Non è forse il partito che fomenta la guerra civile in Ispagna, che impedisce all'Italia di costituirsi e la mantiene nello stato più miserabile, imponendosi come un cancro nel cuore del mio sventurato paese?

La verità anzitutto, amico mio, e chiamiamo ogni cosa col suo nome: il prete è l'assassino dell'anima.

Abolizione del potere temporale! Avremo dunque il prete incaricato dello spirituale, cioè mediatore tra l'Eterno e noi. Ciò è magnifico pei tormentatori di Galileo, per gli uccisori di Giovanni Huss, per gli eroi della notte di S. Bartolomeo e di tanti altri delitti che l'animo rifugge dal noverare.

Separazione della Chiesa e dello Stato! I neri ci rispondono sorridendo: In Italia si è voluto far marciare i seminaristi, e in una settimana noi abbiamo trovato di che surrogarli tutti.

Non v'è egli sempre dei poveri da tenere nell'ignoranza, e delle vecchie le quali hanno paura dell'inferno?

E poi, fino a che ci saranno dei despoti, non avranno essi bisogno di bugiardi leviti per sostenersi in trono? Infine, io preferisco a tutte queste insignificanti e ingannevoli formole, la sublime creazione della Francia, la Ragione. E soprattutto uomini di scienza per insegnare la verità. Vostro:

Caprera, 7 settembre.

DLXVII.

All'Associazione di mutuo soccorso degli operai di Milano e Corpi Santi, che lo invitava alla festa commemorativa che aveva luogo il 5 settembre: .

Cari amici,

Grato al gentile vostro invito. Io sarò tra voi coll'anima, e sono per la vita, vostro:

Caprera, 8 settembre.

DLXVIII.

Al venerando Nicola Fabrizi, saputa la morte del generale Acerbi:

Mia caro Fabrizi,

La perdita del nostro Acerbi mi ha profondamente addolorato. Egli era certamente una delle più belle figure della rivoluzione italiana.

Io spero non si perderà il nostro Giovannino. Sarebbe la morte dell'incomparabile donna italiana.

Io non sto male, e vi prego di darmi sempre vostre nuove. Vostro:

Caprera, 13 settembre.

DLXIX.

Al padre di Enrico Guerriero:

Caro Guerriero,

I forti campioni della libertà italiana, tra cui conta gloriosamente vostro figlio Enrico, passano, ed i Tersiti della nostra Iliade restano per mantenere la patria nella sventura e nella vergogna.

Dite alla desolata genitrice, che quando l'Italia darà molti prodi, come il figlio vostro, solo allora potrà chiamarsi una, libera ed indipendente.

Io sono con affetto tutto vostro:

Caprera, 14 settembre.

DLXX.

Alla direzione della *Libera Stampa* di Reggio-Emilia:

Miei cari amici,

Grazie per la gentile vostra del 1.º e per l'invio della *Libera Stampa*, nuovo e coraggioso campione della Libertà Italiana. Vostro:

Caprera, 11 ottobre.

DLXXI.

Al signor Mario Chevier :

Miei cari amici,

Accogliete un mio plauso per la risoluzione di radunarvi all'anticoncilio.

Voi, apostoli del vero, predicate ai vostri centomila concittadini che Napoli deve uscire dalla miseria, ove l'hanno gettata il dispotismo ed il prete. Sempre vostro:

Caprera, 1.º novembre.

DLXXII.

Al dottor Prandina — Milano:

(I) Mio carissimo Prandina,

Grazie per le cure gentili che prodigaste al mio raccomandato Moriani, per cui vi devo tutta la mia gratitudine.

A voi il mio affetto per la vita.

Un caro saluto a Bronzetti dal vostro:

Caprera, 13 novembre.

DLXXIII.

Ringrazia per la nomina a Presidente onorario della Società dei lavoranti confettieri, pasticceri ed affini:

Miei cari amici,
Grazie per il prezioso titolo di vostro Presidente onorario.
Sì! io sarò sempre superbo di appartenere alle file dell'onesto e laborioso operaio. Sempre vostro:
Caprera, 1.º dicembre.

DLXXIV.

Alla Società d'istruzione popolare in Palermo:

Mio caro!

Nell'anniversario della fondazione della Società d'istruzione popolare di Palermo ricordatemi a codesti vostri generosi collaboratori. Dite loro: che in Palermo io mi tengo sempre in famiglia, e che vado superbo di appartenervi.

Istruitelo quel caro e prode popolo, toglietelo dalle unghie degli scarafaggi chiercuti, che rappresentano in Italia l'ignoranza, la miseria e la prostituzione, e voi avrete fatto opera sublime poichè il popolo delle grandi iniziative, è anche degno d'inviare l'emancipazione dell'anima. Sono vostro:

Caprera, 1.º dicembre.

DLXXV.

Ai lettori. Prefazione ai suoi romanzi:

Non potendo operare altrimenti, ho creduto ricorrere all'opera della penna:

1.º Per ricordare all'Italia molti de'suoi valorosi che lasciarono la vita sul campo di battaglia per essa. Alcuni sono conosciuti e forse i più cospicui, ma molti dormono ignorati, che non furono da meno dei primi. A ciò mi accinsi, come a dovere sacro;

2.º Per trattenermi colla gioventù italiana sui fatti da lei eseguiti, e sul debito sacrosanto di compire il resto, accennando colla coscienza del vero le turpitudini, ed i tradimenti dei reggitori e dei preti;

3.º Infine, per ritrarre un onesto lucro dal mio lavoro.

Ecco i motivi che mi spinsero a farla da letterato in un tempo in cui credetti meglio far niente che far male. Nei miei scritti io quasi esclusivamente narro dei morti; de' vivi meno che mi sia possibile, attenendomi al vecchio adagio, « che gli uomini si giudicano bene dopo morti. »

Stanco della realtà della vita, ho creduto di adottare il genere romantico storico, stimando far bene.

In ciò che appartiene alla Storia, credo d'essere stato l'interprete fedele, almeno quanto sia possibile d'esserlo, poichè massime negli avvenimenti di guerra, si sa quanto sia difficile il poter raccontare con esattezza.

Circa alla parte romantica, se non ci fosse la storia in cui mi reputo competente, e se non mi sentissi provocato dall'indifferenza dei vizii e nefandezze del pretismo e suoi protettori, io non avrei tediato la gente in un secolo in cui scrivono romanzi i Guerrazzi e i Victor Hugo. Infine, propenso alla tolleranza, io scrivo più in odio al male che affligge l'odierna società, che agli uomini che la rappresentano colle denominazioni di ministri di Dio e della Corona.

Caprera, 15 dicembre.

DLXXVI.

Al signor De Micheli che avea pubblicato un opuscolo:
Un festeggiamento, in onore di Francesco Nullo:

Caro De Micheli,

Grazie per la gentile vostra del 21 e per l'opuscoletto che leggerò con molto interesse.

Voi non potevate scegliere un nome più simpatico e più onorevole all'Italia del Nullo. Sono vostro:

Caprera, 28 dicembre.





DLXXVII.

Al signor Francesco Calicchio — Napoli :

Il programma scritto sul vostro bastone ed insegnato ad un malvivente era stupendo. Cotesto d'oggi intestato al giornale la *Soluzione* è un po' men bello; ma però sempre degno di voi, e della democrazia di cui siete un fortissimo apostolo.

Voi proverete dei dissapori nella vita giornalistica, non salariata; ma che monta? Non appartenete voi alla famiglia che nulla teme, al di là d'un rimprovero della coscienza?

La grande metropoli italiana non figura come dovrebbe nel consorzio delle cento sorelle. Napoli, potrebbe, come Parigi, gettare il *veto* sulle libidini vergognose e depredatrici dei governanti.

Voi, Calicchio, e gli uomini che vi somigliano, dovete scuotere almeno moralmente per ora quei 500.000, e condurli all'immediata emancipazione della coscienza, trascinata nel fango dai neri rettili che infestano il nostro paese.

Ciò sarebbe un veicolo per raggiungere risultati più soddisfacenti ancora. Sempre vostro:

Caprera, 6 gennaio.

DLXXVIII.

Al signor Gerolamo Biasioli, di Adria:

Grazie per i 4 numeri della *Sveglia* che leggerò con molto interesse. Vostro:

Caprera, 1 febbraio.

DLXXIX.

Alla Società di M. S. di Soncino, che lo aveva eletto a Presidente onorario:

Miei cari amici,

Grazie per il prezioso titolo di Presidente onorario vostro.

I Soncinesi continuino nel santo esercizio della carabina e lavino il loro paese dall'invasione pretina.

Così potremo presto vedere l'Italia nostra costituita.

Vostro per la vita:

Caprera, 1 febbraio.

P. S. V'invio il mio ritratto.

DLXXX.

Ad Antonio Picozzi, ringraziandolo per la dedica fattagli del volume di poesie italiane e milanesi:

Mio caro Picozzi,

Se io vi amo, lo dicano i miei occhi nel leggere la preziosa vostra lettera. Sì! io l'ho letta cogli occhi umidi, pensando a voi, illustre *Meneghino*, mio fratello d'armi in tante pugne, e schietto rappresentante della bella e valorosa stirpe lombarda.

I Manara, i Nullo, i Cairoli sono tale famiglia che non soffre umiliazioni, non soprusi, miserie, dilapidazioni di patria, da pochi mascalzoni che nacquero col cuore nel ventre.

Io mi ricordo delle cinque campagne, mio carissimo Picozzi, ove ebbi la fortuna d'avere uomini come voi per compagni; ma in quella di Bezzeca voi rimaneste, e per sempre, scolpito nell'immaginazione mia, in uno di quei momenti, che non solo decidono di una giornata campale, ma della vita.

Perchè, cosa è la vita svergognata? E Bezzeca fu una giornata di sangue, ma gloriosa.

I nostri giovani militi furono scossi, stupefatti da furiosa battaglia (ed in quel momento, a voi, compagno mio, io dissi: « ammazzate il vostro cavallo, ma portate avanti la riserva » ciò che faceste con insuperabile solerzia); ma ripresero lena, protetti da quella valorosissima brigata d'artiglieria, comandata dal prode maggiore Dogliotti.

Io accetto con gratitudine la dedica della bellissima vostra poesia vernacola. Del resto auguro a me, ed a voi d'incontrarci ad una nuova Bezzeca, che non solo il Tirolo, ma l'Italia intiera liberi dal lezzo straniero.

Grazie per la *Frusta* che leggo con tanto interesse, e sono per la vita, vostro:

Caprera, 22 febbraio.

DLXXXI.

Ringrazia il signor Davide Levi, ex deputato, per aver pubblicato un articolo nella *Riforma* sulla *Clelia*:

Mio caro Levi,

Il vostro articolo sulla *Riforma* vale più del mio romanzo, ed ho riconosciuto in voi il mio fratello correligionario antico.

Voi vi siete penetrato dello spirito di quella povera opera.

Benissimo m'avete interpretato: non è uno sforzo di letteratura, o di idealità romantica, ma l'emanazione d'un'anima che sente le miserie e le vergogne del suo paese.

Caprera, 14 marzo.

DLXXXII.

Al signor Matteo Melillo, direttore della *Soluzione*,
giornale democratico che usciva in Napoli:

Grazie per la gentile vostra del 14, e per il bellissimo vostro
articolo l' *Operaio*.

Per la vita, vostro:

Caprera, 27 marzo.

DLXXXIII.

All'editore signor Levino Robecchi, continuatore della
pubblicazione delle *Opere di Mazzini*:

Signor Levino,

Accetto con gratitudine la dedica delle Opere di Mazzini, del si-
gnor Daelli, e da voi rinnovata. Vostro:

Caprera, 29 marzo.

DLXXXIV.

A Domenico Cariolato:

La vostra lettera ed il dramma mi hanno incontrato. Trava-
gliato dai miei malanni ed incapace perfino di leggere la nume-
rosa corrispondenza, non posso scrivervi tutto ciò che penso sul-
l'attuale situazione politica.

Appena potrò leggere *Il Cairoli* ve ne comunicherò la mia im-
pressione. Dolente per il momento di non avervi soddisfatto, sono
sempre vostro:

Caprera, 21 giugno.

DLXXXV.

Al professor Domenico Scippa :

Duolmi non avere ritratti e vi ringrazio del vostro e del genitore.

Per la Soc.: M.: dirigetevi a Campanella o a Frappolli a Firenze.

Caprera, 12 luglio.

DLXXXVI.

Al professor Francesco Viganò :

Caro Professore,

Sono veramente confuso dovervi confessare che non ho potuto legger la *Ramayana* di cui vi compiaceste ora inviarmi il 3° volume.

La leggerò, e leggerò pure l'operetta vostra; assicurandovi tutta la mia gratitudine, vostro:

Caprera, 12 luglio.

DLXXXVII.

A G. Biasioli confortandolo per una condanna avuta per reato di stampa :

Anch'io sono qui a domicilio coatto, guardato a vista; se ciò vi può servir di conforto, valga. Vostro:

Caprera, 2 agosto.

DLXXXVIII.

Al signor C. A. Blengini :

Perseverando si vince.

Non contro la Francia, ma contro Bonaparte noi dobbiamo perorare. Sempre vostro:

Caprera, 23 agosto.

DLXXXIX.

Alla Pall-Mall Gazette, di Stocolma :

Al signor Schon a Stocolma,

È superfluo il comunicarvi i miei principii umanitari. Francesi, Scandinavi, Tedeschi sono tutti miei fratelli, e se ho desiderato il trionfo delle armi prussiane, il solo motivo fu il desiderio di abbattere il più esecrabile tiranno dei tempi moderni.

Io sono qui prigioniero grazie all'influenza che esercita il Bonaparte sul Governo di Firenze, e se io potessi fuggire da quest'isola ed entrare in Francia vi sarei certamente arrestato. Voi conoscete naturalmente la mia idea di un'unione mondiale, e ciò mi offre una buona occasione per toccare nuovamente quell'argomento. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Scandinavia, la Francia e la Germania, sotto la cui protezione si debbono porre tutte le potenze minori, formerebbero una magnifica base per quella unione e i deputati delle monarchie e delle repubbliche di tutte le nazioni del mondo dovrebbero formare un areopago a Nizza, città libera, e stabilire ivi i seguenti primi articoli della Costituzione universale: 1.º È impossibile la guerra fra le nazioni; 2.º Qualunque differenza sorta fra alcune di esse si dovrà sottoporre all'areopago affinchè la componga pacificamente. Se queste idee vi sembrano buone, diffondetele.

Caprera, 6 settembre.

DXC.

Al Movimento di Genova sulla questione di Nizza :

Miei cari amici,

Onorandomi della vostra fiducia nel chiedermi la mia opinione sulla situazione presente della cara nostra Nizza e sul da farsi, io francamente ve lo svelo.

1.° Io credo sia il dovere d'ogni onesto nel mondo sostenere con tutti i mezzi la Repubblica francese.

2.° Senza cessare d'essere repubblicani, come so i miei prodi concittadini, noi Nizzardi non dobbiamo concedere a nessuna potenza del mondo d'immischiarsi nei nostri diritti di popolo libero e indipendente.

In tempi antichi, Nizza, sotto l'indiscutibile diritto della forza, passò a diverse dominazioni; si avvicinò spontaneamente alla dinastia sabauda, da cui fu barattata alla Francia negli ultimi tempi, con mezzi, ormai condannati.

Conchiudo, chiedendo Nizza città libera. Ciò è conforme a' suoi incontestabili diritti.

Caprera, 12 settembre.

DXCI.

Alla Direzione del *Movimento* di Genova:

Ai miei amici,

Ieri vi dicevo: guerra ad oltranza a Bonaparte. Vi dico oggi: Sorreggere la Repubblica francese con tutti i mezzi. Io, invalido, mi sono offerto al governo provvisorio di Parigi, e spero non mi sarà impossibile di compiere un dovere.

Sì! concittadini miei, noi dobbiamo considerare un dovere sacro, soccorrere i nostri fratelli di Francia.

La nostra meta, non sarà certamente di combattere i fratelli della Germania che, braccio della provvidenza, rovesciarono nella polvere l'incubo della tirannide che pesava sul mondo. Ma noi andremo a sostenere il solo sistema che possa assicurar la pace e la prosperità tra le nazioni.

Ripeto, sostenere con tutti i mezzi la Repubblica francese, che rinsavita dalle lezioni del passato, sarà sempre una delle maggiori colonne della rigenerazione umana.

Caprera, 7 settembre.

DXCII.

A Stefano Canzio, sotto l'impressione di un giustissimo sdegno:

Mio caro figlio,

Dal governo francese non ho risposta; e quella robaccia, che si chiama governo italiano, mi tien prigioniero. Tuo:

Caprera, 13 settembre.

DXCIII.

Alla Direzione della *Pall-Mall Gazette*, di Stocolma:

Mio caro Haweis,

Io non mi recherò in Francia, e sono, come voi, aperto partigiano della pace. Tuttavia nell'interesse dell'umanità, vedrei volentieri che l'Inghilterra, la quale, più che verun'altra contrada del mondo, è terra classica della pace, prendesse l'iniziativa di un arcopago mondiale per porre fine a quelle selvagge stragi, che sono presentemente una maledizione dell'Europa centrale. Ho mandato le seguenti idee a Berlino e Stocolma, ed ora ve ne mando copia affinchè voi, se lo credete opportuno, diate pubblicità alle medesime. Sono il vostro:

Caprera, 27 settembre.

DXCIV.

Al professore Domenico Scippa — Giovinazzo:

Son persuaso della vostra affezione a mio riguardo. Ve ne ringrazio. Son pronto, qualora mi raggiungerete in Francia, d'accettarvi come mio aiutante di campo.

Gradite i saluti del vostro:

Caprera, 30 settembre.

DXCV.

Ordine del giorno dato a Dôle:

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

Armata dei Vosgi.

Volontari, franchi tiratori e mobili.

Vengo ad assumere il comando dei corpi formati per la difesa nazionale.

La Prussia sa di dover ora affrontare anche la nazione armata.

Io non vi rivolgo molte parole. Eccovi delle istruzioni che vi serviranno di regola nelle vostre operazioni contro l'invasore e il nemico nato della Repubblica.

Io conto su di voi, voi potete contare sopra di me.

Dôle, 14 ottobre.

DXCVI.

Ad alcuni amici della Grecia :

Fratelli !

La Francia è in pericolo, la libertà individuale e quella della nazione; la patria dei principi del 1789 è in pericolo, la libertà della nazione che non fu mai sorda alla voce delle altre nazioni è in pericolo. È dovere dell'Italia di volare in soccorso della Francia dopo che Napoleone non la disonora più. Io sono vecchio, ma devo il resto delle mie forze alla Francia che combatte per la libertà. La Grecia, la madre di Melziade, di Leonida, di Trasibulo e di Timoleone, la Grecia degli eroi del 1821, la Grecia, la madre della libertà, non può nutrire che simpatia per la Francia. Combattiamo oggi in Francia per la libertà, domani combatteremo in Epiro e in Macedonia. Voi ci avete aiutati, protetti, a conquistare il Campidoglio per l'Italia, noi dobbiamo aiutarvi a conquistare l'Areopago per il Panellenismo. Tutti i popoli e tutti i veri liberali sono debitori alla Grecia. Io e tutti i miei buoni amici apparteniamo alla vostra patria, perchè è la patria della libertà. Questa fu sempre l'opinione di chi è fiero del titolo di vecchio filelleno.

Vi saluto, fratelli. Vostro :

Dôle, 14 ottobre.

DXCVII.

Trovandosi a Dôle, e avendo bisogno di parlare col generale G. Ulloa, gl'inviava il seguente telegramma:

Telegrafi dello Stato. Ufficio di Firenze. Ricevuto il 15-10, 1870, ad ore 10-15 dall'Ufficio di Torino. — Ricevente *Guidi*.

Dôle 163-9-15-10.

Général Ulloa, Firenze. *Je desire vous parler.*

DXCVIII.

Al generale G. Ulloa (1) Firenze — dal Comando Generale dell'armata de'Vosgi:

(1) Gerolamo Ulloa, nacque a Napoli il 1810. Studiò alla *Nunziatella*, scuola politecnica del Regno delle Due Sicilie, dalla quale sortì ufficiale d'artiglieria. Per non aver voluto deporre contro alcuni patrioti cospiratori, nel 33 venne arrestato e tenuto in carcere sei mesi. Ripreso il servizio, lo troviamo luogotenente nel 37, capitano e direttore degli esercizi della scuola pratica d'artiglieria nel 45. Scoppiati i moti del 48, egli parteggiò per la costituzione. Chiese un congedo di sei mesi per accorrere liberamente a combattere l'Austria. Difatti lo troviamo aiutante di campo di Guglielmo Pepe, quando questi ebbe il comando della spedizione napoletana contro gli Austriaci. E quando a Bologna la spedizione ebbe l'ordine di retrocedere, egli seguì il suo generale a Venezia. Colà, Pepe ebbe il comando supremo; Ulloa si distinse; venne nominato tenente colonnello, poi colonnello, indi generale di brigata. Vinta Venezia, s'incamminò per l'esilio. Nel 49 era stato deputato di Napoli; nel 49 lo fu di Venezia. Stette a Parigi dal 49 al 59, anno in cui ebbe il comando della divisione toscana che operava col corpo comandato dal principe Gerolamo Bonaparte. Dopo la pace di Villafranca la sua divisione passò ai comandi di Garibaldi. Qui finisce la vita militare dell'eroico difensore di Venezia.

In varie epoche della sua vita pubblicò pregievolissime opere militari. Nel 70 Garibaldi lo voleva seco in Francia, ma non lo poté seguire in causa di malattia. Ora vive ritirato a Firenze, lontano dalle lotte politiche.

Caro generale,

Duolmi tanto di sapervi infermo e massime in queste circostanze in cui il braccio vostro ed il senno, tanto avrebbero giovato alla causa della Repubblica francese, che considero oggi come causa di tutti i popoli servi.

Speriamo che ricuperando presto la salute, possiate ancora aiutarmi nell'impresa. Sempre vostro:

Dôle, 20 ottobre.

DXCIX.

Al cav. Verani Masin — Nizza:

Caro Verani Masin,

La causa della nazione francese precipitata oggi nella sventura da un esoso dispotismo è causa sacra all'umanità intiera, e crederci ingeneroso di nuocerle in qualunque modo.

Le mie idee su Nizza sono manifeste, e non cambio.

Sempre vostro:

Dôle, 21 ottobre.

DC.

Al Sindaco di Avignone per avergli i cittadini donato un bellissimo cavallo:

Miei cari amici,

Grazie per la generosa offerta del mio primo cavallo di battaglia, che ricevetti.

Senza dubbio la Francia incomincia a scuotere il suo manto di lutto, e l'antagonista di Bonaparte si risentirà certamente del non avere compiuto i suoi orribili massacri a Sédan.

Le milizie della Repubblica e il popolo cominciano a ritemprarsi nei loro disastri e non dubito punto d'un felice successo.

Sono con riconoscenza, vostro devoto:

G. GARIBALDI

che accetta con orgoglio il titolo di cittadino di Avignone.
Dôle, 24 ottobre.

DCI.

Ordine del giorno consegnato a suo figlio Ricciotti prima di abbandonare Autun :

Partendo da Autun, tu devi pigliare la direzione di Sémur e di Montbard per turbare le comunicazioni del nemico, il quale occupa Troyes e Auxerre, e di quello che occupa Dijon.

Potendo arrivare a Montbard, Chatillon, Chaumont, Neufchâteau sulla grande linea della comunicazione dell'inimico, la quale va da Strasburgo a Parigi, l'operazione diventerà molto più ardua e più importante.

All'uopo di compiere con successo tale missione ci vogliono militi *ad hoc*, cioè uomini forti ed agili; quanti nol fossero debbono rimanere a Autun nei depositi, ove serviranno di nocciolo per l'istruzione dei nuovi franchi-tiratori.

Gli uomini che ti accompagnano debbono assuefarsi alla fatica, alle privazioni e principalmente al sangue freddo nei pericoli, essendo superfluo richiedere coraggio nei militi francesi.

Sorpassati gli avamposti del nostro esercito verso il Nord, i tuoi movimenti hanno sempre ad effettuarsi di notte, e il sonno vuolsi riserbato per il giorno.

Che l'aurora ti trovi sempre imboscato preferibilmente nei lembi dei boschi, sempre pronto a sorprendere gli esploratori nemici, i loro corrieri, o le loro vettovaglie, e sempre a portata dei boschi e delle montagne, per assicurarti la ritirata.

Importa possibilmente non affrontare giammai forze troppo superiori, e non vergognarsi di schiacciare le inferiori.

Si possono travagliare forze superiori, impiegando piccoli distaccamenti composti di militi fra i più arditi e più veloci che tireranno colpi di fucile di notte, da posizioni vantaggiose, e che poscia si ripiegheranno sul grosso delle tue forze possibilmente adunate in luoghi nascosti o inaccessibili.

Bisogna che i tuoi militi si accostumino all'idea di non trovar pane in ogni luogo; essi devono, ciò avvenendo, limitarsi a mangiar carne e patate, che nei boschi o altrove facilmente si arrostitiscono.

Non essendo punto facile il trarre carri, o muli con munizioni di riserva, ciascun milite deve curare con gelosia le proprie cartucce, epperò sparare di rado o bene.

Ti raccomando severissimamente un buon contegno cogli abitanti, i quali devono amare e stimare i militi della Repubblica.

Ogni infrazione di questa massima si punisca con rigore. Amati dagli abitanti, si avranno facilmente buone guide, il che non deve mai mancarti, come pure esatte informazioni delle posizioni del nemico, delle sue forze, ecc.

Giunto sulle linee di comunicazione di lui, urge distruggervi le vie ferrate, i telegrafi.

Venendo fatto di effettuare la distruzione da Strasburgo a Parigi, sarebbe un vero colpo di mano.

Mi riprometto da te ogni notizia che possa interessarmi, sia mediante il telegrafo, sia in altro modo.

Ottocento uomini sono troppi per camminare sempre insieme, tornerà difficile il nudrirli e il ricoverarli.

Bisogna dunque suddividerli, e non adoperarli misti, che quando si tratti d'un fatto serio.

Epperò tu devi a tal uopo munirli di buone carte dei luoghi e dipartimenti che occupi, le quali tu domanderai alle autorità municipali.

Incalzato o inseguito da forze superiori, spartirai i tuoi in molti piccoli distaccamenti, i quali inganneranno il nemico, pigliando direzioni diverse, e ai quali tu indicherai un punto di ricongiungimento.

Autun, 11 novembre.

DCII.

Al signor Enrico Guesnet — Inghelmunster :

Sono figlio del popolo, e pel popolo armato.

Paragonando le mie presenti occupazioni colle mie propensioni, avvi senza dubbio contraddizione.

Nemico della pena di morte ed amico della pace e della fratellanza umana, mi trovo a fare la guerra, che è l'antitesi de' miei

principii. Amico della pace, certamente; ma nemico dei ladri, e considero come tali l'Austria, il Bonaparte, e più che ladro il Papa.

Applaudii alla dinastia prussiana fino a Sédan. Essa allora non era ladra, e l'umanità deve a lei se fummo liberati dai più grandi nemici: l'impostore di Roma e il suo protettore. Oggi essa è ladra, giacchè trionfa delle sue vittorie, calpesta una nazione generosa che ha fatto tanto pel progresso umano.

Io considero i Tedeschi come fratelli, e spero che quanto prima, disapprovando la condotta dei loro capi, essi ridaranno all'Europa la pace che tutto il mondo desidera.

L'esercito di Bonaparte venne distrutto, la Francia è stata umiliata e i pessimisti di tutti i paesi, come gli autocrati e i gesuiti, credettero questa nobile nazione per sempre schiacciata. Non bisogna credere ciò, e i Tedeschi soprattutto devono decisamente persuadersi del contrario. I Francesi si sono ritemprati nella sventura, e ora non c'è un solo uomo capace di portare le armi che non sia pronto a prendere il fucile per la difesa della patria.

La popolazione mascolina della Germania, tutta in armi sul territorio francese, diminuisce ogni giorno pei combattimenti e le malattie, mentre che i difensori della Francia aumentano sempre ad onta delle perdite che essi subiscono per le stesse cause.

La Francia è ancora affatto incapace di misurarsi in battaglia campale coll'esercito prussiano. Ciò è vero. Ma l'esercito francese, sparso su tutta la superficie del paese, e perciò appunto lontano dai colpi delle masse nemiche, è invincibile, e coll'entusiasmo che aumenta ogni giorno nel paese, la posizione dei prussiani va sempre più diventando precaria.

In ciò che vi dico non sonvi nè rodomontate, nè esagerazioni. Sono tra le file del popolo, ne tocco le pulsazioni, e credo di non ingannarmi. Infine vi confesso che confido completamente in un felice successo finale. Vostro devotissimo:

Autun, 16 novembre.

DCIII.

Dispaccio inviato al *Movimento* perchè fosse tra-

smesso in Genova a sua figlia Teresita, da cui si rileva come i nostri volontari mantenevano in quel paese inalterata la loro fama di valorosi:

Ieri ore 2 pom., il nemico attaccò nostre posizioni di Lantenoy. Fu cacciato da tutto il poggio (plateau) e inseguito fino a Digione. Dato assalto a Digione alle 8 di sera e ritirati perchè forze nemiche troppo importanti. Tutti noi in buona salute.

Autun, 28 novembre (ore 9.40).

DCIV.

Proclama dopo la Vittoria di Lantenoy e la ritirata di Digione:

Ai prodi dell'esercito dei Vosgi,

Voi avete certamente la coscienza d'aver compiuto il vostro dovere. Dopo d'aver valorosamente combattuto un nemico superiore di forze per due giorni, voi non abbandonaste il vostro posto d'onore ad onta delle fatiche, delle privazioni e dei rigori di una stagione orribilmente piovosa e fredda.

Il vostro coraggioso esempio servirà alle giovani milizie che hanno abbandonato il loro posto per inesperienza, e insegnerà loro d'ora innanzi a tenersi più compatti e più costanti nella missione onorevole che la Francia repubblicana ha loro confidato.

La grande Repubblica Americana combattè quattordici anni contro i suoi oppressori e sul principio della lotta le sue milizie non erano più agguerrite delle nostre.

Nel 1789 i quattordici eserciti che presero le armi in Francia, erano nuovi alle pugne, e fino a Fleurus, Valway e Jemmapes essi pure furono respinti dagli stessi eserciti che noi oggi combattiamo, e tuttavia finirono per condursi vittoriosi in tutta Europa.

Onore a voi dunque, miei prodi di Commarin, che servendo la santa causa della Repubblica sapeste mostrare ai vostri giovani compagni la via del dovere e della vittoria.

Commarin, 29 novembre.

DCV.

Dispaccio inviato a sua figlia Teresita dopo una seconda vittoria:

Attaccati alle 2 pomeridiane dai prussiani, li abbiamo respinti vittoriosamente. Noi tutti bene.

Autun, 1 dicembre.

DCVI.

A Maurizio Quadrio, sulle condizioni della Francia:

. La condizione della Francia com'è ritratta dal pessimismo, sembra fosca, anzi disperata. Eppure, non è così, questo paese è tutt'altro che sconsolato. Esso non fu rovesciato da Sédan, da Metz, nè da tutte le turpitudini bonapartistiche e pretesche, e quand'anche l'eroica sua capitale fosse obbligata a cedere, dopo una settimana di sgomento la Nazione ripiglierebbe alteramente la maschia risoluzione di resistere ad oltranza.

Stiano pur tranquilli i nostri amici, qui non v'è sconsolo, qui non v'è penuria d'armi, di munizioni, d'uomini, e su questi $\frac{4}{5}$ del territorio della Repubblica non calpestata dall'invasore, esistono mezzi di resistenza inesauribili.

Qui pure esistono in gran numero gli scarafaggi contrarii naturalmente alla Repubblica, che facendo causa comune con tutta quella scabbia, che si chiama bonapartismo, legittimismo, ecc., tutta nera famiglia più o meno nociva e codarda, riassume l'infame sua vita nell'adorazione del ventre. Tutta questa genia però fa il suo conto senza l'oste: essa crede nell'efficacia della corruzione e dello sconsolo che semina a piene mani, ma s'inganna. Su questa popolazione ingannata, ma buona, esiste bensì una parte della ciurmaglia anzidetta; ma il fondo è buono, è generoso, e vi basti ch'essi apprezzano al decuplo i nostri piccoli servigi a loro ed al santo principio che professiamo.

Sì! la parte generosa e cavalleresca di questa Nazione la por-

terà a non piegare il ginocchio davanti allo straniero giammai; e starebbe fresco colui che s'attentasse di proporre una pace vergognosa.

Gli eserciti prussiani, che fecero sfumare davanti a loro gli eserciti imperiali con una celerità quasi magica, oggi sono titubanti davanti a questi *sans culottes* del 1870, e nelle odierne accanitissime battaglie già la differenza di bravura è poca fra gli agguerriti soldati di Guglielmo, ed i giovani militi della Repubblica. Ciò nelle battaglie; negli scontri parziali non è difficile veder forti colonne nemiche davanti a pochi franchi-tiratori cedere il terreno.

La Francia ha due milioni sotto le armi, ed un terzo milione che si sta armando. Le sue ricchezze sono immense, e basta vedere questo splendido paese per persuadersene. L'entusiasmo nazionale va progredendo in ragione diretta della durata dell'occupazione straniera, dei soprusi e degli oltraggi ricevuti. Vedete dunque, mio caro, che possono i nostri nemici rintuzzare la gioia già dipinta sui loro volti, e cercare di mettersi bene con Dio.

Mio caro amico, non avrei mai creduto, nella mia povera vita, poter giungere quasi alla fine, e servire ancora fra i generosi la santissima causa della Repubblica, e ne vado superbo.

Autun, 27 dicembre.

DCVII.

Al signor Stecouli — Atene:

Coloro che giunsero insieme al capitano Stecouli volontari greci che restino sotto gli ordini del brigadiere Menotti.

Autun, 3 dicembre.

DCVIII.

Ad alcuni amici di Genova, sulla guerra Franco-Prussiana:

Cari amici,
Come ora, non ho mai desiderato d'aver trent'anni di meno. Io

considero questa guerra, come la più importante della mia vita e sono veramente contento di vedere prendere alla causa della Repubblica una piega favorevolissima.

Io non ho mai dubitato d'un felice successo finale, ed ora meno che mai. Lo spirito di queste popolazioni si è ritemperato e gli uomini di tutte le età corrono alle armi con entusiasmo meraviglioso.

Come vedete, ho la mano inferma; ma del resto sono solidissimo e posso anche montare a cavallo. Vostro:

Autun, 30 dicembre.





DCIX.

Telegramma dettato al suo Capo di Stato Maggiore pel senatore Paolo Emilio Imbriani, annunziandogli la morte di suo fratello Giorgio: (1)

Dijon. Chef Etat Major Garibaldi à sénateur Imbriani à Naples.
Triste nouvelle pour le frère, mais consolante pour le patriote.

(1) Da Paolo Emilio e da Carlotta Poerio nacque Giorgio il 28 aprile 1848 a Napoli. Entrato nel 61 nella scuola navale militare, e poi alla Nunziatella, dovette quivi soffrire per non saper nascondere l'ira ai superiori per i fatti d'Aspromonte.

A quindici anni e mezzo entrava nell'Accademia militare di Torino. Nel 1864, non volendo giurare fede alla Monarchia come ufficiale, diede le dimissioni e ritornò a Napoli. Nel 1866, con altri giovani, fondava il giornale *Libertà e Lavoro*, ispirato ad idee umanitarie. Dichiaratasi la guerra all'Austria, formava un Comitato d'arruolamento e poco dopo partiva per Gallarate e raggiungeva il 5.^o reggimento nel Tirolo Italiano nei giorni dell'armistizio, a cui poi seguì l'*obbedisco* di Garibaldi.

Ritornato in Napoli non si stancò di propagare i veri principii della democrazia; ma poco dopo, nel 1867, perdeva la diletta sua madre e si decideva a partire per la Grecia. Ma questo governo avendo rifiutato l'offerta dei volontari, faceva abbandonare il pensiero al giovine Giorgio. Le dimostrazioni del 25, 26 e 27 per l'arbitrario arresto di Garibaldi, l'ebbero

Georges Imbriani est mort en brave à l'attaque de Dijon. Toute l'armée le pleure.

Dijon, 21 janvier.

DCX.

Dispaccio al *Movimento* di Genova:

Oggi combattimento meno serio di quello di ieri, ma più decisivo, che obbligò il nemico alla ritirata inseguito questa sera dai nostri franchi tiratori.

Dijon, 22 gennaio (ore 4. 50 ant.).

DCXI.

Telegramma a sua figlia Teresita sull'attacco di Dijon, pubblicato nel *Movimento*:

ausiliario. Poco dopo squadre di volontari avendo invaso il territorio Pontificio, Giorgio con 35 amici corse a raggiungere la colonna Nicotera e il 13 passava il confine di Pontecorvo, facendo sempre il suo dovere e rifiutando qualunque grado. Il 5 novembre dello stesso anno, addolorato per la catastrofe di Mentana, ritornò in Napoli; quivi non si dette quiete e in tutte le dimostrazioni che si facevano, egli era il primo a parlare al popolo.

Fondò nel 69 la *Nuova Italia*, giornale che gli fruttò 4 mesi di carcere.

Pugnalato Lobbia, egli fu incaricato di recarsi a Firenze ad offrirgli un album ed una medaglia; e fu in questa congiuntura che avvicinò Campanella. Prese parte attiva all'Anticoncilio di Napoli, e fu uno dei membri che firmarono la protesta a nome dei liberi pensatori.

Nel 1869 si recò a finire i suoi studi a Torino e là collaborò nel *Popolo*. Per sequestri, cessate le pubblicazioni di questo giornale, Imbriani fuggì da Torino, per sottrarsi alla polizia, e si recò a Lugo a salutare Mazzini.

Nel luglio 1870 in Alessandria ebbe un duello per la catastrofe di Sedan, in cui l'avversario rimase ferito.

Il 19 settembre andò in Francia a raggiungere Garibaldi nella legione Tenara ove militò quattro mesi. Promosso sottotenente, il 21 gennaio combattendo a Dijon una palla tedesca fatalmente lo colpiva a morte.

Ieri, attaccati vigorosamente dal nemico, l'abbiamo obbligato a battere in ritirata, dopo dodici ore di aspro combattimento.

L'esercito dei Vosgi ha ancora una volta ben meritato dalla Repubblica.

Dijon, 22 gennaio (ore 9. 25 ant.).

DCXII.

Ordine del giorno ai prodi dell'esercito dei Vosgi:

Or bene, voi gli avete veduti ancora una volta questi soldati di Guglielmo fuggire alla vostra presenza, o giovani figli della libertà! In due giorni di accaniti combattimenti voi avete scritto una pagina gloriosa negli annali della repubblica; e gli oppressi della grande famiglia umana saluteranno ancora una volta in voi, i nobili campioni del diritto e della giustizia.

Voi avete vinte le truppe più agguerrite del mondo, benchè non abbiate esattamente adempiute a quelle regole che danno il vantaggio nelle battaglie.

Le nuove armi di precisione richiedono una tattica più rigorosa da parte dei tiratori; voi vi tenete troppo uniti, non profittate abbastanza delle accidentalità che offre il terreno, e non conservate quel sangue freddo tanto indispensabile di fronte al nemico.

Epperò fate pochi prigionieri, avete molti feriti, e il nemico, più scaltro di voi, conserva, nonostante il vostro valore, una superiorità che non avrebbe.

La condotta degli ufficiali verso i soldati lascia molto a desiderare; poche eccezioni fatte, essi non si occupano abbastanza dell'istruzione dei soldati, dell'equipaggiamento dei medesimi, della cura delle loro armi, della loro condotta verso gli abitanti, che hanno riguardi per noi, e che noi dobbiamo considerare come fratelli.

Infine, siate buoni compagni d'arme, come siete buoni soldati; voi guadagnerete l'amore delle popolazioni, delle quali siete difesa e sostegno, e ben tosto noi scuoteremo dalle fondamenta il trono cruento e tarlato del dispotismo, e stabiliremo sul suolo ospitale della nostra bella Francia il patto sacro della fratellanza dei popoli.

Digione, 28 gennaio.

DCXIII.

Ultimo suo ordine militare: (1)

(1) Commendateur Baghina, Auxonne.

Restez sur les positions a fin de constater occupation et de me reinseigner exactement sur sa situation. Consigne sèvere aux avant-postes, aucune communications sous quelque preteste que ce soit avec ennemi.

Ligne de demarcation bien determinée par les villages da Peintre, Chevigny, Rainaus, Biarne, S. Vivon ou vous pouvez placer vos détachement.

Dijon, 30 janvier.

(1) Questo dispaccio è di alta importanza storica, giacchè si era accusato Garibaldi di non aver soccorso l'armata dell'Est comandata dal generale Bourbaki, mentre queste mosse, eseguite mediante combattimenti, provano il contrario.

Chiarirò meglio l'importanza storica non col commentare, ma col riferire fatti.

Il generale Bourbaki, comandante l'armata dell'Est, quello appunto che passò la Svizzera dalla parte di Pontarlier con 120,000 soldati francesi, accorre in aiuto a Belfort, piazza fortificata tra il Doubs e l'Oignon nei Vosgi; mossa ardita che avrebbe invertite le sorti della Francia se questa manovra fosse stata eseguita a piedi. Tutto questo ha relazione col nostro assunto in quanto si consideri che la stampa francese accusava Garibaldi di tradimento, per aver permesso al corpo del generale alemanno Manteuffel di intercettare la linea d'operazione: Gray-Dôle-Mouchard. E questa marcia del generale Manteuffel avvenne nei giorni 21, 22 e 23 gennaio 71, giorni di combattimento sanguinoso per l'esercito dei Vosgi, forte di 40,000 combattenti italiani, spagnuoli e francesi, trattenuti dalle forze del generale alemanno Kettler. Il giorno 24 fu destinato al riposo delle truppe, e a rimettere gli ordini scompaginati; il giorno 25, di buon mattino, il maggiore Baghina fu spedito con 1200 uomini, 12 compagnie di fanti e 50 cavalieri, alla volta di Auxonne; la sera del 26, il Mont-Roland cadeva in potere di quest'ultimo (Mont-Roland è la chiave di Dôle), quindi aperta la linea di ritirata a Bourbaki a sud-ovest.

Il Generale, presago dell'avvenire, telegrafò al Baghina onde far constatare il possesso dei passi di Champan, Chanvan, Biarne, Menotey sulla linea di Dôle-Besançon. Ma non si chiese mai che cosa facesse la divisione francese Crenier, la quale villeggiò inoffensiva tra Gray, Vesoul e Mont-Bozon senza essere di utilità nè a sè nè agli altri.

DCXIV.

Prima di abbandonare la Francia, scrisse queste due lettere, l'una:

Al Ministero della Guerra,

Essendo stato onorato dal governo della difesa nazionale del comando d'un corpo d'esercito e vedendo la mia missione finita, domando la mia dimissione.

Bordeaux, 12 febbraio.

DCXV.

L'altra:

Al Presidente della Camera,

Come ultimo dovere verso la repubblica, venni a Bordeaux ove siedono i rappresentanti della nazione; ma rinuncio al mandato di cui mi onorano diversi dipartimenti.

Bordeaux, 12 febbraio.

DCXVI.

Programma inviato ad alcuni suoi amici che l'avevano interpellato a Bordeaux, circa la condotta da tenere all'Assemblea:

1.° Il mio voto è per la Repubblica. La Repubblica è il governo delle genti oneste, è il governo che cade per la corruzione e si sostiene colla virtù; è il solo governo che può impedire alla Francia d'avere una rivoluzione prima di sei mesi;

2.° Come condizione di pace lo *stato quo ante bellum*. Le spese di guerra devono essere pagate dai 7 milioni di *oul* che hanno voluto lui, e particolarmente dagli imperialisti e dai preti che hanno suscitato gli *oul*.

Le spese di guerra dovranno essere equamente determinate da

un arbitrato di un numero uguale di potenze neutre da una parte e dall'altra, a scelta dei contendenti.

Bordeaux, 13 febbraio.

DCXVII.

Ai dipartimenti che lo elessero deputato all'Assemblea Costituente Francese :

Io accetto il mandato di deputato per dare il mio voto alla Repubblica.

Con quest'ultimo dovere è compiuta la mia missione, ed io rimetto nelle vostre mani i poteri che mi avete delegati.

Io sono con riconoscenza, vostro devoto:

Bordeaux, 13 febbraio.

DCXVIII.

Ordine del giorno con cui partecipa ai suoi volontari la propria risoluzione di lasciare il comando :

Ordine del giorno ai bravi dell'esercito dei Vosgi,

Io vi lascio con vero dolore, miei bravi, e sono costretto a questa separazione per circostanze imperiose.

Ritornando ai vostri focolari, racconterete alle vostre famiglie i lavori, le fatiche, i combattimenti che noi abbiamo sostenuti insieme per la santa causa della Repubblica.

Dite loro soprattutto che voi aveste un capo che vi amava come suoi figli e che andava orgoglioso delle vostre braccia.

A rivederci in circostanze migliori.

Bordeaux, 13 febbraio.

DCXIX.

Al Presidente della seconda riunione dell'Assemblea :

Al cittadino presidente,

Come ultimo dovere reso alla causa della Repubblica francese, sono venuto a portarle il mio voto solenne che depongo in sua mano.

Compito questo dovere, benchè io sia stato nominato deputato da diversi dipartimenti, ho l'onore di annunziarvi che dò la mia dimissione.

Bordeaux, 14 febbraio (mattina).

DCXX.

Ad Aldisio Sammito, siciliano:

Mio caro Sammito,

La caduta della Francia clericale deve ammaestrare l'Italia; e voi, illustre apostolo del libero pensiero, dovete spingere i fratelli a raddoppiar di vigore per rovesciare nella polve i sacerdoti della menzogna. Vostro:

Caprera, 24 marzo.

DCXXI.

Al signor Antongini, che gli aveva inviato L. 350 pei feriti di Digione:

Caro Antongini,

Porgete un cenno mio di gratitudine ai Filobaccanti di Milano per il dono generoso delle L. 350 a favore dei nostri feriti. Vostro:

Caprera, 31 marzo.

DCXXII.

In morte di Adelaide Bona Cairoli:

Concentrato nel mio dolore per la perdita della nobile donna che tanto onora l'Italia, e facendo io stesso, per l'affetto dell'anima

mia, parte della gloriosa famiglia, lasciavo ai valenti amici che ne scrissero e ne favellarono la cura di cantare il tramonto di quella stella della patria nostra.

Comunque, come non manifesterò io un cenno d'ammirazione e gratitudine alla generosissima signora Cairoli, per essersi ricordata di me nella terribile agonia! E ricordata di me con tanto amore!

Se le donne italiane, come lo spero, seguiranno le traccie della immortale concittadina: se esse, innamorate e riverenti a tale splendido precursore, cammineranno coraggiose all'emancipazione dal chierume, di tanto danno alla nazione nostra, allora anche la morte dell'impareggiabile creatura sarà proficua all'Italia!

Dio ci conservi l'ultimo rampollo di tanta virtù e di tanta gloria! Sempre vostro:

Caprera, 18 aprile.

DCXXIII.

Ai suoi amici di Nizza:

Miei cari amici,

Ciò che spinge i Parigini alla guerra è un sentimento di giustizia e di dignità umana; è la grande famiglia nominata Comune che vuole fare e mangiare la *pissaladiera* (1) senza domandare il permesso a Pekino o a Berna; non è già il comunismo come vogliono definirlo i neri detrattori del proletariato, cioè i partigiani del sistema, che consiste nel rendere ricchi i poveri ed impoverire i ricchi.

Se in mia vita avessi avuto la fortuna di appartenere ad un'assemblea che non fosse composta di questi parassiti che d'ordinario abbondano nelle assemblee create dai preti o meglio dalla cancrena umana; se avessi, dico, assistito ad un Parlamento composto d'uomini onesti, avrei, fra l'altre cose, fatta la seguente proposta, della quale non è la prima volta ch'io parlo:

(1) Specie di focacce usate dai Nizzardi.

Unione completa delle nazioni libere con un patto sociale di cui il primo articolo sarebbe l'impossibilità della guerra, e Nizza capitale di questa unione europea.

La posizione geografica della nostra città, il suo clima incomparabile ed i vantaggi di ogni sorta ch'essa presenta, assai più che un intimo egoismo di campanile mi spingono a questa scelta.

Io non volli mai manifestare la mia opinione sulla sorte della mia terra natale, perchè non volli mai trarla fra le braccia dei d... dal di qua piuttosto che dal di là del Varo.

Vi ringrazio per ora della vostra preziosa ed affettuosa iniziativa, e spero che il vostro giornale tornerà molto utile al nostro paese. Vostro:

Caprera, 2 maggio.

DCXXIV.

In risposta all'Indirizzo dei *Mille*, residenti a Milano, in occasione del suo onomastico:

Caro Chiesa,

Grazie per la gentile dell'11. Un saluto ai fratelli dal vostro:

Caprera, 16 maggio.

DCXXV.

Al signor A. C. Blengini, Atene:

Caro Blengini,

Grazie per la gentile vostra del 15 giugno e per il bel discorso.

Un caro saluto a Lombardi ed ai fratelli dal vostro:

Caprera, 4 luglio.

DCXXVI.

Risposta ad un telegramma di felicitazione inviato-

gli dal Circolo Romano, la vigilia dell'inaugurazione di Roma a capitale d'Italia.

Caro Pianciani,

Sì! La generazione presente deve andar superba d'aver a capitale d'Italia l'immortale metropoli del mondo.

Sotto l'impronta romana gl'Italiani saranno (non lo dubito), insofferenti d'oltraggi da certi rodomonti stranieri.

Salve a Roma ed a voi. Vostro:

Caprera, 4 luglio.

DCXXVII.

Al signor Terzaghi di Torino:

Mia caro Terzaghi,

Proponendovi di combattere il male, noi dobbiamo soprattutto combattere il prete, sempre il prete, e non lasciar vestigia del prete, poichè succederebbe come della gramigna. Vostro:

Caprera, 18 luglio.

DCXXVIII.

Al professore G. Ippolito Pederzoli — Lugano:

Mio caro Pederzoli,

Pare il destino aver veramente decretato il compimento della nostra unità nazionale malgrado la dappocaggine di chi ci governa e le colpe di noi tutti.

Io non dispero quindi di veder presto anche i nostri forti alpini trentini sottratti al giogo dello straniero, e reintegrati nella grande famiglia italiana.

Grazie pella gentile vostra del 7 corrente.

Porgete un caro saluto ai nostri fratelli trentini e tenetemi sempre vostro:

Caprera, 22 luglio.

DCXXIX.

A Domenico Cariolato, che gl'inviava lo zolfo per le viti della sua Caprera:

Caro Cariolato,

Grazie per la gentile vostra del 31 luglio, che risvegliò in me carissime reminiscenze sulla bella ed eroica Palermo.

Grazie per lo zolfo che ho ricevuto, e per ora non me ne occorre altro. Vogliate ringraziare pure, per parte mia, chi di ragione, e tenermi per sempre, vostro:

Caprera, 7 agosto.

DCXXX.

Per l'Associazione repubblicana ed anticattolica mirandolese, la Giovine Democrazia di Mantova e la Società dei Reduci di Verona, che avevano ideato di promuovere un Congresso:

Caro Cerretti,

Accetterò con gratitudine la presidenza delle Società democratiche riunite. Vostro:

Caprera, 15 agosto.

DCXXXI.

Al signor Stecouli:

Avete servito con me onestamente alla maggior parte delle mie spedizioni militari in Italia. La vostra condotta fu sempre quella di un generoso ufficiale. Che la presente vi serva come un certificato. Abbraccio gli amici di Grecia. Vostro:

Caprera, 20 agosto.

DCXXXII.

All'insegnante Antonio Alvaro, di Bagnara, Calabria.

Caro Alvaro,
Grazie per la gentile vostra dell'11 e per la bellissima poesia.
Il popolo ha la colpa principale d'essere affetto dal morbo prete.
Caprera, 22 agosto.

DCXXXIII.

Al Circolo Nizzardo che in Assemblea generale, per acclamazione, lo aveva eletto a proprio presidente onorario :

Accetto con gratitudine il prezioso titolo di Presidente onorario del Circolo Nizzardo.

Un caro saluto a tutti cotesti nostri concittadini. Vostro:
Caprera, 29 agosto.

DCXXXIV.

Al signor Terzaghi:

Caro Terzaghi,
Grazie per il *Proletario* che leggo con molto interesse.
L'Internazionale vuole tutti gli uomini fratelli, non preti, e la fine dei privilegi. Io simpatizzo naturalmente con essa.
Con gratitudine, vostro:
Caprera, 29 agosto

DCXXXV.

Alla signorina Atenaide Zaira Pieramoldi di Ravenna,

accettando di far parte della Società Cosmica Umanitaria:

Cara e gentilissima signora,

Mi sono permesso di pubblicare la mia lettera a voi.

Si chiedeva il mio pensiero sulle millanterie del *chauvinisme* francese ed ho profittato dell'occasione per manifestarlo.

I principii vostri sono santi e ripeto la mia adesione al vostro programma, colla sola condizione che mi permettiate ancora una volta di servire la causa sacra di questa nostra Italia. Sono vostro:

Caprera, 29 agosto.

DCXXXVI.

Il 24 agosto, anniversario dell'entrata di Garibaldi a Bagnara, si fece una commemorazione solenne, e in questa circostanza il signor Alvaro ed altri patrioti inviarono una lettera al Generale, alla quale rispondeva:

Cari amici,

Porgete i miei ringraziamenti alla cara popolazione di Bagnara. Vostro:

Caprera, 5 settembre.

DCXXXVII.

Al signor Stecouli, Livorno:

Avete lavorato con la principessa? e fatemi sapere il risultato dei vostri affari. Vostro:

Caprera, 5 settembre.

DCXXXVIII.

In risposta ad una lettera di Stagnetti che l'invitava

a recarsi a Roma per l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane:

Caro Stagnetti,

Mi è impossibile recarmi a Roma per ora. Grazie a voi ed ai fratelli. Vostro:

Caprera, 12 settembre.

DCXXXIX.

Avendo chiesto il Direttore del giornale il *Dovere* per lettera, al Generale, in quale città avrebbe creduto più conveniente si dovesse adunare il Congresso delle Società democratiche, e se vi si sarebbe recato in persona a presiederlo, ne riceveva la seguente risposta:

Caro Conte,

Io credo Roma la più idonea per il Congresso democratico.

Vi prevengo ch'io non potrò assistervi e mi farò rappresentare. Vostro:

Caprera, 19 settembre.

DCXL.

Il *Manchester Examiner* pubblicava con la data 10 ottobre la presente lettera inviata al signor Taylor:

Caro amico,

Io sono con Beccaria per l'abolizione della pena di morte e della guerra. Come potrei io approvare l'assassinio degli ostaggi? Tuttavia nello stesso tempo voi avete udito che i Versagliesi hanno commesso molti omicidii, più che non i Comunisti. Sempre il vostro:

Caprera, 6 ottobre.

DCXLI.

A Tarquinio Nulli di Brescia, interessandolo a dargli informazioni del volontario Feriti :

Caro Nulli,

Comunque sia, il Feriti si è battuto per l'onore italiano, e merita quindi gratitudine da chi non è disposto a piegare il ginocchio alle prepotenze straniere.

Tenetemi a giorno della situazione del nostro povero amico e ditemi quanto manca per la bottega. Sempre vostro:

Caprera, 7 ottobre.

P. S. Vi ritorno i documenti.

DCXLII.

Al signor Cerretti, sulla questione del Congresso Internazionale :

Mio caro Cerretti,

Credo non vi siano scrupoli alla nostra posta, quindi possibile l'apertura e la distruzione delle mie e vostre lettere. Io risposi alla antecedente vostra contenente copia di un lettera di Mazzini e vi dicevo in quella ciò che vi ripeto oggi: non poter io assistere al Congresso democratico, e che pregherei Filopanti e Castellazzo a rappresentarmivi.

Roma e Bologna sembrano idonee per la riunione del Congresso e ne lascio la scelta a voi ed agli amici. Al nostro Congresso hanno diritto tutti i democratici del mondo, e quindi esso e l'Internazionale sono membri della stessa famiglia.

Circa al numero degli incaricati delle Associazioni ed alla circolare lascio pure a voi ed agli amici determinarli. Vostro:

Caprera, 7 ottobre.

DCXLIII.

Al dottor Prandina :

(I) Mio carissimo Prandina,

Non corrispondente per lettera, ma per affetto, che ve ne devo tanto; voi siete sempre stato presente al mio cuore.

V'invio una linea per Rubattino e sono per la vita, vostro:

Caprera, 12 ottobre.

DCXLIV.

Allo stesso:

(I) Mio carissimo Prandina,

È qui Menotti; vedrà Cairoli e Mancini a Roma, e quando sarà necessario io mi farò portare in carrella.

Grazie per ogni cosa, e sono per la vita, vostro:

Caprera, 15 ottobre.

DCXLV.

All'avvocato Petroni :

Caro Petroni,

Duolmi di dover difendermi da voi che non ho offeso, e che ho sempre venerato.

In una lettera al professor Filopanti, voi accennate per mio conto a satelliti ed a sciami, a detrattori di Mazzini e ad apologisti di Gasperone.

Circa ai satelliti ed ai sciami, non avete nemmeno il merito della originalità. Fu questa una accusa gratuita, fattami in tutti i tempi, massime dai monarchici. Ed a voi particolarmente, che mai foste a contatto mio, non conviene accusarmi di colpe che non potete provare.

Satelliti e sciame, chi? Forse quei del mio Stato Maggiore o quartier generale, venuti con me da Montevideo nel 48, e coloro trovati in Roma nel 49? Voi ne potete chiedere a Palestina, a Velletri ed al Gianicolo, e quei satelliti e sciame si chiamavano Marochetti, Manara, Mazina, Mameli, e tanti altri che vi potrei nominare con orgoglio ed a gloria d'Italia.

Fra i miei satelliti del 59, avrete inteso annoverare i Nullo, i Chiassi, i Cairoli, ed una schiera di prodi che non nomino perchè viventi. E perchè viventi non voglio narrare dei miei stati maggiori o quartieri generali di epoche posteriori, che ho avuto la fortuna di scegliermi e che certo hanno contribuito grandemente al poco da me operato.

Mi limiterò a ricordarvi i sciame che si chiamano Acerbi, la di cui vedova ed orfano hanno forse bisogno di pane oggi. Montanari, Schiaffini, Mosto, Bronzetti, Ferrari, Perla, e quella serie di nomi che i posteri vedranno anche scolpiti sulle lapidi delle memorie gloriose.

E chi satelliti e sciame? nominateli, vecchio martire della libertà italiana! Ve lo ripeto: voi non avete il merito della originalità nel ritrovato dei miei satelliti e sciame che han sempre condotto il mozzo nizzardo, il vecchio fanciullo, per il naso.

E quando voi gemevate per 18 anni nelle carceri dell'inquisizione, gli uomini della vostra setta eran quelli, accusati dai monarchici e compagni, d'esser i miei satelliti e sciame.

Leggete le leggende dinastiche, del 60 massime, e vi troverete più d'una volta: « che Garibaldi potrebbe valer qualche cosa, ma... ha la disgrazia d'esser condotto da Mazzini e di esser attorniato da mazziniani ».

Tutto falso! E domandatelo a coloro che più da vicino e più intimamente di voi m'hanno conosciuto. Dimandate se han mai trovato un individuo più ostinato di me nel da farsi, quando ero convinto che quel da farsi era bene.

Dimandatelo a Mazzini, se quando, per varie volte, ha tentato di trascinarli nelle sue velleità impraticabili, egli m'abbia persuaso facilmente.

Dimandate a Mazzini, se l'origine delle nostre discordie, non sia: Aver io nel 48 osservato a lui, che faceva male di trattener la gioventù a Milano sotto un pretesto o sotto l'altro, mentre l'esercito

nostro combatteva lo straniero sul Mincio. E Mazzini è uomo che non perdona a chi tocca all'infallibilità sua.

Io non posso ricordare Maurizio Quadrio che con rispetto e simpatia. E non ho mai potuto figurarmi, che egli possa essermi nemico. Quando però vedo *gli spigolatori dell'Unità Italiana*, che per rancori personali e per farsi belli con Mazzini, mi attaccano nell'oscuro mio ritiro, e da pedagoghi della politica e filosofia dettano sul passato, sul presente e sull'avvenire del mondo, perchè non si vuol piegare il ginocchio davanti; io non so che pensare del mio vecchio amico.

Sì, rancori personali! perchè li conosco cotesti *spigolatori*, indispettiti contro di me, perchè trovai puri abbastanza i Mille di Marsala; non sdegnai alteramente come loro di accompagnarli, e come loro non tornai alle faticose cure della penna e della dottrina, continuando invece coi miei compagni ad oprare i *facili* fattarelli del 60, ch'essi hanno fatto e fanno ogni sforzo per provare inutili.

Infine, perchè non come loro fedele ai principii e ribelle alle oro autorità di sciami e satelliti, io tralasciai di proclamare la repubblica in Sicilia e in altri siti.

Ch'io sia repubblicano di fatto, non ho bisogno di provarlo ai miei disertori del 60, di Talamone e di Mantova. E repubblicano di coscienza ho fatto quel poco che ho potuto nell'azione, astenendomi sempre di gettare, come fa la vostra setta oggi, la discordia nelle file della democrazia.

Sì, la discordia! E chi vi ha ricolmo di tanta atrabile, oggi, che nessuno si occupava dei misteri vostri, del vostro grand'Esule, che tutto il mondo sa essere in Italia, preparandosi alla *Grande Battaglia*? in cui esso, non lo sapete, v'assicuro io ch'egli non transige nelle sue capacità tattiche e strategiche.

Chi vi ha spinto a gettar l'anatema sui caduti? I soli uomini che in questo periodo di tirannide, di menzogna, di codardia e di degradazione hanno tenuto alto, avvolgendosi morenti, il santo vessillo del diritto e della giustizia.

Anatema su Parigi! e perchè? perchè distrussero la colonna Vendôme e la casa di Thiers? Avete mai veduto un villaggio intero distrutto dalle fiamme per aver dato ricovero ad un volontario ad un *Franc Tireur*? E ciò non solo in Francia, ma in Lombardia, nel Veneto e ovunque.

Ma quei volontari e quei *Franco Tiro* eran fuori della legge, non portavan spalline, non difendevano la causa sacra del re e della religione, voi mi direte, ma la vieta ed illegale del loro paese.

Ma i parigini si servirono di petrolio per incendiare. E qui, deciso com'ero di non ricorrere alla favorita mia *antifona*, per non toccare la suscettibilità dei miei spigolatori, sono pure obbligato di parlare dei preti, e chieder loro, pratici come devono essere dei fuochi dell'inferno, la differenza che passa tra il fuoco attizzato dal petrolio, e quello che gli Austriaci adoperarono per incendiare i villaggi del Lombardo-Veneto già appannaggio dei fucilatori imperiali e regi di Ugo Bassi, Ciceruacchio, i suoi figli, e migliaia d'Italiani, che commisero il sacrilegio di voler Roma e l'Italia libera.

Thiers ed i *ruraux* erano veramente gente molto amabile, perchè i parigini dovessero inchinarsi davanti; e ne han dato molte prove della loro amabilità, nella distruzione di un popolo, che più di loro valeva.

Io spero oggi, amico mio, che diradandosi le tenebre che copersero Parigi, sin oggi, e facendosi la luce sulla terribile realtà degli assassini di Versaglia, voi sarete più indulgente sugli atti suscitati dalla disperata situazione di un popolo che fu mal guidato, è vero, come succede in generale ai popoli che si lasciano trascinare dalle ciarle dei dottrinarii, ma, in sostanza, combattè eroicamente i suoi diritti.

Dicano ciò che vogliono i detrattori di Parigi; essi non giungeranno a provare che pochi mali intenzionati e stranieri, come dicevano a noi nel 48 in Roma, hanno fatto una resistenza di tre mesi contro un grande esercito, spalleggiato dal potentissimo esercito della Prussia.

Cosa poteva quel povero popolo, sotto la direzione della Comune, d'un Comitato centrale, un Comitato di salute pubblica, di una massa di *Clubs*, più o meno rivoluzionari e che, si sa oggi, erano infesti d'elementi reazionari di tutti i partiti? Poi un delegato civile alla guerra (vedete che contraddizioni), un generale dell'esercito, uno della guardia nazionale; tutti i poteri che si cozzavano senza intendersi, e che facevano di Parigi una babilonia di dottrinarii.

Là erano Flourens, Dombrowski, Bergères uomini che si conoscono oggi meritevoli d'ogni fiducia.

Perchè non dare il comando di 150,000 guardie nazionali ad uno di quei prodi? Gettandosi egli su Versailles, ove s'era rifugiato il piccolo codardo ministro di Luigi Filippo con quindici o venti mila uomini, io vi chiedo: ove sarebbe oggi il presidente della repubblica monarchica?

E l'Internazionale? che necessità di attaccare una associazione, quasi senza conoscerla? non è essa una emanazione dello stato normale in cui si trova la società del mondo? E quando essa possa esser tersa da certe dottrine, forse introdotto da malevolenza dei suoi nemici, essa non sarà la prima, ma certo potrà essere la continuazione dell'emancipazione del diritto umano.

Una società (dico l'umana) ove i più faticano per la sussistenza, ed ove i meno con menzogne e con violenze vogliono la maggior parte del prodotto dei primi, senza sudarli, non deve essa suscitare il malcontento e la vendetta di chi soffre?

Io desidero non succeda all'Internazionale come al popolo di Parigi, cioè, di lasciarsi sopraffare dagli spacciatori di dottrina, onde essere spinti a delle esagerazioni, e finalmente al ridicolo; ma che studii essa bene gli uomini che devono condurla sul sentiero del miglioramento morale e materiale, prima di affidarvisi. Soprattutto si astenga dalle esagerazioni, ove cercheranno di condurla gli agenti della monarchia e del clero, per perderla nella opinione delle classi agiate, sempre tremanti al terribile spettro della legge agraria.

E le classi agiate si persuadano bene che non sono i molti *sergents de ville* ed i grandi eserciti permanenti che costituiscono la sicurezza dello Stato e della proprietà individuale, ma un Governo fondato sulla giustizia per tutti. E di ciò ne hanno un troppo eloquente esempio nella Francia.

Si contenti l'Internazionale di ciò che è diritto per lei, senza toccare all'eredità o proprietà degli altri.

Ed allora, dica essa altamente ai prepotenti della terra: « Io vengo ad assidermi ad un banchetto, ove ho diritto come voi; non tocco il patrimonio vostro, benchè più pingue del mio; ma non toccate questo poco, che stilla dalla mia fronte, con gli odiosi mezzi che avete impiegato fin ora di tasse sul macinato, sul sale e tante altre ingiustizie che gravitano sulla mia miseria. »

Soprattutto non mi venite colle speciose bugiarde ragioni di pub-

bliche sicurezze proposte di cui voi abbisognate e ch'io debbo pagare, d'esercito per la difesa della patria, che difende voi, le vostre prepotenze, e mi priva delle braccia valide che potrebbero migliorare la condizione del paese e la mia.

Chi dice il vero non è detrattore, o Petroni, di Mazzini. Ho detto poche verità; ma ne dirò delle altre; forse non ora. Verità che appartengono alla storia, e che probabilmente andranno inedite ai miei figli.

Verità che ho tardato a trascrivere per mitigare, quanto possibile, l'amarezza del mio cuore, ulcerato dalle delusioni di ciò che potevasi fare per l'Italia, e non si è fatto, per meschine suscettibilità individuali.

Circa alla mia apologia del Gasparone, essa è concetto romantico, e tutti sanno quanto poveri sono i miei lavori romantici, scritti per motivo che non è qui il luogo di esporre.

Un brigante onesto è un mio ideale, come il dittatore onesto nelle Babilonie, suscitato dal dottrinarismo e dalla violenza.

Gl'Inglese hanno un Robin, ed il principe dei romanzieri Walter Scott, non sdegnò di farlo compagno e liberatore di Cuor di Leone.

Gli Spagnuoli hanno l'Ernani, credo un tipo di tal natura; ed il Pirata, opera non so di che autore, era un altro brigante dello stesso genere.

Poi, se nella terra dei briganti, come han chiamato per tanto tempo l'Italia i *chauvins*, ed ove per virtù dei preti particolarmente e dei pessimi governi, tale pianta siasi perpetuata, vi fosse modo di attrarli, domarli e sostituirli alla vita onesta con mezzi che non fossero la galera od il patibolo, provati finora inefficaci, io credo, nulla vi sarebbe di perduto.

Concludo, amico mio, e con l'argomento più importante di questa lettera, con Mazzini.

Mazzini ed io siamo vecchi; di conciliazione tra me e lui non se ne parli: le infallibilità muoiono, ma non si piegano. Conciliarsi con Mazzini? vi è un solo modo possibile: ubbidirlo, e non me ne sento capace.

Per parte mia, io dico alla democrazia: valetevi dell'esempio della Spagna e della Francia nelle due ultime mancate rivoluzioni; e se giungete ad essere padroni delle sorti del vostro paese, non fate delle Babilonie.

Soprattutto non seguite i precetti di Mazzini: *Siate tutti soldati, tutti ufficiali, tutti generali.*

Sarebbe cotesta la Babilonia delle Babilonie.

Io poi non fo differenza di nomi, e quando Mazzini avrà vinto la *gran battaglia* cui accenna, seguirò il consiglio del mio amico Filopanti, e militerò sotto la bandiera mazziniana, come l'ho fatto sotto la sabauda, per servire l'Italia.

Ricordino pure i nostri giovani, che nacque, ove noi nascemmo, un grandissimo popolo, che superò tutti gli altri nella disciplina e per la disciplina passeggiò vincitore dovunque.

Quindi, ove la dignità e l'integrità nazionale ci chiamassero sui nuovi campi di battaglia, lascino da parte odi, rivalità, controversie, e serrati, disciplinati, caccino lo straniero prima, al resto penseranno poi.

Noi non siamo setta, non partito, ma militi del dovere pronti a marciare dovunque si possa far del bene. E ve lo provo.

I nostri militi pugarono contro la tirannide nel nuovo mondo. Nel 47, quando il papa accennava di voler fare il bene dell'Italia, essi attraversarono l'Oceano per mettersi sotto gli ordini suoi.

Giunti in patria lo trovarono in armi contro gli Austriaci, e mentre la vostra setta gettava, come oggi, la discordia tra il popolo, i nostri militi chiedevano armi per imitare gli Italiani che li combattevano sul Mincio.

Così non voleva la vostra setta; come la monarchia e la teocrazia è intollerante, esclusiva, e perciò oggi si scatena furiosamente contro chi osò contraddire alla infallibilità delle vostre dottrine.

I nostri militi, che non sono setta, pugnavano accanto all'esercito della monarchia, è vero, ma italiano e contro lo straniero: dovunque, sempre e vi pugneranno ove sia d'uopo.

Essi, militi repubblicani ed umanitari, non di dottrina, varcarono le Alpi nevate e tempestosi non al soccorso dei mercenari di Mentana, di Roma, ma d'un popolo che tentava di scuotere le sue catene e contro lui, perchè vinto, la vostra setta ha gettato l'anatema.

Come vedete, i nostri militi, professando di principii e di fatto la solidarietà umana, non odiano l'uomo. Essi sanno che vi può essere del buono e del cattivo sotto il giustacuore di Gasparone, la zimarra di *De Merode*, il mantello imperiale di un'autocrata, e tollerano anche gl'intolleranti.

Essi odiano il carattere: il brigante perchè ruba ed assassina; il prete perchè assassina, ruba, inganna e corrompe; le monachine, perchè per la maggior parte sono più nocivi del brigante e del prete.

Riassumendo, i nostri militi pugarono per la libertà americana, offrirono i loro servigi al papa (al papa, mi capite) quando questi pensò far del bene, o almeno lo finse, militarono accanto all'esercito della monarchia, non per essa (già lo dicemmo più volte) ma per l'Italia, pugarono per la Francia repubblicana, e serviranno l'Italia accanto a voi, quando sia necessario.

Circa al vero ed all'infinito, che voi chiamate astrazioni, ne lascio giudice il mio maestro Filopanti.

Caprera, 21 ottobre.

DCXLVI.

Al dottore Giuseppe Bosi di Bologna, che gl'inviava un ritratto dell'Adelaide Bono in Cairoli: (1)

Stimatissimo dottore,

Nulla di più prezioso potevate inviarmi del somigliantissimo ritratto della grande donna italiana. Ve ne sono ben riconoscente. Vostro:

Caprera, 24 ottobre.

DCXLVII.

A Tarquinio Nulli di Brescia, con la quale lo avverte

(1) Sotto il bellissimo ritratto della Cairoli si legge: Venerata immagine — di — ADELAIDE BONO IN CAIROLI — libera pensatrice — madre di quattro figli estinti per l'indipendenza d'Italia — Morta in Pavia il 27 marzo 71 — la cui somiglianza — venne approvata — dal superstite maggiore di lei figlio Benedetto — rimastagli scolpita nel cuore straziato da perpetuo lutto.

d'avere già raccomandato al dottor Riboli il volontario diciassettenne Feriti Luigi, di Brescia :

Caro Nulli,

Invio la vostra al dottor Riboli, e spero egli potrà soddisfare al desiderio vostro per il Feriti. Vostro:

Caprera, 24 ottobre.

DCXLVIII.

A Gaetano Tallinucci :

Credo Mazzini nell'impossibilità di scendere a conciliazioni. Egli però, non prescindendo dalle sue idee, marcerà certamente avanti col progresso della democrazia umana.

Quindi, se esistono oggi alcuni dissapori tra due canuti ostinati, ciò non deve influire sul buon andamento del diritto.

Vostro :

Caprera, 9 novembre.

DCXLIX.

Al marchese Filippo Villani, nella morte di Giuseppe Cavallotti : (1)

Mio caro Villani,

Io ricordo il Cavallotti morto a Dijon con affetto commovente.

Egli si presentò a me pochi giorni prima lamentandosi di rimanere nell'ozio a Lione.

Io diedi a lui qualche cosa per il suo viaggio e quello dei compagni.

.....

(1) Fratello del deputato Felice.

Ho sempre presente la simpatica figura di quel valoroso italiano.

Un caro saluto alla famiglia dal vostro:

Caprera, 19 novembre.

DCL.

Risposta alla lettera del signor Eugenio Lavagna, di Nizza, il quale lo pregava d'inalzare la sua potente voce in pro dell'infelice loro città natia:

Caro Lavagna,

Nizza, è per me questione ardente; se non la tocco, è per paura di bruciarmi.

E ben ingannato sarebbe chi mi credesse indifferente verso l'Eden ov'io succhiai le aure primiere della vita, ed ove posano le ossa de' miei parenti.

Sarebbe lungo il motivo del mio silenzio, sulla bella fatata, sul fatale pomo di discordia che un perverso gettò tra due Nazioni, che non poseranno, sinchè il Varo non abbia di cadaveri seminato il Mediterraneo!

Attribuire all'uomo di Sedan, votato oggi all'esacrazione universale, l'atroce misfatto, è cosa non ardua. Ma come si può ricordare il delitto, senza rivangare nelle ceneri di coloro che furon complici dell'infame baratto, e del resto dei 229 gaudenti tuttora della codarda senseria?

Nizza è questione ardente, credetelo. I trapassati portarono nella tomba il bruciante rimorso, e quanti si buttarono nell'oscono mercimonio son certo non vorrebbero averlo fatto!

Chi prese la mano alla vendita, li conoscete, sia con loro il plauso d'un'onesta coscienza. Mi limiterò a ricordare il coraggioso difensore di Nizza, tra i nostri conterranei, Laurenti Robaudi.

E lo rammentan forse i Nizzardi che fremono oggi di tornare in grembo alla gran madre, Italia!

E dei preti che conducevano il gregge all'urna, assordando il mondo alle grida: *Vive l'empereur?*

Negar l'italianità di Nizza è negare la luce del sole, e ciò fu abbastanza provato. Sono certo non sarebbe difficile accomodar l'affare colla gente onesta di Francia provando loro quanto bugiardo fu il plebiscito bonapartesco. Ma datelo ad intendere ai *Chauvins*!

È lì, ove la questione si fa fulminante, ed ove credo sarà ben difficile l'accomodamento, senza rivi di sangue.

Comunque, benchè cosmopolita, sarò ben felice di dare questa cadente mia vita, alla cara natia mia terra. Vostro:

Caprera, 25 novembre.

DCLI.

A suo figlio Menotti:

Mio carissimo Menotti,

T'intenderai con Viggiani, io nulla ho da fare con Sazini Raz-zori.

Bellissima la commemorazione di Mentana, e si vede che la nostra Italia è capace di risveglio, occorrendo.

Non mi parli delle febbri: spero saranno scomparse.

Un caro saluto a Italia, ed un bacio alle bambine da tutti noi.

Visita Macchi a nome mio, e non tediarti con questo Ministero poco decoroso. Sempre tuo:

Caprera, 10 dicembre.

DCLII.

Alla Direzione della *Favilla*, di Mantova:

Mio caro,

Vi stringo la destra commosso.

Sì! Noi saremo coi sofferenti sino alla fine, dovessimo affrontare la sorte degli Arnaldi e dei Savonarola. Ho le due vostre del 5 e del 14. Circa a Silvio ed al Consiglio generale, noi li seguiremo,

in ciò che consiste nella fratellanza umana. Circa poi a certe idee lontane dall'assentimento dei più, noi ci manterremo nell'autonomia nostra. In poche parole, noi siamo un ramo dell'Internazionale, bandiera che fu nostra tutta la vita. Ciò non deve toglierci però il diritto di regolarci internamente come vogliamo. In una mia vi parlavo di fusione di tutte le Società nostre Italiane in una sola. Ditemi se la riceveste voi o Castellazzo.

La nostra missione è ardua; ma, sublime sintesi delle aspirazioni umane di tutti i tempi, noi la compiremo colla fronte alta, senza rimproveri e senza paura.

Non precipitiamo quindi; e per lo stesso motivo potete differire l'epoca del Congresso. Sempre vostro:

Caprera, 19 dicembre.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

EPISTOLARIO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI

EPISTOLARIO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI

CON DOCUMENTI E LETTERE INEDITE

(1836-1882)

RACCOLTO ED ANNOTATO

DA

ENRICO EMILIO XIMENES



Volume Secondo

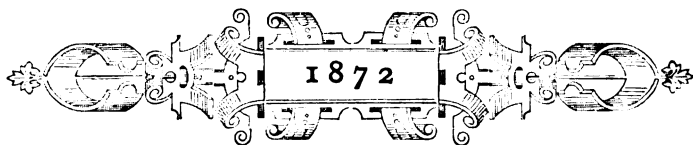


MILANO
ALFREDO BRIGOLA E COMP.
Via Manzoni, 5

Harvard College Libr.
Gift of
George von L. M.
March 16, 1900.

~~~~~  
*Proprietà letteraria.*  
~~~~~

Milano, 1885. — A. Colombo e A. Cordani, Tipografi.



DCLIII.

Al marchese F. Villani :

Mio caro Villani,

Porgete il mio saluto del cuore a Bizzoni per la sua liberazione.

Il lavoro vostro di un *Catechismo Internazionale* (1) sarà prezioso, e giacchè me lo chiedete, mi permetto le seguenti idee.

Tre sono le questioni che i tempi moderni devono risolvere se si vuol mettere la società in buona via :

- 1.^a La politica;
- 2.^a La razionale;
- 3.^a La sociale.

La politica la lascerei per ora, giacchè non potendo piantare il ministero delle finanze sui banchi degli accusati, lasciamolo coi suoi colleghi, i Scialoja, i Minghetti, ecc., nell'opera di rivoluzione che stanno preparando sgraziatamente.

La questione razionale è certamente la più facile a risolversi in

(1) Il *Vangelo Civile per gli operai* fu edito in Ancona dal Borllari, direttore del *Lustifero*.

Italia, se gli operai sono realmente decisi di sortire dalla cloaca pretina; basta chiamare gli uomini e le cose per il loro nome: Cristo, per esempio, un uomo onesto; la Chiesa una bottega di ignoranza e di corruzione, ed il prete un impostore.

La questione sociale sarà pure molto semplice, e qui, come nella razionale, vi vuole il buon volere degli operai.

Comincino, per esempio, col non giocare al lotto, non fumare veleno e tante altre risoluzioni ch'essi potranno adottar con beneficio, e senza timor dei questurini.

Per ora basta. Noi saremo coi sofferenti sino alla fine, e sempre vostro:

Caprera, 1.^o gennaio.

P. S. « Voi siete una Commissione d'assassini, » diceva Ordinaire alla Commissione di Grazia dei Versagliesi.

E ciò fa bene al cuore, sentire una maschia parola di verità da un uomo onesto. E Ordinaire, mi compiacco manifestarlo ad onore dell'umanità, è un uomo onesto, e noi dobbiamo a lui una parola di lode.

DCLIV.

Al signor Mario Chevrier, membro del Comitato per l'*Albo Imbriani*:

Caro Chevrier,

Porgete un cenno di gratitudine mia alla Commissione per l'*Albo Giorgio Imbriani*, ch'io leggerò con tanto interesse.

L'avvenire apprezzerà meglio del presente il sacrificio d'eroismo di cotesto giovine, mio fratello d'armi, e dei suoi compagni alla difesa d'un'idea santa, d'un popolo caduto, e del decoro della patria nostra. Vostro:

Caprera, 1.^o gennaio.

DCLV.

Al signor Pescatori, a proposito della compilazione di

uno statuto per la nuova associazione: *Fascio Operaio Italiano*:

Mio caro Pescatori,

Le nostre idee sono identiche, e voi sentite come me la necessità di formare un vero Fascio.

Per ottenere questo Fascio, tanto necessario all'Italia, fa d'uopo tenere tutti possibilmente la stessa via.

Stefanoni m'inviò uno Statuto che ho firmato dopo poche modificazioni mie.

In questo statuto accenno a nomi da costituire un ufficio centrale, e fra quei nomi si trova il vostro: erroneamente scrissi Pastori in luogo di Pescatori: rettificate.

Massoneria, Razionalisti, Democrazia, Fratellanze Artigiane, Società Operaio di mutuo soccorso, ecc., hanno tutte la loro tendenza al bene, ed è di tutte coteste che voi ed io vogliamo formare il Fascio Operaio Italiano.

È necessario dunque intenderci con Filopanti, Stefanoni, Cerretti, Castellazzo, Campanella, ecc., e stabilire insieme uno statuto solo.

V'invio il mio ritratto, e sono vostro:

Caprera, 13 gennaio.

DCLVI.

Il capitano Francesco Ajuti, di Pesaro, fu ferito al braccio destro nella giornata di Dijon. Scioltasi, dopo la guerra Franco-Prussiana, la legione dei Vosgi, l'Ajuti andò a Chambery, per disposizione del ministero della guerra francese. Ma riuscendo infruttose le sue pratiche ne informò Garibaldi, che rispondeva:

(I) Caro capitano Ajuti,

Io so quanto fu valoroso il vostro contegno sul campo di battaglia a Dijon, e v'invio un mio plauso.

Circa alla pensione ho consigliato al maggiore Ciotti che si diriga al dottore Timoteo Riboli a Torino. Vostro:

Caprera, 5 marzo.

DCLVII.

Al signor Valzania — Cesena:

Mio caro Valzania,

Le discordie nella democrazia italiana e che affliggono oggi co-
teste forti e generose popolazioni delle Romagne, come a voi stesso
ed agli amici nostri indipendenti da ogni personale influenza, così
sono riuscite a me estremamente dolorose.

Fin dal principio di questa epopea italiana, dal 48 in qua, voi
ben sapete, che mi foste compagno in ogni impresa, quanto fu
collegata la mia esistenza politica ai Romagnoli.

Da S. Marino alle foci del Po, non vi è un solo villaggio che
non abbia per me una reminiscenza solenne d'affetto e di grati-
tudine.

Il popolo di Bologna mi trasse fuori coi miei compagni dalle
nevi dell'Apennino nel 48, quando i governi reazionari di cotesti
paesi ci relegarono alle Filigare.

Proscritto e perseguitato per boschi e monti, come un lupo, io
dovetti nella mia ritirata da Roma dieci volte la vita ai corag-
giosi figli di Comacchio, di Ravenna, di Forlì, delle Romagne in-
fine: per cui potei salvare la pelle imbarcandomi sul litorale Adria-
tico dell'Italia.

Nelle mie memorie da molto tempo scritte, ecco ciò che scriverò
ai miei concittadini di Ravenna, e bramo che essi non mi facciano
passar per bugiardo.

Fui testimone in Ravenna (1848), nel mio breve soggiorno, di
uno spettacolo unico e ben consolante. Ciò che non avevo veduto
in nessuna delle città nostre percorse antecedentemente, vidi nella
antica capitale dell'Esarcato: una concordia fra le classi diverse
dei cittadini veramente incantevole.

La concordia fra i ceti diversi delle città italiane è una vera
fenice! è il perno della libertà e della indipendenza della patria
quando estesa generalmente, ed il suo difetto, non dubito sia l'o-
rigine della sventura e dell'abbassamento nostro.

La concordia me la figuravo, per ventura di codesti cittadini, annidata accanto al mausoleo di Dante, sotto l'egida del colosso dei nostri grandi!

Là non v'era un circolo Popolare, Italiano, Nazionale o altro. No! v'era un circolo solo, composto di tutti i cittadini, un'opinione sola, un solo scopo, dal nobile al plebeo, dal ricco al povero!! cacciar lo straniero!!

Ripeto, bramo non passar per bugiardo, ed ho il convincimento profondo esser nulla la democrazia italiana scissa, ma potentissima, concorde; ed invoco il concorso di tutti codesti miei fratelli d'armi per l'adempimento dell'opera patriottica.

Voi vedete non poter essere io indifferente a ciò che avviene nei nostri paesi, e vi prego, voi che veramente meritate la fiducia di quanti repubblicani sono in Italia, di occuparvi a riannodare il fascio degli onesti, per un momento sciolto, acciò non si sprechi l'energia della gioventù italiana, e possa giungersi finalmente alla meta d'emancipazione che ci siamo proposti. Sempre vostro:

Caprera, 3 aprile.

DCLVIII.

A Celso Cerretti della Mirandola, nel Modenese:

Caro Cerretti,

Con questo corriere scrivo a Valzania e bramo la mia lettera serva anche per voi.

La morte di Mazzini ha svelato una verità ben importante, che l'dea repubblicana ha fatto in Italia dei progressi immensi. Sempre vostro:

Caprera, 3 aprile.

DCLIX.

Al marchese Filippo Villani che lo aveva invitato a recarsi nella sua *Villa Marsala* a Desio, dove vi è un

monumento ai Mille e tante altre memorie dell'Eroe e militi d'America e d'Italia:

(I) Mio caro Villani,

Le mie occupazioni non mi permettono di soddisfare al desiderio vostro.

Un caro saluto alla famiglia, a Bizzoni, a Cavallotti dal sempre vostro:

Caprera, 16 aprile.

DCLX.

A Giuseppe Maria Campanella, per ringraziarlo di un opuscolo:

Caro Campanella,

Grazie per la gentile vostra del 16 e per l'opuscolo che leggerò con interesse. Vostro:

Caprera, 23 aprile.

DCLXI.

Al *Pio Istituto Tipografico* di Milano a proposito del nuovo giornale l'*Indipendente*, ideato per beneficiare il suo nascente fondo *Vedove ed Orfani*:

È ben consolante veder gli operai occuparsi del proprio miglioramento.

Vedove ed orfani dei figli del lavoro, ecco la classe che più di ogni altra è generoso il soccorrere.

Agli operai tipografi milanesi che presero la bella ed umanitaria iniziativa dell'opera santa, un applauso di cuore.

Caprera, 24 aprile.

DCLXII.

A Celso Cerretti, esprimendo il suo parere sull'organizzazione del Congresso Democratico:

Mio caro Cerretti,

Ecco quanto scrivo a Stefanoni relativamente al Congresso:

A mio parere il Congresso democratico deve essere solenne per numero ed imponenza.

Noi non dobbiamo aspettarci ad avere con noi tutti gli Italiani; ma degli onesti repubblicani, liberi pensatori, massoni, fratellanze artigiane, società operaie e reduci, dobbiamo averne una maggioranza marcata.

Ciò effettuato, colla testa alta si potrà far sentire la ragione in Italia.

Non ottenendo tali condizioni, è meglio differire il Congresso. Vostro:

Caprera, 29 aprile.

DCLXIII.

Al signor Ferrero Gola che gli avea mandato l'opuscolo: *Episodi della Comune di Parigi*:

Caro Ferrero Gola,

Grazie per gli *Episodi della Comune di Parigi* che già lessi con molto interesse nella *Plebe*. Io sono dolente di non esservi stato compagno nella gloriosa difesa di Parigi. Vostro affezionatissimo:

Caprera, 21 maggio.

DCLXIV.

A Celso Cerretti sulla rivoluzione di Spagna:

Credo i repubblicani di Spagna abbian fatto bene di non mischiarsi in una rivoluzione di sacristia. Noi Italiani, più che neghittosi, siamo in preda al dottrinarismo. Speriamo in tempi migliori. Sempre vostro:

Caprera, 21 maggio.

DCLXV.

Al Presidente del Comizio Agrario di Treviso signor Antonio Rosani:

Io sono passionato per l'agricoltura, e stimo sia ramo di utilità somma nel nostro paese. Nell'atto pratico però, chi se ne occupa quì è l'ingegnere Barberini, molto esperto in tale maneggio.

Colla maggiore gratitudine sono vostro:

Caprera, 25 giugno.

DCLXVI.

Nel settembre 1872, dovendo aver luogo a Lugano il Congresso della Pace e Libertà, il professore I. Pederzoli pregava il Generale ad assistervi, come aveva di già fatto pel Congresso di Ginevra. Non potendo intervenire, scriveva:

Mio caro Pederzoli,

Io ricordo con gratitudine la cara popolazione di Lugano, dove fui ospite nel 1848, e che certo sarei fortunato di rivedere. Mi sarà impossibile però recarmi nella simpatica città, e vi prego di voler essere tanto buono di rappresentarmi al Congresso.

Io sono sempre vostro:

Caprera, 25 giugno.

DCLXVII.

Al signor Marbeau, che aveva erogato del danaro a favore delle famiglie povere di Digione:

Mio caro Marbeau,

Digione non mancherà di famiglie che le infelici guerre degli anni scorsi avranno ridotte alla miseria. La somma generosamente offerta ai miei fratelli d'armi venga dunque distribuita a quelle disgraziate famiglie.

I miei saluti ai vostri bravi compatrioti. Vostro affezionatissimo:
Caprera, 10 luglio.

DCLXVIII.

A Fortunato Pucci, democratico e patriota insigne fiorentino, incoraggiando gli amici a promuovere l'agitazione per il *Suffragio Universale*:

Mio caro Pucci,

Appoggiate con tutti i mezzi ed appoggino tutte le società Italiane al *suffragio universale*, che sarà molto bene.

Un caro saluto dal sempre vostro:

Caprera, 30 luglio.

DCLXIX.

Alla popolazione di Belgirate nell'occasione della lapide fatta apporre alla casa Cairoli:

Alla carissima popolazione di Belgirate,

Con tutto il cuore io ho partecipato all'onoranza da voi fatta alla prima ed illustre famiglia italiana, che tanto decoro portò al vostro bellissimo paese.

Ricordandovi di me che appartenni pure alla famiglia Cairoli coll'anima, fu pensiero ben gentile e che merita tutta la mia gratitudine.

Per la vita, vostro:

Caprera, 6 agosto.

DCLXX.

Commendatizie rilasciate al signor Carlo Gardini di Parma, che doveva, in compagnia di tal Bonatti Ferdinando, recarsi in America:

Cari Amici,

V'invio una linea di commendatizia per il presidente della Repubblica di Montevideo. Vostro:

Caprera, 13 agosto.

DCLXXI.

Al signor don Tomaso Gomenzaro, Presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay — Montevideo:

Señor Presidente y Amigo,

Mi permitto recomandarle mi dos hermanos de armas Gardini Carlo y Bonatti Ferdinando. Su devotiss.

Caprera, 13 agosto.

DCLXXII.

Al signor Pier Ambrogio Curti, suo avvocato nella causa contro la signora Giuseppina Raimondi: (1)

(1) Giuseppina Raimondi, figlia del marchese Giorgio e di certa Gian-noni, napoletana, cognata al celebre Giorgio Ronconi, la sera stessa che si presentava alla parrocchia di Fino (provincia di Como) per unirsi in isposa al generale Garibaldi, dopo la cerimonia quest'ultimo d'improvviso l'abbandonava.

Si disse che la sera istessa Garibaldi avesse ricevuto un'anonima colla

(I) Mio caro signor avvocato Curti,

Per mandato mio a mio figlio Menotti, voi gentilmente v'incaricaste di coadiuvarmi nello sbrigo del mio malaugurato affare colla Giuseppina Raimondi. L'avvocato Martino Speciale, deputato, che si compiace pure d'interessarsi nello stesso affare, mi sollecita a chiedere all'autorità ecclesiastica, ossia al prete di Fino, una copia autentica dell'atto del mio matrimonio.

Vi prego quindi di chiedere tale copia, o dirmi come devo procedere per averla.

In ogni modo, pieno di gratitudine, sono per la vita vostro:

Caprera, 15 agosto.

P. S. V'invio la lettera dell'avvocato Speciale (1).

DCLXXIII.

Risposta ad una lettera di Luigi Stefanoni, allora direttore del *Liberò Pensiero*, intorno all'applicazione del suffragio universale in Italia:

Caro Stefanoni,

Se l'Italia avesse un governo quale le si conviene, i preti colla

quale lo si avvertiva trovarsi la Raimondi incinta per opera di un tal Caroli, giovine garibaldino, e ricco signore di Bergamo.

Il Caroli da quel dì sparve ed andò a combattere col generale F. Nullo in Polonia, ma caduto prigioniero nelle mani dei Russi, finì la sua vita in Siberia.

La Gluseppina aveva seguito il Generale in diverse fazioni, e l'aveva servito da coraggioso corriere di guerra, e fu per questo che il Generale, ravvisando in lei qualche virtù della perduta Anita, l'avea tolta in isposa.

Ciò come risulta dagli atti d'annullamento di matrimonio, patrocinato dagli onorevoli Mancini, Speciale e Curti.

(1) L'avvocato Curti ottenne subito dal proposto parroco di Fino il domandato atto di matrimonio, che trasmise al Generale accompagnandolo d'una sua consultazione sulla causa per nullità di matrimonio, considerata in ordine al Codice Civile Austriaco, sotto il cui impero il matrimonio colla signora G. Raimondi era stato celebrato.

vanga in ispalla sarebbero occupati alla bonificazione delle paludi pontine.

Per tale difetto noi siamo obbligati di bordeggiare ognora, colla quasi certezza di parlare al deserto.

Comunque, prescindendo dalle vostre buone ragioni, io sono d'avviso: essere il suffragio universale un bene difficilissimo ad ottenersi per ora, e che perciò appunto dobbiamo stabilire un principio attuabile nell'avvenire. Sempre vostro:

Caprera, 20 agosto.

DCLXXIV.

Al signor Domenico Scippa, di Cruma Appula:

Caro Scippa,

Saltiamo presto e sulla punta dei piedi quel monticino di fieno e di sangue che si chiama papato.

Queste parole dell'illustre scrittore toscano (1) voi dovete insegnarle ai vostri alunni. Ho letto con molto interesse il vostro discorso e vi saluto:

Caprera, 3 settembre.

DCLXXV.

Al signor Göegg, per leggerla al Congresso di Lugano:

Mio caro Göegg!

Io mi felicito del vostro ritorno fra noi dopo il laborioso ed umanitario giro fra le libere popolazioni della Grande Repubblica Americana. Tra noi, ove giungete a tempo per far udire l'energica e generosa vostra parola, in favore dell'umanità sofferente per il ca-

(1) Allude a Francesco Domenico Guerrazzi.

priccio, la caparbieta e l'egoismo di pochi uomini che, come la jena, abbisognano di sangue per sussistere.

Pare impossibile vi siano uomini di senno dissenziente dal sublime concetto, che i coraggiosi campioni della pace e della liberta vanno divulgando nei loro filantropici Congressi, da vari anni; concetto ben facile ad ogni cuore gentile, concetto di cui abbiamo la fortuna di testimoniare la benefica attuazione nell'odierno Congresso di Ginevra, tra la Britannia e l'America. Eppure vi sono tanti punti neri sull'orizzonte politico che fan temere sarà per molto tempo ancora differita l'applicazione del grandissimo concetto d'un arbitrato internazionale, che solo può veramente affratellare le nazioni.

Che sia nei calcoli dei potenti dell'Europa la conservazione e perfezionamento degli eserciti permanenti, è cosa fatale di pensare, ma evidentemente certa. Ed essi non potrebbero esistere senza di essi, ciò che prova: aver la loro esistenza per fondamento la forza brutale e la violenza.

Codesti avvoltoj, ad unghie acute, nacquero e si mantengono avvolti negli agi, nelle lussurie, e nelle depredazioni.

Tale è la loro natura, che cambieranno nel giorno in cui i popoli saranno meno venali, e meno codardi.

Ma che la pietra dello scandalo, il fomite dei *trainur de sabre* sia la Repubblica Francese, la patria dei Voltaire e dei Victor Hugo, o piuttosto il piccolissimo monarca, Proteo, che oggi stesso sta sfidando a cannonate l'oceano a Tronville. Il brutto di sangue, camaleonte come l'uomo di Sedan, invaso di velleità bellicose al punto di tener in orgasmo il mondo, ed obbligare le nazioni ad armarsi sino ai denti. È roba questa da far stralunare, ed approvare: che questo sedicente secolo del progresso mente per la gola.

Thiers, come Bonaparte, lusinga la Francia colle glorie, la rovina con sermoni spropositati ed obbliga il mondo intiero ad armarsi ed a strappar le genti dal lavoro, vero flagello infine delle nazioni....

Il Congresso di Ginevra è composto oggi da rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra; è una magnifica base al Congresso universale, codesti valorosi campioni della nobile razza anglosassone.

È perchè non si accrescerebbe lo stupendo Consesso coi delegati

della libera Elvezia, della Francia, dell'Italia e di quante nazioni abborrono da macelli umani ?

Tal compito è degno d'essere discusso e propagato dal nostro Consesso di Lugano, mio caro Gëegg, e vi prego di proporlo.

Vostro :

Caprera, 3 settembre.

DCLXXVI.

All'avvocato Arisi, direttore del *Presente* di Parma :

Mio caro Arisi,

Ho letto l'assennato e bellissimo articolo sul *Presente* del 22 che vi compiaceste inviarmi, e ve ne sono ben grato, leggendo sempre con molto interesse il vostro giornale.

Alle forti popolazioni della provincia di Parma non occorrono stimoli ; in qualunque circostanza in cui la patria abbia bisogno di valorosi, essa li troverà sempre pronti. Ed in ogni tempo, conviene confessarlo, non mancò il valore in Italia, ma la concordia, e per ottenerla si deve fare ogni sforzo.

Tale missione appartiene particolarmente alla stampa periodica.

L'elemento nero è compatto, ed i consorti lavorano a tutt'uomo per attaccarlo a loro. La democrazia deve parare all'esecrato connubio, perciò basta intendersi. Sempre vostro :

Caprera, 3 settembre.

DCLXXVII.

Al Circolo Democratico di Napoli che lo aveva felicitato per l'anniversario dell'entrata in quella città, il 7 settembre 1860, con un telegramma :

Ricambio i saluti. Dite ai Napoletani che non valeva la pena di seminare le ossa dei migliori italiani nella pianura di Capua per eleggere i clericali.

Caprera, 10 settembre.

DCLXXVIII.

A Napoleone Parboni dando il suo parere circa il gran comizio da tenersi al Colosseo per il Suffragio Universale :

Caro Parboni,

Il Comizio deve dare un voto di biasimo e di disprezzo al ministero per il suo codardo contegno verso i neri traditori dell'Italia. Di più, farlo responsabile di tutti i capo-lavori ed oggetti preziosi venduti dai preti allo straniero.

Scellerato mercimonio d'opere stupende che appartengono a Roma ed all'Italia e che costituisce un abbominevole furto.

Un saluto ai fratelli dal vostro :

Caprera, 17 settembre.

DCLXXIX.

A F. Pucci approvando l'agitazione democratica contro i gesuiti manifestatasi in Firenze :

(I) Mio caro Pucci,

Annientare il gesuitismo è il maggior servizio all'umanità.

Procuriamo il modo di attuarlo che avremo fatto un gran bene.

Vostro :

Caprera, 24 settembre.

DCLXXX.

A Francesco Piccini, gran maestro della fratellanza artigiana di Firenze :

Caro Piccini,

Grazie per la gentile vostra del 2. Io sono ben contento dell'intelligenza ottenuta tra le varie Società democratiche riunite in Firenze. Coll'intendersi noi potremmo avviare l'Italia al compimento dei suoi destini.

V'invio una linea per.... e sono sempre, vostro:

Caprera, 8 ottobre.

DCLXXXI.

A Celso Cerretti, contro gli esagerati:

Caro Cerretti,

È sempre stata mia opinione che gli esagerati sieno o provocatori o spie.

Ecco come si combatte e si vince il dispotismo. Sempre vostro:

Caprera, 10 ottobre.

DCLXXXII.

Al capitano Francesco Ajuti che l'avea pregato di raccomandarlo a Marsiglia:

(I) Caro capitano Ajuti,

Non ho relazioni a Marsiglia, ditemi a chi volete ch'io vi raccomandi. Vostro:

Caprera, 16 ottobre.

DCLXXXIII.

Agli operai d'Ancona, che lo avevano interrogato sulla via da percorrere per arrivare alla meta desiderata:

Miei cari amici,

Mazzini in tutta la sua vita politica non ha mai smentito il suo culto all'umanità, di modo che anche lui era un Internazio-

nale: giacchè io credo esser la tendenza della universale associazione l'affratellamento delle nazioni, ed ogni figlio della laboriosa democrazia, rappresentante il diritto umano, non può diversamente intenderla.

Chi cerca di fare una babele dell'Internazionale nostra, sono i governi ed il prete: per cui non dubito vi siano nella società i loro agenti provocatori.

Ciò non deve spingerci all'astensione, ma cercare fra gli esageratori intrusi i reprobî da eliminare.

Intanto che la democrazia di tutte le gradazioni formi il fascio per essere forte, e ringraziandovi della fiducia sono sempre, vostro:
Caprera, 22 ottobre.

DCLXXXIV.

Al signor Alessandro Castellani, a proposito del progetto per le ricerche archeologiche nel letto del Tevere:

Caro Castellani,

Il vostro progetto di ricerche archeologiche nel letto del Tevere m'ha suggerito l'idea seguente:

Roma deve avere un porto degno di lei. — Da Ostia, con una linea retta tangente alla parte orientale della metropoli, s'incontra il Teverone fra Tivoli ed il confluente di questo col Tevere. — Un canale nella direzione suddetta che congiungesse Ostia col Teverone — ed il Tevere deviato a levante di Roma nello stesso Canale? che ve ne sembra? Nel secolo, ove si forano le Alpi, l'istmo di Suez, e fra poco quello di Darien, credo eseguibile tale progetto.

Avreste in quel caso il letto del Tevere a secco — e colle escavazioni del porto d'Ostia una raccolta archeologica meravigliosa.

È un'idea. — Mi scuserete se non può eseguirsi. Sempre vostro:
Caprera, 27 ottobre.

DCLXXXV.

Alla commissione sorta tra i rappresentanti le principali

Società operaie e politiche di Firenze all'intento di favorire l'agitazione per il *Suffragio Universale*, che lo aveva interpellato se convenisse o meno di reclamare tale diritto unitamente a quello di convocare una Costituente:

Miei cari amici,

Sì! Contribuire a far imponente il Comizio del Colosseo per il Suffragio Universale, ottenere la Costituente dopo, ed agitare il paese finchè non si sieno ottenuti i miglioramenti desiati e lavata la società dalle brutture e dai malanni che l'affliggono — ecco quanto dobbiamo pretendere per ora. Sempre vostro:

Caprera, 28 ottobre.

DCLXXXVI.

Al signor Achille Bizzoni che gli aveva mandato un esemplare del suo romanzo *Autopsia di un amore*:

Mio caro Bizzoni,

L'ho finalmente trovata questa autopsia, e questa notte ne ho divorato la prima parte. Ero certo d'averla ricevuta e ne feci ricerca inutilmente per molti giorni — in questa mia casa che puzza pur sempre del disordine ingenito a vecchio perduto.

L'opinione mia sarebbe espressa col divorato suddetto — e vi aggiungerò, senza pretese letterarie — che l'opera vostra mi piace — sommamente. Anzi, tenero come sono dell'onore nazionale quanto mi vanto io, v'esorto a seguire la carriera romantica a tutta possa e continuatore del Manzoni e del Guerrazzi nostro — io spero in voi un correggitore alla smania dei romanzi stranieri di cui la nostra Italia è infettata. Ringraziandovi per l'invio gentile del vostro libro e del pregiato *Gazzettino* — sono sempre vostro:

Caprera, 4 novembre.

P. S. Un caro saluto ai simpatici vostri collaboratori.

DLCXXXVII.

Approvando il progetto colossale del signor Castellani
Alessandro di scavare il Tevere:

Caro ed illustre Castellani,

Permettetemi una parola ancora sull'immenso vostro progetto.

Le escavazioni del canale a ricevere il Tevere e la Niena — potrebbero servire a colmare parte delle paludi pontine. — Opera igienica che deve marciare contemporaneamente — e forse anche precedere i lavori di scavo.

I principali porti inglesi da me visitati sono nel caso del porto d'Ostia. — Londra, Liverpool, Newcastle, e tanti altri hanno il solo vantaggio sul nostro delle merci. — Tutti i fiumi, coi loro stupendi docks scavati nell'interno.

Co' progressi della scienza nelle opere marittime, io sono certo, non presenterebbero seri ostacoli due steccate con gettate che giungessero sino alla profondità di 8 o 10 metri in mare. — La foce di Fiumicino — se ben ricordo — presenta, in piccolo, un campione di tali opere.

La Roma di venti secoli ridonata al mondo ed alla scienza — milioni d'Italiani che fuggono dalla fame in lontane contrade — trattenuti in patria.

Infine ci è da impazzire pensando ai colossali vantaggi dell'opera vostra. Sempre vostro:

Caprera, 12 novembre.

DCLXXXVIII.

Al signor Bignami, direttore della *Plebe* di Lodi:

Caro Bignami,

Io credo pure che bisognerà giungere a rifiutare le imposte ed il tributo di sangue. — Mi sembra però essere necessario vedere

i risultati del Comizio al Colosseo — prima di arrivare a queste supreme misure.

Il suffragio universale, ottenuto terso da ogni corruzione — equivale a sovranità nazionale. — Con esso quindi deve potersi correggere questa società putrida e decrepita, ed io vorrei che tutti gli Italiani che non appartengono al *club* della greppia contribuissero a renderlo solenne ed efficace. Nelle monarchie modello dell'Inghilterra e del Belgio si usa rompere i vetri ai ministri che calpestano l'opinione pubblica. A codesti ministri italiani si potrebbe chiedere subito la trasferta dei tre milioni — destinati a papa e zuavi — a favore dei danneggiati dalle innondazioni — senza obbligarci a nuove spese. Vostro:

Caprera, 14 novembre.

DCLXXXIX.

Risponde al fraterno saluto inviatogli dai rappresentanti delle società democratiche dell' Emilia, riuniti in Parma il 10 novembre:

Miei cari amici,

Accettate un plauso che di cuore v'invio per l'attuazione vostra del sodalizio repubblicano.

La repubblica dev'essere la meta d'ogni onesto che non vuole piegare il ginocchio davanti al dispotismo ed alla menzogna. Vostro per la vita:

Caprera, 19 novembre.

DCXC.

Al capitano Ajuti, raccomandandolo a Leone Gambetta:

Caro capitano Ajuti,

Vi serva la presente di raccomandazione presso l'illustre Gambetta. Vostro:

Caprera, 20 novembre.

DCXCI.

Al signor Enrico Bignami, direttore della *Plebe*, detenuto nelle carceri di Lodi per reato di stampa, mandandogli 50 lire per la distribuzione gratuita del giornale:

Caro Bignami,

Vittima o reprobò; prostituto o martire. Ecco il bivio a cui sono dannate queste generazioni in un secolo di civiltà e sotto un sistema che si chiama liberale.

V'invio lire 50, e vedrò se posso scrivere qualche cosa per il vostro almanacco. Vostro:

Caprera 3 dicembre.

DCXCII.

Al Comitato pel monumento ai caduti di Mentana:

Mio caro Proveroni — Roma,

Partecipo col cuore al patriottico progetto, che cotesta egregia popolazione ha ideato per onorare i valorosi caduti sotto le sue mura per la libertà italiana. Vostro:

Caprera, 3 dicembre.

DCXCIII.

Al prof. Aroldi di Mantova:

Mio caro Aroldi,

Non fu insipienza da parte del governo che cagionò le inondazioni, ma sapientissimo furto che durerà quanto la pazienza del camello italiano.

Il mio cuore fu con voi all'inaugurazione del monumento per i nostri Martiri.

Un saluto a voi, a Mario e a Jessie dal sempre vostro:

Caprera, 19 dicembre.

DCXCIV.

A Celso Cerretti:

Mio caro Cerretti,

È un peccato che molta gioventù, massime della Romagna, si lasci abbindolare da certi sedicenti mazziniani che valgono molto poco. — Questi gettarono, e sono sempre pronti a gettare, bastoni nelle ruote al progresso italiano: e gli stessi fecero mancare il Comizio al Colosseo, come fecero mancare a Mentana ed in altre occasioni. Sempre vostro:

Caprera, 24 dicembre.

DCXCV.

Sulla necessità di appianare alcune divergenze sorte fra le varie gradazioni del partito democratico:

Mio caro Pucci,

Sì! la Democrazia deve intendersi e dobbiamo tutti contribuire a tale risultato salvatore. Sempre vostro:

Caprera, 31 dicembre.

DCXCVI.

Accettando la nomina a socio onorario della *Scuola Mazzini*:

Caro Risi,

Accetto con gratitudine il titolo di socio onorario dell'Associazione per la Scuola Mazzini e sono sempre il vostro:

Caprera, 31 dicembre.





DCXCVII.

All'avvocato Giuseppe Mussi, di Milano :

Caro Mussi,

Abolire le corporazioni religiose è salvare l'Italia dalla rogna più pericolosa con cui possa essere colpita una nazione.

Mi associo quindi al Comizio coraggiosamente promosso da voi, nella città delle Cinque Giornate.

Sì! Milano rilevi il guanto con cui un governo immorale sfidò la nazione e la ferì nel sacrosanto diritto del suffragio universale, imprigionando uomini che scrissero una pagina gloriosa negli annali del risorgimento patrio.

Puntello d'una tirannide mascherata, il sacerdozio cattolico ha ridotto la Francia, dal primato delle nazioni, all'imo della scala umana; la Spagna in un teatro sanguinoso di lotte fratricide, ove il malandrinaggio, suscitato e condotto da preti, desola quella bellissima parte d'Europa.

E l'Italia, emporio massimo del morbo nero, non si trama da un pessimo governo di rovesciarla nella melma di miserie e di vergogna, in cui sono torturate le sorelle latine?

La Francia lotta almeno valorosamente, per uscire dall'inferno monarchico-pretino.

E la Spagna dibattendosi in orribili intestine convulsioni, nella

sventura ha la fortuna di veder brillare la stella emancipatrice dello schiavo.

Sì! salutiamo, o miei cari amici, con gratitudine l'abolizione della schiavitù in Portorico. Sia essa l'iride annunziatrice della liberazione dei bianchi in Europa. E non ne stiamo noi soli Italiani, garruli ed indolenti a contemplare cretinamente ciò che si trama in Roma per colpirci col doppio giogo della menzogna e del furto.

A codesti uomini del disordine, che si chiama governo, si dica finalmente che siamo stanchi de' loro inganni e delle loro depravazioni. Vostro:

Caprera, 1 gennaio.

DCXCVIII.

Al professore Domenico Scippa — Monopoli:

Mio caro Scippa,

La massoneria ha oggi un compito stupendo: quello di contribuire ad affratellare tutte le Società italiane.

Codesta è la raccomandazione che voi dovete fare a tutti i fratelli.

Caprera, 1 gennaio.

DCXCIX.

Al Circolo *Pensiero ed Azione* di Genova, che gli aveva annunziato d'aver aperto un concorso a premi al tiro di carabina:

Miei cari amici,

Genova, antesignana di prodi tiratori, merita certo il progresso nell'esercizio salvatore delle armi. Io v'invierei un'arma, come me, vecchia, non avendone migliori, e sono con gratitudine, vostro:

Caprera, 12 gennaio.

DCC.

Al colonnello Farlatti, inviandogli una carabina federale, per il *Circolo Pensiero ed Azione* di Genova:

Mio caro Farlatti,

L'arma che v'invio vale non materialmente, ma pel concetto, dovendo servir di sprone ai nostri giovani, onde lavare oltraggi inflitti al nostro nome da certe insolenze straniere.

Un caro saluto al generale Sirtori ed ai fratelli. Vostro:

Caprera, 14 gennaio.

DCCI.

All'avvocato Salvatore Battaglia, membro del Comitato pel Comizio di Roma:

Mio caro Battaglia,

Qualunque risoluzione presa dal Comitato nostro, sarà da me approvata, avendo in voi e i colleghi piena fiducia.

Sì! bisogna concentrarla questa democrazia italiana, acciò essa possa influire dovutamente a migliorare le condizioni di questo nostro travagliato paese.

Un saluto ai fratelli dal vostro:

Caprera, 27 gennaio.

DCCII.

Alla Società di Mutuo Soccorso fra doratori e verniciatori italiani, che lo aveva eletto a suo presidente onorario:

Miei cari amici,

Il vostro indirizzo mi ha commosso; veramente l'amore del la-

voro è indispensabile più in Italia che in altre parti. In Italia, ove il cancro sacerdotale e monarchico sta cagionando più disordini.

Accetto con gratitudine il prezioso titolo di presidente onorario, e sono vostro per la vita:

Caprera, 28 gennaio.

DCCIII.

Ad Achille Bizzoni, direttore del *Gazzettino Rosa*, di Milano:

Caro Bizzoni,

V'invio lire 5 pel monumento ai martiri di Mentana e sono vostro:

Caprera, 29 gennaio.

DCCIV.

Al professore D. Scippa — Monopoli:

Caro Fr.:

Il G.:. M.:. della Mas.:. italiana è l'avvocato G. Mazzone col centro a Roma. Nel 1852 era in China. Sempre vostro:

Caprera, 4 febbraio.

DCCV.

Al marchese F. Villani dopo il *meeting* anticlericale di Milano:

(I) Mio caro Villani,

Grazie per la gentile vostra del 24 e per la bella poesia. Milano è stata sublime nel suo *meeting* anticlericale. Perché non imite-

ranno l'illustre Metropoli lombarda sino gli ultimi villaggi d'Italia facendo *meetings* e stracciando sottane de' Negromanti?

Un carissimo saluto alla famiglia ed ai Perduti.

Sempre vostro:

Caprera, 4 febbraio.

DCCVI.

Al direttore della *Provincia* di Mantova:

Caro Direttore,

Già vi manifestai la mia adesione alla repubblica federale, meta delle nostre aspirazioni.

Il giorno in cui non vi siano più eserciti permanenti, sarà inutile l'accentramento dei poteri costitutivi in un solo sito; ed ogni provincia potrà mangiare i maccheroni come ad essa piacciono, senza chiederne il permesso a Roma od a Pekino.

Il nostro Guerrazzi redigerà un appello alle Società italiane per un arbitrato mondiale, che dovrà essere proposto tra poco nel parlamento inglese; sarà firmato da vari di noi. Sempre vostro:

Caprera, 4 febbraio.

DCCVII.

Ad A. Bizzoni, pel monumento a Mentana:

Caro Bizzoni,

V'invio lire 15 per il monumento a Mentana, inviatemi da Pucci Fortunato, di Firenze. Vostro:

Caprera, 4 febbraio.

DCCVIII.

A Giacinto Baghino in occasione dell'anniversario della battaglia di Digione:

Caro Baghino,

Grazie della vostra lettera. A voi si deve in gran parte l'esito delle nostre vittorie di Digione.

Accettate una stretta di mano dal sempre vostro:

Caprera, 10 febbraio.

DCCIX.

A Domenico Cariolato :

Mio caro Cariolato!

Grazie di quanto faceste per Menotti. Sempre vostro:

Caprera, 11 febbraio.

DCCX.

A Celso Cerretti :

Mio caro Cerretti,

Secondo la logica dei fatti, la Repubblica italiana deve seguire le sorelle latine. Altro non è che questione di tempo.

Salutiamo intanto il fausto avvenimento della Repubblica spagnuola.

Al secondo Congresso Internazionale vogliate compiacervi di rappresentarmi. Vostro:

Caprera, 18 febbraio.

DCCXI.

Ai cittadini Louis Blanc, Edgardo Quinet e a tutti i nobili cuori che onorano la Francia:

Cari amici,

La miglior prova della caduta disperata del dispotismo e della teocrazia, della violenza e della menzogna, è l'umor nero, atra-

bilare che distingue i loro rappresentanti, nelle perorazioni che essi fanno a sostegno di una causa perduta e universalmente maledetta.

Una volta, la tortura e il rogo aiutavano efficacemente le loro orride propensioni di cannibali. Ma oggi, chi ardirebbe più mettere innanzi questi mezzi diabolici? la ragione e la verità calpestanto gli sciagurati fomentatori delle disgrazie umane.

Noi lunga pezza non lieti, ma sempre tranquilli in mezzo alle più grandi avversità, forti della nostra intemerata coscienza, fissammo gli sguardi innanzi a noi, verso il faro dell'emancipazione umana, lontano, da principio, assai lontano, ma ravvicinantesi a grado, e finalmente raggiunto, così splendido come l'astro vivificatore del mondo.

Salutiamo insieme, amici diletti, salutiamo con gratitudine il nuovo astro repubblicano che appare sull'orizzonte, e che vedrà assai più facile la missione umanitaria. Elvezia, Francia, Spagna, nobili sorelle, voi l'avete in vostra mano questa nobile repubblica, governo della moralità, della giustizia e dell'ordine. Voi l'avete raggiunta quando i nostri medesimi avversari erano costretti a confessare essere quello il solo governo possibile.

Elvezia, Francia e Spagna, base stupenda al compimento delle sorti umane! Il rimanente dell'Europa, che vi ammira, camminerà certo sulla via tracciata da voi, e come voi, senza scosse, senza convulsioni, mercè la sola forza dell'interesse e della prosperità di tutti.

Caprera, 18 febbraio.

DCCXII.

Al direttore del *Movimento*:

Mio caro Barrili!

Vogliate, vi prego, pubblicare le linee seguenti:

Agli amici che mi salutarono ricordando il glorioso anniversario della Repubblica romana, io ricambio un saluto dal profondo del cuore.

Caprera, 24 febbraio.

II.

3

DCCXIII.

Al marchese F. Villani — Milano :

(I) Mio caro Villani,

Grazie per la gentile vostra del 14.

Duolmi non potervi scrivere lungamente.

Un carissimo saluto alla famiglia, a Bizzoni, a Cavallotti, ecc.,
dal sempre vostro :

Caprera, 25 febbraio.

DCCXIV.

Al direttore del *Movimento* :

Mio caro Barrili,

Siatemi cortese di pubblicare le linee seguenti :

Che farà l'Italia? Questo si chiederà nel mondo, dopo la proclamazione della repubblica in Spagna. E, bisogna confessarlo, sebbene con rammarico, il nostro popolo è indietro de' suoi fratelli latini.

Che farà l'Italia?

La democrazia, a questa dimanda, guarderà verso gli uomini che la guidarono qualche volta. Ed io, per la parte mia, mi trovo un poco impacciato a rispondere.

Il concerto clericale e monarchico, e la corruzione delle masse, sono tali nella nostra penisola, da render difficile una induzione, se non del tutto impossibile; ed io credo che la maggioranza degli Italiani ripugni ad un cataclisma rivoluzionario, che sarebbe tremendo, proporzionato all'odio immenso suscitato da chi si indegnamente manomette da tempo l'Italia.

Dunque, non rivoluzioni di sangue.

Aspetteremo l'abdicazione degli infallibili e degli inviolabili? È codesta un'idea da pazzi, a cui nemmeno i bimbi crederebbero. A

mio avviso, invece, la possibilità della repubblica in Francia ed in Spagna debesi principalmente alla organizzazione democratica di quei paesi. Il 4 settembre 1870 e l'11 febbraio 1873 trovarono nei due paesi un lavoro di preparazione, non completo, ma sufficiente, perchè vi s'appoggiasse il sentimento nazionale stanco e disgustato dall'egoismo e dalla corruzione dei clericali e monarchici.

Lo stesso egoismo, la stessa corruzione esistono in Italia: ciò che vi manca è l'organizzazione democratica per poter raccogliere in un tempo indeterminato i frutti raccolti da un campo in cui quell'egoismo e quella corruzione hanno già seminato.

Los intransigentes, in Spagna particolarmente, avversarono il direttorio repubblicano, il quale prova oggi coi fatti essere stato sulla retta via. In Italia accade lo stesso; vi sono gl'intransigenti, che ieri ancora censuravano Marsala e Mentana, e quante imprese hanno spinto il risorgimento nazionale, non compiuto, naturalmente, ma certo in migliori condizioni, che non fosse prima del 1859.

Ora, perchè tutte le associazioni italiane, tendenti al bene, non si affratellano e non si pongono per amore d'indispensabile disciplina, sotto il vessillo democratico del *Patto di Roma*, presieduto dall'illustre Campanella? La più antica e la più veneranda delle società democratiche, la Massoneria, non darà essa l'esempio di aggregazione al fascio italiano? Le società operaie, internazionali, artigiane, ecc., non portano esse nel loro emblema la fratellanza universale, quanto la Massoneria?

Formate il fascio, adunque, repubblicani ringhiosi; stringetevi intorno al *Patto di Roma*; maledite i deputati del tornaconto, ed inviate al loro posto uomini i quali somiglino all'ultimo avanzo di quella famiglia che riposa nel sarcofago di Gropello. Indi, lasciate ai Lanza, ai Sella, ai Minghetti della monarchia, la cura di seppellirla.

La società va riconoscendo a poco a poco essere la repubblica il solo governo dell'ordine, il solo possibile, e quello che più la onora; imperocchè la repubblica, considerata in sè stessa, è essenzialmente un governo di onesti. E come sarebbe altrimenti? Le monarchie corrompono mezzo un paese, per torturare l'altra metà. All'una tolgono i figli e le sostanze, per ingrassare e mantenere ne' godimenti il resto. Ciò non può durare, e quando l'occasione si

presenti propizia, le nazioni rovescieranno cotesti anormali e mostruosi sistemi.

L'Inghilterra non è una repubblica; ma la pubblica opinione vi è onnipotente, e, fissandosi essa su qualunque riconosciuto miglioramento, lo accenna alle moltitudini, lo propaga senza posa e finisce sempre per ottenerlo. A quest'ordine di cose appartiene l'arbitrato internazionale, già messo in pratica dai due colossi anglo-sassoni, e che preoccupa oggi gli uomini di cuore d'ogni parte del mondo.

Io credo sarà facilissimo raccogliere la Spagna repubblicana, retta da sommi uomini, al grande concetto umanitario. Meno facilmente, forse, vi aderirà la Francia; ma anche per lei altro non sarà che quistione di tempo. E quando i quattro grandi Stati atlantici avranno annunciato al mondo il sublime arbitrato, che significa: non più eserciti permanenti, non più guerra fra le nazioni, io vo' vedere che cosa faranno i governi dei loro grandi eserciti, che rovinano i popoli e calpestano le più giuste aspirazioni.

Molti, massime tra i nostri giovani commilitoni, ripugneranno al metodo di aspettativa da me accennato. Io sono, per altro, obbligato a consigliare di non far correre rivi di sangue per ottenere una vittoria, in altro modo non dubbia, e di imitare i nostri fratelli di Spagna e di Francia, che si accingono a provare coi fatti: essere la repubblica il solo governo ragionevole, il solo conveniente alla libertà ed alla prospera vita dei popoli.

Caprera, 26 febbraio.

DCCXV.

Al dottor Timoteo Riboli:

Mio caro Riboli,

L'anarchia in cui hanno gettato l'Italia varie individualità per soverchio amor proprio, ha paralizzato la democrazia, e bisognerà che cessi quest'orgasmo di voler sembrare gli uni più belli degli altri.

Io sono addolorato di dover invecchiare e passare i miei giorni inutilmente; mentre si potrebbe far molto se potessimo sottostare ad un'ombra di quella disciplina che fa forte i nostri avversarii.

Aspetteremo quindi, e morremo poi naturalmente allo strepito poco armonioso con cui assordano il mondo i nostri dottrinari italiani. Sempre vostro:

Caprera, 6 marzo.

DCCXVI.

Al signor Bernardo Gargia, direttore della *Discussion*:

Mio caro amico,

Ricevo giornalmente il vostro stimabile giornale, che leggo col maggior interesse.

Io ho salutato con entusiasmo la vostra antica divisa:

Non più monarchia!

Viva la repubblica!

e leggendo la *Discussion*, la mia anima è consolata per i suoi energici attacchi contro i nemici eterni della Repubblica che, non giungendo a far prevalere nella Spagna le loro tristi idee, hanno tenuto una condotta da saltimbanchi. La rivoluzione spagnuola è stata sì bella, senza violenze e spargimento di sangue, sì brillante nell'avanzare sulla via dei progressi umanitari, che non ci resta che di ammirarla ed agognare ad imitarla.

Salutate in mio nome i nostri correligionari. Sono sempre devoto vostro amico:

Caprera, 7 marzo.

DCCVII.

Al signor G. Catanzaro:

Caro Catanzaro,

Mi è impossibile di poter scrivere ora qualunque cosa: me ne rincresce, e sono vostro:

Caprera, 8 marzo.

DCCXVIII.

Al signor Barilari, direttore del *Lucifero*, che lo aveva interpellato sulla propaganda per la istituzione di associazioni repubblicane:

Caro Barilari,

Sorgano i circoli democratici in ogni paese della Penisola e presto vedremo adempiute le aspirazioni nostre.

Democrazia significa: avvenire, progresso, e calpestare il dispotismo e la menzogna, collegati oggi per la sventura delle genti.

V'invio una linea per i fratelli di Capramontana, e sono vostro:

Caprera, 23 marzo.

DCCXIX.

Al marchese F. Villani, Milano:

(I) Mio caro Villani,

Ricambio un saluto di cuore a voi, a Bizzoni, a Bezzi e a Cavallotti. Vostro:

Caprera, 25 marzo.

DCCXX.

Al signor Giovanni Romeo, presidente della Società operaia di Messina:

Miei cari amici,

Sì! La rigenerazione morale dobbiamo chiedere al nostro popolo, per poter ottenere la politica, giacchè:

Libertà mal costume non sposa

Per sozzure non mette mai piè.

Chi va ogni giorno ad inginocchiarsi ai piedi d'un impostore non merita di essere libero.

Grazie per gli augurì che ricambio con voi di cuore. Vostro:

Caprera, 1.º aprile.

DCCXXI.

Al professore Verdi, su Luigi Castellazzo detenuto a Modena, sotto l'accusa di cospiratore:

Mio caro Verdi,

Chiedete a nome mio al Tribunale di Modena quanto occorra di cauzione per la libertà provvisoria di Castellazzo. Sempre vostro:

Caprera, 12 aprile.

DCCXXII.

Alle signore di Milano che gli avevano inviato alcune camicie di lana ed una lettera:

In mezzo alle amarezze di una vita di malanni morali e fisici, la gentile apparizione del grazioso ricordo delle belle lombarde, sembrami la stella foriera e consolante di miglior avvenire.

Dite alle care e generose mie benefattrici, che non ponno gli onori menomarmi l'affetto e la gratitudine a Loro da me consacrati per tutta la vita.

Ho ricevuto le quattro camicie rosse. Vi bacio la mano, e sono sempre vostro:

Caprera, 12 aprile.

DCCXXII.

Alla signora Maria Göegg, vice-presidentessa del Comi-

tato della *Solidarietà Associazione Internazionale* per la difesa dei diritti delle donne:

Mia brava e cara signora,

Grazie per l'interesse che prendete al monumento dell'eroica mia Anita.

Dite al vostro caro ed illustre sposo, che la Lega Internazionale della Pace e della Libertà oggi entra nella sua fase pratica, accettata come è dagli uomini di cuore di tutti i paesi.

Egli è tempo di vedere il mondo purgato dai due flagelli della sottana e della sciabola.

Contatemi nel numero degli aderenti della vostra *solidarietà* per l'emancipazione delle donne.

Sempre vostro affezionato:

Caprera, 15 aprile.

DCCXXIV.

Risposta al saluto inviatogli da Emilio Castelar:

Emilio Castelar,

Saluto e felicito l'amico e nell'amico saluto e felicito la Spagna repubblicana.

Maddalena, 19 aprile.

DCCXXV.

A F. Marisi di Chieti, per avergli questi inviato un lavoro intitolato: *Il Messia del popolo oppresso*:

Caro Avvocato,

Grazie per la gentile vostra del 15 e per l'opera vostra che leggerò con molto interesse. Vostro:

Caprera, 21 aprile.

DCCXXVI.

Al generale Avezzana :

Mio caro Avezzana,

A te glorioso nostro duce nel giorno 30 aprile 1849, io invio un saluto di cuore, e sono per la vita, tuo:

Caprera, 1.º maggio.

DCCXXVII.

Al dottor Timoteo Riboli :

Caro Riboli,

Mentre l'Europa progredisce, Francia nomina deputati repubblicani; Spagna, vittoriosa nella sua lotta contro l'inquisizione, spazza ciondoli, cavalieri e simili anticaglie; Germania caccia i gesuiti, e l'Elvezia caccia dai loro covili i caporali di campagna della Roma dei papi, i Curati.

Che fa l'Italia?

Non accenneremo ai miserabili suoi governanti già condannati dal disgusto universale, ma bensì alla parte virile e generosa che forma la sua democrazia, prodotto dalle cento chiesuole in cui la dividono i suoi Archimandriti.

Massoni, Mazziniani, Internazionalisti, sono egualmente fautori dell'indolenza democratica in Italia, e quindi del trionfo effimero ma reale, dell'oppressione e della menzogna.

Invano si chiamarono a conciliazione le parti diverse della democrazia, anzi ognuna di codeste parti manifestò a parole il desiderio sincero di intenderci e di formare il fascio, ma sventuratamente ognuna mantienisi nella dignitosa riserva di far nulla, e quindi inciampare il progresso nazionale.

La credenza che fosse utopia il presentarsi al Parlamento, oggi non ha più ragione di essere coll'esempio contrario della Francia

e della Spagna. Quindi non possiamo francamente chiedere agli astensionisti: avete voi un mezzo migliore per far progredire la Nazione? Proclamatelo. Non lo avete? lasciate che si imiti in Italia il procedimento dei fratelli nostri di Spagna, che hanno saputo, profittando d'ogni circostanza creata dalle libidini del dispotismo, se non ottenere per il loro paese un governo repubblicano perfetto, almeno mettersi sulla via di possederlo indubitamente.

Io scrivo non per odio a persona, ma per vero dire, e sembrami accennare un dovere che può rispingere il paese avanti. Vostro:
Caprera, 5 maggio.

DCCVXXIII.

A F. Villani che in nome di Zorilla e Castelar lo pregava ad aiutare con consigli i fratelli Iberici:

(I) Mio caro Villani,

In Spagna vanno bene e credo non abbisogneranno di me. In caso diverso saremmo pronti.

• Un caro saluto agli amici dal vostro:

Caprera, 6 maggio.

DCCXXIX.

Al professore Antonio Vismara di Bergamo, direttore del *Diavolo Zoppo*:

Caro Vismara,

Leggerò con molto interesse il *Diavolo Zoppo*, sicuro delle sue tendenze democratiche.

Sono con voi pure alla difesa degli animali che meritano tutto il nostro affetto.

Ringraziandovi, sono vostro:

Caprera, 13 maggio.

DCCXXX.

Richiesto dal signor F. Pucci di dare la sua opinione sugli uomini saliti al potere della repubblica spagnuola, scriveva:

Mio caro Pucci,

Io ho buona opinione di Castelar e degli uomini che governano la repubblica spagnuola oggi.

Un caro saluto dal sempre vostro:

Caprera, 13 maggio.

DCCXXXI.

Appena saputa la morte di Alessandro Manzoni, al figlio dell'estinto:

Carissimo Enrico,

La perdita del grande vostro genitore è lutto nazionale, e non v'è angolo dell'Italia ove non sia sentita dolorosamente.

Ammiratore ed amico dell'illustre poeta, io partecipo al vostro filiale dolore e sono vostro:

Caprera, 29 maggio.

DCCXXXII.

A F. Villani — Milano:

Mio caro Villani,

Non vado a Salsomaggiore nè in altra parte del continente.

Lessi la bella vostra poesia e l'ode superba del nostro Caval-

lotti che spero darà nome a questa nostra epoca di corruzione e d'infingardaggine.

Salutatemi la famiglia e gli amici. Vostro:

Caprera, 10 giugno.

DCCXXXIII.

A F. Pucci — Firenze :

Mio caro Pucci,

Uomini nuovi ci vogliono, e perciò ogni cittadino ha il dovere di trovarsi all'urne per qualunque elezione Municipale e Parlamentare.

Un affettuoso saluto a voi ed agli amici. Sempre vostro:

Caprera, 10 giugno.

DCCXXXIV.

Il giorno 8 giugno veniva festeggiata in Melegnano la inaugurazione della Società operaia. In quella festa veniva spedito al Generale un telegramma, al quale rispondeva:

Miei cari amici,

Accetto di cuore il saluto e sono vostro:

Caprera, 11 giugno.

DCCXXXV.

Ad Achille Bizzoni, direttore del *Gazzettino Rosa* di Milano :

Mio caro Bizzoni,

Io vi ringrazio, coll'*Amico del Popolo* di Bologna e quanti or-

gani della democrazia ebbero il gentile pensiero di difendermi contro gli assalti della *Discussione* di Torino.

Lodato oltre il mio merito in varie circostanze, anche un po' di biasimo non mi sgomenta, ed io ero disposto di tacere sulle contumelie del giornale torinese: siccome però codesti sedicenti internazionali potrebbero infliggere le loro pessime massime ai nostri operai, ho creduto debito mio di rispondere. *Abolizione dell'autorità, della proprietà, della famiglia*. Ecco i cavalli di battaglia dei moderni salvatori del proletario.

Ebbene, se le polizie monarchico-clericali cercassero nel loro codice provocatore qualche cosa da suggerire ai loro cagnotti, per promuovere dissidii tra le varie classi di cittadini, io credo: nulla esse potrebbero trovare di più adeguato al loro intento.

Diciott'anni d'impero napoleonico, sono stati possibili in Francia per codeste impraticabili dottrine, ed il sistema della sciabola, che va albeggiando oggi su quei nostri vicini e che speriamo non attecchisca, ha senza dubbio la stessa origine.

La caduta della Comune di Parigi, fu una sventura mondiale: essa ci lasciò la funestissima eredità d'un esercito permanente, che serve di puntello ad ogni tirannide, e tale miseranda catastrofe è dovuta particolarmente a quella classe d'esseri morbosi che, come quei della *Discussione*, s'innestano tra gli uomini probi e ne annientano i sacrificii. Codesta gente può esser pessima per ignoranza o per venalità. Essa però è sempre scellerata.

Flourens, Delescluze, Dombrowsky, alla testa del popolo armato di Parigi, avrebbero calpestato sotto i loro piedi la nascente reazione di Versaglia. Ma così non garbava ai ciarlieri dottrinari dei *Clubs*, dei Comitati e delle Commissioni.

La Spagna va meglio della Francia, perchè le redini del Governo di Madrid sono in mano della vera Democrazia. Vorrei però che quei nostri fratelli non si lasciassero addormentare dagli esagerati dottrinari.

In Italia, peggio che dovunque, con un Governo che potremmo chiamare: *Il Sacro ventre di Gesù*, come v'è un *Sacro cuore*...

Preti la di cui questione è semplicissima, cioè: dall'aspersorio alla vanga, e che sono insolenti come non lo furono ai tempi di Torquemada.

Una democrazia numerosissima e composta d'elementi solidi, ma

incoerenti e sventuratamente con molta scorta, che se non innestata da consorti e da preti, a questi almeno è giovevole assai.

Io sono internazionale, lo dico con orgoglio, e se sorgesse una società del Demonio, che combattesse despotismo e preti, mi arruolerei nelle sue fila. Non posso dissimulare il mio dispetto però, nel vedere il progresso del nostro paese fermato da certe mediocri e meschine individualità, tra cui non mancheranno certamente i segugi della reazione.

Liquidazione sociale, che tanto fa paura a noi borghesi, vogliono quei signori, e la vogliono coll'anarchia!

Basta, sono sempre vostro:

Caprera, 22 giugno.

DCCXXXVI.

Allo stesso:

Mio caro Bizzoni!

V'invio un programma dei nostri amici d'Amsterdam che vi prego pubblicare. Vostro:

DCCXXXVII.

Ecco il programma:

Codesta lega ha per iscopo di diffondere e di generalizzare i principii e le basi del socialismo democratico affinchè il popolo si prepari alla repubblica federale fra le provincie Neerlandesi del nord e del sud.

Nostra mira è:

Di fraternizzare con ogni movimento diretto al medesimo scopo in Europa e al di fuori.

In testa al nostro giornale (*Il Libero Popolo*) stamperemo:

Noi che reclamiamo:

L'abolizione d'ogni legge che sia in opposizione allo spirito del

progresso ed al benessere del popolo, per conseguenza vogliamo una legislazione informata dal popolo;

Separazione radicale fra la Chiesa e lo Stato, insegnamento neutro;

Abolizione degli eserciti permanenti, sostituiti dal popolo armato;

Abolizione dei titoli e privilegi, sia che essi provengano dalla nascita o dalla proprietà;

Organizzazione del benessere materiale ed intellettuale dell'operaio:

a) Organizzazione del lavoro affidato allo Stato;

b) Istruzione obbligatoria pei fanciulli a spese dello Stato, come per l'insegnamento scientifico.

In conseguenza:

Il suffragio universale;

Imposta unica in rapporto colle proprietà de' cittadini;

Riforme fondamentali della legge in armonia alle idee cui si ispira il nostro programma.

Caprera, 24 giugno.

DCCXXXVIII.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mia caro Villani,

Sono felicissimo per la vostra liberazione. (1)

Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro:

Caprera, 24 giugno.

(1) Il Villani era stato condannato a L. 1000 di multa e a tre mesi di carcere per un articolo pubblicato in un giornale toscano: *Le Razze Latine*; ma essendo stato assolto in seguito a ricorso a Pisa, il Generale gli esternava le sue felicitazioni.

DCCXXXIX.

**Alla Fratellanza Artigiana di Milano *Amore e Libertà*
che lo nominava socio onorario:**

Fo plauso all'idea vostra del fascio democratico italiano, ed accetto con gratitudine il titolo di Socio onorario della Fratellanza Artigiana *Amore e Libertà*.

Sempre vostro:

Caprera, 1.º luglio.

DCCXL.

Al Duca di San Donato — Napoli:

Caro Duca,

V'invio cinque lire per il monumento a Rattazzi, e sono sempre vostro:

Caprera, 1.º luglio.

:

DCCXLI.

**Ad alcuni amici in occasione delle nozze di B. Cairoli
con la signora Elena Sizzo:**

Miei cari amici,

Riconoscente dell'affettuoso ricordo, ricambio un saluto ai miei fratelli d'armi, ed un augurio di felicità per l'illustre avanzo dell'eroica famiglia che riposa a Gropello.

Sono per la vita vostro:

Caprera, 8 luglio.

DCCXLII.

Il signor De Micheli che gli trasmetteva il programma di un giornale artistico letterario: *La Stella d'Italia*:

Stimatissimo signor De Micheli,
La Stella d'Italia trovasi nella penombra clerico-monarchica ed ogni giornale in Italia dovrebbe contribuire a renderla brillante.
Grazie per la gentile vostra del 9 e per il programma. Vostro:
Caprera, 15 luglio.

DCCXLIII.

All'ingegnere signor Toni a proposito del monumento innalzato a Vezza d'Oglio:

Caro Toni,
Grazie per il monumento dei nostri valorosi caduti a Vezza d'Oglio.
Dite ai fratelli ch'io sarò col cuore tra loro all'inaugurazione.
Vostro:
Caprera, 22 luglio.

DCCXLIV.

Ad Achille Bizzoni, direttore del *Gazzettino Rosa*:

Mio caro Bizzoni,
Il pochissimo da me operato nella vita mi valse il plauso degli onesti qualche volta, ma mai credevo si potesse illustrare il mio povero nome colla bava appestata dei reverendi buffoni di Versaglia.

II.

4

Essi ci perdoneranno giammai d'averli fermati quando scappavano davanti ai Prussiani vittoriosi.

Il prete, la cui esistenza è basata sulla menzogna, getta fiamme dalle narici alla voce del vero, da me debolmente predicato. Non fa così la scienza: Arago comunica le sue idee a Piazzzi, Galileo a Kleper, con un amore veramente divino: essi sono gli apostoli del vero.

L'infallibile, non comunica certo col Mufti di Costantinopoli, o col Gran Lama della China, impostori ambi, bugiardi tutti.

Col mio culto ai francesi illustri benemeriti del genere umano: Victor Hugo, Louis Blanc, Quinet e compagnia, ed al bravo popolo francese che noi conosciamo, non posso a meno di sorridere di disprezzo ai buffoni di Lourdes ed undici mila vergini. Vostro:

Caprera, 22 luglio.

DCCXLV.

Ai deputati di Sinistra:

Ai miei amici della Sinistra Parlamentare,

Che la reazione Clerico-Monarchica minaccia di rincrudelire, lo prova la rielezione alla presidenza dei Ministri dell'uomo brutto di sangue dei Torinesi.

Tale non era il compenso da noi chiesto alla Monarchia, per averla innalzata al paro delle grandi potenze.

I popoli redenti dalla rivoluzione speravano di passare le acque sanguinose dell'Idra a sette teste, verso un regime benefico e riparatore.

Poveri popoli! come si son ingannati! e se qualche volta tormentati dai balzelli insormontabili d'un Governo perverso e dalla fame essi ci maledicono, per aver peggiorata la loro condizione Austriaca, Borbonica, Lorenese, ne hanno ben donde.

Noi però abbiamo la coscienza d'aver cercato il bene, la coscienza di non rinnegare i sofferenti nella sventura.

Sì! Noi non rinnegheremo i nostri fratelli: dal proletario, che pugnò con noi su venti campi di battaglia per la libertà umana,

ai coraggiosi pubblicisti e fratelli d'armi Bizzoni, Castellazzo, Luciani, ecc., che scontano nelle torture del carcere il delitto d'aver detto il vero.

Noi conosciamo la via dell'esilio, della prigionia e molto da vicino l'abbiamo veduta la livellatrice dell'insetto Uomo, e se consigliamo sempre la concordia e la moderazione, non fu certo per timore dei cimieri, degli sciaboloni e dei Krupp.

Oggi poi sull'orlo estremo in cui ci spinge una reazione scellerata, noi diremo ai nostri amici: « Se il tiranno è infame, lo è certamente più lo schiavo, e per lo schiavo non c'è pericolo. »

E guai se fossimo spinti a ripigliare il filo delle congiure, lasciato cadere il giorno in cui si promise di migliorare le condizioni del nostro popolo.

Che non vengano a parlarci d'ordine i grassi divoratori delle sostanze nostre; gli uomini d'ordine siamo noi, che vogliamo vivere col sudore della fronte. Essi gli sfrenati epuloni, preti e consorti, tengono coi loro sgherri corrotti e prostituiti il mondo sconvolto; e la Francia e la Spagna sono convulse coll'oro e coi complotti di codesta scoria del genere umano.

A tali terribili convulsioni, essi vogliono condurre l'Italia; e per ciò ogni onesto nato su questa terra, deve dar mano ad impedire l'orrendo misfatto. Vostro:

Caprera, 22 luglio.

DCCXLVI.

Al *Gazzettino Rosa* in risposta ad un indirizzo inviatoogli da una sezione dell'Internazionale residente in Campione:

Miei cari amici,

Sì! l'Associazione internazionale dei Lavoratori è il sole dell'avvenire.

Conviene però non esagerare.

Il principio di autorità che io propongo è quello stesso dell'elezione libera delle masse, non l'autorità imposta dai Re e dagli Imperatori, ecc.

Entra nella stessa necessità di riuscire all'intento della libertà e fratellanza umana la nomina d'una direzione, e credetemi, l'autocrazia composta di pochi individui domina sulla gran maggioranza del popolo per la sua autorità ed organizzazione.

È quindi indispensabile organizzarsi e concentrare l'autorità di molti in uno o pochi individui per far fronte ai nostri avversari e vincerli. Vostro :

Caprera, 5 agosto.

DCCXLVII.

Ai lavoranti sarti che, riuniti il 4 agosto a fraterno banchetto al *Giardino d' Italia*, gli mandavano un saluto :

Alla Società dei lavoranti sarti, in Milano,
Ricambio di cuore il saluto e sono sempre vostro :
Caprera, 8 agosto.

DCCXLVIII.

Al signor ingegnere Edoardo Barberini — Cagliari :

Mio caro Barberini,
Grazie per il cesto di bellissime pesche, giunto pienissimo, e grazie per le gentili esibizioni.
Un caro saluto a Calvi ed amici. Sempre vostro :
Caprera, 23 agosto.

DCCXLIX.

Ai cittadini Castellazzo, Cerretti e Bramante :

Miei cari amici,
Rovinar la Nazione per corromperla. Ecco la base del sistema, il ventre e la miseria fanno l'uomo corruttibile, e giudici e magi-

strati e governo non conoscono la miseria ma una bella dose di ventre, la conoscono i nove miliardi di debito.

Non potendo rimediare come si vorrebbe a tanta immoralità, conviene aspettare dal tempo, dall'intelligenza degli uomini che non perderono la traccia de' mascalzoni, e finalmente dall'insofferenza del camello quando scuota in frantumi i legami dell'insopportabile basto.

Polenta e cuore, noi vi possiamo vivere splendidamente senza bisogno di allargare il cinto, ma volendoci bene, come vi voglio io, miei cari. Vostro:

Caprera, 25 agosto.

DCCL.

Al signor Pucci sul cattivo risultato avuto dal partito di destra in Italia:

(I) Mio caro Pucci,

Guerrazzi consigliava di non fumare e non giuocare al lotto, ed io aggiungo: e non andare in chiesa.

Prenda il popolo tali risoluzioni, e poi vedremo il resto.

Un caro saluto. Sempre vostro:

Caprera, 26 agosto.

DCCLI.

A Colso Corretti:

Caro Cerretti,

Scrissi a Castelar nei termini seguenti:

Noi non abbiamo offerto i nostri servigi a voi, perchè convinti che non ne avevate bisogno, e ci siamo limitati a far voti per il trionfo della repubblica spagnuola. A Orense avea già detto se abbisognavano volontari e non ebbi risposta, per cui senza dissuadere coloro che vogliono andare, ho creduto bene di non fare inviti. Sempre vostro:

Caprera, 29 agosto.

DCCLII.

Frammento di lettera diretta al signor Aroldi di Mantova:

Mio caro Aroldi,

.
Il nostro duello colla Francia posa su di un vulcano, in cui temo di avventurare il piede.

Il prete, voi dite.... Sì! l'estermio del prete deve precedere il conflitto; o noi saremmo perduti.

Mario mi ha troppo onorato ponendomi al posto supremo della battaglia; ma certo, se io potessi incutere nella gioventù italiana la fiducia che mi padroneggia, la vittoria sarebbe sicura.

Vi basti: che io ho sempre creduto l'esercito italiano capace di Weissembourg e di Woerth, quanto l'esercito prussiano, che io credo il primo del mondo.

Sarà presunzione, ma io sono convinto che la disfatta di MacMahon alla destra dell'esercito francese abbia deciso della campagna del 1870-71. Sempre vostro:

Caprera, 2 settembre.

DCCLIII.

Al signor Mantegazza di Milano, per distruggere ogni dubbio che *I Mille* non era opera sua:

Caro Mantegazza,

Il lavoro *I Mille*, è mio: e credo che la *Voce del Popolo* di Bologna, non possa dire il contrario. Vostro:

Caprera, 23 settembre.

DCCLIV.

Al signor Bruzzesi — Milano:

Mio caro Bruzzesi!

Vi scrivo cogli occhi umidi per la gran perdita. Donna più generosa e migliore della Mantegazza è impossibile trovare nella famiglia umana. Vostro:

Caprera, 25 settembre.

DCCLV.

A Felice Cavallotti:

Mio caro Cavallotti,

Voi, come i nostri intimi, appartenete ad una schiera assuefatta a non contare i nemici. Comunque, dissenzioni da parte dei nostri e corruzione infiltrata nelle moltitudini, ci rende impotenti ad agire come vorremmo, quindi consiglio l'arena parlamentare, ove sembrami possibile far progredire la causa santa.

Sempre vostro:

Caprera, 14 ottobre.

DCCLVI.

Alla Società operaia *L'Avvenire* di Massa Carrara, che lo eleggeva a suo presidente onorario:

Mio caro Strocchi,

Passiamo presto e sulla punta dei piedi quel monticino di fieno e di sangue che si chiama papato.

Coteste parole del grandissimo livornese Guerrazzi, servano di atto di fede a tutte le Società italiane che non sono dei preti e dei consorti e siano esse la epigrafe di tutti i giornali liberali della penisola.

Accetto con gratitudine il pregiato titolo di presidente onorario della Società operaia *L'Avvenire* in Massa e sono sempre, vostro:

Caprera, 14 ottobre.

DCCLVII.

Al Circolo operaio di Firenze:

Miei cari amici,
Vorrei potervi comunicare le mie idee. Già dissi tante volte ch'io vado superbo d'essere Internazionale. Credo però: la quistione sociale, potremo scioglierla quando saremo più forti dei nostri avversari, cioè: quando avremo un governo nostro, che cercherà soprattutto di migliorare la condizione dei sofferenti. Sempre vostro:

Caprera, 3 novembre.

DCCLVIII.

A F. Villani — Milano:

(1) Mio caro Villani,
Sono felice di sapervi migliorato in salute.
Salutatemi i fratelli e sono sempre vostro:
Caprera, 10 novembre.

DCCLIX.

Ad Antonio Balbiani, per il suo libro: *Da Nizza a Caprera*, scene storiche:

Caro professore Balbiani,
Grazie per la gentile vostra del 29 novembre e per la *Storia Politico-Militare* che leggerò con molto interesse. Sempre vostro:
Caprera, 30 novembre.

DCCLX.

Allo stesso:

Caro professore,
Ebbi il vostro primo volume e vi ringrazio anticipatamente per il secondo. Sempre vostro:
Caprera, 16 dicembre.

DCCLXI.

Allo stesso :

Caro professore,

Ho ricevuto il secondo volume dell'opera vostra. Grazie. Sempre vostro:

Caprera, 23 dicembre.

DCCLXII.

Al signor Filippo Ricci di Porto Maurizio, che gli aveva mandato un suo volume di versi politico-satirici, intitolato: *Voci Stridule* :

(I) Caro Ricci,

Grazie per la gentile vostra del 18 e per le *Voci Stridule* che leggerò con interesse. Vostro:

Caprera, 23 dicembre.

DCCLXIII.

A Giorgio Pallavicino : (1)

(1) Giorgio Pallavicino nacque il 24 aprile 1796 da famiglia illustre lombarda. — Era popolano di cuore e nemico d'ogni tirannia.

La madre sua, Anna, donna di altissimo animo, lo educò fortemente, ed egli compì da sè stesso gli studi viaggiando. — L'odio per l'Austria gli fruttò 20 anni di Spilbergo. Ivi per i barbari trattamenti, dopo qualche tempo, si ridusse in fin di vita. Per consiglio dei medici fu trasferito a Gradisca ove ebbe per compagno di carcere un ladro. Di là passò a Lubiana. — Alla morte dell'imperatore Francesco fu sciolto dal carcere e confinato a Praga, e solo nel 40 poté rivedere l'Italia e tornare, sotto la sorveglianza della polizia, a Milano.

Sul finire del 1847, e all'entrare del 1848, invitato a cospirare contro l'Austria, non volle, ma fedele alla sua bandiera, rispose facessero capi-

Giorgio mio carissimo!

Quando io balbettavo appena il nome d'Italia tu già avevi consacrato sull'altare del martirio la tua vita ad essa, e certo non da uomo della presente generazione tu apprendesti il grandissimo sacrificio.

Sì! non piegheremo davanti agli intransigenti dell'oggi e forse birri domani, ma neppure piegheremo il ginocchio davanti *ai potenti del giorno*, ed in codesta via io ti seguirò tutta la vita, mio vecchio ed illustre amico.

I potenti chiuderanno l'orecchio alle belle e libere tue parole, ma ne farà suo pro la nazione, colla gratitudine che tu meriti da tutti.

Un caro saluto ad Anna, dal sempre tuo: .

Caprera, 25 dicembre.

DCCLXIV.

Al colonnello Sprovieri:

(I) Mio caro Sprovieri,

Scrivendo *I Mille*, scrissi per tutti, e quindi anche per voi, mio valoroso compagno. Vostro:

Caprera, 25 novembre.

.....
tale di lui e dispose intanto 50.000 lire per gli operai senza lavoro. Nelle *Cinque Giornate* combattè col popolo.

Poi esulò in Francia ove raccomandò invano l'Italia al generale Cavaignac. Sedè in appresso al Parlamento Subalpino *come rappresentante del popolo*, finalmente fu nominato Senatore del Regno.

L'unità e la libertà d'Italia furono sempre il suo ideale. A questi grandi intenti mirò istituendo con Daniele Manin l'*Associazione Nazionale Italiana* che diede larghissimi frutti, ed a ciò stesso lavorò efficacemente dopo la spedizione dei *Mille*, quando nominato Prodittatore dal Generale Garibaldi, combattendo e superando le resistenze dei partiti e delle fazioni discordi, riuscì a far votare l'annessione delle Province Meridionali al Regno d'Italia.



DCCLXV.

A Don Giovanni Verità:

Mio carissimo Verità,

La vostra lettera gentile mi ha commosso!

E come potrei io scordare la mia guida, il mio benefattore del 49?

Io ricambio di cuore gli auguri e sono sempre vostro:

Caprera, 6 gennaio.

DCCLXVI.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Alla gentilissima vostra del 30 sono obbligato rispondere brevemente: che vi vedrò con piacere e che sono con affetto sempre vostro:

Caprera, 6 gennaio.

DCCLXVII.

Telegramma al signor G. Mustica, in occasione delle

funebri cerimonie, che ebbero luogo in Palermo, in onore di Nino Bixio :

Giuseppe Mustica — Palermo.

Al generale repubblicano Bixio, deve l'Italia gratitudine.

Maddalena, 14 gennaio.

DCCLXVIII.

Telegramma spedito ai promotori del *meeting* anticlericale tenuto a Londra :

Il nome solo di lord John Russell è una garanzia per tutto ciò che è buono e vero. Desidero che il mio nome sia associato a quelli del *meeting* che deve esprimere le sue simpatie per la Germania contro il papato.

Caprera, 1 febbraio.

DCCLXIX.

All'avvocato Marisi, di Chieti :

Caro avvocato,

Grazie per la gentile vostra del 28, e per le poesie in morte di Nino Bixio, che leggerò con interesse.

Caprera, 3 febbraio.

DCCLXX.

Ad alcuni patrioti romani che gli rammentavano l'epopea gloriosa della Repubblica Romana :

Caro Lizzani,

Roma fu e sarà sino alla fine l'ideale di tutta la mia vita; pugnando per essa, altro non feci che seguire l'impulso dell'anima mia; quindi un dovere prezioso.

Salutatemi i fratelli romani e sono vostro :

Caprera, 9 febbraio.

DCCLXXI.

Ad Anton Giulio Barrili, direttore del *Movimento*:

Mio caro Barrili,

Vogliate, vi prego, pubblicare le linee seguenti:

Agli amici che mi salutarono, ricordando il glorioso anniversario della promulgazione della Repubblica Romana, io ricambio un saluto dal profondo del cuore.

Caprera, 21 febbraio.

DCCLXXII.

Al direttore della *Egalité* di Marsiglia:

Caro Ledru Rollin,

Mi sento ringiovanire vedendovi riprendere il vostro posto glorioso all'avanguardia della falange repubblicana, e ne auguro bene per la causa dell'umanità, calpestata dalla tirannia, dalla menzogna e dalla violenza.

Sempre vostro affezionato:

Caprera, 24 febbraio.

DCCLXXIII.

Al comitato centrale della *Lega internazionale della pace e della libertà*, in risposta ad una comunicazione:

Io venero la Lega della pace e della libertà, e, d'accordo con lei, aderisco all'istituzione di un arbitrato internazionale.

Il vostro:

Caprera, 2 marzo.

DCCLXXIV.

Al signor Valenti Stoppa, presidente dell'Esposizione

Agricola di Lugo, che lo pregava ad esporre qualche prodotto della sua Caprera:

: Caro Stoppa,

Trovandomi nella impossibilità di far fronte alle spese agricole, ho rinunciato a tale importantissimo lavoro. Quindi mi sarà impossibile di nulla inviarvi. Vostro:

Caprera, 2 marzo.

DCCLXXV.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio carissimo Villani,

Gli *Eucalyptus* in N. di 6, se vi piace, vi prego di spedirli a Genova alla Direzione dei signori Vaccheri e Canessa spedizionieri, per mandarmeli qui.

Duolmi dei vostri dispiaceri e sono vostro:

Caprera, 10 marzo.

DCCLXXVI.

Al colonnello spagnuolo Faustino Tanara:

Mio caro Tanara,

L'invito del governo spagnuolo è una favola. Vostro sempre:

Caprera, 17 marzo.

DCCLXXVII.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Non giunsero gli *Eucalyptus*, e spero riceverli col prossimo piroscalo, col *Taxus*.

Ho le vostre del 14 e del 18. Cosa è la condanna capitale di cui mi parlate nella prima?

Bacio la mano alla signora e sono sempre vostro:

Caprera, 24 marzo.

DCCLXXVIII.

Ad alcune signore milanesi che gl'inviavano un ricordo in occasione del suo onomastico:

Mie gentilissime,

Non è la penna dell'illustre benefattrice dell'umanità che vergò i caratteri che mi giunsero da Milano, ma per me, la stessa benevolenza, lo stesso grazioso ricordo.

Ricambio con voi di cuore un augurio felice e sono per tutta la vita, vostro:

Caprera, 24 marzo.

DCCLXXIX.

Al patriota Giorgio Pallavicino:

Mio carissimo Giorgio,

Sto meno male, camminando colle gruccie, e farei patto di continuare così sino alla fine.

Tu nulla mi dici della tua salute; mi sembra però vederti sempre robusto e svelto, burlandoti dei più giovani. E così sia per molti anni ancora, a gran beneficio della patria.

Ad Anna un caro saluto, e tuo sempre per la vita:

Caprera, 24 marzo.

DCCLXXX.

Al marchese Villani che gli aveva inviato alcune piante:

(I) Mio caro Villani,

Grazie per le magnifiche piante; sono giunte ieri ben condizio-

nate. In questo momento si lavora per metterle a posto. Sempre vostro:

Caprera, 31 marzo.

DCCLXXXI.

Al signor A. Blengini:

Caro Blengini,

Molti ostacoli si sono opposti alla visita dei miei amici ed io, in Spagna.

Fo voto per la Repubblica spagnuola, e sono vostro:

Caprera, 31 marzo.

DCCLXXXII.

Frammento di lettera sulla questione sollevata dal deputato Garelli per la difesa dei valichi alpini:

..... Io spero non avrà luogo la guerra colla Francia. In caso contrario, come Garelli, credo la sorte del nostro paese deva decidersi negli affluenti alpini del Po, cioè il Tanaro, Dora, ecc., ecc.

.....

Caprera, 10 aprile.

DCCLXXXIII.

Al marchese Villani:

Mio caro Villani,

Degli *Eucalyptus*, 10 sono splendidi, due sono allo spedale; spero di salvarli. Il *Taxus* è bellissimo, e per ogni cosa molta gratitudine.

Il ricordo gentile della vostra signora mi ha commosso, e la saluterete caramente per me, siccome Bizzoni, Bignami, Cavallotti, Mazzoleni e Mussi.

Condannato a morte dagli Austriaci e portato sulla carabina alle barricate di Milano, sono titoli che v'invidio, e se avessi la penna del Guerrazzi, vorrei cantare quelle gloriose giornate di popolo. (1) Sempre vostro:

Caprera, 14 aprile.

DCCLXXXIV.

Al signor dottore Foldi che gli annunciava la morte del patriota Gaspare Stampa:

Mio caro Foldi,

Io amavo veramente il nostro Stampa; ho sentito come voi il dolore d'essere separato da quell'egregio e simpatico amico; ed il trasporto funebre civile fu un vero trionfo per l'Italia e per l'umanità.

Noi tutti dobbiamo una parola di gratitudine a voi ed ai prodi liberi pensatori che lo accompagnarono all'ultima dimora.

Porgete un caro saluto alla sua ed alla vostra consorte e tenetemi per la vita, vostro:

Caprera, 21 aprile.

DCCLXXXV.

Al signor Maineri, direttore dell'*Indipendente*, sul monumento delle Cinque Giornate:

Caro Maineri,

Un monumento ai *Martiri delle Cinque Giornate* è debito dell'Italia intera, che tanto deve all'iniziativa gloriosa dei prodi nostri Milanesi.

(1) Allude alla condanna a morte pronunciata dagli Austriaci contro il villani e alle campagne da questi eroicamente sostenute.

Io sto meno male; non lavoro di braccia, perchè non posso, e sospiro un avvenire migliore per lo sventurato nostro paese.

Grazie per l'invio del pregiato vostro *Indipendente*. Salute.

Caprera, 27 aprile.

DCCLXXXVI.

A Pietro Belloni — Adria:

Caro Pietro Belloni,

Se visitate le tombe dei Brunetti date loro per me un saluto.
Vostro:

Caprera, 28 aprile.

DCCLXXXVII.

Al direttore del *Lucifero*:

Caro amico,

Io leggo con molto interesse il vostro *Lucifero*. Credo però sia bene per noi Italiani di non imitare la Francia e la Spagna nelle loro esagerazioni e contentarsi d'essere francamente repubblicani.

Caprera, 28 aprile.

DCCLXXXVIII.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Carissimo Villani,

Grazie per il magnifico sonetto e per tutta la gentile vostra del 24.

Voi sarete noiato del mio laconismo e vi prego di perdonarmi.

Un caro saluto alla signora, dal sempre vostro:

Caprera, 28 aprile.

DCCLXXXIX.

Al professore Domenico Scippa :

Caro Scippa,

Vi serva questa di procura per costituirmi padrino del vostro Manlio, che bacierete per parte mia.

Un caro saluto alla comare ed a voi, dal sempre vostro:

Caprera, 29 aprile.

DCCXC.

Ai superstiti dei Mille residenti a Milano, che gl'inviarono una lettera, ricorrendo l'anniversario dello sbarco a Marsala:

Miei cari amici,

Io vado veramente superbo del prezioso vostro saluto in questo glorioso anniversario che tanto onora la gioventù italiana.

Sì! Noi vecchi guideremo sino alla fine la generazione che sorge sulla via repubblicana, che è quella del diritto e della giustizia.

Io sono per la vita, vostro:

Caprera, 18 maggio.

DCCXCI.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Auguro una pioggia di bastonate ai clericali.

I *Mille*, secondo Riboli, usciranno verso la fine di giugno.

Un caro saluto alla signora, dal sempre vostro:

Caprera, 19 maggio.

DCCXCII.

A Giorgio Pallavicino :

Mio carissimo Giorgio,

Grazie per il gentile interesse tuo alla povera mia salute. I miei dolori avevano alquanto incrudelito, è vero, ma in altre circostanze stetti peggio, senza che si facesse fracasso. In ogni modo io sento sempre più quanto mi è preziosa l'amicizia tua.

Ho veduto anche la tua a Bertani, ed hai toccato veramente nel vivo la piaga sociale. Grazie! prode amico, in nome dell'Umanità sofferente! Come dev'essere soddisfatta la tua coscienza di giusto, d'aver propugnato non ora, ma tutta la vita, la causa del derelitto. I Sardanapali ti faranno la guerra, venerando campione della giustizia e del vero, ma dietro al tuo vessillo, avrai per la vita gli uomini che conoscesti nel mezzogiorno dell'Italia e tra cui sono superbo di contare.

Ti bacio fraternamente commosso, e sono per la vita, tuo:

Caprera, 1.º giugno.

DCCXCIII.

Alla Società di Mutua Istruzione, che lo eleggeva a suo presidente onorario :

Cari amici,

Grazie per il pregiato titolo di vostro socio onorario.

Salute.

Caprera, 8 giugno.

DCCXCIV.

Al signor Giuseppe Maria Campanella :

Mio caro Campanella,

Poco appetito come usuale, ma tuttora io vivo. Solamente in

mente e in cuore son lo stesso. Oh! se tutti potessero leggere la tua autobiografia, allora son certo che la maggior parte dell'Umanità diverrebbe più sapiente della sua vera dignità.

Un saluto a te, tua moglie e nipote. Tuo:

Caprera, 10 giugno.

DCCXCV.

A Giorgio Pallavicino:

Mio carissimo Giorgio,

Sono ben commosso della preziosa amicizia tua, di cui ogni giorno ricevo prove, e che ti corrispondo con tutta l'anima. Io vorrei fino alla fine star di salute come lo sono oggi: vedi quindi che non sto tanto male. Invecchio naturalmente, ma se questa nostra travagliata Italia abbisognasse non del braccio, perchè debole, ma di quel po' d'esperienza di mezzo secolo che ho accumulato, io mi sentirei buono per una campagna ancora.

Bacio la mano ad Anna, e sono per la vita, tuo:

Caprera, 20 giugno.

DCCXCVI.

A Pietro Ellero, direttore del giornale per l'abolizione della pena di morte:

Caro Professore,

Grazie per la gentile vostra del 3 e per la *Questione sociale* che leggerò con molto interesse.

Amore della giustizia, odio alla tirannide; e che volete di più? Io vi sono fratello e vostro:

Caprera, 7 luglio.

DCCXCVII.

Al signor Melillo:

Caro Melillo,

Tutti alle urne; mandare dei deputati onesti ed il suffragio universale ne sarà la conseguenza.

Un saluto ai fratelli di Salerno. Vostro:

Caprera, 7 luglio.

DCCXCVIII.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio carissimo Villani,

Sono felice di sapervi contento dei vostri bagni, e grazie a voi ed alla famiglia gentile per i voti che vi ricambio di cuore.

Sono sempre più dolente d'aver fatto la guerra a quei buoni tedeschi; ma che volete, si trattava di quella magica e benedetta Repubblica calpestata oggi dai Mac... (1) e compagnia brutta.

Per la vita, vostro:

Caprera, 18 luglio.

DCCXCIX.

A Domenico Cariolato in occasione delle sue prossime nozze:

Mio carissimo Cariolato,

Valoroso mio fratello d'armi, in tutte le battaglie italiane, a cui ebbi l'onore di partecipare.

Io vi devo un augurio felice nel vincolo che siete per stringere colla gentile signorina Anna Maria Ruoli, i di cui graziosi lineamenti già conosco, e che mi è ben cara. Vecchio quindi ed amico affettuoso d'ambi, io vi devo un unico consiglio: nel cammino spinoso della vita voi passerete per molte peripezie, e spesso ne sa-

(1) Mac-Mahon.

rete amareggiati; ma ricordatevi bene, che coll'amore mutuo, che deve presiedere alla vostra esistenza, ogni contrarietà della vita sarà leggiera e sopportabile.

Bacio la mano alla cara fidanzata, e sono per la vita, vostro:
Caprera, 21 luglio.

DCCC.

Al direttore del giornale *l'Avvenire d'Auch*:

Mio caro amico,

Avete ragione: il giorno in cui la fratellanza umana sarà possibile sulle rovine dei... e dei tiranni, allora poco importerà d'esser nato sulla destra o sulla sinistra riva del Varo. Questi sono i nostri principii e la nostra fede, e voi li avete bene interpretati chiamandomi vostro concittadino.

Continuate dunque la lotta, uomo generoso. Gli ostacoli sono forti, è vero, e specialmente quelli della corruzione; ma la causa della giustizia dovrà finalmente trionfare.

Caprera, 12 agosto.

DCCCI.

Telegramma al signor Francesco Risi:

Caro Francesco Risi — Milano.

Sto bene; quasi completamente guarito. Grazie. Saluto amici.
Vostro:

Maddalena, 16 agosto.

DCCCII.

Alla Società democratica finalese:

Miei cari amici,

Il Governo italiano ha la coda di paglia; e conseguentemente ha paura anche della propria ombra. Perciò gli arresti di Rimini, di patrioti che certamente valgono molto più di lui.

Sto meno male e vi ringrazio per le generose vostre sollecitudini, e sono per la vita, vostro:

Caprera, 21 agosto.

DCCCIII.

Al barone Swift:

Caro Swift,

Grazie per le congratulazioni gentili.

Ricambio un saluto ai fratelli e sono sempre, vostro:

Caprera, 1.º settembre.

DCCCIV.

Al Dottore X... che saputo trovarsi in istrettezze finanziarie gl'inviava un sussidio:

Mio caro dottore,

Accetto con gratitudine la vostra offerta generosa. Siate cortese, ve ne prego, d'inviarmi una cambiale su qualche negoziante o banchiere in Europa, a vostra scelta, ed io ne incasserò l'ammontare.

Credetemi per la vita vostro devoto:

Caprera, 1.º settembre.

DCCCV.

Al sig. Vito Favazzi — Bari:

Caro Favazzi,

Grazie per il gentile interesse, a voi ed alla nostra Annita. Menotti vi saluta, ed io sono vostro:

Caprera, 2 settembre.

DCCCVI.

Al marchese F. Villani a proposito del libro *I Mille*:

Mio carissimo Villani,

Credo non farvi un complimento tenendovi per competente nel giudizio dei miei poveri *Mille*.

Alla preziosa vostra amicizia più che al merito io certamente devo le lodi preziosi con cui beaste la mia esistenza.

Comunque ve ne devo tutta la mia gratitudine.

Salutatemi la famiglia e sono sempre vostro:

Caprera, 2 settembre.

DCCCVII.

Il *Pays* riproduceva dalla *Pall-Mall Gazette* la seguente lettera di Garibaldi, che si trova in un libro raccomandato ai lettori di una prefazione del sig. E. Spuller:

Al signor Schon — Stoccolma,

Francesi, Scandinavi, Tedeschi, tutti sono miei fratelli. Se io ho desiderato il trionfo delle armi prussiane, mio unico motivo è stato l'ardente desiderio di vedere la caduta del più esecrabile tiranno dei tempi moderni.

Caprera, 6 settembre.

DCCCVIII.

A Victor Hugo:

Mio caro Hugo,

L'interesse che avete preso alla sottoscrizione per la traduzione

francese della mia opera *I Mille*, mette quel povero embrione della mia penna novizia sotto la vostra potente ed illustre protezione. Vi ringrazio di cuore e sono per la vita, vostro affezionato:

Caprera, 8 settembre.

DCCCIX.

A F. Villani:

Mio caro Villani,

Non so come esprimervi la mia gratitudine e per l'esibizione gentile e per il bellissimo sonetto e per tutto.

Non per ora; ma non abbandonano la speranza di potervi abbracciare alla vostra *Villa Marsala* e baciare la mano alla carissima vostra signora.

Salutatemi la famiglia, e sempre vostro:

Caprera, 9 settembre.

DCCCX.

Al sig. Melillo con la quale si dichiara impossibilitato recarsi a Salerno:

Mio caro Melillo,

Grazie per la gentilissima vostra del 5. Io certamente rivedrei quella cara e generosa popolazione salernitana, con tutto l'affetto, ma per ora mi è impossibile.

Un caro saluto a tutti, dal sempre vostro:

Caprera, 18 settembre.

DCCCXI.

Agli elettori italiani:

I Collegi sono convocati.

Ogni onesto italiano, ogni padre di famiglia, ogni artigiano il

quale ami i propri figli, ogni cuore che palpiti per il nostro paese, ogni associazione che non sia una setta giurata contro la libertà e la grandezza di queste zolle sacrate a tanti martiri; in questa circostanza solenne deve far tacere ogni astio, ogni interesse di parte, e concordi portarsi all'urna elettorale, a deporre il voto sopra individui, la cui vita privata e pubblica sia come la luce che vivifica questa nostra Italia.

L'Italia!... questa Italia, che le altre nazioni tanto invidiano per il suo cielo, per la fertilità delle sue terre, per l'indole svegliata dei suoi abitanti, che in pochi anni conquistarono ciò che fu la aspirazione di secoli, la sua unità: qual mai ostacolo le si oppone a renderla grande, prospera, rispettata?

La apatia, la sua immoralità, la discordia. Chi la gettò in questo baratro di sciagure? Un detto che in pubblico Parlamento fu lanciato contro gli onesti: *che il governo non è un principio ma un partito.*

Da questo, corruzione nei pubblicisti, corruzione nei plebisciti, nei collegi elettorali, nella Camera, nei ministeri, nei tribunali, nell'impiegati, nell'esercito, nella marina; corruzione nelle imprese, nei contratti, nelle società, nelle banche, insomma in ogni ramo, in ogni dicastero.

Fu alzata a sistema di governo; ogni anima venduta alle tirannie passate fu chiamata in vigore e spalleggiata dallo spionaggio, dalla calunnia, che sono la forza brutale dei ministri, sempre quelli che da 26 anni successivamente ci governano.

Quindi imposte esuberanti, scialacquo di vendite demaniali, impoverimento delle masse e delle famiglie artigiane, sicurezza personale manomessa, arbitrio di sgherri e d'impiegati senza ombra di giustizia: ecco a che ci condusse la frase esecrata che il *governo è un partito e non è un principio.*

A ritornarlo principio sacro per ognuno che diede tanti martiri dovunque, bisogna spazzare questa massa d'intrusi che, come le formiche negli alveari, ne deportano cera e miele, e non vi lasciano che putridume e macerie.

Vorrei dirvi chi sono, chi furono e d'onde vengono; ma troppo dovrei intinger la penna nelle sozzure, e mi ripugna.

Basta vi dica: ricorrete al loro passato, e se non siete più che ciechi, più che imbecilli, più che codardi, non riconfermateli nel loro seggio.

Che sperate da essi? Il pareggio, la difesa dello Stato, la libertà? Illusi che siete!

Sì... riconfermandoli, preparatevi a nuove sciagure.

Il vedeste: i prodi, gl'intemerati (in questa epoca solenne) gemono nelle prigioni come malfattori; eppure la loro vita fu vita di sacrifici, vita di abnegazione, vita di patimenti.

Elettori!... uno sguardo a loro, alle loro famiglie, ecco il dovere vostro.

Caprera, 20 settembre.

DCCCXII.

In risposta ad una lettera di Filippo Villani che l'invitava a recarsi nella sua Villa a Desio:

(I) Mio carissimo Villani,

Grazie per la gentile vostra del 17. Io sono certo sarei felicissimo d'esser presso di voi e della gentilissima vostra signora.

Ma cosa volete, sono qui attaccato indissolubilmente a questo scoglio e non so quando potrò staccarmi.

Sono felice sapere il vostro Bizzoni semi accomodato.

La nostra campagna del 1866 fa parte delle mie memorie complete autografe che Menotti desidera non vengano pubblicate.

L'affare dello *Yacht* è pur troppo vero.

Grazie anche alla banda di Desio.

Bacio la mano alla signora e sono sempre vostro:

Caprera, 22 settembre.

DCCCXIII.

In risposta ad un telegramma ricevuto da Castelar, in occasione del pranzo che a questi diedero i Genovesi:

My Queridos Hermanos,

Gracias por el gracioso saludo, que recambio con toda el alma, y soy por la vida, vuestro:

Caprera, 12 de octubre.

DCCCXIV.

A suo figlio Menotti:

Caro Menotti,

Ringrazia per me gli elettori del 1° Collegio di Roma, e dirai loro: ch'io accetto la candidatura offertami, colla condizione che mi recherò in Parlamento quando lo crederò necessario.

Sempre tuo:

Caprera, 15 ottobre.

DCCCXV.

Agli elettori di Brivio e di Merate:

Miei cari amici,

Conviene adoperarsi a rovesciare un sistema governativo che ci vergogna e c'impoverisce. Perciò vi raccomando l'elezione del signor Moneta direttore del *Secolo*.

Caprera, 21 ottobre.

DCCCXVI.

All'avvocato Mazzoleni:

Mio caro Mazzoleni,

Se gli elettori di Rhò vogliono migliorare le condizioni dell'Italia vi eleggano. Se vogliono mantenerla nella miseria e nell'abbiezione che eleggano un deputato governativo.

Vostro:

Caprera, 22 ottobre.

DCCCXVII.

A Raffaello Giovagnoli:

Mio caro Giovagnoli,

Ecco come risposi a Menotti: Accetto candidatura offertami elettori del Collegio purchè mi lascino giudice del momento opportuno di intervenire alla Camera. Dite lo stesso agli elettori di Trastevere.

Vostro:

Caprera, 22 ottobre.

DCCCXVIII.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Duolmi tanto di sapervi indisposto e spero sarà per poco.

Un caro saluto alla signora dal sempre vostro:

Caprera, 27 ottobre.

DCCCXIX.

All' avv. Marisi di Chieti, per il poemetto in omaggio a Cavour:

Caro Marisi,

Grazie per la gentile del 19 e per il poemetto che leggerò.

Vostro:

Caprera, 27 ottobre.

DCCCXX.

Al dottor Timoteo Riboli:

Mio caro Riboli,

Conformarsi alla propria condizione.

Ecco la massima da me posta in pratica dal tempo in cui la mia

ricchezza consisteva in una camicia sotto la sella del mio cavallo in America, sino a quello in cui mi trovavo dittatore delle Due Sicilie a Caserta.

Io quindi nulla chiederò, e massime nessuna sottoscrizione a mio favore. Quando la penuria commerciale dei miei figli diede occasione ai giornali di ricordarsi che io non era ricco, tale ricordo suscitò l'idea al signor Rossi di Taranto di offrirmi una somma, ch'io credetti bene di accettare.

Tale somma non venne, ma il signor John Anderson di New-York, senza preavvisi, mi inviò una cambiale sul sig. Rothschild di 5000 lire in oro.

Io dunque non accetto sottoscrizione e sono sempre vostro :

Caprera, 2 novembre.

DCCCXXI.

Agli elettori del Collegio di Soresina esortandoli a votare per il Mantegazza :

Elettori di Soresina,
Eleggete Emilio Mantegazza.
Caprera, 3 novembre.

DCCCXXII.

Al dottor Riboli :

Mio caro Riboli,

In questi giorni in cui varii giornali hanno per argomento la mia povertà, io devo alcune spiegazioni. Già dissi : « Io giammai fui povero — poichè seppi sempre conformarmi alla mia condizione dal tempo quando servendo le Repubbliche Americane, io possedevo una sola camicia di ricambio sotto la sella del mio cavallo — a quello in cui fui Dittatore delle Due Sicilie. »

Se alcuni membri della mia famiglia non avessero dimenticato

tale massima, ed alcuni sedicenti amici non avessero abusato della mia buona fede — la mia povertà non sarebbe decantata oggi — ed avrei vissuto, come sempre, una vita mediocre e non povera. — Comunque, più o meno agiato — io nulla chiesi — accettai, è vero, dai miei amici italiani ciò che generosamente mi offersero.

Gli stranieri, massime gli inglesi, mi furono prodighi di vistosissimi doni — tali come la metà di quest'isola, che comprarono e mi regalarono — una magnifica goletta che, per non aver i mezzi di mantenerla, io vendetti al governo italiano, e non riscossi che l'ottava parte del valore della stessa — avendo un signor Antonio Bò, intermediario nella transazione, e che si diceva fidatissimo dal governo, rubato i sette ottavi di cotesto valore.

Gli americani pure mi furon generosi di sussidii — ed ultimamente il mio amico John Anderson di Nuova York m'inviò mille dollari.

Ripeto: io nulla chiesi — e sapevo conformarmi alla condizione mia — la circostanza però di trovarsi mio figlio Menotti (che può essere ingannato, ma in cui conservo piena fiducia) in imbarazzi commerciali — l'obbligarono a chiedere un prestito al Banco di Napoli — colla mia garanzia — ciò manifestò la penuria mia di numerario — e suggerì ad alcuni amici italiani e stranieri l'idea che si dovrebbe soccorrermi.

Io accettai l'offerta generosa del dottore Ross — non realizzata — quella del mio amico Anderson di mille dollari già ricevuti — mille lire annue dal municipio di Reggio Calabria — mille lire annue dal municipio di Salerno — mille lire dal mio amico signor Delfinoni di Milano — cento lire dalla Società operaia di Guastalla — duecento lire dalla signora Santa Cadet — lire cinque dall'operaio Giulio Mancinelli e lire cinquecento dal municipio di Velletri.

Tutto ciò basta a farmi ricco ed a mettermi nel caso di non dover accettare ulteriori sottoscrizioni — massime dalle Società operaie, della di cui simpatia vado altamente superbo — e che di me più in bisogno — io considererei un delitto lo accettarlo.

Restami quindi ad esprimere la più profonda gratitudine ai miei benefattori.

Caprera, 10 novembre.

DCCCXXIII.

A Carlo Erba :

(I) Mio caro Erba,

Grazie per la gentile esibizione. Non ne ho bisogno e sono vostro :

Caprera, 10 novembre.

DCCCXXIV.

Al deputato onorevole F. Seismit-Doda che si felicitava dell'elezione del Generale a deputato del I Collegio di Roma :

Mio carissimo Doda,

Ricambio di cuore un saluto coi nostri fratelli del primo Collegio. Vostro :

Caprera, 16 novembre.

DCCCXXV.

Saputo il risultato della sua elezione a deputato scriveva al Comitato dell'Associazione elettorale del I Collegio di Roma :

Miei cari amici,

Grazie per gli stampati e massime per la manifestazione di simpatia onorevolissima dei miei fratelli Romani.

Rappresentando Roma, io mi sento ringiovanito, e per la vita vostro :

Caprera, 17 novembre.

II.

6

DCCCXXVI.

In seguito ad una lettera del senatore Conforti su una offerta fatta, nel 1860, dal Governo, di una ricompensa nazionale :

Mio carissimo Conforti,

Senza ricordarmi delle lire 150.000 che gentilmente mi offriste in nome del Consiglio governativo di Napoli, presieduto dal venerando nostro Pallavicino, io ricordavo d'aver sempre risentito per voi e per il vostro genio immensa simpatia.

Colla manifestazione dell'offerta vostra e del mio rifiuto, voi mi avete altamente onorato e ve ne ringrazio. Sempre vostro :

Caprera, 19 novembre.

DCCCXXVII.

A Domenico Cariolato :

Mio caro Cariolato,

Ho risposto al nostro Mancini, vi ringrazio della sollecitudine, ed udrete da lui che non posso accettare. Sempre vostro :

Caprera, 24 novembre.

DCCCXXVIII.

All'ex capo di Stato Maggiore dell'esercito dei Vosgi, generale Bordone :

Mio carissimo generale Bordone,

Avendo accettato l'elezione del I Collegio di Roma, sarò obbligato di recarmivi più o meno presto.

Penso con voi, che in mezzo ad un Parlamento io sono una pianta esotica; ma, che volete? Vi porterò il mio voto per la causa della giustizia e, come a Bordeaux, sarò probabilmente messo alla porta. Che monta? Avrò obbedito alla mia coscienza.

Non possedendone altri, vi invio il primo esemplare della seconda edizione dei *Mille*. Un affettuoso saluto:

Caprera, 28 novembre.

DCCCXXIX.

Al marchese Villani:

(I) Mio carissimo Villani,
Grazie per la gentile vostra del 16.
Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro:
Caprera, 2 dicembre.

DCCCXXX.

Al direttore del giornale *L' Artigiano*, signor Sisto Bosi:

(I) Caro Bosi,
Un giornale per l'artigiano è indispensabile. Rivolgetevi a Castellazzo. Vostro:
Caprera, 7 dicembre.

DCCCXXXI.

Al sindaco di Palermo:

Illustrissimo signor sindaco,
Accetto l'assegno vitalizio di lire tre mila da codesto municipio generosamente deliberato.
E sono con gratitudine di V. S. devotissimo:
Caprera, 8 dicembre.

DCCCXXXII.

A P. S. Mancini colla quale motiva il rifiuto dell' assegno del milione votato dalla Camera dei deputati in di lui favore:

Mio caro Mancini,

M'inchino con rispetto e gratitudine davanti al dettame dei rappresentanti della nazione, ed avrei accettato il dono nazionale, qualunque sia, se non vi fosse di mezzo un governo che io tengo colpevole delle miserie del paese, e con cui non voglio esser complice.

Riconoscente a voi ed agli amici, sono per la vita vostro:
Caprera, 10 dicembre.

DCCCXXXIII.

Allo stesso:

Ho veduto oggi sui giornali essere un fatto compiuto la deliberazione accennata, e certo la considero come il massimo degli onori e delle ricompense al poco da me operato nel compimento del mio dovere verso la patria.

Duolmi dover insistere nella mia risoluzione di non accettare il dono per le ragioni anzidette, prostrandomi, riverente e grato, davanti al nobile consesso nazionale, da cui speriamo tutti un miglioramento nelle condizioni di questa nostra Italia.

Sempre vostro:

Caprera, 10 dicembre.

DCCCXXXIV.

In risposta a Luigi Castellazzo che gl'inviava, in nome

della Società democratica operaia di Roma, un saluto, in occasione di un fraterno banchetto tenuto dagli operai:

Mio caro Castellazzo,

A Cavallotti, e fratelli nostri operai di Roma, ricambio di cuore un saluto, e bramo presto essere con loro. Sempre vostro:

Caprera, 10 dicembre.

DCCCXXXV.

A Domenico Cariolato:

Mio caro Cariolato,

Ebbi le vostre del 18 novembre e 12 dicembre, e non voleva rispondere pria di vedere Menotti; intanto faceste bene di non impegnarvi col Ministero.

Un caro saluto alla consorte gentilissima dal sempre vostro:

Caprera, 14 dicembre.

DCCCXXXVI.

Al generale Bordone, in risposta all' accusa del rapporto Perrot:

Mio caro Bordone,

Non v'è un periodo in tutta la storia militare della Francia che sia marcato da tanta imbecillità quanto il contemporaneo che cominciò nel 1870, e che continua, sventuratamente, sino ai nostri giorni, senza che se ne possa prevedere la fine.

Corrotta dal doppio morbo d'un dispotismo mascherato e d'un clericume il più sfacciato ed il più mentitore che mai si sia veduto, la nobile nazione che, da meno di un secolo, proclamò i santi principii della ragione e dei diritti dell'uomo, presenta oggi all'aspetto del mondo stupefatto il disgustoso spettacolo di una degradante decadenza, come la storia non ne vide mai di simile. Colle pro-

cessioni, i miracoli, le menzogne, cotesta storia della Francia che si chiama *rurali* e *preti* vorrebbero cancellare la vergogna con cui essa ha bruttato il glorioso vessillo della Francia.

Preti ed aristocrazia vecchia e moderna han generato o resuscitato l'Impero, e, conseguenza necessaria di cotesto mostruoso aborto, la distruzione completa del più bello degli eserciti, nelle quattro catastrofi: *Metz, Sedan, Parigi e Giura*; ove i capi supremi degli eserciti, senza eccezione, hanno condotto i loro soldati al macello ed al servaggio, con tanto idiotismo e stupidità di cui è impossibile trovare esempi altrove. Degli eserciti di oltre 100,000 uomini, avvolti da eserciti inferiori in numero, ed obbligati di deporre le armi: ecco cose incredibili, ed ecco il motivo *vero* dell'odio e dei rancori contro il piccolo e prode esercito dei Vosgi, che ebbe il torto grande di non lasciarsi battere ed avvolgere come i *grandi* marescialli dell'Impero.

Ecco le barricate che salvarono il mezzogiorno della Francia (1). diceva un contadino francese, mostrando uno straccio rosso che il suo aratro aveva dissotterrato coi resti di uno dei valorosi difensori di Dijon.

E per noi la parola di simpatia e di fratellanza del contadino francese basta a compensarci delle invettive grossolane, velenose e disprezzevoli lanciate contro di noi dai rurali e dalla sacrestia.

Secondo il rapporto di Perrot all'Assemblea francese, Ricciotti, il giovane vincitore di Chatillon, coi suoi 1200 franchi tiratori avrebbe *codardamente* permesso ai 30,000 di Manteuffel di marciare verso l'est. L'ammirazione di coloro che conobbero quel giovinotto sul campo di battaglia ed una spada di onore presentata, in questi giorni, a cotesto capo della quarta brigata, dai suoi prodi fratelli di armi, mi dispensano a discendere a giustificazioni sulla condotta militare di mio figlio.

Nè un sol giorno, nè un'ora sola l'esercito dei Vosgi ha combattuto l'esercito di Manteuffel per impedirgli di marciare verso l'est contro Bourbaki. Erano probabilmente Perrot e i suoi *confratelli* di Versailles che si battevano e respingevano il nemico il 21, 22 e 23 gennaio, tre giorni di pugna quasi senza interru-

· (1) Lettera del signor Bojounet di Macon.

zione, ove io aveva a mia disposizione circa 8000 uomini dell'esercito dei Vosgi, 15,000 Guardie nazionali mobilitate e comandate dal generale Pellissier, delle quali una parte senz'armi e senza il necessario per una campagna, e che da pochi giorni erano state ai miei ordini. Forza appena sufficiente per difendere le nostre posizioni.

Alla fine, contemporaneamente all'armistizio, in cui senza saperlo avevamo l'onore di non essere ammessi, la probabile capitolazione di Parigi e la ritirata dell'esercito dell'est in Svizzera; allora, dico, ci mandarono cavalleria, artiglieria, e tanti mobilitati quanti ne avevano a disposizione. Ma era troppo tardi, e se si ritardava 24 ore ancora a Dijon, noi pure saremmo stati avvolti e schiacciati da forze immensamente superiori.

Oh! se la Francia potesse stracciare le pagine della sua storia, che portano l'impronta dell'*anno terribile* e che furono scritte con la penna intinta nel fango, dalla sua aristocrazia, dal suo clero e dai suoi marescialli! Ma chi può cancellare i ricordi della storia? E chi laverà codesto nobile popolo dalla sua doppia bruttura dell'aristocratico e del prete?

La libertà farà certamente quel miracolo. Vostro:

Caprera, 15 dicembre.

DCCCXXXVII.

Al Sindaco di Napoli:

Illustrissimo signor Sindaco di Napoli,

Già partecipai a codesto Municipio aver io accettato l'annuo assegno di lire 3000 generosamente deliberate dallo stesso.

Devotissimo vostro:

Caprera, 16 dicembre.

DCCCXXXVIII.

Al dottor Riboli motivando la ragione del rifiuto dell'assegno nazionale:

Mio carissimo Riboli,

Vi prego di far pubblicare le linee seguenti:

Anteriormente alla lettera qui sotto trascritta (1), diretta al mio illustre amico, onorevole Mancini, io già avevo manifestato allo stesso la risoluzione di non accettare il dono nazionale o dotazione, che per iniziativa dei nostri amici si voleva proporre al Parlamento, in considerazione dello stato deplorabile delle nostre finanze.

Non desistendo gli amici suddetti dal generoso proposito, io scrissi quanto segue:

Caprera, 25 dicembre.

DCCCXXXIX.

In seguito alla lettera del Generale inviata al dottor Riboli e al Mancini, indirizzava, sempre per lo stesso soggetto, la seguente al professore Ricciardi:

Mio caro Ricciardi,

Io non ricordo quanto dissi al professore G., ed in ogni modo non l'autorizzai a pubblicare le mie parole. Comunque, io non accetterò il dono nazionale, generosamente votato dal Parlamento, per i semplici motivi di non pesare sull'erario pubblico in questi tempi calamitosi e per non farmi complice del Governo nelle miserie italiane.

Accetto con gratitudine la dedica dell'opera vostra: *Da Quarto a Caprera*, e sono vostro:

Caprera, 26 dicembre.

DCCCXL.

Ad Ettore Varela, argentino:

Mio caro Varela,

Sì! Io fui vero amico di vostro padre, l'illustre Florenzio, e

(1) Vedi lettera DCCCXXII.

quando egli fu assassinato dal pugnale di Rosas, io, per miracolo, non caddi in Montevideo, sotto il medesimo pugnale del tiranno.

Ho aggradito la generosa difesa da voi fatta in mio favore, contro il clericalismo della *Bolgia di Versailles*, come la chiamate voi pure. Sono per la vita vostro:

Caprera, 28 dicembre.

DCCCXLI.

Al marchese Filippo Villani: (1)

(I) Mio caro Villani,

Quanto sono dispiacente di non potervi scrivere lungamente. Sono così stupidi da mandarmi in Sicilia!

Scrivetemi sempre della vostra salute.

Un caro saluto alla famiglia dal vostro:

Caprera, 30 dicembre.

DCCCXLII.

A suo figlio Menotti sul rifiuto dell'assegno nazionale a di lui favore:

Mio carissimo Menotti,

Vedrai Mancini a nome mio, e lo ringrazierai sommamente per le prove d'amicizia preziosa concedutemi.

Dirai a lui: che le centomila lire, pesandomi sulle spalle come la camicia di Nesso, io ho incaricato Riboli di pubblicare la mia ultima lettera di non accettazione.

Differendo, ne avrei perduto il sonno, avrei sentito ai polsi il

(1) A calmare quella terra, da lui redenta, e che giustamente ribolliva — a fremea contro le tracotanze monarchiche e burocratiche, si era sparsa la voce che Vittorio Emanuele proponesse d'inviare Garibaldi in Sicilia.

freddo delle manette; le mani calde di sangue; ed ogni volta che mi fossero giunte notizie di depredazioni governative e di pubbliche miserie, mi sarei coperto il volto dalla vergogna.

Ai nostri amici ed al Parlamento in generale, immensa gratitudine; cotesto Governo però, la di cui missione è d'impoverire il paese per corromperlo, si cerchi dei complici altrove.

Caprera, 31 dicembre.





DCCCXLIII. :

Ad alcuni giovani della Côte-d'Or che, indignati delle calunnie scagliategli da certi monarchici francesi, avevano mandato una lettera di protesta:

Miei cari amici,

Le calunnie di pochi indegni non saranno capaci di menomare il mio amore per la Francia repubblicana e per voi, che ne siete i giovani e coraggiosi rappresentanti. Vostro devotissimo:

Caprera, 5 gennaio.

DCCCXLIV.

Al prof. Leonardo Soldo — Como: (1)

(1) A pag. 394 del *Mille*, narrando il combattimento del 2 ottobre, parla di un comandante del quale si duole di non ricordare il nome. Era il maggiore Luigi Soldo, come si rileva dall'Ordine del Giorno del 2 ottobre stesso, che fa parte della nostra raccolta. La famiglia del compianto generale, possedendo l'originale ordine, gli scrisse perchè in una futura edizione lo mentovasse. Garibaldi, colla sua solita schiettezza, scriveva al nipote Leonardo la presente.

(I) Caro professore,

Grazie per la gentile vostra del 26, ove vi compiaccete di darmi il nome del prode generale Soldo nobile Luigi, che prese parte gloriosa al combattimento di Caserta Vecchia.

Alla seconda edizione dei *Mille*, ch'io sto correggendo, aggiungerò un'annotazione che ricordi il nome di quest'ufficiale superiore.

Un caro saluto alla vedova del valoroso. Vostro:

Caprera, 6 gennaio.

DCCCXLV.

A Luigi Stefanoni:

Mio caro Stefanoni,

Non ho accettato il dono del Parlamento e spero che ne avrò la vostra approvazione.

Io credo sia giunto il tempo di dare addosso alla setta pretina e procurare di ottenere il terzo periodo d'incivilimento dovuto all'Italia, proclamando la religione del vero. Sempre vostro:

Caprera, 9 gennaio.

DCCCXLVI.

A L. Marini di Santarcangelo di Romagna:

Caro Marini,

Il nostro Valzania è in prigione, perchè onesto, e non potete figurarvi quanto mi sia caro quel grande. Sempre vostro:

Caprera, 13 gennaio.

DCCCXLVII.

Ringrazia la Società operaia di mutuo soccorso di Soncino:

Miei cari amici,
Accetto con gratitudine il prezioso dono delle *Cento lire*.
Vi ricambio un augurio felice per il nuovo anno, e sono sempre vostro:
Caprera, 13 gennaio.

DCCCXLVIII.

A Filippo Villani — Milano:

(II) Mio carissimo Villani,
Con amici come voi nel mondo, voi capite che non c'è tanto da temere. Sia per paura di morir di fame, o qualunque altro.
I vostri timori circa alla mia gita in Roma, sono naturali per-
chè amico del cuore. Comunque seguirò i vostri consigli.
Un saluto affettuoso alla signora.
Sono con gratitudine vostro:
Caprera, 14 gennaio.

DCCCXLIX.

All'avvocato Marisi di Chieti, per l'Inno: *Garibaldi
in Parlamento*:

Caro Marisi,
Grazie per la gentile vostra del 17 e per il bellissimo Inno.
Vostro:
Caprera, 21 gennaio.

DCCCL.

Allo stesso per il suo libro *Versi e Prose*:

Avvocato F. Marisi,
Grazie per il vostro libro *Versi e Prose*, che leggerò con interesse. Vi ricambio di nuovo le felicitazioni e sono sempre vostro:
Roma, 26 gennaio.

DCCCLI.

Risposta ad una lettera di Cairoli che lo invitava ad aderire al monumento per eternare le gloriose *Cinque Giornate*:

(■) Mio carissimo Benedetto,

Associomi al Comizio dei Veterani Lombardi per ricordare l'eroismo milanese delle cinque giornate e tale onore per essi, io devo la maggiore gratitudine.

Invio 10 lire per il monumento.

Un carissimo saluto alla signora dal sempre vostro:

Roma, 28 gennaio.

DCCCLII.

Al consolato operaio di Milano, per avergli spedito
L. 500:

Miei carissimi amici,

La generosa manifestazione degli operai milanesi mi ha veramente commosso e vi devo somma gratitudine.

Ebbi le cinquecento lire da voi inviatemi e sono sempre vostro:

Roma, 29 gennaio.

DCCCLIII.

Risposta agli augurii pel novello anno della Società
Atea di Venezia:

Società Atea — Venezia,

Ricambio di cuore il saluto e credetemi sempre vostro:

Roma, 29 gennaio.

DCCCLIV.

Al Municipio di Roma che gli avea offerto una medaglia d'oro :

Illustrissimo signor sindaco,

Rinnovo i ringraziamenti a voce a lei ed alla Giunta per la generosa deliberazione della medaglia in oro che mi onora. Di lei devotissimo :

Roma, 30 gennaio.

DCCCLV.

Sulla scheda della Camera, dove va scritto nome e cognome, ecc. :

Nome e cognome: *G. Garibaldi.*

Titoli, professioni, impieghi all'epoca dell'elezione: *Agricoltore.*

Anno di nascita: *1807.*

Luogo di nascita: *Nizza.*

Luogo della residenza ordinaria: *Caprera.*

Domicilio in Roma: *Villa Severini.*

Roma, 1 febbraio.

DCCCLVI.

A Filippo Villani — Milano :

(■) Caro Villani,

Grazie per le mille lire generosamente da voi inviatemi.

Saprò dirvi se in questa babele di scritti vi sono le vostre poesie.

Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro :

Roma, 3 febbraio.

DCCCLVII.

Invitato dal Pederzolli a rivolgere una parola alla sua patria, il Trentino, scriveva :

Mio caro Pederzolli,

Rimproverando io altra volta i Romani di aver gridato: *Viva l'Austria!* essi mi risposero, che non era vero, ed io li credo, perchè questo popolo, che 20 secoli di dominazione autocratica e sacerdotale non sono stati capaci di piegare, non può aver commesso tale viltà. Qui non si dimentica Trento, la patria dei Bronzetti e dei Mauci, ed io, vecchio come sono e spassato, non dispero di rivedere le vostre valli. Un caro saluto ai fratelli dal vostro:

Roma, 4 febbraio.

DCCCLVIII.

Al marchese Filippo Villani :

(I) Caro signor Villani,

Ricevetti le lire mille. Risposi subito ringraziandovi di cuore.

Delle vostre poesie politiche non ne ho notizie. Cosa volete ! in questa babele di carte, lettere, stampati, ecc., non ho potuto rinvenirle. Vi prego ora rinnovare l'invio sinchè non sia in Caprera, perchè facilmente anderebbero smarrite.

Menotti vi saluta e credetemi tutto vostro :

Roma, 6 febbraio.

DCCCLIX.

Appello ai capitalisti inglesi, indirizzato all'editore del *Daily News* :

Signore,

Spero che gl'Inglese vorranno appoggiare il progetto per la deviazione del Tevere e il miglioramento dell'Agro Romano.

La stampa può rendere grande aiuto col dare pubblicità a tale progetto.

Propongo che le azioni siano di 100 lire cadauna con un interesse garantito dal governo italiano.

Roma, 6 febbraio.

DCCCLX.

Alla famiglia dell'artista Benedetto Boschetti, che gli aveva offerto un lavoro in mosaico, rappresentante il *Casino dei Quattro Venti*: (1)

Carissimi miei,

Io accetto con gratitudine il ricordo del *Casino dei Quattro Venti* in mosaico, così superbamente lavorato dallo sposo e padre, che tutti oggi lamentiamo e che tanto meritò dalla Patria italiana. Sono devotissimo vostro:

Roma, 10 febbraio.

DCCCLXI.

Al signor F. L. Santi :

Caro Santi,

Grazie per le vostre idee sul Tevere e per l'opuscolo sull'Egitto.

In caso il mio progetto si eseguisca vi terrò presente.

Frattanto abbiatevi un saluto dal vostro :

Roma, 17 febbraio.

(1) È noto che gli episodi più splendidi dell'eroica difesa di Roma (1849) avvennero nel *Casino dei Quattro Venti*. Questa posizione venne presa e ripresa in un sol giorno sette volte dai volontari capitanati da G. Garibaldi, e in essa morì eroicamente il colonnello Masina.

DCCCLXII.

All'onorevole Giuseppe Borruso :

Vi raccomando il nostro Gustavo Zambanini ; se potete occuparve ne sarò ben grato. Credetemi vostro:

Roma, 25 febbraio.

DCCCLXIII.

Al proprietario del *New York Herald*, signor Bennet :

Odo con piacere che il giornale, il cui corrispondente rinvenne finalmente dopo lunghe ricerche le tracce di Livingstone e portò a questo gli estremi soccorsi e l'ultimo vale, ora volge il pensiero ad appoggiarci con tutte le forze nel disegno di migliorare le condizioni sanitarie della campagna e città di Roma, onde aumentarne, mediante ciò, il tanto desiderato benessere.

Egli è naturale che gli Americani, i quali hanno costruito le gigantesche dighe del Mississippi e scavato il canale navigabile che mena l'acqua del lago di Michigan nell'Illinese, si interessino assai per imprese le quali richiedono i maggiori sforzi da parte di Compagnie idrauliche.

Questi progetti sono, in breve, i seguenti:

1.º La deviazione del Tevere sulla riva sinistra, cominciando da Ponte Milvio, in un cerchio attorno a Roma, e riconduzione nel suo vecchio letto a circa due miglia al sud dalla città.

2.º Fondazione d'un porto commerciale e di guerra per le maggiori navi presso l'imboccatura del Tevere in Fiumicino. Questo porto, il quale si internerà nel paese, sarà anche un buon porto di rifugio. Dapprincipio io aveva immaginato di ristabilire il vecchio porto di Traiano; ma mi decisi finalmente per Fiumicino, che sta dirimpetto al mare.

Sulla riva sinistra del Tevere, a Fiumicino, sarà costrutta una

diga del porto, lunga circa due chilometri, e una seconda diga dall'altra riva, lunga circa un chilometro. Queste due dighe formeranno l'ingresso al porto ed al canale di Fiumicino. Piccole navi saranno in grado di percorrere questo canale fino a Ripa Grande.

Gli economici e sanitari miglioramenti della campagna romana, ed una deviazione delle acque dell'Aniene per irrigare le terre, son piani i quali saranno eseguiti più tardi. La esecuzione di questo piano dipende dal verdetto scientifico che uomini colti daranno dopo maturi studi, e dai calcoli finanziari. Appena sarà presa una determinazione, gliene darò notizia. Io faccio assegnamento ch'ella difenderà e sosterrà l'interesse degli Americani e degli Italiani in America per tale questione, la quale è per Roma questione di vita, ed io posso aggiungere che quest'affare è di alto interesse per tutto il mondo, il quale considera Roma come la culla della unione dei popoli.

Roma, Villa Casilini, 4 marzo.

DCCCLXIV.

A Filippo Villani :

(I) Mio carissimo Villani,

Mi duole sentirvi indisposto, speriamo non sarà nulla.

Francamente non ebbi tempo di leggere le vostre *Ultime Foglie*. Il Tevere e l'Agro Romano, occupano tutti i miei momenti.

Menotti vi ricambia il gentile saluto. Io sempre tutto vostro:

Roma, 7 marzo.

DCCCLXV.

Al signor Carlo Silvain, dedicando il suo libro: *I Mille*,
alla Francia repubblicana:

Mio carissimo Silvain,

Alla Francia repubblicana e ai martiri della libertà dedico la

traduzione francese dei *Mille*; e alla vostra fiera democrazia, che ha saputo portar così bene e difendere la bandiera della libertà, voto con tutto il cuore una parola di lode. Sempre vostro devoto:
Roma, 7 marzo.

DCCCLXVI.

Ai sindaci di Zogno, Almeno e Piazza, appoggiando la candidatura di Francesco Cucchi:

Non dubito che gli Elettori di Zogno sceglieranno di nuovo il loro degno rappresentante delle precedenti legislature, l'ottimo patriota e mio amico carissimo Francesco Cucchi, che calorosamente raccomando.

Abbatevi un caro saluto da chi si dice vostro:

Roma, 11 marzo.

DCCCLXVII.

Al marchese Villani rispondendo alle felicitazioni per l'onomastico:

(I) Mio caro Villani,

Grazie per la preziosa vostra del 14 e per le felicitazioni che ricambio di cuore a voi ed alla famiglia.

Anche io sto meglio. Abbiatemi ora e sempre vostro:

Roma, 18 marzo.

DCCCLXVIII.

Alla direzione del giornale *La Capitale*:

Vogliate, vi prego, pubblicare nel pregiato vostro giornale le seguenti linee:

A tutti i cittadini che oggi mi onorarono della loro visita, e a tutti quelli che si sono gentilmente ricordati di me con lettere, indirizzi e telegrammi, ricambio di cuore saluti e augurii.

Roma, 19 marzo.

DCCCLXIX.

Ai giornali di Roma:

Stimatissimo signor Direttore,

Il signor Semenza si compiacque, secondo conferenza tenuta con me, di far pubblicare dalla stampa periodica un progetto di società universale per un prestito di 100 milioni in oro, da versarsi a favore dei nostri progetti, ormai generalmente conosciuti, che sono i seguenti:

1.° Deviazione del Tevere a levante di Roma, cominciando al di sopra del confluente del Teverone; seguire la valle dello stesso sino a Monte-sacro; prendere la destra per la Morunella, tagliare le colline, le di cui eminenze sono circa verso porta Truba, e scendere per la vallata dell'Almone nelle vicinanze di S. Paolo e raggiungere il vecchio alveo.

Nel letto urbano del Tevere si lascerebbe un canale con chiviche di 100 metri quadrati circa di sezione verticale, capace di portare via tutti gli scoli della città.

Tale canale verrebbe coperto in tutto il suo tratto urbano, ed invece di riunirsi al nuovo Tevere al disotto della città, correrebbe parallelamente allo stesso e si verserebbe nelle Macarrese, quale canale irrigatore di colmata e fertilizzante.

2.° Il porto attorno il Fiumicino, secondo il progetto Wiskinson, capace di raccogliere le più grandi navi e con uno spazio di due milioni di metri quadrati, faciliterebbe lo scarico delle merci d'importazione e quelle di esportazione con una distanza di mezz'ora dalla capitale, e l'imbarco e lo sbarco a due chilometri in mare.

Codesti sono i principali lavori che ci proponiamo, che devono preservare Roma dalle inondazioni, dalla mal'aria, e ridarle, se non

tutto, ma gran parte dello splendido stato commerciale che tenne quando era capitale del mondo.

In conseguenza, mi sembra molto opportuno che, mentre si stanno facendo gli studii tecnici della impresa secondo le anzidette vedute, si pensi simultaneamente a raccogliere i mezzi finanziari.

Spero quindi, signor direttore, vorrete dar pubblicità a queste linee, e sottoporre i progetti a pubblica discussione.

Devotissimo vostro:

Roma, 21 mar. o.

DCCCLXX.

A Carlo Blind:

Mio caro amico,

Credo che non esista in tutto il mondo una nazione così poco cattolica come l'Italia. Il Governo e le classi colte affettano una devozione al cattolicesimo che non esiste. Quanto alla massa del popolo, essa non crede per nulla al cattolicesimo, e nelle chiese papali non vedete che vecchie bigotte. Sarebbe per ora assai difficile ottenere dal Governo e dalla maggioranza della Camera un decreto che ci liberasse dal papato. Tuttavia, siate intimamente convinto che la maggioranza della nazione italiana simpatizza colla Germania nella sua energica guerra ad oltranza contro il gesuitismo in tutte le sue forme.

Per sempre vostro:

Roma, 28 marzo.

DCCCLXXI.

Saputa la morte di Edgard Quinet telegrafava alla vedova:

Vedova Edgard Quinet — Versailles,
Il vostro dolore è diviso dall'Italia intera.
Roma, 28 marzo.

DCCCLXXII.

Alla stessa:

Edgard Quinet ha terminato la gloriosa sua vita, e come la Francia gli fu culla, l'Italia ha perduto in lui un vero generoso amico.

Quinet fu uno dei più solidi vincoli fra le due nazioni sorelle. Egli parlò e scrisse dell'Italia con tanto amore da non essere pareggiato da nessuno dei nostri.

E tutti noi dobbiamo una parola di affettuosa condoglianza all'inconsolabile ed illustre sua vedova.

Roma, 28 marzo.

DCCCLXXIII.

Sempre ispirato a sentimenti di patriottismo e di umanità, indirizzava a Trieste e Trento il seguente manifesto col quale, mentre propugna il principio della fratellanza europea, dà una lezione ai giornali moderati, festanti per la venuta dell'Imperatore d'Austria in Italia:

Io sono per l'arbitrato internazionale, cioè per l'assoluta abolizione della guerra fra nazioni e nazioni.

Le popolazioni che formano l'Impero d'Austria sono oggi da me considerate sorelle dell'Italia, e ben lo sanno l'Ungheria che pugnò con noi la guerra dell'indipendenza, che combatte oggi come noi la prepotenza gesuitica, e tutte le altre provincie dell'Impero, che hanno meritato la simpatia nostra. Quindi non guerra tra le nazioni; ma ciò non toglie che si debba manifestare al mondo alcune reclamazioni di alta giustizia: *Trento e Trieste!*

Fratelli delle nazioni d'oltr'alpi sì! e ce ne vantiamo, ma non fratelli dell'Imperatore d'Austria, che ci deve gli *Ugo Bassi*, i *Ciceruacchio* e compagni assassinati da principi austriaci, i martiri di *Belfiore*, i *Calvi*, ecc., ecc.

Io vorrei dunque che non si addebiti a scortesia, se l'imperatore d'Austria nell'Italia, Italia, o nelle provincie austriache, che meritamente sono italiane, come *Trieste* e *Trento*, si vedesse fare i musì dalle popolazioni, ch'egli crede forse legittimamente soggette, e di cui noi, con più ragione, crediamo ci debba pagar l'affitto di casa per tanti anni d'illegittima occupazione.

Roma, 29 marzo.

DCCCLXXIV.

Al signor Corrias, presidente del Comizio di Oristano, che gli aveva mandato comunicazione del *meeting* per la questione delle ferrovie sarde:

Miei cari amici,

Mi adopererò a tutta possa per coadiuvare i deputati della Sardegna nelle giuste vostre aspirazioni. Vostro:

Roma, 31 marzo.

DCCCLXXV.

Ricorrendo il 15.^o anniversario della rivoluzione del 4 aprile 60 in Palermo, una Commissione di Siciliani si recava a presentargli un indirizzo. Il Generale poco dopo telegrafava al Sindaco di Palermo:

Oggi, 4 aprile, invio un saluto a Palermo e alla Sicilia.

Roma, 4 aprile.

DCCCLXXVI.

Nell'accettare una rendita di lire 240 all'anno costituitagli dai veronesi per mezzo d'una pubblica sottoscrizione:

Miei cari amici,

Grazie per il dono generoso e gentile delle L. 240 del Consolidato Nazionale, di rendita intestata al mio nome.

Per la vita, vostro:

Roma, 5 aprile.

DCCCLXXVII.

Al Sindaco di Nizza:

Onorevole signor Sindaco — Nizza,

Io sono certo che farete un gran beneficio alla popolazione di Nizza, Cuneo, e generalmente alle meridionali della Francia e settentrionali dell'Italia, favorendo il progetto d'una via ferrata da Nizza a Cuneo per la vallata della Roja, come già fu studiato dal barone Vautheleret.

Devotissimo vostro:

Roma, 7 aprile.

DCCCLXXVIII.

Risposta ad una lettera della Società di mutuo soccorso fra gli Operai e Contadini del mandamento di Missaglia, con la quale gli si conferiva la nomina di Presidente onorario:

Mio caro Moneta,

Accetto con gratitudine la presidenza onoraria della Società di mutuo soccorso di Missaglia.

Dite a cotesti amici che l'associazione è base della fratellanza umana, e che solo con essa può l'operaio uguagliarsi a tutti gli altri ceti dell'umana famiglia. Vostro:

Roma, 10 aprile.

DCCCLXXIX.

Alla Società *I figli del lavoro* — Milano:

Accetto con gratitudine il pregiato titolo di vostro socio onorario.

Abbatevi un fraterno saluto e credetemi ora e sempre, vostro:
Roma, 12 aprile.

DCCCLXXX.

Al signor Nathan, segretario del Comitato Centrale della Federazione britannica continentale per l'abrogazione dei Regolamenti sulla prostituzione:

Mio caro Nathan,

Accetto con gratitudine il pregiato titolo di consigliere della utilissima vostra Federazione.

Roma, 17 aprile.

DCCCLXXXI.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio carissimo Villani,

Per i miei progetti nulla per ora di concreto. In caso abbia bisogno dell'ingegnere Botoni, ve ne scriverò. Menotti vi saluta.

Un saluto affettuoso alla famiglia, e credetemi ora e sempre vostro:

Roma, 21 aprile.

DCCCLXXXII.

A Raffaele Rubattino — Genova:

Caro signor R. Rubattino,

Mi permetto di presentarvi il mio amico e prode compagno d'armi il colonnello Sprovieri.

Un saluto di cuore dal sempre vostro:

Roma, 27 aprile.

DCCCLXXXIII.

A Quirico Filopanti pel suo opuscolo: *Le bonifiche del Tevere ed Agro Romano proposte dal generale Garibaldi e commentate da Quirico Filopanti*:

Mio carissimo professore Filopanti,

Grazie! in nome dell'Italia e di Roma. Voi avete sciolto un importantissimo problema.

L'adesione vostra al progetto di deviazione, basata sul convincimento profondo della sua utilità, e dimostrato con quell'alto criterio matematico in cui siete sublime, deciderà vittoriosamente la opinione pubblica all'attualità di tale progetto preservatore di inondazioni e di malaria per Roma, e farà tacere ogni opinione contraria.

Io ho letto attentamente la profonda e scientifica vostra dissertazione sulla deviazione del Tevere, e sulla sistemazione dello stesso nel tratto urbano, e ne fui sommamente felice, poichè vi ho trovato la prova matematica della sua attuabilità e costo non al di sopra dei presenti nostri mezzi economici.

Io tengo la vostra venuta in Roma per una fortuna, e spero che senza trascurare le importanti occupazioni vostre altrove, voi, vecchio rappresentante di questa rigenerata matrona del mondo, consentirete a guidarci sulla via che ci siamo tracciati, di preservarla dalle inondazioni e risanarla.

Con affetto, per la vita sempre vostro:

Roma, 27 aprile.

DCCCLXXXIV.

All'onorevole Tamaio:

Mio caro Tamaio,

Fra le istituzioni che onorano l'umanità, e che già esistono fra le varie nazioni marittime, una delle più benemerite è il salvataggio dei naufraghi. Tale prezioso costume mancava all'Italia, ed io fo appello ai miei concittadini, acciocchè s'incoraggi colla partecipazione d'ognuno cotesta utilissima istituzione già iniziata da patrioti distintissimi, fra i quali voi primeggiate.

Un piccolo contingente federativo annuale basterebbe a questo intento e quante lagrime risparmierebbe nel mondo. Sono vostro:

Roma, 28 aprile.

DCCCLXXXV.

Alla Società operaia di mutuo soccorso in Vailate:

Grazie per il pregiato titolo di vostro Presidente onorario e per il generoso dono di lire venti.

Abbiatemi un fraterno saluto e credetemi sempre vostro:

Roma, 30 aprile.

DCCCLXXXVI.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Quanto faceste per i due valorosi della stampa indipendente, è veramente degno d'un cuore come il vostro e ve ne rendo grazie e grazie per il glorioso ricordo del 5 maggio.

Bacio la mano a chi volle tagliare le pagine della bellissima poesia di Uberti.

Riboli è ripartito per Torino, Menotti vi scambia il saluto di cuore.

Io ora e sempre, tutto vostro:

Roma, 7 maggio.

DCCCLXXXVII.

Al signor Sgarbazzini:

Caro Sgarbazzini,

Grazie per la gentile vostra lettera, per il grazioso ricordo e per l'articolo vostro sul *Popolano* del 5 maggio.

Vi stringo la mano, e sono ora e sempre vostro:

Roma, 8 maggio.

DCCCLXXXVIII.

A Domenico Cariolato, presidente della Società dei Carabinieri Berici:

Mio caro Cariolato,

Grazie per l'idea gentile di un *revolver* a mio nome, come promio da contendersi in una gara di tiro a segno. L'istituzione dei tiri a segno ha due vitali scopi: l'uno di tener pronto un esercito fra le pareti della famiglia; l'altro di economizzare molti milioni sul bilancio della guerra, aumentando ad un tempo la produzione nel paese; ma i governi che non sono la vera manifestazione del popolo, hanno paura che i cittadini abbiano un fucile in casa. Perseverate nell'opera vostra, e fate le mie congratulazioni alla società dei Carabinieri Berici.

Un caro saluto alla famiglia dal vostro per la vita:

Caprera, 4 giugno.

DCCCLXXXIX.

Al signor Lanzirutti di Caltanissetta:

Mio caro Lanzirutti,

Le leggi eccezionali di pubblica sicurezza furono non solamente un errore ma un misfatto.

Io spero non saranno applicate.

In caso diverso avranno delle conseguenze fatali, e cadrà la responsabilità sul capo di chi ne è causa, e sono vostro:

Frascati, 6 giugno.

DCCCXC.

Al signor Giovanni Valzania :

Mio caro Giovannino,

Sono fortunato di sapere vostro padre migliorato di salute, e caramente lo saluterete in nome mio.

Circa alle generose e forti popolazioni della Romagna io mantengo il mio concetto primitivo nutrito da tanti anni; e bramo che ogni altra parte d'Italia imiti la virilità di questo vostro popolo. Vostro sempre:

Frascati, 7 giugno.

DCCCXCI.

Alla Società operaia di mutuo soccorso di Terranova:

Miei cari amici,

I deputati nostri ed io non permettiamo che si calpesti questa nobile terra dei Vespri e delle grandi iniziative.

Frascati, 10 giugno.

DCCCXCII.

Al Comitato per il Centenario di Voltaire e di Rousseau : (1)

(1) Traduzione dal francese.

Caro signore,

Voltaire e Rousseau sono la sintesi della vera Francia, di quella Francia che proclamò i diritti dell'uomo, di quella Francia che è alla testa dell'umano progresso; e quando i due grandi filosofi, vere colonne di granito dell'intelligenza universale, riprenderanno il loro posto monumentale sulle ruine dei neri impostori, che si chiamano ministri di Dio e che affliggono la vostra bella patria da così lungo tempo, allora solamente il mondo seguirà il suo cammino per raggiungere l'emancipazione e la fraternità dei popoli.

Vi ringrazio dunque di accordarmi un posto fra coloro che si propongono di celebrare il Centenario di Voltaire e di Rousseau.

Vostro devotissimo:

Caprera, 12 giugno.

DCCCXCIII.

All'onorevole Benedetto Cairoli, con preghiera di leggerla alla Camera, sulla questione delle leggi eccezionali per la Sicilia:

Caro Benedetto,

Assente per l'infermità, presente col cuore, esprimo il mio voto sulla legge minacciata contro tutta l'Italia, specialmente contro l'eroica Sicilia e le altre patriottiche sventurate provincie del mezzogiorno. Esse reclamano provvidi rimedi, non disposizioni eccezionali. Cessi l'eccezione, incominci l'impero della giustizia. Deploro dunque e respingo il funesto progetto di legge; esorto il Ministero a non insistere, nel nome della patria alla quale è sacra la mia vita. In ogni modo confido nel senno della rappresentanza nazionale.

Frascati, 14 giugno.

DCCCXCIV.

Al barone Lanzarotti per assicurarlo come fosse vera

la notizia che egli intendeva presentare personalmente al Re la petizione dei Siciliani contro le misure eccezionali:

Mio caro Lanzirotti,
Noi pugneremo per la Sicilia a tutta oltranza.
Un caro saluto agli amici dal sempre vostro:
Frascati, 16 giugno.

DCCCXCV.

Al signor Calicchio, di Napoli:

Mio caro Calicchio,
Assicurate i nostri fratelli di Napoli che io sarò sempre con loro nella buona e nella cattiva fortuna. Vostro:
Frascati, 16 giugno.

DCCCXCVI.

All'avvocato Marisi per avorgli inviato un *Epigramma*:

Avvocato F. Marisi — Chieti.
Grazie per la gentile vostra lettera e per l'*Epigramma* bellissimo. Vi stringo la mano:
Frascati, 17 giugno.

DCCCXCVII.

A Filippo Villani:

(■) Mio carissimo Villani,
M'avete fatto un ritratto di Bismark improntato d'una grandezza

e d'una verità senza pari. Voi veramente avevate capito quell' illustre grand'uomo a cui il mondo deve le generose battaglie morali che più delle materiali trascinaron sulla polve l'Idra sacerdotale della menzogna.

Per parte mia ve ne ringrazio coll'anima e sono per la vita vostro:

Frascati, 19 giugno.

DCCCXCVIII.

Alla vedova di Edgardo Quinet :

Carissima ed illustrissima signora,

Edgardo Quinet avrà un culto immortale nel cuore degli Italiani! I miei compatrioti si ricorderanno sempre del grand'uomo, che, nato in terra straniera, illustrò e s'identificò con tanto ardore coll'istoria della loro emancipazione.

In nome del mio paese, aggradite, signora, una parola di rispetto e d'amore, che vi deve ogni italiano e ch'io mi onoro di presentarvi. Vostro:

Caprera, 22 giugno.

DCCCIC.

Al signor Bordone, già suo capo di Stato Maggiore nei Vosgi :

Mio caro Bordone,

Vi ringrazio per l'idea filantropica alla quale mi volete associare.

Iniziate pure la sottoscrizione in favore delle famiglie rovinate dall'inondazione in Francia, col mio nome e 100 franchi, dei quali mi dichiaro vostro debitore. Vostro devotissimo:

Frascati, 30 giugno.

CM.

A F. Pucci — Firenze :

Mio carissimo Pucci,

Qualunque occupazione per importante che sia non mi farà dimenticare i miei fratelli Socci, Corsi e Battaglia, che sono in prigione sotto il futile pretesto d'Internazionali. Non potendo io colle grucce salire e scendere scale, tengo *Menotti* impegnato a chiedere giustizia per i nostri amici.

Fate saper loro ch'io non li scordo e sono sempre vostro:

Frascati, 2 luglio.

CM.I.

Appena ebbe ricevuto il telegramma del professore Filopanti che gli annunciava come il 4 luglio i cittadini milanesi radunati nel teatro Dal Verme, gli inviavano un fervido augurio per l'anniversario della nascita che coincideva con l'anniversario della repubblica americana, si affrettò a rispondere:

Illustre amico,

Grazie per la preziosa notizia del plauso di cotesta cara città delle *Cinque Giornate* e per l'autorevolissima vostra parola sui lavori del Tevere che si fanno sempre più importanti. Vostro:

Frascati, 6 luglio.

CM.II.

Al marchese Filippo Villani:

Mio carissimo Villani,

Alle 4 pomeridiane d'oggi spero partire per Civitavecchia, e certo cotesto soggiorno mi sarà più prezioso colla diletta vostra presenza.

Grazie per quanto faceste e diceste a Varzin. Sono felice dell'amicizia del Grand'uomo (1) e sempre vostro:

Roma, 11 luglio.

CMIII.

Alla Società di mutuo soccorso della Cemalina di Ossuccio e Sala:

Accetto con gratitudine il prezioso titolo di vostro Presidente onorario.

Vi ringrazio per l'invio dello Statuto e sono ora e sempre vostro:

Civitavecchia, 28 luglio.

CMIV.

Al professore Pietro Sbarbaro, l'infaticabile propugnatore della riforma religiosa in Italia, che gli aveva mandato un suo scritto sulla elezione popolare dei parroci, mostrandovisi avverso:

Mio caro professore,

Avevo terminato di leggere la vostra preziosa idea nel *Diritto*, quando mi giunse la pregiata del 31, che considero una buona fortuna.

Gli uomini eletti di cuore e di scienza, come voi siete, devono

(1) Allude a Bismark, allora tutto amore per l'Italia.

lanciarsi nell'arena dove si combatte la grande battaglia tra la Ragione e la Menzogna, tra Progresso umano e la Corruzione.

Roma deve aprire il suo terzo periodo di incivilimento umanitario, ed in nessuna parte del mondo vi è un terreno meglio preparato.

Queste popolazioni, dominate moralmente e materialmente dagli impostori, ne hanno veduto più da vicino le turpitudini e più di ogni altra sono disposte a gettarsi nel campo del Vero e non nella riforma del *Culto dei morti*, come voi ben dite.

Roma è ben degna di capitanare le nazioni nella vera via del miglioramento, non ancora battuta da nessun'altra nazione, anche più avanzata di noi nell'economia e nelle armi.

Che la vostra voce possente spinga i liberi intelletti a predicare il Vero; ciò che non facciamo generalmente, e che fanno molto bene i nostri neri avversari.

Spero domani avere il bene di stringervi la mano:

Civitavecchia, 31 luglio.

CMV.

A Leopoldo Mori, accettando la dedica del dramma:
Le vicende umane:

(II) Leopoldo Mori — Firenze.

Accetto con gratitudine la dedica del vostro *Bozzetto Teatrale*.

Abbiatemi ora e sempre vostro:

Civitavecchia, 1 agosto.

CMVI.

Alle società degli Accendi lampade e accendi gas:

Accetto con gratitudine l'onorevole titolo di vostro Presidente onorario e sono per la vita vostro:

Civitavecchia, 2 agosto.

CMVII.

Al dottore Piattelli che gli dirigeva la cura dei bagni termali :

Egregio signor dottore,

La bonaccia mi alletta e se continua partirò per Caprera domani, proponendomi di continuare la cura dei bagni termali fra una ventina di giorni, al mio ritorno.

Con soli 23 giorni ho sostituito il bastone alle grucce.

Mi resta a porgervi una parola di gratitudine per la cura gentile usatami e sono sempre vostro :

Civitavecchia, 8 agosto.

CMVIII.

Al signor Giuseppe Bruzzesi, proprietario del grandioso stabilimento balneario di Civitavecchia :

Mio caro signor Bruzzesi,

V'invio una parola di gratitudine per tutte le gentilezze usate a me ed alla mia famiglia. Parto domani per Caprera.

Spero ci rivedremo fra una ventina di giorni. Un caro saluto a tutta la famiglia dal sempre vostro :

Civitavecchia, 10 agosto.

CMIX.

Ad A. Saffi che lo invitava a far parte del Comitato per l'erezione di un monumento ad Alberigo Gentile :

Mio caro Saffi,

Tengo ad alto onore esservi socio nel compito di erigere un mo-

numento a quel vostro Precursore del Diritto delle Genti che fu Alberigo Gentile.

Caprera, 23 agosto.

CMX.

Alla Commissione pel congresso della Lega — Ginevra :

Cari amici,

Il vostro affettuoso appello mi ha commosso nel fondo dell'anima, e sono dolente di non poter rispondervi che verrò a stringere la mano ai fratelli, a rivedere questa brava popolazione di Ginevra, che io amo di tanto affetto.

Non potendo aver l'onore di intervenire al vostro Congresso umanitario e di prender parte ai vostri lavori, vi prego, cari amici, di ricordarmi a tutti i nostri fratelli di convinzione e di fede, e in particolar modo di rivolgere i vostri sguardi e la mente di tutti gli apostoli di libertà che, come voi, stanno sulla breccia, verso i nostri fratelli dell'Europa orientale, i quali oggi eroicamente combattono contro la più infame delle tirannie.

Caprera, 23 agosto.

CMXI.

Al Sindaco di Roma :

Illustre amico,

Fui colpito dalla sventura colla perdita della mia figlia Anita dopo 14 giorni del mio arrivo qui.

Grazia per la gentile vostra del 21.

Spero essere agli ordini vostri all'apertura del Parlamento. Vi saluto e sono vostro:

Caprera, 29 agosto.

CMXII.

Al signor Lemonnier:

Mio caro Lemonnier,

Grazie pel gradito vostro invito. Mi è impossibile di avere l'onore di accompagnarvi all'anniversario del Congresso.

L'impotenza nella quale si dibatte la diplomazia monarchica dimostra ognora più la necessità di una *Lega* o *Arbitrato internazionale* per decidere pacificamente le gravi e sanguinose questioni che lacerano la nostra società viziata e viziosa.

A voi, solide colonne dell'avvenire umano, la grande missione di risolvere un problema che deve avere per fine la fratellanza universale degli uomini.

A voi, alla signora Goëgg, a Umiltà, a tutti gli amici della Lega un saluto fraterno dal vostro:

Caprera, 31 agosto.

CMXIII.

Al marchese Filippo Villani che lo aveva invitato a collaborare nel *Lucifero* d'Ancona:

(■) Mio carissimo Villani,

Grazie per la gentile vostra del 29 scorso.

Non mi mischiate, vi prego, in collaborazioni di giornali; avrei troppo da dire.

Salutatemi la famiglia, e tenetemi per sempre vostro:

Caprera, 4 settembre.

CMXIV.

Allo stesso, ringraziandolo per alcuni versi dedicati alla sua figlia Anita:

(I) Mio carissimo Villani,

Grazie per la gentile vostra del 4 e per la bellissima poesia.

Fui veramente colpito dalla sventura e mi consolo in seno dell'amicizia vostra.

A voi per la vita:

Caprera, 10 settembre.

CMXV.

Al signor Pucci, scusandosi per motivi di salute di non poter intervenire al centenario di Michelangelo, in Firenze:

Mio carissimo Pucci,

Non potere assistere al centenario del grandissimo *Michelangelo*, mi addolora fortemente.

Grazie per l'invito gentile e salutatemi i nostri fratelli in democrazia. Sempre vostro:

Caprera, 10 settembre.

CMXVI.

All'avvocato Marisi per avergli inviato un acrostico in morte di sua figlia Anita:

Caro avvocato,

Grazie per le gentili parole di condoglianza e per la bellissima poesia. Vostro:

Caprera, 28 settembre.

CMXVII.

Al signor Albano Somegli e alla di lui signora, che

saputa la morte di Anita gli inviavano una lettera di condoglianza:

Carissimi miei,

La corrispondenza d'affetto che ci unisce ai nostri defunti, è prova che lo spirito non muore. La morte altro non è quindi che trasformazione della materia secondo la legge dell'infinito.

Voi chiedete la mia benedizione al vostro Ugo! ed io altro non offro a lui ed a voi che la comunanza dell'affetto.

Caprera, 28 settembre.

CMXVIII.

Alla vedova Quinet:

Mia carissima signora,

Sì, io leggerò le pagine immortali del grande Quinet su Michelangelo, in faccia al male ed all'infinito, in cui tutti rotoliamo, atomi impercettibili, cambiando forma nella trasformazione della materia che si chiama la morte.

L'anima immortale di Edgardo Quinet corrisponde, senza trasformarsi, con l'anima di quelli che l'amano come voi ed io.

Vostro affezionatissimo:

Caprera, 28 settembre.

CMXIX.

Al maggiore Giovanni Battista Zafferoni :

(■) Mio Caro Zafferoni, (1)

Un Comizio centrale Lombardo con presidente Benedetto Cairoli,

(1) Giovanni Battista Zafferoni, è quello appunto che nel 1848, giovinetto, indossando la veste di chierico, con atto energico, contro una sentinella

è una stupenda garanzia di patriottismo e di virtù patria. Io vi aderisco come milite, e sono sempre vostro:

Caprera, 28 settembre.

P. S. Accetto comunque con gratitudine l'onorevole titolo di Presidente onorario.

CMXX.

A Leopoldo Mori per avergli spedito il suo dramma:
Le Vicende Umane, ed una sua fotografia:

(I) Caro Mori,

Grazie per la gentile vostra lettera e per le *Vicende Umane* che leggerò con interesse.

Mi duole non avere una fotografia per ricambiare colla vostra.

Vi stringo la mano e vi saluto di cuore. Vostro:

Caprerà, 30 settembre.

CMXXI.

Al sindaco di Gropello, scusandosi di non poter in-

austriaca decise il torrente popolare ad imporsi al governatore austriaco di Milano, O' Donnel, iniziando così la famosa insurrezione del 18 marzo. Gittata la tunica di chierico, indossò la divisa di soldato e combattè da eroe durante le famose *Cinque Giornate*. Poi si arruolò volontario e non ismentì mai la sua intrepidezza, e sul campo ed in carcere, ove fu posto dall'Austria, insieme ad altri congiurati del 6 febbraio 1853. Nel 1859 si ascrisse nelle file di Garibaldi e fece parte della gloriosa spedizione dei Mille. Sbarcato in Sicilia fu nominato maggiore, ma ferito poco dopo dové abbandonare il servizio militare.

Fu uno dei fondatori del *Comizio dei Veterani Lombardi 1848-49*, e ne tenne per molto tempo la presidenza.

Il 29 ottobre 84 morì a Chieti, ove era impiegato, e l'ultimo suo voto è stato quello che le sue ceneri, cremate, riposassero nel Cimitero monumentale di Milano, a lato ai suoi vecchi commilitoni.

tervenire all'inaugurazione del monumento ad Adelaide Cairoli :

Illustrissimo signor sindaco,

All'illustre ed incomparabile donna, la di cui salma venerata riposa a Gropello, qualunque lode è insufficiente; e noi tutti dobbiamo essere fieri di essere nati sulla stessa terra; e le donne italiane devono prendere modello su quella grande donna.

Duolmi sommamente non poter assistere all'inaugurazione di quel monumento. Sempre vostro:

Caprera, 5 ottobre.

CMXXII.

Risposta all'indirizzo degli insorti dell'Erzegovina:

Ai fratelli dell'Erzegovina
ed agli oppressi dell'Europa Orientale.

Il Turco deve andarsene a Brussa. Discese come il lupo, passando il Bosforo, devastando, massacrando e stuprando tutte quelle bellissime popolazioni, che ci diedero i Pelasgi che furono forse i primi civilizzatori dell'Europa. Egli non deve più oggi calpestare questa parte del mondo da lui mantenuta nella sventura.

A Brussa coi suoi vizi, le sue depredazioni e le sue crudeltà, troverà, nell'Asia minore, abbastanza popoli da martoriare e precipitare nella desolazione.

Sorgete dunque, eroici figli della Montagna Nera, dell'Erzegovina, della Bosnia, della Serbia, della Tessaglia, della Macedonia, della Grecia, dell'Epiro, dell'Albania, della Bulgaria e della Rumania. Tutti avete splendidissima storia; tra voi nacquero i Leonida, gli Achille, gli Alessandri, gli Scanderbeg, gli Spartachi. Ed oggi stesso, fra le robuste vostre popolazioni, troverete ancora gli Spartachi ed i Leonida.

Non vi fidate della diplomazia: cotesta vecchia, senza cuore, v'inganna certamente! Ma con voi stanno gli uomini di cuore di tutto il mondo; l'Inghilterra stessa, sì oggi favorevole ai Turchi, vi ha

manifestato per via dell'obolo e della simpatia d'uno de'suoi grandi, che essa deve preferire l'alleanza e la gratitudine d'una confederazione di popoli liberi, all'ormai decrepita dell'impero della Mezzaluna.

Dunque a Brussa il Turco; solo così voi potete costituirvi indipendenti e liberi; al di qua del Bosforo il truce ottomano sarà sempre per voi l'incentivo d'una guerra perenne, e giammai potrete ottenere i sacri diritti dell'uomo.

Caprera, 6 ottobre.

CMXXIII.

Ai suoi elettori di Roma:

Io non sono a Roma al mio posto perchè inutile. Il giorno in cui sarò utile, io spero di trovarmi con voi.

Per un difetto nel congegno amministrativo, nulla vi è ancora di concreto sui lavori del Tevere; comunque, dal complesso de'tecnici, fra cui primeggiano il professore Filopanti, commendatore Baccarini e colonnello Amadei, i destini del futuro Tevere, urbano ed *extra-muros*, sono segnati; ed io spero che coll'aiuto del governo, del municipio e della provincia, noi potremo principiare vittoriosamente a mettere in ordine il più illustre dei fiumi e regolarlo nei suoi capricci.

Caprera, 9 ottobre.

CMXXIV.

Ai Veterani Lombardi, inviando un proclama col quale s'invitavano tutti i patrioti ad una sottoscrizione per la costituzione di un Comizio:

(■) Miei cari amici,

Vi rinvio il manifesto firmato. Sempre vostro:

Caprera, 16 ottobre.

CMXXV.

A Filippo Villani sulla questione Erzegovina :

Mio carissimo Villani,

Duolmi sommamente l'indisposizione della vostra consorte a cui bacierete la mano per me.

Da Brussa il Turco venne a Costantinopoli su l'ultima tappa. Oggi può considerarlo primo, mentre si dispone, secondo voi, a guadagnar Bagdad.

Spero essere a Roma verso la fine di questo mese. Sempre vostro:
Caprera, 18 ottobre.

CMXXVI.

Alla Società Lavoranti parrucchieri di Milano :

Miei cari amici,

Accetto con gratitudine l'onorevole titolo di vostro consigliere onorario e sono per la vita vostro :

Caprera, 21 ottobre.

CMXXVII.

Alla Società operaia maschile di Palazzolo sull'Oglio :

Grazie per gli augurii ed i saluti che ricambio di cuore. Sempre vostro :

Roma, 27 ottobre.

CMXXVIII.

A Ljubibratic (1) ed ai suoi gloriosi compagni :

(1) Mico Ljubibratic nacque il 30 settembre 1839 a Lyubowo, presso Tre-

Miei cari ed illustri amici.

Voi vi siete assunti un'ardua missione ma bella, superba, santa, quella dell'emancipazione degli Slavi dalla più atroce delle tiran-

binje. Suo padre apparteneva ad una antica ed illustre famiglia del paese.

Il giovane Mico (Michele) non imparò che le prime materie in una scuola di Ragusa, la conoscenza delle principali lingue straniere e dell'arte della guerra. Uscito dalla scuola si alloggiò in una casa di commercio di Ragusa, ma già in lui ardeva quell'amore per la libertà che doveva essere la norma a tutte le azioni della sua vita. Nel 1855 egli entrò in Erzegovina per eccitare i *raja* alla rivolta, ma i Turchi lo arrestarono a Velemic e voleano condurlo a Trebinje. Il giovane patriota non rimase che due giorni in carcere, perchè saltando da una finestra poté ritornare in Ragusa, dove rimase dal 55 al 57.

In quest'anno Ljubibratic prese parte all'insurrezione, come capitano, cioè, come s'intende in Erzegovina, comandante di una contrada, a fianco del valoroso duca Vucalovic. La storia di quell'insurrezione è nota: successi e sconfitte e finalmente completa disfatta.

Dal 1859 al 61, Ljubibratic attese ai suoi studi in Ragusa. Nel 61 scoppiò un nuovo movimento insurrezionale, ed il coraggioso erzegovinese fu uno dei primi ad accorrere in difesa della patria.

I Turchi si avvicinavano alla casa di suo padre, ricca di molte provvigioni, ma Ljubibratic, sordo alla voce di ogni interesse, vi appiccò il fuoco perchè non avessero a cadere preda dei soldati della mezzaluna.

Combattendo sempre con Vucalovic, riportò sempre splendide vittorie, il 13, 14 e 18 ottobre, e si mantenne in campagna fino al settembre 1863, epoca in cui i Turchi segnarono a Ragusa un trattato favorevole all'Erzegovina. Ma i Turchi non mantennero i patti.

Ljubibratic ricominciò quindi nel 1863 le sue mene insurrezionali, i Turchi allora misero a prezzo la sua testa, egli però avvertito poté sfuggire alle ricerche dei suoi nemici, dal 63 al 65, s'affaticò invano nell'Erzegovina, in seguito passò due mesi in Russia, d'onde fece ritorno nella sua terra natale. Nel 67 Ljubibratic andò a stabilirsi a Belgrado, dove condusse semplice vita da emigrato e sposò una serba di origine austriaca, Maria Niholic. Finalmente nel 75, allo scoppiare dell'ultima insurrezione lasciò Belgrado per correre sul campo della lotta dove fu accolto dai suoi compatrioti con entusiasmo e pregato di assumere il comando di una banda.

Ljubibratic indirizzò un programma alla gioventù di tutti i popoli e la gioventù d'ogni nazione rispondendo al caldo appello del patriota Erzegovinese, accorse ad impugnar l'armi contro i Turchi e combattè sotto i di lui ordini quelle battaglie che destarono universale ammirazione. Per il suo animo e pel suo eroismo venne chiamato il secondo Garibaldi.

Ljubibratic è un uomo senza ambizione, liberale non esagerato, egli ha

nidi. Io v'invidio e giammai tanto mi pesarono gli anni come oggi, che non posso dividere con voi gloria e perigli.

Già m'indirizzai a tutte le popolazioni che languono sotto il giogo ottomano e non dispero di veder raggiungere la vostra bandiera dai prodi che contan nella loro storia i Lionidas, gli Spartachi e gli Scanderberg.

Il vostro divisamento di sostenere la guerra da partigiani, durante l'inverno, lo credo il migliore; l'avvenire è vostro ed il putridume della mezza luna marcia al suo fine. Qualunque uomo poi al mondo che non sia un perverso, farà sua la vostra causa e come noi palperà di gioia al glorioso vostro trionfo. Vostro:

Roma, 29 ottobre.

CMXXIX.

Ai promotori della Società Anonima *Il Tevere*:

Promuovendo la nuova Società vi proponete le costruzioni di case operaie. Nulla di più umanitario.

Vi proponete inoltre di coadiuvare i lavori del Tevere, che spingo io stesso con tutta forza. Nulla di più opportuno.

Vi approvo quindi, vi lodo; vi assicuro le simpatie delle Società operaie, e vi auguro la cooperazione di tutti gli uomini pratici. Un saluto dal vostro:

Roma, 29 ottobre.

CMXXX.

Ad un alto personaggio di Trieste:

Mio caro....

Ove rimanesse un insorto solo nell'Erzegovina, bisogna aiutarlo.

fede nella redenzione prossima del suo paese, e per voto dei suoi concittadini è già designato ad occupare il posto più importante nel governo dell'Erzegovina.

Io spero che Ljubibratic e compagni si sosterranno sino alla primavera. Intanto bisogna lavorare per loro a tutta forza.

Dite ai valorosi del Montenegro che il mondo ammira il loro eroismo. Salutateli caramente. Sempre vostro:

Roma, 31 ottobre.

CMXXXI.

A Filippo Villani:

Mio carissimo Villani,

Eppure sono partito da Caprera forte, e mi trovo qui oggi schiacciato da malanni. Spero finiranno presto.

Convieni di sostenere a tutta oltranza gli Erzegovini. È quella una guerra santissima degli schiavi contro il più immorale ed atroce dei tiranni.

Nasca colà la poesia del secolo, mentre la vecchia Europa si diverte in adulazioni e brutture.

Felice di sapere la signora ristabilita e voi meno male, sono sempre vostro:

Roma, 4 novembre.

CMXXXII.

Ad Eugenio Papovich, presidente del Comitato degli insorti erzegovinesi, che gli avea mandato per telegramma i particolari della battaglia di Piva, nella quale i Turchi toccarono una solenne sconfitta:

Eugenio Papovich,

Liberi d'ogni paese europeo esultano splendida vittoria eroici figli dell'Erzegovina Orientale.

Roma, 5 novembre.

CMXXXIII.

Al professore Sbarbaro che lo aveva pregato di farsi interprete in Parlamento delle manifestazioni e dei voti popolari in favore del disarmo europeo :

Mio caro professore,

Grazie per il tanto onore concedutomi nella gentile vostra del 9.

L'idea del disarmo è stupenda. Bisogna spingerla avanti assieme all'Arbitrato Internazionale. Io sarò sempre con voi su questa via. Vostro:

Roma, 10 novembre.

CMXXXIV.

Al signor Maluccelli per l'inaugurazione del monumento a Vincenzo Caldesi :

Caro Maluccelli,

Vogliate, vi prego, rappresentarmi alla inaugurazione del monumento del nostro illustre Vincenzo Caldesi.

A Leonida ed ai fratelli di Faenza un saluto di cuore.

Roma, 24 novembre.

CMXXXV.

A G. B. Cuneo, uno de' più vecchi patrioti, già suo segretario in America, che si trovava malato :

Mio carissimo fratello,

Io spero la presente ti troverà migliorato in salute; e me ne avvertirai subito.

La nostra amicizia data da 40 anni ed è sempre più fervida.

Io ti abbraccio di cuore e sono sempre tuo:

Roma, 29 novembre.

II.

CMXXXVI.

Al duca di Galliera, il donatore di 20. milioni alla città di Genova, per la costruzione del porto:

Al duca di Galliera,

Voi siete veramente un grande, poichè noi altri, grandi non conosciamo fuori dei benefattori dell'umanità. Io vado superbo di chiamarmi concittadino vostro, e piacemi di aggiungere la mia parola di gratitudine a quella di tutti gli Italiani per il grande esempio di generosità da voi dato a favore di Genova.

Roma, 1 dicembre.

CMXXXVII.

Al signor Napoleone Alberghi, di Faenza:

Caro Alberghi,

Grazie per le affettuose vostre parole sulla tomba del compianto nostro Caldesi. Vi stringo la mano e sono vostro:

Roma, 3 dicembre.

CMXXXVIII.

Sulla deviazione del Tevere:

La sistemazione del Tevere è stata finora trattata con idee veramente appassionate, come avviene sempre quando voglionsi far prevalere a qualunque costo i proprii concetti. E ciò principalmente è avvenuto da parte dei tecnici, i quali hanno voluto perfino sostenere dei paradossi, ritenendo forse che il ricredersi dei proprii difetti, per adottare il meglio, recasse un grandissimo sfregio alla dignità della loro posizione, ovvero un enorme danno a certi speciali interessi.

Tali sentimenti hanno travisato i fatti, hanno sparso pregiudi-

zievoli errori, hanno insinuato il dubbio su cose e persone; e così l'opinione pubblica non è stata mai illuminata con giusto fondamento e con verità sopra la più efficace e conveniente sistemazione del Tevere, la quale è il più grave argomento del secolo, ed alla quale sono legati i più vitali interessi di Roma.

Non si ha l'ambizione di alzarsi a giudice sopra una sì importante questione, ma si crede che possa esserlo il paese e tutto il mondo civile, quando udrà le condizioni in cui versa questa città, e gli opportuni mezzi che si propongono per renderla immune da qualunque disastro delle piene, e sana, conservando la sua magnificenza monumentale.

Finora si è taciuto per non frapporre ostacoli ed imbarazzi all'andamento ordinario, che richiede l'attuazione di qualunque opera di pubblica utilità. Ora sarebbe una colpa il tacere, non solo perchè si è avuto un risultato contro la ragione e la giustizia, ma perchè ancora un partito s'insinua, facendo credere seriamente che la preferenza, contestata, del progetto della Commissione sia dovuta ai pregi dell'opera sua.

Forti delle proprie convinzioni, e di quelle degli idraulici che siedono nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, e dei tecnici professore Filopanti, comm. Baccarini ed ingegnere Amadei, i quali presero parte al progetto di sistemazione del Tevere interna-esterna, si è in obbligo di manifestare tutte le ragioni su questa sistemazione proposta, sottoponendola al giudizio di tutti.

Nell'esaminare il progetto della Commissione del 1871, rilevasi alla prima, che il concetto idraulico è subordinato unicamente a quello edilizio. Ciò fa grandissima impressione; imperocchè si è d'avviso che la sistemazione del Tevere deve basarsi principalmente sopra un concetto idraulico, e deve subordinarsi poi al concetto igienico ed edilizio. Quindi fa mestieri svolgere brevemente questi concetti, non escluso quello economico, affinchè l'opinione pubblica possa, con piena cognizione di causa, conoscere quale dei due progetti più convenga a Roma, cioè, se quello della sistemazione del Tevere esclusivamente interna, ovvero quello della sistemazione interna-esterna.

Concetto idraulico.

Fin dai più remoti tempi Roma è stata sempre desolata dalle inondazioni del Tevere; per lo che un progetto radicale della si-

stemazione di questo fiume deve basarsi sulla conoscenza delle sue piene che recarono i più gravi disastri a questa città. L'elenco, qui appresso, delle più importanti piene è desunto sia dalla storia, sia dalle lapidi esistenti in Roma. Le altezze delle acque sono riferite a vari luoghi della città, ovvero allo zero dell'Idrometro di Ripetta.

Avanti l'era volgare si contano tre grandissime piene nello spazio di 184 anni, e cadde il ponte Sublicio. Nell'era volgare si contano tra le più memorabili quelle degli anni 56, in cui crollò lo stesso ponte e tutta la città divenne navigabile, 119, 223, 367, 576, quando le acque scorsero fin sulle mura di Roma.

Nel 717 la piena durò sette giorni, e si navigò da Ponte Molle fino ai gradini di San Pietro; altrettanti giorni durò la piena del 725, che si propagò fin oltre S. Marco. Nel 777 crollò per la terza volta il Sublicio, e rovinò la Porta Flaminia; nel 791 rovinò nuovamente questa porta ed il ponte Sisto, e i cronisti ricordano in via Lata due nomini d'acqua. Nel 865 le acque coprirono perfino il portico di San Marco, e nel 867 giunsero fino alla radice del Tarpeo. Cadde il ponte Palatino nella piena del 1257, e quella del 1220 coprì i tetti di molte case.

Altre sedici importantissime piene si noverarono dal 1280 al 1647, fra le quali la massima è quella celebre del 1598, che giunse a metri 19,56 all'Idrometro di Ripetta; e le altre oscillarono fra i 16 ed i 18 metri. La piena del 1660, giunta improvvisamente di notte, fe' perire molti artisti e mercanti che abitavano nei piani terreni. Dal 1686 alla più recente del 1870 si noverarono poi otto grandissime piene, che segnarono all'Idrometro altezze da 15 a 17,22 metri.

È interessante notare che fra le 24 inondazioni avvenute nel corso di cinque secoli circa, la piena del 1870 occupa uno dei posti medii; talchè Roma rimane inondata una volta ogni 20 anni da piene grandissime. E da recenti studii si rileva che dall'anno 1834 a tutt'oggi, il Tevere manifesta pertinace tendenza ad aumentare sempre più l'altezza delle sue piene.

Roma, 4 dicembre.

CMXXXIX.

Sullo stesso oggetto :

Il concetto della Commissione del 1871, per la sistemazione del Tevere, è del tutto edilizio, ed a questo è subordinato il concetto idraulico, il quale si fa basare sopra argini di terra fuori la città, muri di sponda nel suo interno, e collettori interni-esterni. L'alveo del Tevere in Roma si stabilisce fra due muri che giungono a 17 metri di altezza sopra lo zero dell'Idrometro di Ripetta, e distano tra loro alla sommità per 105 metri, restringendo in basso l'ampiezza del letto con banchine di ormeggio.

Qualunque persona che ha un po' di buon senso riconosce che una tale sistemazione del Tevere, esclusivamente interna, non può contenere con certezza fra due muri tutte le massime piene prevedibili, avvegnacchè è impossibile farvi passare tutte le acque che corrono sopra Roma ad alveo pieno, e quelle che sfrenatamente scorrono per la campagna; e tutte queste acque poi sarebbe assai difficile farle passare per le luci dei ponti, benchè ampliate.

Nè potrebbe essere diversamente, poichè la piena, invece di avere la libertà di espandersi pei prati della Farnesina, di Castello e della campagna fuori Porta del Popolo, troverebbe d'improvviso gli argini esterni dai sassi di S. Giuliano al Mattatoio, e i muri di sponda entro la città. Tal piena contenuta fra queste arginature sarebbe obbligata, di mano in mano che venisse accostandosi, a cambiare la sua velocità primitiva in una a grado a grado sempre più grande, e per far ciò la piena ha di bisogno di alzarsi, per acquistare una più rapida cadente, siccome fece nel 1870 aumentando la forza affine di passare dal ponte S. Angelo a Ripagrande.

Per la qualcosa il progetto della Commissione non porge un rimedio radicale e completo, perchè gli si oppone la parte ipotetica ed incerta della scienza idraulica, essendo tutti gli scienziati impotenti nell'accertare i risultati pratici che si avrebbero dal progetto della Commissione. Il quale non solo suscita nella mente dei tecnici un giusto timore e la certezza di conseguenze disastrose, ma bensì desta nel popolo una viva e continua inquietudine al vedersi avanti a quei minacciosi muri che gli costeranno tanti milioni.

La Commissione del 1871 era implicitamente della medesima opinione, come lo è ora il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sull'incertezza dei risultati della sistemazione esclusivamente interna,

avvegnacchè la prima ammetteva in massima la convenienza delle chiuse negli influenti superiori del Tevere, non che i rettifili nel tronco inferiore del fiume; e il secondo ammettere pure i rettifili e un canale esterno per iscaricarvi le acque delle piene, quante volte la remozione degli ostacoli nel letto del fiume e le arginature nel tratto urbano avessero fatto cattiva prova.

Dunque, allora come adesso, è incerto il risultato della sistemazione esclusivamente interna, poichè si ricorre anche ad un canale esterno, dopo aver speso più di sessanta milioni (chechè se ne dica) per la costruzione di opere che non avrebbero raggiunto il loro scopo.

Ed è così; imperocchè gli argini di terra proposti dai sassi di S. Giuliano alla città, o da altro punto, presentano due inconvenienti. 1.º Che presso i sassi di S. Giuliano sono avvenute sempre, nelle piene del Tevere, le formidabili inondazioni alluvionali, ch'entrano in Roma per la Porta del Popolo, siccome avvenne pure nel 1870. E perciò quegli argini in caso di rotta recherebbero a Roma gravissimi danni, come li risentirebbero tutti i fabbricati sparsi fuori quella porta, ed ancora la campagna. 2.º Non si potrebbe nelle piene evitare in questa campagna un allagamento, se si tenessero chiuse le bocche delle chiaviche di scolo costruite negli argini; mentre se si tenessero aperte, l'allagamento verrebbe pure dalle acque del Tevere, le quali si livellerebbero dietro agli argini. La Commissione non ha provveduto a tali inconvenienti, e per ovviarli fa duopo di spendere dei milioni che sono stati calcolati nella spesa delle opere.

In quanto poi alle arginature interne costituite dai muri di sponda che formerebbero i fianchi del Lungotevere, è da notare che la loro altezza supererebbe più di 4 metri il piano della strada di Ripetta. Tali arginature, benchè più basse di oltre 4 metri, han fatto già cattiva prova nel Tevere, essendo la sponda murata al Mattatoio lesionata; la fabbrica di Ripetta, ove è l'accademia di S. Luca è pure lesionata; i muri di sponda presso il teatro di Apollo, quello della Farnesina, e la pila del ponte di ferro sotto Castel S. Angelo, già incatenata, più o meno minacciano rovina; e sono tutte opere di recentissima costruzione.

Laonde sarebbe una vera imprudenza esporre Roma alle eventualità delle arginature, specialmente così alte, la costruzione delle

quali è irta di serie difficoltà per la natura del terreno , che essendo per molti metri sabbioso , richiederebbe una fondazione accurata, e d'ingente spesa, anche per le forti dimensioni che dovrebbero assegnarsi ai muri, affine di resistere alle forti pressioni ed urti delle acque del Tevere, il quale non potrebbe mai nel suo stato ordinario, o in piena, permettere una stabile e sollecita costruzione.

Ciò dà luogo a gravi considerazioni sul progetto della Commissione, perchè quei muri di sponda si troverebbero esposti all'imponente massa d'acqua nelle piene, la quale, impedita di espandersi per la campagna e per la città, accelererà con tanta altezza e velocità fra le strette del nuovo letto del fiume, contenuto fra quei muri (lunghi complessivamente diecimila metri), che probabilmente le verrà fatto da un giorno all'altro di scalzarne in qualche punto i fondamenti; per modo che i muri cedendo al proprio peso, non meno che alla spinta o pressione dell'acqua, si aprirà un varco improvviso, pel quale la gran piena si precipiterà da quell'enorme altezza, non solo ad inondare con impeto la città, ma ancora ad atterrare case ed uccidere umane creature.

Romani! la piena del 1870 è ancor viva nella vostra memoria: essa offrì ai vostri sguardi un miserando spettacolo negli ultimi cinque giorni di dicembre. Due terzi delle vostre abitazioni vennero invase dal Tevere. Il Corso e tante altre strade divennero il letto d'impetuosi torrenti. Voi rammentate con dolore l'ambascia e il pericolo in cui versarono migliaia di famiglie, e quanti danni recò alla salute pubblica, e quanti milioni di perdite alla cittadinanza.

Romani! la prudenza non consiglia di attuare la sistemazione del Tevere esclusivamente interna, facendovi passare chi sa quali piene grandissime per Roma, come scorre il Po tra i suoi alti argini. Non bastano le sventure e i danni sofferti dalle passate e presenti generazioni, per le piene del Tevere che venivano in città espandendosi senza violenza? E ora vi si vogliono aggravare le condizioni facendovi stare sotto l'incubo di muri, che dovrebbero contenere le più stragrandi piene prevedibili, per esporvi così a soffrire più che prima i disastri provenienti da una tremenda rotta!

Roma, 6 dicembre.

CMXL.

Al marchese Villani per avere inviate L. 100 ai danneggiati dall'inondazione del Tevere:

(I) Mio carissimo Villani,

Io pregherò il Direttore della *Capitale* di aprire una sottoscrizione iniziata colle vostre cento lire per i danneggiati dal Tevere.

Qui combattiamo per la causa del Tevere e speriamo sempre, ma abbiamo da fare con della gente a capo di piombo.

Sempre vostro:

Roma, 8 dicembre.

CMXLI.

Sulla sistemazione del Tevere:

Devo rispondere alle critiche fatte al mio progetto sui lavori del Tevere dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e dal distinto ingegnere Luigi Tatti. Comincerò da quest'ultimo.

L'ingegnere Luigi Tatti pubblicò nella *Perseveranza* di Milano un lungo articolo, nel quale dice:

« Le proposte di Garibaldi furono più generose che attuabili. Ormai l'idea di una formazione di un porto alle foci del Tevere presso Fiumicino venne messa in disparte. » Eppure Roma farà fra non molto questo porto di cui tanto ha bisogno.

Il Tatti soggiunge: « La bonificazione dell'agro romano sarà opera di alcune generazioni. » Ed io rispondo che, coi governanti attuali, è probabile che il signor Tatti possa aver ragione.

« Anche al concetto radicale di deviare il fiume pare che il proponente abbia rinunciato. » Il signor Tatti sa che da noi non si è mai voluto privar Roma del suo più bello ornamento, al quale si annettono tante e gloriose ricordanze istoriche; molte delle quali si dovrebbero distruggere se si adottasse il progetto del signor Tatti.

Circa al progetto Baccarini, accennato dal signor Tatti, l'illustre direttore delle opere idrauliche al ministero dei lavori pubblici non avrà bisogno del mio debole concorso per sapervi rispondere.

Gli « scopi politici » cui accenna il Tatti a carico degli avversarii del suo progetto, credo non esistano; poichè tutti gli uomini che io conosco, impegnati nella sistemazione del Tevere, non hanno altra meta che il bene di Roma, dell'Italia e del mondo, ben sapendosi che gli stranieri di tutte le nazioni, sogliono visitare questa vecchia metropoli.

I 18 metri, a cui si devono innalzare i muri a Ripetta, calcolati dal Baccarini, con 1,20 di parapetto, io ritengo che ascenderanno a 20 metri coll'incassamento del fiume.

A proposito dei preventivi idraulici, mi contenterò di osservare che gli apprezzatori del costo dei lavori non solo non si sono trovati d'accordo, ma variano tra loro della bagatella di centinaia di migliaia di lire. Infatti, in un discorso dell'ingegnere Mora sulle portate massime del Tevere, trovò che 6000 metri cubi le valutò l'illustre Filopanti e il dotto Baccarini a 5,040, e così discendendo sempre sino all'esimio Lombardini, il quale ne calcola la portata a 1,700 metri cubi.

Le piene contemporanee dell'Aniene e del Tevere non possono essere prevedute dall'onorevole Tatti, nè da chicchessia, siccome tutte le future massime piene.

Circa allo stramazzo del Tevere sino a Monte Sacro, un ingegnere di merito come il signor Tatti, sa che si potrà alimentare quando non sia colle acque del Tevere, con quelle dell'Aniene.

Quanto al costo dei lavori da noi stimati efficaci, io credo che dovrà essere minore di quello richiesto pei lavori per lo meno di dubbia utilità, voluti dai dissenzienti: come, all'occasione, saprò provare.

In conclusione, per altro, anche il signor Tatti ha la bontà di riconoscere che lo scaricatore, da noi creduto indispensabile, non si vuole « escluderlo, no. » Anzi dice che vi possono essere circostanze le quali valgano « a consigliarlo »; ed anche « *ad importarlo*. » Solo lo riserba « alle future generazioni. » Il che vuol dire che, secondo il parere del savio ingegnere, bisognerà spendere subito una sessantina di milioni per compiere spese giudicate da molti, non solo inutili, ma dannose; salvo a lasciare alle « future

generazioni » il gusto di spenderne con comodo un'altra sessantina, per quelle da noi ritenute urgenti ed indispensabili.

Roma, 8 dicembre.

CMXLII.

Al Direttore della *Gazzetta della Capitale*:

Ieri mi si fece intendere, che in Roma vi è bisogno di lavoro, e che quindi si potrebbero cominciare i rettifili nel Tevere inferiore.

Davanti a tali bisogni era naturale ch'io aderissi a quella parte dei lavori, ch'è in tutti i progetti.

Siccome però si fa correr la voce ch'io ho fatto adesione ai lavori interni da cominciarsi contemporaneamente ai rettifili, io dichiaro falsa questa seconda parte, non avendo io il coraggio di far sprecare, più che inutilmente, due milioni all'erario nazionale. Sempre vostro:

Roma, 12 dicembre.

CMXLIII.

A Felice Cavallotti:

Mio carissimo Cavallotti,

Grazie per il primo numero della *Ragione*. Alfieri diceva: la scelta del soggetto influirà sommamente sulla riuscita dell'opera; e la *Ragione* è soggetto degno di voi e degli illustri vostri collaboratori.

La ragione è dote dell'uomo, eccettuato il cretino ed il demente; eppure tanti vi sono che non ne vogliono far uso, e la calpestano sui gradini dell'altare del *Dio Ventre*.

Se gli uomini usassero della loro ragione, non vi sarebbe dispotismo; e i tristi che usurpano il nome di Ministri di Dio suderebbero sul manico della vanga senza pesare sulla miseria del prossimo.

Io raccomando alla vostra *Ragione* i nostri fratelli schiavi che

stanno pugnando eroicamente contro la più abbominevole delle tirannie.

Un caro saluto agli amici dal sempre vostro:

Roma, 18 dicembre.

CMXLIV.

A L. Castellazzo raccomandando l'elezione di Cucchi a Sondrio:

Caro Castellazzo,

Assicurate i nostri amici di Trastevere che già avevo raccomandato il nostro Cucchi al collegio di Sondrio. Sempre vostro:

Roma, 18 dicembre.

CMXLV.

A Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Grazie per la gentilissima del 20 e per l'*Inno* superbo ch'io ho letto con gli occhi umidi.

Circa al Tevere, farò come in certi giorni di pugna, ove quasi vinto, non ho disperato.

Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro:

Roma, 24 dicembre.

CMXLVI.

Alla signorina Barbarina-Bonnet, figlia al colonnello per avergli spedito un dono:

Figlioccia carissima,

Al generoso dono di vostro padre, di tutti gli anni, io sono assuefatto da molto tempo. Il vostro però mi giunge tanto più gra-

dito, che viene accompagnato da parole gentilissime ed affettuose. Dite a vostro padre che io l'amo e che vado debitore a lui della mia vita. Un care saluto allo zio Raimondo dal sempre vostro:

Roma, 24 dicembre.

CMXLVII.

Al signor Fortunato Pucci, di Firenze, che aveva commemorato con una biografia la vita ed i pregi del patriota G. B. Cuneo, morto in quella città:

Mio carissimo Pucci,

Io vi ringrazio di cuore d'aver onorato la salma del mio fratello G. B. Cuneo e d'averlo ricordato ai nostri italiani, un poco facili a dimenticare i gloriosi concittadini che spesero l'intera loro vita per l'emancipazione della patria.

Tale fu il mio defunto fratello, non noto per le armi, ma la di cui mente non fu un solo momento traviata nell'amor di patria che fu il suo programma di tutta la vita.

Una stretta di mano dal sempre vostro:

Roma, 24 dicembre.

CMXLVIII.

Al Direttore della *Gazzetta della Capitale*:

Roma e l'Italia hanno potuto apprezzare i risultati ultimi sulla sistemazione del Tevere che sta a cuore a tutti gli onesti, e che voi propugnate con tanta devozione. Credo nessuno dissenterà sul giudizio del poco idoneo sistema di governo che regge il nostro paese, siccome motore principale del mal esito di cotesto importantissimo lavoro.

Il governo fa nulla, perchè nulla può fare, essendo i proventi dello Stato sprecati per la maggior parte. Il congegno governativo poi è totalmente imbrogliato, con giunte, consigli, commissioni, ecc., da lasciare un margine più che sufficiente alla nulla volontà di fare.

Ho già provato a sufficienza, appoggiato su non pochi luminari pratici e scientifici, che il mio progetto è il migliore e meno costoso. Dico: il mio progetto, cioè l'epilogo di tutti i progetti sistemati da uomini più di me capaci e dei quali io coscienziosamente ho scelto le parti che mi sembravano migliori, coordinandole e modificandole secondo il giudizio d'ingegneri illustri.

Radicale e sicuro, si dice da tutti il mio progetto, e l'unico che possa assolutamente preservare Roma dalle inondazioni. Ma piegando sotto l'impulso della poca volontà di fare, emanata dal governo massimo, si suscitano le difficoltà insussistenti delle troppe spese, ed igieniche e geologiche e tante altre senza tener conto delle maggiori difficoltà e maggiori spese che presentano i progetti contrari.

Il motivo principale di tante obiezioni, ha la sua sorgente nel miserabile stato delle nostre finanze, in cui da 15 anni è trascinata l'Italia, da governanti incapaci e servili che sull'altare dell'idolo monarchico e proprio, hanno sacrificato il bene morale e materiale della nazione.

Passare quindi dal sistema rovinoso ad un sistema benefico di economie. Ecco il rimedio a tanti mali:

1.º Ad un esercito permanente di 200,000 soldati, sostituire un esercito di 2,000,000 di militi.

2.º Riduzione dell'esercito d'impiegati, in cui si contano, secondo il deputato Alvisi, 100,000 finanzieri.

3.º Eliminazione dell'esercito di preti, nemici dello Stato e corruttori della pubblica morale.

L'eliminazione e trasformazione di questi tre eserciti, hanno per conseguenza immediata i due vantaggi seguenti:

1.º Alcune centinaia di milioni economizzati sulle spese.

2.º Altre centinaia di milioni guadagnati dalla nazione, coi suoi figli al campo lavorando, invece di tenerli in caserma, a tavolino o nelle sacristie, meditando la rovina e la corruzione del mondo.

Allora diventerà facile il famoso pareggio, facile l'ammortizzazione del debito pubblico. E tutti i grandi lavori di cui abbisogna l'Italia: sistemazione di fiumi, porti, ferrovie, ecc., facilissimi.

Roma, 25 dicembre.

CMXLIX.

A Filippo Villani, per un sonetto scritto da quest' ultimo in onore di G. B. Cuneo :

(I) Mio carissimo Villani,

Grazie per la gentile del 24 per il bellissimo sonetto sul nostro *Cuneo* che farò stampare. Vostro :

Roma, 26 dicembre.

CML.

Alla Direzione della *Capitale* :

V'invio alcune idee in continuazione della mia lettera del 25.

Il lusso dei tre eserciti: il permanente, gl'impiegati ed i preti, ha, di più delle già accennate, le seguenti conseguenze: priva le campagne e le officine dei più forti lavoratori; noi dobbiamo pagare in oro allo straniero oltre a 300,000,000 per grano, macchine, ecc.; fonte perenne di miserie, e più importante certamente dei 16 milioni di disavanzo che ci vogliono per raggiungere il millantato pareggio.

Il deterioramento della bella razza italiana, che fa pompa di memorie, ma è inferiore d'assai dai tempi gloriosi di Roma.

L'umiltà cattolica, gli inchini, i baciamani, le genuflessioni, che hanno fatto scarni i figli delle fiere razze latine, sanniti, sicule, liguri, ecc., e le leve, lasciando a casa per i matrimoni gli stretti di spalle ed i rachitici, compirono l'opera.

Sì! miseria, deterioramento delle razze ed eredità d'insopportabili debiti, legati alle generazioni venture, che non ne avranno colpa, e che vi malediranno inqualificabili governanti, giacchè i nove miliardi di debiti che pesano sul nostro paese, voi li avete scialacquati per la maggior parte.

Si fecero delle spese utili, non si può negare, ma tali utili spese potean coprirsi coi proventi dello Stato e non impoverirlo come

avete fatto, da volervi un miracolo per sottrarlo a tanta sventura. Ed ora è passato il tempo dei miracoli.

Millantate d'aver fatto l'Italia! ma se alcuno di voi vi ha contribuito, la maggior parte hanno fatto come i *sciakals*, sulle tracce dei leoni: hanno depredato le spoglie!

L'Italia fu fatta dalla felice combinazione d'un sovrano leale e dalla nazione inesorabilmente decisa. Ambi avrebbero potuto far meglio e di più, se la fortuna avesse disposto al timone dello Stato uomini più idonei. Qui mi sarebbe caro prodigar una lode, e non lo fo aspettando il bene, giacchè lodare il male è servilismo, ed io non mi sento di tale tempra.

Ora torniamo al tema dei grandi lavori: sistemazione del Tevere e di tanti altri fiumi italiani: porti di Genova, Venezia, Palermo, Napoli, ecc., ecc.

Come farà il Governo per eseguire tanti lavori, che mancano alla prosperità nazionale, se a lui non bastano i proventi dello Stato per pagare gli enormi stipendii e le pensioni? Si ricorre al miserabile ed oppressivo espediente di nuove tasse ed all'aumento delle vecchie; la di cui efficacia ha riscontro nel dilemma seguente:

1.° Uno svizzero paga nove lire per essere ben governato.

2.° Un italiano ne paga oltre cinquanta, per esser governato in un modo che non dirò, poichè sono risoluto a non uscire dalla moderazione adeguata ai tempi.

Per oggi basta.

Roma, 27 dicembre.

CMLI.

A Felice Cavallotti, per la Società operaia di Belgiojoso:

Mio carissimo Cavallotti,

Ringraziate, vi prego, i fratelli di Belgiojoso per il dono generoso. (1)

(1) Quegli operai gli inviarono l'obolo della sottoscrizione vitalizia di lire 10.

Non ho veduto l'*Unità Cattolica*, comunque, mi terrò sempre onorato delle invettive della canaglia.

Un caro saluto a Mussi e Ghinosi dal sempre vostro:

Roma, 27 dicembre.

CMLII.

Al signor Ignazio Villa, che gli aveva inviato alcuni suoi opuscoli sulla questione del Tevere:

Caro Villa,

La vostra idea è magnifica, ed io farò il possibile, se avrò ingerenza nei lavori del Tevere, di impiegare capitali italiani. Sempre vostro:

Roma, 28 dicembre.

CMLIII.

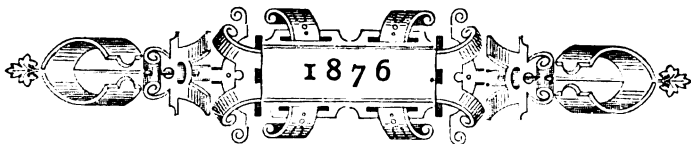
Alla Gazzetta della Capitale:

Io devo una parola di gratitudine alle direzioni dei giornali italiani e stranieri che si compiacquero d'inviarli i loro fogli periodici gratuitamente.

Devo pure molti ringraziamenti ed un ricambio di augurii felici alle persone gentili che me ne onorano.

Roma, 31 dicembre.





CMLIV.

A Ubaldino Peruzzi — Firenze :

Illustrissimo signor sindaco,

Ricambio di cuore i felici augurii coi veterani di Firenze. Vostro :

Roma, 3 gennaio.

CMLV.

Al Comitato dei sottoscrittori per l'assegno vitalizio
— Milano :

Miei cari amici,

Grazie per le lire duemila, che vi compiaceste inviarmi.

Io fui sinora obbligato a una sommissione che in altra circostanza non avrei fatta; e ciò per ottenere alcuni lavori utili a questa nostra Roma un dì sede di Giganti, e dove per disgrazia d'Italia si vedono oggi sedere dei miserabili pigmei, che, incapaci di far nulla di bene, si oppongono a che il bene si faccia, con un accanimento indescrivibile.

Io starò qui come una paglia nell'occhio dei gaudenti, e sono vostro :

Roma, 6 gennaio.

II.

10

CMLVI.

Al marchese Villani :

Mio carissimo Villani,

Sì! feci male di non ascoltarvi prima. Ma che volete? Qualche volta conviene anche fare il sacrificio dell'amor proprio e dei convincimenti di tutta la vita.

Salutatemi caramente la signora, il nostro Caminazzi e tutti.

Sempre vostro:

Roma, 6 gennaio.

CMLVII.

Al signor Ferrario Abele, direttore del *Precursore* di Palermo :

Mio caro Ferrario!

I due principii del bene e del male che si contestano il primato nella società umana di tutti i secoli, oggi, senza dubbio, presentano un vantaggio marcato per il male, rappresentato da codesta nera falange di pagliacci che si chiamano Ministri di Dio.

La Germania, prima potenza militare del mondo e governata da uomini sommi, trovasi disagiata e sconvolta dall'ultramontanismo, da essere obbligata di trattarlo con guanti bianchi. La libera Svizzerà è travagliata dallo stesso morbo. In Francia i preti sono onnipotenti, e voi vedete i repubblicani, figli di Voltaire, in processione verso le miracolose madonne.

La Spagna è desolata da codesto orribile flagello, ed oggi strozzata da due fazioni, una più abbominevole dell'altra. L'America stessa vede far capolino, tra le sue libere popolazioni, il nero mostro clericale, sotto la denominazione di questione religiosa.

E l'Italia, che spudoratamente si chiama unita e libera, è governata dal più scaltro e manifesto gesuitismo!

Dimodochè, la missione più importante del libero giornalismo e di tutti gli uomini di cuore, si è: di combattere a tutta oltranza l'Idra dalle mille teste sostenuta dalle beghine e da quasi tutti i governi, anche i più mascherati di costituzionalismo.

Al vostro *Precursore*, che prosegue a combattere le tenebre, io auguro una vita di stenti e di fatiche non compensate, ma gloriosa ed utile all'umanità travagliata.

Vi saluto di cuore assieme ai nostri Bagnasco, Cappello, Mustica, Albanese, ecc., ecc.

Roma, 8 gennaio.

CMLVIII.

Alla Società operaia di Soncino che gli avea mandato
le L. 100 annue:

Grazie per la gentile vostra del 6 corrente e per l'assegno generoso di lire cento annue.

Accettate una stretta di mano e credetemi con gratitudine sempre vostro:

Roma, 9 gennaio.

CMLIX.

A Domenico Carliato, nell'invargli l'appello agli Italiani per la sottoscrizione a favore dei lavori sul Tevere:

Mio caro Carliato! (1)

Vi accludo l'appello che io faccio agli Italiani per la sottoscrizione

(1) Domenico Carliato fin da fanciullo sentì potente l'amore della libertà e l'odio contro lo straniero. Un giorno non sapendo come sfogare la odiosità, tirò un calamaio all'effigie dell'Imperatore che stava attaccato sulla parete della scuola.

a favore dei lavori sul Tevere. Sarebbe utile che la prima firma fosse quella del Re, ma temo che anche in questa opera umanitaria vogliano ficcarvi la politica. Minghetti, con me si dimostra

Il 10 giugno 48, durante il bombardamento di Vicenza, percorrendo la città s'imbattè in una donna che in quel punto veniva sloggiata dai proiettili austriaci portando in braccio un bambino e due altri attaccati alla gonna. In quel mentre cadde una bomba poco lungi dall'infelice; Cariolato lasciato i fanciulli che aveva preso per le mani, si lanciò sopra il proiettile riuscendo a strappare la miccia.

Alcuni Svizzeri, presenti al fatto, presero nota del giovinetto eroe, e più tardi lo decorarono della medaglia al valore.

Capitolata Vicenza, si recò a Milano e là ebbe occasione di conoscere Garibaldi, sotto il quale prese parte ai combattimenti di Luino e Morazzone.

Andato in Svizzera, seppe colà delle dichiarazioni di guerra (1849) e subito si recò in Piemonte per prendere parte alla lotta.

Genova, dopo il disastro di Novara, sollevatasi contro i regi, lo ebbe strenuo difensore.

Rientrate le truppe regie in Genova, dall'ospedale, venne, per cura di Avezzana, trasportato a Civitavecchia, e perciò ebbe occasione di partecipare alla gloriosa difesa di Roma. Fatto prigioniero fu presentato al generale Audinot, il quale, visto l'adolescente soldato, si mise a ridere. Il giovinetto, stizzito, disse seccamente al generale: « Io vi faccio ridere, ma voi mi fate ribrezzo. »

A tali parole, il comandante: « Voi siete un insolente; » e il giovinetto: « Rispettate, o Generale, se volete essere rispettato! »

Qui cominciò il seguente interrogatorio: — Come vi chiamate? — Domenico Cariolato. — Siete romano? — No, di Vicenza. — E come vi trovate a Roma? — Per difendere la mia patria. — E sono così, come voi, i difensori della Repubblica? — No, sono più coraggiosi di me. — Ma voi, siete capace di fare un colpo di fucile? — Domandatelo ai vostri soldati.... —

Finito l'interrogatorio il comandante ordinò che venisse portato in una casa poco distante dal quartier generale; ma dopo poche ore di prigionia, buttandosi d'una finestra, riuscì a salvarsi; però nella caduta riportò alcune lussazioni e fu riparato all'ospedale dei Pellegrini, ove il generale Avezzana, visitandolo, gli offrì una daga d'onore, colla seguente iscrizione sulla lama: **AL VICENTINO DODICENNE — DOMENICO CARIOLATO — ESEMPIO DI PATRIO VALORE — REPUBBLICA ROMANA OFFRE.**

Quest'arma, malgrado il disarmo operato dai Francesi dopo la caduta di Roma, fu, per ordine dell'Audinot, riconsegnata al giovinetto.

Andato in Piemonte, venne presentato al Re Vittorio, il quale congratulandosi col giovinetto, già decorato, lo presentò al principino Umberto e li fece abbracciare e baciare.

favorevole al progetto, ma in fondo temo che metterà i bastoni fra le ruote, e si farà in modo che il Re non firmi.

Parlatene a Dezza e venite presto a Villa Casalini. Sempre vostro per la vita:

Roma, 10 gennaio.

AGLI ITALIANI.

Mi si dice: il patriottismo italiano disposto a cooperare a questi nostri lavori del Tevere. Ciò attesterebbe al mondo che tutti gl'Italiani sentono ed amano in Roma il cuore della patria comune. Siccome ho ragione di tenere in alto concetto il patriottismo dei miei connazionali, ricordando il milione di fucili già dati alla nazione, e che valse una gloriosa impresa, faccio un appello a quanti sono devoti alla prosperità della patria, e chiedo a tutti un obolo, grande o piccolo! Alle provincie e per esse ai presidenti dei rispettivi Consigli provinciali, ai municipii, ai corpi morali ed alle Società d'ogni specie principalmente mi rivolgo, e ciò per rendere più agevole il compito dello Stato nella grande opera umanitaria!

Questa generazione predestinata a grandi cose contribuirà vo-

.....

Prese parte durante i dieci anni di emigrazione allo sbarco d'armi a Massa Carrara, alla spedizione del Cadore, all'attentato del 6 febbraio in Milano.

Ebbe lezioni da Felice Orsini di Storia e Geografia, e di tattica militare dal martire Pietro Calvi.

Fecce la campagna del 1859. Partì coi *Mille*, ed a Calatafimi, prendendo un cannone nemico, fu promosso sul campo ufficiale. Al Volturno, venne nominato capitano nel corpo delle guide.

Incorporato nell'esercito regolare (Lancieri Milano) venne nel 66 chiamato da Garibaldi come suo aiutante di campo. A Bezzecca diede prova di senno militare e fu promosso maggiore e decorato della croce di Ufficiale dell'ordine di Savoia.

Durante la campagna dell'Agro Romano ebbe delicate incombenze da Garibaldi, recandosi a Roma a promuovere l'insurrezione dentro la città.

Il Generale l'ebbe in grande estimazione. Cariolato alla notizia della morte del gran Nizzardo si recò in Caprera, ove nell'immenso dolore della perdita del suo amato Duce, ebbe il supremo conforto di deporlo nella tomba.

lonterosa certamente ad un atto che servirà d'iniziativa al grande miglioramento economico di cui tanto abbisogna l'Italia.

Roma, 10 gennaio.

CMLX.

Visto l'insufficiente risultato del progetto per l'arginatura delle piene del Bacchiglione, e siccome si voleva adottare lo stesso sistema per le inondazioni del Tevere, il signor Tomba scrisse sul proposito al Generale, il quale rispondeva :

Caro Tomba,

Io farò stampare la vostra lettera che favorisce l'idea ragionevole e preservatrice di uno scaricatore del Tevere. Ve ne ringrazio, e sono :

Roma, 17 gennaio.

CMLXI.

Al generale Dezza — Roma :

Caro Dezza!

Il nostro Cariolato, lo mando da voi per pregarvi ad ottenere la firma di S. M. per una sottoscrizione patriottica che vi presenterà egli stesso. Sempre vostro :

Roma, 18 gennaio.

P. S. Le firme della famiglia Reale influirebbero pure sommanente al buon esito della grande opera sul Tevere.

CMLXII.

All'onorevole deputato Pasquale Stanislao Mancini :

Caro ed illustre amico !

Io era certo che la grand'anima vostra avrebbe approvato ed

aiutato un'opera benefica qual è quella sul Tevere, ve ne sono profondamente grato. Per la vita sempre vostro:

Roma, 20 gennaio.

CMLXIII.

Al principe Torlonia :

Illustre principe!

Ebbi la presunzione d'iniziare una sottoscrizione a favore dei nostri lavori sul Tevere che spero verrà intestata da S. M. il Re.

Se V. S. volesse pure fregarla colla potente e rispettabile sua firma, gliene sarò ben grato.

Il maggiore Cariolato, mio prode commilitone, è il latore della presente. Devotissimo suo :

Roma, 20 gennaio.

CMLXIV.

A Felice Cavallotti :

Mio caro Cavallotti,

Vi prego di pubblicare ch'io aderisco alla Società per la cremazione dei cadaveri. Sempre vostro :

Roma, 25 gennaio.

CMLXV.

Dispaccio al Comizio dei Veterani Lombardi :

Presidenza Comizio Lombardo Veterani — Milano.

Comizio patrie battaglie raccolti Campidoglio inviano saluto Milano e cordiale atto ringraziamento iniziatori della stessa associazione.

Roma, 26 gennaio.

CMLXVI.

Ai Cacciatori delle Alpi e del Monte Bianco della Savoja, che in occasione dell'anniversario della battaglia di Dijon, gli aveano scritto per presentargli l'omaggio dell'affetto e della riconoscenza loro :

Miei cari fratelli d'arme,

- Voi mi avete ricordato i giorni gloriosi in cui servimmo assieme la grande repubblica francese, sempre combattuta dal sacerdozio delle tenebre, ma che splenderà sul mondo come il sole.

A voi nobili figli della Savoja, robusti sostegni della repubblica, invio una parola di amore e di riconoscenza.

Roma, 27 gennaio.

CMLXVII.

Proclama ai superstiti dalle patrie battaglie:

Ai superstiti delle guerre nazionali,

Nel giorno 26 gennaio la massima parte dei superstiti romani delle patrie battaglie si è radunata nell'Aula Magna del Campidoglio e, costituitasi in Associazione, nominò due dei 24 membri del Comitato direttivo (la nomina dei rimanenti essendosi riservata ad undici fra le principali città nostre) ed acclamò presidente il più vecchio fra i soldati d'Italia, il generale Avezzana, deputato al Parlamento.

L'assemblea, per ragioni manifeste di delicatezza, volle affidato a me l'alto onore di sollecitare l'adesione delle Società esistenti di superstiti e di promuoverne, ove ancora non esistano, nello scopo di formare il fascio di tutti e di far che tutte mettano capo ad un Comitato direttivo, il quale abbia sede in Roma.

E a questo nobile ufficio io adempio colla presente lettera ed ho ferma fede che tutte risponderanno affermativamente all'ap-

pello e che ne sorgeranno in ogni città, di forma che nessuno dei superstiti rimanga escluso dall'onorato sodalizio.

Alla bell'opera di agevolare la istituzione di cosiffatte associazioni, potrebbero contribuire anche i municipi.

Stringere con vincolo di fraternità quei benemeriti, e tutti dai militi ai supremi comandanti, che esposero la vita per compiere, senza dubbio, il più gran fatto del secolo, l'unità nazionale e politica d'Italia; francheggiarsi gli uni, gli altri con mutua benevolenza e mettere insieme con tenui quote un fondo che basti a soccorrere i miseri e gli sventurati, i quali non sono pochi, e a sottrarli al rossore dell'elemosina o alle angosce dell'abbandono, rappresentano l'oggetto di questa generale associazione, quale venne deliberata in Campidoglio.

E certo non si considererà il meno elevato ufficio del Comitato direttivo, quello di raccogliere in albo da depositarsi in Campidoglio, i nomi dei superstiti. Sottrarre all'oblio i nomi della maggior parte di loro, parmi un atto eminente di giustizia. I posteri contempleranno in quell'albo il libro d'oro d'una gloriosa nobiltà italiana: e quale più cospicuo titolo di nobiltà di quello d'essere stato soldato della liberazione d'Italia?

Roma, 28 gennaio.

CMLXVIII.

Agli operai di Roma che non avevano lavoro:

Il signor sindaco di Roma qui presente assicura che il Municipio farà il possibile acciocchè non manchi il lavoro, e presso il governo io farò le pratiche nello stesso senso.

Si crede quindi che il *meeting* progettato per domenica 30 corrente possa essere differito.

Roma, 28 gennaio.

CMLXIX.

Al professore Domenico Scippa — Napoli:

Caro Scippa,

Il presidente dell'associazione dei reduci dalle patrie battaglie è il generale Avezzana; dirigetevi dunque a lui. Nulla di nuovo per i lavori del Tevere. Salutatemi la famiglia:

Roma, 4 febbraio.

CMLXX.

Alla Gazzetta della Capitale, a proposito della relazione Cadolini sui lavori del Tevere:

Caro signor Direttore,

Vogliate compiacervi di pubblicare nel pregiato vostro giornale le linee seguenti:

Ho letto la relazione Cadolini sulla sistemazione del Tevere. Essa è anche peggio di qualunque deliberazione presa dalle Commissioni governative a tale oggetto, e succederà come del porto di Genova. in cui la Commissione governativa ha scelto il peggiore di tutti i progetti.

L'iniziativa dei lavori, secondo tale relazione, dovrebbe essere l'ampiamiento della sessione nel Tevere interno, coi muraglioni e collettori, già tante volte predicati. Di più, la distruzione dei gloriosi avanzi della grandezza romana nel Tevere urbano, cioè che i Romani non devono permettere a qualunque costo.

Il governo ha già fatto e farà ancora correr la voce, che non si lavora per la mia ostinazione.

Ciò è falso, non volendo io associare il mio nome, o tacere, quando si tratta d'impovertire la nazione di 100 milioni, in un'opera dannosa a questa capitale. Il governo invece dovrebbe fare opere utili; tali come i prosciugamenti delle paludi di Ostia e Maccarese, già studiate egregiamente dall'onorevole Canevari; la ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino, già tracciata e pronta per incominciare i lavori, la deviazione dell'Aniene e tante altre opere grandiose ed utilissime che aspettano un miglior Ministero benefico al nostro povero paese.

Naturalmente il governo, che tanto male ha fatto, non è stato

frenato da me nella cattiva via per mia impotenza, e non lo sarà nemmeno, per lo stesso motivo, nei mal concepiti lavori del Tevere.

Finchè ho fiato, però, io dirò la verità all'Italia.

Roma, 4 febbraio.

CMLXXI.

Al signor A. Ferrario — Palermo :

Mio caro Ferrario,

La situazione dell'Italia mi addolora sommamente e massime quella di codesto prode ed illustre popolo della Sicilia, tanto più che tutti quelli che come me non vestono livrea sono incapaci di rimediare a tanto.

La pazienza è la prima qualità dei camelli, ma quando stracarichi, essi sono ancora i più terribili di tutti i quadrupedi.

Salutate gli amici e sempre vostro amico :

Roma, 6 febbraio.

CMLXXII.

Al signor Francesco Calicchio :

Mio caro Calicchio,

Il male prevale sempre sul bene. Grazie a questo reazionario governo. Quindi nessuna speranza di lavoro. Sempre vostro :

Roma, 6 febbraio.

CMLXXIII.

Ad Achille Bizzoni offrendo il suo sarcofago di Caprera per la salma di G. B. Cuneo, rimasto insepolto nel ci-

mitero di S. Miniato, perchè morto senza l'intervento del prete:

Mio caro Bizzoni,

Valeva la pena di sturbarsi per tanti anni a migliorare le condizioni del nostro sventurato paese, per trovarlo oggi peggio di prima: mancipio di ladri in livrea e d'impostori in sottana.

Non basta a cotesti miserabili il servilismo dei vivi: essi vogliono pure la schiavitù dei cadaveri.

Al mio fratello Cuneo, io offro l'ospitalità del mio sarcofago di Caprera: le sue ceneri poseranno accanto a quelle di due mie bambine Rosa ed Anita.

Ne scriverò a Firenze e se la Società per la cremazione dei cadaveri vorrà onorare la salma dell'amico nostro come quella di Keller e la mia, coteste ceneri saranno ricevute in Caprera. Sempre vostro:

Roma, 6 febbraio.

CMLXXIV.

Alla presidenza della Società dei Reduci dalle patrie battaglie di Milano:

Miei cari amici,

Grazie per la gentile adesione fatta dei nostri prodi fratelli di Milano al consesso del fascio per la Società dei reduci dalle patrie battaglie.

Passerò la vostra lettera al generale Avezzana. Vostro:

Roma, 8 febbraio.

CMLXXV.

Appoggiando la candidatura di Emilio Acollas a deputato del V Circondario di Parigi:

Miei cari amici,

La scelta di Emilio Acollas è eccellente.

Vi saluto di cuore. Vostro:

Roma, 15 febbraio.

CMLXXVI.

Partecipando al lutto della democrazia, per la morte di Maurizio Quadrio: (1)

Maurizio Quadrio è morto, ed io amavo quella preziosa individualità che tra le miserie e le corruzioni dell'età presente, risplendeva come luminare benefico. Che la gioventù italiana raccolga la

(1) Maurizio Quadrio nacque il 2 novembre 1800. Da giovinetto passò alcuni anni in Austria, in Boemia, in Russia.

I primi audaci moti del 21 lo trovarono a Pavia, studente in quella università, ove distinguevasi fra i giovani amorosi di libertà. Impaziente di lotta si arruolò nella compagnia degli studenti, formata dall'Avezana.

Caduto quel tentativo, nel modo che tutti sanno, riparò in Spagna dove prese parte alla guerra dei liberali contro gli assolutisti aiutati dalle armi francesi.

Pochi anni dopo volle rivedere il suolo natio e deludendo la vigilanza dell'Austria, poté rivedere i suoi e varcare incolume il confine.

Caduto prigioniero, per grave ferita riportata, fu salvato dalla fucilazione mercé l'intervento di un diplomatico russo.

Dalla Polonia, recatosi in Odessa, vi fondò un collegio maschile, ma nel 1834 volendo rivedere la famiglia, ritornò in Italia.

Scoperto dalla polizia austriaca fu processato e condannato alla prigionia perpetua.

L'amnistia del 48, gli diede la libertà. Nello stesso anno fu, per breve tempo, ordinatore di milizia nella Valtellina, ma quando l'armistizio di Salasco riconsegnava all'Austria la Lombardia, egli, con Mazzini, ebbe la speranza di risuscitare la guerra di popolo.

Recatosi in Toscana, Quadrio fu segretario del Governo provvisorio di Firenze, ma non sembrandogli abbastanza ardita la politica di Guerrazzi, lasciò l'ufficio ed andò a Roma.

Ivi si strinse con Mazzini in amicizia che divenne per lui un culto per tutta la vita.

In Roma fu segretario del triumvirato. Caduta la repubblica del 49 riparò in Svizzera, ove collaborò a Losanna nella rivista: *L'Italia del Popolo*.

Passò a Londra segretario del Comitato europeo, indi ritornò con Mazzini in Svizzera, ove salvò il suo maestro da un assassinio tramato da un tal Paschetta.

Ritornato in Inghilterra, collaborò nel giornale *Peniero ed Azione*.

eredità dell'esempio che codesti patriarchi dell'idea repubblicana, cioè della giustizia e del vero, hanno legata alle giovani generazioni, e che germoglierà certo in epoca non lontana, se i governanti dell'Italia si ostinano a gozzovigliare sui bisogni, i patimenti e le sventure della nazione.

Roma, 15 febbraio.

CMLXXVII.

Al direttore della *Nuova Firenze*:

Vogliate, vi prego, pubblicare nel pregiato vostro giornale le linee seguenti, che invio oggi stesso al direttore della *Gazzetta d'Italia*.

Signor Direttore,

Bugiardo è ladro! Ladro è bugiardo!

È questa una massima storica incontestabile; ed in nessun tempo ha meglio tanta applicazione quanto in questi nostri bei tempi di miseria, di corruzioni e di suicidii.

.....

Nel 1869 tornò in Genova collaborando nell'*Unità Italiana*, risuscitata dalle ceneri dell'*Italia e Popolo*.

Nel 63, quando l'*Unità italiana* era trasmigrata a Milano, per alcuni articoli scritti da lui con quell'impeto generoso che lo agitavano, ebbe provocazioni da una parte dell'elemento militare, ed alcuni ufficiali si recarono ad intimargli una ritrattazione. Rispose nobilmente che nessuno poteva imporgliela, e si comportò collo stesso coraggio di cui aveva dato tante prove sui campi dell'azione.

Più tardi avuta una polemica con l'ex mazziniano Visconti-Venosta si batté, a 60 anni, alla pistola.

In una età scettica e materialista fu credente in Dio e nella legge provvidenziale della storia, che conduce i popoli attraverso mille ostacoli, sulla via del perfezionamento.

Delle soddisfazioni individuali non conobbe che quelle che provengono dall'adempimento del dovere compiuto, e dalle vere e profonde amicizie.

Maurizio Quadrio morì in Roma il 15 febbraio 78, e il suo corpo riposa a Campo Varano.

Ecco perchè si stenta a credere che un povero diavolo non voglia bruttarsi con 100,000 lire di melma governativa.

Alludo, signor Direttore, alle 100,000 lire che dite aver io avute e di cui avrei rilasciata ricevuta all'incaricato dal Governo.

Questa menzogna è riconosciuta oggi e vi prego di palesare il nome del mentitore.

Roma, 19 febbraio.

CMLXXVIII.

Al signor Melillo, che gli aveva inviato il suo *Almanacco Popolare*:

Mio caro Melillo,

Voi siete repubblicano socialista, cioè: appartenete al vero, alla giustizia, e volete innalzare la classe diseredata, e porla al livello delle altre. Siamo dunque concordi.

Io leggerò con interesse il vostro bellissimo *Almanacco Popolare* e sono:

Caprera, 27 febbraio.

CMLXXIX.

Al direttore della *Capitale* in risposta all'indirizzo della gioventù slava:

Mio caro Dobelli,

Ho veduto nella pregiata vostra *Capitale*, un indirizzo a me della gioventù slava, nelle cui file io sono mortificatissimo di non trovarmi nella loro eroica lotta, contro la più orribile delle tirannie.

Risponderò a quel generoso indirizzo colle poche parole seguenti

Pugna di schiavi contro i tiranni! di oppressi contro carnefici! d'uomini contro i ladri delle loro sostanze, contro i prostitutori delle loro donne, per il resto bisognerebbe tingere la penna nel

putridume! ecco lo spettacolo che presenta all'Europa incivilita la sventurata penisola dei Balcani!

La diplomazia del ventre fu incapace di prevenire l'iniziativa del macello umano. I preti nel connubio dei turchi e satolli del loro oro, hanno lanciato l'anatema contro i seguaci della croce. Ed i settari del palo, dopo d'aver lottato per tenerlo in piedi, devono oggi conformarsi allo slancio degli schiavi che preferirono la morte al servaggio.

L'arbitrato internazionale avrebbe certamente accomodato anche quella vertenza, ma le maestà del mondo non lo vogliono. Che importa loro la strage della carne da cannone? per poca che ne resti, ve ne sarà sempre abbastanza per formare dei bravi e per mantenerle nella lussuria.

La diplomazia del ventre fu impotente come sempre per risparmiare carneficine. Sorga la diplomazia del cuore... E chi fra i ben nati delle odierne generazioni, non manderà un voto di simpatia agli eroi della libertà e del martirio, che combattono per la causa di tutti? Sì, per la causa di tutti; giacchè la mezzaluna in Europa fu nemica di tutti, dal Finisterre a Vienna.

Albione, il di cui nome io pronuncio con rispetto e con amore; Albione, di cui mi considero figlio, segue l'impulso del generoso. del più grande dei suoi concittadini, lord John Russel, a cui l'Italia deve in gran parte l'unificazione sua. Emancipatrice degli schiavi neri, non isdegnò i prodi e sventurati schiavi bianchi! E voi, concittadini di Botzaris, ricordatevi tutti gli oltraggi ricevuti dai feroci ed osceni discendenti di Maometto. Gli slavi ebbero con voi dei torti: essi non parteciparono alle gloriose vostre battaglie dell'indipendenza; ma che potevano i disgraziati, stretti in un cerchio di ferro, ottomano ed austriaco, ed inconsci di quanto succedeva da voi? Date la mano ai fratelli; ricordatevi la vecchia Grecia caduta per le discordie delle sue repubbliche, e l'Italia per tanto tempo serva.

Il turco deve passare il Bosforo. Ecco una condizione interessante per tutti i paesi bagnati dalla Sawa, dal Danubio, dall'Eusino, dall'Egeò e dall'Adriatico. A cotesta confederazione di popoli liberi, devono far posto le orde asiatiche, per tornarsene verso le native loro contrade. E solo alcuni ottomani, senza preti, potranno convivere, se onesti, coi loro antichi schiavi.

E voi, discendenti dei famosi legionari di Traiano, abitatori del Pindo e delle ubertose pianure del Danubio, non abbandonate i fratelli in servaggio, e non ascoltate l'oscura voce dell'egoismo diplomatico, che vi consiglia di stare indifferenti alla più santa delle lotte.

Invalido, io invio un saluto del cuore ai fieri campioni della libertà orientale.

Caprera, 4 marzo.

CMLXXX.

Al signor Ferrario a proposito della spedizione dei volontari per l'Erzegovina:

Mio carissimo Ferrario,

Intendetevi col direttore del giornale *Il Tempo* di Venezia, dottor Galli, per i giovani che devono andare in Erzegovina.

Sempre vostro:

Roma, 6 marzo.

CMLXXXI.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio carissimo Villani,

Sono sotto cura del dottor Pea, coll'elettrico e frizioni. Non vado a Caprera e spero andare in Parlamento.

Un caro saluto alla signora, e sempre vostro:

Roma, 6 marzo.

CMLXXXII.

Al signor Popovic, appena avuto notizia delle proteste degli insorti erzegovesi contro le promesse riforme:

II.

11

Mio caro Popovic,

Fu veramente una bella risposta quella data dai nostri eroi dell'Erzegovina alla nota Andrassy.

Imparino cotesti freddi ed egoisti barattieri di popoli, come i popoli rispondano qualche volta alle carezze dei tiranni.

Libertà religiosa, dice la nota Andrassy, ed i Turchi s'interessano poco di coteste menzogne, come di tante altre. Ciò che essi vogliono, sono le sostanze, le donne ed *altro*, dei poveri schiavi. Quindi meglio morire, che servire a quella bordaglia, ed io non dispero di veder presto la Grecia, l'Albania e quanti Stati si trovano sotto il *jatagan* ottomano; spero, dico, vederli seguire l'esempio dell'Erzegovina, e scuotere l'orribile giogo.

Gloria ai superbi vincitori del 9 marzo. Sempre vostro:

Roma, 10 marzo.

CMLXXXIII.

A Morini Ignazio, presidente della Società dei Volontari di Savona:

Ogni italiano amante della libertà deve commemorare l'anniversario della morte del grande apostolo Mazzini.

Roma, 10 marzo.

CMLXXXIV.

Alla gioventù di Catanzaro, in occasione della caduta del ministero Minghetti:

Miei cari amici di Catanzaro,

Conoscendo e sapendo apprezzare il male che affligge il nostro sventurato e bellissimo paese, provate che voi siete capaci di trovarne il rimedio.

Speriamo l'ibrido governo, tanto nocivo all'Italia; sinora, sia per rovesciarsi nel fango da dove mai avrebbe dovuto emergere; e

che uomini più idonei sorgano a sostituire cotesti pessimi, ed a rimarginare le piaghe, con cui fu tanto afflitto il nostro povero paese.

Io vi ringrazio, nobili figli dei valorosi Bruzii, che ci aprirono la via nel 1860 tra le orde borboniche e ci agevolarono la marcia verso la bella e generosa Partenope.

Grazie, e sono per la vita, vostro:

Roma, 13 marzo.

CMLXXXV.

Alla Svizzera :

Per mezzo del mio amico il dottor Pea, che Ginevra mi ha spedito per guarirmi, mando un saluto di cuore alla Roma della intelligenza, alla Elvezia, cittadella della libertà europea, asilo sacro e inviolabile degli uomini liberi, esempio meraviglioso per tutti i popoli che aspirano alla emancipazione.

O Ginevra! come si deve respirar liberamente nel tuo bel clima, depurato dall'infesto alito dei neri, e sul tuo suolo spazzato dalle immondizie clericali.

A te un saluto d'amore e riconoscenza.

Roma, 13 marzo.

CMLXXXVI.

Al maggiore Chiesa, dei Mille :

Mio caro Chiesa,

Grazie per la gentile vostra, in cui mi annunciate l'inaugurazione della bandiera dei Mille, inaugurazione che vale un mondo, nella superba Metropoli dalle *Cinque Giornate*.

Ricambiate un mio saluto a tutti in Milano e sono sempre vostro:

Roma, 16 marzo.

CMLXXXVII.

Al giornale *La Capitale* :

A tutti coloro che mi onorarono, per il 19 marzo, del loro biglietto di visita, per telegramma o per lettera, ricambio con affetto gli augurii e le felicitazioni.

Roma, 20 marzo.

CMLXXXVIII.

A G. Laloggia per la Massoneria italiana, sezione Valle Oreto — Palermo :

Amatissimo fratello!

La generosa deliberazione vostra di formare il fascio di tutta la massoneria italiana è degna della gloriosa capitale dei Vespri. Accogliete un plauso dal più profondo dell'anima, e con la forza, conseguenza inseparabile della unione, io vi auguro ogni felicità, e sono per la vita :

Roma, 20 marzo.

CMLXXXIX.

Al professore Giuseppe Panarari, di Reggio Emilia: (1)

Caro Panarari,

Il principio d'educazione che dovete dare alla vostra Riccardina

(1) Sentiamo di render pubblici i nostri ringraziamenti all'egregio signor Giuseppe Panarari, che alla notizia della compilazione dell'*Epistolario*, gentilmente ci offriva più di duecento lettere, amorosamente raccolte, del grande Eroe.

è quello che non vada nella bottega dei pagliacci, chiamati ministri di Dio, ed insegnare le stesse massime alle sue compagne.

Amar la patria ed esser buona ragazza ce l'insegnerete voi perchè onesto. Vostro:

Roma, 20 marzo.

CMXC.

Alle signore milanesi, che nella ricorrenza del suo onomastico gl'inviavano alcune camicie rosse:

Care e gentilissime signore,

L'affetto vostro è per me un balsamo e basta a ricompensarmi del poco operato nella mia vita a pro di questa amatissima Italia nostra, che a voi tanto deve, capitanate da quelle eroiche donne che furono la Cairolì e la Mantegazza, perle preziosissime della famiglia Lombarda.

Grazie per il bellissimo dono delle camicie che ho già provato.

Per la vita, vostro:

Roma, 21 marzo.

CMXCI.

Al signor Villani, che gli aveva scritto intorno al darsi farsi dopo la caduta del ministero Minghetti:

Mio caro Villani,

Morto il nemico io avrei già trovato gli amici che devono sostituirlo. Ma fortunatamente sento ancora nel novero dei rompicolli, e quindi la mia non è poco ascoltata....

Nulla di nuovo e di *molto buono* per ora, comunque, speriamo!

Un caro saluto alla signora dal sempre vostro:

Roma, 21 marzo.

CMXCII.

Al Comitato per il Centenario della battaglia di Legnano — Milano:

Mando le mie cordiali congratulazioni ai promotori della commemorazione centenaria di una gloria immortale.

La patria risorta dalle rovine e ricostituita dalla fede nazionale, ne onorerà il primo meraviglioso trionfo colle deputazioni di tutte le sue città plaudenti, spero, all'opera eminentemente patriottica del Comitato e del Municipio di Milano, che assicurando la ricostituzione del Tiro fondano un monumento degno della battaglia di Legnano. Il suo anniversario sia d'ora in poi una festa nazionale per quel sentimento, che cancella perfino il ricordo delle discordie, affratellando oggi popoli e città.

Sono dunque sicuro che l'Italia risponderà lieta all'appello di cotesto benemerito Comitato. Vostro:

Roma, 22 marzo.

CMXCIII.

In seguito ad un invito di Benedetto Cairoli per intervenire all'assemblea generale del Comizio dei Veterani Lombardi, 1848-49:

(■) Mio caro Benedetto,

Non posso intervenire colla persona, ma sarò presente con l'anima all'adunanza generale dei vostri commilitoni.

Portate loro il mio cordiale saluto. Sempre vostro:

Roma, 22 marzo.

CMXCIV.

All'onorevole Merzario che gli aveva dedicato un carme latino: *De Renovanda Roma*:

Mio caro Merzario,

Anch'io visitai le rovine di Cartagine, e capisco che un'anima eletta come la vostra sia stata poetizzata; tale è certamente la po-

tenza che quelle rovine grandiose devono suscitare per l'epoca e per i fatti i più grandiosi della storia italiana.

Grazie per il *Carme* che non sono capace di apprezzare e che mi suscita il desiderio di studiare ancora il latino abbandonato sino dall'infanzia.

Sono con gratitudine vostro:

Roma, 26 marzo.

CMXCV.

All' onorevole Seismit-Doda — Roma :

Mio caro Doda,

Io vi sarò grato, se accettate d'esser segretario generale delle Finanze.

Abbiam bisogno di campioni valorosi per rialzare il paese, e voi siete una guarentigia di successo.

Vi saluto di cuore, invio un saluto alla cara famiglia, e sono per la vita vostro :

Roma, 27 marzo.

DMXCVI.

Alla Società dei Volontari della Libertà, di Savona : }

Miei cari amici,

Grazie per la fiducia. Io appoggerò l'illustre Cairoli, nella sua proposta del suffragio universale. Vostro :

Roma, 27 marzo.

CMXCVII.

Al signor Albarelli per la Società democratica Finoliese :

Caro Albarelli,

Assicurate i fratelli nostri operai ch'io m'associerò all'illustre nostro Cairoli nella sua proposta di legge per l'estensione del suffragio. Vostro :

Roma, 29 marzo.

CMXCVIII.

Al marchese Filippo Villani — Milano :

(I) Mio caro Villani,

Il nuovo Ministero si propone di far bene e conviene sostenerlo. Anzi lo loderemo, come già abbiamo detto ad alcuni antecessori, non però se fa male, poichè lodare il male è servilismo, e noi non siamo nati servili.

Grazie per la gentile vostra del 27.

Un caro saluto alla signora dal sempre vostro:

Roma, 29 marzo.

CMXCIX.

Al Duca di Galliera — Genova :

Illustre Principe,

: Il generoso vostro dono alla Superba vi ha giustamente conferito l'universale gratitudine in Italia.

Voi con ciò otteneste la meta a cui aspirano le anime predilette nell'umana famiglia. Aspirazione alla vera grandezza.

L'amore per la patria comune, le poche cognizioni che appresi nella lunga carriera marittima, mi pongono in grado d'apprezzare i varii piani che uomini insigni, con vero affetto concepirono pel bene del commercio italiano.

La questione dell'orientazione del porto giustamente preoccupa tutti i capitani e gli armatori, e con essi tutta la cittadinanza di Genova.

Io invoco dal vostro illuminato patriottismo di distinguere la questione del porto di Genova in due speciali parti, l'una appartiene agli ingegneri, e questa è la parte tecnica dei lavori, l'altra, ed a mio avviso la più importante, riguarda l'orientazione della bocca del porto, e questa è dovuta agli uomini di mare.

Coteste considerazioni mi sono permesso di presentarvi, credendolo di mio dovere in un affare di suprema importanza per l'avvenire d'Italia, che tanto interessa il cuore vostro magnanimo.

Sono di V. S. Devotiss.

Roma, 30 marzo.

M.

Al Triestini, che gli avevano spedito un *Album*:

Concittadini carissimi,

Grazie per l'*Album* bellissimo, che mi ricorda l'amata nostra Trieste, preziosa gemma di cui tuttora trovasi vedovata l'Italia, e le romane imponenti rovine di Pola, monumenti che attestano la maggiore delle grandezze umane.

Oh sì! patrocinerò la causa dei fratelli oppressi, sino all'ultimo soffio di vita, e mi è caro, oggi, comunicarvi il presentimento mio intimo, non essere lontano il termine delle prepotenze, che ci afflissero per tanti anni, e che anche per la nostra Trieste splenderà il giorno della giustizia.

Roma, 1.º aprile.

MI.

Il 18 marzo, che portava la *Sinistra storica* (1) al po-

(1) Il voto del 18 marzo 1876 consegnava il potere del governo nelle mani degli uomini di sinistra, ed il Ministero veniva composto dai signori: Depretis (presidente del Consiglio, e Finanze); L. F. Melegari (Af-

tere, segnava un avvenimento per l'Italia. Interpellato Garibaldi dai suoi amici di Firenze su tal proposito, scriveva :

Mio caro Pucci,

Gli uomini dell'odierno Ministero sono stati amici nostri sinora e conviene sperare che lo saranno nell'avvenire.

Noi li loderemo se faranno bene, ma se faranno male li accuseremo davanti al paese; poichè chi loda il male è servile, e noi non pecchiamo di servilismo.

Salutatemi gli amici e sempre vostro :

Roma, 1.^o aprile.

MII.

Al direttore della *Capitale* :

Avendo io accettato dal Governo il dono nazionale votato dal Parlamento, invio un cenno di gratitudine a tutti coloro che mi benificarono con sussidi spontanei, tanto i municipi, come le popolazioni, e singoli amici italiani e stranieri.

Tale ricordo di codesta generosa benevolenza io lego ai miei figli e vi prego di dargli pubblicità nel pregiato vostro giornale.

Roma, 9 aprile.

MIII.

Ad A. Depretis accettando il dono nazionale :

Ad Agostino Depretis,

Presidente del Consiglio dei Ministri.

Dopochè Vittorio Emanuele ha dato nuova e solenne riconferma

.....
fari Interni); L. F. Mezzacapo (Guerra); B. Brin (Marina); P. S. Mancini (Grazia e Giustizia); G. Zanardelli (Lavori Pubblici); G. Nicotera (Interni); M. Coppino (Istruzione Pubblica); S. Malorana-Calatabiano (Agricoltura e Commercio).

della sua fede allo Statuto costituzionale, mutando i suoi consiglieri in ossequio al voto del Parlamento, ed attestando la sua fiducia in voi ed in altri miei amici pel governo dello Stato, debbono cessare le mie ripugnanze all'accettazione del dono, che a me fu fatto con spontanea generosità dalla Nazione e dal Re, e che mi porrà in grado di concorrere in pro di Roma alla spesa dei lavori del Tevere.

Non mi resta adunque, che esprimere pubblicamente all'Italia ed al Re la mia gratitudine, ed invocare con tutte le forze dell'animo mio un compenso assai più splendido e gradito al poco che ho fatto pel mio paese, quello cioè che l'Italia ben governata proceda ognora, migliorando nelle condizioni di moralità, di libertà e di pubblico bene.

Roma, 9 aprile.

MIV.

Al direttore del *Tempo* di Venezia, sulla morte di Cristiano Lobbia:

Mio caro D. Galli,

Io spero che l'Italia non avrà più nemici da combattere colle armi; ma se sventuratamente ciò succedesse ancora, il generale Lobbia segnerebbe una lacuna nel nostro esercito.

Non parlerò della sua vita anteriore al 1870, come milite e come scienziato, ma dirò che nella campagna di Francia 70 e 71, egli mostrò certamente la stoffa di cui si compongono i grandi capitani.

In quella campagna d'alcuni mesi, i più rigidi di quell'inverno, già affranto nella salute, il nostro prode concittadino, come capo di stato maggiore e come generale indipendente, ebbe un tale contegno da onorare i migliori uomini di guerra.

Vi saluto e sono vostro:

Roma, 10 aprile.

MV.

Al marchese Filippo Villani — Milano:

Mio carissimo Villani,
Grazie per la gentile vostra del 15. Il vostro plauso mi fa superbo.

Oggi stesso il nostro Depretis col caro Zanardelli mi hanno promesso che domani si planteranno le prime paline del Tevere.

Un caro saluto alla signora dal sempre vostro:

Roma, 17 aprile.

MVI.

Allo stesso:

Mio caro Villani,

Sottoscrivo anch'io per lire 100 a favore della famiglia Lobbia che raccomando a tutti i nostri amici d'Italia. Sempre vostro:

Roma, 20 aprile.

MVII.

Commendatizia inviata a Cesare Cecchi, di Campi Bisenzio, detto lo Zoppo di Monterotondo, per avere ivi perduta una gamba, colla quale lo raccomandava ai direttori delle Ferrovie per occuparlo in esse amministrazioni:

(I) Mio caro Cecchi,

Vi serva questa di commendatizia a qualunque direttore di Ferrovia. Vostro:

Roma, 21 aprile.

MVIII.

A Domenico Cariolato:

Io sono contento che abbiate terminato l'affare della Banca, e

ve ne sono grato anche per quello che avrete fatto a Londra a favore della mia famiglia.

Un caro saluto alla vostra famiglia dal sempre vostro:

Roma, 1.º maggio.

MIX.

Al marchese Filippo Villani:

(■) Mio caro Villani,

Vi sono due gesuitismi in Italia, che hanno per base le stesse massime; o con noi o contro di noi; e l'altra: ogni mezzo è buono purchè conducano alla meta: dalla maldicenza al veleno; e tali son gli uomini che non vi possono perdonare di essere andati a Marsala, di non aver assalito l'esercito italiano dopo il Volturno e di essere andati in Francia al soccorso di quella repubblica.

E costoro dopo d'averci fatto..... 3000 e più militi dopo Montecrotondo, si chiamano repubblicani puri.

Di queste loro prodezze ne avrei un volume da scrivervi e fò punto. Sempre vostro:

Roma, 2 maggio.

MX.

Ad Agostino Depretis:

Mio caro Depretis,

Filopanti lavora per lo Stato, e non ha pane nè scarpe. Conviene soccorrerlo. O volete che lo chiami a Roma? Vostro:

Roma, 4 maggio.

MXI.

Al signor Antonio Griziotti di Pavia, raccomandando

l'avvocato Curti agli elettori del Collegio Borghetto Lodigiano:

- (I) Mio caro avvocato Griziotti,
Vi raccomando la candidatura del nostro avvocato Pier Ambrogio Curti al Collegio di Borghetto Lodigiano, e sono per la vita:
Roma, 5 maggio.

MXII.

Al signor Armando Levy:

Mio caro Levy,
Conosceva già in parte il vostro magnifico discorso del 30 aprile a Porta S. Pancrazio, e vi ringrazio dal più profondo dell'anima per le lusinghiere parole che rivolgeste al mio indirizzo, e soprattutto per la base della fraternità che avete proclamato tra le nostre due care nazioni, e che certamente sarà durevole.
Roma, 5 maggio.

MXIII.

Alla gioventù italiana, nell'occasione della commemorazione della battaglia di Legnano:

Alla gioventù italiana!

Il giuro di Pontida e la battaglia di Legnano sono i due più grandi fatti che abbelliscano la storia patria dell'evo medio. Un giorno le legioni romane passeggiarono vittoriose sulla superficie del mondo conosciuto: la storia italiana di quei tempi possiamo ben chiamarla la storia di tutte le genti. Però l'Italia fu allora conquistatrice, cioè tiranna:.... conquistata, con la vendetta dei Vespri, insegnava il *diritto* delle rivendicazioni del popolo.

Napoli, Bologna, Firenze, Genova, Torino, Venezia e tutte le cento città italiane portano l'impronta di gloriose ed eroiche re-

miniscenze; ma nello stesso tempo ci troviamo amareggiati leggendo le imprese di quei prodi antenati nostri, contristate dalle discordie e lorde di sangue italiano.

Salvete, Pontida e Legnano! Dopo il giuro, la battaglia; dopo la battaglia, la vittoria; quel giuro e quella vittoria, in cui i nostri padri s'intesero per la prima volta, furono il preludio, i precursori dell'unificazione patria, oggi quasi compiuta. A Milano, città delle *Cinque Giornate*, centro della Lega Lombarda, tocca la maggior parte di quelle superbe glorie che fanno l'onore nazionale, e tanto contribuirono a riunire le membra sparse e discordi della patria nostra, e a redimere la vecchia dominatrice dal suo servaggio.

Oggi, sulle orme della gloriosa antica Lega, non sono più poche città del settentrione che si stringono la mano a Pontida per liberarsi da'tiranni; ma sul vertice dei sette colli, tra queste macerie giganti, ispirate da tante stupende memorie, le cento città sorelle cementano una lega, da rintuzzare qualunque tirannica prepotenza.

La Grecia giurò in Atene e vinse a Maratona; l'Elvezia sul Rutli e vinse a Morat; l'Italia a Pontida e vinse a Legnano: salve ai gloriosi guerrieri della libertà e della giustizia!

A Maratona, a Morat, a Legnano i nostri padri (giacchè la nostra scuola si chiama fratellanza delle nazioni) pugnavano ad arma bianca e, senza indietreggiare d'un passo, cadevano gridando ai compagni di passare sui loro corpi e correre alla vittoria.

Oggi il progresso umano, nell'arte di uccidere ha mutato i suoi mezzi: il ferro della daga e della baionetta sarà sempre tremendo in mano ai valorosi; ma non basta, perchè la *carabina*, meno romorosa del cannone, ma più terribile, acquista ogni giorno maggiore importanza.

All'esercizio della carabina quindi io v'invito, miei *giovani compagni*, e nella gloriosa metropoli lombarda, che festeggia il grande Centenario di Legnano, voi mostrerete di saperla maneggiare, nel caso in cui l'Italia vi chiamasse ancora a difenderla dagli oppressori!

Roma, 9 maggio.

MXIV.

Al direttore della *Capitale*:

Onorevoli colleghi,

Quando una fortezza assediata, od una nave in ritardo si trovano mancanti di viveri, i comandanti ordinano si passi dall'intera alla mezza razione, o meno. In Italia si fa l'opposto: più ci avviciniamo alla bolletta, e più si cerca di scialacquare le già miserissime sostanze del paese.

Io sottopongo quindi alla sagace vostra considerazione ed approvazione la proposta di legge seguente:

Finchè l'Italia non sia rilevata dalla depressione finanziaria, in cui indebitamente è stata posta, nessuna pensione, assegno o stipendio, pagati dallo Stato, potranno oltrepassare le cinque mila lire annue.

Roma, 13 maggio.

MXV.

Agli elettori di Roma:

Miei cari amici,

Avevo sperato di esservi utile, e mi sono ingannato. Lo stato della mia salute ha deteriorato talmente, da non permettermi più nessuna occupazione.

Grazie quindi per la fiducia da voi concedutami, e che sarà un ben grato ricordo per il resto della mia vita.

Vi saluto di cuore, vostro sempre:

Roma, 18 maggio.

MXVI.

All'avvocato Griziotti, di Pavia:

Mio carissimo avvocato,

La scelta di Achille Majocchi a deputato di Borghetto, è segno di gran buon senso e patriottismo di codesta popolazione.

Io credo non vi possa essere un uomo superiore a Majocchi in modestia, onestà e valore, come milite della causa della giustizia, nel mondo.

Ne sono proprio commosso e sono vostro:

Roma, 14 maggio.

MXVII.

Al colonnello Carlo Mariani:

Mio caro colonnello,

So che a voi si deve specialmente la risurrezione del Tiro Nazionale, che celebrerà degnamente il centenario di Legnano.

Ve ne ringrazio e sono vostro:

Roma, 20 maggio.

MXVIII.

Accettando la presidenza onoraria della Loggia Massonica di Mineo (Sicilia):

R.: L.: Adinolfo,

Accetto con gratitudine i pregiati titoli di vostro Ven.: onorario *ad vitam* e di Presidente onorario della Società promotrice per la frequenza delle scuole. Abbiatevi il triplice fraterno saluto dal vostro:

Roma, 26 maggio.

MXIX.

Informato da un gruppo d'amici suoi del vero stato

delle cose d'Oriente e del desiderio dei giovani democratici italiani di aiutare quei popoli nel riacquisto della loro indipendenza, scriveva :

Miei cari amici,

In nome dei popoli oppressi io vi ringrazio per l'instancabile vostra devozione alla loro causa santa. Sì! Oggi tutto ciò che vi è di generoso nel mondo deve contribuire alla liberazione dei Cristiani schiavi dell'orribile despotismo della Mezzaluna; e dalla Candia sino al Pruth qualunque popolazione, più o meno oppressa, deve scuoterlo, lo scellerato giogo del *jatagan*.

Io accompagnerò col cuore voi ed i valorosi che vi seguiranno alla sacra crociata.

Caprera, 4 giugno.

MXX.

A Domenico Cariolato :

Caro Cariolato!

Grazie per la gentile vostra e per la copia della Società di Parigi.

Invio il tutto ai miei rappresentanti a Roma, colonnello Amadei e Landi. Vostro per la vita :

Caprera, 6 giugno.

MXXI.

Al venerando Giorgio Pallavicino :

Mio carissimo Giorgio,

A Roma ero veramente male di salute; dolori, raffreddori, tosse, senza appetito, ed avevo bisogno di quest'aria selvaggia di mare per non soccombere.

Oggi sto meglio.... Sono felice di saperti in salute, mio diletto, e sono per la vita, tuo :

Caprera, 13 giugno.

MXXII.

Al Comizio dei Veterani Lombardi per il saluto che l'Assemblea generale gli avea inviato :

Ai Veterani Lombardi — Milano.

Ricambio coll'anima gli affettuosi augurii e sono per la vita, vostro :

Caprera, 13 giugno.

MXXIII.

Alla Società operaia Legnanese per avergli spedito una medaglia commemorante il Centenario della battaglia di Legnano :

Miei cari amici,

Sento con orgoglio l'alto onore da voi conferitomi coll'invio d'una medaglia che ricorda uno dei più grandi fatti e gloriosi della Storia Italiana.

Io fui a Legnano col cuore, e pieno di gratitudine sono per la vita vostro :

Caprera, 26 giugno.

MXXIV.

Al signor Prigoni, direttore dell'*Operaio italiano* di Buenos Ayres :

Caro Prigoni!

Grazie per il gentile invio dell'*Operaio italiano*, che leggerò con interesse.

I superbi paesi della Plata, che io considero come mia seconda patria, sono scolpiti nel mio cuore.

Consolidate la fraternità fra gli operai nostri connazionali e co-desti prodi e generosi platensi e soprattutto combattete ad oltranza la influenza clericale che sparge il suo morbo per il mondo, e sono per la vita vostro:

Caprera, 1 luglio.

MXXV.

Alla Colonia italiana di Buenos Ayres:

Miei cari amici,

Voi mi avete scelto per intermediario fra la Colonia italiana della Plata ed il nostro governo. Io ve ne ringrazio e certamente m'impegno per quanto posso acciocchè il governo italiano s'interessi per codesta Colonia ch'io considero la più importante delle colonie italiane nel mondo, e per numero, e per lodevole contegno.

Con questa data invio al Ministero i documenti tutti che m'inviaste.

Vi saluto di cuore e sono vostro:

Caprera, 7 luglio.

MXXVI.

Al signor Bignami per la Società dei litografi di Milano:

Mio caro Bignami,

Accetto con gratitudine la presidenza onoraria dei generosi litografi di Milano. Un caro saluto ad Asperti dal vostro:

Caprera, 17 luglio.

MXXVII.

Al marchese Filippo Villani:

Mio carissimo Villani,

Mandare i Turchi in Asia, ecco il provvedimento efficace per gli schiavi dell'Europa Orientale; ogni altra misura sarà una tappa di guerra.

Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro:

Caprera, 17 luglio.

MXCVIII.

A Domenico Cariolato, presidente della Società de' Carabinieri — Vicenza:

Caro Cariolato!

Una Società di carabinieri coll'esercizio al tiro a segno sarà preziosa per la bella Vicenza.

Non fa d'uopo ricordare ad essa, per eccitarla, i gloriosi suoi combattimenti contro lo straniero.

Un caro saluto alla signora dal vostro per la vita:

Caprera, 31 luglio.

MXCIX.

Al direttore della *Capitale* protestando contro gli orrori inauditi dei Musulmani, ai quali assisteva impassibile la diplomazia dell'Europa civile:

Caro Dobelli,

Batok era città di 9000 abitanti. Oggi son 1300, tornati dopo il clemente perdono del sultano, 7700 cadaveri di uomini, donne e bambini, d'ogni età o sesso. Ma dove siamo? Non sono finite ancora queste conquiste di jatagan, della sodomia, del palo, del rogo, della prostituzione d'ogni specie? Che l'Inghilterra, governata da un uomo senza cuore, possa parteggiare per tale sanguinosa immondizia non è strano. Ma l'Inghilterra civile non lo deve permettere, e, se lo permette la diplomazia del ventre, un grido di

sdegno e di maledizione deve risuonare da un capo all'altro del mondo, e la stampa indipendente e dignitosa deve ripeterlo dovunque.

Caprera, 17 agosto.

MXXX.

All' avvocato Curti — Milano :

(I) Carissimo avvocato,

Mi è impossibile esprimervi la mia gratitudine per la tanta gentilezza vostra a me prodigata.

Mi permetterò inviare la vostra lettera all'avvocato Speciale unitamente alla fede.

Vi invio una fotografia e sono per la vita vostro :

Caprera, 31 agosto.

MXXXI.

Al marchese Filippo Villani :

Mio caro Villani,

La questione d'Oriente, io la considero efficacemente risolta come una confederazione di popoli liberi, tutto il resto sono impiastri su gambe di legno.

L'Austria deve rompersi il collo come la Turchia, resta la Prussia; che il nostro grande uomo (1) la lasci penetrare ad Adrianopoli con 200 mila uomini come lo fecero nel 28, ed ogni cosa è accomodata.

Una condizione però, che avendo passato il Turco il Bosforo, la Russia se ne ritorni al di là del Pruth.

Un caro saluto alla famiglia dal vostro :

Caprera, 31 agosto.

(1) Bismarck.

MXXXII.

Sotto il ritratto della defunta madre di Albano Somelli, ex garibaldino :

Fu modello delle madri la vostra, e quando tutte le donne d'Italia l'assomiglieranno, il sole splenderà più bello. Vostro :

Caprera, 4 settembre.

MXXXIII.

Alla Società di Miglioramento dei sarti e delle sarte
— Milano :

Accetto con gratitudine l'onorevole titolo di vostro Presidente onorario, e sono per la vita vostro :

Caprera, 4 settembre.

MXXXIV.

Alla Società italiana *Unione e Filantropia*, di Pelotas (America) :

Miei cari amici,

Accetto con gratitudine il pregiato titolo di vostro Presidente onorario.

Il Rio Grande del Sud è a me doppiamente caro per la gentile accoglienza ricevuta da cotesti prodi e generosi abitanti, fra cui ho imparato la gloriosa vita del milite, servendo una causa santa.

Vi saluto di cuore e sono vostro :

Caprera, 11 settembre.

MXXXV.

Al marchese Filippo Villani:

Mio caro Villani,

Vi ringrazio per il ritratto dell'uomo veramente grande dell'essere nostro. (1)

Circa ai progetti Baden e Compagnia, non me ne posso occupare; e colla speranza di vedervi qui, unisco un caro saluto alla signora e sono sempre vostro:

Caprera, 12 settembre.

MXXXVI.

Al signor Giuseppe M. Campanella accettando la dedica del libro: *Life in the cloister in the papal court, and in exile, an autobiography*: (2)

.....
(1) Bismarck.

(2) Giuseppe Maria Campanella nacque il 2 febbraio 1814 a Spinazzola (Provincia di Bari).

All'età di 15 anni entrò nel convento di Matera, poscia in quello dei Cappuccini in Spinazzola.

A 20 anni si recò a Banzi per farvi il noviziato. Chiamato a Roma come cantore alla Cappella Sistina, e quale cappellano delle monache di S. Michele, ebbe campo di conoscere molti liberali e di tirare al partito democratico Gerardo Santaniello.

Caduto in sospetto, fu mandato a Napoli, e là vi stette come cantore, poi si recò ad Avellino ad insegnare musica in un collegio; ma per i suoi principii liberali fu mandato a Potenza, ove non potendo più soffrire la schiavitù e l'obbedienza monastica, si secolarizzò.

Da questo punto incominciò il suo vero apostolato; si mise subito in relazione coi liberali di Venezia e Milano: sollevatasi quest'ultima, fece parte delle famose dimostrazioni di Napoli, e ritenuto dal Del Carretto un potente agitatore, la sera dell'assunzione di Pio IX al pontificato, venne imprigionato.

I moti del 48 l'ebbero indefesso propugnatore; coadiuvò a mettere in-

Mio caro Campanella,
Accetto con gratitudine la dedica del tuo libro.
Un caro saluto alla famiglia dal sempre tuo:
Caprera, 14 settembre.

MXXXVII.

Al signor Molini — Firenze :

Mio caro Molini :

Grazie per la gentile vostra del 15.

Faranno male gli archimandriti dell'Italia; ma non c'impediranno di dir la verità fino alla fine.

Il sistema che ci regge è pessimo, poco vale che ci sia più Tizio che Sempronio al timone.

L'Italia paga grassamente dei frati, delle sinecure d'ogni specie, dei generali che videro qualche volta i fuochi delle stufe e delle casseruole, che oggi pompeggiano nelle grandi manovre e nell'innalzamento di fortificazioni, la di cui utilità l'ha provata la Francia nel 70 e nel 71.

I contadini italiani intanto se ne vanno a 10,000 alla volta perchè non ponno più vivere in Italia, aggravati dalle tasse.

Giacchè parlai di mali, accennerò anche ad una parola di rimedio. Nel ministero presente io conto molti amici miei ed uomini distintissimi. Comunque avrei voluto vedervi a capo di uno di quelli che vedono le stelle a mezzogiorno; ed allora si sarebbe potuto nominare ministero di riparazione.

.....
sieme un battaglione di volontari per mandarlo nell'Alta Italia contro gli Austriaci, e vi prese parte come cappellano.

Passato il Po combattè a Venezia ove fu ferito, pugnando alla Cavennella, poi a Mestre il 27 ottobre 1818; a Marghera il 26 e 27 maggio 49 e fu l'ultima la sua gondola a lasciare le rovine di quel forte.

Nel giugno dello stesso anno si trovò alla difesa del forte del Prapelo. Dopo la capitolazione dell'Assemblea Veneta (15 giugno 49) si ritirò in Grecia, poi a Londra, dove collaborò con Manin, Avezzana, Saffi, Mazzini ed altri illustri esuli, per l'indipendenza della patria.

Per esempio: il primo passo da farsi da questi amici nostri, erano 100,000,000 di economie nel ministero della guerra e tra gli altri ministeri, alti stipendiati e superflui, altri 200,000,000; allora si poteva dar mano a tutti i lavori di cui ha bisogno l'Italia, abolire l'odioso macinato, il dazio consumo ed il sale da 65 a 5 centesimi.

I contadini non emigrerebbero, non morrebbero la gente e gli animali nell'Alta Italia per mancanza di sale, e finalmente le Eccellenze e le Eminenze non si vedrebbero in un avvenire forse non lontano obbligati a zappare un cavolo se lo volessero mangiare. Vostro:

Caprera, 18 settembre.

MXXXVIII.

Al marchese Filippo Villani:

Mio caro Villani,

Grazie per la gentile vostra del 11 e le buone notizie.

Guerra a morte ai sanguinari prepotenti, oggi contro la Turchia fuori del diritto delle genti, domani contro chiunque ne vorrà prendere il posto.

Datemi sempre notizie e tenetemi per la vita vostro:

Caprera, 22 settembre.

MXXXIX.

All'onorevole Seismit-Doda:

Mio carissimo Doda,

Sospendo la risoluzione di dimettermi; vi ringrazio per la preziosa amicizia. Vostro:

Caprera, 28 settembre.

MXL.

All'onorevole Mauro Macchi:

Mio carissimo Macchi,

Sarà difficile veramente che la mia salute mi permetta di recarmi a Roma. Comunque, sospenderò la risoluzione di dimettermi.

Il vostro e mio programma è quello di *lodare chi fa bene*: e spero che i nostri amici del Ministero, meglio che per il passato, faranno in modo da meritare le nostre lodi.

Per la vita vostro:

Caprera, 28 settembre.

MXLI.

Pel maggiore Sgarellino — Genova:

Illustre Generale,

Mi permetto di raccomandarvi il maggiore Jacopo Sgarellino, valoroso ufficiale dei Mille di Marsala, e colgo quest'occasione per inviarvi il plauso all'eroico vostro contegno verso i vostri fratelli slavi. Sempre vostro:

Caprera, 8 ottobre.

MXLII.

Al direttore della *Capitale*:

Apostoli dell'arbitrato internazionale, io credo oggi possiamo diriger con ragione alcune parole alla diplomazia.

Crede la diplomazia aver risparmiato colle sue teorie di equilibrio europeo, molto spargimento di sangue, decapitazioni, macelli di uomini, donne, fanciulli, impalature, ecc., ecc.?

Io credo di no, e benchè poco adoratore dello knouth, io confesso francamente d'aver desiderato di vedere alcune centinaia di mila russi a Costantinopoli per metter fine a tanto abbominio.

Tutto ciò per l'impero della Mezzaluna, che credo desiderabile, da chiunque ha senso di umanità, di veder tornare verso i suoi lari della Tartaria.

Dopo cotesta mostruosità, ne rimane in Europa un'altra, non meno esosa per noi italiani, che si chiama impero d'Austria, e che per essere un po' meno odiosa ed abbominevole, ha preso la denominazione d'Austria-Ungheria.

Ebbene: la diplomazia, nella tradizionale sua saviezza, cerca di conservare per molto tempo ancora cotesto colosso multiforme ed eterogeneo, che si mantiene in piedi per la sventura di tante popolazioni, e che, come la Turchia, beneficia delle sue sevizie fra gli altri suoi servi i concittadini di Bozzi e Bronzetti, perchè commettono il gran delitto di credersi appartenenti alla gambiera dello stivale italiano.

Orribile veramente il voler disconoscere il paterno regime del cavalleresco, che ci ha liberati da Calvi, da Ugo Bassi, da Ciceruacchio e da tanti altri perturbatori dell'ordine!

Io però, comunque uomo d'ordine, ed apostolo della pace, se dicessi ai miei amici trentini, che tengo per tanti bellicosi, quanto gli erzegovesi:

« Non vi movete per l'amor di Dio.

» Ora cominciano le nevi nelle vostre montagne e fareste brutta
» figura al cospetto dei ben pasciuti, ben vestiti e ben alloggiati
» soldati dell'Impero, ma nel prossimo marzo, poi, potreste dare
» una lezione di geografia moderna alla savia diplomazia, che
» spesso se ne scorda, nelle sue elucubrazioni di squilibrio europeo, squilibrio che si potrebbe dire cementato con macelli umani.
» Ed allora si potrebbe dire, ciocchè ho udito dell'Algeria, che
» serviva per agguerrire i soldati francesi. Cioè, il Trentino servirebbe ad agguerrire la gioventù italiana, certo sempre un po' bramosa di vedere i suoi antichi conoscenti austriaci. »

Se parlassi così non avrei certo i secondi fini della diplomazia.

Ripeto: Uomo d'ordine e di pace, io raccomando ai nostri cari trentini di rimanersi tranquilli per ora.

Parlando dell'Austria, la so distinguere dalle popolazioni, che essa inganna ed opprime, e mi duole di vedere massime, i nostri fratelli dell'Ungheria, scordare un po' facilmente i loro generali fucilati ed appiccati, per gli stessi delitti d'amor patrio, che condussero al patibolo tanti nostri illustri italiani.

Caprera, 12 ottobre.

MXLIII.

Allo stesso:

Mio caro Dobelli,

Vi prego di pubblicare nel pregiato vostro giornale le linee seguenti:

Ho letto in un giornale austriaco una austriaca rodомontata, in cui gli Italiani sono trattati come gente da bastonate, e che tuttora portino il segno delle bastonature austriache, e tante altre delizie dello stesso genere. Bene; comincerò per ricordare che chi scrive ha contemplato più di una volta le sollecite calcagna di questi rodомonti, e che una volta fra le altre, per troppa furia, nello scappare a Luino, ne ha visti morir vari dalla paura.

A Custoza, vinse veramente il generale austriaco i nostri poveri generali, ciò che proverò quando vogliono; e le loro *undici brigate* altro non vinsero che il primo corpo e non l'esercito italiano.

Bene: spero i miei concittadini accetteranno la sfida austriaca come una buona fortuna; e, lasciando per ora da parte l'intervento internazionale, noi terremo conto delle austriache smargiasate, e ci prepareremo a lavare gli oltraggi e il sangue degli assassini commessi da quella bordaglia, quando l'Italia scontava la colpa d'averli tratti dalle foreste, ove camminavano a quattro gambe, e messi a camminare come gente. Quando io parlo di assassini austriaci, non mi si creda esagerato; ed il fatterello seguente proverà se io mi attengo al vero.

Nel 1849, perseguitato in un bragozzo nell'Adriatico, sbarcai in compagnia di Ciceruacchio, di Ugo Bassi e di vari altri militi; e siccome era pericoloso che rimanessero gli stessi ove io mi trovavo, dissi loro d'incamminarsi alla spicciolata, per sottrarci ai segugi che ci perseguiavano. Ugo Bassi ed un suo compagno, Livraghi, furono presi a Bologna, e fucilati come cani.

Ciceruacchio e i due figli, uno di undici anni, con sei compagni, fra cui tre dei miei ufficiali di Montevideo, caddero in potere d'un corpo comandato da un principe austriaco, ed ecco in che modo furono trattati. Si chiamarono nove contadini, e si ordinò

loro di scavar nove fosse, ciò che si eseguì in presenza dei prigionieri legati; quindi si chiamò un picchetto di soldati; ed il venerando, onesto, incomparabile popolano romano cadde co' suoi compagni e figli, e tutti furono sepolti dagli stessi contadini. Il giovane figlio, essendo caduto non ben morto, fu finito col calcio del fucile. Si osservi che Ciceruacchio e i compagni erano tutti in borghese e senz'armi, le quali giammai aveva usato il tribuno di Roma.

Di più, avendo io congedato la gente a San Marino, i miei militi vestiti in borghese si recavano a casa, e quando erano incontrati dai valorosi soldati dell'Austria, essi erano bastonati senza pietà; probabilmente alcuni portano le tracce di codesti insulti di soldatesche ubbriache, ed a ciò allude senza dubbio il giornale austriaco, come a una gloria nazionale. Fra i bastonati ricordo il prode barone De Maistre, gravemente ferito in un braccio, che gli venne poi amputato, e che era coperto di onorevoli ferite americane.

A rivederci dunque coi rodomonti dell'Austria; e vorrei che fosse presto.

Caprera, 25 ottobre.

MXLIV.

Agli elettori di Brivio:

Miei cari amici,

L'Italia vuol migliorare di condizione e perciò vi raccomando caldamente l'elezione dell'avvocato Napoleone Perelli al Parlamento nazionale. Sempre vostro:

Caprera, 2 novembre.

MXLV.

All'onorevole Giovanni Nicotera, allora ministro dell'Interno:

Mio caro Nicotera,

L'infame calunnia dei moderati ha aggiunto nuovo ed immortale splendore all'aureola gloriosa, che vi meritavano il vostro coraggio, patriottismo e sublime martirio.

V'invio una di quelle medaglie (1) che il Borbone di Napoli destinava per i vostri assassini e sono per la vita vostra:

Caprera, 14 novembre.

MXLVI.

A Mauro Macchi per gli elettori di Roma:

Mio caro Macchi,

Vogliate, vi prego, essermi interprete presso i miei elettori del primo collegio di Roma, di tutta la mia gratitudine per l'alto onore di avermi confermato a loro rappresentante nel Parlamento nazionale.

Non chiedendomi programma, codesti nobili cittadini di Roma provano d'avere in me piena fiducia, che io tenterò di meritare colla volontà certamente, ma non probabilmente come vorrei, avendo riguardo alla poco florida mia salute.

Ch'io non sia oratore, essi lo sanno, e che poco o punto potrò assistere in Parlamento lo sanno pure. Ciò che però mi animò a non dimettermi dal loro onorevole mandato fu la speranza di giovare alla realizzazione di un progetto sul Tevere e che deve preservare Roma dalle inondazioni e spingerla vieppiù sulla via del progresso materiale.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, nel suo discorso-programma di Stradella, si compiacque assicurare l'attuazione di tale progetto; ed io, fidente, la spero per questa stagione in cui non vi sono da temere i danni della malaria, e la spero per que-

(1) La medaglia all'onorevole Nicotera è d'oro massiccio.

Il Generale, nelle cui mani la medaglia dovè capitare nella campagna del 1860, la conservava come un prezioso ricordo del martirio del Pisacane e dei suoi compagni.

sta stagione, ben persuaso che il presente ministero, composto di amici nostri, non vorrà differire più oltre tale opera della massima importanza.

Accogliete un abbraccio, illustre amico, dal vostro:
Caprera, 14 novembre.

MXLVII.

Al direttore della *Capitale* sulla trasformazione dell'esercito:

Mio caro Dobelli,

Vogliate, vi prego, pubblicare nel pregiato vostro giornale le linee seguenti, dirette al Parlamento Nazionale:

Dalle minacce austriache si può dedurre: che i nostri nemici d'oltr'Alpe, ove trovassero un'occasione propizia, non mancherebbero certamente di provarsi ancora a dividere con noi le frutta nostre che non hanno sudato, ed a vergarci la schiena come dicono d'aver fatto altre volte.

Che gl'Italiani odierni non abbiano molta ragione di temerli lo so anch'io; comunque vecchio e con qualche esperienza, ho imparato a giammai disprezzare il nemico.

In Italia pur troppo, non tutte le magagne sono sanate, e fra le tante con cui avevano fregiato il nostro paese, le nostre discordie, e l'odio dei vicini, ne restano due che non sono da disprezzare.

La prima e maggiore certamente, è la magagna prete, di cui si fa poco conto, ma che in sostanza signoreggia in tutti i paesi del mondo, senza eccettuarne i più avanzati come Svizzera, Francia, Stati Uniti, ecc.

Offesi i preti per l'abbassamento del papato, dal trovarsi lesi nella pancia, essi sono nemici del sistema presente di governo, benchè tentennante: e se si trovasse l'Italia a dover sostenere una guerra d'invasione, noi li troveressimo certamente col crocifisso alla mano, alla testa degli invasori, facendo defezionare non solo la gente del contado, ma gli stessi contadini che si trovano nell'esercito.

Io non ho assistito alla battaglia di Novara e di Custoza, ma so da fonte sicura che i primi a sbandarsi dei soldati dell'esercito, furono i contadini; ciò che succederà ogni volta che l'Italia provi un rovescio, perchè i contadini sono o nemici od indifferenti alla dignità nazionale, al governo stabilito, avversione in loro suscitata dal prete.

Che a tale avversione abbia contribuito non poco l'amabilità dei governi passati (sperando miglior contegno nel presente) che nulla mai fecero per rimediare a sì grave sciagura, è verità incontestabile, e se si vuol avere un esercito come lo merita l'Italia, non si deve trascurare un momento per sanarlo da tale malanno.

Il poco affetto che portano i contadini al sistema presente, e la miseria a cui sono dannati dallo stesso, porta pure per conseguenza la propensione ad emigrare, altro male non indifferente in un paese che non è capace di produrre grano sufficiente per alimentare le sue popolazioni.

Quando l'esercito italiano entrò per la breccia di porta Pia, si credeva da alcuni che sarebbesi rovesciato il mondo sull'Italia per ristabilire sul trono il gran prete. Eppure, tanto dentro come fuori nessuno osò fiatare.

E credete voi, che se un bel giorno si vedessero i grassi servi di Dio, con una vanga in spalla marciare alla coltivazione dei campi, od al lavoro del Tevere o dell'Agro romano, che per colpa loro è diventato un cimitero, credete voi, dico, che il sole cesserebbe d'illuminare il nostro globo? Io credo di no: ma invece che ne risulterebbero varii benefizii per il nostro povero paese. Cioè: meno spese, più produzione, e più contentezza in tutte le classi, senza eccettuarne gli stessi preti, che con una vita laboriosa godrebbero più salute.

Circa poi al benefizio morale, tutti sono persuasi che sarebbe immenso.

La seconda magagna del nostro esercito è l'anzianità: un *baule* qualunque per avere alcuni anni più di servizio, ossia per aver mangiato alcuni anni più a spese dell'erario, è posto al comando d'un corpo d'esercito, mentre un ufficiale di merito con meno alcuni anni, si troverà a dover comandare un reggimento, od una brigata agli ordini del *baule* suddetto. Tale vizio genera certamente l'insuccesso in operazioni vitali per l'onore e l'interesse nazionale.

Qui, mi viene naturalmente l'occasione di accennare alla scelta degli individui nelle grandi imprese.

Se i grandi capitani non avessero avuto il talento di scegliersi dei subordinati capaci di eseguire i loro ordini, essi non avrebbero sicuramente ottenuto tanti brillanti successi. Napoleone I, per esempio, senza Massena, Murat, Ney, Kleber, Dessaix, ecc., non sarebbe riuscito a tante strepitose vittorie. Così l'imperatore Guglielmo nella famosa campagna 1870-71, se non avesse avuto il talento di collocare alla testa dei suoi eserciti uomini della tempra di Moltke, dei principi Federico e Carlo, e generali Manteuffel, Steinmitz, ecc., egli non sarebbe riuscito a stupire il mondo con tali portentosi successi sopra un esercito, che veramente mal comandato, si componeva di valorosissime truppe.

Che la scelta degli uomini che dovevano comandare i nostri eserciti e la nostra flotta non sia stata accurata, lo proverò con un esempio solo, volendo palesare altri nomi:

Nel 1866, mentre la flotta nostra combatteva a Lissa, il generale Bixio, che poteva essere il Nelson dell'Italia, si trovava a Villafranca con una divisione a *pied' arm*, mordendosi le labbra per non poter egli stesso combattere gli austriaci, che schiacciavano il 1.º corpo dell'esercito nostro.

Quand'io accenno al pessimo sistema di governo che ci ha retti sinora, ed alle magagne che conviene sanare, io intendo di narrare il vero, scevro da qualunque antipatia individuale od avversione di partito.

Ch'io sono repubblicano per convincimento, credo non abbisogni di provarlo, e non abbisogni di provare pure che non sono esclusivista, intransigente, irreconciliabile colla monarchia; ciocchè coi fatti abbiain provato i miei amici ed io, dal 48 in cui venuti dall'America offrimmo i nostri servigi a re Carlo Alberto; nel 49 da Rieti ci offrimmo di marciare a riunirci all'esercito subalpino prima della battaglia di Novara; nel 59 e nel 66 ebbimo l'onore di combattere alla sinistra del nostro prode esercito; e nel 60 un atto solo nostro non ha potuto provare che noi fossimo capaci di trasgredire all'opera di concordia a cui fummo consacrati.

Che ci siamo spesso indispettiti col pessimo sistema di governo, è anche vero, e ben naturale per uomini amanti del loro paese.

Oggi veramente abbiain ragione, coi nostri amici al governo, di sperare il nostro paese meglio governato.

Comunque, si sa che le male abitudini inveterate non si correggono in due giorni: non ostante vi sono dei rimedii eroici al corpo ammalato dell'Italia, la di cui attuazione immediata dipende dagli individui più o meno abili che sono preposti alla cosa pubblica.

Se la monarchia aveva bisogno d'un esercito sterminato quando il suo governo la screditava e la rendeva invisa alla nazione, oggi non è più il caso; e quando il capo della stessa ha manifestato piena fiducia nei veri rappresentanti dell'Italia, l'esercito permanente può essere menomato indefinitamente, e sostituito allo stesso l'esercito-nazione, con due milioni e più di militi, istruiti nel proprio comune, e produttivi, da rendere il paese non più tributario dello straniero, massime per i cereali.

Non v'è pericolo dunque di moti insurrezionali in Italia. Per ora credo non vi sia pericolo d'invasione, essendo la Francia interessata ad esserci amica, e l'Austria, ad onta di certe boriose provocazioni de' suoi gradassi, la credo doversi piuttosto occupare de' fatti suoi, che dei fatti altrui.

Ne deriva da tutto ciò: che, retto il ministero della guerra da un uomo coscienzioso, si possono ottenere delle economie immense, e queste, aggiunte a tante altre di tutti gli altri dicasteri, faranno il compito del governo assai più facile; facili tutti i lavori grandiosi di cui abbisogna l'Italia; menomate le imposte esorbitanti e l'emigrazione all'estero; ed ottenuta l'ammortizzazione del debito pubblico, che presenterà agli italiani il lusinghiero avvenire: che non eterne saranno le loro miserie.

Accennando alle grandi economie che si possono ottenere nel ministero della guerra, devo naturalmente specializzarle.

Per esempio: la Francia per ragioni d'economia ha ridotto le sue compagnie di fanteria a 25 uomini. In Italia possono ridursi a meno, ed è in quest'arma ch'io intendo si possa economizzare sommamente. Non però nelle armi speciali, artiglieria, cavalleria e genio, alle quali non si deve toccare, senonchè per aumentarle e perfezionarle.

Lo stesso dirò della marina: arma specialissima, che l'Italia non può trascurare senza suicidarsi.

Le votazioni politiche del 5 e del 12 novembre, hanno provato che l'Italia vuole definitivamente migliorare di condizione. La

grande maggioranza progressista dei suoi rappresentanti lo prova, ed io m'inchino orgoglioso al loro cospetto, chiedendo la generosa loro cooperazione, e quella di tutti i nostri onorevoli colleghi, in cui con alcune differenze nella fede politica, non manca certamente il patriotismo che spinge ogni vento verso il bene del paese.

Sì! onorevoli miei colleghi, l'Italia che la fortuna con ben intesa concordia del suo capo e della nazione, ha portato al conseguimento dell'unificazione sua, appena sperata dai suoi grandi di tutte le epoche, non deve rimanere a mezza strada, e, sanata dal doppio medioevale malanno del soldato e del prete, essa vedrà non più deteriorata la bella sua razza, e seduta ai primi posti delle civili moderne nazioni, potrà seguire nel prisco suo destino a perfezionare l'incivilimento umano.

. Caprera, 20 novembre.

MXLVIII.

A Domenico Cariolato:

Caro Cariolato!

Finora nulla di nuovo per il Tevere. Vi avviserò. Sempre vostro:

Caprera, 20 novembre.

MXLIX.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Grazie per l'esibizione gentile. Non andrò a Roma e ve ne dirò il motivo un'altra volta. Sempre vostro:

Caprera, 4 dicembre.

P. S. Speriamo che Lord Beccafico (1) sia mandato al ghetto degli Inglesi.

(1) Il generale chiamava Lord Beccafico satiricamente Lord Beaconsfield.

ML.

Al direttore della *Capitale* :

Mio caro Dobelli,

Rilevo da un estratto del *Rappel*, che si stampa a Parigi da Dentu, un'opera del generale Wimpffen : *La nazione armata*. Costo generale è lo stesso proposto al comando dell'esercito francese a Sédan, quando la battaglia era disperata. Lo credo quindi meritevole di qualche fiducia.

Ecco un paragrafo del testo francese, che vi prego a tradurre e pubblicare.

« Le armate, qualunque sia il loro numero e il loro valore, possono soccombere, ma un gran popolo in armi, giammai! Egli è assai più sicuro di conservare il suo territorio e la sua intiera indipendenza. Siamo dunque questa nazione — non tardiamo di più a diventarlo — se vogliamo non essere più umiliati, nè invasi. »

Sempre vostro :

Caprera, 9 dicembre.

MLI.

Al signor Basetti :

Caro Basetti,

Ho avuto l'onore e la fortuna di contribuire ad abolire il Macinato per due volte; e naturalmente sarò felice di contribuirvi una terza.

Sempre vostro :

Caprera, 22 dicembre.





MLII.

Al signor Melillo — Napoli :

Carissimo Melillo,

Grazie per il *Vesuvio* che leggo sempre con molto interesse. Il vostro democratico giornale, come i confratelli suoi, spingerà non dubito gli amici nostri del Ministero sulla via del vero progresso, e per noi vecchi, manifesterà certamente il desiderio di poter vedere qualche cosa prima di morire, cioè: andare un po' più presto negli italici miglioramenti. Sempre vostro:

Caprera, 2 gennaio.

MLIII.

Al marchese Filippo Villani :

(I) Mio carissimo Villani,

Duolmi tanto il sapervi assalito da malanni. Io sto meglio.

Un caro saluto alla signora dal sempre vostro :

Caprera, 18 gennaio.

MLIV.

A proposito delle pretese del Governo su alcune proprietà nelle valli di Comacchio e nel Ferrarese:

I ministri del Regno d'Italia sono in questo momento messi a prova dal colonnello Bonnet. Esso, nella qualità di sindaco di Comacchio, ha promossa una quistione sacrosanta e giusta. Chiede il pacifico godimento delle proprietà del popolo che amministra, contro gli attentati della prepotenza e dell'arbitrio. Civiltà, equità e giustizia impongono il dovere di fargli ragione. A che dunque si esita? Nessun popolo si spoglia impunemente; molto meno quelli che contano martiri gloriosi che poi primi cacciarono gli austriaci, che difesero un Mazina contro uno Zucchi, e che quando l'Italia soggiacque all'invasione di tutta Europa, non piegarono mai il collo sotto il peso dell'oppressione e della tirannide.

Quando uomini austeri ed incorruttibili come il Bonnet si presentano ai ministri della Nazione, non vengono per sorprendere, ma per illuminare; non per cercar grazia, ma giustizia.

Caprera, 25-febbraio.

MLV.

A Fortunato Pucci — Firenze:

Mio carissimo Pucci,

Speravo anche io alcunchè di meglio dal Ministero Depretis, mi pare però che poco o nulla vi abbiam guadagnato.

Un saluto di cuore a voi ed agli amici di Firenze dal sempre vostro:

Caprera, 20 marzo.

MLVI.

Al presidente della Società Archimede — Milano:

Grazie per il prezioso diploma che mi conferisce il titolo pregiato di presidente onorario della Società da voi egregiamente diretta.

Ai fratelli soci, che tanto mi onorarono, porgete un cenno mio di gratitudine, e dite loro da parte mia: che nei figli del lavoro sta l'avvenire della famiglia umana. Sempre vostro:

Caprera, 28 marzo.

MLVII.

A Domenico Cariolato, a proposito del parto della sua signora:

Mio carissimo Cariolato,

Ci congratuliamo con voi e coll'amabile signora vostra per il parto felice e la nascita d'un nuovo Ettore, che sarà virtuoso quanto l'antico. Sempre vostro:

Caprera, 29 marzo.

MLVIII.

Al marchese Filippo Villani, che lo aveva consigliato di recarsi alla Camera:

(■) Mio carissimo Villani,

Mi sarà impossibile recarmi a Roma per ora.

Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro:

Caprera, 4 aprile.

MLIX.

Al colonnello Domenico Cariolato:

Mio caro Cariolato,

Vogliate, vi prego, essere interprete della mia gratitudine alla Federazione delle società ginnastiche, per l'invito gentile.

Un caro saluto alla vostra signora dal sempre vostro:

Caprera, 17 aprile.

MLX.

Indirizzo agli Italiani pei Miriditi :

Agli Italiani,

I Miriditi implorano il vostro soccorso!

I Miriditi come i Rumeni sono i discendenti degli antichi legionari di Roma.

Abitatori dei classici monti del Pindo.

Poveri pastori, ma eroi; amanti dell'indipendenza come i loro prodi fratelli del Montenegro. Essi pure hanno la sventura d'essere dominati dalle orribili orde del saccheggio e delle carneficine.

I Miriditi combattono i loro tiranni, e cadono da eroi; i loro feriti sono lasciati in abbandono; mancano d'ogni cosa necessaria e massime di chirurghi e di medicamenti.

Italia provveda a cotesti infelici suoi figli; noi non possiamo adattarci alla sentenza di quei governi, che proclamano l'integrità dell'impero ottomano.

Al di sopra dei freddi calcoli della diplomazia sta la fervida e pia generosità degli uomini di cuore; ad essa il mondo deve il suo progresso.

Che importa a noi il cozzo sanguinoso che vanno a darsi i due Papi dell'Oriente, passeggiando su monti di cadaveri e di membra sfragellate?

La storia registrerà nuovi macelli, che gli Archimandriti di popoli, che si chiamano ministri di Dio, danno per spettacolo alle Nazioni.

Importa a noi, assuefatti a dar la mano ai caduti, soccorrere gli eroi nostri fratelli Miriditi.

Caprera, 24 aprile.

MLXI.

Allo scultore Spertini Giovanni :

Caro Spertini,

Grazie per le fotografie del ritratto che trovo un bellissimo lavoro. Vostro:

Caprera, 10 maggio.

MLXII.

Al comandante dei volontari in Rumenia:

Amato mio Dunka,

Ero sorpreso in verità a vedere i Rumeni rimanere indifferenti alla lotta per la liberazione degli schiavi d'Oriente, i quali tentano sottrarsi all'orribile giogo degli Ottomani.

Oggi la tua parola emancipatrice mi ha vivamente commosso.

Mi domandi cosa dovete fare?

Ebbene, di' alla gioventù rumena che anche voi, come i Bulgari, i Greci, i Macedoni, i Tessali, gli Albanesi, gli Epiri e gli altri popoli d'Oriente, dovete combattere sotto lo stendardo della libertà fintantochè avrete scacciato la mezzaluna al di là del Bosforo.

Caprera, 20 maggio.

MLXIII.

Ad Elia Stecouli:

Carissimo Elia Stecouli,

Non dubitate che con piacere offrirei la mia vita per la Grecia; ma non dimenticate che Riciotti fu cacciato da Atene all'epoca della rivoluzione di Candia.

Sono malato, e desidero di vedervi. Intanto parlate col colonnello Sgarallino in Livorno e col maggiore Ripari in Genova per la causa della vostra patria. Scrivetemi dandomi informazioni delle missioni.

Sempre vostro:

Caprera, 21 maggio.

MLXIV.

Allo stesso:

Caro Elia Stecouli,

Nutro amore filiale per la Grecia e vi avrei seguito combattendo sui gloriosi campi greci, se non vedevo il pessimo risultato delle calunnie diplomatiche.

Sempre vostro:

Caprera, 25 maggio.

MLXV.

Al senatore Keller di Augusta, in risposta ad una domanda sulla guerra del 1870-71.

Mio degnissimo signor Keller,

Non ho mai cessato di stimare altamente l'amicizia vostra a me preziosa, e la guerra che io feci nel 1870-71, la feci al servizio della Repubblica ideale, alla quale ho consacrata la mia vita intera. Non me ne faranno certamente un delitto i tedeschi, che io considero come fratelli. Un saluto cordiale alla vostra famiglia del vostro devoto:

Caprera, 29 maggio.

MLXVI.

Al dottor Prandina:

(I) Mio carissimo Prandina,

Mia moglie trovasi da qualche tempo afflitta da un incomodo nell'interno della gola oltre l'ugula, cioè circa al punto ove l'uomo

ha l'osso o il pomo d' Adamo. Le furono ordinati dei gargarismi di clorato di calce ed allume, ma con nessuna efficacia.

Il male è alternativo, cioè più o meno forte, ma costante, e che la tormenta nell'inghiottire la saliva.

Datemi consiglio, ed in caso che le importanti vostre occupazioni permettessero di rivedere qui il vecchio vostro fratello d'armi di Monterotondo, sarebbe per me un regalo. Sempre vostro:

Caprera, 4 giugno.

MLXVII.

Al signor E. Stecouli:

Mio caro Stecouli,

Che sia per voi questa in ogni caso una dichiarazione che foste sempre nelle mie spedizioni militari in Italia e in Francia valoroso fratello d'armi. Sempre vostro:

Caprera, 5 giugno.

MLXVIII.

Al signor Melillo — Napoli:

Caro Melillo,

Grazie per la gentile vostra del 1.º e per il bellissimo vostro discorso.

Un caro saluto ai fratelli operai di Padula, ed a voi una stretta di mano dal vostro:

Caprera, 10 giugno.

MLXIX.

Al signor Roccabone, presidente dell'Associazione zoolo-
fila lombarda:

Mio caro Riccabone,

Accetto con piacere di far parte dell'Associazione Zoofila lombarda, che avrei veduto con soddisfazione già da gran tempo istituita. Sempre vostro affezionatissimo:

Caprera, 12 giugno.

MLXX.

Al signor Melillo — Napoli:

Caro il mio Melillo,

Rispondo per lettera al gentile telegramma. La vostra iniziativa per un marmo che ricordi i martiri caduti a Padula, a Sanza, a Sapri, è cosa che onora altamente voi, onora moltissimo le care popolazioni di Padula e Sala. Dite alle vostre Associazioni, dite ai buoni paludesi, ch'io rammento sempre il loro eroico concittadino e mio milite dei Mille, Vincenzo Padula, caduto per la libertà d'Italia.

Io sono in ispirito con voi, in questo giorno di grandi ricordi civili. Vostro:

Caprera, 2 luglio.

MLXXI.

Ad Achille Bizzoni — Milano:

Caro Bizzoni,

Non vi risposi prima perchè ammalato. Ora come posso.

Tutto è vero quanto scriveste nel *Popolo* circa il vostro progetto di un nuovo giornale in Roma e come sempre, in tale circostanza, vi *manifestate l'intrepido ed incorruttibile* battagliere della libertà italiana.

Per la vita vostro:

Caprera, 6 luglio.

MLXXII.

Al marchese Filippo Villani:

Dite al nostro amico B.... (1) che non passando i Turchi il Bosforo saremo sempre da capo.

Il risultato politico seguente sembrami possibile, e durevole: I Turchi a Bagdad, i Russi a Scutari (Bosforo). Una confederazione di tutti i popoli della Turchia europea, capitale Costantinopoli. Bosforo e Dardanelli liberi per tutti. Sempre vostro:

Caprera, 7 luglio.

MLXXIII.

A F. Pucci — Firenze:

Mio caro Pucci,

Circa al rialzarsi del clericume la maggior colpa è del Governo; i cittadini però potrebbero fare a meno di mandare dei gesuiti al Municipio ed alla Camera.

Un saluto ai fratelli. Vostro:

Caprera, 12 luglio.

MLXXIV.

Al signor Melillo:

Mio caro Melillo,

Il Ministero riparatore ha ingannato le speranze dell'Italia, e come i passati s'è messo sulla via del male. Vostro:

Caprera, 24 luglio.

(1) Bismarck.

MLXXV.

Al direttore della *Capitale*:

La patria non vive dietro i muniti castelli: essa vive nel petto dei cittadini.

Coteste parole di Medoro Savini vorrei che le meditassero Depretis e Mezzacapo nel loro poco serio progetto di fortificar Roma.

Roma ha bisogno d'essere abbellita e preservata dalle inondazioni (come Depretis ricorderà d'aver detto nel suo programma di Stradella e lo prometteva), e non attorniata da fosse e da baluardi come quelli di Castel S. Angelo, che sono una sentina di febbri. La parte settentrionale delle mura di Roma come Castel S. Angelo, è pure un fomento di febbri. Esse, in un alla parte esterna, ove non si vede mai il sole per sei mesi, sono schifose e saranno abbattute come quelle di Civitavecchia, quando l'Italia abbia un governo che si occupa del suo benessere.

Fortificar Roma, dicesi, per salvarla da un colpo di mano d'un esercito sbarcato sulle coste del Tirreno! Ma cotesto esercito non andrà a collocarsi sotto Monte Mario fortificato: e vi converrà quindi, cominciando da questo monte, eseguire un sistema di forti, il quale abbracci tutta la periferia della capitale, cioè Monte Mario, il Vaticano, il Gianicolo, l'Aventino, il Palatino, il Campidoglio, l'Esquilino ed il Pincio; senza contare gl'indispensabili forti esterni.

Che bel mucchio di milioni per l'Italia, arricchita da'suoi providi governi!

Ricordatevi quanto hanno resistito la fortificazioni di Parigi, e come hanno impedito il passaggio del Danubio le terribili fortificazioni di Silistria, Rustsiuk e Nicopoli!

L'Inghilterra non è seconda a nessuna potenza per importanza militare e politica; è la prima sul mare; e mantiene con materna sollecitudine la sua marina senza darsi fastidio di fortificare le sue coste, che sarebbe un lavoro inutile. Essa comparativamente ha pochissimi soldati; ma ove uno straniero qualunque tentasse invaderla, troverebbe su ogni punto grandi masse de'suoi prodi

rifle volunteers, attorno ai quali si riunirebbe tutta la popolazione valida dell'isola. L'Inghilterra giammai pensò all'inutile spesa di fortificar Londra; e lascia tali inqualificabili assurdi ai governanti di Roma.

Gli italiani, sempre meno seri e forti, dimenticano d'avere sguernite le coste del Tirreno e dell'Adriatico, e quelle delle isole italiane con una estensione di più migliaia di miglia, le quali saranno sempre accessibili a chiunque voglia sbarcarvi. È ad impedire l'uscita dei nemici che dobbiamo pensare; e ciò l'otterremo colla nazione organizzata militarmente e con una flotta degna del nostro paese.

Caprera, 16 agosto.

MLXXVI.

A Mario Aldisio Sammito, sulle fortificazioni di Roma:

Mio caro Sammito,

Posso poco leggere e meno scrivere. Mi dite di far sentire la mia parola. E veramente parlo poco ed al deserto. Gli uomini che governano l'Italia hanno una qualità trascendente: l'ostinazione del male, e mentre mantengono il popolo nella miseria, si occupano di fortificazioni che saranno serie come ergastoli all'indirizzio dei rompicolli, ma che fanno ridere quale difesa dello Stato.

Per la nostra Sicilia, non vogliono capire esservi bisogno di pane, buon governo e non di bastonate, di torture. Sempre vostro:

Caprera, 29 agosto.

MLXXVII.

Alla Lega internazionale della Pace e della Libertà, in occasione della Conferenza tenutasi a Ginevra il 23 agosto:

Mio caro Lemonnier,

Grazie del vostro cortesissimo invito. Con tutta la mia anima

II.

14

sarò con voi, o nobili campioni della umanità assassinata da una dozzina di *famiglie sorrane!* (*majestueuses familles*). Oh! gli uomini, come i sciacalli, non sono mai sazi di massacri!

I miei saluti affettuosi alla signora Goëgg ed a tutti i vostri stimabilissimi colleghi. Sempre vostro devoto:

Caprera, 8 settembre.

MLXXVIII.

Al professore Pietro Sbarbaro:

Caro professore Sbarbaro,

Io sarò orgoglioso di essere rappresentato alla santa festa dell'Arbitrato Internazionale a Savona dai miei cari Luigi dell'Isola e generale Paolo Griffini, deputato al Parlamento. Vostro:

Caprera, 11 settembre.

MLXXIX.

Al signor Gandolfi, direttore del *Villaggio*:

Caro Gandolfi,

Qui si legge con molto interesse la simpatica vostra *Gazzetta del Villaggio*, e ve ne sono ben grato. Voi scrivete a favore della classe laboriosa della campagna, sventuratamente così malmenata da chi regge il nostro paese.

Tale sventura noi la conosciamo pur troppo, e come si rimedia? Come s'inculca e si riprova nell'animo dei grandi l'amore della giustizia, e la terribile realtà dei pochissimi oziosi viventi e gaudenti sulle miserie delle moltitudini? Eppure si potrebbe vivere e lasciar vivere. Ma no: io credo trionfi sempre nell'animo dei superbi il maledetto adagio: manteneteli poveri!

Con gratitudine vostro:

Caprera, 12 settembre.

MLXXX.

Al direttore della *Capitale*, sulle fortificazioni di Roma:

Sul rapporto dello stato maggiore italiano sulla campagna del 66, ognuno può scorgere, essere stata perduta la battaglia di Custoza per l'eccessiva estensione del nostro fronte di battaglia da Mantova a Peschiera.

Il generale nemico col suo esercito concentrato verso Verona profitta di tal errore, simula con alcuni corpi di cavalleria di attaccare il centro e la destra, e ammassa i suoi tre corpi contro la nostra sinistra e la schiaccia.

Nella guerra Franco-Prussiana del 70, le stesse cause producono gli stessi effetti. Mentre Napoleone dopo di aver disteso l'esercito francese su d'una linea estesissima da Thionville a Strasbourg, divertivasi a Saarbruk a far raccogliere palle al principe imperiale, il generalissimo prussiano simula attacchi simultanei sul centro e la sinistra nemica, ed ammassando sulla destra francese comandata da Mac-Mahon, 150 mila uomini delle migliori truppe agli ordini del principe ereditario, la schiaccia e colle vittorie di Wissembourg e di Wörth decide della guerra. E a che servirono alla Francia le guarnigioni di Thionville, Strasbourg, Belfort, ecc.? A null'altro che a menomare le forze dell'esercito sul campo di battaglia.

Oggi noi abbiamo nella guerra d'Oriente esempi più recenti, e di maggior considerazione del danno cagionato agli eserciti dalle numerose fortificazioni.

L'esercito turco composto d'uomini valorosissimi è obbligato a tenere numerose guarnigioni da Vidino a Varna su d'una linea di circa un centinaio di miglia. Che fa l'esercito russo? su tanta estensione non potendo i Turchi essere forti dovunque, si sceglie il passo di Sistova, e con forze numericamente inferiori, si colloca sulla destra del Danubio, nel centro di tutti i corpi d'esercito turchi, così sconnessi, senza reciproche comunicazioni, ed incapaci isolatamente di soccorrersi ed attaccare l'esercito nemico con vantaggio: intanto giungono sul teatro d'azione le formidabili riserve russe.

Ecco il risultato delle terribili fortificazioni di Silistria, Sciumla, Rustsciuk, ecc.

Il generale in capo Mehemet-Ali a Sciumla e dintorni, Suleiman pascià a mezzogiorno dei Balcani con 75 mila uomini, ed Osman pascià, dopo lo splendido fatto d'armi di Plewna, attorniato dai Russi e Rumeni, probabilmente obbligato o di arrendersi o giungere ad una determinazione disperata. L'esercito russo poi nel centro di tutti diventando più formidabile ogni giorno, e potendo a sua scelta dirigersi verso chi gli convenga, dei suoi nemici frazionati. Convinto di quanto io asserisco, imploro la cooperazione d'ogni mio concittadino acciò s'innalzi la voce contro un sistema di fortificazioni non solamente rovinoso ma ridicolo.

L'Italia, speriamo, farà guerra a nessuno, ma in caso contrario, in caso si volesse usar contro di noi certe prepotenze, il nostro esercito insofferente d'oltraggi farà il suo dovere, rintuzzerà la boria dei nostri nemici, ma intero, non disseminato, non nascosto dietro baluardi, esso vincerà non nei piani dell'Agro Romano o di Capua, ma sulle colline del Piemonte e del Veronese.

Caprera, 14 settembre.

MLXXXI.

Al signor Melillo — Napoli:

Caro Melillo,

Prendere l'iniziativa di un monumento a Lucio Magnoni, ai martiri di Cileno e del Vallo, è opera degna di voi, iniziatore di altre opere civili. Bravo!

Una stretta di mano dal vostro:

Caprera, 21 settembre.

MLXXXII.

Lettera testamentale consegnata al dottor Prandina (1).

(1) La vita di G. B. Prandina è una vita di amore all'arte ed abnegazione senza confronto; duolci non potere dire a lungo di questo patriota, accenneremo però il suo stato di servizio:

Mio carissimo Prandina,

Voi gentilmente vi incaricate della cremazione del mio cadavere; ve ne sono grato.

Sulla strada che da questa casa conduce verso tramontana alla marina, alla distanza di 300 passi, a sinistra, vi è una depressione di terreno limitata da un muro.

Su quel canto si formerà una catasta di legna di due metri, con legno d'acacia, lentisco, mirto ed altre legna aromatiche. Sulla catasta si poserà un lettino di ferro, e su questo la bara scoperta, con dentro gli avanzi adorni della camicia rossa.

Un pugno di cenere sarà conservato in un'urna qualunque, e questa dovrà essere posta nel sepolcreto che conserva le ceneri delle mie bambine Rosa e Annita. Vostro sempre:

Caprera, 27 settembre.

.....

Nacque in Milano il 1816, fece gli studii nell'Università di Pavia, da dove, nel 1839, ne usciva laureato in medicina.

Recatosi a Milano, incominciò la carriera nell'Ospedale Maggiore. Nel marzo 1848, perseguitato dalla polizia, riparò in Svizzera, però scoppiata la rivoluzione in Milano, nello stesso anno, il Prandina si trovò fra i combattenti delle *Cinque Giornate*.

Dopo la battaglia di S. Lucia impiantò a Valleggio il famoso Ospedale, ma ivi preso prigioniero dagli austriaci, dopo la battaglia di Volta Mantovana, riuscì poco dopo a fuggire e portarsi a Lugano.

Da Lugano andò in Alessandria, dove continuò la sua carriera e si ebbe una menzione onorevole per il servizio prestato all'Ospedale di Valleggio.

Nel 1849 fu aggregato allo Stato Maggiore di Lenti, poco dopo a Chiavari si dimise. Fece la campagna del 1859.

Dopo Aspromonte fu chiamato da Garibaldi al Varignano. Curato il Generale ritornò a Chiavari alle sue occupazioni professionali.

Nel 1866 appartenne allo Stato Maggiore di Garibaldi e negli ospedali di Anfo e Storo ebbe a meritarsi il plauso di tutti.

Fatto cavaliere per i suoi eminenti servizi prestati in quella campagna ricusò la croce dicendo che aveva servito il paese e non la monarchia.

Nel 1867 fu a Monterotondo e a Mentana. Dopo Mentana tornò a Chiavari, dove fu nominato chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore. Fu anche come dottore capo al servizio di una ferrovia Ligure.

Al finire del 1874 — per ragioni di famiglia — ritornò a Milano ove si dedicò precipuamente all'istruzione degli operai, fondando scuole, dando conferenze di igiene e prestandosi come medico chirurgo in diversi sodalizi.

Ora appartiene a 37 società fra mediche ed operaie, dal 1862 al 1882 più di 20 volte si recò a Caprera per curare il Generale e la sua famiglia, « come doveva farlo un figlio per suo padre ».

MLXXXIII.

Ai giovani della Società ginnastica di Milano :

Miei cari amici,
Ricambio con voi un saluto di cuore. Vostro:
Caprera, 12 ottobre.

MLXXXIV.

Al direttore della *Capitale*:

Oggi o domani ci diranno, che i lavori delle fortificazioni di Roma marciano *alacremen*te, come *alacremen*te marciano quelli della Farnesina per liberare Roma dalle inondazioni secondo il programma di Stradella. Salvar Roma da un colpo di mano. Ma dove ha conosciuto i colpi di mano il generale ministro della guerra? A Perugia o a Roma nel 1849?

Mi sia permesso quindi di dubitare della di lui competenza, e per le fortificazioni di Roma e per gli sbarramenti sull'Alpi e negli Appennini.

Sarà competente il presidente del Consiglio dei ministri? Nessuno lo crede. Oppure il presidente del Comitato per la difesa dello Stato? Ancora meno.

In primo luogo preghiamo che l'Italia non abbia a sostenere guerra con un ministero Depretis-Mezzacapo, eppoi raccomandiamo non si sprechino i fondi italiani in fortificazioni inutili, ma si lascino per sollevare le tante miserie che ci affliggono, oppure per le future fortificazioni volanti di cui avrà bisogno il nostro esercito quando dovesse affrontare il nemico nell'Italia superiore.

E veramente noi vediamo sulle sponde del Danubio e nei Balcani, inutili e nocive le fortificazioni permanenti da Varna a Vidino sopra una linea di oltre 150 miglia, ed utilissime le volanti sul Lom, sulla Jantra ed a Plewna. Sempre vostro:

Caprera, 23 ottobre.

MLXXXV.

Agli elettori del 1.º Collegio di Roma :

Miei cari amici,

Io starò al posto di vostro rappresentante, con cui tanto mi onorate, sinchè mi congediate, ciocchè non prenderò a male certamente.

Non mi so portare a Roma, perchè sicuro della inutilità della mia presenza in un Parlamento, in cui probabilmente va a consumarsi una nuova sessione senza frutto per il paese. Codice penale, Ferrovie, di cui vuole incaricarsi il governo, pessimo di tutti gli amministratori, impiegati politici e bilanci, tutte questioni di mediocre importanza.

La questione importantissima in Italia è l'economica: e questa giammai potrà risolversi, se non si tocca ai 230 milioni del bilancio della guerra per la metà, almeno, sprecati, nel lusso di un esercito permanente, che non solo rovina l'erario, ma influisce al deterioramento della razza, mantenendo la miglior gioventù nelle caserme, e privando i campi dei più robusti coltivatori: ciocchè fa l'Italia dipendente dallo straniero per il pane, ed i principali articoli necessari all'esistenza. Due milioni di militi invece di 200 mila soldati; ecco la salvezza d'Italia, con cui diventano inutili le fortificazioni, si costituisce una sicurezza pubblica efficacissima, e impossibile qualunque invasione.

Capisco che per coteste misure salvatrici non ci vogliono ministri come i passati e il presente, che somigliano piuttosto Intendenze di casa reale, che dignitosi governi; ma consiglieri della corona che dicessero francamente a chi regge: « Le monarchie sono periture come qualunque istituzione umana, e questa durerà in ragione diretta della gratitudine nazionale già acquistata e che deve aumentarsi, dando alle popolazioni quella prosperità a cui sono destinate dalla natura. »

L'esercito italiano, coi capi scelti ed una ufficialità la cui bravura è incontestabile, farà il suo dovere: e mi rincresce di dover tornare all'indicazione di un vizio, che sventuratamente non si se-

gnala abbastanza, e che può esser fatale all'occorrenza. I contadini sono incontestabilmente il nerbo più forte del nostro esercito, sia per il numero come per la sobrietà e forza fisica, massime per le marcie. Ma il contadino fu educato dal prete e non sa di patria, d'Italia, di onore della bandiera, ma di paradiso ed odio per chi lo carica d'imposte; quindi l'esercito vittorioso non si accorgerà di un tale difetto, ma in un rovescio succederà come a Novara, Custoza, ecc., ove il contadino pensò ai suoi focolari, e prese la via di casa.

Gli esempi di bravura che ci danno gli eserciti belligeranti nell'Oriente non sono al disopra del valore italiano, ma scendiamo per un momento nella nostra coscienza. Si può aspettare dai nostri soldati il fanatismo dei soldati russi o turchi? Io non lo credo per le ragioni surriferite. Il *Popas* russo e l'*Ulemas o Softas* turco, sono amanti del loro paese e fanatizzano col loro esempio i combattenti; ma il prete italiano, unico nel mondo, è nemico del proprio paese, e quando l'Italia si trovi impegnata a difendersi da una invasione, il prete farà la spia al nemico e susciterà la guerra civile nelle campagne, ove tutti cotesti ministri lo lasciano padroneggiare assolutamente.

Conchiudo, miei cari amici, con assicurarvi che, ad onta degli uomini illustri che possiede questo ministero, esso è marcio nel timone, quindi incapace di governare la barca dello Stato; e piuttosto di andare a fare un'inutile comparsa, me ne sto qui, e sono per la vita, vostro:

Caprera, 20 novembre.

MLXXXVI.

All'on. G. Zanardelli (1) il quale aveva dato le dimis-

.....

(1) Giuseppe Zanardelli è nato a Brescia nel 1829; fece i suoi studi nell'Università di Pavia da dove uscì dottore in legge. I moti del 1848 lo ebbero ausiliario ed in molti fatti d'armi si mostrò valorosissimo soldato. Nel 1849 si diede all'insegnamento privato di *Diritto*, ma poco dopo, per i suoi principii liberali, si ebbe dal governatore austriaco tolta la patente d'insegnante.

Cacciati i tedeschi dalla Lombardia, sedè come deputato di sinistra al Parlamento. Nel 66 andò a Belluno in qualità di Regio Commissario.

sioni di Ministro dei Lavori Pubblici, non volendo presentare alla Camera il progetto delle *Convenzioni Ferrovie*:

Mio caro Zanardelli,

Vi devo un cenno di gratitudine per aver cambiato l'orario di questi piroscafi, ed uno di lode per aver abbandonato un ministero condannato dall'opinione pubblica.

Per la vita vostro:

Caprera, 20 novembre.

MLXXXVII.

Ad un suo amico, sulla questione d'Oriente:

Ad onta di lord Beaconsfield e di tutti i palofili, le nostre previsioni si sono avverate. Oggi sono meno nemico dei Turchi perchè sventurati. Comunque, sono sempre d'avviso che debbano passare il Bosforo per avere una pace durevole.

Caprera, 22 novembre.

MLXXXVIII.

Al signor Melillo, ringraziandolo dell'invio dell'opuscolo *Soluzione Sociale*:

Mio caro Melillo,

Leggerò con interesse il vostro opuscolo la *Soluzione Sociale*,

.....
Salita al potere la Sinistra, Zanardelli fece parte del primo gabinetto come ministro dei Lavori Pubblici, ma nel 77, non volendo presentare il • mostruoso • progetto delle *Convenzioni Ferroviarie* alla Camera diede le sue dimissioni.

Nel 78 entrò nel gabinetto Cairoli come ministro dell'Interno, e nel 82 in quello di Depretis quale ministro di Grazia e Giustizia, nel qual dicastero ebbe campo di riformare il codice di commercio lodato dai più grandi legislatori d'Europa. Zanardelli è oratore eloquente e giureconsulto che non ammette raffronti.

come lessi con trasporto gli altri vostri lavori, degni di speciale considerazione.

Grazie e sono sempre vostro:

Caprera, 5 dicembre.

MLXXXIX.

Al dottor Prandina:

(■) Mio carissimo Prandina,

Dal capitano Razzetto ebbi il bellissimo e prezioso letto-barella, e ve ne sono ben grato.

Questo mobile mi mancava veramente per potere essere trasportato essendo accasciato dai malanni.

Ringraziando gli egregi costruttori, n'ho chiesto loro il costo.

A voi per la vita:

Caprera, 12 dicembre.

MXC.

Telegramma inviato al ministro Mancini appena saputo il voto della Camera che cancellava dal Codice Penale italiano la pena di morte:

A voi, colosso del diritto, auguro, dopo l'abolizione del carnefice, l'abolizione dei macelli della guerra.

La mia famiglia vi ricorda con affetto.

Caprera, 15 dicembre.

MXCI.

Al marchese Villani, sul ministero Cairoli:

(■) Mio carissimo Villani,

Grazie della preziosa vostra dell'8. Cairoli è veramente l'uomo che può portare la barca a salvamento.

Un caro saluto alla famiglia dal sempre vostro:

Caprera, 15 dicembre.



MXCII.

Al venerando Giuseppe Avezzana sulla questione di Trento e Trieste:

Mio carissimo Avezzana,

Mi si chiede una parola per i nostri fratelli di Trento e Trieste: io non la pronunciai *sinora*, perchè sicuro d'essere inascoltato da chi dovrebbe occuparsene.

Discepoli dell'arbitrato internazionale, noi non vogliamo guerra, ciò non toglie però: di poter chiamare pane il pane, Italiani quei di Trento e di Trieste e di potere annunziare a codesto mostruoso congegno politico che si chiama Austria, per sventura di quei popoli, ch'essa non ha più diritto su codesti infelici della Turchia, sulla Grecia e sulla Bulgaria. Le euforie, comunque, non fan ci liege; quindi un Ministero capitanato da Depretis, è impossibilitato di far bene, e non azzarderà certamente giammai a far capire a cotesti Rodomonti Austriaci, che i tempi presenti non riconoscono più legittime le conquiste dei trascinatori di sciabole, e vogliono a qualunque costo rivendicare i diritti delle popolazioni usurpati colla violenza.

All'arbitrato internazionale ricorriamo dunque per aver giustizia, ma siccome tale giustissimo espediente non sembra accomodare ancora ai reggitori delle nazioni, l'Italia con a capo uomini

meno indulgenti potrebbe, quale *persuasiva* verso i dominatori suaccennati, tentare e migliorare le condizioni d'uomini della nostra stirpe, seguendo l'esempio generoso della Russia verso i suoi correligionarii sventurati, che gemono sotto l'orrendo giogo della mezzaluna.

Un caro saluto e per la vita tuo:

Caprera, 12 gennaio.

MXCIII.

Al dottor Prandina:

(I) Mio carissimo Prandina,

Non andrò a Roma. Il letto-barella va magnificamente e l'ho già provato.

Tutti qui vi salutano caramente, ed io sono per la vita vostro:

Caprera, 15 gennaio.

MXCIV.

Al signor C. Verità:

Mio caro Verità,

Ricambio col cuore i felici auguri. Non sto bene. Ma ricordo sempre con affetto Voi cui devo la vita.

Sempre vostro:

Caprera, 16 gennaio.

MXCV.

Per Trento e Trieste:

Il grido patriottico di Trieste e Trento deve trovare un'eco in tutti i cuori italiani; ed il giogo dell'Austria, non migliore del Turco, deve finalmente infrangersi dal collo dei nostri fratelli.

Caprera, 23 gennaio.

MXCVI.

All'on. Basetti sulla questione del Macinato:

Mio carissimo Basetti,

La iniqua imposta sulla fame, ch'io vado superbo di aver contribuito ad abolire per due volte, continua perchè il timone della barca è marcio (1).

Tutto ciò voi sapevate; ciò che non sapete bene è l'inutilità di essere ascoltati dai sordi.

Io sarò sempre con voi, trattandosi d'annientare cotesta vergognosa miseria.

Per la vita vostro:

Caprera, 25 gennaio.

MXCVII.

Al prof. Pietro Sbarbaro ringraziandolo del dono dell'opera d'Alberigo Gentili *Sul diritto di guerra*, tradotta e commentata dall'avv. Antonio Fiorini:

Mio caro Sbarbaro,

Ho avuto la traduzione e discorso del bravo dott. Fiorini su *Alberigo Gentili*, gloria dell'Italia e padre del diritto internazionale, che voi rivendicaste da tre secoli di oblio.

Tutta l'Europa che pensa ve ne sarà riconoscente, ed io vi ringrazio, come di tutte le altre gentilezze.

Sempre vostro:

Caprera, 29 gennaio.

(1) Si allude all'on. Depretis.

MXCVIII.

Al signor Camillo Zancani:

Mio carissimo Zancani,
In ogni modo è tempo di agitare la questione Trentina-Triestina, e farsi vivi.
Io sarò sempre con voi coll'anima.
Caprera, 3 febbraio.

MXCIX.

Risposta ad un saluto che parecchi giovani di Napoli gl'inviarono dalla tomba di Giorgio Imbriani:

Mio caro Craff,
Mi associo coll'anima alla gioventù democratica di Napoli nell'onoranza all'eroico nostro Imbriani.
E sono per la vita vostro:
Caprera, 5 febbraio.

MC.

Frammento d'una lettera all'on. Basetti:

Mio caro Basetti,
.....
Accettai con gratitudine la presidenza onoraria della Società dei Reduci di Reggio nell'Emilia.
Circa al Macinato, sarò sempre con voi e coi valorosi che contribuiranno a farlo abolire.
Sempre vostro:
Caprera, 22 febbraio.

MCI.

Al presidente dell'Associazione in pro dell'Italia irredenta:

Mio carissimo Avezzana,

In nome dell'umanità ti ringrazio di capitanare la causa santa dei nostri fratelli schiavi. Gli amici nostri tutti sono d'accordo in proposito, ed io andrò sempre superbo di militare ai tuoi ordini.

Un caro saluto dal tuo per la vita:

Caprera, 24 febbraio.

MCII.

Alla direzione della Capitale:

Mio caro Dobelli,

In altre circostanze ho già accennato quanto sia utile, massime nelle grandi imprese, di saper scegliere degli uomini atti a portarle a compimento.

Cominciamo dall'imperatore Guglielmo.

Parlando della guerra franco-prussiana, molti additeranno, con giustizia, come principali fattori di quelle portentose faccende Bismark e Moltke. Ed appena si fa cenno del grande imperatore, che finalmente scelse quei due eminenti esecutori dei suoi disegni, e con essi il principe ereditario, che colle due vittorie di Weissemburg e Wörth, decise quasi della campagna, ed il principe Federico Carlo, che sì maestrevolmente circondò l'esercito di Bazaine, con forze poco superiori, e Manteuffel, che non con maggiori forze di Bourbaki, lo chiuse verso il nord e l'obbligò di gettarsi nei ghiacci del Jura, ov'è indotto ad una ritirata tanto disastrosa quanto quella di Russia del 1812.

Questo si chiama saper scegliere degli uomini per eseguire delle grandi imprese. E giammai si potrà negare all'imperatore Gugliel-

mo cotesto gran merito. Lo stesso certamente non si potrà dire di Napoleone III e de' suoi generali.

Nella guerra russo-turca non succede esattamente lo stesso, giacchè desidero non togliere una sola fronda dalla corona d'allori giustamente acquistati dall'eroico difensore di Plewna, Osman Pascià. Ma se si trovò un così valoroso capo dalla parte ottomana fu un mero azzardo, e nessun merito certamente si deve attribuire al Sultano, poichè troppo nuovo e troppo occupato probabilmente nel suo Harem. Nella parte turca ciò che mancò principalmente fu una mente direttiva, e che ebbe anche per conseguenza di non sapere scegliere gli uomini idonei a condurre i valorosissimi soldati della mezzaluna. L'imperatore Alessandro invece ebbe il gran merito di tenersi in mezzo ai suoi soldati, nelle circostanze di maggior pericolo, principalmente al tempo dell'insuccesso di Krüdener sotto Plewna. Poi oltre a tanti altri ha saputo gettare all'avanguardia delle sue truppe i suoi Gourko, Skobelev, ecc., e Totleben alla direzione del genio.

Guglielmo quindi ed Alessandro, come mente direttiva, hanno saputo dare alle grandi guerre da loro intraprese quell'avviamento e slancio che hanno per risultato i grandi successi, e, come complemento di merito, seppero scegliere gli uomini che dovevano eseguire.

Veniamo ora ai subalterni esecutori dei destini dei popoli. Il Montenegro primeggia incontestabilmente tra questi e non so se sia maggiore il genio guerriero del principe o l'eroismo impareggiabile del suo popolo. Ambi sono di grandissimo merito certamente, e ripugna di vedere il governo italiano tergiversare nel consenso di un porto sull'Adriatico a quei montanari, onore del genere umano.

I Serbi vengono dopo il Montenegro, e certamente v'è molto merito negli uni e negli altri d'aver impugnato la causa degli insorti fratelli dell'Erzegovina e della Bosnia.

Vengono poi i Rumeni. Quei nostri fratelli hanno mostrato sui campi di battaglia, che non sono degeneri dai loro padri delle vecchie legioni di Roma, e conviene sperare non vorrà la Russia disgustare i suoi fedeli alleati, che tanto le valsero nella missione emancipatrice. La Russia speriamo cercherà i suoi compensi nell'Asia minore, e lascerà alle popolazioni liberate la scelta di una idonea confederazione.

La Grecia, come la Turchia e l'Italia, ebbe la sventura di un *governo-tentenna*. Con una popolazione fervidissima e disposta sempre ad affrontare il pericolo, il suo governo aspettò a soccorrere i fratelli quando l'armistizio era firmato, e ritirò l'esercito quando conveniva agire risolutamente e riacquistare il tempo perduto. Intanto i suoi soldati sdegnati disertano le bandiere per accorrere nelle file degli insorti.

In ogni modo l'Italia deve soccorrere la sua sorella di gloria e di sventura, la Grecia. E tutti i popoli che si trovano dalla parte orientale dell'Adriatico, devono poter contare sulle simpatie di quelli divisi soltanto dall'insignificante stretto di Otranto.

Veniamo ora all'applicazione degli esempi suaccennati. L'Italia può contare senza dubbio sulla bravura del suo giovane sovrano, e non dispero di vederlo solcare il sentiero glorioso del genio che tanto distinse i suoi antenati.

I corpi che costituiscono il nostro esercito sono comandati da uomini, e ne conosco varii che non falliranno alla fiducia che giustamente meritano.

Non così il Governo. Esso, in caso di guerra, non presenta guarantee di successo. Il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, che dovrebbero pagar di presenza, non sono, per i loro antecedenti, degni della fiducia nazionale, e concluderò con raccomandare al sovrano che vi pensi.

Caprera, 1 marzo.

MCIII.

Al dottor Prandina:

(■) Mio carissimo Prandina,

Grazie infinite per ogni cosa; cinte, tamarindo, tornavite e consigli preziosi.

Vi compiego una parola per Baldinelli, per Gelmini e 4 fotografie firmate; preferisco le piccole.

V'invio anche una parola per Zafferoni e sono per la vita vostro:

Caprera, 12 marzo.

II.

15

MCIV.

Al signor Carlo Gelmini, negoziante di Milano, in ringraziamento per alcune bottiglie di tamarindo :

Mio caro Gelmini,

Grazie per l'eccellente tamarindo necessario massime per i bambini e per il prezioso ricordo.

Con affetto vostro :

Caprera, 12 marzo.

MCV.

Al sindaco di Roma per lo scudo che la Sicilia gli donava :

Illustrissimo signor Sindaco,

Scrissi al sindaco di Palermo quanto segue: che lo scudo non doveva uscire dalla capitale della Sicilia, sperando poterlo vedere io stesso in cotesto Municipio.

La mia gratitudine è certo immensa per tanto e sì prezioso dono.

Un saluto dal cuore ai generosi della terra dei Vespri, al Comitato ed a Voi.

Caprera, 13 marzo.

MCVI.

Al marchese Filippo Villani (1), sulla questione orientale :

(1) Il marchese Filippo Villani nacque a Milano il 3 marzo 1812. Fece i

Mio carissimo Villani,

Dunque dopo tanto sangue versato risulterà nell'Europa Orientale uno di quei mostruosi pasticci di cui la diplomazia va famosa.

Cosa è questa lunga Turchia che dal Bosforo si estenderà all'Adriatico, passando sul corpo della Bulgaria quasi indipendente, o tra questa e la Serbia da una parte, la Macedonia e la Tessalia dall'altra, le di cui popolazioni se hanno un'ombra di dignità dovranno mantenersi in uno stato perenne d'insurrezione?

Quando io dissi al principio di questa guerra: i Turchi dover passare il Bosforo per poter ottenere una pace durevole, e tale è pure la mia opinione d'oggi, ma i Turchi che intendano ciò: sono il sultano, le sue odalische, i suoi eunuchi e l'immensa caterva di preti ottomani, non già la popolazione turca onesta e laboriosa, che di quanti popoli abitatori del Levante è la migliore.

Tale emigrazione sarebbe impossibile, converrebbe però non lasciar in Europa un sol prete turco, che basterebbe a seminar la zizzania in tutta la confederazione; e le moschee cambiar in scuole, ove s'insegnerebbe la religione del vero.

Il meditato Congresso, ove probabilmente si avranno dei meschini risultati, non potrebbe essere un arbitrato internazionale?

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svizzera e l'Italia riconobbero già tale principio, e la Francia, la terra dei diritti dell'uomo, e la Germania, il focolare della filosofia, vi aderirebbero certamente.

Il compito dell'arbitrato sarebbe ben nobile, esso regolerebbe

suoi primi studi in un collegio di Novara; di là passò all'università di Padova ove si laureò in medicina e legge. I moti del 1831 gli procurarono 4 mesi di carcere. Scontata la pena viaggiò molti anni in Europa.

Ritornato a Milano nel 1848, fu arrestato il 3 gennaio, e si ebbe un processo capitale come propugnatore dell'unità italiana. Non per questo ebbe a smentire i suoi ideali, e lo si vide sempre coadiuvare al risorgimento della sua patria.

Nel 49, trovandosi in Toscana, partecipò alla cacciata del Granduca, ed a Bologna venne ferito gravemente al petto.

Scrittore d'ingegno, poeta gentile e patriottico, il Villani ora vive a Desio in una sua villa consacrata al *Grande*, dove si osserva un obelisco (simile a quello che sorge sullo scoglio di Quarto) innalzato in onore ai caduti di Marsala.

l'esistenza di quella Grecia civilizzatrice cui tanto deve il mondo, e che se non ci si pensa diventerà un monte di ruine alla mercede dei Basci-Bozouk.

Le bocche del Danubio appartengono alla Rumenia, e libera navigazione per tutti vi vuole in questo, e negli stretti. Sempre vostro:

Caprera, 15 marzo.

MCVII.

Al signor Cozzi, ricevuto che ebbe l'*album* che i milanesi, per iniziativa del *Gazzettino Rosa*, gli donavano:

Mio carissimo Cozzi,

Non so come esprimervi la mia gratitudine per la vostra venuta col prezioso *album* italiano. Vi compiego due linee per i nostri fratelli italiani. Un saluto al nostro Moneta, allo stabilimento Sonzogno, alla Società Archimede, al nostro Romussi; vedrete ch'io accenno all'esercizio della carabina per i nostri giovani. Propagatene l'idea e comunicatela a tutti i fratelli del giornalismo italiano.

Per la vita, vostro:

Caprera, 19 marzo.

MCVIII.

Agli Italiani:

Agli Italiani che con un ricordo generosamente gentile m'inviarono oggi l'*album* del loro affetto, io commosso e riconoscente ricambio un bacio di quell'amore a loro consacrato per tutta la vita. Ai militi delle Cinque Giornate ed ai giovani concittadini, io raccomando l'esercizio della carabina.

Caprera, 19 marzo.

MCIX.

Al signor Giuseppe Cuzzi, redattore del *Tempo*, di Venezia :

Mio caro Cuzzi,

Saluto commosso in voi un campione della libertà dei popoli, ed appoggerò sempre l'eroico popolo Montenegrino. Un caro saluto all'illustre Galli. Vostro :

Caprera, 24 marzo.

MCX.

Al professore P. Sbarbaro in occasione della morte di Scialoja :

Caro professore Sbarbaro,

L'illustre Scialoja è morto, ma sono immortali le sue dottrine e le vostre.

Sì, Mancini dovrebbe rappresentare l'Italia al Congressoambiato in Arbitrato Internazionale. Sempre vostro :

Caprera, 24 marzo.

MCXI.

Al signor Ferrario, smentendo le dicerie sui preparativi per ricevere la Commissione siciliana, che doveva consegnargli lo *Scudo* :

Caro Ferrario,

Non vi è una parola di vero di quanto si è pubblicato relativa-

mente ai preparativi che si fanno qui, per ricevere la Commissione dello *Scudo*.

Vi prego di pubblicarlo, vi bacio e sono sempre vostro:
Caprera, 30 marzo.

MCXII.

Al cappellaio Rotta, di Milano, per avergli donato un cappello :

Mio caro Rotta,
Grazie per il bellissimo cappello. Sempre vostro:
Caprera, 30 marzo.

MCXIII.

Al marchese Villani, a proposito del Congresso di Berlino :

Mio caro Villani,
Lo scioglimento della questione orientale soddisfa poco e lascia le cose più imbrogiate che mai.
Caprera, 30 marzo.

MCXIV.

Al dottor Prandina :

(I) Mio caro Prandina,
V'invio una linea per la Società Franklin ed un affettuoso saluto da tutti noi.
Per la vita, vostro:
Caprera, 30 marzo.

MCXV.

A B. Cairoli, presidente dei ministri :

Mio caro Benedetto,

Lasciate gracchiare, e continuate impavido nella vostra missione salvatrice.

Caprera, 31 marzo.

MCXVI.

Allo stesso :

Carissimo Benedetto,

Grazie del vostro telegramma, testimonianza dell'anima vostra gentile.

Senza distrarvi dalle vostre somme cure, quando avrò qualche idea da sottomettervi mi prenderò la libertà di comunicarvela.

1.° L'abolizione del macinato farebbe un effetto sorprendente. Oh! se il nostro Doda potesse trovare un compenso a quella maledetta tassa!

2.° Conviene sospendere l'emigrazione dei nostri contadini in lontani paesi, e trovar modo di stabilirla nell'Agro Romano. Le spese di colonizzazione potrebbero farsi coi denari che si sprecano nelle fortificazioni di Roma.

3.° Dai 17 ai 50 anni ogni Italiano sia milite. Beninteso che ciò non implica lo scioglimento dell'esercito. Ma darebbe il tono alla nostra organizzazione militare. Perchè se avessimo una guerra seria, ci bisognerebbe obbligare i municipii a mandar tutti i giovanetti all'esercizio della carabina, e non a messa.

Caprera, 3 aprile.

MCXVII.

Al dottor Riboli:

Mio caro Riboli,

Già ringraziai i nostri amici di Parigi per quanto fecero a favore dei nostri martiri. (1)

Ringraziate Victor Hugo e tutti, per il loro invito gentilissimo.

Credo impossibile potermi recare all'Esposizione e ne sono tanto più addolorato essendo sin da bambino un adoratore del grande filosofo di Ferney.

A Dell'Isola e Zanoia un caro saluto, a voi un bacio del cuore dal vostro per la vita:

Caprera, 8 aprile.

MCXVIII.

Alla Società dei superstiti dei *Mille* che lo aveva interpellato se era disposto ad accettare una visita dai soci:

Mio caro,

Io sarei fortunato di poter abbracciare i miei fratelli dei Mille, se lo stato mio di salute non mi facesse temere di peggiorarlo, colla fortissima emozione. Vi prego quindi di dissuaderli e salutarli per me affettuosamente.

Per la vita vostro e di loro:

Caprera, 9 aprile.

(1) Allude a sottoscrizioni aperte in Francia per soccorrere le famiglie dei garibaldini periti nella campagna del 1870.

MCXIX.

Al marchese Villani :

(I) Mio carissimo Villani !

Ripeto : il pasticcio Orientale s'imbroglia sempre di più, e conviene aspettare per giudicarlo convenientemente.

Noi dobbiamo sorreggere il nostro Anteo di Roma a qualunque costo. (1)

Un caro saluto alla famiglia dal vostro :

Caprera, 9 aprile.

MCXX.

Al signor Abele Ferrario, direttore del *Precursore* di Palermo, che gli avea domandato cosa ne pensasse del nuovo ministero Cairoli-Zanardelli :

Mio carissimo Ferrario,

Se il ministero Cairoli-Zanardelli non può fare il bene, non so chi diavolo lo potrebbe, sarà il sistema pessimo ! Sempre vostro :

Caprera, 13 aprile.

MCXXI.

Al dottor Prandina :

(I) Mio carissimo Prandina,

Grazie per lo scioppo e per ogni cosa. Non sono deciso di an-

(1) B. Cairoli.

dare a Napoli. V'invio tre ritratti, un caro saluto da tutti e sono per la vita vostro:

Caprera, 16 aprile.

MCXXII.

All' avvocato P. A. Curti:

(I) Caro avvocato Curti,

Grazie per la gentile vostra del 26 scorso e per la *Livia Augusta* che leggerò con molto interesse.

Per la vita vostro:

Caprera, 3 maggio.

MCXXIII.

Alla direzione del *Secolo*:

Miei cari amici,

Avete fatto eco a quella parte della nazione inglese che vuole la pace, e cotesta vostra voce è degna della grande metropoli che cacciò gli oppressori dal suo seno, e tanto contribuì al risorgimento italico. Noi abbiamo ancora dei diritti da rivendicare e dei fratelli da redimere, e sia detto senza millanteria, noi non tememmo la guerra in pochi, e certo meno la temiamo oggi; comunque ci conformeremo all'arbitrato internazionale quando questo sia adottato dai reggenti le sorti delle nazioni, e quindi esclamiamo col *Secolo* vostro, ed invitiamo ogni anima ben nata al grido di: guerra alla guerra! Sempre vostro:

Caprera, 10 maggio.

MCXXIV.

A Felice Cavallotti:

Mio carissimo Cavallotti,

Nella *Ragione* e nel *Secolo*, che gentilmente e periodicamente mi sono inviati, ho letto la descrizione della morte del nostro eroico Di Conturbia, caduto nell'Epiro per l'emancipazione dei nostri fratelli di Grecia.

Il vecchio padre inconsolabile per tanta perdita, può andarne ben superbo, e merita certamente la gratitudine universale per i sensi generosi ispirati al suo unico e valorosissimo figlio.

Il nostro bel paese, pure ad onta dei preti e dei pessimi governi che si sforzarono sinora a depravare l'egregia razza italiana, deve giubilare di soddisfazione e di orgoglio nel contemplare tra la sua gioventù cotesti cavalieri erranti della dignità umana, sempre pronti a gettar là la preziosa loro vita come uno sputo per il sollievo degli oppressi.

A Roma, nel 49, tra i giovani militi agli ordini del generale Medici, Induno, oggi onore dell'arte, mi si presentava dopo il fatale 3 giugno, chiedendomi un posto d'onore per i suoi compagni e per lui. Due giorni appresso egli riceveva, pugnando corpo a corpo, 22 baionettate dai nemici della Repubblica.

Alla vigilia delle tre gloriose giornate di Dijon, un altro giovine col volto angelico di una bellissima fanciulla mi diceva: « Generale, pare abbiate dimenticato il nostro battaglione, lasciandolo nell'ozio. » E nella prima di quelle tre giornate cadeva tra i primi crivellato di palle il grazioso ed eroico Giuseppe Cavallotti.

A migliaia io potrei narrare di questi gloriosi esempi tra la gioventù italiana. E con tali elementi scevri di millanteria, noi, rispettando la casa altrui, possiamo far valere i diritti di casa nostra.

L'onorevole Zanardelli ha promesso di occuparsi seriamente del tiro a segno, lo farà? E noi, apostoli della pace, dobbiamo ricordare che non la temiamo la guerra, ove si voglia sempre sostituire la violenza alla giustizia.

Per la vita vostro:

Caprera, 10 maggio.

MCXXV.

All'ingegnere Vittore Bouffier, genero del commendatore De Conturbia:

Caro Bouffier,

Dite al commendatore De Conturbia ch'io ho partecipato al suo dolore per la perdita dell'eroico suo figlio, che tanto onorò l'Italia, e già ne scrissi al nostro Cavallotti.

Grazie per il bellissimo ritratto.

Un bacio all'egregio mio coetaneo, ed a voi un saluto di cuore.
Vostro:

Maddalena, 13 maggio.

MCXXVI.

All'avvocato F. Giarelli, redattore-cronista della *Ragione*, di Milano:

Mio caro Giarelli,

A voi, all'amico Cavallotti, a quanti appartengono alla redazione della *Ragione* tutto il mio affetto, al nostro Sicca, somma gratitudine per la composizione oleografica, di cui accetto la dedica.
Vostro:

Caprera, 18 maggio.

MCXXVII.

All'onorevole Basetti, sulla abolizione del macinato:

Mio caro Basetti,

Scrissi a Cairoli, in questi giorni, che conviene abolirla totalmente la infame tassa sulla fame, e con ciò cesserebbero tutti i fastidi. Mandando 300 mila giovani a casa a mietere i grani, sopprimendo le inutili prefetture e facendo soldi con questo si avrebbero tante economie da far prosperare l'Italia.

Sempre vostro:

Caprera, 20 maggio.

MCXXVIII.

Al marchese Filippo Villani:

Mio carissimo Villani,
Grazie per la gentile vostra del 28 scorso e per il bellissimo sonetto a Voltaire. Vostro sempre:
Caprera, 8 giugno.

MCXXIX.

Alla Gazzetta della Capitale:

Mio caro Dobelli,
Vogliate, vi prego, pubblicare le poche parole seguenti:
Non è molto tempo, io lodavo i due imperatori di Germania e di Russia, e non me ne pento. Essi sono veramente benemeriti del progresso umano, e certamente fui addolorato per i tentativi d'omicidio tentato contro il venerando Guglielmo. In tal caso credo: non dover essere tenuto per un comunardo intransigente, e poter, vecchio anch'io, somministrare un consiglio. La preoccupazione generale è oggi nel modo di frenare il socialismo, ed a me sembra molto facile il conseguimento:

1.° Abolizione degli eserciti stanziati, per cui saranno resi gli uomini all'agricoltura, beneficio immenso e cessazione del pauperismo;

2.° Lasciare il ferro ad uso degli aratri, vanghe, ecc., e non più ad istromenti di distruzione;

3.° Contentarci di mangiare per una dozzina e non per migliaia;

4.° Infine Arbitrato Internazionale per regolare le liti fra le nazioni, e non più macelli umani.

Concludo con un avviso al presente Congresso: Che se non sarà fatta giustizia agli schiavi, noi predicheremo rivoluzioni.

Sempre vostro:

Caprera, 21 giugno.

MCXXX.

Sulla crisi del Municipio di Firenze:

Mio carissimo Pucci,

Io andrò superbo di contare il mio voto tra quelli dei miei colleghi che vorranno interessarsi alla grande patria di Dante.

Un caro saluto del sempre vostro:

Caprera, 4 luglio.

MCXXXI.

Al marchese Filippo Villani, a proposito della cattiva prova della Sinistra al potere:

(■) Mio carissimo Villani,

Sì! rivoluzione noi dobbiamo predicare agli schiavi.

Per la vita vostro:

Caprera, 17 luglio.

MCXXXII.

Al direttore della *Capitale* per l'Italia irredenta:

Le manifestazioni per l'*Italia irredenta* emanano dal sentimento nazionale contro l'Austria, gravitando tuttora su d'una parte cospicua dei nostri fratelli schiavi. E noi dobbiamo rallegrarcene. Ciò prova che, all'uopo, il risveglio del nostro paese al lavacro degli oltraggi di moltissimi secoli, sarà unanime. Quando dai 17 ai 50 anni, ogni italiano saprà colpire un bersaglio a 500 passi, la questione sarà presto risolta, e speriamo tale sublime risultato dal Governo, coadiuvato dalla nazione intera.

Il ministero Cairoli si conduce degnamente in queste contingenze, e coloro che lo vorrebbero portare a sevizie contro i dimostranti, non lo consigliano saviamente, siccome fanno male coloro che mostrano il *babau* austriaco pronto a divorarci perchè noi abbiamo osato affermare che ci dolgono i denti. In ossequio all'eterna cantilena che noi non siam pronti, che siamo rovinati nelle finanze, si può ammettere che il Governo presente non debba intimar guerra

all'Austria; e coll'aura di pace fittizia che soffia oggi sull'Europa, tale guerra sarebbe disapprovata.

Siccome però è inutile di sperare l'adempimento del diritto italiano da congressi o da arbitrati internazionali inattuabili, mentre durano le dispotiche prepotenze, è bene che negli italiani concordi s'inculchi essere una vera fortuna per quella generazione nostra che sarà chiamata a rivendicar le tante ingiurie e malanni portati a noi dalla *Griffagna*, ed allora, come dice Menotti: *Una valanga di popolo, d'esercito, di governo, compirà la santa missione*. Sempre vostro:

Caprera, 29 luglio.

MCXXXIII.

Al dottore Prandina:

(■) Mio carissimo Prandina,

Grazie per il cinto di Manlio che va molto bene, il fenico che adoperai subito, le cioccolattini. Vi prego mandarmi i clisteri di caoutchouc. Tutti vi salutano ed io sono sempre vostro:

Caprera, 31 luglio.

MCXXXIV.

Agli studenti di Trieste, Istria, Trento, Gradisca e Gorizia:

Miei cari amici,

Il concetto dell'*Album*, che mi mandaste per via dell'illustre decano della libertà italiana, l'eroico generale Avezzana, è manifestazione di patriottismo, è il giuro degli oppressi insofferenti di servaggio, e pronti a spezzare le loro catene sulla cervice dei tiranni. E così sarà presto. Lasciamo al sarcasmo d'alcuni prezzolati giornali austriaci il sogghigno del disprezzo, ch'essi sentono di non poter sostenere, organi come sono di mostruoso despotismo,

mentre voi giovani siete l'anima d'una gloriosa nazione che si rigenera, e che sente nelle sue fibre ritemprate di poter lottare con vantaggio contro schiavi millantatori.

Fatevi forti giovani, esercitatevi alle armi, giacchè per una fatalità che pesa ancora sull'umana famiglia è inutile sperar giustizia, se non che dall'anima d'una carabina. Alla generazione vostra certo appartiene il compimento della nazionalità italiana, e da voi sarà degnamente eseguito. Noi saremo con voi col cuore anche dopo l'ultimo sospiro.

Con gratitudine, per la vita vostro:

Caprera, 3 agosto.

MCXXXV.

Sull'alleanza dei tre imperatori:

La lega dei tre imperatori dà i frutti che doveva. Rappresentante principale del dispotismo nel mondo, essa facendo gustare alcune idee di libero pensiero, ha cercato di addormentare i popoli per via del suo capo morale, il gran cancelliere della Germania, il quale trovandosi in onde perigliose getta via la maschera e tenta di accarezzare il suo alleato naturale, il capo impostore del Vaticano.

Dire ai popoli che diffidino dell'alleanza autocratico-bugiarda, è tempo sprecato. Comunque, gli uomini che si mantengono sulla breccia del progresso umano, devono, imitando l'instancabile lavoro dei potenti nostri avversari, profittare dell'invadente pensiero umano, e dei materiali bisogni delle nazioni che vanno sempre crescendo. Io biasimai naturalmente l'omicidio tentato contro il venerando capo della Germania, spinto da fanatismo religioso forse più che da propensioni emancipatrici.

Nel programma dei socialisti germani, comparso in questi giorni, io nulla vedo di orribile per il mondo; invece vi trovo due articoli che fanno parte di tutto il convincimento della mia vita; la attuazione dei quali è indispensabile per migliorare le condizioni materiali e morali dei popoli.

Cotesti articoli sono: la **tassa unica** e la **nazione armata**.

Si capisce perchè non entra nelle convenienze degli imperatori, quella moltitudine di uomini la cui missione sarà non solo nel difendere la patria al bisogno, ma farla coi lavori del campo e delle officine; essi preferiscono naturalmente delle masse che ubbidiscano alla loro volontà, come il fendente di una sciabola.

Nella parte nostra non mancano uomini sommi da poter organizzare, sotto gli auspici della libertà e della giustizia, un'opposizione alla sormontante marea del dispotismo e della menzogna.

Vi vorrebbe un congresso anti-diplomatico, presieduto da Victor Hugo a Parigi.

Caprera, 13 agosto.

MCXXXVI.

Al dottor Carlo Mascaretti, direttore del periodico settimanale *Spartaco*, per la poesia irredentista a lui dedicata: *Coro dei morti*:

Caro Mascaretti,

Grazie per lo *Spartaco* e per la bellissima poesia.

Alfieri pregiava molto il titolo d'un'opera, e *Spartaco* è il sinonimo dell'emancipazione umana che voi propugnate nel vostro giornale. Un saluto di cuore.

Caprera, 24 agosto.

MCXXXVII.

Al professore Antonio Ximenes di Palermo, scultore, che aveva ideato e modellato lo Scudo (1) che la Sicilia donavagli:

(1) Lo scudo è perfettamente circolare col diametro di m. 2. 18; pesa 50 II. 16

Caro Ximenes,

La vostra opera che tanto vi onora altamente è superiore al mio merito.

.....

chilogrammi, e si presenta a prima vista come un'opera antica di scultura policroma.

Nel centro dello scudo, al posto dell'antico brocchetto, che serviva per colpire il nemico e contro cui si spuntavano le armi nemiche, sporge da una conchiglia (Caprera) la testa di Garibaldi in atto di comando.

Fa cornice, alla testa di Garibaldi, una corona di quercia cinta da un nastro: sulle foglie di quercia si trovano incise le principali battaglie combattute dal Generale da Montevideo a Dijon.

Lo scudo viene poi diviso a raggi in otto campi, dei quali i quattro maggiori hanno le figure simboliche della Carità, la Giustizia, la Gloria e la Scienza strategica, corredati d'ornati del quattrocento con lancia e teste di leone.

Gli altri quattro campi hanno, nella parte superiore, un genietto recante i simboli della Prosperità, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria e sotto a questi simboli, tra fasci romani ed ornati dello stesso stile, si ammirano gli stemmi delle città di Marsala, Calatafimi, Palermo e Milazzo. le quattro grandi battaglie date dal generale in Sicilia; sopra quello di Marsala si leggono le parole: *Italia e Vittorio Emanuele*, la bandiera che Garibaldi sventolò in Sicilia.

Tutti questi gruppi allegorici sono collegati fra loro con ricchi ornati e festoni, e cinti da una ricchissima catena contenente gli stemmi delle principali città d'Italia, simboleggiando così l'Unità della patria. Si veggono quindi gli stemmi di Torino, Genova, Milano, Venezia, Parma, Modena, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Messina e Palermo. Ma oltre questi dodici stemmi, ve ne sono altri quattro di forma differente, entro i quali si scorge un genietto che, tenendo in mano un piccolo stemma dell'egual forma degli altri dodici, piange; questi quattro stemmi sono fiancheggiati da due puttini che mestamente contemplano dei fiori che tengono in mano.

Occorre dirlo? Questi quattro stemmi rappresentano le quattro provincie d'Italia ancora soggette allo straniero.

Cinge la ricca catena una grande corona di alloro, sulle di cui foglie trovansi incisi tutti i nomi dei *Mille di Marsala*.

La testa di Garibaldi e le figure allegoriche sono in oro da zecchino, e le corone di quercia ed alloro in oro verde; gli ornati in argento ossidato; gli stemmi delle città italiane e lo Zodiaco in oro falso.

Dietro lo scudo vi ha una placca di metallo sulla quale trovansi rilevate in oro le seguenti parole:

A
GARIBALDI
LA
SICILIA

Li 14 maggio 1878.

La Sicilia nel darvi l'incarico di ideare il prezioso Scudo ha voluto sintetizzare nel mio fratello d'arme il valente artefice.

Dite ai generosi cooperatori del dono ch'io eternamente serberò gratitudine, e voi credetemi ora e sempre ammiratore ed amico vostro :

Caprera, 26 agosto.

MCXXXVIII.

Alla direzione del *Popolo* di Genova :

Miei cari amici,

La generosa e patriottica vostra voce mi ha respinto mezzo secolo indietro, quando coi coraggiosi figli della Liguria noi facemmo bello il nome italiano sotto il vessillo repubblicano del Nuovo Mondo.

Oggi voi invocate il mio nome, ed io da letto vi rispondo commosso. Apostolo della pace, io sono obbligato di dire con Louis Blanc: « che essa sarà possibile sol quando i popoli non avran padroni. »

Quindi guerra! e vorrei che ogni italiano la considerasse quale buona fortuna contro l'Austria, in cui si tratta di lavare quindici secoli d'oltraggi e di assassinii.

Non millanteria però, ma fatti; quali insieme abbiamo già compiuti. Oggi conviene persuadere governo e nazione che mentre la Francia possiede tre milioni e dugento mila uomini, l'Italia può averne almeno due milioni.

Non più volontari, ma deve servire casa propria chi vuole e chi non vuole. Se l'Austria fa marciare i nostri fratelli contro i Bosniaci, che nulla ci devono, perchè non faremo lo stesso contro coloro che non vogliono la patria onorata e libera?

La guerra nostra non deve essere fatta come la passata, coi guanti bianchi; ma al coltello, e non lontano abbiamo l'esempio dei Montenegrini che distrussero dieci eserciti d'uno dei più potenti imperi del mondo.

In altre circostanze ho già provato la sciagurata esistenza del prete in Italia, corruttore della gioventù nostra, massime nella

campagna, spia e fautore dei nostri nemici e sempre pronto a tradirci.

Oh! noi li abbiamo veduti i colli torti col crocifisso alla mano precedere le soldatesche austriache che ci portavano la distruzione, l'incendio e la contaminazione.

Sono veramente fiero, sapendo il progresso che fate nelle armi, e mi resta a ringraziarvi per l'invito gentile di visitare la vostra amata Genova.

Per la vita vostro :

Caprera, 6 settembre.

MCXXXIX.

Al direttore del *Rappel* di Parigi, uno dei pochissimi giornali francesi che non approvarono il Trattato di Berlino, nè tanto meno la missione *civilizzatrice* dell'Austria nella Bosnia e nell'Erzegovina :

Mio caro Vacquerie,

Sì! la Repubblica si consolida mercè i gloriosi campioni dell'avvenire umano che, come voi ed i vostri egregi collaboratori, si sono tenuti fermi sulla breccia ed hanno respinto il furioso assalto della reazione.

I tre imperatori ci hanno insegnato quello che dobbiamo aspettarci da loro, e, se non possiamo ancora seguirvi sul sentiero repubblicano a motivo della riconoscenza che dobbiamo alla casa di Savoia, siate almeno persuasi che la fratellanza dei nostri due popoli è indissolubile.

Il giorno in cui la nobile Inghilterra riprenderà la missione emancipatrice che cattivi consigli le fecero abbandonare, la supremazia del dispotismo avrà cessato di esistere.

Grazie per l'invito del *Rappel*, che mi giunge come un beneficio. I miei affettuosi saluti a tutti i nostri amici.

Sono per la vita vostro affezionato :

Caprera, 11 settembre.

MCXL.

Al marchese Filippo Villani :

(1) Mio carissimo Villani,
Aspettiamo i risultati della *pace con onore* di Lord *Beccafico* (1).
Sempre vostro :
Caprera, 22 settembre.

MCXLI.

Al deputato Elia :

Mio carissimo Elia,

La lettera dell'egregio ing. Jonni, mi corrobora sempre più nell'idea che i lavori presenti del Tevere Urbano non salveranno Roma dall'inondazione.

Tali lavori inutili, quanto le fortificazioni della capitale, furono iniziati sotto i fatali auspici di un amico, e non solo essi costano già la bagatella di 25 milioni, ma altrettanto si va a chiedere al Parlamento per continuarli, occupando così la nuova sessione con ciarle, mentre essa potrebbe essere utilissima per il nostro povero paese, che vergognosamente trovasi obbligato di chiedere il pane e le vestimenta allo straniero.

Governo e Parlamento hanno certamente la volontà di migliorare le condizioni dell'Italia ; ma che volete? discorsi ed interpellanze si stanno maturando per isterilire le migliori intenzioni, e probabilmente saremo arrivati, alla fine, come al principio della nuova sessione parlamentare.

Degni del Parlamento italiano e del Ministero Cairoli, sarebbero i tre atti seguenti :

.....

(1) Lord Beaconsfield che al Congresso di Berlino promise disarmo e pace all'Europa.

1.° La nazione armata;

2.° La tassa unica;

3.° I preti alla vanga.

Tutto il resto sono miserie, e la marea socialista finirà per sommergere l'impreparata nave dello Stato.

In poche parole svilupperò i tre atti ch'io credo indispensabili alla forza ed alla prosperità del paese.

Nazione armata: cento milioni di paghe e mantenimenti risparmiati, mandando i giovani soldati a casa e conservando i quadri con pochi uomini, e cento milioni del lavoro degli stessi, saranno duecento milioni guadagnati dall'Italia.

Due milioni ed ottocentomila militi darà la nazione armata, per cui lasciando due milioni di militi della prima categoria nell'Alta Italia per dare una lezione ai nostri vecchi padroni assuefatti a villeggiare in casa nostra, restano ottocentomila militi dai 40 ai 50 anni, per ogni servizio interno, e massime per la sicurezza pubblica, che eseguita dagli abitanti stessi delle città e villaggi, sarà migliore di quella di alcuni carabinieri calabresi in Lombardia e lombardi in Calabria, ove non conoscono nè località nè dialetto; che i soldati rimasti all'esercito per varii anni perdono l'abitudine del lavoro, è un altro vizio dell'esercito permanente; se i diciotto mila carabinieri, non più sparsi sulla superficie della penisola, ma riuniti in un corpo d'esercito, chi non vorrebbe averli in un giorno di battaglia per decidere la vittoria?

La tassa unica: togliendo tutto quel bordello di tasse, che cagionano il malessere della nazione, sarebbe poca fortuna! Ed allora i 16 mila finanzieri, tutta gente scelta ed armigera, darebbe un'altra bella divisione all'esercito.

Dei preti vorrei poter dire come Dante:

. guarda e passa.

ma pur troppo essi sono il maggiore malanno del nostro povero paese e conviene occuparsene. Credo però che ponendoli al lavoro succederebbe siccome a Porta Pia: nessuno fiaterebbe, intanto l'Italia colle sue pellagre, emigrazioni e tante altre miserie paga ai preti 65 a 75 milioni. Coll'immensa buona volontà di far il bene, al Ministero Cairoli sarà impossibile senza le misure accennate e lo provo.

Un miliardo e duecento milioni circa sono i proventi dello Stato :
600,000,000 vanno per pagare l'interesse del debito pubblico,
600,000,000 restano, e di questi più di
200,000,000 vanno all'esercito,
100,000,000 almeno per la marina,
300,000,000 rimangono per far fronte a quell'altro esercito d'im-
piegati più costoso del primo, alle numerose pensioni, tra cui ho
la sventura di contare anch'io, e tantissime altre spese previste ed
impreviste; quindi come l'Italia potrà rialzare la testa ?

Salutatemi gli egregi Jonni e Cesarini, un bacio ai bambini e
tenetemi per la vita vostro :

Caprera, 8 ottobre.

MCXLII.

Al presidente del Comizio dei Reduci delle patrie bat-
taglie di Brescia :

Miei cari amici,

« Coprite l'eroica Brescia. » Quell'ordine mi fece insuperbire, ed
io mi sento grato eternamente al generale Lamarmora che me ne
tenne degno.

Io fui ferito alla difesa delle vostre valli; ferita e reminiscenza
che sono le più gloriose della mia vita.

Voi, che mi foste compagni, ricorderete l'inferiorità dei nostri
tiri contro gli Austriaci.

Tutto ciò vi ricorderete, per apprezzare l'istruzione gratuita del
popolo nel maneggio della carabina, da voi patrioticamente ini-
ziata.

Vostro per la vita:

Caprera, 8 ottobre.

MCXLIII.

Al direttore della *Capitale* per i combattenti rumeni :

I discendenti delle nostre vecchie legioni, i Rumeni, pugnano oggi eroicamente sulle sponde del Danubio per la loro indipendenza. Sembrami bene si faccia udire un plauso dai cittadini della capitale del mondo antico e dell'Italia intera, diretto a questi valorosi nostri parenti.

Caprera, 8 ottobre.

MCXLIV.

Al marchese Filippo Villani:

(I) Mio caro Villani,

Speriamo non valga la parva sapienza e non ci ruberanno il Cairoli.

Per la vita vostro:

Caprera, 11 ottobre.

MCXLV.

Alla famiglia Ramorino:

Mio caro Galimberti,

Grazie per la gentile vostra del 10 e per il bellissimo ritratto della madre di due eroi italiani. Cuneo può andar superba dei due valorosissimi suoi figli, Paolo e Giuseppe Ramorino, morto il primo alla difesa di Roma, l'altro alla battaglia del Volturno, ambi capitani.

Nel martirologio italiano la famiglia di Ramorino deve contare accanto a quella dei Barsanti e dei Debenedetti.

Caprera, 15 ottobre.

MCXLVI.

Al marchese Filippo Villani a proposito della notizia

circolata su pei giornali, che egli avesse fatto una cospicua eredità:

Mio carissimo Villani,

Sono felice di sapervi sano. L'eredità è un sogno; ditelo a Bizzoni.

Sempre vostro:

Caprera, 21 ottobre.

MCXLVII.

Alla *Capitale* sul libro *Nazione armata*:

Ho letto il libro intitolato: *Nazione armata* del colonnello del genio Luigi Amadei. È questa un'opera di utilità universale, e la raccomando particolarmente alla gioventù italiana; in essa l'egregio autore segnala lo stato d'anarchia in cui è tenuto il mondo da poche maestose famiglie, e l'esaurimento dell'erario pubblico per armamenti inutili e rovinosi, le di cui conseguenze sono necessariamente la miseria delle popolazioni ed il loro abbruttimento e prostituzione.

Egli dimostra di più che cotesti mostruosi armamenti e le grandi masse di uomini armati che ne sono il corollario cagionano quasi ogni anno quei terribili conflitti e massacri umani che sono una vera vergogna per nazioni che si chiamano civili.

Nazione armata, cioè: ogni uomo milite quando si tratta di difendere la patria, ed in tempo di pace, tutti al lavoro. A tale salvatrice istituzione egli aggiunge l'arbitrato internazionale, l'adozione del quale tanto onorò il Parlamento italiano. In quest'opera pregiatissima, la gioventù nostra a cui deve premere soprattutto il decoro e la sicurezza nazionale, troverà i vari ordinamenti militari antichi e moderni e vedrà come la ferrea disciplina romana tanto sacra nella nazione armata dei gloriosi padri nostri diede loro il primato sul mondo.

Nella trasformazione proposta dal colonnello Amadei, gli ufficiali presenti nell'esercito altra variazione non avranno nelle loro at-

tribuzioni se non che il comandare mille uomini invece di cento. E la dinastia adottando subito tale benefica istituzione accrescerà certamente la sua popolarità ben meritata.

Caprera, 30 ottobre.

MCXLVIII.

Al dottore Prandina :

(I) Mio carissimo Prandina,

Avrete ricevuto lettera nostra a quest'ora, e per più provarvi che siamo adirati con voi v'invitiamo a passare le feste a Caprera, ove vi aspettiamo prima del 25 venturo. Per la vita vostro:

Caprera, 14 novembre.

P. S. Portate, vi prego, gli strumenti idonei a levar spine di pesci in gola ai poco cauti nel mangiare!...

MCXLIX.

Ai giovani Siciliani:

L'avvenire del mondo è repubblicano, ditelo ad alta voce alla gioventù siciliana.

Per oggi conviene conformarsi al ministero Cairoli.

Abbiatemi sempre vostro:

Caprera, 12 novembre.

MCL.

Pel ministero Cairoli-Zanardelli :

Le cento città italiane devono appoggiare il ministero Cairoli.

Maddalena, 1.º dicembre.

MCLI.

Alla direzione della *Capitale* :

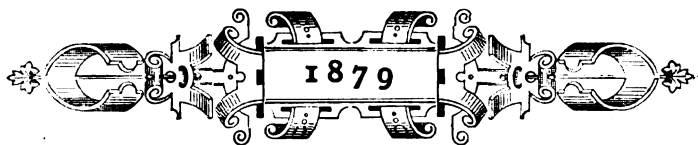
Mio caro Dobelli,

Ho letto il *Malessere politico*, nella *Capitale* del 27. Voi l'avete toccato da mano maestra. Sì! Il *Malessere politico* altro non è che una conseguenza di pessimi governi, e questi sono i veri creatori dell'assassinio e del regicidio. Socialismo, comunismo, nichilismo, repubblicanismo sono sinonimi e tutti significano il malcontento dei poveri verso i gaudenti indebitamente. Noi siamo ancora al centenario dell'89 e già si scoprono sull'orizzonte i precursori degli uragani che tempestarono l'Europa sotto il reggimento dei Polignac. Vi pensino i governanti, i preti ed i cinquanta volte milionarii d'oggi.

Gli autori dei 12 miliardi di debito, dei massacri di Torino, della Convenzione di settembre che vietava all'Italia di andare a Roma, e delle manette di Villa Ruffi, non devono avere il diritto di interpellare gli uomini onesti che sono al ministero e che spero sapranno riparare alle sventure causate dai suddetti. Sempre vostro:

Caprera, 1.º dicembre.





MCLII.

Al colonnello Mario Palizzolo, presidente della Società dei *Mille* residenti in Palermo:

Caro colonnello Palizzolo,

Ai *Mille* dell'immortale Palermo un augurio di cuore. Per la vita, vostro:

Caprera, 2 gennaio.

MCLIII.

A Fortunato Pucci, sulla crisi municipale di Firenze:

(I) Mio caro Pucci,

Sì! la mia Firenze. Cara a tutti i nati su questa terra e che conoscono la culla di Dante, di Michelangelo e di Ferruccio.

Ma che volete, in un paese ove gli stupratori di un intero seminario sono sospesi *a divinis* per tre giorni, ove un Ministro ch'ha bruttato la bandiera italiana a Lissa ed oggi regge le sorti del nostro paese, un paese ove gli amministratori in Firenze dopo

d'averla rovinata se la passeggiano pettoruti, nulla vi è da sperare.

Un caro saluto e sempre vostro:

Caprera, 3 gennaio.

MCLIV.

Dà il suo parere sul contegno dei Reduci di Bologna che si astennero dal prender parte alle onoranze tributate al Re Umberto, in occasione della sua venuta in quella città :

Mio caro Pais,

Quando il re avrà fatto prospera l'Italia, egli meriterà la gratitudine nostra; quindi avete fatto bene. Vostro:

Caprera, 3 gennaio.

MCLV.

Frammento di lettera al generale Avezzana, pubblicato nella *Stella dell'Esule* a beneficio dell'*Associazione per le Alpi Giulie*. — Roma, libreria A. Manzoni, 1879:

.....
Ai Triestini dirai che non si sgomentino al truce aspetto degli assassini delle donne e dei fanciulli di Serajevo, poichè noi li conosciamo e sappiamo quanto valgano!

Porgi tu intanto la tua vecchia ma onorata destra ai fratelli irredenti, e nel giorno in cui ci chiamerai a seguirti, noi risponderemo tutti alla maschia e repubblicana tua voce, come risponderemo sul vertice del Gianicolo.

Per la vita tuo:

Caprera, 30 gennaio.

MCLVI.

Alla direzione della *Capitale*:

Mio carissimo,

Il voto dell'11 dicembre fu un sacrilegio, e gli ex, che ne furono gli autori, hanno capito certo, nella colpevole loro coscienza, che il mio telegramma a Dobelli era loro diretto.

Cairolì, Zanardelli e compagni, in cui sperava il paese, sanno molto bene quanta stima ed amicizia consacrai a loro per la vita.

Caprera, 11 febbraio.

MCLVII.

A suo nipote Mameli Canzio, che aveva vinto il primo premio nella gara del tiro al bersaglio della Torrazza:

Mio carissimo Mameli,

Bravo! hai risposto alla speranza mia, del valoroso tuo padre, della degna tua genitrice e dell'Italia, che, con uomini come te, non temerà certo le prepotenze dei suoi nemici.

Un caro saluto a tutti dal tuo:

Caprera, 13 febbraio.

MCLVIII.

Al direttore della *Gazzetta Livornese* che lo pregava ad interessarsi per fare ottenere la pensione dei Mille ai valorosi condotti da Andrea Sgarallino:

Mio caro Bandi,

Come voi, io sono interessato per i nostri fratelli di Talamone;

ma che cosa volete fare con questi nostri governanti che ci fanno far le vie del gambero?....

Sono per la vita :

Caprera, 19 febbraio.

MCLIX.

All'amico F. Villani, che lo eccitava a recarsi in Roma a reclamar provvedimenti per il Tevere :

Mio carissimo Villani,

Ho perduto due anni a Roma per far nulla ; meno farei adesso.

L'euforie non fanno ciliegie, e Depretis che fece male tutta la vita, sta al suo posto per finir di screditare la Sinistra, lustrare come ha fatto sempre i gradini del trono, ed aggiungere alle sue glorie marinesche le fortificazioni contro Roma.

Per la vita vostro :

Caprera, 19 febbraio.

MCLX.

Al professore Guglielmo Collotti, che nel *Torino* pubblicava alcuni articoli sulla questione franco-tunisina :

Caro Collotti,

La questione Tunisina dev'essere regolata con la Francia sorella nostra.

L'Africa ha del terreno per tutti e la Francia deve capire che l'antica padrona di Cartagine può con le sue colonie pacifiche influire alla civilizzazione di quella gran parte del mondo.

Caprera, 5 marzo.

MCLXI.

Al direttore dell' *Italia degli Italiani* :

Mio carissimo Imbriani,

Eccovi alcune linee per la nostra *Italia degli Italiani*.

Già dissi: L'Italia deve gratitudine alla dinastia sabauda per aver essa contribuito molto all'unificazione della patria, e lo ripeto convinto di dire il vero. Tutto il mondo sa che la dinastia non fu sola a tale compito, e che molti furono i patrioti che la coadiuvarono, e senz'altro interesse oltre quello della dignità del paese e della sua prosperità. Ora cogli sforzi di tutti l'Italia è quasi costituita. Essa però è forse prospera? No! io dico: e le sue popolazioni erano materialmente più floride quando stavano sotto il ferreo regime dei suoi sette tirannucci. A noi quindi che contribuimmo alla ricostituzione del nostro paese, tocca il reclamare per i suoi diritti, oggi spietatamente calpestati.

Il Parlamento, rovesciando il ministero Cairoli voluto dalla maggioranza della nazione, col voto dell'11 dicembre, ha manifestato non rappresentare le aspirazioni nazionali. A Depretis, membro servile di despotismo mascherato, e ludibrio d'intriganti, è inutile nulla chiedere, perchè esso di nulla di buono è capace.

Resta la dinastia che sotto il velo della sua irresponsabilità, è cagione dei mali che affliggono l'Italia: scredito e disprezzo all'estero, e miseria e disperazione all'interno.

È alla dinastia quindi a cui dobbiamo rivolgerci e chiedere ad essa di migliorare le sorti del nostro paese, proponendo a governarlo uomini capaci ed onesti.

Ne abbiamo il diritto, e vorrei che i giovani sovrani, invece di chiudersi in un'atmosfera di adulatori, udissero degli uomini capaci di dir loro il vero, che sarebbe: non essere eterne le monarchie, e che la durata della Sabauda sarà in ragione diretta dell'affetto meritatosi dalle popolazioni, cioè che non si ottiene con quindici milioni di lista civile, con un numero stragrande di tenute, con un esercito permanente che divora la quarta parte dei prodotti dello Stato, ed infine con tener metà della nazione nell'ozio, vivendo grassamente alle spalle dell'altra metà.

Caprera, 9 marzo.

MCLXII.

All'ingegnere Federico Toni, segretario del Comitato
pel monumento in Milano ai caduti di Mentana:

Mio caro Toni,

Ho ricevuto le bellissime fotografie delle opere d'arte del Belli
sul monumento di Mentana e ne vado superbo.

Io spero che i Milanesi non permetteranno l'erezione della sta-
tua dell'Imperatore menzogna (1). Sempre vostro:

Caprera, 11 marzo.

MCLXIII.

Al signor C. T. Risi:

Mio caro Risi,

Abbiatemi presente al trasporto degli avanzi dei nostri valorosi
martiri del 6 febbraio 1853, al quale assisterò col cuore. E sono
vostro:

Caprera, 11 marzo.

MCLXIV.

Ad Alberto Mario:

Mio carissimo Mario,

Nel *Garibaldi*, che vi compiaceste inviarmi, voi mi avete eretto
un monumento di gloria. Coll'impronta dell'amicizia che si scorge

(1) Allude alla statua equestre di Napoleone III che i moderati di Mi-
lano fecero eseguire allo scultore Barzaghi, e che fu condannata a ri-
manere dentro la corte del palazzo del Senato.

nell'opera vostra, senza deviare dal vero e corroborandola con documenti reali ed incontestabili, avete accumulato dei materiali per la storia, ed anche collocato in un posto conveniente certi idoli, che il servilismo e l'adulazione avean troppo innalzati.

Infine tutta la mia gratitudine è poca per l'onore con cui avete fregiato il mio nome. Ed a voi, che troppo modestamente nascondete la parte onorevole presa nei fatti raccontati, io sono per la vita:

Caprera, 20 marzo.

MCLXV.

Alla signorina Annita Favazzi che pel suo onomastico gli avea mandata una poesia:

Mia cara Annita,

Grazie per la gentile tua del 19, e per la bellissima poesia. Un saluto alla famiglia dal tuo:

Caprera, 22 marzo.

MLCXVI.

Sulla spedizione italiana alla Nuova Guinea:

Mio caro,

Per quanto sia utile e patriottico trovare uno sbocco sicuro alla emigrazione italiana, che disgraziatamente abbandona il nostro paese a centinaia di mille, non è giunto ancora il momento in cui gl'Italiani debbano effettuare una colonizzazione alla Nuova Guinea.

Le questioni interne, la non completa unità dell'Italia, e l'abbandono in cui furono lasciate le popolazioni orientali, che l'Italia per gl'interessi suoi più vitali e l'onore suo, deve appoggiare ed aiutare, ora principalmente che la Turchia calpestando i sentimenti nazionali della Grecia non vuole nemmeno accordare quella

piccolissima parte di territorio che le potenze a Berlino non seppero neanche negarle, e per cui i rappresentanti italiani menarono tanto vanto, ci devono far abbandonare ogni idea di spedizione lontana.

E mentre io ringrazio di cuore la numerosa gioventù italiana ed estera, che così generosamente si pose a disposizione di Menotti e vostra, la esorto a tenersi pronta, cogli stessi sentimenti, per completare la grandezza della patria nostra.

Caprera, 29 marzo.

MCLXVII.

Al signor Giovanni Rampana di Palazzolo sull'Oglio, uno dei superstiti del battaglione Bronzetti, cooperatore della Società del Tiro a segno di quel paese:

Mio caro Rampana,

Sì! agli esercizi religiosi inutili e nocivi sostituite il Tiro a segno che deve fare dell'Italia una nazione grande e rispettata.

V'invio un mio ritratto (1).

Sempre vostro:

Caprera, 1.º aprile.

MCLXVIII.

All'onorevole deputato Giovanni Bovio:

Caro Bovio,

So dell'efficace discorso in favore del suffragio universale, che avete fatto in Roma, dietro iniziativa dell'*Associazione dei Diritti dell'uomo*. Io vi applaudo. So che voi dovete trattare lo stesso soggetto in Napoli, Cavallotti in Venezia, e Bertani in Rimini, e altri altrove.

(1) Sotto il ritratto scrisse: G. Garibaldi, al più valente tiratore.

Credo stretto dovere del partito repubblicano di raccogliere le forze nel campo dell'agitazione legale per riuscire a un progressivo ordinamento, che conformandosi all'indole e all'ufficio storico della nazione italiana, le assicuri la libertà come un diritto inespugnabile, mentre oggi dipende dagli umori d'un ministro o dal programma del ministero; e la ponga in grado di promuovere tutte le sue attività, sviluppare tutte le sue ricchezze per guarire la triste piaga della miseria.

A tal fine ho in animo di intendermi coi principali uomini della democrazia onde l'Italia nostra si onora.

Il suffragio universale è la principale, fondamentale riforma. Chi obbedisce alla legge deve farla. Chi ha l'obbligo di militare alla difesa della patria, deve anche avere il diritto di eleggere il sindaco del Comune e il deputato al Parlamento. Questa è la base della giustizia sociale. Ai sofisti moderati e dottrinarii che la impugnano risponderò che questo popolo, a cui si nega la toga civile, fu idoneo a fondare colle armi dapprima, indi col voto, l'unità d'Italia, e che la temuta falange clericale in Parlamento è anzi desiderabile come quella che stabilendo l'antitesi di due principii, lo torrebbe al languore che ora lo rende invalido; susciterebbe tutte le energie onde l'Italia è capace; accenderebbe feconde, vitali discussioni. E poi noi non dobbiamo volere un'Italia artificiale, sibbene l'Italia reale.

Fu detto *l'Italia è degli Italiani*: non deve essere dunque d'una minorità che intriga e s'impone.

Mando un saluto alla nobile Napoli.

Roma, 12 aprile.

MCLXIX.

Ancora sulla questione di Firenze:

Carissimo Pucci,

Vi ringrazio delle vostre premure. La mia salute va migliorando, e spero che queste balsamiche aure mi faranno bene.

La questione di Firenze mi pare risolta; ad ogni modo vedendo

qualcuno dei Commissarii, non mancherò raccomandarle affinchè si sbrighino.

Gradite un mio affettuoso saluto e credetemi sempre il vostro :
Roma, 13 aprile.

MCLXX.

A Timoteo Grandi, pella sua monografia sull'eroe modenese **Ciro Menotti**:

Caro Grandi,

Il vostro lavoro biografico su **Ciro Menotti**, merita la gratitudine di tutti gli Italiani.

Voi ricordate splendidamente la vita di uno dei più grandi dei nostri martiri, che servirà certo d'ammaestramento al patriottismo per le generazioni future. Sempre vostro:

Roma, 17 aprile.

MCLXXI.

Risposta all'indirizzo dei Fiorentini:

Ho ricevuto il prezioso vostro saluto, e lo ricambio coll' amica Firenze: codesto paradiso dell'Italia, santuario delle sue grandezze, è caduta nella più desolante miseria. E come sarebbe altrimenti, poichè fuvvi chi riuscì a farne il quartiere generale del gesuitismo, e sulle stesse stupende meraviglie italiane di Santa Croce seppero arrampicarsi i carnefici di Savonarola, di Ferruccio e di Galileo!

Libertà per tutti! ora dicono insidiosamente i più implacabili fautori del dispotismo; e ad essi stupidamente fanno eco taluni fra i più ambiziosi intromettenti dottrinari. Come puossi pretendere la libertà per gli assassini e pei lupi?

Lasciate fare liberamente alla gramigna: penserà essa a dispensarvi dalla fatica di coltivare i vostri campi, distruggendoli.

Grazie alla libertà, come viene predicata da questi gesuiti, e raccomandata da questi moderati, la mia diletta Nizza aveva ai miei tempi tre conventi: ora ne conta ventinove!

La nostra buona stella scampi l'Italia da una guerra qualsiasi, altrimenti, colla teoria della libertà ossia dell'impunità per tutti, mentre il suo nobile esercito pugnerebbe contro lo straniero, i neri seguaci di Lojola gli susciterebbero alle spalle una guerra civile, alimentandola coi sessanta milioni che l'Italia improvvidamente paga sotto il titolo di benefici e sotto l'indegno pretesto di spese pel culto.

Tocca alle donne di porgere a Firenze la prima tavola di salvamento, scuotendo il giogo di codesti impostori; e respingendo così le corruttrici dottrine dei negromanti, inaugurando una nuova epoca di vita veramente libera e civile.

A voi il mio cuore. Per la vita:

Roma, 17 aprile.

MCLXXII.

A Giuseppe Mazzoni, Gran Maestro della Massoneria italiana in Roma:

Invio un saluto di cuore ai miei fratelli della massoneria italiana e particolarmente all'illustre gran maestro Giuseppe Mazzoni che tanto la onora in faccia alla massoneria universale.

Roma, 21 aprile.

MCLXXIII.

Al Consiglio Municipale di Dijon, che aveva deliberato di dare il nome di *Rue du drapeau* (via della bandiera) ad una delle nuove vie della città, onde perpetuare la memoria del glorioso fatto d'armi avvenuto il 23 gennaio 1871, in cui la brigata Ricciotti tolse ai Prussiani la bandiera:

Mio caro Focillon,

Ho ricevuto la vostra carissima lettera con la deliberazione del Consiglio Municipale di Dijon circa la presa della bandiera del 61.^o reggimento prussiano, e vi ringrazio di cuore.

I miei bravi fratelli d'armi ed io non dimenticheremo mai l'accoglienza, la simpatia e la collaborazione del vostro popolo al glorioso fatto d'armi delle tre giornate del gennaio 1871, sotto le mura dell'eroica capitale della Borgogna.

I miei saluti affettuosi ai vostri bravi concittadini, ed i miei omaggi al vostro illustre Consiglio municipale.

Vostro devotissimo:

Caprera, 21 aprile.

MCLXXIV.

Nel 1879, ritornando a Roma, fondava la *Lega della Democrazia* (1) segnalandola col seguente manifesto:

Agli Italiani,

Il fascio della Democrazia è formato.

Mi glorio che questo fatto importante, lungamente desiderato e studiato e finora invano tentato, siasi compiuto sotto gli occhi miei il 21 aprile.

Cospicui patrioti di ogni classe, nobili ingegni, decoro del nostro paese, i quali s'illustrarono nel preparare e nel comporre ad unità di nazione l'Italia dal 1821 in poi, militano nel campo della Democrazia, e vi milita la gioventù generosa.

E come alla Democrazia riescirà fatto di spandere la sua influenza con l'agitazione che essa verrà promuovendo per la rivendicazione e l'esercizio effettivo della sovranità nazionale; per il men aspro vivere dei diseredati della fortuna per la giustizia sociale, per la libertà inviolabile, una moltitudine di cittadini egregi, che

(1) Questa lega ebbe un giornale proprio sotto il titolo: *La Lega della Democrazia*, che fu diretto da Alberto Mario. Alla morte di questi (1883) prese il nome di *Fascio della Democrazia*.

assistono sfiduciati e increduli al governo delle minorità, le quali si succedettero e si esaurirono durante vent'anni, s'aggiungerà certamente e rapidamente alle sue schiere.

Oggimai la Democrazia è un valore di primo ordine fra i valori costituenti la nazione, è una potenza con cui quelle minorità di buon grado o di mala voglia, hanno da fare i conti. Le sue varie scuole sonosi collegate e affermate in ordine di idee e di fini comuni, e convennero nell'adozione dell'istesso metodo di apostolato e degli stessi mezzi di agitazione, palesi e sinceri e dentro la orbita giuridica, da cui la loro forza, e fondarono la *Lega della Democrazia*.

Il Comitato al quale fu affidato l'alto ufficio componesi dei seguenti nomi:

Antonelli, Aporti, Avezzana, Bagnasco, Barni, Belardi, Bertani, Bovio, Campanella, Canetto, Canzio, Castellani, Cavallotti, Carducci, Cella, Corsieri, Del Carlo, Dell'Isola, Fortis, Fratti, Garibaldi, Menotti Garibaldi, Guastalla, Imbriani, Lemmi, Mantovani, Mario, Meyer, Missori, Napoli, Narratone, Pais, Pantano, Parboni, Pozzi, Ravagli, Rosa, Saffi, Salomone, Santini, Tivaroni, Valzania, Zuccari.

Questo Comitato nominò nel suo seno la Commissione esecutiva, residente in Roma: Bertani, Bovio, Campanella, Canetto, Canzio, Castellani, Cavallotti, Fratti, Garibaldi, Lemmi, Mario, Napoli, Parboni, Saffi, Valzania, Zuccari.

Il Congresso del 21 aprile non ha celebrato solamente una lega politica, ma dissipati malintesi, rinnovellate o strette amicizie.

Ogni scuola della Democrazia serba la individualità propria nello svolgimento e nella propaganda delle rispettive dottrine, e ad ognuna appartiene l'arbitrio delle inerenti iniziative, ma ognuna altresì ne risponde. Pur sono sicuro che tutte, animate da un elevato sentimento di carità di patria e guidate da quella sapienza civile che anche le altre genti riconoscono negli Italiani, vorranno coordinare la loro opera particolare e specifica, e contemperarla a quella generale del Comitato della Lega.

E poichè la *Lega della Democrazia* si assunse di circoscrivere il proprio lavoro entro i termini del diritto e con mezzi pacifici, avverta chi governa l'Italia che, ove tal diritto sia constatato o impedito o in qualsivoglia modo manomesso, la responsabilità al cospetto della nazione e della storia sarà tutta sua, se per la tu-

tela o per la riconquista di quel diritto, la *Lega della Democrazia*, con la coscienza della legittima difesa, si appiglierà ad altri mezzi da quelli che si è prefissi.

Roma, 26 aprile.

MCLXXV.

Alla Commissione esecutiva della Lega della democrazia :

Sono lieto delle adesioni che vengono da ogni parte alla *Lega della democrazia*.

L'ardente opposizione dei giornali moderati dimostra la sua forma e la sua importanza.

Io sollecitai, per provvedimenti immediati a sollievo del popolo, l'opera di alcuni amici della Camera.

Ma la Lega deve procedere all'avanguardia e con azione propria.

Diamo mano subito all'agitazione legale col mezzo della stampa e dei Comizi per il suffragio universale.

Caprera, 2 maggio.

MCLXXVI.

Al presidente della Camera :

Onor. signor Presidente,

Apprendo dai giornali che si discute la legge per i provvedimenti alla patriottica Firenze.

Mi spiace non permettermi la mia salute d'intervenire alla discussione e contribuire col mio voto all'approvazione della legge.

Spero però che ciò facciano ugualmente i miei colleghi, e che dalle sue angustie sia così finalmente sollevata la gloriosa patria di Dante.

Albano, 4 maggio.

MCLXXVII.

Ad Aurelio Saffi, presidente del Comizio per la pace europea:

Aurelio Saffi — Milano.

Aderisco al Comizio da voi presieduto per la Pace, la Libertà o Giustizia.

Albano, 10 maggio.

MCLXXVIII.

Ad un signore elleno di passaggio in Italia:

Caro signore,

Il popolo ellenico potrà sempre contare su di me, e non appena si presenterà l'occasione, io non mancherò di levare la mia voce in suo favore.

Ditelo ai vostri, e, frattanto, aggradite i miei saluti i più distinti.

Roma, 13 maggio.

MCLXXIX.

Al prof. P. Sbarbaro, sull'arbitrato internazionale:

Illustre prof. Sbarbaro,

Ho veduto una vostra lettera per me onorevolissima. Grazie! La mia salute non mi permette di presiedere un congresso di apostoli dell'arbitrato internazionale, concetto sublime che sarà attuato quando libertà e giustizia non saranno vane parole.

Con gratitudine:

Albano, 24 maggio.

MCLXXX.

Al signor **Ciro Guidi**, volontario nella campagna del '66 e in quella dell'Agro Romano nel '67, direttore delle scuole di Albano Laziale, che per l'anniversario della battaglia di Velletri avea pubblicata un'iscrizione commemorativa :

(I) Mio carissimo Guidi,

Ho veduto l'epigrafe per me onorevolissima, e ve ne sono ben riconoscente.

Per la vita vostro :

Albano, 26 maggio.

MCLXXXI.

Ai colleghi della Lega della democrazia :

Costituita la Lega, forte delle moltissime adesioni che da ogni parte d'Italia e dalle colonie italiane le giungono, è necessario fondare un giornale che ne espliciti gli intendimenti. Bisogna che tutti gli amici concorrano, chi coll'intelletto, chi col danaro.

Iniziate ed abbiatevi sempre con voi.

Albano, 28 maggio.

MCLXXXII.

Al signor **Angelo Camparini** direttore della *Minoranza* :

Mio caro Camparini,

Quando ebbi in animo di riunire in Roma i migliori della De-

mocrazia italiana per provvedere alle tristi condizioni del paese, naturalmente io pensai a voi.

La necessità di provvedere subito ed il timore di darvi troppo disagio, mi fecero restare in forse d'invitarvi per la riunione del 21 aprile.

Il lavoro della Lega è bene iniziato. Conto quindi sulla vostra cooperazione e sul vostro patriottismo.

Albano, 23 giugno.

MCLXXXIII.

Alla direzione della *Capitale*, intorno agli Ossari innalzati:

M'inchino al cospetto dell'Ossario dei valorosi nostri fratelli caduti a Custoza.

Cotesto Ossario però e quello di Novara, non sono monumenti di gloria austriaca?

E perchè l'Austria ha fatto distruggere l'Ossario di Bezecca?

Albano, 3 luglio.

MCLXXXIV.

Al signor N. C. Bosisio, milanese, che aveagli inviato 6 bottiglie d'un suo liquore *Calatafimi*:

Caro Bosisio,

Grazie per le sei bottiglie d'eccellente Calatafimi.

Vostro:

Albano, 9 luglio.

MCLXXXV.

Al senatore Pepoli, che quando si discuteva in Senato

la questione del Macinato, gettò in mezzo a quel congresso un suo scritto che pose in iscompiglio i moderati. Non era che un foglio: ma in questo foglio erano raccolte cifre eloquenti, le quali dimostravano come in Italia le imposte sul pane salivano a 18 milioni, mentre in ogni altro paese non fruttavano un centesimo:

Illustre senatore Pepoli,

Con vera soddisfazione io vi chiamo benefattore dell'umanità e per i generosi soccorsi agli inondati e per la scoperta delle piaghe che affliggono l'Italia e che si devono sanare a qualunque costo, massime quella che accenna alla metà della nazione, pesando crudelmente sull'altra metà, senza di che si va in ruina.

Per la vita:

Albano, 13 luglio.

MCLXXXVI.

Al signor Giuseppe Gonetta, di Lerici, figlio di Francesco, uno de' martiri della spedizione di Sapri, per avergli mandato alcuni suoi opuscoli contenenti parecchi discorsi letti in diverse società:

Caro Gonetta,

Grazie per la gentile vostra del 5 maggio, dalla quale traspare tutta la nobiltà d'animo di cui siete dotato e che non fa che confermare quella tradizionale di vostra famiglia, la quale so benissimo aver non poche patrie benemerenze; fra le quali, principissima, d'aver ospitato Pietro Maroncelli e d'aver dato alla spedizione di Sapri due martiri in Colombo e Francesco Gonetta.

Lessi con vivo interesse il vostro opuscolo che racchiude parecchi discorsi da voi detti in feste operaie, nei quali mi compiacchio aver riscontrati utili ammaestramenti per le classi del popolo.

Continuate a perorar la loro causa, e così vi amerà sempre più il vostro:

Albano, 19 luglio.

MCLXXXVII.

! A Felice Cavallotti sulla sistemazione del Po :

Mio carissimo Cavallotti,

Cambiare il Po di letto. Ecco un concetto l'esecuzione del quale porterebbe dei benefizi immensi. Primo di tutti, salverebbe le popolazioni limitrofe al gran fiume dalle inondazioni. Cominciare i lavori nel litorale Adriatico, a tramontana delle foci presenti; scavare il letto in linea retta verso Milano, indi più in su verso Torino. Risultati: Il Po in linea retta avrebbe meno sedimenti, e colle potenti draghe a vapore, si potrà sempre scavare ove ve ne sia il bisogno.

Con due moli alla foce si avrebbe un porto sicuro.

Milano, Pavia e forse Torino porti di mare.

Navigazione importante di piroscafi e bastimenti a vela.

Guadagno d'un esteso territorio sui zig-zag presenti del fiume.

Infine occupazione immediata di lavoratori, e diminuzione del numero degli emigrati all'estero.

Ne ho scritto a Baccarini, e prego voi d'inculcarne il concetto a tutti i possidenti della valle del Po, dai più ai meno ricchi, che potrebbero eseguirlo anche senza il concorso del governo.

Per la vita vostro :

Albano, 25 luglio.

MCLXXXVIII.

Agli esuli triestini ed istriani :

Fratelli,

La santa causa che vi trattiene fuori delle vostre case, appartiene alle irrevocabili che il destino ha segnato nella vita dell'umanità col marchio della distruzione dei tiranni e del trionfo dei popoli.

Tale sarà del mostro austriaco , a risorgimento dei fratelli nostri irredenti.

A voi per la vita :

Albano, 29 luglio.

MCLXXXIX.

A Benedetto Cairoli :

(I) Mio carissimo Benedetto,

Cavour, Lamarmora, Depretis, Minghetti e Ferracciù, furono cinque ministri di marina che fusi insieme non potrebbero dar la forma d'un mozzo.

Ciò fa gran danno per la marina. Che vi pare
.

Vostro per la vita:

Civitavecchia, 3 agosto.

MCXC.

Al signor Michard, ufficiale superiore dell'esercito dei Vosgi, in occasione della cerimonia d'inaugurazione del monumento eretto a Bonneville alla memoria dei soldati dell'Alta Savoia, morti durante la guerra 1870-71 :

Carissimo Michard,

I nostri buoni Savojardi si sono ancora ricordati di me e della mia famiglia; mille volte grazie!

Il giorno in cui quel maledetto edificio che si chiama « clericalismo » e che mantiene la discordia fra le nazioni, sarà crollato; il giorno in cui sarà indifferente l'esser nato sulla sinistra o sulla destra del Varo; il giorno infine in cui le due sorelle Francia ed Italia si daranno la mano, i nostri figli attraverseranno in folla le gallerie delle Alpi che il genio ha aperto, e chercheranno al di

la dei monti i figli dei prodi Allobrogi che furono la parte eletta del nostro esercito emancipatore e che insegneranno ai nostri giovani coscritti come si marci contro i nemici della libertà e della giustizia.

Vostro affezionato:

Albano, 8 agosto.

MCXCI.

Nell'accettare la presidenza della Società atea di Venezia (telegramma):

Barone Swift,

Grato accetto presidenza onoraria Società atea.

Caprera, 12 settembre.

MCXCII.

Al signor Gerolamo Biasoli di Adria:

Caro Biasoli,

Dite e direte sempre poco delle virtù di Ciceruacchio e dell'infamia dei suoi assassini.

Vostro:

Caprera, 3 ottobre.

MCXCIII.

Al signor Pucci, ricevuto che ebbe l'*album* ricordante la giornata di Mentana:

Mio carissimo Pucci,

Grazie per il gloriosissimo ricordo di *Mentana* e per l'augurio emancipatore dei nostri fratelli tuttora schiavi.

Un caro saluto a voi ed agli amici del sempre vostro:

Caprera, 3 novembre.

II.

MCXCIV.

Al dottor Prandina:

(I) Mio carissimo Prandina,

Una piaghetta identica a quella del piede, da voi guarita, l'ho all'indice della mano destra. L'altra fu sanata con allume, nitrato d'argento e taffetà; mandatemene un po'.

Per la vita vostro:

Caprera, 10 novembre.

MCXCV.

Al presidente dei *Reduci* di Livorno:

Mio caro colonnello Sgarallino,

Libertà per tutti, e libera Chiesa in libero Stato, portano oggi le loro conseguenze. I gesuiti in cappellone od in cilindro hanno fatto dell'Italia una tana di lupi ed un vivaio di vipere.

Come me vi prego di mettere sotto la suola delle scarpe le calunnie della canaglia. Essa è furibonda per il poco da noi operato per l'Italia.

Con gratitudine e per la vita:

Caprera, 20 novembre.

MCXCVI.

Al signor F. Giachetti, di Torino, collaboratore del periodico *La Bandiera del Popolo*, giornale della *Società protettrice del lavoro*:

(I) Caro Giachetti,

Grazie per la *Bandiera del Popolo*.

Vostro:

Caprera, 21 novembre.

MCXCVII.

Alla Gazzetta della Capitale :

Vi prego di pubblicare le linee seguenti :

Ricambio col cuore gli auguri felici degli amici miei in questi
giorni.

Caprera, 26 dicembre.





MCXCVIII.

All'on. Pasquale Stanislao Mancini:

Mio carissimo Mancini,

A voi, illustre amico mio, io devo più che la vita: lo aver potuto adempiere un dovere sacro.

Dite alla famiglia vostra amatissima, ch'io intendo appartenervi come fratello, e voi tutta la gratitudine di cui è capace l'anima mia.

Caprera, 23 gennaio.

MCXCIX.

Al presidente della Società dei carabinieri, sezione Torino:

Caro Mangini,

Lieto saluto il sorgere nella fortissima Torino di una sezione *Carabinieri Italiani*, e tanto più lieto inquantochè vedo non ultimi i figli di questa Macedonia dell'Italia rispondere alla Ligure iniziativa con patriottica e virile promessa di arditi propositi.

L'esempio vostro, ne sono certo, seguiranno le cento città italiane, le cui sezioni riunite formeranno il primo nucleo di quell'armata nazionale che, a somiglianza della Svizzera, provvederà alla difesa della patria, alla tutela dei suoi diritti e del suo onore, senza essere di ostacolo alla sua fortuna.

A questi *Carabinieri Italiani*, soldati dell'avvenire, ai quali la fortuna d'Italia riserba forse il compimento della sua unità, io il giorno delle ultime prove, non prometto che ciò che rimane di me, un animo giovane, cui solo la carità di patria oggi frena lo stimolo del dovere, ma il giorno in cui la poderosa e santissima sua voce scenderà dalle Alpi Giulie e dalle Retiche, percorrendo le mille vallate d'Italia fino alla estrema Sicilia, scuotendo al compimento della santa impresa e governo e governanti, e popolo ed esercito, in quel giorno io sarò con voi, e con noi, non ne dubitate, la fortuna d'Italia.

Caprera, 25 febbraio.

MCC.

Al barone Swift — Venezia:

Egregio signore,

Vogliate essere interprete presso codesta Società della mia gratitudine per il titolo conferitomi di Socio onorario e dei miei voti per la prosperità del suo avvenire.

Con tutta deferenza credetemi vostro:

Roma, 27 febbraio.

MCCI.

All' avvocato Bussolini:

Caro amico,

Io vi devo somma gratitudine per il gentile e generoso concorso vostro ad una causa mia, la di cui vittoria ha costituito la quiete della mia vita, ed il compimento di un dovere sacro.

Vogliate accogliere un cenno di grato affetto da tutta la mia famiglia e tenermi per la vita, vostro:

Caprera, 2 marzo.

MCCII.

Al signor Luigi Mancinelli, presidente della Società dei carrettieri di Roma:

Mio caro Mancinelli,

Dite ai nostri robusti figli del lavoro, che io appartengo a loro col cuore e li ringrazio per il ricordo gentile.

In caso l'Italia venga minacciata dalla prepotenza straniera, essa può contare sull'incallita destra di codesti nostri valorosi. Per la vita, vostro:

Caprera, 2 marzo.

MCCIII.

Al direttore della *Riforma*:

Onorevole direttore,

Ho letto attentamente nel vostro giornale le descrizioni del *Dui-llo*. A Saint-Bon, Brin e a Mattei, degno capo di una valorosa schiera di ingegneri, l'Italia deve il risorgimento della sua marina da guerra. Io lamentai le opposizioni a loro fatte, o per imperizia o per un mal fondato sistema di economia.

Il nostro governo può e deve fare delle importanti economie in tutti i rami dell'amministrazione, meno che nella marina. Questo io considero siccome base principale della nostra esistenza presente e futura, per cui si deve ad essa la maggiore energia ed i maggiori sacrifici.

Caprera, 3 marzo.

MCCIV.

Telegramma al presidente della Società atea di Venezia, che lo pregava a voler annuire a deporre una corona sulla tomba di Manin :

Barone Swift — Venezia.
Sono con Voi intieramente.
Caprera, 21 marzo.

MCCV.

Al direttore della *Gazzetta Livornese* pregandolo di smentire il *Figaro* che asseriva avere il Generale scritto al Pyat, facendo l'apologia dei regicidii :

Mio carissimo Bandi,
Nulla scrissi a Pyat, sono menzogne.
Per la vita, vostro:
Caprera, 22 marzo.

MCCVI.

Al signor Aroldi, sui tiri a segno :

Mio carissimo Aroldi,
Con tutte le sue gradassate l'Austria ha paura, e lo provano i numerosi forti e i suoi armamenti colossali, che, per farsi coraggio, strombazzava a' quattro venti. Essa ben sa, povera vassalla, che questa volta brucerà le piante sulla terra de' vulcani.
La Roma de' Scipioni, con Annibale alle porte vittorioso in quat-

tro grandi battaglie e minacciandola d'assaltarla, faceva sfilare le sue legioni per la Spagna alla vista del generale nemico.

Il governo italiano, per rispondere alle minacce dell'Austria dovrebbe abbattere le fortificazioni, e stabilire de'tiri a segno anche ne' minimi villaggi. Sempre vostro :

Caprera, 27 marzo.

MCCVII.

Al signor Salvatore Cappello, scusandosi non potero intervenire alla festa per l'anniversario del 4 aprile :

Mio caro Cappello,

Dite ai nostri Palermitani, che con l'anima sarò con loro, al quattro aprile, alla commemorazione degli eroi e dei martiri della Gancia. Vostro :

Caprera, 27 marzo.

MCCVIII.

Al barone Swift — Venezia :

Mio caro barone Swift,

Indisposto, solo oggi ho veduto la vostra lettera dell'11 corrente, terrò ad onore sommo la deposizione della corona a mio nome sulla tomba del grande Manin.

Vorrei gl'Italiani capissero che il nostro ateismo è il sinonimo di libertà, ragione, scienza, e che la meta sua è quella di distruggere la più scellerata di tutte le piaghe umane: il pretismo! Sono quindi sempre con voi, e con gratitudine vostro :

Un caro saluto ai soci.

Caprera, 28 marzo.

MCCIX.

Sulla bandiera di seta nera con un vulcano in eru-

zione nel mezzo, appartenente alla Legione Italiana, sotto le parole ricamate in oro :

Harana del 8 febrero de 1846

Realizada por la Legion Italiana

A los ordenes de Garibaldi

si legge scritto di pugno del Generale quanto appresso :

Questi sono gli avanzi gloriosi della gloriosissima Legione Italiana di Montevideo.

Caprera, 30 marzo.

MCCX.

Al presidente della Società del Tiro a segno di Rovigo :

Caro Turazzini,

La gioventù italiana deve farsi forte ed esercitarsi alle armi. quando ognun di noi sarà capace di colpire uno sgherro a 500 passi, ci rideremo dei Rodomonti che ci minacciano.

Caprera, 30 marzo.

MCCXI.

Al barone Swift — Venezia :

Mio carissimo barone Swift,

Grazie per il bellissimo quadro-diploma.

Un caro saluto ai fratelli dal sempre vostro :

Caprera, 16 aprile.

MCCXII.

Agli elettori del 1.º Collegio di Roma :

Io doveva persistere nel desiderio di rappresentarvi al Parlamento nazionale; ciò era conseguenza naturale dell'affetto sommo per voi da me nutrito tutta la vita. Voi avreste potuto, vista la mia spossatezza, ed attenendovi agli interessi materiali, congedarmi e scegliermi un altro rappresentante. Era cosa normale, e l'amor mio per Roma non ne sarebbe scemato. Voi invece, uomini di cuore, avete preferito sacrificare gli interessi propri, anzichè dividermi dal vostro vecchio amico.

Ne fui commosso nel più profondo dell'anima, e tengo cotesto vostro procedimento cavalleresco come impronta dell'alto vostro carattere, promettitore non dubbio al brillante avvenire d'Italia.

Nella mia esperienza d'oltre mezzo secolo, io devo a voi alcuni schiarimenti veri.

Il sistema che ci governa, lo avrete capito come me, non è idoneo a fare il bene della nazione.

Noi avemmo la fortuna di quasi unificare il nostro paese, e fu un gran passo il rovesciar nella polve certi tirannucci che costituivano la debolezza d'Italia. Alla volontà costante, indomabile delle popolazioni italiche, che ispirate alle tradizioni ed aspirazioni dei grandi di tutte le epoche, penetraronsi della indispensabile necessità di diventar nazione, noi dobbiamo certamente tale grande successo, e non dobbiamo nasconderci che vi contribuirono varie felici circostanze, tra cui conta al primo rango la collaborazione di Casa Sabauda.

I Subaudi, un po' per interesse proprio, un po' per patriottismo, servirono di centro intorno a cui si radunarono quanti volevano una patria forte e rispettata. I repubblicani, fra cui mi onoro di contare, facendo provvisoriamente tacere i loro convincimenti, si accinsero lealmente all'opera. Essi fecero il loro dovere, esigendo dalla monarchia soltanto che facesse il bene del paese.

La monarchia sabauda, diffidente per natura, non fece il bene. Essa, mal consigliata, cercò di consolidarsi calpestando i diritti del popolo e riducendolo alla miseria.

Tale è lo stato presente del paese, mancipio di una torma d'intriganti, i quali pensano a tutt'altro che a migliorare le nostre condizioni.

Mezza la nazione vive e gavazza alle spalle dell'altra metà. L'interesse del nostro debito pubblico assorbe la metà delle entrate na-

zionali, ed il resto non basta a pagare esercito, marina, impiegati, preti e pensionati, fra cui sventuratamente conto anch'io.

Questo non è lo stato normale d'una nazione che possiede tutti gli elementi di prosperità.

Io già accennai altre volte ad alcuni rimedi ai nostri mali; ma, disgraziatamente, per il pessimo governo che ci regge e l'ostinazione di chi potrebbe fare il bene e non lo vuole, qui si predica al deserto.

Veniamo ad alcuni di questi rimedi da me suggeriti.

1.° Con cinque mila lire annue, non si muore di fame; e si potrebbe con tale riduzione delle grandi pensioni dare all'erario un cospicuo beneficio.

2.° Sostituire l'esercito permanente colla Nazione armata; cioè avere due milioni di militi, invece di poche centinaia di mila soldati. Con ciò si lascierebbero all'agricoltura i tanti giovani che si corrompono nelle caserme. Con ciò, sostituiti dalle categorie dei vecchi e dei troppo giovani, si potrebbero dare all'esercito, per il giorno di una battaglia decisiva, altri cinquantamila soldati scelti e destri al maneggio delle armi, quali sono i Carabinieri reali, i doganieri, questurini, ecc. La polizia e la pubblica sicurezza sarebbero assai meglio eseguite, giacché verrebbero fatte dalla gente stessa del paese, pratica dei luoghi, dei dialetti e delle genti.

Che volete che faccia un carabiniere siciliano in Piemonte, od un bergamasco in Calabria? Egli nulla conosce; siti, favella, costumi; ed il suo servizio, per quanto intelligente egli sia, a nulla sarà giovevole.

3.° Si danno 62 milioni ai preti, acerrimi nemici dell'Italia; ciò è una vergogna e un sacrilegio! Se fossero potenti, essi come altre volte ci metterebbero sulla graticola. Io non voglio che si trattino in tal modo. Bensì opino che si debba lasciarli vivere: ed agli impotenti dare una scodella di minestra, ai validi una vanga e carriola, impiegandoli ai tanti lavori utili, di cui abbisogna l'Italia.

4.° Lasciando una campana ove abbisogni, di tutte le altre si potrebbe fare dei soldi per la povera gente, e sostituire così un po' di metallo a quel sudiciume di carta che vi raccapriccia.

5.° Il maggior servizio dei Prefetti e Sotto-Prefetti è quello di far dare dei voti favorevoli a chi ci sgoberna. Che necessità di quei signori, ove si trova un Sindaco nominato dal Governo?

6.º Al vizioso sistema elettorale si deve il vedere in Parlamento, sempre, una torina d'affaristi, per cui le sessioni parlamentari diventano una serie di discorsi per lo più inutili, anziché destinati a rimediare i mali del paese.

Qui mi occorre un consiglio al popolo romano, come antidoto ai tanti *bene! bravo! applausi frenetici!* sì stupidamente prodigati dagli elettori di Cossato, Legnago, Bergamo, ai nemici delle libere istituzioni. Il popolo romano, capo della nazione, potrebbe molto bene accogliere a fischi, all'uscita dell'aula, cotesti creatori del Macinato, delle Guarentigie, della Convenzione di settembre che rinnegava Roma, ecc.

Molto avrei da dirvi ancora, miei cari amici; ma termino per tanti motivi, e mi limito a ringraziarvi della costante e per me preziosa amicizia vostra.

Caprera, 18 maggio.

MCCXIII.

Assassinato il dottor Ferenzona a Livorno, per il suo libro *Garibaldi l'ingrato*, inviava al direttore del *Telegrafo*, Giuseppe Bandi, il seguente dispaccio:

Giuseppe Bandi — Livorno.

Intestate una sottoscrizione per gli orfani dell'autore del *Garibaldi l'ingrato*, firmando cento lire per me.

Caprera, 26 maggio.

MCCXIV.

Alla Commissione del Comitato della Lega della democrazia:

Miei carissimi Mario, Castellani, Bovio,
Voi rappresentate l'avvenire dell'Italia e poche defezioni non

ritarderanno la marcia emancipatrice della democrazia; come non la ritardarono sono ora venti anni.

Vostro per la vita:

Caprera, 30 maggio.

MCCXV.

Al signor Luigi Stefanoni, aderendo al Congresso razionalista di Bruxelles:

Mio caro Stefanoni,

Io aderisco al Congresso razionalista di Bruxelles e propongo allo stesso la dichiarazione seguente:

1.° I liberi pensatori sono apostoli del vero, cioè della ragione della scienza, epperò sono anche i migliori istitutori dei popoli. Le scuole devono essere laiche.

2.° I preti, a qualunque religione rivelata appartengano (buddismo, maomettanismo, cattolicesimo, ecc.), sono falsi apostoli. Essi, gli autori delle torture, dei roghi, dei sacrifici umani, sono i naturali nemici delle nazioni, che hanno mantenuto e che mantengono sempre in sanguinose discordie.

Sempre vostro:

Caprera, 4 giugno.

MCCXVI.

Ai cittadini milanesi:

Combattetete per il suffragio universale che è l'impronta dei popoli liberi.

Caprera, 12 giugno.

MCCXVII.

Manifesto agli italiani:

Fratelli,

Ogni conquista della scienza è la morte di un errore; ogni conquista della civiltà è la morte di un privilegio.

Il privilegio elettorale, figlio di un vecchio errore politico che ci dà cinquecentomila elettori, sopra ventisei milioni d'italiani, ha generato un debito nazionale di una enormità spaventosa, uno sgo-verno inaudito, l'inedia nell'abbondanza, il macino nella civiltà, la disperazione nella sapienza, il caos nella redenzione. Occorre una nuova conquista! l'abolizione del privilegio elettorale.

Così il progresso italiano ripiglierà quella marcia normale, tranquilla, sicura, feconda che mena ad ogni culta e generale felicità, scopo d'ogni sodalizio civile: l'ordine della scienza, il pane del lavoro.

Per avere, bisogna volere; bisogna insistere fino a scopo compiuto. Volemmo la nazionalità: l'abbiamo. Volemmo Roma: l'abbiamo. Vogliamo il suffragio universale: l'avremo.

Abbiamo noi questa volontà, questo diritto, questo dovere, questa condizione suprema e ineluttabile di vita? Esprimiamola. Ecco la ragione dei Comizii.

Reggio, città distinta per patriottismo, per sacrifici patiti, per virtù cittadine, merita, e deve spiegare essa pure la bandiera di questa conquista della civiltà; deve essa pure combattere colla ragione il pregiudizio, colla virtù l'arbitrio; coll'associazione la lega delle resistenze inique; deve rivendicare pei diseredati quel diritto già riconosciuto dalla comune coscienza.

La vera sovranità sta nel popolo. Togliete al cittadino di fare uso della sua sovranità, e non resterà che il dispotismo colla maschera della democrazia, l'arbitrio ammantato di volpina legalità.

Senza la estensione dal voto politico non avrà mai il paese una rappresentanza reale.

Fratelli,

A voi! La Francia che stava per perire, fu salvata dal verbo del popolo. L'Italia, questa creatura ineffabilmente leggiadra, è quasi esanime; già la bella risorta che tanto amiamo, corre pericolo di vita. Salviamola col verbo del popolo.

Quanti siete del partito liberale progressista adunatevi adunque, ad esempio di altre città, in comizii popolari fra le diverse associazioni; che il vostro esempio sia promessa di altre assemblee e

che largamente si diffonda. Tale è il vero desiderio del mio cuore. Un comizio per ogni città metterebbe in serio pensiero l'oligarchia dominante.

Sorgete adunque, e propugnete vigorosamente la riconquista di un diritto popolare perduto, mandate il grido della civile riscossa; chiamate la patria sbattuta dal nembro degli interessi e delle ambizioni nel porto dell'universale suffragio.

Ed il nostro voto solenne sia fatto per venire al Parlamento italiano, al cui patriottismo porgete fervido appello, perchè rompendo gli indugi indilatatamente proceda alla discussione della invocata riforma.

Reggiolo, 20 giugno.

MCCXVIII.

Ad Alberto Mario sul suffragio universale:

L'appello del Comitato centrale nostro è stato ben accolto dalla maggioranza degli italiani.

Ciò non basta, conviene organizzare l'agitazione. I comizi per il suffragio universale devono essere promossi in tutta Italia nello stesso giorno nella capitale, nelle città, e se è possibile anche nei villaggi.

L'agitazione dev'essere pacifica e legale; però continua, costante, sino al conseguimento del diritto delle genti italiane.

Il primo agosto è giorno di domenica. Proporrei questo giorno per l'adunanza generale della Lega della Democrazia. Vostro:

Caprera, 26 giugno.

MCCXIX.

Al direttore della *Capitale* sui rapporti dell'Italia con la Francia per la Reggenza di Tunisi:

Mio caro Dobelli,

Avete veduto Taaffe, ministro di S. M. I. e R. tentar di sosti-

tuire a quella mirabile lingua italiana nel litorale Dalmato, la armoniosa lingua dei Taaffe: e ciò è naturale. A dispetto dei buoni amici dell'Austria in Italia, quella mostruosa potenza farà sempre il possibile per distruggere l'indistruttibile terra ove nacquero i Galilei, i Volta, Dante, Rossini, ecc., tutta gente a barbara favella. L'odio dell'Austria per noi è più logico delle nostre finte tenerezze, e tosto o tardi, se le popolazioni dell'impero civilizzatore (vedi Serajevo) non avran giudizio, le armi giudicheranno chi avrà ragione. Però, ciò che più mi fastidia è il contegno dei nostri fratelli d'occidente; che le lezioni della sventura, recando a loro tanti benefizi, non li abbiano sanati interamente dal *chauvinisme* da noi intollerabile! I nostri vicini, sciaguratamente, non vogliono persuadersi che gl'Italiani hanno cessato d'esser loro Iloti, e che, se l'Italia ambisce esser sorella della Francia, si è colla condizione di non derogare affatto da quei diritti dell'uomo sì coraggiosamente proclamati dall'immortale repubblica. Alludo alla costa settentrionale dell'Africa. La Francia, colla distruzione della potenza barbaresca d'Algeri, meritò la gratitudine del mondo civile. Essa possiede coteste immense regioni e può stendere sul vasto continente africano il benefico suo dominio. Nella Tunisia poi è un altro affare. La Francia padrona di cotesto cuneo che si avvanza al settentrione fra la Sicilia e la Sardegna, sarebbe una minaccia continua all'integrità del nostro paese. Col di lei sistema invadente poi a danno degli antichi suoi Iloti, come lo prova nel voler francesare i nostri corallini, essa non dà prova di sincera fratellanza.

La colonia italiana a Tunisi è più numerosa di tutte le altre colonie europee insieme. E considerando il piccolo tratto di mare che ci divide da quel paese, tutto insomma spinge l'Italia a dover sostenere l'indipendenza assoluta di cotesta Reggenza. Vostro:

Caprera, 27 giugno.

MCCXX.

Al barone F. Swift — Venezia :

(I) Mio caro barone Swift,
Grazie per le due copie dell'*Album*. Sempre vostro :
Caprera, 5 luglio.

MCCXXI.

A Giuseppe Bandi di Livorno:

Mio caro Bandi,
Dunque, i gesuiti sono in Sardegna! Codesti lupi sfrattati dalla Francia, sono qui in mezzo a queste brave popolazioni innocenti, ospitaliere e patriottiche sino al punto che il tiranno della Senna giammai pervenne colle sue corruzioni a scuoterle dalla loro incrollabile fede all'Italia.

Or bene, questo generoso popolo ha udito le campane, destinate a far soldi per la povera gente, suonare a distesa per l'arrivo dei settari dell'inquisizione, protetti dal più gesuita dei governi. Altro non dirò; ma che l'Italia sappia che i gesuiti cacciati dalla Francia sono accolti in Italia. Sempre vostro:

Caprera, 8 luglio.

MCCXXII.

Al G.: M.: della Massoneria Italiana:

Ven.: Fr.:

Le cento città italiane furono invitate per mezzo dei loro Comitati a star pronte ad opporsi risolutamente ad una alleanza colla

Germania e l'Austria, e speriamo che anche questa volta, come nel 1870, il voto popolare sarà rispettato.

Faremo ogni nostro possibile affinchè i nemici della alleanza italo-francese sieno schiacciati dall'unanime voto della nazione, che è assolutamente contrario ai Tedeschi.

In tale circostanza non si faranno certamente in Italia le baricate, ma se i nostri persecutori vorranno spingerci agli estremi, essi dovranno pentirsene.

In nome di tutta la democrazia italiana, ringraziate, Ven. Fr.!, la democrazia francese e convincetela colla vostra ammirabile eloquenza, che noi accettiamo di gran cuore i consigli e l'appoggio che essa ci prepara.

Per tale guisa noi non temiamo punto il ravvicinamento dei due imperatori e dei loro due cancellieri, poichè il suolo nostro non tollera l'apparato arbitrario e brutale della forza.

Viva la Francia e l'alleanza italo-francese!

Vostro per la vita:

Caprera, 4 settembre.

MCCXXIII.

A Felice Dagnino per la cerimonia del collocamento della prima pietra pel monumento di Giuseppe Mazzini:

Caro Dagnino,

Assisterò col cuore al collocamento della prima pietra del monumento al nostro grande Mazzini. Vostro;

Caprera, 4 settembre.

MCCXXIV.

Al colonnello Cariolato Domenico, sulla gara internazionale del tiro a segno di Vienna:

Mio caro Cariolato!

So che, per sola iniziativa di alcune nostre società private di

tiro a segno, fu rappresentata l'Italia alla gara internazionale a Vienna, e so pure che ciò è dovuto alla vostra insistenza ed a quella di alcuni altri cittadini.

Se il governo italiano avesse avuto meno riguardi per il governo austriaco, e si fosse meno preoccupato delle conseguenze della nostra bandiera a Vienna (fra la colonia dei nostri trentamille connazionali) ed avesse avuto maggiore coscienza della valentia dei nostri tiratori, la rappresentanza sarebbe stata imponente. Il piccolo gruppo però ha supplito al forte numero colla giustezza dei colpi tenendo testa coll'arma da guerra, il buon Wetterly, alle carabine di precisione. Ciò mi fa piacere, perchè i nemici di Italia sapranno una volta di più che oltre alla specialità della baionetta abbiamo anche quella di non sprecare le munizioni.

Le mie congratulazioni ai gloriosi tiratori reduci da Vienna ed a voi un bravo ed una stretta di mano dal sempre vostro:

Caprera, 7 settembre.

MCCXXV.

Ad Augusto Vecchi, figlio al valoroso colonnello che visse molti anni col Generale in America:

Caro Vecchi,

In ricambio della zappa nuova che mi avete spedita, io vi mando quella, di cui da molti anni, mi servo qui nei lavori rurali.

Poichè è il piacere vostro, serbatela a chiara testimonianza del mio antico e costante pensiero, quale è che gli uomini, meglio avviati, dovrebbero usare quel prezioso metallo, che è il ferro, non per uccidersi scambievolmente, sibbene per procacciare all'umana famiglia una somma maggiore di prosperità.

Con affetto, vostro:

Caprera, 10 settembre.

MCCXXVI.

A Francesco Crispi:

Mio carissimo ed illustre Crispi, (1) .

Da molti anni vincolato a voi nel mutuo amore per questa nostra Italia, che ebbero la fortuna di servire insieme sui campi di battaglia; io vi devo la generosa cooperazione al compimento del sacro mio dovere, che mi ha costituito oggi felice e tranquillo sulla sorte dei miei cari.

Con somma gratitudine sono per la vita, vostro:

Caprera, 13 settembre.

MCCXXVII.

Al professore Ippolito Pederzoli — Lugano:

Mio caro Pederzoli,

Le monarchie, quando giungono ad affibbiare la livrea ad un

(1) La vita di F. Crispi è una bella pagina di storia contemporanea e di energia e attività individuale. Nato a Ribera di Girgenti il 4 ottobre 1819, rifuse presto nell'avvocatura. Passato a Napoli, si gettò col Ribotti nelle cospirazioni. Il 1848 lo trovò segretario del Comitato di difesa, quando Palermo insorse; indi capo di divisione al ministero della guerra. Deputato al Parlamento siciliano, votò la decadenza de' borboni. E quando l'isola fu risottomessa, prese la via dell'esiglio, e si rifugiò in Piemonte. Spiegò la sua attività scrivendo nella *Concordia* del Valerio, nell'*Archivio storico italiano* del Cattaneo, e nella *Gazzetta di Torino* ed esercitando l'avvocatura. Dopo il tentativo del 6 febbraio, imputato di cospirazione repubblicana, venne espulso dal regno sardo. Andò a Malta, poi a Londra dove conobbe il Mazzini. Nel 1859, si schierò sotto la bandiera di casa Savoia per risolvere l'unità italiana. Lo troviamo dappoi in Sicilia a suscitare la rivoluzione; e a Genova a preparare la spedizione dei *Mille*; coi quali partì. A Talamone fu creato colonnello. A Salemi firmò come segretario del dittatore il primo decreto in nome di Vittorio Emanuele; combattè eroicamente a Calatafimi; a Palermo emanò il decreto che dichiarava decaduta la dinastia borbonica; e fondò il *Precursore*. Entrato Garibaldi in Napoli, lo chiamò ministro degli esteri con Liborio Romano. Eletto deputato, sedette all'estrema sinistra, combattendo il governo nell'affare Lobbia e della Regina. Ebbe parte ne' fatti di Mentana; e nel 1870 spinse il governo a Roma. La sinistra al potere, lo elesse presidente della Camera; colla quale carica fece un viaggio alle capitali d'Europa. Fu ministro dell'interno col Depretis nel 1878. Caduto per accuse estranee alla politica, continuò a esercitare l'avvocatura; ora è uno dei capi del partito d'opposizione.

uomo, lo trasformano, fosse anche il Padre eterno. Gli irredentisti hanno il diritto d'insorgere, e i fratelli tutti quello di aiutarli.

Presto o tardi la redenzione è sicura. La realizzazione però dipende particolarmente dalla bravura degli schiavi. Ditelo ai vostri fratelli, e dite pure, che bramo non finire la vita, senza veder risplendere l'aurora della libertà su Trento e Trieste.

Per la vita, vostro:

Caprera, 18 settembre.

MCCXXVIII.

Al direttore della *Capitale*:

Caro Dobelli.

L'Italia va, come deve essere governata dai lacchè di Corte. Circa ad affari esteri, vi darò alcuni esempi, che vi provano ciò che contiamo nel mondo, in Egitto, a Tunisi e in altri siti. A Smirne un ungherese condannato a morte dall'Austria, era stato arrestato dalla polizia austriaca e messo a bordo d'una delle loro corvette. Avendo quell'ungherese diritto alla cittadinanza americana, un brik americano si attraversò a quella corvetta e chiese gli fosse immediatamente restituito l'ungherese. Ciò che fu eseguito subito.

Ora due fatti a me successi:

1.º Avevo predato una goletta americana carica di farina per Rosas, che ci assediava a Montevideo. Nello stesso porto trovavasi un bastimento da guerra americano, che conoscendo la cattura della sua goletta, mandò due palischermi da guerra, i quali se ne impadronirono e la portarono via. Io nulla dissi e meno ancora il mio governo.

2.º Io mi trovava nel porto di Montevideo impegnato colle forze dell'ammiraglio Bromu, immensamente superiori alle mie; un capitano d'una corvetta inglese, che si trovava in quel porto, vide e si compiacque d'interessarsi al mio misero stato, mandando tra me e il nemico un suo canotto colla terribile bandiera inglese.

Sono questi fatti storici e potrei citarne moltissimi. Se il nostro ministro degli esteri, quando i diritti dell'Italia sono calpestati in terra o in mare, presentasse le bocche delle nostre ca-

rabine o dei nostri cannoni da cento, sarebbe presto ascoltato, e non si vedrebbe tanto umiliato il nostro paese.

Caprera, 18 settembre.

MCCXXIX.

Agli Italiani :

Il programma della Lega della democrazia, fondata il 21 aprile 1879 in Roma, Suffragio universale e Costituente, non poteva avere un cominciamento di attuazione meglio augurato.

Ben cinquanta comizi in due mesi, dal primo di Bergamo, all'ultimo di Modigliana, devono aver fatta accorta l'oligarchia usurpatrice della sovranità nazionale, che la rifiorita coscienza del diritto nel popolo, prelude alla prossima fine di quell'usurpazione. Questo risultato è dovuto all'ordinamento della nostra grande associazione elaborata durante un anno dalla Commissione esecutiva, alla solerte opera dei sottocomitati e delle Società aderenti, all'indefesso apostolato del giornale *La Lega*.

La bontà del fine e l'efficacia del metodo ci furono attestati da fatto che coloro i quali si distaccarono da noi, giudicando il programma non programma nostro, o sdegnando il processo esecutivo per la rigenerazione nazionale, perchè fautori dell'azione immediata con l'armi, sonosi accorti che questa è la sola via che conduce alla meta, e promossero alla lor volta e presiederanno comizii popolari secondo il programma della Lega della democrazia, questo di rinverdita concordia.

Noi siamo sicuri che tale agitazione feconda non s'allenterà, ma proseguirà energicamente come opera preparatoria del comizio nazionale da convocarsi in Roma. Questo comizio a cui converranno i comitati dei comizii locali, i rappresentanti delle associazioni politiche ed operaie e quanti italiani che caldeggiavano la ristaurazione della giustizia sociale, rivendicando agli spogliati che sommano a molti milioni, il fondamentale di tutti i diritti, il diritto alla scheda, deve pigliare i sembianti e per numero e per solennità d'un plebiscito nazionale.

Dunque a Roma.

L'onore della convocazione del popolo italiano a Roma spetta ai nostri amici del Comitato romano eletto dal comizio dello Sferisterio. A lui l'indicazione del tempo.

*Il presidente del Comitato della Lega
della Democrazia*

Caprera, 20 settembre.

G. GARIBALDI.

MCCXXX.

Alla direzione della *Capitale* dando le sue dimissioni da deputato:

Miei cari amici,

È con dolore ch'io devo rinunciare a rappresentarvi nel Parlamento. Coll'anima sarò con voi sino alla morte. Oggi però non posso più contare tra' legislatori, in un paese ove la libertà è calpestate, e la legge non serve nella sua applicazione, che a garantire la libertà ai gesuiti e ai nemici dell'unità d'Italia, per la quale sono seminate le ossa dei migliori de' suoi figli, su tutti i campi di battaglia, in sessant'anni di lotta.

Tutt'altra Italia io sognavo nella mia vita, non questa miserabile all'interno ed umiliata all'estero, ed in preda alla parte peggiore della nazione. E non vorrei che il mio silenzio s'interpretasse siccome un'affermazione dell'inqualificabile contegno degli uomini che governano il nostro paese.

Al suffragio universale, e non ai voti di pochi privilegiati, si addice il compito di mandare a rappresentarla uomini che possano e vogliano far la grandezza e la prosperità della gran patria italiana.

Deputato o no, sarò sempre per la vita, vostro:

Caprera, 26 settembre.

MCCXXXI.

Ai signori Gheresi e Toscanini — Genova:

Cari Gherzi e Toscanini,

Venni oggi alle carceri per stringere la mano a Canzio e a voi condannati per causa che vi onora. Il desiderio dell'anima vi cercava, ma in quell'ambiente, fra tutte quelle precauzioni, pensai che era un riguardo affettuoso ai carcerati levar il disturbo ai carcerieri.

Vi saluto augurando all'Italia giorni migliori.

Genova, 5 ottobre.

MCCXXXII.

Alla Società dei Reduci dalle patrie battaglie — Genova :

Cari amici,

Vi ringrazio per il vostro saluto, che con affetto contraccambio:

Genova, 7 ottobre.

MCCXXXIII.

Al senatore Pepoli, presidente dei Congressi regionali operai :

Caro Pepoli,

Approvo pienamente il vostro concetto dei Congressi regionali delle Società di mutuo soccorso per discutere gli interessi tutti e tutti i diritti degli operai, susseguiti da un Congresso di delegati a Roma, che affermi in faccia a Montecitorio che bisogna occuparsi delle quistioni sociali.

Invito i miei amici e le Società operaie ad appoggiare l'opera vostra. Sempre vostro :

Genova, 8 ottobre.

MCCXXXIV.

Ai Triestini, in risposta ad un loro indirizzo :

Caro....

A voi e ai fratelli di Trieste mando dal profondo del cuore un saluto affettuoso e l'augurio sincero di potervi salutare presto, riuniti alla patria.

Grazie a voi e agli amici pel caro saluto. Vostro :

Genova, 9 ottobre.

MCCXXXV.

A M. Aldisio Sammito :

Caro Sammito,

Grazie delle vostre lettere affettuose e dei vostri augurii.

Abbatevi i saluti di noi tutti, e salutate la vostra Anna caramente. Vostro :

Genova, 9 ottobre.

MCCXXXVI.

A Rochefort e Blanqui : (1)

Miei cari Rochefort (2) e Blanqui,

Il vostro affettuoso ricordo mi colmò di gioia. L'amicizia di voi.

.....
(1) Dal francese.

(2) Il conte Enrico di Rochefort nacque a Parigi nel 1830. Entrato nel liceo San Luigi, si dedicò agli studii di medicina.

Le prime armi giornalistiche le incominciò nel 1856, scrivendo nello *Charivari*. Collaborò poscia nell'*Almanach pour rire*, nell'*Almanach du Charivari*, nel *Nain Jaune*, nel *Figaro* settimanale, nel *Soleil*, nell'*Événement* e finalmente nel 1866 nel *Figaro* quotidiano, ove si acquistò fama di valente pubblicista. Poneva quindi mano alla sua famosa *Lanterna*; ma la pubblicazione di questo foglio gli costò 20 mesi di carcere e 20 mila lire di multa.

Rifugiatosi nel Belgio, nel 1869 rientrò quale deputato in Francia ed ivi fondava la famosa *Marseillaise*, giornale repubblicano intransigente.

o veri rappresentanti del diritto umano, mi è immensamente prezioso, e la sua manifestazione è un balsamo per il mio cuore in queste circostanze dolorose per il mio sventurato paese.

La monarchia che considera i popoli come un appanaggio, o lo stato miserando nel quale si trova, sono insostenibili.

Rivedere l'eroico popolo di Parigi, che idolatro, sarebbe per me la più grande felicità, e quantunque infermo non dispero venire.

Vogliate salutare il fiore de' repubblicani, che voi rappresentate sì degnamente, ed avermi per la vita vostro:

Genova, 10 ottobre.

MCCXXXVII.

Alla Massoneria italiana residente in Palermo:

Cari fratelli,

Vi ringrazio del gentile vostro desiderio, ch'io condivido. Vi saluto con affetto:

Genova, 13 ottobre.

MCCXXXVIII.

A Giuseppe Mustica — Palermo:

Di spirito irrequieto ed indomabile, ebbe a sostenere diversi duelli, ma n'ebbe quasi sempre la peggio. Subita altra condanna fu incarcerato, e vi stette sino il 70; epoca nella quale fu proclamato membro del governo della Difesa Nazionale e presidente della Commissione delle Barricate. Il 3 gennaio, il Rochefort per difendere Leone Gambetta che voleva continuare la guerra, fondò il *Mot d'ordre*, ove sostenne poi un' aspra guerra contro Thiers e finì col fargli bruciare la casa.

Condannato dopo la Comune, fu trasportato nel 1873 a Numea, ma di lì scappò nel 74 e si trasportò a Ginevra ove riprese la pubblicazione della *Lanterna*. Il decreto di amnistia del 1880 lo fece rientrare in Parigi e p dopo fondò il giornale *l'Intransigent*, giornale il più repubblicano-socialista-battagliero che si pubblica in Europa.

Miei cari amici,
Grazie del vostro affetto. Abbiatevi un saluto di cuore dal vostro:
Genova, 13 ottobre.

MCCXXXIX.

Al Consiglio dei Veterani Lombardi, che lo invitava a recarsi a Milano a visitare i suoi vecchi commilitoni:

(■) Cari amici,
Grazie per il gradito vostro saluto e per l'affettuoso vostro pensiero di venirmi a ritrovare.
Io sarei felicissimo di stringere la mano a Voi, miei vecchi compagni d'armi, ma essendo dubbioso se rimarrò ancor lungo tempo in Genova, non oso invitarvi a venire.
Abbiatevi un saluto dal vostro:
Genova, 14 ottobre.

MCCXL.

Risposta al telegramma del presidente del Congresso degli armatori di Comoglio, col quale gli partecipava la sua nomina a presidente onorario della Commissione permanente per la tutela degli interessi marittimi:

Come voi marinaio altero d'appartenervi, accetto con sentita riconoscenza la presidenza della Commissione vostra, convinto del sacrosanto dovere che incombe oggi all'Italia costituitasi in Nazione, provvedere energicamente alla sua fortuna, al suo avvenire, col ricostituire con benevole patriottismo quella marina, che nella sventura, sola, ovunque, alta teneva la bandiera dell'onore, della vitalità, dell'avvenire italiano.
Genova, 17 ottobre.

MCCXLI.

Ad Aurelio Saffi, scusandosi di non aver potuto, prima di partire da Genova, visitare la tomba di Mazzini:

Caro Saffi, (1)

Mi proponevo, prima di partire, di visitare con voi e coi nostri cari la tomba di Giuseppe Mazzini. La stagione contraria e i miei dolori non me lo hanno permesso.

Soddisferò a questo desiderio del cuore al mio ritorno a Genova. Invio in ispirito il mio saluto alla salma del precursore. Fatevi interprete dell'animo mio coi patrioti liguri, con gli Italiani tutti; che io da questa tomba invoco concordi nei pensieri e nelle opere, perchè la patria risorga all'altezza de' suoi destini. Vostro:

Genova, 22 ottobre.

MCCXLII.

In risposta all'invito ufficiale diretto dal Comitato per il monumento di Mentana — Milano.

Amici,

Dell'invito gentile vi sono grato, fortunato di potere assistere

(1) Il venerando Aurelio Saffi nacque a Forlì il 13 ottobre 1819 da famiglia patrizia; sotto la Repubblica Romana del 1849 fu nominato ministro dell'interno nel primo triumvirato (Armellini, Montecchi, Saliceti); indi nel marzo, eletto triumviro dall'assemblea con Mazzini ed Armellini.

Caduta Roma, esulò in Svizzera, poi in Inghilterra, ove fece parte dei comitati mazziniani. Scrisse sull'Italia in parecchie riviste inglesi e insegnò lingua e letteratura italiana a Oxford e a Manchester.

Nel 1860 rimpatriò, e venne eletto deputato; ma si ritirò dal Parlamento nel 1864, e rifiutò indi ogni elezione per rimanere fedele ai principi repubblicani. Nel 1871 fu fra gli arrestati di Villa Ruffi. Nel 1876 incominciò la pubblicazione delle *Opere complete di G. Mazzini*, facendo ad ogni volume un ampio proemio storico-biografico.

all'inaugurazione del monumento che la riconoscenza nazionale ha innalzato alla sacra memoria di quei prodi, che sulla via di Roma, indicandola agli infingardi, morirono a Mentana. Tutto vostro:

Saracchi, 28 ottobre.

MCCXLIII.

Al signor Di Leo pella Loggia Massonica *Stella d'Italia*, che l'invitava a recarsi a Palermo:

Caro di Leo,

Ringraziate la rispettabile Loggia *Stella d'Italia* del cortese invito.

Vi saluto con affetto, vostro:

Saracchi, 29 ottobre.

MCCXLIV.

Al Consolato operaio di Torino:

Al Consolato delle Società operaie di Torino,

Il vostro saluto mi è caro, ve lo ricambio col cuore, dolente di non potermi recare fra voi. I vostri progressi sulle vie del lavoro e della libertà confortano le speranze della mia vecchiaia.

Voi figli dell'antico Piemonte, siate forti e perseveranti. L'Italia può contare su voi.

Applaudo con gioia alla vostra proposta di una visita fraterna degli operai delle cento città d'Italia al popolo francese in segno di solidarietà fra le nazioni. È un santo pensiero che vi esorto a tradurre in atto. L'alleanza fra la Francia repubblicana e l'Italia libera e democratica sarà il più gran ostacolo alle sinistre alleanze che una rea politica ci minaccia, e che sarebbero la negazione del principio di nazionalità e di libertà sul quale esistiamo, del nostro diritto e del nostro dovere. Vostro:

Saracchi, 30 ottobre.

MCCXLV.

Per l'inaugurazione del monumento di Mentana, non potendo pronunziare un discorso, per la sua mal ferma salute, incaricò suo genero Canzio a leggere la seguente scritta :

Miei cari amici,

Io sono veramente fortunato di ritrovarmi in mezzo a voi, popolo generoso, tra cui conto tanti prodi fratelli d'armi, tra voi solida colonna dell'edificio nazionale, pronto sempre a rintuzzare le prepotenze da qualunque parte vengano. Come voi sappiate trattare gli sgherri del dispotismo, sta scritto nella leggenda dei secoli.

Legnano e le Cinque Giornate attestano che questo popolo non soffire tiranni.

Voi cortesi mi chiamaste ad assistere alla erezione di un monumento agli eroici nostri martiri di Mentana, caduti sotto il ferro delle soldatesche di Buonaparte, giunte agli sgherri del mostro papale, tuttavia alimentato e *guarentito* per la sventura d'Italia da un governo immorale.

Questo monumento innalzato da voi, popolo generoso, innanzi all'infranta mole che altri tentava erigere all'Imperatore Menzogna, è tal fatto cui la coscienza del genere umano plaudirà in ogni tempo, come testimonianza dell'eroismo e della virtù del popolo.

Onore ai forti militi della libertà e della giustizia! Anatema ai tiranni ed ai cuori servili che gli esaltano a detrimento ed inganno delle povere popolazioni che soffrono. Questi satelliti di ogni tirannia ben sanno che, come scrisse il grande Milanese :

Libertà mal costume non sposa,
Per sozzure non mette mai piè.

Ben sanno che se Italia dura grande fatica a farsi libera si è perchè l'Italia è piena di sozzure, tante che l'Alfeo condensato da Ercole non basterebbe a lavare.

E però fremono al cospetto di questo monumento con cui la memore coscienza del popolo glorifica i caduti pugnando contro l'immondo prete. Questo acerrimo nemico della Patria, questo corruttore della gioventù che, quasi donno del sesso gentile, getta un lievito attossicato nella educazione nazionale.

Il connubio dei preti coi moderati, vecchi e nuovi, auspice il governo, è storia nota.

Oggi però costoro serrando le loro ordinanze si preparano a suprema lotta contro il suffragio universale, in cui veggono l'onda purificatrice delle terre d'Italia, il giudice inesorabile delle loro nefandezze, tra cui l'enorme inganno di questa libertà di cui gode Italia, mancipia di pochi elettori privilegiati, sempre docili a mandare in Parlamento i soliti individui, immutabilmente disposti a ricambiare colla servilità del voto l'onnipotente prestigio della candidatura ufficiale.

A chiunque dà il suo sangue ed il sudore della fronte alla Patria, spetta il primordiale diritto del voto, e non già a pochi abbienti, monopolizzatori di quella sovranità, che solo è legittima quando è rivolta non a pro' di una classe, ma a protezione e beneficio di tutti, la capacità civile è la misura della capacità politica.

Quando i più censiti fra gli uomini saranno i migliori, avremo riguardo al censo. Intanto eguaglianza fra gli uomini. Ecco la legge. E noi questa tradurremo in fatto.

I governi anteriori, sventuratamente anche questo, hanno trascinato il paese nel bivio fatale, del servaggio o della rivoluzione. Figli della rivoluzione noi non la vogliamo.

Famigliari con essa, noi però non la temiamo, e se si credesse intimorirci con insane provocazioni, ricorderemo a certa gente, poco degna di capitanare le sorti nostre, che se la democrazia conta alcune defezioni, essa nutre nel suo seno molti generosi la cui fronte giammai fu solcata dalla paura.

Termino ricordando che, senza rinunciare alla fratellanza nostra colle altre nazioni, noi siamo immutabilmente fratelli della Francia repubblicana.

E qui mi è caro ricordare alla gratitudine di questo generoso popolo quei prodi figli della Francia che pugarono e vinsero, e coloro che sono morti per la libertà italiana. E ti raccomando, il-

Iustre popolo Lombardo, di avere a mente, nella gran lotta pel suffragio universale, che se i nostri fratelli di Francia soggiacquero alla tirannia contro cui questo monumento sarà eterna protesta, essi nel suffragio universale trovarono la leva possente che scosse dalle sue basi l'edificio infame del Due Dicembre.

Milano, 3 novembre.

MCCXLVI.

Ai Reduci di Milano :

Cari amici,

Vi ringrazio del vostro gentile invito. Se la mia povera salute me lo concederà, sarò lieto di stringere la mano ai compatrioti di Lamberti e Grilenzoni.

Inspiratevi intanto nella memoria di quei Grandi, ed addestratevi alle armi. Vostro per la vita :

Milano, 3 novembre.

MCCXLVII.

A suo figlio Menotti, delegandolo a rappresentarlo al Congresso per il suffragio universale di Milano:

Cittadini,

Invitato da voi a presiedere il vostro Congresso per il suffragio universale, propugnacolo della libertà italiana, io delego mio figlio Menotti a rappresentarmi.

L'Italia per organo vostro deve sancire il nuovo patto tra i reggitori della Nazione ed il suo diritto al voto che assicuri la sua dignità e la sua emancipazione.

Affermatevi oggi come i cittadini che hanno una volontà. Vi affermerete domani come cittadini che la fanno valere.

Genova, 4 novembre.

MCCXLVIII.

All'onorevole G. Mussi, presidente del Comitato pel monumento di Mentana:

Caro Mussi,

Nella solenne commemorazione di Mentana, io sono stato lietissimo di stringere la mano dei nostri fratelli di Francia, degnamente rappresentati da Rochefort, Blanqui, Pain, Lepelletier, Isambert, Pelleport.

Tutte le nazioni devono dimenticare i loro rancori sull'altare della libertà ed i popoli di Francia e d'Italia, che amici si serano le destre davanti al monumento di Mentana, iniziano ed insegnano coll'efficacia dell'esempio la fratellanza ai popoli.

Milano, 5 novembre.

MCCXLIX.

Alla Società operaia maschile di Palazzolo sull'Oglio:

Cari amici,

Ebbi i vostri gentili saluti che mi furono cari.

Educarvi alle forti opere e farvi capaci nell'istruzione, devono essere la costante mira della Società vostra.

Per la vita, vostro:

Milano, 7 novembre.

MCCL.

Partendo da Milano per recarsi ad Alassio:

Ai miei cari amici del Comitato,

Partendo da Milano debbo a Voi una parola di gratitudine. Siate

interprete de' miei sentimenti di affetto ai Milanesi, e a tutta la democrazia qui convenuta.

Vostro per la vita:

Milano, 7 novembre.

MCCLI.

Ai Milanesi prima di partire:

Commosso vi ringrazio e vi saluto. I giorni passati fra voi restano scritti indelebili nel mio cuore.

La vostra concordia, nelle ore delle forti memorie, è arra all'Italia di concordia santa nell'ora delle forti prove.

Sempre per la vita, vostro:

Milano, 8 novembre.

MCCLII.

Al signor Alioth, che aveva proposto gli s'innalzasse un monumento:

Mio caro Alioth,

Grazie per la vostra preziosa lettera. I repubblicani di Francia e d'Italia sanno che appartengo loro con tutta l'anima mia, e che la fratellanza delle due nazioni sorelle, quando anche gli ultimi ostacoli saranno tolti, darà l'esempio al mondo, che l'umanità è una sola famiglia, che suoi perturbatori sono i preti e i despoti.

Pensando al mio bel paese di Nizza, sono commosso sino alle lagrime.

Con la mia profonda gratitudine, vostro devoto:

Alassio, 13 novembre.

MCCLIII.

All'associazione Agricola di Milano:

Caro Bazzetta,

Il *Villaggio*, nel quale voi collaborate, si è accinto ad opera proficua e patriottica.

Una *Associazione Democratica-Agricola-Elettorale* farà gran bene al paese, specialmente quando il suffragio universale sarà ottenuto. Educare il contadino, contenderlo al veleno del prete e guidarlo all'affetto della patria, vuol dire donare al paese forza vera e cuori generosi.

Il giornale il *Villaggio* deve propagarsi nelle campagne e io lo raccomando caldamente ai miei amici. Vostro:

Allassio, 18 novembre.

MCCLIV.

Al professore Giuseppe Ottavi — Casalmongera :

Caro Ottavi,

Alla stazione di Casale, ho chiesto realmente di voi, perchè ambivo stringere la mano ad uomo tanto benemerito della prosperità nazionale.

Quella stretta affettuosissima vi manda oggi il vostro ammiratore :

Allassio, 19 novembre.

MCCLV.

Al signor F. P. Riso, ringraziandolo del lavoro inviatogli sulla Società di mutuo soccorso :

Caro Riso,

Dell'affettuoso vostro ricordo vi sono grato e vi ringrazio. Tutto vostro :

Allassio, 19 novembre.

MCCLVI.

Alla signorina Attilia Morando, che gli aveva dedicato alcuni versi:

Cara fanciulla,
Della bellissima poesia e del gentile pensiero, vi è grato e riconoscente il tutto vostro:
Alassio, 24 novembre.

MCCLVII.

Alla direzione della *Capitale*:

Mio carissimo amico,
Mi sapreste dire in qual porto si imbarcarono i gesuiti espulsi dalle leggi italiane?

Chiederò poi alle Eccellenze ed agli onorevoli che governano l'Italia, quanti di loro credono alla infallibilità del Papa, alla fermata del sole per Giosuè ed alla discesa dell'Onnipotente in un pezzo d'ostia che entra e sorte dal corpo d'una beghina qualunque.

Se credono, mi tolgo il berretto; siccome però rispetto il consenso a cui *ebbi l'onore di appartenere*, credo uno solo non sia infetto da tali imposture.

In questo caso i sessanta milioni che si pagano ai preti sono un furto fatto alla nazione che conta annualmente centomila contadini emigrati e centomila pellagrosi.

Devo farvi un cenno del paese che abito. Alassio, sulla sponda del mare, bagna il piede nelle onde, benedetto dalla natura, per il clima, per l'ospitalità dei suoi abitanti, onesti e laboriosissimi, vera pepiniera di marinai. È commovente il veder questi intrepidi pescatori, affrontar i frangenti del mare con un sangue freddo ammirabile.

Visitai in questi giorni Leigueiglia, a poca distanza, all'occidente di questo paese. Che contrasto! È una rovina, Leigueiglia, terrore dei Barbareschi, che quei valorosi argonauti, coi loro sciabecchi armati, cercavano e combattevano, proteggendo così anche i loro vicini dalle depredazioni dei terribili pirati, che assaltando i paesi litoranei portavano via sino le donne e i fanciulli per venderli schiavi in Turchia.

Se invece delle inutili fortificazioni contro Roma, il governo, ad imitazione dell'Inghilterra, volesse dotare queste coste scoperte con alcuni porti di rifugio, potrebbe con poca spesa averne uno magnifico a Leigueiglia, costruendo un molo a mezzogiorno del paese. Oltre ad esser un beneficio per ogni classe di bastimenti, che si trovano tempestati da fortunali forani, darebbe vita alla povera Leigueiglia, e ne solleciterebbe la riunione con Alassio, cioè che deve naturalmente succedere fra non molto tempo.

Termino coll'asserzione di questi coraggiosi liguri. I marinai di Leigueiglia sono i migliori della Liguria.

Alassio, 27 novembre.

MCCLVIII.

Al Comitato centrale democratico di Roma:

Miei cari amici,

Ricordate coloro che tentarono di far defezionare i mille di Talamone, e non riuscirono; riuscirono a far disertare 4000 volontari di Monterotondo; quindi la catastrofe di Mentana.

Ora cotesti istrumenti di discordia si propongono di trasformare il comizio di Roma in una discussione bizantina.

e ne prevengo e sono:

Alassio, 29 novembre.

MCCLIX.

Al signor Ernesto Moneta, direttore del *Secolo* — Milano:

Mio caro Moneta,

Vi prego di pubblicare le linee seguenti: L'*Hérald* di Nuova-York, parlando dell'emigrazione dice:

A tutti gli emigrati mandati qui dall'Europa, i più deformi, rachitici, sudici, miserabili, ladri, sono gl'Italiani. Asserzioni dolorose, vergognose, ma vere. Ora vediamo quali sono le cause di tanta degradazione.

Non accennerò agli esorbitanti balzelli che rovinano la povera gente e la gettano nella disperazione. Mi occuperò a mostrare altri vizi meno evidenti, che, come i primi deturpano la società nostra. I corazzieri reali devono essere persone scelte, i carabinieri reali scelti. I doganieri, le guardie daziarie, i pompieri, le guardie di questura, le guardie municipali tutti scelti. Anche i preti, i frati, i gesuiti, le gesuitesse di cui sono appestate queste liguri riviere, non accolgono fra loro gente deformi.

Ora che resta per propagare la razza italica? Gli stretti di spalle, i rachitici, gli scrofolosi, i gobbi, i zoppi e simile gente.

Mi dicano ora i Reggitori d'Italia se la razza italiana non deve deteriorare. Sempre vostro:

Alassio, 2 dicembre.

MCCLX.

Alla direzione della *Capitale*:

Mio caro Dobelli,

La Repubblica di Grévy, del *generoso e pacifico* Grévy, e di Gambetta, ha gettato la Francia ai piedi di Bismark; ed il dispotismo europeo si è fregato le mani con ragione.

Cotesti repubblicani di medio carattere hanno rinnegato l'Alsazia-Lorena, e per farsi perdonare la loro origine italiana, ci minacciano con una nuova invasione a Roma.

Del da farsi in Italia, dimandatelo all'illustre e venerando generale Fabrizi. Sempre vostro:

Alassio, 10 dicembre.

MCCLXI.

Al sindaco di Alassio:

Illustrissimo signor sindaco,

Le onoranze a me prodigate ieri da questa egregia popolazione m'impongono certamente una immensa gratitudine per tutta la vita. Io mi congratulo poi con V. S. che si degnamente la rappresenta, per il progresso brillante nella via dell'emancipazione morale; per cui, io sono persuaso, che più del mio vecchio individuo, essa ha acclamato i principii di libertà, verità e giustizia. ch'io professai tutta la vita. Un cenno di gratitudine anche a tutti coloro che contribuirono a tanta onorificenza.

Di V. S. devotissimo:

Alassio, 13 dicembre.

MCCLXII.

Al Municipio di Lendinara:

L'atto di cittadinanza rimessomi dall'onorevole vostro sindaco è un nuovo pegno e prezioso per me di gratitudine verso la benemerita popolazione vostra. Io leggerò ai miei figli quella nobile eredità, e sono per la vita vostro:

Alassio, 18 dicembre.

MCCLXIII.

Alla direzione del *Secolo* sui mazziniani di Genova:

Ho veduto la protesta del Circolo Mazzini di Genova firmata Dall'Orso e compagni, protesta in cui alludevasi alla mia lettera al Comitato centrale della Democrazia, dove si parlava di storia.

Non so come la storia potrà confutare i fatti di Talamone e di Monterotondo da me collegati. Si dice che chiamai maestro Mazzini. Ignoro che ebbi maestri anche due preti, nè perciò sono di fede pretina.

Il mio repubblicanismo differisce da quello di Mazzini, essendo io socialista.

Circa all'affermazione del suffragio universale, che essi si propongono di disturbare, li prevengo che applaudirò alla sovranità nazionale che essi intendono attuare.

Alassio, 20 dicembre.

MCCLXIV.

Al professore Antonio Ximenes presidente della Società dei Reduci dalle patrie battaglie — Palermo:

Caro Ximenes,

Accetto con gratitudine la presidenza onoraria dei miei prodi fratelli d'armi di Palermo. Vostro:

Alassio, 31 dicembre.

MCCLXV.

Al calzolaio Massimo Fiorani (1) per ringraziarlo del dono fattogli di alcuni stivali:

Caro mio Fiorani,

Grazie dei bellissimi stivali, e più per i sensi vostri gentili. Io

.....

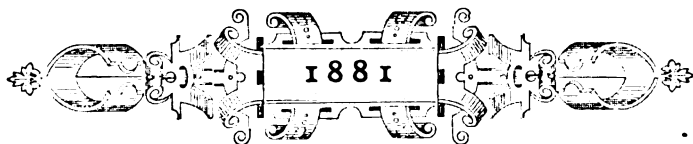
(1) Massimo Fiorano, che aveva il suo negozio in Milano al ponte di Porta Vittoria N. 26, è un vecchio patriota, che sento il dovere di segnalare alla pubblica estimazione. Egli mandò tutti i suoi figli, atti alle armi, nelle schiere garibaldine: due di questi morirono pugnando col nome d'Italia sulle labbra.

vi amo per gratitudine perchè siete il prode dei martiri cui riconosco un cuore angelico.

Un bacio a vostro figlio e sono vostro:

Alassio, 31 dicembre.





MCCLXVI.

Al signor Liverani, presidente del Comitato d'azione triestino :

Caro Liverani,

Plaudente al patriottico pensiero di convocare in Roma, in solenne Comizio, i rappresentanti del popolo italiano, deciso alla rivendicazione del diritto del voto, ne accetterò riconoscente la presidenza, qualora la mia salute mi consenta il viaggio.

Alassio, 1 gennaio.

MCCLXVII.

All'on. Felice Cavallotti :

Mio caro Cavallotti,

Vi prego di leggere le linee seguenti ai miei fratelli del Comizio italiano in Roma:

Chi sia io, lo sanno i miei concittadini: un composto di bene e di male come tanti altri, assuefatto però a dire il vero a qualunque costo, e professarlo; quindi repubblicano, nemico del dispotismo e dell'impostura, che signoreggiano il mondo a dispetto delle generali millanterie di libertà e civilizzazione. Il motivo di questa

riunione dei rappresentanti di tutta la democrazia italiana è il conseguimento del suffragio universale, diritto incontestabile dei popoli liberi, cioè: poter mandare al governo della nazione i suoi veri rappresentanti e non gli uomini del privilegio. Di più, sia ben inteso da coloro che si trovano al timone dello Stato: che la agitazione democratica continuerà non solo, ma si farà più esigente, se la sua giusta aspirazione non verrà immediatamente attuata.

Un saluto di cuore alla democrazia italiana.

Alassio, 6 febbraio.

MCCLXVIII.

Allo stesso, scusandosi non potere intervenire al Comizio dei Comizii che doveva aver luogo a Roma:

Mio carissimo Cavallotti,

Vi prego rappresentarmi alla presidenza del Comitato centrale della democrazia, e nel Comizio nazionale quale rappresentante di Trieste e di Trento.

Sempre vostro:

Alassio, 8 febbraio.

MCCLXIX.

Telegramma allo stesso:

Mi è impossibile di recarmi a Roma per ora.

Felicitò il Comizio per la concordia ottenuta: è una battaglia vinta.

Saluta i fratelli.

Alassio, 10 febbraio.

MCCLXX.

Al signor Quartino, sindaco di Alassio:

Illustrissimo signor Sindaco,

Spero imbarcarmi posdomani 24 per Caprera. Parto riconoscen-
tissimo alle gentilezze vostre e di tutta questa egregia popolazione
tra cui, oltre ad un clima benefico, trovai la più cordiale e gene-
rosa ospitalità.

Potendo, sarò fortunato di rivedere questa interessante spiaggia
della Liguria.

Devotissimo vostro :

Alassio, 22 febbraio.

MCCLXXI.

Al dottor Prandina :

(I) Mio carissimo Prandina,

Ebbi oggi la magnifica carrozzella, un vero gioiello, e vi prego
di ringraziare tanto gli artefici, quanto i donatori, e voi partico-
larmente.

Tutti i rimedii sono venuti : le bottiglie fosforo, ecc., se le tro-
vate bene, se no, no.

Circa al medico voi saprete ciocchè abbisogniamo ; per la vita
vostro :

Caprera, 21 marzo.

MCCLXXII.

Allo stesso :

Mio carissimo Prandina,

Per via del *Gazzettino Rosa* ricevetti due *Album* dagli operai
e dai cittadini milanesi per me e la famiglia. Vi prego di essere
interprete della mia gratitudine presso cotesta tanto generosa po-
polazione.

Sempre vostro :

Caprera, 11 aprile.

MCCLXXIII.

Al signor Taxil direttore del *Midi Républicain* :

Mio caro Taxil,

La Francia, quantunque repubblicana, è ancora afflitta, come l'Italia, dal cholera-morbus clericale che voi combattete così valorosamente e ch'è il focolare delle presenti discordie fra le due nazioni sorelle.

Dite ai nostri fratelli repubblicani di Francia che siamo qui per impedire che si spezzino i vincoli fraterni che devono unirci.

Vostro per la vita :

Caprera, 2 maggio.

MCCLXXIV.

All'on. Michard :

Carissimo Michard,

Sebbene, fortunatamente pel mondo, la Francia goda la felicità d'esser retta a Repubblica, essa è corrosa come noi dallo schifoso verme clericale e dagli impuri avanzi dei dispotismi passati.

Ecco le cause dell'antagonismo che oggi esiste fra le due nazioni sorelle.

In quanto alla guerra tra la Francia e l'Italia, che i nostri comuni nemici sognano voluttuosamente, credo che si dovranno calpestare i nostri cadaveri, prima che si metta ad effetto una mostruosità simile.

Un italiano, cittadino francese in Francia, un francese, cittadino italiano in Italia, ecco lo scopo che dobbiamo raggiungere. Non più barriere, non più frontiere; l'eguaglianza e la fratellanza complete potranno servire di base alla fratellanza umana.

Lavoriamo dunque, carissimo amico, per render vani gli sforzi dei preti e dei despoti nelle loro infernali manovre per disunirci.

Alla Savoia ed ai suoi prodi figli salute di cuore.

A voi, apostolo della causa dei popoli, tutto il mio affetto.

Vostro:

Caprera, 3 maggio.

MCCLXXV.

Ad Achille Fazzari dopo la lettera di Michard, che scongiurava la inimicizia della Francia con l'Italia per i fatti di Marsiglia:

Io sono amico della Francia e credo si debba fare il possibile per conservare la di lei amicizia.

Però, siccome sono italiano innanzi tutto, darò certamente questo resto di vita, acciò l'Italia non sia oltraggiata da chicchessia. E se si permettesse alla Francia d'impadronirsi della Tunisia, l'Italia sarebbe non solamente oltraggiata, ma minacciata nei suoi interessi e nella sua sicurezza.

Io spero sempre che la Francia si contenti della punizione di alcuni assassini dei cittadini suoi, e poi si ritiri senza toccare all'indipendenza della Tunisia, nè con annessione, nè con protettorato.

In ogni modo, il posto della nostra flotta deve essere oggi nel golfo di Tunisi, per la protezione della numerosa colonia italiana: e cinquanta mila uomini, coi rispettivi accessori, devono essere preparati sulle coste meridionali delle due grandi nostre isole, per lo stesso oggetto.

Caprera, 12 maggio.

MCCLXXVI.

A Nicola Fabrizi:

Voi temete per la Sardegna ed avete ragione. Ove la Repubblica francese continui (come non ne dubito) i lavori di seduzione ini-

ziati in Sardegna dal III Napoleone, questa nostra regina del Mediterraneo cadrà facilmente nelle ugne della nostra vicina. Succederà qui ciò che successe a Nizza per opera del grand'uomo dei moderati, sancita da 229 deputati del Parlamento di allora.

Nel 1860 i miei concittadini, disgustati, diedero ascolto alle promesse dei Francesi, e nel plebiscito decretato da Cavour, i preti, sempre nemici d'Italia, e protetti dall'impero, approfittando del malcontento generale marciarono alla testa dei contadini a deporvi il voto favorevole all'annessione alla Francia.

Lascio pensare qual boccone sarebbe la Sardegna per i padroni del lago francese, e quanto depressa sarebbe l'Italia per tanta perdita, che i nostri governanti non sono capaci di apprezzare.

Caprera, 15 maggio.

MCCLXXVII.

Alla direzione della *Riforma* sui fatti di Tunisi :

Il Trattato della Francia col Bey di Tunisi fa crollare la buona opinione da me nutrita verso la presente Repubblica francese, che io ebbi l'onore di servire in tempi difficili.

Codesti odierni repubblicani non corrispondono al generoso ed umanitario spirito della prima repubblica, quando, al cospetto del mondo intiero, essa, esempio unico nella storia, proclamava i sublimi diritti dell'uomo.

Al fratello d'armi colonnello Michard, di Chambery, io scrivevo non è molto, affermando la fraternità dell'Italia colla Francia; e credo francamente non manchino al di là del Varo dei veri repubblicani che, come la democrazia italiana, bramano la suddetta fratellanza: ma sventuratamente i procedimenti della Francia nella Tunisia provano volersi dominare i popoli vicini, a dispetto della più ragionata giustizia.

Pongan bene in mente i nostri vicini che gl'Italiani ambiscono la fratellanza di tutti i popoli; ma che iloti, servi, giammai lo saranno di nessuno, e che la vera grandezza della nazione non deve cementarsi sull'abbassamento e sulla miseria delle vicine.

Il voto che diedero sette milioni di Francesi al III Napoleone,

e che ogni repubblicano ricorda oggi con vergogna, ebbe un appendice a Nizza, ove i preti ed alcuni venduti od illusi guidavano le moltitudini ingannate alle urne a votare, come in Francia, per l'autocrata.

L'annessione di Nizza fu quindi un delitto, non meno odioso del 2 dicembre.

patrioti italiani tacquero sulla perdita della bellissima ed importantissima delle città italiane, in ossequio ai sedicenti fratelli. Ma i miei concittadini non rinnegheranno mai la culla della Segurana e di Massena: e, se la Francia si ostina a non riconoscerci come fratelli ed uguali, essi si ricorderanno sempre che la Corsica e Nizza sono francesi come io sono tartaro; che nell'antica Cartagine gl' Italiani hanno tanto diritto quanto la Francia, e che devono pretendere alla completa indipendenza della Tunisia.

Caprera, 17 maggio.

MCCLXXVIII.

Al deputato Giuseppe Mussi, con la quale si felicitava per la filantropica proposta fatta sulla graduale abolizione della tassa sul sale:

Mio caro Mussi,

Mi associo col cuore alla vostra proposta generosa di diminuire il prezzo del sale.

Vendere a 55 alla povera gente ciò che si compra per 3 è un assassinio.

Sempre vostro:

Caprera, 21 maggio.

MCCLXXIX.

A Mario Aldisio Sammito:

Mio carissimo Sammito,

I voti dei preti di Nizza in favore di Bonaparte, non sono identici ai sette milioni dati dai francesi allo stesso?

II.

21

Tale è la giustizia dei tempi moderni, che fa i conti ai discepoli di Thiers.

Italia prende degli schiaffi a Tunisi, come li prenderà dovunque col sistema presente.

Sempre vostro:

Caprera, 25 maggio.

MCCLXXX.

Al dottor Prandina:

(I) Mio carissimo Prandina,

Ieri si trovarono due vostre lettere e la lista di sottoscrizione dei generosi oblatori per la carrozza.

Manlio va sempre migliorando ed io sono per la vita vostro:

Caprera, 2 giugno.

MCCLXXXI.

Al signor E. Stecouli di Atone:

Mon cher Stecouli,

J'aime la Grèce avec le dévouement d'un fils et j'aurais bien voulu me rencontrer avec les Hellènes sur les champs de la gloire, mais les machinations politiques, comme je l'avais prévu, ne l'ont pas permis.

Caprera, 4 juin.

MCCLXXXII.

Al Re Kalakaua, inviandogli una fotografia:

Sire,

Fui onorato da una preziosa vostra lettera consegnatami dall'a-

mico Celso Moreno e ve ne sono riconoscente ; colla mia graziosa consorte alla graziosissima vostra ed a voi mandiamo mille felicitazioni e vi auguriamo ogni prosperità siccome alla simpatica vostra nazione.

Della M. V. devotissimo :

Caprera, 29 giugno.

MCCLXXXIII.

Al dottor Prandina — Milano :

(I) Mio carissimo Prandina.

Mia moglie è indisposta, sputò varie volte sangue e desidera un vostro consiglio.

Se potete venire ve ne saremo grati, se no, consigliateci.

Sempre vostro :

Caprera, 27 agosto.

MCCLXXXIV.

Al signor Enrico Emilio Ximenes, direttore del giornale il *Vespro*, pel VI centenario del 31 marzo 1282 :

Caro Ximenes,

Grazie per il prezioso *Vespro*, organo della vera democrazia.

Nella storia del mondo, la Sicilia sola vanta un Vespro, e Palermo, in nome dell'Italia intera, deve festeggiare il gloriosissimo VI centenario.

Con affetto di figlio, saluto l'immortale città delle grandi iniziative. Vostro :

Caprera, 2 settembre.

MCCLXXXV.

Al signor Bandi direttore della *Gazzetta Livornese* (1):

Mio caro Bandi,

Nel 1859, trovandomi a Gavardo sulla via di Salò, fui visitato dall'amico mio Accame, che credo trovavasi in affari coll'Intendenza francese del quartiere imperiale. Egli mi disse: Vengo da parte di Napoleone che sapendo il governo del re farvi mancare di tutto, vi offre tutto quanto potete abbisognare per voi ed i vostri volontari.

Trattavasi allora del mercimonio di Nizza! Risposi che di nulla abbisognavo.

E certo non chiesi a lui udienza.

Sempre vostro:

Caprera, 11 settembre.

MCCLXXXVI.

Al signor Dobelli, direttore della *Capitale*:

Mio caro Dobelli,

La Repubblica di Grévy, del *generoso* e *pacifico* Grévy e di Gambetta, ha gettata la Francia ai piedi di Bismarck, ed il dispotismo europeo si è fregate le mani con ragione.

Codesti repubblicani di medio carattere hanno rinnegato l'Alsazia-Lorena, e per farsi perdonare la loro origine italiana ci minacciano con una nuova invasione a Roma.

(1) Nel *Souvenirs du dernier Empire*, par M. Granier de Cassagnac, che andava pubblicando il *Figaro* di Parigi, in un capitolo era asserito che Garibaldi trovandosi a Milano nel 1859, aveva chiesto per mezzo di Pietro un'udienza a Napoleone III, e che questi gliela aveva ricusata sdegnando aver contatto con un uomo le cui mani erano lorde di sangue francese. A questo proposito G. Garibaldi scriveva la presente lettera.

Del da farsi in Italia, dimandatelo all'illustre e venerando generale Fabrizi.

Sempre vostro:

Caprera, 11 settembre.

MCCLXXXVII.

Alla direzione della *Patria* di Firenze rispondendo ad una lettera pubblicata dal deputato della Senna, M. Delattre, sui fatti di Marsiglia:

Mes chers amis,

Laver le drapeau italien traîné dans la boue des rues de Marseille. Déchirer le traité, arraché par la violence au bey de Tunis. Laisser Bismarck cajoler le pape. Ne pas déshonorer la République en s'alliant avec l'officine du mensonge, alliance dont on menace l'Italie.

A ces conditions seulement, les Italiens pourront fraterniser de nouveau avec les Français.

Nos voisins autrichiens et français doivent comprendre que le temps de leurs promenades *dans le beau pays* est à tout jamais passé.

Et si leurs maîtres ont peur, les Italiens sont décidés à ne plus se laisser outrager. Je suis à vous:

Caprera, 29 septembre.

MCCLXXXVIII.

Al poeta Clovis Hugues:

Mio caro Hugues,

Senza conoscervi personalmente, sento per voi della simpatia e vi annovero fra i continuatori dei principii umanitari dei grandi uomini eletti (*d'élite*) che onorano la Francia ed il mondo: Victor Hugo e Luigi Blanc.

La Repubblica dei Grévy, dei Gambetta e dei Ferry, lo ripeto, ha gettato la Francia ai piedi di Bismarck non solamente, ma ha

avvilito il magnifico ideale di tutta la nostra vita: la Repubblica democratica. Quale elogio possiamo ora noi mettere in mostra dinanzi alle masse ignoranti sul sistema repubblicano? Eliminiamo i preti ed i soldati che sono il sostegno del dispotismo. Ci risponderanno: ma i soldati ed i preti non sono pur essi il sostegno della repubblica? La tirannide si mantiene pella guerra; e la repubblica fa qualche cosa di meglio? Quanto ai giusti risentimenti dell'Italia contro la Francia, la monarchia che vive d'astuzie, di... (1) (poichè io considero un delitto quando si può fare il bene di un popolo ed invece si fa il contrario) la monarchia, io dico, legata al carro dei colossi del Nord, mostrandosi inclinevole verso la Francia non seguirà che l'ispirazione dei proprii interessi. Ma noi, popolo, che abbiamo dato delle prove di solidarietà a tutti gli altri, noi che abbiamo moralmente infranti i limiti che ci separano, possiamo rimanere indifferenti agli oltraggi? Voi, Clovis Hugues, che condividete le mie opinioni, sapete che val meglio morire piuttosto che vivere disonorati; e la Francia di Grévy ci ha disonorati a Tunisi, a Marsiglia, dovunque. Se la mia voce potesse essere ascoltata dal mio paese, senza rinunciare alle alleanze dei popoli per camminare insieme all'adempimento dei principii democratici, io gli direi: conta su te solo; continua ad abbattere le fondamenta dei tuoi nemici, i preti e le cariatidi che li sostengono ed aspetta che i vicini, non governati più dalla cupidigia e dalla menzogna, diano ragione alle tue giuste pretese!

Vi stringo la mano:

Caprera, 15 ottobre.

MCCLXXXIX.

A Domenico Cariolato:

Mio caro Cariolato,

Alla forte Vicenza un plauso di cuore per il progresso nell'armi dimostrato anche al tiro federale a Friburgo.

Un caro saluto alla signora dal sempre vostro:

Caprera, 16 ottobre.

(1) Alcune frasi, per paura del fisco, furono omesse dal giornale che la pubblicava.

MCCXC.

**A Salvatore Cappello aderendo al VI Centenario del
Vespro Siciliano:**

Mio carissimo Cappello,

La mia adesione al VI centenario del Vespro, fatto unico nella storia dei popoli, fu già data (1). Accetto quindi l'invito vostro gentile e vi prego di ringraziarne gli illustri vostri colleghi.

Per la vita vostro:

Caprera, 29 novembre.



(1) Vedi lettera MCCLXXXIV.



MCCXCI.

Al direttore della *Capitale*:

Mio caro Dobelli,

Vi prego pubblicare le seguenti:

Agli amici gentili di augurii ricambio un cenno di sentita gratitudine.

Devo un cenno di gratitudine ai giornali che generosamente mi favoriscono i loro fogli.

Sempre vostro:

Caprera, 3 gennaio.

MCCXCII.

A Leone Taxil, direttore del giornale politico *Anti-clerical*:

Mio carissimo Leone Taxil,

È finita; la vostra repubblica chiercuta (*république à calotte*) non ingannerà più alcuno. L'amore e la venerazione che avevano per lei, si sono mutate in disprezzo. La vostra guerra tunisina è vergognosa. E se il governo italiano avesse la viltà di riconoscere

il fatto compiuto, sarebbe assai spregevole, come codarda sarebbe la nazione che tollerasse tale governo. I vostri famosi generali che si sono lasciati dai prussiani ingabbiare nei vagoni da bestiame e trascinare in Germania, dopo aver abbandonato e lasciato al nemico un mezzo milione di prodi soldati, oggi fanno i rodomonti contro le deboli popolazioni della Tunisia, che nulla loro debbono e in nulla li hanno offesi. Conoscete voi i telegrammi che annunziano: il generale in capo ha combattuto — il generale tale ha fatto una brillante razzia, ha distrutto tre villaggi, abbattuto mille datteri, rubati dugento buoi, sgozzate mille pecore, sequestrate duemila galline, ecc.

Se avessero l'impudenza di mettere quei telegrammi nella bella storia di Francia, bisognerebbe spazzarneli con la granata di cucina infangata di poltiglia.

Napoli, 9 marzo.

MCCXCIII.

Al popolo napoletano:

Non è questa la prima volta ch'io son fatto segno alla vostra benevolenza.

Le tante gentilezze di cui mi foste prodighi in questi giorni, mi ricordano il glorioso 7 settembre 1860, ove col vostro eroico contegno fiaccaste la baldanza d'un intiero esercito, pronto a fulminarci dall'alto dei forti ancora in suo possesso.

Vi lascio con rincrescimento, per compiere un dovere, ma spero tornare tra voi.

A rivederci dunque, e sono per la vita vostro:

Napoli, 10 marzo.

MCCXCIV.

Alla Società *Gioventù e Democrazia*, di Palermo, in seguito all'invito di recarsi a Palermo:

Verrò. Contraccambio saluto.

Napoli, 13 marzo.

MCCXCV.

Al giornale il *Roma*, di Napoli :

M'avvalgo della vostra cortesia perchè pubblichiate: Un ringraziamento che tutti comprenda agli Italiani, ai sodalizi liberali, di cui ricevo e leggo commosso i telegrammi e gl'indirizzi di felicitazione.

Posilipo, 19 marzo.

MCCXCVI.

Al sindaco di Napoli :

Ill. signor Sindaco,

Io non sperava nell'ultimo periodo della mia vita essere beneficato con tanto affetto e onorificenza come lo sono da questo caro e generoso popolo che voi sì degnamente rappresentate.

A voi e a Napoli la mia imperitura gratitudine.

Per la vita vostro :

Napoli, 20 marzo.

MCCXCVII.

Per la morte del fratello della signora Francesca :

Miei carissimi suoceri,

Io divido con voi il dolore per la perdita del nostro caro Antonio.

Accogliete questa parola sincera di condoglianza, e sono per la vita vostro :

Napoli, 23 marzo.

MCCXCVIII.

Ai Messinesi :

Ai miei cari e prodi Messinesi,

Memore di quanto oprammo insieme nel 60 e dell'affetto con cui sempre fui beneficato dall'intera Sicilia, e da voi particolarmente, io mi trovo qui in famiglia, e se un dovere non mi chiamasse altrove, prolungherei certo per più tempo il mio soggiorno in seno a questa gloriosa popolazione.

Terra delle grandi iniziative, io ricordando alla Sicilia il più grande eroismo di popolo che registri il mondo, il Vespro, ricorderò soltanto che gli assassini dei nostri padri di quell'epoca furono mandati e benedetti da un papa, e che i successori di quell'infallibile scellerato hanno venduto l'Italia settanta e sette volte allo straniero, e che oggi stesso stanno trattando rivenderla, e non vi riescono o per mancanza di compratori o perchè gli Italiani uniti esterminebbero mediatori e barattieri.

Vi lascio un saluto di cuore, e sono per la vita vostro:

Messina, 27 marzo.

MCCXCIX.

Al popolo di Palermo :

A te, Palermo, città delle grandi iniziative, maestra nell'arte di cacciare i tiranni, a te appartiene il diritto della sublime iniziativa per cacciare dall'Italia il puntello di tutte le tirannidi, il corruttore delle genti, il patriarca delle menzogne che, villeggiando sulla destra del Tevere, sguinzaglia di là i suoi cagnotti all'udulterazione del suffragio universale quasi ottenuto, dopo d'aver venduta e prostrata l'Italia per la centesima volta: il Papato infine!

Ricordati, valoroso popolo, che il papa mandò e benedisce gli sgherri che il 1282 tu scacciasti con tanto eroismo.

Forma quindi nel tuo seno, ove palpitano tanti cuori generosi, un'Associazione col titolo *Emancipatrice dell'intelligenza umana*, e la di lei missione sia quella di combattere l'ignoranza, svegliare il libero pensiero e mandare perciò tra le plebi delle città e delle campagne a sostituire alla menzogna la religione del Vero.

Palermo, 28 marzo.

MCCC.

Al sindaco di Palermo:

Ill. signor Sindaco,

La città del Vespro e delle grandi iniziative ha festeggiato ieri con calma e dignità, degna d'un gran popolo, la commemorazione del più gran fatto che annoveri la storia del mondo.

Ieri i Palermitani, veri rappresentanti dell'Italia, hanno confermato che se l'Italia fu ed è ossequente al culto della Fratellanza delle Nazioni, essa colla fronte alta manifesta pure che, se non minaccia, non teme l'aggressione dei prepotenti, s'ispira all'eroico Vespro, in che modo si trattino e si spazzino i tiranni.

Vi prego d'essere interprete del mio affetto a questa eroica popolazione.

Palermo, 1 aprile.

MCCCI.

Ad Alfredo Baccarini, ministro dei lavori pubblici:

So essere intenzione del Governo, nel tracciato Palermo-Messina, eseguire tanta rettilinea quanto curvilinea Milazzo. Applaudisco il pensiero.

La generosa Messina, che tanto ha sacrificato sull'altare della patria, e la generosa Milazzo hanno diritto a tutti i riguardi da parte del governo italiano.

Saluto.

Palermo, 1 aprile.

MCCCII.

Ai *Picciotti* (1) di Palermo :

Miei carissimi *Picciotti*,

Credete forse che io vi abbia dimenticati? Come potrei dimenticare i miei fratelli d'armi, che tanto valorosamente cooperarono alla liberazione di questa bella ed illustre capitale?

Io mi ricordo che coi poveri vostri fucili, ma col cuore da leoni, voi caricavate i borbonici e li fugavate. I Mille pure vi ricordano coraggiosi compagni in tutte le battaglie della patria, e vanno superbi nel rammentarvi.

Addio. Io vi mando un saluto dal cuore, e sono per la vita vostra:

Palermo, 2 aprile.

MCCCIII.

Agli operai di Palermo :

Invio un saluto di cuore agli operai di Palermo, che dal Vespro e con Giuseppe d'Alessi sino ad oggi seppero sempre tenere alta la bandiera della libertà e dell'indipendenza della patria.

Palermo, 3 aprile.

MCCCIV.

Al colonnello Mario Palizzolo — Palermo :

(1) Vennero dal Generale chiamati *Picciotti* tutti gli uomini appartenenti al corpo d'armata organizzato dal generale La Masa sul campo di Gibilrossa e che aiutarono l'entrata del Generale a Palermo, pugnando da leoni al ponte dell'Ammiraglio.

Colonnello Palizzolo,

Aderisco col cuore al divisamento vostro di chiedere al Parlamento siano pareggiati gli orfani e le vedove dei Mille agli altri pensionati dello Stato.

Un saluto ai compagni nostri. Vostro :

Palermo, 12 aprile.

MCCCV.

A Pietro Ugo, marchese delle Favare, sindaco di Palermo :

Ill. signor Sindaco,

La preziosa ospitalità ricevuta in casa vostra, ed il gentilissimo contegno verso tutta la mia famiglia nel felice mio soggiorno in questa gloriosa capitale, meritano certo tutta la mia gratitudine, e sono per la vita vostro :

Palermo, 15 aprile.

MCCCVI.

Menotti Garibaldi, all'immensa popolazione raccolta sotto le finestre del Prode, leggeva la seguente lettera d'addio spedita al sindaco di Palermo :

Palermitani !

Allontanarmi da voi, è per me un vero dolore, e come me, l'animo vostro gentile deve concepirlo.

Per questo popolo di liberi, insofferenti di servaggio, ho nutrito sempre un sincero amore, ed il poco da me operato voi lo ricambiaste con manifestazioni tali di affetto da superare il merito di qualunque uomo.

Ieri ho voluto onorarmi col titolo di *Figlio di Palermo*, e spero tale titolo venga da voi confermato come il più prezioso della mia vita.

Addio, popolo amato. Vostro sempre in tutti gli angoli della terra :

Palermo, 15 aprile.

MCCCVII.

Al signor A. La Fata, maggiordomo del marchese Ugo, che era stato incaricato di assisterlo durante il di lui soggiorno in Palermo:

Caro Agostino La Fata,

Io vi devo molta gratitudine per le cure gentili prodigate a me ed alla mia famiglia, e sono vostro:

Palermo, 16 aprile.

MCCCVIII.

Al colonnello Salvatore Cappello — Palermo:

Carissimo Cappello,

Col vostro invito prezioso ho acquistato tutte queste nuove benevolenze, prodigatemi da questa cara popolazione.

Salutatemi i vostri generosi colleghi, e tenetemi per la vita vostro:

Palermo, 16 aprile.

MCCCIX.

Al maggiore Corazzi, direttore del Tiro a segno in Roma:

Signor Maggiore,

Da tempo io raccomandando ai giovani l'esercizio delle armi, come una vera necessità per la difesa nazionale e può Ella comprendere come sia lieto nel vederla occupata con tanto interesse nella istruzione del tiro a segno della nostra Roma.

Ho fede che la gioventù italiana prenderà a cuore questa pa-

triottica istituzione, e che il governo vorrà aiutarla convenientemente.

La difesa del paese deve stare in cima a tutti i nostri pensieri, e perchè possa essere sicura, è necessario che l'Italia possa disporre di un milione di bravi tiratori.

Chi ama questa Italia deve mettersi all'opera senza indugio.

A Lei, egregio maggiore, i miei complimenti, all'Italia l'augurio che presto sorgano in tutte le sue città le palestre patriottiche del tiro a segno, onde siano in tempo preparati utili soldati alla patria. Suo:

Caprera, 22 maggio.

MCCCX.

Telegramma al sindaco di Palermo, nell'anniversario dell'entrata in quella città:

Sono oggi 22 anni, i valorosi figli della Sicilia, capitanati dai Mille, si rovesciarono su Palermo. Palermo oppressa, ma fremente, ma sempre pronta a cacciare i tiranni.

La bella capitale fu solcata da barricate per incanto, e numerose soldatesche nemiche, dopo varii giorni di sanguinosa lotta, chiesero mercè pregando lasciarle sgombrare una terra che loro bruciava le piante.

In quei giorni giunse perdono dal Borbone, ed a me toccò comunicarlo al popolo riunito nel Pretorio.

Un terribile ruggito che oggi mi rimbomba ancora nell'animo, rispose al perdono del tiranno: Piuttosto la morte! E quel ruggito decise le sorti della città vostra, della Sicilia, d'Italia!

Non potendo assistere gloriosa commemorazione 27 maggio, invio dal cuore un saluto ai miei concittadini palermitani.

Palermo-Maddalena, 25 maggio.

MCCCXI.

A M. Palizzolo, pel monumento al generale Giuseppe La Masa:

Palizzolo — Palermo,

Prode generale La Masa merita essere ricordato dai valorosi Mille e degna Palermo e degli Italiani che sentono il bisogno di vedere la patria libera dallo straniero.

Col cuore sono con voi.

Maddalena, 27 maggio.

MCCCXII. •

Al professor Cacciatore, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Palermo :

III. Cacciatore,

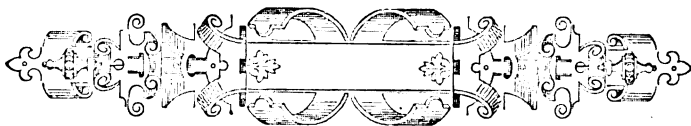
Volete darmi la posizione della nuova Cometa, e del giorno della maggior grandezza ?

Sempre vostro :

Caprera, 29 maggio.



APPENDICE



MCCCXIII.

A G. B. Cuneo, sulle ferite riportate a Gualegnay:

Veniamo alla questione che lo squisito tuo cuore mi indirizza. Le mie ferite sono quasi dimenticate, come pure l'operazione fattami alla cervice; era entrata quella maledetta palla sotto l'orecchia sinistra, e, dopo aver traversato diametralmente il collo, si era collocata sotto la destra, a mezzo pollice dalla cute, e mi ha regalato di una operazione di circa mezz'ora che dava gusto, massimamente quando il dottore scostava i tendini nervosi fra i quali quella s'era intricata. La ferita del braccio destro fu leggerissima; solo me lo aveva lambito la palla.

Gualegnay, 1.^o ottobre 1837.

BOREL (1).

P. S. Non so se Giacomini 11, 23, 3, 12, 25, 16, 12, 4, 2, ti abbia parlato di 210 sacchi caffè, che gli rimisi alla tua consegna, e penso sarà pure roba perduta (2).

(1) Il Generale ebbe più volte a cambiare di nome. Si chiamò G. Pane ai tempi del suo esilio in Marsiglia (1834); Borel in America (1837) e ancora G. Pane, quando fuggì da Caprera (1867).

(2) Questo poscritto è il seguente: « Non so se t'inviarò degli aranci e dei fiori; farò il possibile, » è scritto in senso traslato, ed allude ad intelligenze politiche stabilite fra loro. Vedi J. W. MARIO, *Garibaldi e i suoi tempi*.

MCCCXIV.

Al Nicolò Susini, sindaco dell'Isola della Maddalena :

(I) Pregiatissimo signor Sindaco,

Voglia essere interprete dei miei sensi di gratitudine a questa gentile popolazione. Io abbandono questa terra italiana con un vero rammarico, e non dimenticherò mai l'accoglienza di simpatia e d'amore ricevuta dai generosi di Lei concittadini.

Lontano dall'Italia quando l'immagine sua tempererà gli affanni di una vita raminga tra le consolanti riminiscenze di quella io ricorderò con tenero affetto certamente il modo con cui fui accolto nella Maddalena.

Maddalena, 23 ottobre 1845.

MCCCXV.

Al comandante della legione italiana Don Antonio Susini Millelire: (1)

(I) Caro Susini,

Eccomi alfine soddisfacendo un caro desiderio del mio cuore, cioè mandarvi un saluto. Io non vi narrerò del passato, per non ricordare luttuose memorie. Del mio non andare a Montevideo dopo essere rimasto inutile per l'Italia, ne indovinerete la cagione, di non avervi scritto anteriormente. Io avrei voluto annunziarvi grate cose, non vergogna e sciagure! Infine un saluto che mi lusingo giungerà caro a voi, ed a' nostri bravi compagni d'armi, e miei. Sì, è ciò che vi tramando oggi, un saluto dall'intimo dell'anima mia. Affettuoso! poichè lo dirigo a gente che io amo, verso una terra, a cui, il dono del sangue mio, è per me un beneficio. Dun-

(1) L'ammiraglio Antonio Susini Millelire è nato nell'Isola della Maddalena (Corsica). Nel 1840 andò a Buenos-Ayres, dove prese servizio nell'artiglieria della repubblica dell'Uruguay, e nel 1841 passò ufficiale nella marina di guerra. Nel 1848, quando Garibaldi tornò in Italia, prese il comando della Legione italiana col grado di tenente colonnello, restandovi

que vi saluto di cuore, Susini! Saluto gli ufficiali e militi, e sino al minore dei vostri tamburini! saluto il sacro vessillo della bella Legione nostra. Bella! di costanza, di gloria, d'eroismo!

Vi sarete certo immaginato con qual orgoglio, e compiacenza, ho udito ovunque le vostre belle gesta, e diporto. Un inglese, mi diceva ieri: « La Legione italiana di Montevideo *es admirable* » e varie altre cose che non dico per non ferire la vostra modestia.

Vi sarò grato se vi compiacerete salutarmi caramente Villafra, Diaz, Tajes, Patinnho, Battle, Pacheco, Juan de la Cruz, e quanti compagni ed amici esistono presso di voi. Fino le macerie della nostra bella, infelice, ma gloriosa Montevideo mi sono carissime, e non posso, senza intenerirmi, pensare alla benchè minima cosa di quella mia seconda patria. Un saluto al maggiore Rodriguez, ed alla moglie, a tutti, vi prego.

Sapete che io soggiornai alquanto alla Maddalena, e che fui distintamente e caramente accetto nel consorzio dell'amabile vostra famiglia. Ora fra le cose di cui fui favorito in casa vostra ho pure avuto un cane da caccia eccellente, che mi ha servito sommamente per la caccia in Tongeia, ove passai alcuni mesi. Ho conosciuto Pietro, con cui ho fatte varie partite di caccia e pesca, e simpatizzato assai. Ho avuto meco vostro fratello Nicola, e vi rispondo sarà un bravo ufficiale. Avrò piacere, e ve ne prego, d'alcune linee vostre a New York, ove mi dirigo presentemente, colla speranza di comandare un bastimento mercantile, partirò domani.

per tutto l'assedio di Montevideo. Nel 1857 invitato dal governo di Buenos-Ayres, prese il comando della Legione Agricola di Bahia-Blama, dopo la morte del colonnello Olivieri. Fece con splendido successo la campagna di Salina-Grande, contro gli Indiani, e nell'aprile 1859 fu nominato colonnello capo di stato maggiore, poi generale dell'esercito del Sud, fino a che chiamato dal governo a Buenos-Ayres gli venne conferito il grado di Ammiraglio comandante in capo la squadra combattente la confederazione nemica. Nel 1861 Garibaldi lo chiamò in Italia per una missione importante sul lago di Garda, cioè di rilevare i piani del lago di Salò, di Peschiera e vedere d'impadronirsi dei legni italiani che ivi stazionavano e marciare contro la flotta austriaca. Falliti i moti rivoluzionari, Susini, richiamato dal governo argentino, ritornò a Buenos-Ayres ove, sebbene fosse capo della squadra, veniva nominato comandante la prima divisione del primo corpo d'operazione contro il Paraguay, tenendo sempre presso di sé la Legione italiana. Dopo quattro anni, finita la guerra, ritornò in Italia e segnatamente a Genova, ove vive.

Salutatemi pure il presidente Suarès, il colonnello Biré.
A' prodi tutti della Legione italiana addio. Vostro:
Liverpool, 26 giugno 1850.

MCCCXVI.

Allo stesso:

(1) Mio caro A. Susini,

Ebbi la vostra del 25 novembre, e ve ne ringrazio. A quest'ora voi avrete, credo, una lettera mia, mandatavi dal comandante Mundell. In essa vi spiegava, penso, i motivi per cui voi non aveste prima di quell'epoca notizie mie, mi pare vi parlava pure del mio soggiorno alla Maddalena, e della carissima accoglienza avuta dai genitori vostri, da vostro fratello Pietro, e dalla famiglia tutta.

Non sono molto al corrente delle cose di Montevideo, eccetto per quel poco che se ne sa dai giornali di questo paese; ma ogni qualvolta ho udito di voi, e della Legione, io ne intesi sempre menzionare con lode, e d'un modo da colmarmi di soddisfazione. Bravo Susini! io ve ne ringrazio a nome mio, ed a nome del nostro povero paese, che voi, ed i generosi vostri compagni onorate! Quando foste scelto a guidare quella colonna di prodi, fu buona scelta!.... io ne avevo la coscienza e non m'ingannai... La Legione italiana guidata da voi, sarà degna della sua fama e della missione, a cui la credo chiamata dalla Provvidenza.

Essa ha le sue membra seminate dalle colline del Salto, ai sette colli di Roma!.... l'ossa dei suoi militi, riposano accanto all'ossa dei Scipioni! ed il Gianicolo ha fatto eco al canto di vittoria dei vostri compagni! Montaldi, Manuel, Aguiac, Mamonin, Peralta, dormono sul vecchio monte del popolo, ove son caduti pugnando valorosamente per l'emancipazione del popolo. Lungo è il catalogo dei martiri della nostra Legione, non minore quella dei mutilati! io vi raccomando questi, ed onorate, se vi capitasse, il nostro caro De-Maestri, manco del destro braccio contro gli Austriaci, e prode difensore di Roma. Egli era della compagnia dei cacciatori.

A proposito, Angelo Pegurini fu ferito in Roma, e si è comportato da bravo in ogni occasione, chiamatelo, e mostrategli questa carta; che serva egli accanto vostro nella bella Legione, vostro

subordinato, egli farà lodevol cosa, ed a me grata. Ho saputo con un vero piacere di Sisco, tenetevelo caro, lo merita! egli mi fu compagno sino all'ultime nostre sciagure!...

Vi sarò grato se farete a nome mio una visita a Tajés, Diaz, Villagrana, Battle, al nostro venerando Presidente.

Salutatemi tutti, al comandante Patinho, ai bravi di Estramuros e a coloro dei conosciuti che gradiscono un saluto mio.

Dei bravi Legionari nostri poi, salutatemi sino i bimbi, dite loro ch'io sono sempre nella Legione coll'anima! Saluto a De-Agostini. Addio. Vostro amico:

New York, 9 marzo 1851.

MCCCXVII.

Ad Aurelio Saffi allora quando, nel 1852, essendo capitano di una nave mercantile, fece breve soggiorno a Londra, in via per l'America del nord:

(I) Carissimo Saffi,

Sono veramente contento con le vostre linee di ieri, e contentissimo di trovarvi così in pronto come sempre nella vostra cara memoria.

Io vi ho ricordato sempre nelle mie peregrinazioni, ed in questo, sempre sotto l'impressione d'affetto che mi avete ispirato la prima volta che vi conobbi in Forlì! (1)

Io sarò a bordo domani, martedì, con la cara speranza di rivedervi e di vedere il nostro legno abbellito dall'amabile presenza delle signore Craufurd.

Nella aspettativa di abbracciarvi sono vostro fratello:

Londra, 27 febbrajo 1852.

MCCCXVIII.

A Guglielmo Conni — Genova:

.....
(1) Nell'autunno 1848, allorchè il Generale passò dalle Romagne conducendo la sua legione a Roma.

(I) Caro Cenni,

Mi rammarica veramente il malessere di salute, in cui vi trovate e la signora Rosina; se non mi trovassi di nuovo co' dolori vi farei una visita certamente. Chiesi per voi del Nizzardo e dell'*Aremi* (1) i nomi degli ufficiali romani tutelari dell'onor mio, ed in caso io li abbia ve ne farò parte; comunque non fate a quel riguardo nulla, perchè non merita.

Bramo mi scriviate che state bene tutti in casa, e sarò contento. Addio, vostro:

Nizza, 21 agosto 1854.

MCCCXIX.

Al signor Pietro Susini:

(I) Caro Pietro,

Mi avevano assicurato a Nizza che questo vapore passava alla Maddalena, ove mi proponeva di abbracciarvi.

Non essendo così, io v'invio (senza sapere ancora per quale occasione) un cestello di fichi per i ragazzi vostri. Io penso di soggiornare in Sardegna, cacciando poco meno d'un mese, passerò a Sassari e m'imbarcherò quindi a Cagliari. Bacio caramente la mano alle amabili signore di casa. Tante cose a vostro padre, ai bimbi, e credete sarò sempre vostro:

Salutatemi gli amici.

..... 1855.

MCCCXX.

Allo stesso:

(I) Carissimo amico mio,

Mi duole veramente di dover lasciare la Sardegna senza il bene di stringervi la mano, e di salutare l'amatissima vostra famiglia. Fui contrariato, nel principio del viaggio, col venire in questo Posto e non alla Maddalena per ove volevo dirigermi; quindi obbligato di tenermi vicino allo stradone nelle nostre interne pas-
:.....

(1) Non ci è stato possibile leggere bene il nome.

seggiate nell'Isola, per motivo d'esservi signore formanti parte della brigata nostra, e che non si sarebbero animate a montare a cavallo, e dirigersi per la Gallura alla via vostra. Infine contrariato in ogni modo. Seppi che vi pervennero alcune lettere per me, e vi prego d'inviarle a Nizza all'indirizzo dell'avvocato Augusto Garibaldi. Bacio la mano alle gentili vostre signore; tanti affetti al papà, alla mamma, agli amici.

Partiamo a momenti per Genova; di là a Nizza, ove e dovunque mi saran preziosi i cenni vostri. Tutto vostro:

Porto Torres, 7 gennaio 1855.

MCCCXXI.

Ad Antonio Susini Millelire:

(1) Caro A. Susini,

Dal capitano Cassana io seppi essere la bandiera nostra di San Antonio depositata dal signor Odicini. Siccome credo voi stimerete ne sia io stesso il depositario, vi prego, in intelligenza coi suddetti, di rimmetterla a Giacomo Antonini, a cui scrivo perchè si compiacca d'inviarmela. Io non vi conterò la passata mia storia, perchè lunga e tediosa forse; vi dirò soltanto che nel mio soggiorno in Italia ebbi occasione di conoscere e di stimare la vostra famiglia tutta: nelle fazioni combattute contro i nemici d'Italia, ebbi a fianco, e con onore, il fratello vostro Nicolò; e non dispero certamente di vederci compagni ancora con voi, sul campo delle patrie battaglie. Dite ai vostri commilitoni, che non solamente li ho dimenticati mai, ma che sovente li ho desiderati allato degli inesperti giovani nostri militi, rammentate loro che la concordia sola è la base di risurrezione del nostro povero paese, e che il loro coraggio fece bello il nome Italiano in quelle contrade; salutatemi tutti, ufficiali e militi, e dite loro ch'io li desidero fratelli sempre.

Addio, Susini, sovvenitevi ch'io vi sono amico, e sempre vostro:
Nizza, 29 aprile 1855.

MCCCXXII.

Allo stesso :

(I) Caro A. Susini,

Io vi scrivo da casa vostra, ove con mio figlio Menotti e due amici stiamo ricevendo grata ospitalità e cortese da' buoni generosi vostri genitori. Loro sono addolorati del vostro silenzio, per cui ignorano la sorte vostra; ed io a loro m'unisco pregandovi di non lasciarli più a lungo senza vostre nuove.

Io mi stabilirò in Caprera tra pochi mesi, e vi consiglio di avvicinarvi all'Italia, ove ben presto, non dubito, sarà valevole la capacità vostra, ed il vostro coraggio. Informatevi, vi prego, di Capriata Giovanni, di questa isola, e datene cenno.

Salutatemi gli amici tutti e ricordatevi del vostro:

Maddalena, 3 dicembre 1855.

MCCCXXIII.

Al signor Pietro Susini:

(I) Caro Pietro,

Sono contentissimo del felice vostro arrivo, e come non dubitate desidero di vedervi. Io sarò in questa casa di Maria Sanna tutte le sere sino alla cara vostra visita.

Mi dispiacque tanto essere voi venuto senza trovarci, e vi ringrazio per il sacco di biscotto, venuto veramente a taglio.

Dite a Capriato che un giorno prima dell'arrivo del vapore venga a prenderci e ci faccia avvisati del suo arrivo al Paran.

I miei rispetti a tutta la famiglia, e credetemi sempre vostro:

Liscia, 6 dicembre 1855.

MCCCXXIV.

Allo stesso :

(I) Caro Pietro,

Maria Sanna è ammalata e noi le siamo d'incomodo, desideriamo

quindi cambiare stanza in Arsachene. Vogliate dunque dire a Capriato che venga a Porto Pollo ove più facile sarà l'imbarco, e lo terremo a disposizione nostra se possiamo accomodarci del prezzo, e che venga il più presto possibile.

Venendo Capriato vogliate compiacervi di mandarci mezza dozzina di bottiglie vino ed alcune frutta secche, se sia possibile.

I miei affetti alla famiglia e parenti. Perdonate tanto disturbo al tutto vostro:

Liscia, 17 dicembre 1855.

MCCCXXV.

Al generale Giuseppe La Masa:

Caro La Masa,

Non ho avuto tempo di leggere colla dovuta attenzione il sommario vostro che sembrami prezioso. Noi siamo d'accordo sul fondo della quistione, ma mi duole di non poter dar la firma per ora. Tra poco, io spero aderire intieramente al desiderio vostro. Comandatemi. Intanto sempre vostro:

Nizza, 11 gennaio 1856.

MCCCXXVI.

Al signor Pietro Susini:

(1) Caro Pietro,

Verso il 20 del corrente io penso fare una gita in Inghilterra, ove impiegherò forse una quindicina di giorni.

A Genova io diedi a Giuseppe Ferraciuolo quattrocento franchi a conto del suo podere sull'isola di Caprera. Per il prossimo vapore riceverete mille franchi ch'io rimetterò per via dell'amico comune, signor G. Carpineti, e se aveste bisogno di più danaro per l'acquisto dei rimanenti lotti di bestiame, me ne farete avvertito.

Mi sembra bene, se lo potrete, di fare acquisto di quei lotti che avvicinano il porto dello Stagnole.

Da Nizza io potrò inviare quantità di piante ed alberi fruttiferi, mi direte quelli che più convengono.

I miei distinti saluti a tutta la famiglia ed amici e comandate al vostro :

Nizza, 12 gennaio 1856.

MCCCXXVII.

Allo stesso :

(I) Mio caro Pietro,

Tornai ieri dall'Inghilterra, ove ho fatto acquisto d'un *Cutter* di 50 tonnellate, il quale è partito da Portsmouth l'8 di questo mese.

In una lettera vostra a Basso ho veduto abbisognare altri mille franchi per l'acquisto di vari mancanti lotti, e per far fronte alle rispettive spese; io v'inverò detta somma il 26 del corrente, prossima partenza del vapore, per via del signor Carpineti.

Bramo d'aver notizie vostre, e sapere quanto avete operato circa la Caprera: se avete chiuso i contratti con M.^r Collins ed altri possidenti ed a qual tempo scadranno i rispettivi pagamenti, per mia regola, se avete regolato con Battista Ferraciuolo circa allo stipendio suo, terra sua, ed animali, casa ed istromenti agrari, ecc. È molto naturale che dovendo pagare io tale stipendio mensile questo non dovrà principiare a contarsi se nonchè quando sarò possessore della terra, case, animali ivi esistenti, ecc., cioè, quando Battista amministrerà roba mia.

Voi più di me pratico in qualunque di quelle faccende vi compiacerete consigliarmi. Gli affettuosi miei rispetti a tutti di casa, e sono vostro :

Nizza, 14 marzo 1856.

MCCCXXVIII.

Allo stesso :

(I) Mio Caro Pietro,

Vi scrissi da Nizza coll'occasione di vostro cugino Cuneo, ed ora voglio profittare della partenza del vapore, per ripetervi alcune cose.

Desidero mi diciate, se avete stretto contratto con M.^r Collins e

Ferraciuolo, ecc., ed a che epoca saranno le scadenze dei pagamenti per mia regola; se avete accomodato lo stipendio del Battista, e com'è naturale non dovrà cominciare ad aver corso tale stipendio, senonchè quanto detto amministrerà e lavorerà per mio conto.

Per via dell'amico signor Carpineti riceverete con quest'occasione i mille franchi richiesti, e vi prego d'informarmi su quanto vi è di fatto, e quanto vi sia da fare. Se possiamo corrispondere per via di Sassari nell'intermedio dei vapori, vi prego di dirmelo.

Penso di partire domani per Nizza.

I miei affettuosi saluti a tutti di casa, e sono vostro:

Genova, 25 marzo 1856.

MCCCXXIX.

Al colonnello Enrico Guastalla:

(I) Caro Guastalla,

In caso aveste ancora del sughero ad Osieri per Cagliari, avvertitemi, e del nolo, io sono libero col *cutter*, e potrei fare alcuni viaggi. Se si trovano il conte e C... costì tanti saluti da parte mia. Comandate il vostro:

Caprera, 26 novembre 1856.

MCCCXXX.

Istruzioni segrete emanate nella qualità di vice-presidente della Società Nazionale Italiana:

(II) INDIPENDENZA — UNIFICAZIONE.

Nello stato attuale delle cose italiane la Presidenza crede suo dovere di diramare le seguenti segrete istruzioni:

1.° Incominciate le ostilità tra il Piemonte e l'Austria, voi insorgerete al grido di *Viva Italia e Vittorio Emanuele: Fuori gli Austriaci!*

2.° Se l'insurrezione sarà impossibile nella vostra città, i giovani atti alle armi esciranno e si reheranno nella città vicina, dove l'insurrezione sia già riuscita, o abbia probabilità di riuscire. Tra le varie città vicine, preferite quella che è più prossima al Piemonte, dove devono far capo tutte le forze italiane;

3.° Farete ogni sforzo per vincere e disordinare l'esercito Austriaco, intercettando le comunicazioni, rompendo i ponti, abbattendo i telegrafi, ardendo i depositi di vestiarii, vettovaglie, foraggi, tenendo in ostaggio cortese gli alti personaggi al servizio del nemico e le loro famiglie;

4.° Non sarete mai i primi a tirare contro i soldati italiani o ungheresi; anzi adopererete con essi tutti i mezzi per indurli a seguire la nostra bandiera, ed accoglierete come fratelli coloro i quali cederanno alle vostre esortazioni;

5.° Le truppe regolari che abbracceranno la causa nazionale verranno subito inviate in Piemonte;

6.° Dove l'insurrezione trionfi, la persona che più gode stima e fiducia pubblica assumerà il comando militare e civile col titolo di Commissario Provvisorio per il re Vittorio Emanuele e lo ritirerà fintanto che non giunga un apposito Commissario spedito dal Governo Piemontese;

7.° Il Commissario Provvisorio dichiarerà aboliti i dazi che potrebbero esistere sul pane, sul frumento e sulla macinatura, i testadi, le tasse di famiglia, ed in generale tutti gli aggravi che non esistono negli Stati Sardi;

8.° Conscriverà nella ragione di 10 per mille di popolazione i giovani dai 18 ai 25 anni, e riceverà come volontari quelli da 26 ai 35 che volessero prendere le armi in favore della indipendenza nazionale, ed i coscritti e i volontari manderà subito in Piemonte;

9.° Nominerà subito un Consiglio di guerra permanente per giudicare e punire dentro 24 ore tutti gli attentati contro la causa nazionale e contro la vita e le proprietà dei pacifici cittadini. Non userà alcun riguardo nè a grado nè a ceto. Nessuno potrà essere condannato dal Consiglio di guerra per fatti politici anteriori alla insurrezione;

10.° Non permetterà la fondazione di Circoli e giornali politici, ma pubblicherà un bullettino ufficiale de' fatti che importa recare alla conoscenza del pubblico;

11.° Toglierà d'ufficio tutti gli impiegati e magistrati avversi al nuovo ordine di cose; procedendo però con molta oculatezza e prudenza, e sempre in via provvisoria;

12.° Manterrà la più severa ed inesorabile disciplina nelle milizie, applicando ad esse, qualunque sia la loro origine, le disposizioni delle leggi militari in tempo di guerra, sarà inesorabile coi disertori, e darà ordini severi in proposito a tutti i suoi dipendenti;

13.° Manderà al re Vittorio Emanuele uno stato preciso delle armi, munizioni, denari del pubblico che ritroveranno nelle città e provincie, ed attenderà i suoi ordini in proposito;

14.° Farà, occorrendo, requisizioni di danari, cavalli, carri, barche, vino, ecc., rilasciandone sempre il corrispondente ricevo; ma punirà colle pene più severe chi si attentasse di fare simili requisizioni senza evidente necessità, e senza suo espresso mandato;

15.° Sino a che il caso previsto nell'art. 1.° di queste istruzioni non si avvererà, voi userete tutti i mezzi che sono in poter vostro per manifestare l'avversione che sente l'Italia contro la dominazione austriaca, ed i governi infeudati all'Austria, il suo amore per l'indipendenza, la fiducia che ripone nella Casa di Savoia e nel Governo Piemontese: ma farete di tutto per evitare conflitti e moti intempestivi ed isolati.

Torino, 1.° marzo 1859.

MCCCXXXI.

Agli abitanti di Brescia:

Cittadini Bresciani!

L'accoglienza fatta ai Cacciatori delle Alpi è una prova novella del vostro entusiasmo patriottico.

Il sublime spettacolo che la vostra città presenta è degno della vostra antica rinomanza.

Accorrendo oggi al primo grido di allarmi coi Cacciatori delle Alpi, voi avete mostrato, che, gelosi custodi della indipendenza, foste decisi a difenderla, a consacrarla col vostro sangue. Gloria ai Bresciani!

II.

23

I nemici che vagano ancora nei contorni, non sono soldati che minacciano la vostra città, ma nemici fuggenti i quali per aprirsi una strada, lasciano dovunque le tracce della loro esecrabile dominazione.

Cittadini di Brescia, e voi tutti abitanti della campagna!

Il momento è giunto di combattere in nome dei vostri fratelli morti sul campo di battaglia, di continuar le vostre brillanti tradizioni di gloria!

Alla rabbia del nemico, costretto ad abbandonare per sempre queste belle contrade, opponete il coraggio del sacrificio: accorrete ad ingrossare la fila dei volontari; nulla vi sia di troppo arduo per riconquistare la libertà.

La bandiera tricolore, antico idolo dei nostri cuori, sventola alla vostra testa e vi impone l'amor della patria e la devozione. Che la vittoriosa armata franco-italiana, liberandovi dai vostri nemici, vi trovino degni del loro glorioso concorso!

Brescia, 9 maggio 1859.

MCCCXXXII.

A sua figlia Teresita:

Mia cara Teresa,

T'invio un regalo: esso si compone d'una medaglia d'oro, guadagnata nei combattimenti, ed il brevetto che ti dà una pensione annua di 200 franchi.

Saluta papà e mamma Deidery. Tuo per la vita:

Livorno, 13 agosto 1859.

MCCCXXXIII.

Al Municipio di Rimini che aveva deliberato d'aggregarlo all'ordine Patrizio Riminese: (1)

(1) Questa lettera venne incisa, per decreto del Consiglio Municipale (seduta 16 novembre 1861), in una lapide collocata sotto il loggiato del palazzo.

Illustrissimi Signori,

Non al merito mio, ma all'idea sublime di redenzione patria ch'io propugno e che propugnerò certamente in tutta la vita, io devo la simpatia di questa magnifica popolazione e l'onorevole dono con cui m'avete fregiato oggi.

Comunque sia, io vi devo tutta la mia gratitudine; e se la fortuna corrisponde alla mia volontà di servire la causa nazionale, io onorerò la cara città di Rimini, che sì generosamente mi accolse cittadino suo.

Sono con affetto, cittadino vostro :

Rimini, 19 ottobre 1859.

MCCCXXXIV.

All' associazione Unitaria italiana, per l'acquisto dei fucili :

Accolgo con viva riconoscenza la cortese offerta che l'associazione Unitaria italiana mi ha testè fatta per organo del suo presidente.

Se i nobili cuori e le menti generose bastassero a redimere un paese dalle servitù, l'Italia non avrebbe oggi bisogno d'armi. Ma il buon diritto non avrà mai regno nel mondo se non scuoterà con la forza il giogo indegno di prepotenti nemici.

E noi saremo forti, perchè fortemente vogliamo essere liberi, e saremo liberi perchè non porremo giù le armi finchè un solo tedesco calpesterà il suolo italiano.

Di quanto avete fatto e fate a prò della patria, io non posso, egregi cittadini, darvi degno premio colla mia lode. Ma se lo potessi, vorrei che ogni italiano facesse eco alla voce mia. Tutti adesso ci affrettiamo a preparare più lieto l'avvenire; liberi un giorno, la storia non dimenticherà certo i nomi di quelli che, come voi, consacrarono efficacemente ogni loro pensiero alla causa della patria e della giustizia.

E con ogni stima ho l'onore di dirmi, devotissimo :

. 1859.

MCCCXXXV.

Al podestà di Milano: (1)

Illustrissimo signor conte podestà,

All'oggetto di creare diversi centri per raccogliere le offerte alla sottoscrizione nazionale del milione di fucili, sarei a pregarla, onorevole signore, di aggiungere a sè stesso anche il signor conte Bolognini ed insieme scegliere un terzo, e con essi, funzionando ella da Presidente, costituirsi in commissione raccoglitrice per Milano.

Ella potrebbe poi, per stabilire le norme e le regole di sottoscrizione, mettersi in diretta comunicazione col signor Enrico Besana, direttore dell'impresa e residente in Bologna.

Conosco troppo i suoi sentimenti patriottici, e troppo meco li conoscono tutti gli Italiani per dubitare un momento ch'ella non accetti l'onorevole incarico, e pieno di fiducia nel suo zelo e nella sua attività, ho l'onore di dirmi servo devotissimo:

..... 1859.

MCCCXXXVI.

Al Municipio di Milano: (2)

Illustrissimo signore, (3)

Se gli esempi magnanimi avessero sempre numerosi e pronti imitatori, Italia sarebbe già da lungo tempo libera e indipendente. Pure di una cosa dovremo sempre rallegrarci nelle passate

(1) Non esiste negli archivi municipali di Milano, nè nella raccolta dei documenti inviati a Torino per il Tempio del risorgimento.

(2) Nemmeno quest'altra esiste nell'Archivio municipale. È positivo che le lettere furono scritte dal Generale, dappoichè tutti i giornali dell'epoca le riportarono, però senza le date nè da dove furono scritte.

(3) Il conte Belgiojoso.

miserie e fu che la stirpe dei generosi era ognor viva e vigilante alla salute comune e aspettava ansiosa il momento della riscossa. Quante prove di questa verità ci abbia dato cotesta nobile città di Milano sarebbe troppo lungo ricordare, basti che io vi stringa, o signori, pieno di riconoscenza la mano per questa ultima di cui vi piacque farvi promotori e consiglieri. Io non posso ringraziarvi.... che sarebbe un ringraziamento mio di fronte alla vostra opera generosa? Solo vi dico che l'Italia avrà un giorno nelle sue istorie una bella pagina per tanto sangue e tant'oro profuso da liberi figli della sua Milano sull'altare della sua libertà.

Le altre città italiane piglieranno esempio da voi, e di fronte a così santi propositi e ad entusiasmi così sacrosanti, piglieranno le armi nemiche o le restie volontà e Italia vedrà spezzato il suo giogo secolare.

Credetemi intanto, o signori, vostro devotissimo :

..... 1859.

MCCCXXXVII.

Al colonnello A. Susini Millelire :

(I) Caro colonnello,

La vostra risoluzione di rimpatriare ha rallegrato tutti i vostri parenti, e massime i vostri buoni genitori.

Io credo farete molto bene per voi e per l'Italia, ove un prode ufficiale non è mai sì troppo. Salutatemi gli amici, e sono con affetto vostro affezionatissimo:

Caprera, 26 febbraio 1860.

MCCCXXXVIII.

Al professore Giuseppe Guerzoni che gli aveva offerto la candidatura del collegio di Brescia:

Mio caro Guerzoni,

Mi duole di non poter accettare per Brescia, avendo accettato

per Nizza. La mia città natale *si trova in pericolo di cadere nelle ugne del protettore padrone*, ed il mio dovere mi chiama sulle sponde del Varo. Trent'anni al servizio della libertà dei popoli, avrò guadagnato il servaggio della mia povera terra! Domani forse dovrò arrossire di chiamarmi italiano al cospetto dei miei compagni d'armi, e mi chiamerete suddito del 2 Dicembre, del protettore del Papa, del bombardatore di Roma.

Ringraziate i vostri bravi concittadini e credetemi sempre vostro:

Caprera, 20 marzo 1860.

MCCCXXXIX.

Alla Giunta municipale di Chiavari che, prima fra le città italiane, gli offriva la cittadinanza:

Stimatissimi signori,

Io accetto con riconoscenza la cittadinanza di Chiavari, che il vostro Consiglio comunale generosamente m'offre, in nome d'una città cara al mio cuore per tanti titoli, e culla de' miei antenati.

Non intendo però con questo cessare d'esser cittadino di Nizza. Io non riconosco a nessun potere sulla terra il diritto d'alienare la nazionalità d'un popolo indipendente; e protesto contro la violenza fatta a Nizza, colla corruzione e colla forza brutale; riserbando per me e per i miei discendenti il diritto di rivendicare il mio paese nativo in un'epoca in cui il diritto delle genti non sia una vana parola.

Con affetto e gratitudine concittadino vostro:

Genova, 14 aprile 1860.

MCCCXL.

Il giorno stesso che partiva per la Sicilia scriveva al generale Giacomo Medici: (1)

(1) Contemporaneamente che il generale Medici riceveva la presente, indirizzava al colonnello Cosenz quanto appresso:

(I) Caro Medici,

È meglio che tu resti, e puoi esser più utile restando. Bertani, La Farina, la Direzione di Milano, ti forniranno alla presentazione di questa, tutti quei mezzi di cui avrai bisogno. Non solamente tu devi fare ogni sforzo per inviare soccorsi di gente ed armi in Sicilia, ma pure fare lo stesso nelle Marche, nell'Umbria, ecc., ove presto sarà l'insurrezione ed ove presto conviene promoverla a tutt'oltranza. Dirai agl' Italiani che ti seguino con tutta fiducia, che l'ora è venuta alfine di fare quest'Italia che tutti aneliamo; e che per Dio capiscano una volta che in molti, la finiremo presto, e che i nostri nemici sono forti delle nostre paure, e dell'indifferenza nostra. Addio di cuore.

Genova, 5 maggio 1860.

MCCCXLI.

Dichiarazione rilasciata al colonnello E. Guastalla:

(I) Va il mio amico Guastalla in missione speciale, e lo raccomando ai miei amici.

Trescore, 11 maggio 1862.

Caro colonnello Cosenz,

Il generale Garibaldi, partendo per la Sicilia, mi lasciò la lettera che vi comunico. L'originale è presso di me, ed affermo che la copia che vi trasmetto è conforme all'originale stesso, codesta affermazione dà la forza medesima dell'originale alla copia.

Fra qualche ora parto. Faccio con voi come il Generale fece meco, vi lascio la sua lettera. Ve ne valerete per dar mano a radunare nuovi elementi d'aiuto. Dal canto mio m'adoperai quanto potei, voi farete altrettanto e meglio. Lo dico con convinzione perchè vi conosco. Adoperarsi a far trionfare la battaglia che oggi si combatte in Sicilia, è un affrettare il completo trionfo della causa nazionale. Aiutiamo dunque la Sicilia, è dovere, è interesse, è giustizia, è patriottismo. Tale è l'intendimento del Generale e nostro, tale non può esservi dubbio è l'intendimento deliberato di tutta la Nazione. Nel mio lavoro io fui in rapporto con le persone e con le Amministrazioni diverse per le quali vi unisco una circolare. Io prego tutti di mettersi d'accordo seco voi con la stessa attività e con la stessa benevolenza che meco usarono, pel comune interesse, l'interesse della patria. A ben vederci presto, e speriamo, contenti del nostro lavoro, e del nostro paese che amiamo tutti, sopra ogni altra cosa, addio, e buona fortuna a chi parte ed a chi resta.

Genova, 9 giugno 1860.

MCCCXLII.

Al generale Giuseppe La Masa:

Ho ricevuta l'ultima vostra d'oggi alle ore 4 1/2 pom. Avete fatto immensamente in pochi giorni, e *sono d'accordo con voi sul vostro progetto*; inquietate il nemico in ogni modo. Di qualunque cosa ci daremo avviso reciprocamente. Vostro:

Pioppo, 21 maggio 1860.

MCCCXLIII.

Allo stesso:

Abbiám marciato tutta la notte con un tempo d'inferno e strada consimile. Siamo qui, mi piace la posizione e procureremo di sostenerla fino a prendere l'offensiva. Inquieteremo il nemico più che potremo, farete lo stesso da parte vostra e mi darete vostre nuove.

Addio, caro amico. Vostro:

Parco, 22 maggio 1860.

MCCCXLIV.

Allo stesso:

Ho ricevuto il vostro dispaccio d'oggi, e vi fo i miei complimenti per la buona riuscita.

Noi occuperemo questo punto. Fo cominciare fortificazioni volanti e servirà per deposito provvisorio. Fate pure *cestruire lanceie* (1), occupatevi della difesa della nostra destra, avvisatemi di tutto.

Salutatemi i bravi patrioti che v'accompagnano. Vostro:

Parco, 22 maggio 1860.

(1) La Masa, nella deficienza di armi in cui trovavasi pensò a fare eseguire delle lanceie, siccome l'arma di più facile e celere fabbricazione.

MCCCXLV.

Allo stesso :

Caro La Masa,

Spero vedervi qui domattina alle 3 ant., per combinare cose importanti. Vostro :

Misilmeri, 25 maggio 1860, ore 11 pomeridiane.

MCCCXLVI.

Allo stesso :

Si dice che sono sbarcati 800 Tedeschi e si dice che sono l'ultima speranza del Tiranno della Sicilia.

Noi abbiamo ricevuto un migliaio di prodi di Partinico, Messina ed altre parti dell'isola.

I Tedeschi che già conosciamo non pratici delle strade di Palermo non dubito vi faranno poco buona figura.

Dunque ognuno al suo posto, ognuno farà il suo dovere pensando che Palermo è oggi il palladio della libertà italiana.

In caso di attacco di notte o di giorno io spero di ritrovare i miei compagni di Calatafimi e di porta Termini.

Le barricate saran difese con valore; ma in caso di forza soverchiante, la ritirata in buon ordine e da valorosi sarà effettuata su questo Quartiere Generale, cioè sulla piazza del Municipio.

Palermo, 29 maggio 1860.

MCCCXLVII.

Concluso l'armistizio (1) di tre giorni con le truppe

(1) Questo armistizio fu stipulato col generale napoletano Letizia. Vedi : *Storia del Risorgimento d'Italia, Garibaldi nelle Due Sicilie*, per Piero Mattigana, pag. 356. Milano, Legros e Marazzani, editori.

napoletane, rinchiusi nel forte di Castellamare, informava il popolo di Palermo col seguente proclama:

Siciliani!

Il nemico ci ha proposto un armistizio che nell'ordine di una guerra generosa, quale è quella che da noi sa combattersi, stimai ragionevole non denegare. L'inumazione de'morti, il provvedimento pei feriti, quanto insomma è reclamato dalle leggi di umanità, onora sempre il valore del soldato italiano.

Per altro i feriti napoletani sono pure fratelli nostri, benchè ci osteggino con nimistà crudele e s'avvolgan tuttora nella caligine dell'errore politico; ma non sarà guari che la luce del nazionale vessillo, gl'induca un giorno ad accrescere le file dell'esercito italiano.

E perchè i termini degl'impegni contratti sieno mantenuti colla religione di una lealtà degna di noi, si pubblicano i seguenti

*Articoli di convenzione sottoscritti a Palermo
il giorno 31 maggio 1860.*

1.º La sospensione delle ostilità resta prolungata per tre giorni, a contare da questo momento, che sono le dodici meridiane del dì 31 maggio: al termine della quale Sua Eccellenza il generale in capo spedirà un suo aiutante di campo onde di consenso si stabilisca l'ora per riprendersi le ostilità.

2.º Il regio banco sarà consegnato al rappresentante Crispi, segretario di Stato, con analoga ricevuta, ed il distaccamento che lo custodisce andrà a Castellamare con armi e bagaglio.

3.º Sarà continuato l'imbarco di tutti i feriti e famiglie, non trascurando alcun mezzo per impedire qualunque sopruso.

4.º Sarà libero il transito de'viveri per le due parti combattenti, in tutte le ore del giorno, dando le analoghe disposizioni per mandar ciò pienamente ad effetto.

5.º Sarà permesso di contraccambiare i prigionieri Mosto e Rivalta con il primo tenente Colonna ed altro ufficiale od il capitano Grasso.

Palermo, il 31 maggio alle ore 12 pom., 1860.

MCCCXLVIII.

Al generale Giacomo Medici:

(I) Mio caro Medici,

In caso questa ti giunga a tempo, verrai ad effettuare lo sbarco tuo nel golfo di Castellamare. In qualunque parte di quel golfo lo credo buono, e se hai pratici, cerca dunque un luogo dello stesso, ove tu possa sbarcare comodamente quanto possibile. Non credo vi sieno legni regi napoletani in quei paraggi; ma se ne trovassi, procura di attaccar la costa più prossima, ed arena i tuoi legni addirittura, in luogo ove sembri più avvicinabile la terra. Nello arenarli (se vi fossi costretto) si arenino i legni parallelamente alla costa, per avere più spazio coperto per lo sbarco della gente, armi, ecc. I Napoletani sono quasi tutti partiti, ed i pochi che restano sono in vicinanza del molo di Palermo. Voi troverete un entusiasmo immenso in tutte le coste della Sicilia, e massime nelle prossimità delle coste accennate, cioè da Carini, Partinico, Alcamo, ecc. I legni da guerra napoletani, li credo per la maggior parte occupati al trasporto delle loro truppe. T'aspetto dunque con impazienza. Tuo sempre:

Palermo, 13 giugno 1860.

MCCCXLVIX.

Dichiarazione rilasciata al generale La Masa:

Il generale La Masa è da me incaricato di percorrere l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, all'oggetto di procurare alla Sicilia quanti più mezzi sia possibile in danaro, armi, legni da guerra a vapore, e per far conoscere ai governi ed ai popoli la rivoluzione siciliana sotto il suo vero aspetto, e coll'unica tendenza all'annessione col resto degli Stati del re Vittorio Emanuele.

Di più ha da me *pieni poteri* per soprintendere qualunque

Comitato od individui da me incaricati per raccogliere denari, armi, legni da guerra al servizio nazionale, come pure d'avvisarmi sull'idoneità degli individui da me delegati presso le Corti dell'Europa, coadiuvandoli nella loro missione diplomatica, secondo le istruzioni ricevute.

Palermo, 19 luglio 1860.

MCCCL.

Dispaccio comunicato all'Agenzia Stefani :

Il forte di Reggio ha capitolato il 21. La guarnigione esce coi soli fucili e bagagli personali. Rimangono in nostro potere otto pezzi di campagna, due Paixans da 80 e sei da 36, dodici obici, otto pezzi da posizione, due mortai di bronzo, cinquecento fucili, molti viveri, carbon fossile, cavalli, muli, ecc. Poco dopo in seguito a lieve combattimento fu occupata la Villa S. Giovanni dalle nostre truppe vincitrici.

Palermo, 23 agosto 1860.

MCCCLI.

Al signor Elia Stecouli — Atene :

Caro Stecouli,

Vi mando due righe raccomandandovi ai miei amici ed alla Società Ateniese.

Caprera, 1 settembre 1860.

MCCCLII.

Allo stesso :

Raccomando ai miei amici il capitano Elia Stecouli, generoso ed onesto soldato della repubblica.

Caprera, 1 settembre 1860.

MCCCLIII.

Al colonnello A. Susini Millelire :

(I) Caro Antonio,

Io vi confermo quanto vi dissi verbalmente, cioè: che non andrei in America per ora.

Vostro :

Caprera, 16 novembre 1860.

MCCCLIV.

Al signor Elia Stecouli — Atene :

Caro Elia Stecouli,

Sono stato d'accordo con Lombardos. Potete dire ai vostri amici d'Oriente di non avere mala fede per lui.

Spero di potervi dare presto buone notizie. Sempre vostro :

Caprera, 10 gennaio 1862.

MCCCLVI.

Alla direzione del *Movimento* di Genova :

Caro Barrili,

La moglie di Ciceruacchio rinchiusa in una cerchia di preti, che non lasciano ad essa la libertà di sapere il vero, dice a coloro che l'avvicinano: « mio marito ed i miei figli sono con Garibaldi. »

Dalla veridica relazione che vi mando, potranno i lettori sapere, se già nol sanno, ove si trovi Ciceruacchio co' suoi figli.

È falso che l'infelice donna riceva guiderdone dal papa per narrare quella menzogna, come da taluni fu detto. I preti che l'attorniano hanno bensì divorato la maggior parte degli averi della

sventurata. Essa si trova vicina all'indigenza, ma soffre con rassegnazione, e spera (invano, la poverina!) di rivedere i suoi cari.

Genti nate su questa terra, non ravvisate l'Italia effigiata in quella madre? Gli avvoltoi chiercuti, pascendosi di cadaveri de' suoi figli, mostrano ad essa il cielo di cui tengono le chiavi!

Via, scoria d'inferno! L'umanità è stanca ed inorridita di voi. Via!

Caprera, 11 gennaio 1862.

MCCCLVI.

Al signor Elia Stecouli:

Caro Stecouli,

Vi ringrazio per le lettere di Demetrio Papateonari di cui mi avete inviato la traduzione, e per tutto ciò che avete fatto finora per la causa della libertà.

Continuate con lo stesso zelo che vi distingue, e sarà sempre con voi:

Caprera, 25 febbraio 1862.

MCCCLVII.

Altra dichiarazione rilasciata ai signori Corte e Guastalla:

(■) Il brigadiere Corte ed il colonnello Guastalla vanno in Inghilterra con missione mia speciale, li raccomando caldamente ai miei amici.

Trescore, 23 maggio 1862.

MCCCLVIII.

Al colonnello A. Susini Millelire:

(I) Caro Susini,

Io vi ringrazio dell'affettuosa memoria che mi serbate.

Spero che riconosciuti i vostri servizi vi sarà resa giustizia.

La mia salute va bene, e la mia ferita si è già da un pezzo cicatrizzata.

Presentate i miei saluti alla vostra signora unitamente al qui acchiuso ritratto, e credetemi vostro:

Caprera, 20 agosto 1862.

MCCCLIX.

A Leonida Caldesi, a Londra, perchè s'adoprasse a promuovere la sottoscrizione ivi iniziata a pro della liberazione della Venezia e della causa italiana in generale:

(I) Caro amico,

Ho chiesto un altro milione di fucili agli Italiani.

Sicuro del vostro concorso, delego voi a raccogliere fondi per quello scopo.

Il denaro raccolto lo verserete nelle mani del signor Adriano Lemmi, nostro cassiere a Torino (1). Vostro:

Caprera, 17 agosto 1863.

MCCCLX.

Al colonnello A. Susini Millelire:

(I) Mio caro Susini,

Vi raccomando caldamente il mio amico Cervetto che viene a Buenos Ayres. Io sto meglio, e vi stringo affettuosamente la mano.

Vostro:

Caprera, 16 settembre 1863.

.....
(1) Il Lemmi era allora cassiere del Comitato Centrale Unitario residente in Torino, presieduto da Benedetto Cairoli.

MCCCLXL

A G. Mazzini — Londra :

(I) Caro Mazzini,

V'aspetto a qualunque ora. Guerzoni vi dirà il resto.

Vostro sempre :

Londra, 18 aprile 1864.

MCCCLXII.

Allo stesso :

(I) Caro Mazzini,

Il vostro programma per il mio saluto di partenza al Popolo Inglese è in gran parte identico a quello ch'io avevo fatto redigere.

Per ora ho deciso di sospenderne la pubblicazione.

Basterà inviarlo ai giornali al momento della mia partenza (1). Vi andrò, e, per l'ora, intendetevi con Guerzoni. Sempre vostro :

Londra (26 Princes Gate).... 1864.

MCCCLXIII.

Al signor Negretti, ottico — Londra :

(I) Mio Caro Negretti,

Sapendovi accusato d'avermi indotto a lasciar l'Inghilterra, potete assicurare il pubblico ch'io non parto istigato da voi, ma per

.....

(1) Intorno alle cagioni e ai particolari dell'affrettata partenza di Garibaldi da Londra, vedi Guerzoni, *Garibaldi*; e il Proemio di A. Saffi al XIV volume degli *Scritti di Mazzini*.

chè io devo lasciare questo nobile paese sinchè una favorevole circostanza mi permetta di tornarvi a fare un debito grato al mio cuore, visitando tutte quelle generose popolazioni che si compiacerò invitarvi.

Con gratitudine vostro:

Londra, aprile 1864.

MCCCLXIII.

Agli Operai italiani in Londra e alla loro Banda Musicale:

(I) Fratelli operai,

Vi lascio, partendo, un saluto del cuore ed una parola di riconoscenza per l'affetto che testimoniaste a me e alla Italia. Conservatevi devoti al lavoro ed alla Patria. Abbiate fede nella causa immortale della Libertà e della Umanità. La storia degli Operai italiani è storia di virtù e di gloria nazionale. Non dimenticate i padri nostri, e trattenete esempio al compimento dei nuovi doveri. Voi interpretaste nella vostra bandiera, ciò che l'Italia aspetta da noi. Addio, fratelli, lavoriamo insieme all'impresa rigeneratrice. Vostro:

Londra, 21 aprile 1864.

MCCCLXIV.

Ad alcuni suoi amici di Londra:

(II) Cari amici,

Accettate i ringraziamenti del mio cuore, per la vostra simpatia e pel vostro affetto.

Sarò felice se potrò rivedervi in circostanze migliori, e quando potrò godere con tutto agio dell'ospitalità del vostro paese.

Pel momento io sono obbligato di lasciar l'Inghilterra.

Ancora una volta la mia gratitudine sarà sempre viva per voi.

Londra, 21 aprile 1864.

II.

24

MCCCLXV.

Ad Aurelio Saffi, prima di lasciare l'Inghilterra :

(I) Mio caro Saffi,

V'invio un addio dal cuore, ed a tutta la cara vostra famiglia. In ogni parte ed in qualunque tempo io sarò sempre superbo de' vostri ordini e della vostra amicizia (1). Vostro sempre :

Clifton, 24 aprile 1864.

MCCCLXVI.

Ad E. Guastalla :

(II) Caro Guastalla,

La direzione inglese delle strade ferrate di Sardegna pare disposta ad impiegare alcuni dei nostri amici. Volete prepararmi una lista dei nostri più idonei a tale occupazione? e vi avviserò quando saranno chiesti. Vostro :

Caprera, 27 dicembre 1864.

MCCCLXVII.

Al colonnello A. Susini Millelire :

Mio caro Antonio,

Io sono certo d'aver fatto accusare ricevuta di quante somme si mandarono da Buenos Ayres, e fatto ringraziare gli amici a

(1) Il Saffi, durante la dimora del generale Garibaldi in Londra nell'aprile del 1864 fu, per desiderio che questi gliene esprime, in frequente contatto con lui, aiutandolo a sbrigare la corrispondenza inglese.

tale proposito. In caso non fossero arrivati costì quei documenti, avvisatemenne, e ve l'inverò subito. Io ogni modo accertate della mia gratitudine quei generosi che s'interessarono per la santa causa d'Italia, e sempre vostro:

Caprera, 16 maggio 1864.

MCCCLXVIII.

Al signor Elia Stecouli — Livorno.

Caro Stecouli,

In caso di guerra spero che vi avrò con me e tutti gli altri nostri generosi greci.

Sia a voi questa raccomandazione ed agli onesti amici di Livorno. Sempre vostro:

Caprera, 26 maggio 1866.

MCCCLXIX.

Al colonnello Enrico Guastalla: (1)

(I) Al colonn. Guastalla,

Vorrei che ordinaste ai Comandanti delle brigate di darvi i seguenti rapporti:

(1) Il colonnello Enrico Guastalla, di Guastalla (Emilia) è una delle più belle figure del Risorgimento Italiano.

Giovine ancora s'ascrisse nel reggimento dei Bersaglieri mantovani Carlo Alberto; ma poco dopo correva a Roma (1849) dove ebbe campo di partecipare all'eroica difesa del Vascello.

Nel 1859 lo vediamo capitano dei Cacciatori delle Alpi, e nel 1860 seguiva il generale G. Medici in Sicilia.

Dopo il combattimento del 1 ottobre (Voturno) dove rimase ferito, venne nominato tenente colonnello.

Scoppiata la guerra del 1866, il generale Garibaldi lo volle 2.º capo di Stato Maggiore, ed in quella circostanza ebbe a mostrarsi esperto conoscitore dell'arte militare.

Oggi vive a Milano, occupa diverse cariche nell'amministrazione del Comune; ed è uno dei più indefessi lavoratori per la fondazione del Tempio del Risorgimento Lombardo.

- 1.° Se ebbero la loro quota delle 6000 carabine *Enfield* ;
- 2.° In che modo furono distribuite quelle carabine nei differenti corpi ;
- 3.° Se esistono tutte le carabine distribuite ;
- 4.° Se ve ne sono delle deteriorate ed inservibili ;
- 5.° Che misure hanno essi prese, acciocchè i militi le conoscano e le tengano pulite, non se ne servano da stanghe, come ho veduto che facevano dei vecchi fucili, ed infine qual progresso vi sia nel tiro al bersaglio delle stesse.

Dovendo i corpi volontari esser probabilmente armati coll'arma suddetta, è indispensabile che se ne faccia uno studio speciale, e che si persuadano i militi del vantaggio e della gloria che ne risulteranno per tutti dalla buona tenuta e dal maneggio marziale di quella carabina.

Spero vorrete trasmettermi una pronta risposta sugli antecedenti quesiti.

Brescia, 26 agosto 1866.

MCCCLXX.

Al barone Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dei Ministri — Firenze.

(I) Signor Barone,

Io propongo a V. S. una Commissione che si occupi della riorganizzazione del Corpo dei volontari, nel modo il più conveniente per l'efficacia dei servizi da rendere al paese e nello stesso tempo più economico.

La Commissione si comporrà degli uomini più sperimentati nei Corpi dei volontari e che io proporrei alla S. V. Essa studierà la istituzione di tale natura già esistente in America ed in molti paesi di Europa, specialmente in Inghilterra, Prussia e Svizzera.

Avrà pure incarico della epurazione e della formazione dei Quadri che sarebbero il nucleo della organizzazione futura.

Comunque sia, io credo, signor Barone, la proposta fatta da me conforme alle aspirazioni del paese che vuole con un armamento nazionale imponente, ma non troppo gravoso, sottrarsi ai capricci

ed alle depredazioni dei vicini potenti ed essere di fatto una nazione forte, indipendente e rispettata. Suo devotissimo :

Brescia, addì 1.º settembre 1866.

MCCCLXXI.

Ordine del giorno ai volontari italiani :

(■) Il corpo dei volontari italiani durante la campagna di guerra del 1866 ha fatto il suo dovere, e nello adempimento di questo dovere trova la più onorevole delle ricompense.

Brescia, 23 settembre 1866.

MCCCLXXII.

A E. Thwaites, vescovo di Auckland :

(■) Mio caro signor Thwaites,

Io non andrò in Inghilterra per ora. Un bacio al mio figlioc-
cio ed un saluto alla signora dal vostro :

Caprera, 25 dicembre 1866.

MCCCLXXIII.

Saluto al Messico :

Quando una nazione si sbarazza dai suoi oppressori, come ha fatto il Messico con tanta costanza ed eroismo, essa merita una parola d'encomio ed un saluto dalle nazioni sorelle.

Un rampollo del dispotismo europeo, innestato nel nuovo mondo, per fortuna dell'umanità non ha attecchito. Dio sia lodato! poichè col germe di quella razza funesta, che ancora ammorba queste belle contrade sacrificando i nobili figli della Francia alle sue libidini pervertitrici, agognava il Parricida un semenzaio di tirannide de-

solatrice nella vergine terra di Colombo, l'annientamento del santuario della libertà nella grande Repubblica, la continuazione infine del suo sistema liberticida e corruttore, con tanto infernale studio impiantato nella sua patria e nostra.

Salve, valoroso popolo del Messico! Oh io ti invidio la costante ed energica tua bravura nella liberazione della tua bella Repubblica dai mercenarii del dispotismo! Salve, o Juarez, veterano della libertà del mondo! della dignità umana, salve! Tu non disperasti della salvezza del tuo popolo, ad onta dei molti traditori, ad onta delle forze riunite di tre imperi, ad onta delle arti della negromanzia, sempre pronta ad associarsi alla tirannide!

Il popolo italiano ti invia un saluto dall'anima ed un cenno di gratitudine per avere tu rovesciato nella polve un fratello del suo oppressore!

Nemici del sangue però, noi ti chiediamo la vita di Massimiliano: risparmialo, te ne supplicano i concittadini del prode generale Ghilardi, fucilato per ordine suo dai suoi sgherri: risparmialo, rimandalo tra la sua famiglia di carnefici nostri, esempio della generosità del popolo, il quale vince alla fine, ma perdona!

Castelletti, 5 giugno 1867.

MCCCLXXIV.

Al conte Luigi Ricci del Vasto — Londra: (1)

(1) Il conte Luigi Ricci del Vasto, seguì Garibaldi in Sicilia nel 1860. Nel 62 fece la campagna d'Aspromonte e quella del 1866, quale ufficiale nel 1.º squadrone Guide.

Dopo la catastrofe di Mentana, ove morì suo fratello Giuseppe, il Ricci andò a Londra.

Quindi fu intimo di Mazzini ed è per ciò che possiede di quest'ultimo, importanti manoscritti.

Nel 1870-71 servì la Repubblica Francese ed in questa circostanza comandò a Parigi il 46.º Bastione.

Distintosi nei combattimenti di Chatillon e del Bourget, il suo nome fu all'ordine del giorno N. 728 del 10 dicembre 1870, ed ottenne la medaglia militare e la croce della Legion d'Onore.

Finita la guerra Franco-Prussiana fece ritorno a Londra, dedicandosi alle lettere. Pubblicò gli *Italian Principia*, poi entrò come redattore dell'*Enciclopedia Britannica*. Più tardi fu nominato professore al *City of London College*, ove insegna tuttora.

(I) Mio caro Ricci,

Voi contate un eroe nella vostra famiglia nel valoroso fratello Giuseppe. Speriamo tutti di poter seguire presto l'esempio di quei forti pugnando per la liberazione della patria. Vostro:

Caprera, 14 gennaio 1868.

MCCCLXXV.

Allo stesso:

Mio caro Ricci,

Accanto ai nomi gloriosi delle Cairoli, la storia italiana collocherà quello della egregia vostra genitrice.

Dite ad essa che io sono superbo d'esser suo col cuore e colle aspirazioni.

Per la vita vostro:

Caprera, 21 gennaio 1868.

MCCCLXXVI.

Alla signora Emilia S. G. Saunders — Londra:

(I) Cara e gentilissima signora,

Ho ricevuto il vostro libro oggi e ve ne sono bene riconoscente.

Col presentimento che sia preziosissimo, io lo leggerò con molto interesse.

Sono con gratitudine, vostro:

Caprera, 16 novembre 1868.

MCCCLXXVII.

Al dottor G. B. Prandina:

(I) Mio carissimo Prandina,

Grazie per la tanto gentile del 29 e per il beneficio al nostro Barberino.

Sono con affetto e gratitudine sempre vostro:

Caprera, 2 febbraio 1869.

MCCCLXXVIII.

Al signor Erminio Pescatori che nel 1869 fondava a Bologna con Filopanti, Carducci, Cenere, Pais, il giornale repubblicano *Il Popolo*:

Caro Pescatori,

Dio me ne liberi! Avete a piè della vostra circolare dei nomi che daranno il brivido nelle ossa a quanti si sono fatti patrocinatori di ladri e di scarafaggi.

Sì! io voglio aver l'orgoglio di appartenere a cotesta schiera di luminarii di popolo; e gratitudine a voi se vorrete accettarmi.

Un augurio felice di cuore al vostro giornale, e sono vostro:

Caprera, 26 ottobre 1869.

MCCCLXXIX.

Al conte Luigi Ricci — Londra:

Mio caro Ricci,

Io non andrò in Inghilterra per ora. Vi prego smentirne la nuova in qualche giornale di Londra.

A voi ed ai nostri amici comuni, salute.

Per la vita vostro:

Caprera, 31 gennaio 1870.

MCCCLXXX.

Allo stesso:

(I) Mio caro Ricci,

Rassicurate gli amici d'Inghilterra: non prenderò le armi per un Bonaparte. Quanto ad aiutare la Francia, liberata dal suo tiranno, lo farei volontieri; e potete parlarne a R... Salute. Vostro:

Caprera, 7 agosto 1870.

MCCCLXXXI.

Alla signora Emilia Saunders — Londra:

(I) Carissima o gentilissima signora,

Io spero, l'Italia non subirà la nuova umiliazione d'allearsi con Bonaparte, ad onta del servilismo di questo governo.

Grazie per le care simpatie al mio caro paese. Vostro:

Caprera, 13 agosto 1870.

MCCCLXXXII.

Al conte Luigi Ricci — Londra:

(II) Caro Ricci,

Vi ripeto, e ripetetelo agli amici di Parigi che non voglio mischiarmi delle cose di Francia finchè obbedirà a Bonaparte.

Povera Francia!

Sconterà a lacrime di sangue i delitti dei suoi tiranni.

.
.

Caprera, 15 agosto 1870.

MCCCLXXXIII.

Al generale G. La Masa:

Caro La Masa,

Con piacere rispondo alla vostra lettera del 9 corrente, nella quale ho ammirato, come nel passato, i sentimenti di un animo generoso.

Quanto alle misteriose anonime che l'invidia ha voluto spargere

contro di voi, vi pregherei a seguire il consiglio che sempre vi ho dato di viva voce: *Disprezzate*.

Voi avete resi importanti servigi all'Italia e come soldato e come patriota; ed io che non ho mai cessato d'essere l'amico vostro, desidero che cessino sul vostro conto le sfavorevoli impressioni seminate dalla calunnia. Vostro affezionatissimo:

Torino, 17 aprile 1871.

MCCCLXXXIV.

A E. Pescatori pel *Fascio Operaio* fondato a Bologna:

Caro Pescatori,

Accetto con orgoglio il prezioso titolo di Socio del *Fascio Operaio*.

Ho ricevuto la circolare, e sono vostro:

Caprera, 5 dicembre 1871.

MCCCLXXXV.

Al colonnello A. Susini Millelire:

(■) Caro Antonio,

Grazie per la gentile vostra del 29 dicembre. Vi ricambio di cuore gli auguri di felicità, a voi, alla gentilissima signora ed alla cara Anita.

Caprera, 4 gennaio 1872.

MCCCLXXXVI.

A E. Pescatori inviandogli un proclama pei Romagnoli:

Mio caro Pescatori,

Vi prego di pubblicare l'accluso ai Romagnoli e sono sempre vostro:

Caprera, 28 gennaio 1872.

MCCCLXXXVII.

Ecco il proclama :

Ai miei cari amici e fratelli d'armi delle Romagne,

La questione tra Mazzini e me appartiene alla Storia! Essa giudicherà! Comunque, il giorno in cui il camello popolare sarà stanco di carico e di bastonate, in quel giorno lui, io e gli amici nostri saremo al nostro posto. Sempre vostro:

Caprera, 28 gennaio 1872.

MCCCLXXXVIII.

Allo stesso dando alcune informazioni :

(I) Caro Pescatori,

Ho informazioni sulla moralità di S... non buone. Desidero sieno inesatte.

Comunque dobbiamo diffidare, siccome di certi internazionalisti esagerati che mantengono l'associazione in uno stato d'anarchia.

Io sono certo le polizie hanno già gettato i loro segugi nelle nostre file. Sempre vostro:

Caprera, 21 febbraio 1872.

P. S. Noi aiuteremo il C....

Informatemi da Riboli per poterlo fare.

MCCCLXXXIX.

Allo stesso a proposito della costituzione del *Fascio Operaio* di Bologna:

(I) Mio caro Pescatori,

Ho ricevuto la vostra lettera e lo statuto. Io v' invio la mia

quota d'ammissione e mensile come socio. E con tal titolo mi onoro di appartenere al *Fascio Operaio* di Bologna, da voi egregiamente presieduto. Sempre vostro:

Caprera, 13 marzo 1872.

MCCCXC.

Allo stesso sull'arruolamento dei volontari per recarsi in Spagna contro i Carlisti:

(■) Caro Pescatori,

Consiglio ai nostri amici di non andare in Spagna. Sempre vostro:

Caprera, 2 luglio 1872.

MCCCXCI.

Ad Enrico Bignami per la redazione della *Plebe* — Lodi.

Cari amici della *Plebe*,

Noi non sederemo ai banchetti dei cortigiani, dei fortunati fabbricatori di miserie e di vergogne italiane, veri uomini del disordine, e staremo accanto ai colpiti dalla sventura, dolenti di non poterli sollevare, ridonar loro i poveri abituri, riscaldare le loro membra gelate, e lenire il grandissimo cordoglio d'aver tutto perduto. Ma saremo con loro, e non li diserteremo.

Sì! noi staremo coi sofferenti sino alla fine; e sino alla fine noi grideremo ai potenti:

Voi potreste vivere benissimo nel lusso e nell'agiatezza, senza tenere una nazione nella sciagura, dividendola in oppressi ed oppressori, senza passare tutta la vostra vita nello studio di corromperla, e di fermarla sulla via di progresso, ad essa assegnata dalla natura. Corromperla con quei mezzi che voi rapite ai bisogni della sua esistenza!

Voi, formati dalla stessa creta, sofferenti gli stessi malanni, e dannati alla stessa fine, perchè non vi trasportate col pensiero al termine del brevissimo periodo, in cui il vostro cadavere, ridonato all'infinita materia, sarà confuso cogli atomi di coloro che voi fate infelici?

La paura reciproca governa il mondo, e noi che poco ci spaventiamo delle prigioni, dell'esilio, dei Borneo e peggio, abbiamo già visto pari vostri, più spaventati di noi. Cessate, dunque, dalla paura e dalla corruzione, che pervertiscono i popoli, e siate i loro veri Archimandriti per condurli sulla via della prosperità e della dignità umana, meta naturale, ed assai più conveniente per tutti. Incorreggibili, noi vi faremo la guerra tutta la vita, perchè fabbrici delle nostre sventure. La democrazia, cioè tutta la parte sofferente della nazione, unita in un fascio, progredisce, s'accresce ogni giorno di nuove reclute, e si corrobora nelle vostre colpe.

Finitela una volta, ed invece d'inginocchiarvi davanti ai bufoni del Vaticano, forti e boriosi della viltà vostra, mandateli alla marra, e rialzate sul suo vecchio piedestallo di grandezza, questa nazione, che tanto sofferse, che ne val un'altra, e che potrebbe perdonarvi tanti delitti.

Allora avremo cessato di combattervi.

Caprera, 1873.

MCCCXII.

In risposta ad un articolo pubblicato in un giornale di Madrid:

« Libertad para todos — y si non espara todos — no es tal libertad. »

Questa è l'opinione d'un giornale democratico-spagnuolo, redatto da amici miei e sono veramente dolente di trovarmi lontano dal loro parere.

E voi, popoli corrotti, volete esser liberi? Scendete nella contaminata vostra coscienza, e ditemi, se vi sentite capace da tanto, ditemi se gli occhi vostri sono capaci di fissare il sole della libertà senza abbagliarsi? La libertà, poi, è un ferro a due fen-

denti. L'autocrata è il più libero degli uomini e della libertà si serve, generalmente, per nuocere; il proletario, che più d'ogni altro ha di bisogno di libertà, quando giunge a possederla la prostituisce, oppure la trasforma in licenza.

Voi mi direte che foste ingannati, uomini del popolo, e quando vi corruperro e quando vi fecero gridare: Viva la morte! e quando vi condussero a gettar nell'urna il vostro voto per un ladro, un servile, un tiranno. Ma voi vi lasciaste condurre, perversi! Vi lasciaste ingannare con conoscenza di causa per avere una mercede o per essere di un perverso fratelli!

Trascinato, qualche volta, da scetticismo o da misantropia, io maledirei d'esser nato, di appartenere a questa famiglia di scimmie, sì poco degna di libertà e che tanta libertà millanta anche quando incatenato pel collo.

Ma considerando che sono anch'io della famiglia, che ho commesso degli errori anch'io, e che ho la mia dose di presunzione, per amor proprio sono alquanto più condiscendente con gli altri.

Comunque, difettoso come sono anch'io, non ho mancato di ascoltare la voce della ragione e seguirne i dettami.

Caprera, 1873.

MCCCXCIII.

Ad E. Scarpati, di Meta, per avergli inviato un sonetto:

Signor Eduardo Scarpati — Sorrento.

Grazie per la gentile vostra lettera e per il bel sonetto.

Abbatevi un saluto dal sempre vostro:

Caprera, 5 settembre 1875.

MCCCXCIV.

A E. Pescatori, sulla insurrezione dell'Erzegovina e del Montenegro contro la Turchia:

(I) Mio caro Pescatori,

Spinazzi è un prode ufficiale, ma forse troppo vecchio per la guerra presente, potrebbe però molto bene organizzare corpi di volontari. M.... non lo conosco abbastanza.

Già dissi che i nostri italiani volonterosi a fare la guerra nell'Erzegovina devono avere i muscoli d'acciaio come cotesti figli della montagna.

Ricambio un saluto di cuore al Comitato slavo che tanto spera per la liberazione degli schiavi e sono sempre vostro:

Roma, 2 novembre 1875.

MCCCXCV.

A E. Pescatori, nella guerra Orientale:

(I) Mio caro Pescatori,

Manca alla rivoluzione orientale l'unità di comando e non vorrei se ne accorgessero troppo tardi. Vostro:

Caprera, 31 luglio 1876.

MCCCXCVI.

Per la formazione della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, di Milano:

Miei cari amici,

Grazie per la fiducia che conservate al vostro fratello d'armi.

Caprera, 14 febbraio 1877.

MCCCXCVII.

Al signor Cesare Colombo per i superstiti di Castel Morrone — Milano:

(I) Miei cari amici,

Italia ricorderà il nome dei Bronzetti fra i suoi più gloriosi finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane.

Assisterò col cuore alla commemorazione dei prodi superstiti di Castel Morrone.

Per la vita vostro:

Caprera, 1.º ottobre 1878.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE CRONOLOGICO

VOLUME I.

Anni 1836-47.	pag.	1
Anno 1848	»	15
» 1849	»	27
Anni 1853-56.	»	45
Anno 1858	»	53
» 1859	»	59
» 1860	»	83
» 1861	»	147
» 1862	»	173
» 1853	»	223
» 1864	»	247
» 1855	»	261
» 1866	»	271
» 1867	»	291
» 1868	»	321
» 1869	»	333
» 1870	»	351
» 1871	»	369

VOLUME II.

» 1872	»	5
» 1873	»	27
» 1874	»	59
» 1875	»	91
» 1876	»	145
» 1877	»	199
» 1878	»	219

Anno 1879	pag.	253
» 1880	»	277
» 1881	»	315
» 1883	»	329
Appendice	»	341



INDICE ALFABETICO

- Abitanti di Biella e d'Adernò, vol. I, pag. 63.
Abitanti di Brescia, vol. II, pag. 353.
Abitanti del Napolitano, vol. I, pag. 93.
Abitanti di Recoaro, vol. I, pag. 301.
Acerbi, generale, vol. I, pag. 306, 319.
Adinolfo R. L., vol. II, pag. 177.
Agenzia Stefani, vol. II, pag. 364.
Aluti Francesco, capitano, vol. II, pag. 7, 20, 24.
Albanese dottor Enrico, vol. I, pag. 266.
Albarelli, vol. II, pag. 167.
Alberghi Napoleone, vol. II, pag. 130.
Alemani Luigi, vol. I, pag. 281.
Alioth, vol. II, pag. 307.
Alvaro Antonio, vol. I, pag. 380, 381.
Amici della Grecia, vol. I, pag. 359.
Amici politici, vol. I, pag. 186, 309, 321, 367, 376; vol. II, pag. 48, 91, 156,
177, 369.
Amici (Agli) Veronesi, vol. II, pag. 404.
Amico (Un suo), vol. I, pag. 49, 102; vol. II, pag. 217, 267.
Andreuzzi, vol. I, pag. 248.
Antongini, vol. I, pag. 375.
Antonini Paolo, vol. I, pag. 12, 15.
Arago, vol. I, pag. 208.
Araldo Erizzo marchese Pietro, podestà di Cremona, vol. I, pag. 74.
Arisi, avv., vol. II, pag. 18.
Armellini, Mazzini e Saffi, vol. I, pag. 27, 38.
Armosino Suoceri, (Per la morte di Antonio), vol. II, pag. 331.
Aroldi, professore, vol. II, pag. 25, 54, 290.
Artista svedese, vol. I, pag. 220.
Artusi Bronzati Luigia, vol. I, pag. 447.

- Associazione democratica Fiorentina, vol. I, pag. 266.
Associazione democratica di Torino, vol. I, pag. 265.
Associazione di M. S. degli operai di Milano, e CC. SS., vol. I, pag. 345.
Associazione Ital. Unione Emancipatrice di Avola, vol. I, pag. 195.
Associazione femminile operaia di Milano, vol. I, pag. 228.
Associazioni operaie italiane, vol. I, pag. 154.
Associazione Partenopea di Mutuo Soccorso, vol. I, pag. 230.
Associazione per la Scuola Mazzini, vol. II, pag. 26.
Associazione Unitaria Italiana, vol. II, pag. 355.
Avezana Giuseppe, vol. I, pag. 40, 239; vol. II, pag. 41, 219, 223, 254.
Azimonti Pietro, vol. I, pag. 278, 281.
- Baccarini Alfredo, vol. II, pag. 333.
Badia Giuseppe, vol. I, pag. 190.
Balbani prof. Antonio, vol. II, pag. 56, 57.
Bandi Gius., maggiore, vol. I, pag. 151; vol. II, pag. 255, 280, 285, 290, 321.
Barberini Ing. Edoardo, vol. II, pag. 52.
Barbini Carlo, vol. I, pag. 223, 325.
Bargoni, vol. I, pag. 219.
Barilari, vol. II, pag. 39.
Barrili A. G., vol. I, pag. 253, 258, 265, 288, 305, 339, 342; vol. II, pag. 33, 34, 365.
Bartali, vol. I, pag. 266.
Basetti, vol. II, pag. 197, 221, 222, 236.
Basile, vol. I, pag. 244.
Battaglia Salvatore, avv., vol. II, pag. 29.
Baume, vol. I, pag. 344.
Becchi, vedova del colonnello, vol. I, pag. 247.
Bedini, nunzio papale Montevideo, vol. I, pag. 40.
Belgioioso, conte, Podestà di Milano, vol. I, pag. 80.
Bellazzi Federico, vol. I, pag. 144, 145, 186, 188.
Belloni Pietro, vol. II, pag. 66.
Beolchi Pietro, vol. I, pag. 180.
Bergomi, vol. I, pag. 282.
Bertani Agostino, vol. I, pag. 86, 94, 97, 99, 104, 107, 109, 112, 118, 119.
Bertone Filippo, sacerdote, vol. I, pag. 195.
Besana e Finzi, vol. I, pag. 149, 165.
Bianchi Celestino, vol. I, pag. 223.
Biasoli Gerolamo, vol. I, pag. 352, 355; vol. II, 273.
Bignami Enrico, vol. II, pag. 23, 25, 180, 380.
Bixio Nino, vol. I, pag. 84, 257.
Bizzoni Achille, vol. II, pag. 22, 30, 31, 44, 46, 49, 155, 206.
Blanc Louis, vol. I, pag. 250; vol. II, pag. 82.
Blengini C. A., vol. I, pag. 255, 256, 335, 344, 355, 377; vol. II, pag. 64.
Blind Carlo, vol. II, pag. 102.
Blanqui e Rochefort, vol. II, pag. 298.
Boghino Giacinto, vol. I, pag. 177, 182, 185; vol. II, pag. 31.

Bolognesi (Ai), vol. I, pag. 24.
Bono Cairoli Adelaide, vol. I, pag. 335.
Bono Cairoli (in morte di Adelaide), vol. I, pag. 375.
Bonaglia Bartolomeo, vol. I, pag. 152.
Bonlini nob. Alessandro, vol. I, pag. 327.
Bonnet, vol. II, pag. 98.
Bonnet Barbarina, vol. II, pag. 139.
Bonnet, colonnello, vol. I, pag. 69.
Bordone, generale, vol. II, pag. 82, 85, 113.
Borruso Giuseppe, vol. II, pag. 93.
Boschetti, famiglia, vol. II, pag. 97.
Bosi dottor Giuseppe, vol. I, pag. 391.
Bosi Sisto, vol. II, pag. 83.
Bosisio N. C., vol. II, pag. 269.
Bouffler Vittore, ing. vol. II, pag. 235.
Bovio Giovanni, vol. II, pag. 260.
Bramante, Cerretti e Castellazzo, vol. II, pag. 521.
Bresciani (Ai), vol. I, pag. 264, 282.
Bronzetti Narciso, maggiore, vol. I, pag. 64.
Bronzetti Oreste, vol. I, pag. 165.
Bruno Francesco, vol. I, pag. 130.
Brusco-Onnis, avv., vol. I, pag. 127.
Bruzzei, vol. II, pag. 54.
Bruzzei Giuseppe, vol. II, pag. 117.
Bussolini, avv., vol. II, pag. 278.

Caccace, vol. I, pag. 260.
Cacciatore, Prof., vol. II, pag. 338.
Cacciatori (Ai) delle Alpi, vol. I, pag. 110; vol. II, pag. 152.
Cairoli Benedetto, vol. I, pag. 61-63, 242; vol. II, pag. 94, 141, 166, 231, 272.
Caiz, Molinari e Luciani, vol. I, pag. 196.
Caldesi e Filopanti, vol. I, pag. 253.
Caldesi Leonida, vol. II, pag. 367.
Caldesi Vincenzo, vol. I, pag. 95, 253.
Camozzi Battista, sindaco, vol. I, pag. 151.
Campanella Giuseppe Maria, vol. II, pag. 10, 63, 184.
Camparini Angelo, vol. II, pag. 268.
Campos Edoardo, vol. I, pag. 68.
Canedese Cav. Giacomo, vol. I, pag. 302.
Canisius Teodoro, vol. I, pag. 207.
Canzio Mameli, vol. II, pag. 255.
Canzio Stefano, vol. I, pag. 357.
Cappellini (Fratello di A.), vol. I, pag. 282.
Cappello Salvatore, colonn. vol. II, pag. 281, 337, 336.
Caracciolo Contessa Giulia, vol. I, pag. 307.
Caranti, vol. I, pag. 96.

- Carini Giacinto (Generale), vol. I, pag. 473.
Cariolato Domenico, vol. I, pag. 354, 379; vol. II, pag. 12, 70, 80, 85, 109, 147, 172, 179, 181, 196, 201, 291, 323.
Carrassi Tommaso, vol. I, pag. 211.
Casali Pietro, vol. I, pag. 269.
Casorella, Stella, Fileno, Colalè e Sabati, vol. I, pag. 228.
Castelar Emilio, vol. II, pag. 40, 76.
Castellani Alessandro, vol. II, pag. 21, 27.
Castellazzo, Cerretti e Bramante, vol. II, pag. 52.
Castellazzo Luigi, vol. II, pag. 84, 139.
Cattali Vincenzo, vol. I, pag. 94.
Catanzaro Giuseppe, vol. II, pag. 37.
Cavallotti Felice, vol. II, pag. 55, 138, 143, 151, 234, 271, 315, 316.
Cecchi Cesare, vol. II, pag. 172.
Cenni Guglielmo, vol. II, pag. 345.
Centro d'emigrazione, Firenze, vol. I, pag. 298.
Centro d'insurrezione in Roma, vol. I, pag. 295, 297.
Cerretti, Castellazzo e Bramante, vol. II, pag. 52.
Cerretti Celso, vol. I, pag. 379, 383; vol. II, pag. 9, 14, 20, 26, 32, 53.
Chambers (Colonnello), vol. I, pag. 297.
Chevrier Mario, vol. I, pag. 347; vol. II, pag. 6.
Chiesa (Maggiore) vol. II, pag. 163.
Cialdini Enrico, generale, vol. I, pag. 158, 167.
Circolo Democratico, Lecce, vol. I, pag. 236.
Circolo Democratico, Napoli, vol. II, pag. 48.
Circolo Democratico fra gli studenti, Pisa, vol. I, pag. 219.
Circolo Nizzardo, vol. I, pag. 330.
Circolo Onesti Operai, Catania, vol. I, pag. 192.
Circolo Operaio, Firenze, vol. II, pag. 55.
Circolo Pensiero ed Azione, Genova, vol. II, pag. 23, 29.
Circolo Pop. Cen. della Prov. Terra di Lavoro. S. Maria, vol. I, pag. 192.
Circolo Romano, vol. I, pag. 377.
Cironi, vol. I, pag. 48.
Cittadini Agro Castiglione, vol. I, pag. 193.
Cittadini Bresciani, vol. II, pag. 353.
Cittadini di Camogli, vol. I, pag. 331.
Cittadini Milanesi, vol. II, pag. 286, 306, 307.
Civinini, vol. I, pag. 253.
Club Democratico di Milano, vol. I, pag. 191.
Colalè, Stella, Fileno, Sabati e Casorella, vol. I, pag. 226.
Colicchio Francesco, vol. I, pag. 284, 351; vol. II, pag. 112, 155.
Colicchio Giuseppina, vol. I, pag. 255.
Collotti Guglielmo, vol. II, pag. 256.
Colombo Cesare, vol. II, pag. 383.
Colonia Italiana, Buenos Ayres, vol. II, pag. 187.
Comandante il Reg. Granatieri della 41ª Div. dell'Es. Ital., vol. I, pag. 71.
Comando in capo dell'esercito nazionale, vol. I, pag. 115.

- Comando Sez. degli Emigrati, Roma, vol. I, pag. 30.
Combattenti di Bagnorea ed Acquapendente, vol. I, pag. 308.
Comitato Centenario della battaglia di Legnano, Milano, vol. II, pag. 465.
Comitato Centenario di Voltaire e Rousseau, vol. II, pag. 110.
Comitato Centrale democratico, Roma, vol. II, pag. 310.
Comitato Centrale Federazione Britannica, vol. II, pag. 106.
Comitato Centrale Lega intern. della Pace e Libertà, Lugano, vol. II, pag. 61.
Comitato Centrale, Roma, vol. I, pag. 313.
Comitato Centrale Veneto, vol. I, pag. 449.
Comitato d'azione veneto, vol. I, pag. 239.
Comitato Elettorale, Reggio Emilia, vol. I, pag. 254.
Comitato Emigrazione Slava Meridionale, vol. I, pag. 217.
Comitato Monumento ai caduti di Mentana, Milano, vol. II, pag. 25, 301.
Comitato Nazionale per la Marina mista, vol. I, pag. 166.
Comitato Parma, vol. I, pag. 276.
Comitato per l'assegno vitalizio, Milano, vol. II, pag. 445.
Comitato per l'offerta dello *yacht*, vol. I, pag. 258.
Comitato Provvedimento, vol. I, pag. 140, 148, 171, 174, 176.
Comitato Società Emancipatrice Italiana, Sannicandro, vol. I, pag. 192.
Commissione Comizio popolare, Merate, vol. I, pag. 230.
Commissione Congresso della Lega, Ginevra, vol. II, pag. 418.
Commissione Femm., Milano, vol. I, pag. 279.
Commissione Lega della Democrazia, vol. II, pag. 266, 268, 285.
Commissione Legione italiana Montevideo, vol. I, pag. 6, 7.
Commissione Meeting, Cremona, vol. I, pag. 226.
Commissione Operaie e politiche, Firenze, vol. II, pag. 21.
Commissione per i soccorsi alla Polonia, vol. I, pag. 227.
Compagni d' armi, vol. I, pag. 70, 79, 141, 173.
Conforti Senatore, vol. II, pag. 82.
Consociazione degli Operai Genovesi, vol. I, pag. 145.
Consolato Operaio, Milano, vol. II, pag. 94.
Consolato Operaio, Torino, vol. II, pag. 302.
Consolato Tiro Prov. di Genova, vol. I, pag. 243.
Conti Famiglia vol. I, pag. 293.
Conti Gennaro, vol. I, pag. 339.
Coppola, vol. I, pag. 301.
Corazzi (Maggiore), vol. II, pag. 338.
Corrado, vol. I, pag. 267.
Corrao Giov., generale, vol. I, pag. 197.
Corrias, vol. II, pag. 104.
Corte e Guastalla E., vol. II, pag. 366.
Cozzi Giuseppe, vol. II, pag. 228.
Craff, vol. II, pag. 222.
Crippa Luigi, scultore, vol. I, pag. 61.
Crispi Francesco, vol. I, pag. 305, 326; vol. II, pag. 292.
Cuneo G. B., vol. I, pag. 4, 2, 44, 50, 51, 53, 54, 56, 59; vol. II, 429, 341.
Curioni Alessandro, pittore, vol. I, pag. 85.

Curti P. Ambrogio, vol. II, pag. 14, 182, 234.
Cuzzi Giuseppe, vol. II, pag. 229.

Daelli G., vol. I, pag. 162.
Dagnino Felice, vol. II, pag. 291.
D'Aragona (Cav. Generale), vol. I, pag. 173.
De Boni, vol. I, pag. 261, 265.
De Flotte (Per la morte di), vol. I, pag. 123.
De Nobili Alberto, vol. I, pag. 121, 203.
De Nobili Sorelle, vol. I, pag. 270.
Depaganis, prof., vol. I, pag. 248.
Del Vecchio Pietro, vol. I, pag. 304.
De Micheli, vol. I, pag. 319. Vol. II, pag. 49.
Democratici di Barcellona, vol. I, pag. 226.
Democratici di Madrid, vol. II, pag. 381.
Deportati Italiani a Nuova York, vol. I, pag. 45.
Depretis Agostino, vol. I, pag. 197; vol. II, pag. 170, 173.
Deputati di Sinistra, vol. II, pag. 50.
Deviazione (Sulla) del Tevere, vol. II, pag. 130, 132, 136.
Dezza Generale, vol. II, pag. 150.
Dichiarazione di Adesione dell'Opposizione Parlam., vol. I, pag. 292, 293.
Dichiarazione per l'arresto di Nullo, vol. I, pag. 187.
Dichiarazione pubblicata nella *Gazzetta di Milano*, vol. I, pag. 304.
Dichiarazione pubblicata sui Giornali di Napoli, vol. I, pag. 140.
Dichiarazione pubblicata sull'*Italia del Popolo* vol. I, pag. 45.
Dichiarazione rilasciata a B. Cairoli, vol. I, pag. 61, 63.
Dichiarazione rilasciata al sigg. Finzi e Besana, vol. I, pag. 149, 165.
Dichiarazione rilasciata al sig. E. Rezzl, vol. I, pag. 241.
Difesa (Sulla) dei Valichi Alpini, vol. II, pag. 64.
Di Leo, vol. II, pag. 302.
Dipartimenti che lo elessero Deputato in Francia, vol. I, pag. 374.
Direttore *Avanguardia* Firenze, vol. I, pag. 265, 293.
Direttore *Campidoglio* Roma, vol. I, pag. 264.
Direttore *Gab. Lett. Art.*, Metese, vol. I, pag. 260.
Direttore *Diavolo Zoppo*, Bergamo, vol. II, pag. 42.
Direttore *Gazzetta di Torino*, vol. I, pag. 298.
Direttore *Libero Pensiero*, vol. II, pag. 15.
Direttore *Movimento* Genova, vol. I, pag. 253, 258, 265, 288, 294, 305, 339, 342, 356, 357, 364, 370; vol. II, 33, 34, 365.
Direttore Politico del *Siècle*, Parigi, vol. I, pag. 292.
Direttore *Progrès*, Lione, vol. I, pag. 322.
Direttore Scuole Tecniche, Milano, vol. I, pag. 280.
Direttore *Tempo*, Venezia, vol. I, pag. 212; vol. II, pag. 171.
Direttori dei Vapori nazionali, vol. I, pag. 97.
Direzione *Arvenire d'Auch*, vol. II, pag. 71.
Direzione *Capitale*, vol. II, pag. 100, 138, 140, 142, 144, 154, 159, 164, 170, 176, 181, 187, 189, 192, 203, 211, 214, 223, 237, 238, 247, 249, 251, 255, 269, 275, 288, 294, 296, 309, 311, 324, 329.

Direzione Circolo Elett. Democ., Milano, vol. I, pag. 69.
Direzione *Diritto*, vol. I, pag. 149, 155, 253.
Direzione *Dovere*, Roma, vol. II, pag. 382.
Direzione *Egalité*, Marsiglia, vol. II, pag. 61.
Direzione *Favilla*, Mantova, vol. II, pag. 394.
Direzione *Gazzettino Rosa*, vol. II, pag. 51.
Direzione *Indipendente*, vol. II, pag. 65.
Direzione *Libera Stampa*, Reggio Emilia, vol. II, pag. 346.
Direzione *Italia degli Italiani*, vol. II, pag. 256.
Direzione *Lucifero*, Ancona, vol. II, pag. 38, 66.
Direzione *Nuova Firenze*, vol. II, pag. 158.
Direzione *Operaio Italiano*, Buenos Ayres, vol. II, pag. 179.
Direzione *Patria*, vol. II, pag. 325.
Direzione *Popolo*, Genova, vol. II, pag. 243.
Direzione *Provincia di Mantova*, vol. II, pag. 31.
Direzione *Pungolo*, vol. I, pag. 193.
Direzione *Rappel*, Parigi, vol. II, pag. 244.
Direzione *Riforma*, vol. II, pag. 279, 320.
Direzione *Rivoluzione*, Reggio Emilia, vol. I, pag. 263, 269.
Direzione *Roma*, Napoli, vol. II, pag. 331.
Direzione *Secolo*, vol. II, pag. 234, 310, 312.
Direzione *Sole*, vol. II, pag. 294.
Direzione *Stella d'Italia*, vol. II, pag. 49.
Direzione Tiro al Bersaglio Perugia, vol. I, pag. 193.
Direzione *Villaggio*, vol. II, pag. 210.
Dispaccio spedito a Genova, vol. I, pag. 123.
Dobelli, vol. II, pag. 159, 181, 199, 192, 223, 237, 289, 294, 311, 324, 329.
Donne Boeme, vol. I, pag. 163.
Donne Italiane, vol. I, pag. 162, 276.
Donne Milanesi, vol. I, pag. 214; vol. II, pag. 163.
Donne Napoletane, vol. I, pag. 219.
Donne Siciliane, vol. I, pag. 419.
Dora d'Istria (Principessa), vol. I, pag. 285.
Duce, vol. I, pag. 193.
Dunka, vol. II, pag. 203.
Dunyor Colonn., vol. II, pag. 333.

Editore del *Daily News*, vol. II, pag. 96.
Elettori del Collegio di Adria, vol. I, pag. 271.
Elettori del Collegio di Brivio e Merate, vol. II, pag. 77, 190.
Elettori del Collegio di Cicogna, vol. I, pag. 20.
Elettori del I Collegio di Roma, vol. II, pag. 81, 124, 176, 215, 282.
Elettori del Collegio di S. Ferdinando, Napoli, vol. I, pag. 155.
Elettori del Collegio di Soresina, vol. II, pag. 79.
Elettori di Napoli, vol. I, pag. 245.
Elettori Italiani, vol. II, pag. 74.

Elia deputato, vol. II, pag. 245.
Elleni (Agli) vol. I, pag. 283.
Ellero prof. Pietro, vol. I, pag. 215; vol. II, pag. 69.
Emigrati Istriani e Triestini, vol. I, pag. 196.
Emigrazione Polacca, vol. I, pag. 224.
Emigrati Romani, vol. I, pag. 296, 330.
Emigrati Veneti, vol. I, pag. 131, 267.
Entrata (Per l') di Vittorio Emanuele in Napoli, vol. I, pag. 136.
Erba Carlo, vol. II, pag. 81.
Esercito napoletano, vol. I, pag. 93, 125.
Esuli Nizzardi, vol. I, pag. 289.
Esuli Romani, Genova, vol. I, pag. 213.
Esuli Triestini ed Istriani, vol. II, pag. 271.

Fabrizzi Nicola, Generale, vol. I, pag. 312, 331, 346, 319.
Fadigati, Maggiore, vol. I, pag. 322.
Fariatti, Colonnello, vol. II, pag. 28, 29.
Fauché G. B., vol. I, pag. 90, 91.
Favazzi Annita, vol. II, pag. 259.
Favazzi Vito, vol. I, pag. 243, 292; vol. II, pag. 72.
Fazzari Achille, vol. II, pag. 319.
Feiniani C., vol. I, pag. 327.
Ferrari Emilio, vol. I, pag. 240.
Ferrario Abele, vol. II, pag. 146, 155, 161, 229, 233.
Ferrero Gola, vol. II, pag. 11.
Fileno, Stella, Colalè, Sabati e Casorella, vol. I, pag. 226.
Filopanti e Caldesi, vol. I, pag. 253.
Filopanti Quirico, vol. II, pag. 107, 114.
Finzi e Besana, vol. I, pag. 149, 165.
Finzi Giuseppe, vol. I, pag. 320.
Fiorani Massimo, vol. II, pag. 313.
Fiorentini (Al), vol. II, pag. 262.
Foldi, dottore, vol. II, pag. 65.
Formaggini Ernesto (Sottotenente), vol. I, pag. 147.
Fortini avv. Scipione, vol. I, pag. 89.
Fossati arch. Gaspare, vol. I, pag. 81.
Fratellanza artigiana Amore e Libertà, Milano, vol. II, pag. 48.
Friggery, vol. I, pag. 194.
Friscia dep. Saverio, vol. I, pag. 190.

Gaiter Nicola Luogotenente, vol. I, pag. 71.
Galbiati Gaspare, vol. I, pag. 212.
Galimberti, vol. II, pag. 248.
Galli D., vol. II, pag. 471.
Galliera (Duca), vol. II, pag. 130, 168.
Gandolfi, vol. II, pag. 210.

Gardini Carlo, vol. II, pag. 14.
Gargia Bernardo, vol. II, pag. 37.
Garibaldi Menotti, vol. I, pag. 394; vol. II, pag. 77, 69, 305.
Garibaldi Raimondi Rosa, vol. I, pag. 17, 43.
Garibaldi Riveiro Annita, vol. I, pag. 29, 37.
Garibaldi Teresita, vol. I, pag. 277, 366, 370; vol. II, pag. 354.
Garrido Ferdinando, vol. I, pag. 337.
Gazzetta Pall Mall, Stocolma, vol. I, pag. 356, 358; vol. II, pag. 73.
Gelmini Carlo, vol. II, pag. 226.
Gherzi e Toscanini, vol. II, pag. 296.
Glachetti F., vol. II, pag. 274.
Giarelli Francesco, vol. II, pag. 236.
Glognani Giacomo, vol. I, pag. 228.
Giornale di Roma, vol. II, pag. 101, 331.
Giovagnoli Raffaello, vol. II, pag. 77.
Giovani del Ginnasio di Codogno, vol. I, pag. 180.
Giovani patrioti di Girgenti, vol. I, pag. 236.
Gioventù di Catanzaro, vol. II, pag. 162.
Gioventù di Girgenti, vol. I, pag. 201.
Gioventù Italiana, vol. I, pag. 15; vol. II, pag. 174, 226.
Gioventù pavese, vol. I, pag. 275.
Gioventù siciliana, vol. II, pag. 250.
Giunta Municipale di Casalmaggiore, vol. I, pag. 164.
Giunta Municipale di Perugia, vol. I, pag. 193.
Giunta Municipale di Torino, vol. I, pag. 152.
Giunta Nazionale Romana, vol. I, pag. 303.
Göegg, vol. II, pag. 46.
Göegg Maria, vol. II, pag. 39.
Gomenzaro Tommaso, vol. II, pag. 14.
Gonetta Giuseppe, vol. II, pag. 270.
Grandi Timoteo, vol. II, pag. 262.
Greco A., vol. I, pag. 169.
Griffini Paolo Generale, vol. I, pag. 18.
Griziotti Antonio, vol. II, pag. 173, 176.
Guastalla Enrico, vol. II, pag. 351, 359, 370, 371.
Guastalla e Corte, vol. II, pag. 366.
Guerriero (Padre di Enrico), vol. I, pag. 346.
Guerzoni Giuseppe, vol. II, pag. 357.
Guesnet Enrico, vol. I, pag. 363.
Guidi Ciro, vol. II, pag. 268.

Hugo Francesco Victor, vol. I, pag. 254.
Hugo Victor, vol. I, pag. 241, 252, 338; vol. II, pag. 73.
Hugues Clovis, vol. II, pag. 325.

Ambriani senatore Paolo Emilio, vol. I, pag. 369; vol. II, pag. 256.

Inaugurazione monumento di Mentana, Milano, vol. II, pag. 303.
Insorti dell'Erzegovina, vol. II, pag. 123.
Istriani, Triestini e Goriziani, vol. II, pag. 285.
Istruzioni al Comandante Zamblanchi, vol. I, pag. 100.
Italiani, vol. I, pag. 3, 19, 21, 74, 82, 83, 101, 117, 143, 161, 178, 185, 202, 204,
278, 287, 307, 309, 310, 318; vol. II, pag. 149, 202, 228, 264, 286, 295, 241.

Jolissaint, vol. I, pag. 214.

Kalakaua (Re di), vol. II, pag. 322.

Keller di Augusta, senatore, vol. II, pag. 204.

Kersanie, vol. I, pag. 153.

Lacroix e Venbækhown, vol. I, pag. 250.

La Farina Giuseppe, vol. I, pag. 53, 54, 55, 56, 59, 70, 76, 82.

La Fata Agostino, vol. II, pag. 336.

Laloggia G., per la Massoneria Italiana, Sezione Valle Oreto, Palermo,
vol. II, pag. 164.

La Masa generale Giuseppe, vol. I, pag. 157; vol. II, pag. 349, 360, 361,
363, 377.

Lanciani — Caiz — Molinari, vol. I, pag. 196.

Lanzirutti, vol. II, pag. 109, 111.

Lavagna Eugenio, vol. I, pag. 393.

Lega (Sulla) dei tre imperatori, vol. II, pag. 240.

Legione Italiana, vol. I, pag. 48.

Legione Italiana — Montevideo, vol. I, pag. 6, 7.

Legnani Giovanni Battista, vol. I, pag. 184.

Lemonnier, vol. II, pag. 119, 209.

Lettera di ringraziamento, vol. I, pag. 323.

Lettori (Ai), Prefazione ai suoi Romanzi, vol. I, pag. 343.

Levy Armando, vol. II, pag. 174.

Levi David, vol. I, pag. 211, 353.

Lincoln Abramo, vol. I, pag. 240, 243.

Liverani, vol. II, pag. 315.

Lizzani, vol. II, pag. 60.

Ljubibratic Mico, vol. II, pag. 125.

Lobbia maggiore Cristiano, vol. I, pag. 340.

Loggia Massonica di Mineo, vol. II, pag. 177.

Loggia Massonica Stella d'Italia, vol. II, pag. 302.

Lombardi (Ai), vol. II, pag. 22, 63.

Lombardi Agostino, vol. I, pag. 184.

Luciani, deputato, vol. I, pag. 264.

Macchi Mauro, vol. I, pag. 276; vol. II, pag. 186, 191.

Maglia A., vol. I, pag. 339.

- Magni Achille**, vol. I, pag. 238.
Maineri, vol. II, pag. 65.
Malenchini Colonello Vincenzo Pietro, vol. I, pag. 72.
Maluccelli, vol. II, pag. 129.
Mambrini, vol. I, pag. 229.
Mameli (Contessa), vol. I, pag. 249.
Mamiani Terenzio, ministro, vol. I, pag. 25.
Mancinelli Luigi, vol. II, pag. 279.
Mancini Pasquale Stanislao, vol. I, pag. 263; vol. II, pag. 84, 150, 218, 277.
Mangini, vol. II, pag. 277.
Mantegazza, vol. II, pag. 54.
Mantovani (Ai), vol. I, pag. 164.
Manzoni Enrico, vol. II, pag. 43.
Marbeau, vol. II, pag. 12.
Mariani Carlo, vol. II, pag. 177.
Marini Luigi, vol. II, pag. 92.
Mario Alberto, vol. I, pag. 287; vol. II, pag. 258, 288.
Mario Jessie White, vol. I, pag. 48.
Marisi Francesco, vol. II, pag. 40, 60, 78, 93, 112, 120.
Marsh A., vol. I, pag. 324.
Mascaretti Carlo, vol. II, pag. 241.
Masina Colonello, vol. I, pag. 81.
Massoneria Italiana, vol. II, pag. 290, 299, 302.
Masutto Giovanni, vol. I, pag. 343.
Mazza Dulcini Capitano Francesco, vol. I, pag. 177.
Mazzini Giuseppe, vol. I, pag. 27, 33, 36, 38, 40, 42; vol. II, pag. 368.
Mazzini, Saffi e Armellini, vol. I, pag. 27, 38.
Mazzoleni Avv., vol. II, pag. 77.
Mazzoni Giuseppe, vol. II, pag. 263.
Medici Generale Giacomo, vol. I, pag. 174; vol. II, pag. 358, 363.
Melillo Matteo, vol. I, pag. 354; vol. II, pag. 69, 74, 159, 199, 203, 206, 207, 212, 217.
Memoria scritta sulla bandiera della Legione Italiana di Montevideo, vol. II, pag. 284.
Merzario, vol. II, pag. 166.
Messicani (Ai), vol. II, pag. 332, 378.
Michard, vol. II, pag. 272, 318.
Michellini A., vol. I, pag. 258.
Mieroslawski, Generale, vol. I, pag. 161.
Ministero Cairoli-Zanardelli, vol. II, pag. 250.
Ministero del Governo di Montevideo, vol. I, pag. 9.
Ministro di Francia, vol. I, pag. 373.
Molaussana Sindaco di Nizza, vol. I, pag. 67.
Molinari, Lanciani, Caiz, vol. I, pag. 196.
Molini, vol. II, pag. 185.
Moneta, vol. II, pag. 105, 310.
Montaldi (Alle figlie del cap.), vol. I, pag. 227.

- Morando Attilia, vol. II, pag. 309.
Mordini, Prodittatore, vol. I, pag. 138.
Morelli Donato, vol. I, pag. 198.
Mori Leopoldo, vol. II, pag. 116, 122.
Morini Ignazio, vol. II, pag. 162.
Movimento insurrezionale Roma, vol. I, pag. 311.
Municipii delle Romagne, vol. I, pag. 75.
Municipio di Bergamo, vol. I, pag. 68.
Municipio di Capua, vol. I, pag. 195.
Municipio di Chiavari, vol. II, pag. 353.
Municipio di Dijon, vol. II, pag. 263.
Municipio di Firenze, vol. I, pag. 286.
Municipio di Lendinara, vol. II, pag. 312.
Municipio di Lodi, vol. I, pag. 232.
Municipio di Massa e Cozzele, vol. I, pag. 194.
Municipio di Milano, vol. II, pag. 356.
Municipio di Rimini, vol. II, pag. 354.
Municipio di Roma, vol. II, pag. 95.
Municipio di Venezia, vol. I, pag. 291.
Mussi Giuseppe, vol. II, pag. 27, 306, 321.
Mustica Giuseppe, vol. II, pag. 59, 299.
- Nathan, vol. II, pag. 106.
Nazione Inglese, vol. I, pag. 209.
Negretti, vol. I, pag. 368.
Nélaton, Prof., vol. I, pag. 218.
Nicotera G., vol. I, pag. 284, 314; vol. II, pag. 190.
Nizzardi (Al), vol. I, pag. 271.
Nulli Tarquinio, vol. I, pag. 383, 391.
Nullo (Madre del Generale), vol. I, pag. 231.
Nunzio papale di Montevideo, vol. I, pag. 10.
- Operai d'Ancona, vol. II, pag. 20.
Operai di Brescia, vol. I, pag. 212.
Operai di Genova, vol. I, pag. 208.
Operai di Palermo, vol. II, pag. 334.
Operai di Parigi, vol. I, pag. 174.
Operai di Roma, vol. II, pag. 153.
Operai Italiani, vol. I, pag. 319.
Operai Italiani in Londra, vol. II, pag. 369.
Ordini del Giorno diversi, vol. I, pag. 62, 66, 70, 79, 93, 106, 118, 123, 124,
132, 133, 137, 141, 200, 279, 280, 311, 312, 314, 315, 316, 317, 319, 358, 362, 371,
372, 373; vol. II, pag. 373.
Ottavi Giuseppe, vol. II, pag. 308.
Ottolini de Campi, vol. I, pag. 328.
- Palasciano, dottor, vol. I, pag. 218.

- Palizzolo Mario, vol. II, pag. 253, 334, 337.
Pallavicino marchesa Anna, vol. I, pag. 495.
Pallavicino march. Giorgio, vol. I, pag. 309; vol. II, pag. 57, 63, 68, 69, 178.
Palmeri, prof., vol. I, pag. 323.
Pancaldo Emanuele, vol. I, pag. 273.
Panarari Giuseppe, vol. II, pag. 164.
Pankovh-Kottovitz, vol. I, pag. 209.
Parboni Napoleone, vol. II, pag. 19.
Paris, vol. II, 254.
Patrioti Svizzeri, vol. I, pag. 120.
Pavia Alessandro, fotografo, vol. I, pag. 296.
Pederzoli prof. I. G., vol. I, pag. 336, 378; vol. II, pag. 12, 96, 293.
Pelizzari Vigo, vol. I, pag. 280.
Pepoli Carlo, vol. II, pag. 269, 297.
Persano Carlo, ammiraglio, vol. I, pag. 108, 109, 112, 116.
Personaggio (Ad un alto) di Trieste, vol. II, pag. 127.
Perti dottor Tommaso, vol. I, pag. 73.
Peruzzi Ubaldino, vol. II, pag. 145.
Pescatori Erminio, vol. II, pag. 6, 127, 376, 378, 379, 380, 382, 383.
Petrone, avv., vol. I, pag. 334.
Pettinengo, generale, vol. I, pag. 274.
Pianciani, vol. I, pag. 377.
Piattelli, dottor, vol. II, pag. 117.
Piccini Francesco, vol. II, pag. 19.
Picciotti di Palermo, vol. II, pag. 334.
Picozzi Antonio, vol. I, pag. 352.
Pieramoldi Atenalde Zaira, vol. I, pag. 330, 390.
Pilo Rosolino, vol. I, pag. 87.
Pio Istituto Tipografico di Milano, vol. II, pag. 10.
Podestà di Milano, vol. II, pag. 356.
Popoli d'Europa, vol. I, pag. 221.
Popolo di Como, vol. I, pag. 231.
Popolo di Messina, vol. II, pag. 332.
Popolo di Palermo, vol. I, pag. 126, 128, 199, 234; vol. II, pag. 332, 333.
Popolo di Sheffield, vol. I, pag. 117.
Popolazione di Belgirate, vol. II, pag. 13.
Popolazione del Continente Napolitano, vol. I, pag. 121, 124, 221; volume II, pag. 330.
Popovich Eugenio, vol. II, pag. 128, 161.
Prandina d.^r G. B., vol. I, pag. 217, 268, 274, 321, 341, 347, 394; vol. II, pag. 204, 212, 218, 220, 225, 230, 233, 239, 250, 274, 317, 322, 323, 375.
Preda, vol. I, pag. 293.
Prefazione ai suoi romanzi — Ai lettori, vol. I, pag. 348.
Presidente Comizio agrario di Treviso, vol. II, pag. 12.
Presidente Congresso armatori, Camoglio, vol. II, pag. 300.
Presidente del Comitato Elettorale Democratico, Messina, vol. I, pag. 278.
Presidente dalla Camera Francese, vol. I, pag. 373, 374.

- Presidente della Camera Italiana, vol. I, pag. 244; vol. II, pag. 266.
Pretese del Governo sulle valli di Comacchio e Ferrarese, vol. II, pag. 200.
Prete (Ai buoni), vol. I, pag. 102.
Prima Legione Romana vol. I, pag. 24.
Proclama dopo la vittoria di Lentenoy, vol. I, pag. 365.
Proclami diversi, vol. I, pag. 15, 19, 21, 22, 23, 24, 68, 74, 75, 82, 83, 93, 95, 101, 103, 106, 110, 114, 117, 121, 124, 125, 126, 128, 130, 136, 143, 178, 179, 185, 199, 202, 204, 234, 278, 283, 287, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 365; vol. II, pag. 74, 149, 152, 174, 202, 264, 286, 295, 361, 379.
Programma in occasione dell'Assemblea di Bordeaux, vol. I, pag. 373.
Promotori del Meeting Anticlericale, Londra, vol. II, pag. 60.
Proprietario del *New York Herald*, vol. II, pag. 98.
Protesta per l'arresto di Nullo, vol. I, pag. 187.
Pucci Fortunato, vol. II, pag. 18, 19, 26, 43, 44, 53, 114, 120, 140, 169, 200, 207, 237, 253, 261, 273.
Pullti, Comandante, vol. I, pag. 42.
Purceno Rosa, vol. I, pag. 230.
- Quadrio Maurizio, vol. I, pag. 366.
Quadrio Maurizio (Per la morte di), vol. II, pag. 157.
Quellyn Tomaso, vol. I, pag. 190.
Quinet (Vedova di E.), vol. II, pag. 102, 103, 113, 121.
- Rampana Giovanni, vol. II, pag. 260.
Rappresentanza Società Democratica dell'Emilia, vol. II, pag. 24.
Rasi, avv. C., vol. I, pag. 323, 324, 334.
Rattazzi Urbano, vol. I, pag. 156, 182.
Redattore capo della *Gazzetta Tedesca* di Berlino, vol. I, pag. 155.
Redattori della *Democrazia*, Napoli, vol. I, pag. 166.
Redattori della *Stampa Democratica*, vol. I, pag. 262.
Reduci dell'esercito Sardo, vol. I, pag. 75.
Reitmann, vol. I, pag. 199.
Riboli dott. Timoteo, vol. I, pag. 150, 252; vol. II, pag. 36, 41, 73, 79, 87, 232.
Ricasoli Bettino, vol. II, pag. 372.
Rice, Console T. Villiam, vol. I, pag. 319.
Ricci Filippo, vol. II, pag. 57.
Ricci conte Luigi, vol. II, pag. 374, 375, 376, 377.
Ricciardi conte Giuseppe, vol. I, pag. 208, 334; vol. II, pag. 88.
Richardson, vol. I, pag. 150.
Richardson-Taylor-Wood, vol. I, pag. 213.
Riconciliazione (Per la) con Cialdini, vol. I, pag. 161.
Risi C. T., vol. II, pag. 26, 258.
Risi Francesco, vol. II, pag. 71.
Riso F. Paolo, vol. II, pag. 308.
Risposta ad un articolo di un giornale di Madrid, vol. II, pag. 331.
Rivalta dott. Luigi, vol. I, pag. 77.

Rivera, generale, vol. I, pag. 4.
Robecchi Levino, vol. I, pag. 354.
Roccabone, vol. II, pag. 205.
Rocheftort e Blanqui, vol. II, pag. 293.
Romagnoli (A.), vol. II, pag. 379.
Romani (A.), vol. I, pag. 93, 306, 313.
Romano avv. Liborio, vol. I, pag. 136.
Romeo Giovanni, vol. II, pag. 33.
Rosani Antonio, vol. II, pag. 12.
Rosselli, generale, vol. I, pag. 31.
Rotta, vol. II, pag. 230.
Rubattino Raffaele, vol. II, pag. 106.
Russo, vol. I, pag. 325.

Sabati, Stella, Fileno, Colalè e Casorella, vol. I, pag. 226.
Sabbatini, vol. I, pag. 343.
Sacerdoti italiani, vol. I, pag. 180, 191.
Sacerdoti lombardi, vol. I, pag. 179.
Saffi Aurelio, vol. II, pag. 117, 267, 301, 345, 370.
Saffi, Armellini e Mazzini, vol. I, pag. 27, 33.
Salamone Federico, vol. I, pag. 310.
Salvani don Antonio, vol. I, pag. 191.
Sammito Mario Aldisio, vol. I, pag. 375; vol. II, pag. 209, 293, 321.
Sandonato (Duca), vol. II, pag. 48.
Santi F. L., vol. II, pag. 97.
Santoni avv. F., vol. I, pag. 266.
Saunders Emilia, vol. II, pag. 375, 377.
Savi Gaetano, vol. I, pag. 272.
Sbarbaro prof. Pietro, vol. II, pag. 115, 129, 210, 221, 229, 267.
Scorsonelli A., vol. I, pag. 328.
Scarpati E., vol. II, pag. 382.
Scheda della Camera, vol. II, pag. 95.
Schiaffinati conte Alfonso, vol. I, pag. 94.
Schon, vol. I, pag. 356; vol. II, pag. 73.
Scippa prof. Domenico, vol. I, pag. 355, 359; vol. II, pag. 16, 28, 30, 67, 153.
Sesmit-Doda F., vol. II, pag. 81, 167, 186.
Settimo Ruggiero, vol. I, pag. 113.
Sgarbazzini, vol. I, pag. 326; vol. II, pag. 109.
Sgarellino, colonnello, vol. II, pag. 187, 274.
Sharman Guglielmo, vol. I, pag. 116.
Siciliani, vol. I, pag. 103, 106, 111, 361.
Signore di Como e Palermo, vol. I, pag. 235.
Signore di Milano, vol. II, pag. 39, 63, 165.
Signore di Napoli, vol. I, pag. 219.
Signore Palermitane, vol. I, pag. 112.

- Silvain Carlo, vol. II, pag. 99.
Sindaco d'Alasio, vol. II, pag. 312, 316.
Sindaco d'Avignone, vol. I, pag. 361.
Sindaco di Cosenza, vol. I, pag. 475.
Sindaco di Gropello, vol. II, pag. 122.
Sindaco di Milano, vol. I, pag. 277.
Sindaco di Napoli, vol. I, pag. 87, 331.
Sindaco di Palermo, vol. II, pag. 83, 104, 333, 335, 337.
Sindaco di Partinico, vol. I, pag. 408.
Sindaco di Recoaro, vol. I, pag. 301.
Sindaco di Roma, vol. II, pag. 118, 226.
Sindaci di Zogno, Almeno e Piazza, vol. II, pag. 100.
Sirtori Giuseppe, generale, vol. I, pag. 137, 153, 155.
Società Accendi Lampade, ecc., Milano, vol. II, pag. 116.
Società Agricola, Milano, vol. II, pag. 307.
Società Anonima Il Tevere, vol. II, pag. 127.
Società Archimede, Milano, vol. II, pag. 200.
Società Artigiana di Forlì, vol. I, pag. 228.
Società Atea, vol. II, pag. 94, 280.
Società dei Bersaglieri del Lario, Como, vol. I, pag. 233.
Società Carabinieri, Torino, vol. II, pag. 277.
Società Carabinieri Varesini, vol. I, pag. 191.
Società dei Coltivatori di Grazzaniti, vol. I, pag. 235.
Società dei Mille, Milano, vol. I, pag. 326, 377; vol. II, pag. 67, 232.
Società dei Pasticcieri, Confettieri ed Affini, vol. I, pag. 347.
Società dei Volontari della Libertà, Savona, vol. II, pag. 167.
Società Democratica, Bologna, vol. I, pag. 263, 269.
Società Democratica Finalese, vol. II, pag. 71, 167.
Società di Melegnano, vol. II, pag. 44.
Società di M. S. Cemalina di Ossuccio e Sala, vol. II, pag. 115.
Società di M. S. degli operai. Sarzana, vol. I, pag. 194.
Società di M. S., Lendinara, vol. I, pag. 324.
Società di M. S., Soncino, vol. I, pag. 352; vol. II, pag. 92, 147.
Società d'Istruzione Popolare, Palermo, vol. I, pag. 348.
Società Emancipatrice di Cesenza, vol. I, pag. 204.
Società Figli del Lavoro, Milano, vol. II, pag. 106.
Società Ginnastica, Milano, vol. II, pag. 214.
Società Gioventù e Democrazia, Palermo, vol. II, pag. 330.
Società Italiana, Nuova York, vol. I, pag. 45.
Società Italiana Unione e Filantropia, Pelotas, vol. II, pag. 183.
Società l'Avvenire, Massa-Carrara, vol. II, pag. 55.
Società Mand. dei Carab. Loresinesi, vol. I, pag. 228.
Società Mutua Istruzione, vol. II, pag. 68.
Società M. S. Doratori e Verniciatori italiani, vol. II, pag. 29.
Società Nazionale Italiana Torino (Istruzioni segrete), vol. II, pag. 351.
Società Operaia d'Asti, vol. I, pag. 215.
Società Operaia della Frat. Artig., Firenze, vol. I, pag. 162.

- Società Operaia di Mutuo Soccorso, Cuneo, vol. I, pag. 257.
Società Operaia di Mutuo Soccorso, Vailate, vol. II, pag. 108.
Società Operaia e Cont., Merate, vol. I, pag. 286, 329.
Società Operaia e Cont., Missaglia, vol. II, pag. 105.
Società Operaia Finolese, vol. II, pag. 167.
Società Operaia Ital., Costantinopoli, vol. I, pag. 229.
Società Operaia, Legnano, vol. II, pag. 179.
Società Op. Masch., Palazzolo sull'Oglio, vol. II, pag. 125, 306.
Società Operaia, Milano, vol. I, pag. 154.
Società Operaia, Melegnano, vol. II, pag. 44.
Società Operaia, Messina, vol. II, pag. 38.
Società Operaia, Parma, vol. I, pag. 151.
Società Operaia, Terranova, vol. II, pag. 110.
Società Operaie e Politiche, Firenze, vol. II, pag. 21.
Società Parrucchieri, Milano, vol. II, pag. 125.
Società Patriottica Femminile di M. S. Bologna, vol. I, pag. 237.
Società Patriottica Italiana Tunisi, vol. I, pag. 232.
Società Reduci, Brescia, vol. II, pag. 247.
Società Reduci, Genova, vol. II, pag. 297.
Società Reduci, Milano, vol. II, pag. 156, 305, 383.
Società Sarti, Milano, vol. II, pag. 52, 183.
Società Tiro a Segno, Foggia, vol. I, pag. 197.
Società Tiro a Segno, Rovigo, vol. II, pag. 282.
Società Unione e Fratellanza Italiana, Nuova York, vol. I, pag. 224.
Società Unite, Monteforte, vol. I, pag. 273.
Società Veterani Lombardi, vol. II, pag. 124, 151, 179, 300.
Società Volontari della libertà, Savona, vol. II, pag. 167.
Soldati Italiani, vol. I, pag. 95.
Soldati Roma, vol. I, pag. 43.
Soldo Prof. Leonardo, vol. II, pag. 91.
Somegli Albano, vol. II, pag. 120.
Somelli (Sotto il ritratto della madre di A.), vol. II, pag. 183.
Sottovia Giovanni, vol. I, pag. 329, 331.
Spedizione (Sulla) Italiana alla Nuova Guinea, vol. II, pag. 259.
Spertini Giovanni, vol. II, pag. 202.
Sprovieri Francesco (Col.), vol. I, pag. 90, 176, 260, 262, 272, 275, 343;
vol. II, pag. 58.
Squadre di Palermo, vol. I, pag. 110.
Stagnetti, vol. I, pag. 382.
Stampa Inglese, vol. I, pag. 252.
Stecouli Elia, vol. I, pag. 273, 288, 367, 379, 381; vol. II, pag. 203, 204, 205,
322, 364, 365, 366, 374.
Stefanoni Luigi, vol. I, pag. 232, 237; vol. II, pag. 15, 92, 286.
Stella, Fileno, Colalè, Sabati e Casorella, vol. I, pag. 226.
Stoppa Valentino, vol. II, pag. 61.
Strocchi, vol. II, pag. 55.
Stuard P., vol. I, pag. 198.

- Studenti di Como, vol. I, pag. 225.
Studenti di Desenzano, vol. I, pag. 192.
Studenti di Trieste, Istria, Trento, Gradisca e Gorizia, vol. II, pag. 239.
Superstiti dalle patrie battaglie, Milano, vol. II, pag. 452, 456.
Susini Millelire Antonio, vol. II, pag. 342, 344, 347, 348, 357, 365, 366, 367, 370, 378.
Susini Nicolò, vol. II, pag. 342.
Susini Pietro, vol. II, pag. 346, 348, 349, 350.
Svizzera, vol. II, pag. 163.
Swift, Barone, vol. I, pag. 303; vol. II, pag. 72, 273, 278, 280, 281, 282, 290.

Tallinucci Gaetano, vol. I, pag. 392.
Tamaio senatore, vol. II, pag. 407.
Tanara Faustino, vol. II, pag. 62.
Taxil Leone, vol. II, pag. 318, 329.
Taylor, vol. I, pag. 382.
Taylor, Wood, Richardson, vol. I, pag. 213.
Terzaghi, Torino, vol. I, pag. 378, 380.
Thwaites E., vescovo, vol. II, pag. 373.
Tirolesi (Ai), vol. I, pag. 170.
Tironi, vol. I, pag. 329.
Tomba, vol. II, pag. 150.
Toni ing. Federico, vol. II, pag. 49, 259.
Torlonia (Principe), vol. II, pag. 151.
Toscani (Ai), vol. I, pag. 23.
Toscanini e Gherzi, vol. II, pag. 295.
Trasselli, vol. I, pag. 242.
Trecchi Gaspere, vol. I, pag. 440, 179.
Trento e Trieste, vol. II, pag. 103, 220, 239.
Triestini (Ai), vol. II, pag. 169, 297.
Tripet Emilio, vol. I, pag. 247.
Triumviro, Roma, vol. I, pag. 27, 38.
Turazzini, vol. II, pag. 282.
Turr Stefano, vol. I, pag. 67.

Ufficio centrale d'armamento e d'arruolamento, vol. I, pag. 75.
Ulloa generale Gerolamo, vol. I, pag. 360.
Ungheresi, Pest, vol. I, pag. 216.

Vacquerie, vol. II, pag. 244.
Valania Giovanni, vol. I, pag. 81.
Valzania Giovanni, vol. I, pag. 275; vol. II, pag. 8, 410.
Vecchi Augusto, vol. I, pag. 46, 47, 60; vol. II, pag. 292.
Vecchi dott. Giovanni, vol. I, pag. 22.

- Venboekhown e Lacroix, vol. I, pag. 250.
Venosta Felice, vol. I, pag. 237.
Verani-Masin, cav., vol. I, pag. 361.
Verdi, prof., vol. II, pag. 39.
Verelà Ettore, vol. II, pag. 88.
Verità Giovanni, vol. II, pag. 59, 210.
Veronelli Vincenzo, vol. I, pag. 170, 191.
Veterani Lombardi, vol. II, pag. 124.
Viganò Prof. Francesco, vol. I, pag. 355.
Villa Ignazio, vol. II, pag. 144.
Villani marchese Filippo, vol. I, pag. 256, 328, 392; vol. II, pag. 5, 9, 30, 34,
38, 42, 43, 47, 56, 59, 62, 63, 64, 66, 67, 70, 73, 74, 76, 78, 83, 89, 93, 95,
96, 99, 100, 106, 108, 112, 114, 119, 125, 128, 136, 139, 142, 146, 161, 165, 168,
171, 172, 173, 180, 182, 184, 186, 196, 199, 201, 207, 218, 226, 230, 233, 236,
238, 245, 248, 256.
Visconti Venosta Emilio, vol. I, pag. 66.
Vismara prof. Antonio, vol. II, pag. 42.
Vittorio Emanuele, vol. I, pag. 80, 92, 122, 134, 139.
Volontari (Al), vol. I, pag. 130.

Wood, Richardson, Taylor, vol. I, pag. 213.

X.... dottore, vol. II, pag. 72.
Ximenes Antonio, vol. II, pag. 241, 313.
Ximenes Enrico Emilio, vol. II, pag. 323,

Zafferoni Giov. Batt., vol. II, pag. 121.
Zambianchi, commendatore, vol. I, pag. 100.
Zambonini Gregorio, vol. I, pag. 334.
Zanardelli Giuseppe, vol. II, pag. 216.
Zancani Camillo, vol. I, pag. 340, 341; vol. II, pag. 222.
Zucchini Pepoli, contessa, vol. I, pag. 83.

